Nuova serie — 7-14 Gennaio 1895 — Anno V - N. 1-2

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato . . . » **0,50**

SOMMARIO

BENJAMIN CONSTANT (¹)

Il 1821 il Guizot scriveva a sua moglie Paolina: « Vado a desinare « da madama di Broglie, con Constant, il più chiaroveggente e il più « impotente degli uomini, che farà ciò che non vuole, per ordine di « gente che sprezza. *Il faut que tout cela s'use, dit-il, et il est lui-* « *même plus usé que tous* ». Che pietà! In quell'anno Benjamin Constant, nato nel 1767, aveva cinquantaquattro anni, e, morto nel 1830, n'ebbe a vivere altri nove soli. Ciò che io altrove ho letto e ora leggo di lui, mi conferma, che il giudizio del Guizot, più giovine di vent'anni, e ch'egli avversò, coglie nel vero.

Quello che ne leggo ora, lo devo a una gentile donzella, che ho conosciuta da fanciulla, figliuola di un uomo che meriterebbe di non essere

(¹) Journal intime de BENJAMIN CONSTANT, et lettres à sa famille e ses amis, précédés d'une introduction par D. MELEGARI — Paris, Paul Ollendorf, 1895, 8°, pag. 450.

dimenticato dai giovani, giacchè fu di eletto ingegno e di larga dottrina, e servì onoratamente il paese, e fu col Berti l'autore della nostra legge d'istruzione pubblica del 1859, la migliore forse e la più resistente, certo, delle leggi emanate nel Regno d'Italia. Pochi, forse, ricorderanno il nome di colui cui accenno; pure fu assai noto mentre visse: il Melegari. E ora la sua figliuola Doretta ha raccolto in volume il *Journal intime* di Benjamin Constant, che aveva stampato a più riprese nella *Revue internationale,* Rivista ch'ella dirigeva qui a Roma, e che appunto, perchè era degna di vivere, è morta. In questa edizione lo ha fatto precedere da una introduzione, dove parla dell'autor suo con gran chiarezza di analisi e gran fermezza di criterio; qualità, l'una e l'altra, che si soglion negare alla donna e che, si vede, le si negano a torto. Il Constant fu un fino analizzatore anche lui degli altri, e soprattutto di sè; ma ha trovato nella mia fanciulla, di tanti anni fa, un giudice adatto a rivedere le analisi sue, e a portarne giudizio imparziale e preciso.

Il Rod, in un'appendice al *Journal des Dèbats* del 21 dicembre sera, si fa una curiosa dimanda. La Melegari scrive assai a proposito: « *Avec un point d'appui intérieur, Benjamin Constant aurait été un* « *des grands hommes du siècle; il en fut un des plus inconséquents* « *et des plus malheureux* ». Ora ecco che qui il Rod soggiunge: « *N'est-ce pas une grandeur aussi? Elle n'est certes point une en-* « *viable, et l'on ne la souhaiterait pas à ses amis. Elle n'en a pas* « *moins sa réalité* ». O Dio buono! Che realtà è mai questa, di una grandezza, la cui sostanza consiste nella inconseguenza? Ma il dirlo prova come in questa fin di secolo, per i gran turbamenti che hanno scosso il secolo, ci si è smarrito il criterio; e non sappiamo più dove poggiare il biasimo e la lode.

In realtà, Benjamin Constant fu di quegli uomini che ebbero, sì, una parte, più o men grande, — sulla misura si può dissentire — nell'indirizzo politico della Francia, ma la cui azione, quando la si abbracci nel suo complesso, fu piuttosto malefica che benefica. Una considerazione ch'è lasciata molto da parte ora, ma che a me par degna di molta attenzione, è questa: sin dove, cioè, la condotta privata di un uomo pubblico sciupi, guasti l'efficacia e il valore della sua condotta

pubblica? Io son persuaso, che un uomo che, come il Constant, disperse la sua vita nella foga di amori non leciti e nell'uggia di amori leciti, e quando gli uni e gli altri gli mancarono, nel gioco, potette, sì, far talora dell'ingegno suo un uso brillante, ma non era in grado di diffondere intorno a sè nessuna luce, davvero sincera, illuminatrice e feconda; giacchè si può, nel campo dello spirito, brillare senza splendere. Mi pare una illusione perniciosa il credere che la vita intellettuale, morale, politica di un popolo possa essere indirizzata a utile mèta da persone che non hanno saputo indirizzare a utile mèta la propria. Forse la principal magagna della vita pubblica francese, e altresì della nostra — non si può dire che sia in egual punto della tedesca e della inglese — è il prescindere dall'uomo privato nel giudizio dell'uomo pubblico, come se quello vivesse affatto a parte da questo, e un uomo si sdoppii in due. Io dubito che molti dei mali presenti derivino da questo, che troppi degli uomini che hanno fatta la rivoluzione della fine del secolo scorso o hanno condotto gli Stati nel presente, si devono certamente ritenere moralmente cattivi o mediocri e schivi di ogni disciplina. A quelli ai quali questa mia opinione paresse priva di fondamento, io chiedo ciò solo: che vi pensino un po' su, prima di rigettarla.

Chi fu cotesto Benjamin Constant, che sulla nostra fantasia giovanile esercitò anch'egli una attrattiva grande? Un ingegno non mediocre, certo, quantunque non abbia lasciato nessuna opera che gli sia sopravvissuta, per non dir troppo, venti anni. Osservatore fino, mostra spesso, negli appunti di cui si adorna e intreccia il suo giornale intimo, una estimazione sagace degli uomini e dei libri in cui s'incontra. Se non tutti i suoi apprezzamenti son veri, anzi non tutti chiari, non ve n'ha alcuno che non mostri una sagacia, una finezza notevole. Sarebbe lungo lo scegliere tra essi; perchè forse non ve ne ha uno solo che per accettarlo o per respingerlo non meriti che ci si fermi su maggiore o minor tempo a ripensarlo. Com'egli si lasciasse impaniare da più donne, e durasse fatica a entrare nelle lor grazie o a uscirne, nessuno lo vede e lo dice più chiaramente di lui: ha la passione — se passione è davvero — chiaroveggente. Non ne è portato, ma quasi, sto per dire, la porta. Prende moglie per sfuggire alle amanti: torna alle amanti per sfuggire

alle mogli. Ha un'amante di prima riga, madama di Stael: la inganna maritandosi di nascoso a una donna, di cui è ristucco subito, anzi già era prima di prenderla. E infine, già oltre negli anni, sui cinquanta circa, s'innamora senza successo di madama di Récamier, che però lo induce a venir meno a quella ch'era stato sin allora, la direzione politica del suo animo; e se dal Bonaparte torna a' Borboni, come era da questi andato a quello, se mantiene poi una certa costanza nelle idee liberali, non ricusa, stremato di fortuna per sua colpa, ad accettare duecento mila lire da Luigi Filippo, a patto però di non essergliene grato, cioè di pur combatterlo nel suo governo, se così gli parrà, come se questa riserva di libertà fosse onorevole, quando uno per il beneficio che accetta, dovrebbe onestamente sentir dentro di sè, che di questa libertà ha fatto in tutto o in parte gettito.

I discorsi alla Camera francese del Constant noi duriamo ora fatica a leggerli; come del resto non leggiamo le altre opere sue. È passata molta acqua sopra quelli e queste. Di nessuna delle cose delle quali egli ha parlato, parleremmo com'egli fece; non della libertà della stampa, per es., con quell'abbandono e sicurezza che fa lui, e di nulla parlò meglio. Questo giornale intimo che la Melegari ha scovato, e così sagacemente illustrato, è forse il meglio di lui, e quello che gli sopravvive meglio e più, almeno sino a che ci dura la curiosità di cogliere l'uomo sul fatto; giacchè v'è in verità colto sul fatto. Non scriveva perchè altri leggesse, ma per ricordarsi egli stesso di sè e delle emozioni e delle variazioni del suo animo. È quello che ci piace soprattutto ora: vedere bene dentro quelli che per qualunque causa hanno avuto ragione di starci dinanzi agli occhi. Ma non perchè la nostra curiosità è tanta, riusciamo a scovrire più bello spettacolo via via, che il di dentro, di strato in strato, ci si scovre più a fondo. Ci accade spesso che lo spettacolo anzi diventi via via men bello. Ci è succeduto con altri più o men grandi; ci succede col Constant del pari. Ma qui abbiamo questo di bene: che la guida che ci conduce a riguardarlo, nè vuole ingannare, nè s'inganna; ed è la prima a metterci in una diritta via per arrivare a un giudizio retto di ciò ch'ella ci mostra.

B.

DOMANDE E RISPOSTE

Una similitudine del Manzoni. — Prof. G. M. Reggio Emilia. - Certamente la similitudine, con la quale comincia *Il Natale* del Manzoni, deriva da Omero: può, a tal proposito, vedere la recente edizione delle *Liriche*, curata da A. Bertoldi (Firenze, Sansoni, 1892), a pag. 37, ove troverà raffronti con luoghi simili di Virgilio, Lucano e Tasso.

Z.

RELAZIONE ANNUALE DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI

ALL'ACCADEMIA REALE DI NAPOLI NELLA TORNATA DEL 6 GENNAIO

Secondo la regola messa l'anno scorso, e accolta con soddisfazione dai Colleghi e dal pubblico, io non leggerò i sunti delle memorie presentate alla sezione nostra, ma esporrò in breve e in complesso l'ordine e l'andamento dei suoi lavori. È notevole in questi la parte che di anno in anno vi prendono più grande gli studii concernenti la storia e la natura del Cristianesimo, già solo per questo, che sono così rari in Italia. Ciò si deve a' due socii Mariano e Chiappelli, che a tali studii si applicano. Il primo, professore di storia del Cristianesimo nella Università nostra, ha continuato il 4 febbraio la lettura, cominciata il 10 dicembre 1893, di un suo scritto sull'organamento della Chiesa cristiana primitiva, soggetto di grande importanza e di molta discussione; e ha chiusa le tornate dell'anno il 9 dicembre con un suo scritto sul più recente de' tentativi cristiani, quello di Leone XIII, inteso a procurare il ritorno delle Chiese separate all'Unità cattolica, a principiare dalle Orientali; proponimento ch'egli non crede destinato a riuscire, nè per queste, nè molto meno per le altre. Da parte sua il Chiappelli ha letto, il 4 marzo, sulla dottrina della risurrezione della carne nei primi secoli della Chiesa; che mostra giunta a compimento e fissatasi verso il principio del terzo secolo, nel senso suo letterale e corporeo, quando n'è insieme scartato il senso spirituale in cui Paolo di Tarso l'aveva voluto intendere.

Non usciamo dalla storia accennando alla memoria letta il 25 febbraio dal nostro socio Capuano. Anch'egli ha continuato una lettura cominciata l'anno innanzi sulla *storia civile e morale di Roma dai suoi primordii sino all'ultimo dei Neroni dell'Impero*. In questa dimostra come Roma crescesse, e poi decadesse; e si propone di studiare la causa della sua cresciuta così maravigliosa, e rimasta un fatto singolare e unico nelle vicende umane.

Una quistione di diritto costituzionale attuale è stata svolta dal socio Arabia, senatore, nella sua memoria sul Senato. Egli ne studia i modi di composizione; e accoglie, come il migliore, quello del nostro Statuto, con alcuni temperamenti e modificazioni.

Oltre queste letture dei socii suoi ordinarii, l'Accademia ne ha sentite altre di socii corrispondenti.

Il Barzellotti ha letto il 24 giugno « sul sentimento religioso e il problema morale in Italia ». Egli non consente col socio Mariano sulle ragioni di scadimento del primo, e sui modi di soluzione del secondo: ascrive minore o nessuna parte in ciò all'azione del Papato, e piuttosto cerca le cause nella storia stessa dello spirito del popolo italiano, e crede che a ridestare in questo un più alto intuito morale, potrebbero dare opera lo Stato e le classi che v'hanno maggior potere.

Il prof. Maturi ha letto il 3 giugno su un soggetto bene astruso: « *La filosofia è ella metafisica?* »; e dopo molte considerazioni, conclude di sì, scartando ogni risposta la quale paia dare alla filosofia altro carattere e altro oggetto.

Il prof. Brandileone ha mandato all'Accademia un suo scritto « *circa l'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio prima del Concilio di Trento* », perchè lo pubblicasse nei suoi *Atti;* il che l'Accademia ha fatto, dopo sentitone il rapporto del socio Pepere. Lo scritto è di molto interesse, perchè mostra che questo intervento non è così recente, come lascierebbe credere l'opposizione che gli è stata e gli è fatta, ora che lo Stato l'ha voluto esercitare di nuovo.

Più tornate, quelle del 3 marzo, del 27, del 2 giugno, sono state occupate da una quistione, mossa dal socio D'Ovidio, sul modo che in questa Università è tenuto nella nomina del Rettore. Si sogliono dare a ciascun elettore quattro schede, l'una bianca, e l'altre tre numerate 1ª, 2ª, 3ª, sulle quali sono scritti i nomi dei tre proposti dalla Facoltà, cui per turno spetta. A che può servire la scheda bianca? Chiaro; a chi non voglia nessuno dei tre. Con ciò è dato agli elettori — cioè ai professori tutti — il diritto e il mezzo di scartare affatto la terna proposta dai professori della Facoltà. Ora ciò è contrario all'art. 52 della legge che regge l'Università, la quale attribuisce così esplicitamente alle Facoltà per il turno il diritto di proposta, come al Corpo universitario il diritto di nomina; ed è evidente, che se questo avesse altresì il diritto di rejezione della terna, la Facoltà finirebbe col perdere quello che pure ha, di proposta della terna. Sicchè il socio D'Ovidio propose che le schede a stampa non si distribuissero; e a ciascun professore si desse una scheda bianca, su cui scrivesse il nome che fra i tre gli piacesse più, o anche nulla. Alla qual proposta il socio Persico si è opposto con una nota anche per iscritto, a cui il proponente ha risposto da parte sua. Il socio Persico, pur rigettando la proposta del D'Ovidio, ne ha però fatta una da parte sua; ed è che sulle schede coi nomi si sopprimessero quei numeri d'ordine, i quali non sono decorosi per quelli che son messi l'uno rispetto all'altro in diverso grado; oltrechè lasciano credere che la Facoltà oltre di aver composto la terna, l'ha altresì graduata; il che la legge non le chiede. Su questa controversia si presero due deliberazioni dall'Accademia il 27 maggio: l'una che debbano essere soppresse le tre schede a stampa e la scheda bianca nella nomina del Rettore, lasciando che ciascuno scriva il nome del candidato, ch'egli presceglie tra i tre; l'altra che il Corpo accademico abbia diritto di respingere la terna proposta dalla Facoltà. Però, la prima deliberazione fu presa a unanimità, eccetto

uno, il Persico, che non presente nella tornata in cui fu votata, dichiarò in quella del 2 giugno, che presente avrebbe votato contro; e la seconda alla maggioranza di un voto, la quale fu poi annullata dalla dichiarazione dello stesso socio che presente avrebbe votato contro. A ogni modo, le due deliberazioni furon partecipate al Rettore.

Resta la parte più melanconica di queste nostre relazioni annuali: i morti dei concorsi e i morti della natura. Pure, quanto ai primi vi è qualche conforto quest'anno. Se nessuno ha risposto al tema proposto in modo da poter conseguire il premio, pure il rapporto diligente del socio Pessina mostra che nelle memorie dei quattro concorrenti v'ha studio e dottrina, se non quanto basti, almeno tali che attestano un lavoro serio. Il tema era: « La libertà della stampa specialmente nelle sue attinenze con i reati di diffamazione e d'ingiurie, tenendo conto della legislazione dei varii Stati ». Al relatore e all'Accademia è parso che all'autore della memoria, che porta il motto: « La libertà va cercando ch'è sì cara », possa assegnarsi, se non il premio, almeno una menzione onorevole; giacchè, senza essere in tutto buona, i difetti degli altri gli ha meno e le qualità le ha più. Per l'anno prossimo l'Accademia propone il tema seguente: « I monopolii dei servizii pubblici sotto l'aspetto economico e giuridico ». I concorrenti avranno largo campo di studio intorno a problemi che sorgono dalle quistioni sociali più vive; giacchè sarà certo un punto principale della lor trattazione il determinare sin dove il servizio pubblico si possa e si deva estendere, e quanto, in qualunque società, ordinata con rispetto della natura umana, si debba lasciare alla iniziativa e alla libertà dei privati.

È fortunato, o Signori, che quest'anno l'Accademia non ha perso per morte nessuno dei socii nazionali; e che la loro schiera vi torna dinanzi intatta. Così speriamo che debba essere l'anno prossimo. Ma di socii stranieri ne ha persi due e di gran nome: il Michelet, un superstite della scuola di Hegel, filosofo geniale e storico della filosofia di molto valore; e il Rocher, che nell'Economia politica, di cui fu gran maestro, studiò in ogni rispetto non solo il presente, ma il passato. In luogo del primo l'Accademia, il 10 dicembre, elesse il professore di storia della Chiesa nell'Università di Berlino, Adolfo Harnack, uno dei più insigni cultori delle scienze attinenti al suo ufficio, e il più celebre in Germania forse oggi. Si può dissentire da lui; ma non si può non ammirare in lui l'ardire e la sincerità e la efficacia della critica. Che se questa ad alcuno può parere che vada troppo oltre talora, si deve considerare che, se non si lasciasse andare così in là, come essa sa, può e vuole, non si potrebbe giudicare quali sono i cancelli, nei quali si deva da ultimo ricondurre. La libertà della ricerca e del pensiero, se può esser causa che talora l'intelletto umano intoppi e cada, è anche la sola scala per cui possa salire e poggiare in alto e guardare in viso il bene e il vero.

B.

COMUNICAZIONI

Il signor Carlo Dejob, *maître de conférence* alla Facoltà di lettere di Parigi, mi scrive:

« Gradisca i miei sincerissimi augurii pel 1895. Auguro a Lei e alla Sua nobile « Patria ogni sorta di bene. Se Le riuscirà di metter su la Società di Studi francesi, « ne saremo oltre ogni dire lieti. Credo che il riavvicinamento sia via più facile. « Abbiamo pazienza! Coloro che lo vorrebbero impedire non godono più il favore « popolare.

« Di Lei

« *Devotissimo* C. D. ».

Pur troppo, aderenti alla Società che il Dejob e io desideriamo, ne ebbi molti; ma non riesco ora a ripigliarli; spero di potervi riuscire in breve. B.

« L'ORA PRESENTE »

(PERIODICO DELL'UNIONE PER IL BENE)

Così è intitolato un elegante fascicoletto giuntomi da Roma. L'ho aperto con noncuranza, l'ho scorso con avidità, me ne son sentito scuotere. Certe fibre intime dell'anima risposero, leggendo, per accordo maraviglioso al vibrar del pensiero e dell'affetto degli anonimi scrittori (fra i quali però alcuni indovinai e sentii presenti), di certe altre provai come un oscillar nuovo e dolcissimo. Era un pezzo che non m'accadeva nulla di simile e, credo, a molti avverrà lo stesso, se il fascicolo avrà diffusione.

Il Periodico reca nel titolo l'indole sua. E' sarà quello che esso titolo dice, nient'altro: la voce di quanti si trovano già uniti e più si uniranno a fare il bene, qualunque bene, « la voce che chiama, sprona, propone argomenti cui pensare, modi onde tentar di raggiungere gli scopi che l'Unione si prefigge » (pag. 5).

Curiosa quest'ora presente! È l'ultima ora del secolo, e vano è non annettervi importanza. Non che sia diversa per il suo scorrere dalle altre ore, ma gli uomini che vivono in quest'ora e la pongono come termine a un'epoca, sentono di finire qualche cosa per cominciarne altra e operano in conformità di tal sentimento; quindi la fisonomia speciale di quest'ora; così è al finire di ogni secolo. Quanto a noi, guardandoci a torno vediamo un fermento nuovo, il quale da prima nascosto si manifesta ed erompe in qualche cosa di vivo nell'ora presente. In letteratura o in arte, in iscienza, nella vita pubblica e nella privata, in tutto, molte vie si abbandonano,

molte audacie cadono, si prende nuova lena per salire, anche solo per risalire là onde s'era discesi, ma risalirvi temprati di nuova esperienza, che è già progresso.

Viene luce dall'alto. Alcune anime la *sentono* tutta quella luce e vi camminano per entro; altre la veggono di lungi. Viene luce dall'alto e da ogni parte si chiama a raccolta. Dalla Russia, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Italia, con più temperata baldanza dalla lontana America, voci, che in altre circostanze sarebbero rimaste nel deserto, ora s'intendono e si rispondono, come voci di una tribù, di una famiglia dispersa; ecco un fatto grande. E ce n'è un altro. Dio, Vangelo, Gesù, Chiesa, Anima, necessità di morale evangelica, necessità di fede, son parole che cinquanta, trenta, venti anni fa, avrebbero fatto sorridere, oggi fanno divenir pensosi, tutti o la maggior parte. Su tutte le altre vola questa: « il bene »; e già si ritraduce *bene* in *carità*. Ecco l'ora presente, *l'ora del bene*. Giacchè non tutti possono ancora aver riacquistato la fede, si comincia dall'operare, si comincia o si ricomincia a rendere in atto la profonda parola di Paolo: *fate la verità*; domani saremo redenti dalla verità praticata. In questo s'è tutti d'accordo, e per noi Italiani il grande, e perciò, forse, obliato lirico di Todi può venir ricantando la sua gagliarda SATIRA: « *Faccian fatti...* » e ripetere nella foga dei suoi ottonari, incalzanti come cavalli in guerra: « *Ei* (Cristo) *vuol fatti e non parole, Fatti, fatti e non vuol fole*; *Non bastan promesse sole, A colui che può far fatti.*

Le unioni non si creano da un solo; nascono spontanee, quando è l'ora. Così nacquero le scuole filosofiche in Grecia, così le crociate, così il monachismo, così il Quattrocento letterario, così le rivoluzioni, così le battaglie nazionali. Nemmeno Dio le crea; ma quando suona l'ora del nuovo cammino nello svolgimento sociale, mosso però da Lui, Egli presiede all'unione che nasce e rivelandosele ne fa una fase positiva della religione eterna.

E qui è la risposta a una insistente domanda che tormentò me, e tormenterà altri alla prima lettura del periodico nuovo. Unione? ma quale? e quali i mezzi, quali le opere da promuovere? come moltiplicare i membri e accentrarli? Gli è che non ci son mezzi, non opere particolari da suggerire, non centri da creare; il centro unico è un'idea che è in tutti; i mezzi e le opere son l'energia di tutti e di ciascuno diretta a fare, tutti e ciascuno per sè, e a trarre altri ad amare e ad operare il bene, la giustizia, e prima la prima giustizia la fede, a diffondere la fragranza della giustizia, la carità, nella famiglia propria, per quanto modesta e ristretta, nella famiglia dei propri figli, negl'istituti, nelle scuole, negli ospedali e nei ricoveri non meno che nei saloni eleganti, nei negozi, nelle botteghe, nelle officine, nelle caserme, nel commercio, nelle professioni libere, negli uffici, dagl'infimi ai supremi. Col tempo credo che suggerimenti e modi verranno proposti, dati, nel periodico che vede la luce, e già un accenno a questo trovo nel primo numero; ma non faranno quei suggerimenti e quei modi l'unione, sì nasceranno da essa e in essa. Nè, spero, m'inganno io parlando in futuro del nuovo periodico; esso avrà vita: io lo credo perchè credo che esso esce nell'ora sua, perchè l'ora è del bene e il periodico romano è, vuol essere l'eco del bene.

Chi lo scrive? Tutti e nessuno. — Avete fatto del bene? riferitene alla **Redazione dell'*Ora presente*, Tip. Forzani e C. - Roma**; riferitene cioè a una redazione anonima, voi anonimo del pari, giacchè nessuno deve sottoscrivere i propri articoli; « non perchè in alcuno di chi scriverà gravi viltà di rispetti umani (ciascuno in altri campi, suole affermare firmate, chiaro e forte, le proprie convinzioni), ma perchè l'Unione non deve avere alcun carattere personale, nè dare argomento a vanità, sia letteraria, sia filantropica. Lo spirito di essa impone di evitare ogni incentivo alle passioni di qualunque natura sieno, da qualunque egoismo sieno prodotte » (pag. 6). Or non è bello questo silenzio, questo anonimo imposto a tutti, fra il solito nostro spampanare ogni nostro cencio al sole mentre gli araldi gridano: guardate! fra le turpi simonie, onde fin le cose più sante ci siamo abituati a barattare con la mercede, tanto per tanto, fra così basso mendicar di applausi? Eh via, fanciulli, *Ci vuol fatti e non parole.*

Il primo numero dell'*Ora presente* reca articoli di una donna alle donne, di un prete ai preti, di un soldato ai soldati, di un insegnante agl'insegnanti. Anche questa è cosa seria, non la solita buffa commedia di un barbuto e ossuto professore, scrittore che analizzi, mettiamo, il sentimento delle signorine e delle spose, e loro insegni e dimostri. — E ora: avanti!

Così scrivevo sotto la prima impressione della lettura. Ma ora mi piglia sgomento. Non saranno gli scrittori di questo foglio ingannati, non si pasceranno di sogni, e non sognerò io pure, non mi farò anch'io una *città del sole* o un'*utopia* fra un mondo di carne, una società in corruzione fatta sorda a intendere le voci dello spirito? Non so; questo a ogni modo mi par certo che « *Sonati sono i corni D'ogni parte a ricolta. La stagione è rivolta* ». Domani, se non oggi, si desterà chi dorme e si ostina nel sonno.

A. GHIGNONI [1].

POSTILLE

all'Edizione Barbèra dei *Promessi Sposi*, annotata da G. Rigutini ed E. Mestica, e raccomandata per insegnamento nelle scuole da *La Cultura*, a. IV, n. 44-45.

Rettificazione:

A pag. 7 nella nota n. 2 è detto che Pescarenico è sulla *destra* dell'Adda, mentre giace sulla sinistra.

Luoghi che paiono degni di nota:

A pag. 88. « *Lì, è il gioco che lo richiede* ». Arguta ammonizione agl'ineducati che gridano insieme conversando.

» 106. Renzo si scorda di saper remare, perchè, lì, pensoso e tristo.

---

[1] Spero anche io, e, d'altra parte, rendo grazie all'egregio Sacerdote di aver scritto, come ha fatto. Ah! se tutti pensassero, sentissero e scrivessero così! B.

A pag. 214. Il medesimo Renzo, ripassando l'Adda, di saper remare se ne ricorda bene, per la paura d'essere inseguito.

» 255. L'Innominato picchia *con un calcio* all'uscio, perchè ancora aspro, selvaggio.

» 265. Per la seconda volta *picchia* l'Innominato al medesimo uscio, senz'altro, *e insieme fa sentire la sua voce,* modo umano e di chi è già sulla via di convertirsi.

» 290. Nell'*anche tu,* che Don Abbondio dice alla mula, sono compresi tutti i perturbatori della sua quiete, non esclusi Lucia, l'Innominato, il Cardinale.

» 447. *Renzo cercò subito, ma invano, gli occhi di Lucia:* natural verecondia della giovine.

» 138. Il *vada a Bergamo la vecchia,* sulla bocca di Don Rodrigo forse è un eufemismo usato a coprire un'imprecazione indecente; forse della famiglia dei modi proverbiali, *Andare a Piacenza, ... a Lodi, ... in Picardia,* ecc. Nel dialetto cremonese *capii 'l berghem* significa conoscere l'astuzia; e *bergamina,* mandria, principalmente di vaccine.

Viadana, 24 dicembre 1894. LUIGI PARAZZI.

La Cultura, nel Bollettino bibliografico del N. 44-45, reca un giudizio sui *Promessi Sposi,* edizione per le scuole, a cura di G. Rigutini e G. Mestica (Firenze, Barbèra, 1894). Questa edizione, molto ricca di note, specialmente nel rispetto della lingua e della sintassi è dall'acuto recensore, in generale, lodata, come invero merita; ma la recensione finisce dicendo: che la medesima « andrebbe preferita per l'inse- « gnamento nelle scuole, soprattutto se gli annotatori nell'edizioni successive vor- « ranno sopprimere o scemare le note, in cui vogliono quasi dare a credere ch'essi « avrebbero scritto, qua o là, meglio dell'autore ».

La raccomandazione è giusta; e qui se ne adduce una prova *di fatto,* anco più concludente di quelle prodotte nella recensione. Nel capit. VI del romanzo (pag. 75 della suddetta edizione), Renzo, andato alla casetta di Tonio, trova questo in cucina, « che, con un ginocchio sullo scalino del focolare, e tenendo con una mano l'orlo « d'un paiolo, messo sulle ceneri calde, dimenava col matterello ricurvo una piccola « polenta bigia di gran saraceno ». — A questo passo, uno dei commentatori posa la nota seguente: « *Polenta bigia di gran saraceno.* La polenta di gran saraceno « (e perchè non dire di granturco?) non è nè bigia nè *grigia* (l'aggettivo dell'edi- « zione primitiva), ma è gialla; tanto è vero che a Firenze si chiama *polenda gialla.* « Anche *polenta* doveva, secondo la teoria del Manzoni, mutarsi nel toscano *polenda* ».

Come mai il commentatore potè affrettarsi a supporre che il Manzoni s'esprimesse tanto male in un argomento riguardante paesi, costumi, mangiari a lui notissimi fin dall'infanzia; e senz'altro dargli sulla voce quasi a scolaretto? Come mai non ha almeno dubitato e, nel dubbio, cercato spiegazione? Nè sarebbe bisognato chiederne proprio al territorio di Lecco, perchè il gran saraceno (nel Milanese chia-

masi *fràina*), che è tutt'altro dal granturco, si coltiva in molti luoghi, specialmente montani, dell'Italia settentrionale; e la sua farina è nè più nè meno che bigia, e bigia quindi la polenta o, se si voglia, polenda: il che pure sarebbe forse disputabile, dacchè sono due intrisi di materie differenti, talchè, senz'altra aggiunta, que' due vocaboli sono intesi con significato diverso nella Toscana e nella Valle del Po.

Anco sarebbe bastato all'annotatore il dare un'occhiata a qualche trattato elementare di botanica: tutto era da tentarsi, prima di credere che il Manzoni, in una descrizione particolareggiata, scrivesse dapprima *grigia* per *gialla*, e poi correggesse, sì, il grigia, ma soltanto in *bigia*.

Milano, dicembre 1894. V. R.

The Academy, 1° dicembre 1894, N.° 1178.

Una variante della « Vita Nuova ».

Oxford, 22 novembre 1894.

Mi sia concesso di richiamare l'attenzione dei vostri lettori, e in particolare di quelli che possono avere acquistato « *The Oxford Dante* », sopra la seguente variante, secondo me di molto interesse, e che per un errore malaugurato, non fu inserita nel testo della *Vita Nuova*, pubblicato ultimamente.

Nel § XXX, Dante, parlando della data della morte di Beatrice, cioè come si suppone comunemente del 9 giugno 1290, dice:

« Io dico che secondo l'usanza d'*Italia*, l'anima sua nobilissima si partì nella « prima ora del nono giorno del mese; e secondo l'usanza di Siria, ella si partì nel « nono mese dell'anno; perchè il nono mese è ivi Tisrin, il quale a noi è ottobre. « E secondo l'usanza nostra ella si partì in quello anno della nostra indizione, cioè « degli anni Domini in cui il perfetto numero nove volte era compiuto in quel cen- « tinaio nel quale in questo mondo ella fu posta ».

Non sembra dubbio che invece d'*Italia* s'abbia a leggere *Arabia*.

1.° Questa lezione che si trova in diversi manoscritti apparisce subito come una *difficilior lectio* nel senso proprio dell'espressione. È assai difficile vederne alla prima il significato; e se *Italia* fosse la lezione originale non si concepisce come un amanuense avrebbe sostituito la parola *Arabia*. Ma nella ipotesi contraria è ovvio che *Arabia* avrebbe potuto essere sostituita da *Italia*, perchè il nono giorno del mese era il nono giorno tanto in Italia quanto altrove, e non occorreva andar più oltre cercando per giustificare la lezione variata.

2.° Per la stessa ragione l'avere introdotto il computo d'*Italia* sarebbe debole aggiunta se non vi fosse nulla d'eccezionale o di distintivo nel modo di computare; e inoltre, a non guardar molto innanzi, si avrebbe una ben povera antitesi tra (1) Italia, (2) Siria, e (3) « l'usanza nostra », che male potrebbe essere altra che quella d'Italia.

3.° Si osservi che lo scopo di Dante è di trovare che il numero nove pervade la data della morte di Beatrice rispetto al *giorno*, al *mese* e all'*anno*. Egli riesce a calcolar come nono mese il giugno, riferendolo al calendario di Siria. Apparentemente egli sente la necessità di chiamare in suo aiuto l'usanza d'Arabia per far cadere la morte nel nono giorno del mese. Ma come ciò? Nel capitolo primo degli *Elementa Astronomica* dell'Alfragano (un'opera che potrei dimostrare essere stata largamente adoperata da Dante in particolari astronomici, massime nel Convito) trovasi l'asserzione che gli Arabi cominciano il loro giorno al tramonto, mentre i Romani ed altri lo incominciano all'alba. Vuolsi notare che proprio nel paragrafo seguente l'Alfragano enumera i mesi Sirii, spiegando che « Tixryn » è il primo mese dell'anno; e poco dopo paragonando i mesi Sirii e i Romani, afferma che quel mese corrisponde all'ottobre. Tutto ciò rivela la fonte alla quale Dante attinse per trovare un sistema per cui il giugno potesse essere computato come il nono mese. E quanto alla difficoltà relativa al giorno, divione ora apparente che Beatrice morì realmente, non come suole supporsi il 9 giugno, ma nella sera del giorno 8, secondo il computo nostro, e che Dante per poter chiamare nove quel giorno, dovette ricorrere all' usanza di Arabia, secondo la quale *(auctore Alfragano)* si poteva considerare ch' esso fosse incominciato nella sera del giorno 8 di giugno.

4.° Da tutto ciò par che guadagnamo un forte argomento a favore della realità di Beatrice, e del carattere storico degli avvenimenti narrati di lei. Se la sua morte non fosse veramente avvenuta il dì 8 giugno, e Dante non fosse stato inceppato da fatti reali, perchè avrebbe egli mai scelta una data così incomoda, e che richiedeva tanta sottile ingegnosità per piegarla nel significato allegorico desiderato da lui? Perchè, ad esempio, non avrebbe scelto il nove novembre che non richiedeva una glossa così elaborata?

E potremo aggiungere che abbiamo un esempio istruttivo del successo, col quale chi vi ponga la mente, può estrarre un significato allegorico dai fatti più comuni e meno promettenti.

E. MOORE.

NOTIZIE

Gli Editori Treves hanno pubblicato un bel numero unico: *Natale e Capo d'anno.* Illustrazioni ne ha molte, e quasi tutte colorate. Illustrano soprattutto la vita del mare, che pare in favore degli artisti. L'esecuzione è buona. Niente mi pare vi sia di notevole negli scritti che accompagnano i disegni. Nel che non v'ha nulla di male; giacchè in pubblicazioni, come questa, in-folio, tanto è comodo guardar le figure, quanto incomodo leggere ciò che se ne dice.

╳ Si legge nel *Débats* del 21 dicembre: « La Società degli Studii italiani ha data, mercoledì sera 19 dicembre, una molto interessante conferenza su *L'Italia al XVI secolo, secondo la corrispondenza dell'Aretino.* — Il conferenziere, signor

Pietro Gauthier, ha fatto un vivo ritratto dell'Aretino e ha raccontata una parte poco conosciuta della sua esistenza avventurosa e infame. Quando, cacciato da tutte le Corti per le quali egli era passato, per ladrocinii e insulti, l'Aretino venne a prender domicilio in Venezia, questa città era diventata il ritrovo di tutti i grandi artisti di Italia. Fondò per lor comodo una sorta di ufficio di pubblicità, dove ammucchiò tutte le loro opere, e di dove passavano tutti i mecenati, che vennero a Venezia a fare acquisti o a dar commissioni. Capace di devozione, buono di spirito, ma venale, mercatante di oggetti d'arte e di bei modelli, raccogliendo senza vergogna tutti gl' insulti e rendendoli a usura, l'Aretino fu, a Venezia, un vero bandito d'arte e di lettere ».

× Nella *Roma Letteraria* (n. 32) si leggono fra gli altri, uno scrittarello di E. Boghen Conigliani su *Pietro Metastasio*; e un profilo della signorina Deledda, scritto da A. Pirodda.

× L'archivio capitolare di Atri conserva alcuni manoscritti e incunabuli di qualche valore. Sono specialmente relativi a studi giuridici o a cose chiesastiche. Ne dà buone notizie il dott. Giuseppe Jorio nella *Rivista Abruzzese* (1894) fasc. 8-9.

× *Il Risorgimento*, certo una delle più belle liriche del Leopardi, ha dato materia di un buono studio al signor Santi Sottile Tomaselli (Palermo, Tip. Giliberti).

× Nella *Revue des deux mondes* (15 dicembre) è un notevole scritto di Giulio Lemaître su l'*Influence des littératures du nord*: egli vuol provare che le idee generali sono tutte d' origine francese, ma che al nord hanno preso un carattere religioso, che, facendole sembrare originali, ha sedotto i latini. Termina così: « Il se pourrait dire qu'une réaction du genie latin fût proche ».

× Nella seduta del 14 dicembre dell'Accademia d' iscrizione e belle lettere di Parigi, il Foucart esamina un' iscrizione greca del quarto secolo, che contiene la dedica di due coreghi ateniesi, che due volte hanno ottenuto il premio al concorso delle commedie, delle tragedie, nelle feste Dionisiache. La tragedia che ottenne il premio fu l'*Edipo a Colono*, rappresentata dopo la morte del poeta dai suoi nepoti: la commedia è una di quelle d'Aristofane, che non sono giunte a noi. — L'Oppert fa notare un contratto di vendita, ritrovato in Assiria, nel quale è menzione d' un assedio di Babilonia. Il re ne era Saosduchim, che attaccò Sardanapalo, re di Ninive: i sudditi del monarca assediato si rivoltarono e lo fecero perire tra le flamme.

× L' Hachette pubblica per il 1895, come ha fatto per il 1894, un almanacco, che chiama *piccola enciclopedia popolare della vita pratica*, e tale è. Il successo ne fu enorme. In una prima pagina dell' almanacco di questo anno son dati alcuni particolari dello spaccio di quello dell'anno scorso. Il peso della carta che vi s'adoperò fu di 72 tonnellate; ciascun rocchetto di quelli su' quali fu stampata la carta che vi era avvolta, offrì una lunghezza di 3,030 metri, con un diametro di m. 10.16: questi rocchetti riuniti in uno solo avrebbero formato un cilindro occupante una superficie di 81 m. q. 3956, ed avente un volume di 74 metri cubi: la colonna formata

dagli esemplari venduti avrebbe raggiunta un' altezza di 3,300 metri, cioè 13 metri meno dell' Etna: la superficie della lista di carta adoperata per la tiratura avrebbe misurato 1,123,420 metri quadrati; la lunghezza della stessa lista 1,248 chilom. 133 metri, cioè presso a poco la distanza da Parigi a Vienna: cogli esemplari messi l'un sull'altro si sarebbe raggiunta un'elevazione undici volte maggiore di quella della torre Eiffel. — È incredibile il numero d'informazioni che sono contenute nell'almanacco, e l'ingegnosità con cui son date. Solo a trascrivere i titoli dei capitoli in cui son ripartite, prenderebbe troppo spazio; e sono accompagnate da molte e varie e sagaci illustrazioni.

× È venuto fuori il 20° volume della grande Enciclopedia, che pubblica a Parigi il Ladmirault, succeduto al Baer. Giunge alla lettera *J*: « Venti volumi in 4° di « 1,200 pagine ciascuno, a due colonne, per le prime dieci lettere dell'alfabeto! », esclama Guy Tomel nei *Débats*. Doveva avere 28 volumi; ne avrà molti di più. Pure soli 28 volumi di 1,200 pagine l'uno, a ragione di 146 linee di 50 lettere per pagina, avrebbero dato il bel totale di 33,600 pagine, di 4 milioni novecento cinque mila seicento linee, e di duecento quarantacinque milioni duecento ottanta mila lettere! Ciascun volume costa all'editore 100 mila lire, a patto s' intende che gli scrittori si contentino d'assai poco; quasi solo il rimborso del prezzo della carta, delle penne e dell' inchiostro. Pure non è affar cattivo; lo spaccio n'è maggiore che non si aspettava. La Francia, con questa Enciclopedia, ripiglia il posto che le spettava, in simil genere di lavori, giacchè l'aveva occupato per la prima.

× Ci giungono insieme i due primi fascicoli di due Riviste, l'una e l'altra collo stesso titolo: *Il Bene*. Già tempo fa il direttore della *Cultura* si propose di pubblicare una Rivista con questo titolo; giacchè del movimento di opinione a cui tali riviste si connettono, egli aveva discorso per il primo in Italia e più volte. Il pensiero gliene venne in una seduta della Società di scienze morali di Napoli e i primi ad aderire furono i membri presenti. Invito e adesioni vennero fuori in questa *Cultura*. Il che ricordiamo per dire, che, come gli autori delle due Riviste che annunciamo non fanno cenno nè ricordo di questo precedente, che, del resto, rimase senza effetto, vuol dire che non l'hanno saputo, e il pensiero n'era o n'è nato affatto spontaneo in loro: il che è anche meglio e più promettente. Delle due Riviste, del resto, l'una è in quarto, stampata in Milano (Cogliati); e se ci è giunta soltanto ora, corre pure per il sesto anno, e il fascicolo che ce ne perviene è il 52°; ed è pubblicata a beneficio del Pio Istituto dei figli della Provvidenza; ha quindi carattere prevalentemente religioso. L'altra è in ottavo; vien fuori ora per la prima volta a Roma (Forzani); si rassomiglia persino nel sesto e nella forma della copertina all'*Union morale* del Desjardins, e si conforma al concetto di quel movimento di restaurazione morale, che s'è accennato dianzi. All'uno e all'altro periodico, tutteddue mensili, augura buon successo *La Cultura*. Contenta di annunciarli ora, ne riparlerà *(V. pag. 8)*.

× Il signor Costantino Maes, bibliotecario nella *Nazionale* di Roma, pubblica ora per le stampe il primo fascicolo di un *Saggio dell' intero catalogo di centoset*

codici greci della Biblioteca Angelica di Roma, catalogo che per l'importanza dei codici era da tre secoli il desiderio dei bibliotecari e degli studiosi della Biblioteca Angelica. Nella lunga prefazione l'autore spiega le ragioni per le quali si è deciso a pubblicare questo saggio del suo catalogo, il metodo seguito nella compilazione del medesimo, che si avvicina a quello tenuto dal Bandini per il catalogo dei codici Laurenziani, ed è come quello, scritto in latino. Il manoscritto dell'intero catalogo che si trova nelle mani del bibliotecario dell'Angelica, comm. Ettore Novelli, abbraccia circa 1500 articoli e indicazioni, essendo i 106 codici quasi tutti miscellanei. Dell'intero catalogo però, come avverte l'autore, non sarà pubblicato che un saggio.

× L'editore Felber, di Berlino, si propone di pubblicare una Biblioteca delle più antiche traduzioni tedesche, che sarà diretta dal professor Augusto Sauer di Praga. I primi tre fascicoli conterranno: *Die schöne Magelone,* trad. dal francese, a cura di G. Bolte (1521); *Epigrammi greci ed altre poesie* (secoli XVI–XVII) a cura del D.r M. Rubensohn; la traduzione di Terenzio di Hans Nytharts (486) a cura di H. Wunderlich. I numeri seguenti conterranno i seguenti scritti, più notevoli per la storia della letteratura italiana: *Aminta e Silvia* (1630) a cura di G. Ellinger; *De remediis utriusque fortunæ* di F. Petrarca; *Emblemata Alciati;* Tre canti dell'*Orlando furioso,* trad. da Dietrich von dem Werder (1632).

× Nel *Zeitgeist,* supplemento al *Berliner Tageblatt,* n. 47 (19 novembre), G. Barth esamina con molto favore le belle recenti liriche di A. Baccelli « *Vittime e ribelli* » facendone rilevare l'importanza letteraria e sociale.

× Nel *Giornale storico della letteratura italiana* (XXXIV, pag. 380 e segg.) L. Ottolenghi, ritornando sulla questione *Da chi e quando sia stata composta la* « Leandreide », conferma la vecchia opinione del Cicogna, che sostenne esserne stato autore Leonardo Giustiniani, più noto per le sue poesie popolareggianti. Il saggio critico è accurato, ma le ragioni addotte non finiscono di persuadere.

× Antonio Cipollini, che prepara uno studio completo sulla vita e le opere di Carlo Maria Maggi, il brioso poeta secentista, pubblica intanto nel *Pensiero italiano* di Milano (n. XLVII) una delle più notevoli poesie di lui, *Il ritratto.* Esaminata la questione, cui dette luogo, per opera degli invidiosi, l'aver chiesto il Granduca di Toscana al Maggi il ritratto, il Cipollini, dà, in testo critico, da stampe e codici, appunto *Il ritratto,* lungo componimento in quartine, commentato ampiamente, così ampiamente da dimostrare la massima preparazione a trattare un soggetto tanto nuovo, quanto geniale. Ci auguriamo non aspettar troppo il libro promesso.

× Di Elisabetta de Wied, regina di Romania, più nota fra i letterati per lo pseudonimo *Carmen Sylva,* ha parlato con molta cura, analizzandone rapidamente le opere, il prof. Romeo Lovera. La conferenza, letta al Circolo Filologico di Brescia, è stata pubblicata dalla Libreria Malaguzzi.

× L'editore Camillo Speirani di Torino, ha cominciato la pubblicazione d'una *Biblioteca per l'infanzia,* da uscire a fascicoli mensili. I due numeri che ne sono

sott'occhio sono buoni, ma ancora lasciano a desiderare. I racconti vogliono essere più varii, le varietà più dilettevoli; e soprattutto i bimbi desiderano maggior numero di vignette. Bisogna che l'editore prenda a modello le migliori fra le Riviste estere: la Francia e l'Inghilterra ne hanno di ottime, che vivono floridamente, per questo solo, che corrispondono allo scopo.

× Nel primo numero del giornale *L'idea*, uscito a Cagliari, diretto dal prof. Marchesini, tra gli altri si legge un buon articolo di Adolfo Avetta, *L'autografo di un poeta illustre*: si tratta di Vincenzo Monti, e la poesia è quella che nel volume 4° delle *Opere italiane*, 1826, pag. 291–292, ha per titolo *Il buon capo d'anno*, confrontata con l'autografo esistente nella Biblioteca universitaria di Cagliari.

× L'editore Galati di Catania annunzia prossima la pubblicazione dell'opera *Anecdoti di storia, bibliografia e critica*, con prefazione e note del prof. Mario Mandalari. — Ecco intanto il sommario di questi *Anecdoti*: 1° Nuovi documenti su N. A. Stelliola; 2° Una lettera di Pomponio Leto; 3° Lancino Curzio ed Aulo Giano Parrasio; 3° bis. L'Ab. Giovanni Conia, poeta dialettale reggino; 4° Un ms. di Giano Pelusio; 5° Un quesito storico biografico del quattrocento; 6° Un'altra fonte di storia medioevale calabro-sicula; 7° Le Tribù de' Mitriditi nell'Alta Albania; 8° Un documento greco-reggino del secolo XIV; 9° Una lettera di Camillo Pellegrino all'abate Costantino Caetani; 10° Un'altra lettera di Camillo Pellegrino a Luca Olstenio; 11° Il rimatore Francesco Galeota e S. Francesco di Paola; 12° La « Commedia » in latino; 13° bis. Giuseppe Raffaeli e Niccola e Niccolini; 13° Una dedica della « Geografia » di Francesco Berlinghieri; 14° Adolfo Gaspary, ricordi biografici; 15° Una lettera di Giovanni Alfonso Borrelli; 16° Una tradizione Ovidiana in Romania; 17° Memorie autobiografiche del p. Curci; 18° Marianna Evans, (Giorgio Eliot); 19° Le « Rozeno » di Camillo Antona Traversi; 20° Briciole di bibliografia e critica: I Mss. Vaticano-Urbinati di G. A. Campano; Antonio Tilesio poeta cosentino; Usi e costumi calabresi; Pantaleone da Rossano; La « Commedia » in lingua rumena; Commentari intorno al Monastero di Grottaferrata; Una lettera inedita del poeta Vincenzo Padula, ecc. — Dell'opera non saranno editi che 150 esemplari numerati.

× Ne *La Vita Italiana*, l'elegante e pregevole Rivista di A. De Gubernatis, e precisamente nel secondo numero, per cura dello stesso direttore, è riprodotto l'autografo dello *Stivale* di Giuseppe Giusti. Mancano le prime tre strofe, ma in compenso, ve ne è una inedita, soppressa poi nella stampa. Su altri particolari, non meno notevoli, trae l'attenzione del lettore l'editore, il quale giustamente conchiude facendo notare come il Giusti fosse correttore instancabile dei suoi versi.

× Il signor Vincenzo Reforgiato pubblica un saggio su *Mazzini letterato* (Catania, Tip. Galeati) che in verità, non è gran cosa, nè dice cose nuove, nè tutto dice quel che sarebbe da dirsi sull'attraente soggetto, nè tutto è giusto quel che dice. E si può scusarlo, poichè, parlando di quel grande agitatore, si può esser facilmente condotti a farne l'apologia. Migliore il saggio *Sul romanticismo in Italia* (id. id.) del quale sono studiate le cause intime, anzi, la causa intima, che l'autore ritrova

nel fatto che il romanticismo rispecchia uno degli elementi costitutivi del pensiero italiano, l'elemento cavalleresco.

× Angelo Mazzoni, addetto alla Biblioteca Vaticana, ha pubblicato la quarta edizione della sua *Biblioteca Vaticana descritta* (Roma, tip. Vaticana). L'opuscoletto, più che altro destinato ai visitatori, cui offre notizie utili e una accurata descrizione, può essere consultato con qualche vantaggio anche dagli studiosi, poichè contiene la serie dei cardinali bibliotecari da Marcello Cervini (1550), all'attuale Alfonso Capecelatro (1889), trentatre fra tutti; dei prelati vice-bibliotecari, dei prefetti e scrittori; e una breve storia della grande libreria e dei fondi che la costituiscono. Se ne deduce che tutte le collezioni assommano a circa 280 mila volumi a stampa, e 26,515 codici manoscritti, de'quali 20,428 latini, 3,619 greci, 656 ebraici, 929 arabi, 469 siriaci, 93 copti, 3 samaritani, 73 etiopici, 86 persiani, 13 armeni, 73 turchi, 38 indiani, 22 slavi, 2 iberi, 10 cinesi, 1 sanscrito.

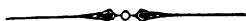
× Fin qui si credeva che la stampa avesse fatto la sua comparsa ad Agen con una collezione di poesie italiane del celebre Matteo Bandello (1545), che fu poi vescovo di quella città. L'erudito bibliografo A. Claudin ha scoperto che Agen possedeva una stamperia già nel 1526, e che il primo libro fu *Le Directoire de la Salut des Ames*, impresso da E. Rebol, quello stesso che stampò le poesie del Bandello.

× Il prof. Mario Mandalari pubblica nell'*Archivio storico campano* (Caserta), estraendoli dai Codici mazzuchelliani della Biblioteca Vaticana, tre importanti documenti: una lettera inedita di Francesco Daniele; memorie di letterati napoletani (G. M. Capece, G. di Capua Capece, G. Castelli); notizie di F. M. Praletti, scritte da Giuseppe di Cristofaro. Si tratta di particolari quasi per la maggior parte ignorati su scrittori italiani, o dimenticati o dei quali rarissime sono le opere; le note dichiarative del Mandalari sono copiose, e illustrano perfettamente questi contributi, di molto rilievo per la nostra storia letteraria.

× La Direzione del *Giornale Araldico* mette a concorso pel 1895, i quattro seguenti temi: I. *Illustrazione storica di uno stemma municipale italiano*. (Chiusura del Concorso al 31 marzo 1895). — II. *Origini prearaldiche, genesi, sviluppo ed alterazioni delle figure fantastiche del Blasone*. (Chiusura del Concorso al 30 giugno 1895). Questo tema può essere trattato anche in francese. — III. *Storia nobiliare di una provincia o di una città d'Italia, con annessovi un Saggio di Bibliografia araldica e genealogica interessante la provincia o città stessa*. (Chiusura del Concorso al 30 settembre 1895). — IV. *Genealogia documentata di una illustre famiglia italiana estinta o fiorente*. (Chiusura del Concorso al 31 dicembre 1895). I lavori (contrassegnati con un motto ripetuto sulla busta sigillata che contiene il nome del concorrente) dovranno essere spediti *raccomandati* alla Direzione del Giornale Araldico a Bari, non più tardi del giorno in cui si chiude ogni singolo Concorso. Essi verranno esaminati da una Commissione di araldisti e genealogisti, scelta e nominata dalla Regia Accademia Araldica Italiana. Gli scritti giudicati meritevoli della stampa

saranno pubblicati nel *Giornale Araldico.* Agli Autori saranno rimesse 100 copie di estratti. I vincitori del Concorso II, III e IV avranno inoltre diritto a ricevere gratuitamente, ogni anno, il *Giornale Araldico* e l'*Annuario della Nobiltà Italiana.* I manoscritti non premiati verranno restituiti per cura della Direzione, dopo la pubblicazione dell'esito del Concorso, senza rompere i suggelli delle buste che li accompagnano. Gl'interessati che vogliono restare ignoti potranno farseli spedire all'indirizzo di iniziali o di terze persone.

× La Reale Accademia delle Scienze di Torino, uniformandosi alle disposizioni testamentarie del dottore Cesare Alessandro Bressa, ed al programma relativo pubblicatosi in data 7 dicembre 1876, annunzia che col 31 dicembre 1894 si chiude il Concorso per le opere scientifiche e scoperte fattesi nel quadriennio 1891-94, a cui erano chiamati scienziati ed inventori di tutte le nazioni. Contemporaneamente essa Accademia ricorda che, a cominciare dal 1° gennaio 1893, è aperto il Concorso per il decimo premio *Bressa,* a cui, a mente del testatore, saranno ammessi solamente scienziati ed inventori italiani. Questo Concorso sarà diretto a premiare quello scienziato italiano che durante il quadriennio 1893-96, a giudizio dell'Accademia delle Scienze di Torino, avrà fatto la più insigne ed utile scoperta, o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematiche pure e applicate, chimica, fisiologia e patologia, non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica. Questo Concorso verrà chiuso col 31 dicembre 1896. La somma destinata al premio, dedotta la tassa di ricchezza mobile, in ragione del 20 per 100 a termine della legge 22 luglio 1894, n. 339, sarà di lire 9,600. Chi intende presentarsi al Concorso dovrà dichiararlo, entro il termine sopra indicato, con lettera diretta al Presidente dell'Accademia e inviare l'opera con la quale concorre. L'opera dovrà essere stampata: non si tiene alcun conto dei manoscritti. Le opere dei concorrenti, che non venissero premiati, saranno loro restituite, quando ne venga fatta domanda entro sei mesi dal giorno dell'aggiudicazione del premio. Nessuno dei soci nazionali, residenti o non residenti, dell'Accademia Torinese potrà conseguire il premio. L'Accademia dà il premio allo scienziato che essa ne giudica più degno, ancorchè non si sia presentato al Concorso.

× I bibliofili vanno cercando un libro appartenuto altra volta al principe de Ligne, intitolato *Liber Passionis D. N. J. Christi cum figuris et caracteribus ex nulla materia,* vale a dire con incisioni e caratteri di nessuna materia. Il libro consta di 24 fogli in finissima pergamena, in cui un artista altrettanto abile quanto paziente tagliò lettere e figure in modo che per leggere le prime e vedere le seconde bisogna mettere sotto alla pagina un foglio di carta colorata. I libri di questa specie sono molto rari.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Bragagnolo, Dott. G. - *Storia del Medio Evo dalla caduta dell' Impero Romano d'occidente alla morte di Enrico VII di Lussemburgo* (476–1313) — Torino, Paravia, 1894, 8°, pag. 690.

Eyveau, Prof. G. - *Storia moderna. La rivoluzione protestante e la preponderanza spagnuola* (1517–1648) — Ivi, 8°, pag. 355.

Questi volumi di un nuovo *manuale di storia per le scuole secondarie* non si seguono: manca quello che narri la storia medioevale dal 1314 al 1517. Il metodo prescelto da' due autori è il medesimo. Narrano brevemente e nei principali suoi tratti un periodo di tempo; poi soggiungono il racconto che è stato fatto dell' uno o dell'altro punto, da qualche storico riputato, in molti casi dal Cantù; e lo fanno seguire da alcuni aneddoti che par loro facciano spiccar bene l' indole degli uomini o de' tempi. Davvero dubito che questo metodo sia buono. Per necessità, dove la narrazione è riuscita più lunga, dove più breve. Se, narrata ogni cosa dall' autore stesso, si fosse voluto l'uno o l'altro punto confermare o illustrare con qualche tratto di autore o di documento contemporaneo, non sarebbe stato che bene; e forse agli alunni di liceo gioverebbe. Come una narrazione sia messa insieme da un buon storico moderno, è utile e gradevole studio; ma a che serve rompere il racconto d'un periodo in più parti, e narrarlo prima da sè nei generali, poi in alcuni particolari dall'uno o dall'altro? Quanto agli aneddoti, tutti sanno che critica occorra a sceverare i veri dai falsi, e come ve n' ha di molti cui è stata tolta fede. Detto ciò, devo aggiungere che nella parte loro gli autori mostrano spirito assai equanime, e scrivono con molta chiarezza, che non è il solo pregio che si può richiedere, ma il preliminare a ogni altro e anche il maggiore di tutti. B.

Carutti, Domenico - *La Crociata Valdese del 1488 e la Maschera di ferro, con alcune appendici alla storia di Pinerolo* — Pinerolo, Tip. Chiantore-Mascarelli, 1894, 8° gr., pag. 61.

Quest' opuscolo dell' illustre barone Carutti, che si può considerare come una appendice alla *Storia di Pinerolo* pubblicata da lui, mi sembra importante sì per l' aggiunte e sì per le rettificazioni fattevi, massime dopo alcuni dotti lavori usciti di poi intorno alla Casa Savoia, e che quella storia vidi lodata anche nelle migliori Riviste nostre, sebbene se ne facciano delle critiche, come di qui appare e da un altro opuscoletto dello stesso Carutti, un po' troppo meschine e talora puerili, fino ad attribuire al nostro storico errori di stampa, che anche negli scritti dei critici non mancano (V. le *osservazioni* pag. 54 e segg. e gli *Appunti di uno studioso intorno ad una nota*

sopra la Storia di Pinerolo del barone Domenico Carutti). Non ho tempo e forse non sarebbe qui opportuno riferire alcune di queste *note critiche* per dimostrarne non solo la leggerezza, ma anche la strana malignità; mi contenterò di citare questa sola, pag. 20 degli *Appunti*: « la *nota* imputa allo storico di aver prestato fede *alla pretesa crociata di Carlo I contro i Valdesi nel 1488* ». Or bene il Carutti invece a pag. 321 della sua Storia ha scritto precisamente così: *Carlo I, duca di Savoia, non aveva fatto alcuna dimostrazione armata, ma le valli nostre vennero in timore che ecc.* Io non vorrei certamente che di tali critici si cantasse quello che Ennio diceva contro gli *oratores novi* e Cicerone rivolgeva a' suoi contemporanei. Poichè, mentre vogliono trovare errori nelle opere altrui, non solo pigliano granchi singolari e manifestano animo maligno piuttosto che vero ingegno critico, ma cadono perfino in così grossolana confusione da prendere *L. Gioffredo Della Chiesa*, storico nizzardo del secolo XVII, pel cronista saluzzese del secolo XV. E lasciamo altre cosine, che il lettore può trovare nelle mentovate pagine, 54-61; vediamo invece l'aggiunta riguardante la crociata valdese del 1488 e la maschera di ferro. Della crociata aveva narrato nella *Storia di Pinerolo* a pag. 320-332, e concluso che tranne l'invito ai Valdesi d'Angrogna, fatto per mezzo d'un pio sacerdote, di mandare una loro ambasciata di ubbidienza al duca in Pinerolo, non ebbero quegli abitanti delle valli a soffrire altri travagli sino ai tempi della Riforma. Nell'opuscolo invece sopra indicato vi si spendono sedici pagine circa; si distinguono i Valdesi abitanti le valli di Luserna e d'Angrogna, soggetti al dominio di Casa Savoia, da quelli che dimoravano nella valle del Chisone (Fenestrelle, Pragelato ecc.), appartenenti ai Delfini di Vienna e quindi alla corona di Francia; e in fine dagli abitanti delle valli montuose di Fressinière, Luisa e Puta, naturalmente soggetti alla Francia. I moti, che cominciarono per l'editto pubblicato il 23 gennaio 1476, con cui s'intimava ai castellani di eseguire gli ordini dell'inquisitore e al potestà di Luserna di comparire dinanzi al consiglio ducale, furono sedati con atti non privi di violenza e crudeltà; saccheggi, arsioni, uccisioni; nè mancaronvi esecuzioni capitali. Ma contro i valdesi soggetti alla Francia, delle valli del Chisone e del Delfinato, fu promossa una vera crociata, bandita solennemente in Brianzone, l'8 marzo 1488. Inaudite le atrocità commesse per ignoranza e fanatismo religioso dalle bande mandate dal Re sotto i duci Alberto De Capitaneis ed Ugo della Palud, le quali però, come attesta il Carutti, nessun documento dimostra che penetrassero nel 1488 in val d'Angrogna.

Sulla maschera di ferro fu scritto, dopo la pubblicazione della *Storia di Pinerolo*, nel *Journal des Débats* 9 novembre 1893, e nella *Revue historique*, gennaio e febbraio 1894, e vi si vorrebbe confermare la notizia che il prigioniero leggendario rinchiuso nella fortezza di Pinerolo e portante di giorno una maschera di ferro in punizione del suo delitto di aver abbandonato l'assedio di Cuneo, fosse il luogotenente generale Di Bulonde, che il marchese di Louvois avrebbe scritto con lettera in cifra al generale Catinat per ordine del re Luigi XIV, di arrestare e condurre prigione nella fortezza Pinerolese. Recentemente si sarebbe scoperta la chiave della cifra della lettera e nello scorso anno pure, 1893, si pubblicò in Parigi un bel volume su questo

argomento. Ma primieramente la stessa lettera decifrata nel punto più importante contiene una lacuna; inoltre da testimoni contemporanei viene accertato che il luogotenente Di Bulonde fu per ordine del re liberato nel dicembre del 1691; stette rinchiuso in cittadella soltanto cinque mesi e viveva ancora nel 1708, mentre l'uomo della maschera di ferro morì nella Bastiglia il 1° novembre 1703. Siamo dunque ancora al buio su questo misterioso personaggio che, vestito dell'abito dei domenicani, fu rinchiuso nella fortezza Pinerolese (V. la *Storia di Pinerolo,* pag. 442-450-455-461-465-467-471). Non occorre dire gli altri pregi di quest'opuscolo; gli scritti del Carutti sono lodatissimi anche all'estero.

CARLO GIAMBELLI.

Cortese, G., e L. **Valmaggi** - *Ammaestramenti ed esempi di morale e civile virtù mostrati con luoghi scelti di classici latini ad uso dei Ginnasi.* — Palermo, Remo Sandron, 1895, pag. 408.

L'editore Remo Sandron di Palermo, volendo pubblicare una crestomazia latina che rispondesse ai concetti manifestati dal presente ministro della pubblica istruzione con la circolare del 10 gennaio 1894, con la quale richiamava l'attenzione dei professori di lingue e letterature classiche nelle scuole secondarie sull'opportunità di dare indirizzo educativo anche all'insegnamento del latino, si rivolse ai professori G. Cortese e L. Valmaggi della R. Università di Torino. Come l'intelligente editore non avrebbe potuto scegliere due uomini più competenti, così essi composero una crestomazia che è senza dubbio la migliore di quante crestomazie o antologie latine di tal genere videro sinora la luce.

Quale criterio seguirono in questa compilazione dicono nella prefazione, nella quale spiegano pure le ragioni che li persuasero di non apporre, ai singoli luoghi scelti, note filologiche esplicative ed a sostituirvi, invece, cappelli introduttivi essenzialmente storici, che agevoleranno assai più e assai meglio la piena intelligenza dei varii luoghi degli autori prescelti, e assai più e assai meglio gioveranno a conseguire il nobilissimo fine additato nella circolare dell'on. Ministro. Checchè si possa pensare e dire di questa determinazione e delle ragioni con cui la suffragano, certo è che la loro crestomazia risponde largamente al fine per cui la compilarono. In essa, infatti, si trovano raccolti, e pigliano rilievo dai cappelli premessi ai singoli brani che li contengono, gli episodi più splendidi della storia politica, gl'istituti sociali e politici più notevoli, gl'insegnamenti più insigni di moralità pubblica e privata, gli eroismi individuali dei più illustri personaggi. E pregio notevole di essa mi pare questo: che vi abbondano luoghi di scrittori diversi che narrano e descrivono, non pure le virtù civili e politiche di parecchi uomini insigni dell'antica Roma, ma anche le loro virtù domestiche ed individuali, e così mostrano in essi quell'armonia fra le une e le altre che sola può dare vera grandezza e duratura e formare uomini veramente degni di essere proposti all'ammirazione ed all'imitazione dei giovani. Queste splendide figure, nelle quali si riscontra questo mirabile accordo o contemperamento di virtù diverse, ma non opposte o contrarie, e tutte grandi noi cerchiamo quasi

solo nei tempi moderni, fra coloro, e sono molti e grandi davvero, ai quali dobbiamo il nostro risorgimento politico. Perchè tali figure non cerchiamo anche nella nostra storia antica, o dei tanti uomini insigni di Roma cerchiamo ed esponiamo soltanto le virtù civili e politiche? Se così facessimo, mostreremmo ai nostri giovani che quest'armonia fra le virtù private e le cittadine, nella quale vogliónsi rintracciare le cagioni intime di tanti fatti illustri e di tante azioni gloriose, è nobile tradizione della gente nostra, e più facilmente li animeremmo ad imitarli ed a studiarsi di mantenerla in sè e di perpetuarla. È questo, parmi, il modo migliore di riannodare, a scopo educativo, il presente al passato, ed a questo fine serve egregiamente la crestomazia dei sullodati professori.

Coloro i quali vogliono che si diano a studiare ai giovani soltanto gli scrittori così detti classici, daranno ad essi biasimo perchè accolsero in questa crestomazia, destinata ai ginnasi, anche luoghi di scrittori dei secoli posteriori. A costoro rispondo, e risponderanno con me quanti la pensano diversamente, che negli scrittori dell'età aurea non è tutto il pensiero e tutta la lingua latina, che gli atteggiamenti anche di un medesimo pensiero sono diversi e varii secondo le varie età d'un popolo, la cui vita intellettuale non si può restringere ad una età sola (e quelli che ciò fanno nell'insegnamento del latino, lo immiseriscono), e che un'antologia, se vera antologia vuol essere, deve contenere il meglio d'ogni secolo.

P. E. Cereti.

Cortese, Giacomo - *Manuale di fraseologia latina* — Torino, Lattes e C., 1895, pag. 1250.

Un autore ancor giovine e pure entrato non da ieri nell'arringo filologico, e un editore anche giovine ed entrato ieri coraggiosamente nell'arringo librario, licenziano a maestri e scolari questo libro proprio oggi quando la folla che non sa vorrebbe abolita o poco meno negli istituti di educazione classica la versione dall'italiano in latino. Come se quella comprensione perfetta dei classici, che è condizione necessaria della loro intuizione artistica, fosse possibile senza una lunga serie di esercitazioni sulle parole e i significati che vestono nei varii casi! E come se queste esercitazioni si potessero fare traducendo il latino, quando i giovani, almeno il maggior numero, si contentano di tradurre alla grossa!

Questo lavoro del Cortese non è il primo del genere in Italia. Egli cita nella prefazione una *pleiade di lavori singolarmente pregevoli* ai quali questo suo dizionario dovrebbe servire di *natural complemento scolastico*. Ma, certamente per caso, dimentica di avvertire il lettore che un simile tentativo fu già fatto in Italia da G. B. Bonino *(Piccolo antibarbarus ad uso dei ginnasi e dei licei)* - Torino, Loescher, 1888).

La superiorità però del lavoro del Cortese su quello anche buono del Bonino a me sembra indiscutibile. Il Bonino sulla compilazione del suo *antibarbarus* seguì il metodo dei vocabolarii generali, distribuendo parole e frasi secondo l'indice alfabetico; il Cortese ha distribuito ogni cosa per materia, sotto rubriche speciali: religione,

mondo, spazio e tempo ecc. Così fece in Germania il Meissner e il favore accordato al sistema è la miglior prova della sua bontà.

Con che non ho forse altro da dire, se non da lodare nuovamente l'autore per aver giudiziosamente aggiunto ad ogni frase latina il nome dell'autore da cui fu tolta e avere osato non di rado spingere la cinta di bronzo che circonda la latinità scolastica di là dal solito Cesare e, ahimè, dal solito Cicerone.

VINCENZO USSANI.

Fava, Onorato - *Francolino*. Romanzo per i giovanetti, con molte vignette di G. Kreneck — Firenze, Bemporad, 1895, 8°, pag. 287.

È bello e buon libro, come dev' esser quello che si vuol dare a leggere a fanciulli e come il Fava ne suol fare. E anche il soggetto giova e conforta; giacchè Francolino è giovinetto che, attraverso difficoltà molte, riesce a venir su da sè. E la elocuzione è piana e scorrevole, se non sempre in tutto pura; ma questa terza qualità è richiesta da pochi, mentre le due prime da tutti. B.

Fulvia - *Storielle serene* — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 159.

Io non so chi sia Fulvia; tanta è l'ignoranza mia. Forse, quando saprà che io ho scritto di un libro scritto da lei, me lo manderà a dire. Le dodici storielle che il suo libro contiene, son davvero serene; e vogliono instillare nell'animo del fanciullo che le legge, qualche buon sentimento. Il racconto è abbastanza ben tessuto, perchè il sentimento entri nell'animo, senza che chi legge se n'accorga; chè risica, quando se ne accorga, di respingerlo o di resistervi; tanto è curiosa questa natura umana, anche da piccina. Sin qui sta tutto bene, se tutte le storielle non sono belle del pari. Io ho detto più volte in questa *Cultura* che a libri per fanciulli occorre una lingua tutta appropriata, candida, semplice, e uno stile senza stonature, cioè senza locuzioni che paiano appartenere a stili diversi. Qui Fulvia mi pare che pecchi. Molte volte, leggendo, ho detto tra me e me: Ecco, avrebbe dovuto dir così, per non uscire di carreggiata. Ma è un peccato, si assicuri, che avvertiranno pochi, quantunque a me paia più grosso e nocivo che ad altri. Qualche error di grammatica mi pare altresì che le sfugga. Del resto, i pregi soverchiano i nei, ed è già molto. Il libro, in somma, è da raccomandare per lettura a' fanciulli; ed è bello a vedere; giacchè la stampa n'è buona, e le illustrazioni sono gradevoli. B.

Lavisse, E. - *A propos de nos écoles* — A. Colin & C. éditeurs, 18°, pag. 350.

Une idée domine et relie entre elles les différentes parties dont se compose ce volume, à savoir que l'éducation, bien loin d'être sacrifiée à l'instruction, doit devenir l'objet principal de l'école, de la plus haute comme de la plus humble des écoles. L'auteur montre que nos efforts, généreux mais incohérents se heurtent à la résistance invincible d'une vieille organisation. En effet, « si la vieille Université impériale a été grandement transformée, si elle est désemparée et disjointe, nous

en habitons toujours les ruines, où l'ancien plan demeure visible, et nos mouvements se heurtent aux vieux murs ». Les temps étant changés, comme aussi les mœurs et les hommes, les besoins et l'idéal de la vie, il nous faut comprendre de tout autre façon l'éducation nationale. Il faut donc chercher les moyens d'une organisation nouvelle. Et comme l'auteur porte partout le souci de l'heure présente, il n'ha pas manqué de traiter, en parlant des écoliers et des étudiants, des sujets qui occupent tous les esprits, comme les rapports des pères et des fils, du collège et de la famille, l'idée de la justice sociale et de la justice internationale, l'idée de patrie et l'idée d'humanité.

Morpurgo, S. — *Le arti di Ruggeri Apugliese.* — Firenze, Tip. Carnesecchi, 8°, pag. 16 (Nozze Gigliotti-Michelagnoli). Edizione di LX esemplari.

Colui che compose questo serventese si vantò, o meglio pretese vantarsi di essere abile in ogni cosa, in ogni arte o mestiere, dai più onorevoli ai più disonesti, che enumera in duecento settanta versi. Almeno tanti ce ne rimangono, assommando insieme quelli della redazione del Rajna e quella presente del Morpurgo, ambedue tratte da codici riccardiani, trascritti con scarsa cura sui primordi del secolo XV.

Ma quello che trae a pensare è il nome dell'autore, che due didascalie dànno per *Rugieri alpugliese*, o pugliese. Naturalmente vien fatto di ricorrere a quel rimatore siciliano che c'è noto per il componimento LXIII del famoso canzoniere vaticano, e sul quale oggi nulla di preciso si sa, anche dopo il libro del Cesareo sulla poesia siciliana sotto gli Svevi; ma l'identificazione, se può sedurre, non ha argomento alcuno di prova.

E questo non è sfuggito all'egregio Morpurgo, che ha voluto ripubblicare ambedue le redazioni dei codici, l'una a fronte dell'altra, e l'una abbastanza diversa dall'altra, sia per la lingua, sia per le interpolazioni, le quali provano come i componimenti si alterassero nel loro viaggio attraverso l'Italia, passando ripetuti fra dotti e indotti.

Z.

Textes et monuments figurés relatifs aux mysteres de Mithra, publiés avec une introduction critique per Franz Cumont, professeur à l'Université de Gand. (Fascicolo I; textes littéraires et inscriptions). — Bruxelles, Lamertin, 1894, in 4°, pag. 184.

Sceso dall'altipiano dell'Ivan sul Mediterraneo e da qui diffusosi a Roma e in tutto l'Impero Romano il culto di Mitra, lasciò memorie dovunque: i molti spelei, le iscrizioni, i monumenti figurati col loro grande numero ci fanno intendere come esso abbia potuto seriamente competere col Cristianesimo, cui per certi rispetti si avvicinava.

Per quanto però il culto di Mitra abbia una grande importanza nel sincretismo religioso di Roma imperiale, per quanto possa attrarre lo scoprire il mistero che l'avvolge, indagare la natura dei profondi mutamenti, che subì nelle sue trasmigra-

zioni, per cui il Mitra romano non fu più il Mitra dell'Avesta, per quanto ci si senta spinti a studiare le cause di quella straordinaria diffusione, questo campo fu trascurato dai cultori delle antichità. Dall'opera del Layard, che nel 1847 raccolse i monumenti mitriaci, sino ad oggi solo pochi, pochissimi lavori si possono citare sul'argomento: credo che il più recente sia quellio di T. Fabri, *De Mitrœ apud Romanos cultu*, pubblicato ad Elberfeld nel 1883, lavoro tutt'altro che soddisfacente.

Il Cumont indica esattamente la causa di questa trascuranza. I monumenti epigrafici e figurati, nei quali conviene cercare specialmente la soluzione delle questioni relative; ma per i misteri di Mitra abbondano troppo e si trovano troppo dispersi, perchè con facile animo uno s'induca a raccoglierli per confrontarli tutti. A tale intrapresa si è accinto da più anni il Cumont, intrapresa lunga e spesso noiosa.

Dalla pubblicazione di questo fascicolo che annuncio, apprendo che il Cumont è giunto alla fine di quella prima parte del suo lavoro, la raccolta del materiale. Egli annuncia un'opera in quattro fascicoli, con circa quattrocento figure e parecchie tavole fuori testo. Il primo fascicolo ora uscito contiene anzitutto i testi letterari relativi a Mitra, di cui dà prima gli orientali, in traduzione francese, escludendone i persiani, poi i greci e latini, con un'appendice sui nomi teofori; nella seconda parte pubblica le iscrizioni, secondo i singoli paesi e distinte in iscrizioni mitriache ed iscrizioni degli dei solari. Se le fonti letterarie sono poche e in piccolo numero quelle importanti, le iscrizioni certe sono 547, prova questa sola della grande diffusione del culto. Il Cumont non trascura nè per le fonti letterarie, nè per le iscrizioni la parte critica, e spessissimo commenta e queste e quelle.

Il secondo fascicolo comprenderà la descrizione e la riproduzione dei monumenti dell'Oriente, di Roma e dell'Italia; il terzo quelle delle sculture scoperte nelle provincie occidentali dell'Impero; il quarto infine conterrà indici completi ed una estesa introduzione critica, dove l'A. esporrà i nuovi risultati cui lo studio dei documenti raccolti lo ha condotto e in cui specialmente cercherà di determinare il significato delle scene misteriose raffigurate sui monumenti pubblicati.

Chi sa come il Cumont abbia fatto le sue ricerche in tutte le raccolte di Europa, e quanta diligenza vi abbia usata e con quanto ingegno se ne occupa, non può non essere sicuro che l'opera sua sarà definitiva. È lecito quindi augurarsi che sia presto compiuta.

D. Vaglieri.

Zenoni, Giovanni - *Manuale teorico-pratico di sintassi latina ad uso dei ginnasi.* — 7ª edizione, Venezia, Tip. Emiliana, 1894, pag. 492.

Quando un libro scolastico ha raggiunto nel volgere di pochi anni la 7ª edizione è forza ammettere che abbia qualche pregio. E pregio reale, come tutti gli altri Manuali del prof. G. Zenoni, ha questo *Manuale teorico-pratico di sintassi latina.* In esso si scorge l'insegnante che si accinse a compilarlo dopo parecchi anni d'insegnamento, perchè vi si trovano quell'ordine, quella precisione e quella chiarezza, che sono le doti principali di lavori siffatti e le quali solo può dare una lunga pra-

tica della scuola congiunta ad uno studio diligente ed amoroso de'suoi bisogni. Egli si giovò nelle varie edizioni, come può facilmente rilevare chi voglia confrontarle, dei principali lavori intorno alla sintassi ed alla stilistica latina usciti in questi ultimi anni, ma se ne giovò senza togliere al suo manuale la primiera sua fisonomia. Nell'esposizione, poi, di tante e tante diverse regole si tenne egualmente lontano, così da chi confonde l'uso buono e corretto col cattivo e l'errato, come da chi spinge l'amore della correttezza, o purismo che dire si voglia, sino al punto da non ammettere che l'uso di pochi scrittori, obbligando i giovani ad uno studio minuto e faticoso di regole, regolette, particolarità, osservazioni e raffronti senza fine; il quale studio loro impedisce di cogliere e ben fermare le regole generali e fondamentali che gli debbono essere lume e guida nella lettura e nella interpretazione degli scrittori latini che deve leggere ed interpretare. Certamente questo manuale non sarà senza difetti (ed io stesso qualche difetto vi trovo, dissentendo da lui in qualche punto), ma se veri difetti vi sono, li superano di gran lunga i molti pregi, i quali bene spiegano il favore che al suo apparire incontrò e in seguito si mantenne e si mantiene tuttavia. C.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Cantù, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1894, 8°, disp. 38ª, pag. 481-560.

Murray, James A. H. - *A new english Dictionary on historial Principles founded mainly on the materials collected by the philological Society* — Oxford, At the Clarendon Press, 1894, 4.° - F-Fang. Commencing Volume IV by Henry Bradley. Hon. M. A. Oxon.

Sorio, B. - *Lettere dantesche all'amico prof. Francesco Longhena di Milano* — Città di Castello, S. Lapi, 1894, 16°, pag. 167. Forma il volumetto 16° della Collezione di opuscoli Danteschi.

III. - Riviste.

Le Comunicazioni d'un collega (5° fasc.). — Questione sull'origine del Sahara (Filippo Porena). — Quesiti di Geografia storica. — Pel 2° Congresso Geografico Italiano (A. G.). — Per un'associazione fra i professori delle scuole classiche (*proposta dei colleghi di Ancona*). — Ancora pei nostri colleghi delle Scuole normali. — L'Alfabeto di un professore (C. S.). — Il Testo-Atlante di Geografia moderna dell'Istituto d'Arti grafiche di Bergamo. — Didattica. — Comunicazioni. — Riviste e periodici. — Libri e opuscoli.

Revue Socialiste (15 décembre 1894). — Les conditions de l'existence ouvrière (Pelloutier). — Réformes agraires (Justin Alavaille). — Puvis de Chavannes (Gustave

Geoffroy). — Le Terme (Louis Loumet). — Une « Utopie » de 1848 (Henry Vaudémont). — La méthode mathématique dans la Sociologie et dans l'Économie politique (Léon Winiarski). — Le mouvement littéraire (Jean Ajalbert). — Revue des Revues (Gustave Rouanet e Paul Lagarde). — La Question sociale devant les Corps élus (Dr Delon). — Mazas (Georges Lecomte). — Mouvement social (Adrien Weber). — Revue des livres (Paul Lagarde).

Revue internationale de l'Enseignement (XIV. 12). — Victor Duruy (Monod). — L'enseignement supérieur en France depuis 1789 (Flach). — Les associations athlétiques dans l'enseignement secondaire (Mancuvrier). — Chronique. — Nouvelles et informations. — Actes et documents officiels.

Revue universitaire (III. 10). — Concours des lettres (Girard). — De la méthode dans le cours d'histoire de la littérature en rhétorique (Vial). — Victor Duruy (L. M.). — Souvenirs d'un vieil Athénien (Gebhardt). — M.r Larchelier (Deschamps). — Lectures françaises et étrangères. — Echos e nouvelles. — Chronique. — Bibliografie. — Sujets d'examens.

Rassegna della letteratura siciliana (II. 10-11). — N. Spedalieri (Guardione). — La poesia dialettale in Sicilia (Paradisi). — Recensioni. — Comunicazioni e notizie.

La Rassegna Nazionale (15 dicembre 1891). — Caterina de' Medici duchessa di Mantova (Grottanelli). — Lettere di un parroco di campagna. — Simboli (Salvatori). — I cieli danteschi (Galassini). — Zola e Bovio (Airoli). — Le idee di un vescovo cattolico americano (Vitali). — La rivoluzione francese e il primo impero (Grabinski). — Il Senatore Luigi Zini (Rocchi). — Rassegna politica. — Bibliografia. — Notizie.

Revue pédagogique (XXV. 12). — V. Duruy (Zevort). — Une réunion d'institutrices stagiaires (Kergomand). — Le couronnement de la Vierge Noire de Rodez. — Michelet voyageur (Fuster). — Élèves étrangèrs de l'arrondissement de Toulon (Bourilly). — Causerie scientifique. — La presse et les livres. — Chronique. — Courrier de l'extérieur.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (s. V. v. III. 10). — Proverbi giapponesi (Valenziani). — Descrizione dei mari delle Indie dell'ammiraglio turco Sidi Alì (Bonelli). — La dottrina del Campanella sulla mente e sue relazioni con l'idea platonica e la forma aristotelica (Felici).

Bullettino di Paloetnologia Italiana (XX. 7-9). — Villaggi e necropoli lacustri (Castelfranco). — Recensioni. — Notizie. — Necrologie.

Il Nuovo Risorgimento (V. II). — Inaugurazione di una lapide ad A. Stoppani (Taramelli) — La politica del raccoglimento (Billia). — Rassegna bibliografica. — Rassegna politica.

Napoli Nobilissima (III. XII). — L'agonia d'una strada: Porto (Croce). — Di alcune opere d'arte conservate negli ospedali, orfanotrofi, ospizi di mendicità in

Napoli (Carafa). — La reale fabbrica di porcellana in Napoli durante il regno di Ferdinando IV (De La Ville sur Illon). — Quadri del Parmigianino nel Museo Nazionale (Spinazzola). — Le stanze del Fuscaldo, in lode di Napoli (Croce). — Notizie e osservazioni. — Da libri e periodici.

Revue Universitaire (V. 3). — Leçon d'ouverture du cours de philosophie des sciences (Bronckère). — L'Université de Bruxelles (Lameere et Le Boeuf). — Chronique.

Rivista per le Signorine (I. 23). — Per il nuovo anno. — L'ora presente. — Cantico di Natale — Pensieri di Natale in Roma. — Il Natale di Lenina (Vanzi Mussini). — Stella della sera. — Fiori d'inverno. — Note solenni. — Mode e modi. — Posta.

The New Review (N. 68. January). — The Next House (George Fleming). — Two Poems (Robert Louis Stevenson). — The Navy (Charles Dilke). — India: Impressions (C. F. Keary). — The New Ibsen (G. W. Steevens). — Les sentiments de la France pour l'Angleterre (E. Ollivier). — The Talk of New Alliances (Frederick Greenwood). — The Armeniam Question (A Diplomatist). — An Eulogy of Charles II (G. S. Street). — A Walking Skirt (George Wyndham). — The Problem of Purity (W. S. Lilly). — In Memoriam, R. L. S. (W. Archer). — The Time Machine (H. G. Wells).

Revue Archéologique (III. s. t. XXV). — J. B. De Rossi (Le Blant). — La tête d'ivoire du Musée de Vienna. — Isère (Maître). — Recueil de caches d'oculistes romains (Esperandieu). — Estampilles puniques sur anses d'amphores trouvées au Belvédère (D^r Carton). — Les grandes villes d'Egypte à l'époque copte (Daressy). — Documents rélatifs aux antiques du comte de Choisseul-Gouffier (Legrand). — Essai de reconstitution de l'ancre du Musée archéologique de Marseille (Mason). — Notes sur le mont Palatin (Brtnicky). — Nouvelles archéologiques. — Bibliographie.

La Calabria (VII. 4). — Leggenda di S. Giuseppe (Brinati). — Medicina popolare (Pignatari). — Novellina greca di Roccaforte (Bruzzano). — Sant' Elia, a Palmi (Tavone). — I mesi dell'anno (Fransoni). — Novellina popolare di Monteleone.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Albizzi, Augusto - *Castel Sant'Angelo* (Impressioni e ricordi). 1° L'esterno; 2° L'interno; 3° Gli appartamenti papali; 4° Le prigioni; 5° Il Castellano; 6° La girandola; 7° L'assedio (1527). — Roma, Tip. dell' Unione cooperativa editrice, 1894, 8°, pag. 35.

Almanacco illustrato per la pace. Giù le armi 1895 — Milano, Tip. Bernardoni, 1895, 16°, pag. 114.

Angelini, G. - *Nembrotte in cerca dell'aggettivo.* Memorie di un cacciatore abile ma sventurato — Roma, Casa editrice italiana, 1895, 16°, pag. 126.

Annuario degli studenti Triestini — Torino, L. Roux e C., 1895, 8°, pag. 300.

Bazzoni, Giambattista - *Falco della rupe o la guerra di Musso* — Como, Cavalleri, 1894, 8°, pag. 320.

Berti, Candido - *Per una nuova versione poetica del libro di Giobbe*. Note e appunti critici — Milano, A. Brocca, 1895, 16°, pag. 14.

Bonnet, Baptiste - *Un paysan du midi. Vie d'Enfant*. Traduction et présentation par Alphonse Daudet — Paris, E. Dentu, 1894, 16°, pag. 499.

Burkist, T. C. A. M. A. - *Rules of Tyconius* — Cambridge, at the University Press (London, Clay and Sons), 1894, 8°, pag. 114. (È il N.° 1 del vol. III dei *Texti and Studies contributions to biblical and patristic literature* edited by J. Armitage Robinson).

Cagossi, C. - *Scienza e Lettere* ossia *Due parole ai fautori dell'abolizione degli studi classici* — Fossano, Caratto, 1894, 8°, pag. 15.

Calendario dell'osservatorio e dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamia del Collegio Romano. Anno XVI, 1895 — Roma, Unione cooperativa, 1895, 16°, pag. 70.

Calendario del Santuario di Pompei per l'anno 1895 — Valle di Pompei, 16°, pag. 336.

Cheetham, S. DD. T. S. A. - *A History of the Christian Church during the first six centuries* — London, Macmillan and Co, 1894, 16°, pag. 459.

Cittadella Vigodarzere, Luisa - *Vite di personaggi illustri*, raccontate alle giovanette — Torino, Paravia e C., 1895, pag. 191.

Cortese, G., e L. **Valmaggi** - *Ammaestramenti ed esempi di morale e civile virtù* mostrati con luoghi scelti di classici latini, ad uso dei Ginnasi — Palermo, Sandron, 1895, 8°, pag. 402.

Cristoforo, S. - *Il Monachello dell'Abbazia*. Leggenda calabrese — Cosenza, Tip. dell'Avanguardia, 1894, 16° pag. X-110.

Ermini, Filippo - « *L' Italia Liberata* » *di Giangiorgio Trissino*. Contributo alla storia dell' Epopea italiana — Roma, Tipografia Editrice Romana, 1895, 8°, pag. 265.

Fairman, Edward St. John - *An electric Flash on the Egyptian question, its cause and origin* — London, published by the author, 1894, 8°, pag. 12.

Fava, Onorato - *Il teatrino dei Pupi*. Racconto napoletano — Torino, Paravia, 1895, 8°, pag. 79.

Fava, Roberto - *Ricordi Rumeni*. Note di un viaggio in Transilvania e Rumania — Parma, Ferri, 1894, 8°, pag. 313.

Ferrero, Domenico - *La diplomazia piemontese nel primo smembramento della Polonia*. Sunto storico su documenti inediti — Torino, S. Giuseppe, 1894, 8°, pag. 65.

Ferri, Felice - *Morale e Metafisica davanti alle affermazioni del Positivismo* — Parma, *Nuovo Risorgimento*, 1894, 8°, pag. 33.

Fulvia - *Storielle serene* — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 160.

Garofalo, F. P. - *Sull'opera di E. Pais* « Storia della Sicilia e della Magna Grecia » — Catania, Monaco e Mollica, 1894, 8°, pag. 14.

Gianelli, Elda - *Sonetti a Nella* — Trieste, Balestra, 1894, 16°, pag. 15 (Nozze Cambon-Doria).

Gori, Prof. Vittorio - *Trecento fra versi e luoghi scelti della Divina Commedia*, spiegati ad ammaestramento della gioventù — Massa, Medici, 1894, pag. 113.

Hachette - *Almanach : Petite Encyclopédie populaire de la vie pratique* — Paris, 1895, 16°, pag. 440-LXXXV.

Ipata, Luigi - *La sfera e le potenze numeriche nell'* « *Intero* ». — Napoli, Tip. degli Annunzi, 1893, 8°, pag. 32.

I Sogni di Fra Felice — Piacenza, Porta, 1874, pag. 276.

Istruzione secondaria e superiore e Convitti maschili e femminili (Anno scolastico 1891-92) — Roma, Tip. Cooperativa Romana 1894, 4°, pag. 207.

Joly, Henri - *La Rome d'aujourd'hui* — Paris, E. Dentu, 1894, 16°, pag. 265.

Jorio, G. - *Scorsa nell'archivio capitolare di Atri*: *codici manoscritti e incunabuli* — Teramo, Tip. *Corriere Abruzzese*, 8°, pag. 26.

Jowett, B., Master of Balliol College, Regius Professor of Greek in the University of Oxford Doctor of Theology in of the University of Leyden, and Lewis **Campbell**, M. A. L. D. Honorary Fellow of Balliol College emeritus Professor of Greek in the University of St. Andrews - *Plato's Republic* — Oxford, At the Clarendon Press, 1894, 8° in three volumes. Vol. I: *Text with a facsimile*, pag. 490. Vol. II: *Essays*, pag. 356. Vol. III: *Notes*, pag. 512.

Junivre, Gustavo - *Idillio tragico* — Bologna, Succ. Monti, 1894, 4°, pag. 14.

Luzzatti, Luigi - *Le odierne controversie economiche nelle loro relazioni colla protezione e col socialismo.* Prolusione al corso di economia politica nella Università di Perugia — Roma, Loescher, 1894, 8°, pag. 38.

Marano, Attanasio - *Fiori sparsi.* Liriche — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 45.

Maronna, Giovanni, dottore in giurisprudenza - *Importanza storico-giuridica della prova per testimone* — Potenza, Pomarin, 1894, 8.°

Martini, Ferdinando - *La vipera*: *Chi sa il giuoco non l'insegni; la strada più corta*; *il peggio passo è quello dell'uscio* — Milano, F.lli Treves 1895, 16°, pag. 275.

Martinozzi, Giuseppe - *In cammino* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 227.

Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt. Herausgegeben von Dr R. Kukula und K. Trübner. Wurter Jahagang. 1894, 1894-1895. Mit dem Bildnis Lord Kelvin's sadiert von Hubert Herkomer — Strassburg, J. Trubner, 1895, 16°, pag. 930.

Morini, Carlo, ex-deputato al Parlamento - *Corruzione parlamentare. Mali e rimedi* — Milano, Dumo d, 1895, 16°, pag. 239.

Noailles, Le Duc de - *A pi ... s des tarifs de douane* — Paris, E. Dentu, 1893, 8°, pag. 150.

Ottolenghi, Giuseppe - *Un poeta patriota del '21* (Amedeo Ravina). — Torino, Roux e C., 1895, 8°, pag. 67.

Pascolato, Alessandro - *Per inaugurazione dell'anno scolastico 1894-95* — Venezia, Visentini, 1894, 4° pag. 47.

Rasi, Luigi - *I comici Italia* Biografia, bibliografia, iconografia — Firenze, F lli Bocca, 1894, 4°, fasc. 1, 3, pag. 1-88.

Rossi, Luigi - *IX gennaio* — Modena, Namias, 1895, 8°, pag. 30.

Salgari, Emilio - *Un dramm... dell'Oceano Pacifico.* Racconto con molte illustrazioni di G. G. Bruno — Firen... Bemporad, 1895, 8° gr., pag. 252.

Samuel, *The Books of* - C... cal edition of the Hebrew Text printed in colors exhibiting the conposite ...ucture of the book, with notes by K. Budde, D. D. Professor of the Universi... of Strassburg. Els. English Translation of the notes by Rev. B. W. Bacon, M A. D. D. Oswego, N. Y. — Leipzig, J. C. Heinrichs'che Buchhandlung, 1894, 4°, pag. 98.

Santi, Venceslao - *Vicende politiche e civili di Frignano* — Rocca S. Casciano, 1894, 8°, pag. 223.

Sordini, Giuseppe - *Vetuloni* Studi e ricerche — Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1894, 4°, pag. 115.

Statistica della stampa per... a, nell'anno 1893 — Roma, Tip. Nazionale, 4°, p. 82.

Sui mali d' Italia. Lettera . a a S. M. Umberto I Re d' Italia — Londra, John Bull, 1894, 8°, pag. 16.

Tomaselli, S. S. - *Il Risorg... ito* di Giacomo Leopardi — Palermo, Tip. Giliberti, 16°, pag. 45.

Tozzi, Francesco Saverio - *I... uma* — Lanciano, Carabba, 1895, 8°, pag. 149.

Vico, d'Arisbo - *Rose e Cr... emi* — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 93.

Zenoni, Dott. Giovanni, pro... e di lettere greche e latine nel Regio Liceo Marco Foscarini - *Manuale t...-pratico di sintassi latina,* ad uso dei Ginnasi — Venezia, Tip. Emiliana, ...4, 8°, pag. 492.

Zileri, Ferruccio - *Gli eter... rivendicati.* Episodio romantico della rivoluzione argentina del 1890 — P... Battei, 1894, 16°, pag. 219.

Zuccante, D[r] Giuseppe - *M... ed empirismo.* Prolusione ad un corso libero di morale, letta nella R. Uni... sità di Torino il 7 dicembre 1894 — Torino, Bocca, 1894, 8°, pag. 30.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-res...sabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Supplemento a *La Cultura* del 7-14 gennaio 1895, Anno V, N. 1-2.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Nel giugno o nel luglio di quest'anno ebbi bisogno di denaro per far fronte ad alcuni debiti contratti per l'Istituto delle orfane in Anagni. Non avendo dove trovarne, mi risolvetti di vendere in fretta e furia tanta parte della mia biblioteca quanta potessi subito. Chiamai uno per uno i bibliotecari del Ministero della pubblica istruzione, della Camera, del Senato, della Società geografica e della *Vittorio Emanuele*, e dissi loro: scegliete; i prezzi fateli voi a vostra posta, e datemi presto quel tanto che vi parrà. Così fecero: credo che raccolsi un cinque o sei mila lire. Due mesi dopo apparve nel *Messaggero* la lettera di un onesto, scandalizzato che io avessi venduto libri alla Camera; si badi che io non ero deputato; e anche deputato, del resto, avrei potuto vendere nel modo e per il fine che avevo fatto.

Il Messaggero del 17 settembre 1894, pubblicò una mia risposta che metteva a posto le cose. La riproduco qui:

« *Caro Signore*, Perugia, 14 settembre 1894.

« Non so s'ella abbia rettificato quel tanto d'inesatto — ed era tanto — che « adornava quella corrispondenza pubblicata dal *Messaggero*, in cui si parlava di me « senza nominarmi. Ma come è grande la sua cortesia, non dubito che l'avrà fatto.

« Ora, penso che, invece di occuparmi di chi le ha scritto con tanta poca co- « gnizione di quello che avrebbe dovuto sapere prima di scrivergliene, varrà meglio « che io mi giovi di una occasione così opportuna per pregarla di annunciare, che « nel prossimo ottobre ricomincierò a vendere i libri della mia biblioteca; e ne ho « di così buoni e belli e varii! Chi ne vuole, privato o istituto pubblico, mandi « a scegliere, che io sarò assai contento di liberarmene, e trarne denaro a compire « l'Istituto di Anagni, o a finir di pagare quello che vi ho già compito.

« Questo annuncio, in un giornale diffuso come il suo, mi compenserà del danno « che da quella corrispondenza mi doveva venire.

« Vorrei darle altri particolari sul modo della vendita; ma prima di esporli, « mi piacerebbe averne licenza da lei per non risicare di mettere penna in carta « invano.

« Mi creda « *Suo* BONGHI ».

E ora eseguo quello che allora dissi: ma con un po' più di calma ed estendendo di più e a stampa l'invito a comprare. Dio voglia che molti l'accolgano.

Il denaro che raccoglierò mi servirà a compir un'opera che è, certo, il conforto, e l'onore, spero, della mia vecchiaia. Lo Stato, se vorrà e sentirà il dover suo, rimborserà ai miei figliuoli il denaro speso dal padre in un Istituto pubblico.

BONGHI.

Cominciamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione.

Filologia e Scienza del linguaggio.

94 - **Alton**, Johann « Die Ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden etc. ». Innsbruck, 1879, 8°, pag. 375 - L. 7,50.

22 - **Arabia**, V. - **Della Campa**, R. - **Méry**, G. « L'ortografia del dialetto napolitano ». Napoli, 1887, 16°, p. 112 - L. 2.

399 - **Ascoli**, G. I. - « Sprachwissenschaftliche Briefe, Uebersetz. v. B. Güterbock ». Leipzig, 1887, 8°, p. 223 - L. 5.

47 - **Assier** (D'), Adolphe « Physiologie du langage phonétique ». Paris, 1868, 16°, p. 161 - L. 2,50.

114 - **Assier** (D'), Adolphe « Physiologie du langage graphique », Paris, 1868, 16°, p. 162 - L. 2,50.

46 - **Avolio**, Corrado « Introduzione allo studio del dialetto siciliano ». Noto, 1882, 16°, p. 243 - L. 4.

13 - **Bazin**, A. « Grammaire mandarine, ou principes généraux de la langue chinoise parlée ». Paris, 1856, 8°, p. 122 - L. 10 *netto.*

100 - **Benfey**, Theodor « Ueber das Verhältniss der ägyptischen Sprache zum semitischen Sprachstamm ». Leipzig, 1844, 8°, p. 367 - L. 7,50.

90 - **Benfey**, Theodor « A practical grammar of the Sanskrit language ». London, 1863, 8°, p. 228 (legato) - L. 9,35.

106 - **Bois-Reymond** (Du), F. H. « Kadmus oder allgemeine Alphabetik ». Berlin, 1862, 8°, p. 287 - L. 7,50.

126 - **Bourru**, H. - **Burot**, P. « Variations de la personnalité ». Paris, 1888, 16°, p. 314 - L. 3,50.

73 - **Buscaino**, Campo Alberto « Appendice agli studi di filologia italiana ». Palermo, 1888, 16°, p. 94 - L. 1,50.

288 - **Cagnat**, R. « Cours élémentaire d'épigraphie latine ». Paris, 1886, 8°, p. 226 - L. 6.

20 - **Celesia**, E. « Dell'antichissimo idioma de' liguri ». Genova, 1863, 8°, p. 107 - L. 3.

103 - **Charnock**, Richard Stephen. « Ludus Patronymicus, or the etymology of curious surnames ». London, 1868, 16°, p. 166 (legato) - L. 9,30.

102 - **Clark**, Thomas « The student's handbook of comparative grammar ». London, 1862, 16°, p. 335 (legato) - L. 3.

289 - « **Commentationes** Woelfflinianae ». Lipsiae, 1891, 8°, p. 408 - L. 10.

290 - « **Commentationes** Fleckeisenianae ». Lipsiae, 1890, 8°, pag. 300 - L. 7,50.

5 - **Curtius**, Georg « Zur Kritik der neuesten Sprachforschung ». Leipzig, 1885, 8°, p. 161 - L. 3,20.

64 - **Delbrück**, B. « Introduzione allo studio della scienza del linguaggio ». Trad. P. Merlo. Torino, 1881, 8°, p. 158 - L. 3,50.

108 - **Diez**, Friedr. « Grammatik der romanichen Sprachen ». Bonn, 1856, 8° (volumi 2) - L. 16,50.

61 - **Draeger**, A. « Historische Syntax der lateinischen Sprache ». Leipzig, 1878, 8° (volumi 2) - L. 25.

58 - **Edgren**, Hjalmar « A compendious Sanskrit grammar ». London, 1885, 16°, p. 178 (legato) - L. 3.

80 - **Edmunds**, Flavell « Traces of history in the names of Places ». London, 1872, 16°, p. 332 (legato) - L. 4.

72 - **Egger**, E. « Notions élémentaires de grammaire comparée ». Paris, 1865, 16°, p. 222 - L. 2.

67 - **Egger**, E. « Notions élémentaires de grammaire comparée pour servir à l'etude des trois langues classiques ». Paris, 1875, 16°, p. 231 (legato) - L. 3.

92 - **Eichhoff**, F. G. « Grammaire générale indo-européenne ou comparaison des langues ». Paris, 1867, 8°, p. 411 - L. 6,50.

151 - **Eyssenhardt**, Franz « Roemisch u. Romanisch. Ein Beitreg zur Sprachgeschichte ». Berlin, 1882, 8°, p. 200 - L. 4,40.

60 - **Farrar**, Fred. « An essay on the origin of language ». London, 1860, 16°, p. 231 - L. 6,25.

393 - **Favaloro**, Michele « Spicilegio storico paleografico di alfabeti e fac-simili tratti da codici, diplomi.... ». Palermo, 1893, 4°, (tavole) - L. 25.

2 - **Fick**, August « Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen ». Gottingen, 1871; 8°, pag. 1085, (legato) - L. 22.

65 - **Fritsch**, Ernst August « Vergleichende Bearbeitung der griechischen u. lateinischen Partikeln ». Giessen, 1856. 8°, p. 194, 243 (legato) - L. 9,70.

396 - **Fumagalli**, Carlo « Le principali etimologie della lingua latina ». Verona, 1889, 8°, p. 255 - L. 4.

28 - **Garlanda**, Fred. « The philosophy of Words ». New-York, 1886, 16°, p. 294 (legato) - L. 6,25.

181 - **Gébelin**, (Court de) « Histoire naturelle de la parole ». Paris, 1816, 8°, p. 399 (legato) - L. 3 *netto*.

82 - **Greswell**, Joana Julia « Grammatical analysis of the hebrew Psalter ». Oxford, 1873, 16°, p. 292 (legato) - L. 7,50.

333 - **Grimm**, Jacob « Von Vertretung männlicher durch weibliche Namensformen ». Berlin, 1858, 4°, p. 35–87 - L. 2.

332 - **Grimm**, Jacob « Ueber den Personenwechsel in der Rede ». Berlin, 1856, 4°, p. 63 - L. 2.

287 - **Halsey**, Charles « An etymology of latin and greek ». Boston, 1882, 16°, p. 252 (legato) - L. 3.

197 - **Harris**, James « Hermes or a philosophical inquiry concerning universal grammar ». London, 1786, 8°, p. 442 (legato) - L. 5 *netto*.

107 - **Haug,** Martin « Essays on the sacred language, writings and religion of the Parsees ». Bombay, 1862, 16°, p. 268 (legato) - L. 4.

188 - **Henry,** Victor « Précis de grammaire comparée du grec et du latin ». Paris, 1889, p. 356 - L. 7,50.

11 - **Henry,** Victor « Étude sur l'analogie en général et sur les formations de la langue grecque ». Paris, 1883, 8°, p. 441 - L. 8.

260 - **Ervas,** Lorenzo « Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità ». Cesena, 1784, 4°, p. 260 - L. 9 *netto.*

112 - « **History** of Christian names ». London, 1863, 8° (vol. 2, leg.) - L. 10.

52 - **Hovelacque,** Abel « La linguistique ». Paris, 1876, 16°, p. 365 - L. 3,50.

170 - **Hugo,** Hermannus « De prima scribendi origine et universa rei literariæ antiquitate ». Traiecti ad Renum, 1738, 8, p. 611 (legato) - L. 4 *netto.*

372 - « **Jardin** (**Le**) des racines grecques mises en vers français ». Paris, 1774, 8°, p. 372 - L. 2 *netto.*

104 - **Key,** Hewitt « The alphabet; Terentian metres; good, better, best, well ecc. ». London, 1849, 16°, p. 227 (legato) - L. 9,35.

187 - **King** and **Cookson** « The principles of sound and inflexion as illustraded in the greek and latin languages ». Oxford, 1888, 8°, p. 535 (legato) - L. 10.

331 - **Kminek-Szedlo** « Saggio filologico per l'apprendimento della lingua e scrittura egiziana. . ». Bologna, 1877, 4°, p. 84 - L. 4.

18 - **König,** Eduard « Gedanke, Laut und Accent als die drei Factoren der Sprachbildung ». Weimar, 1874, 8°, p. 155 - L. 4,50.

191 - **Körting,** Gustav « Enciclopädie u. Methodologie der romanischen Philologie ». Heilbronn, 1884, 8° (vol. 2) - L. 15.

95 - **Lehmann,** August - Sprachliche Sünden der Gegenwart ». Braunsschweig, 1882, 16°, p. 175 - L. 3,50.

50 - **Lenormant,** François « Étude sur quelques parties des syllabaires cunéiformes ». Paris, 1877, 8°, p. 329 - L. 18.

347 - **Löwenstern,** Isidor « Essai de déchiffrement de l'écriture assyrienne ». Paris, 1845, 4°, p. 36 - L. 5.

321 - **Maittaire,** Michel « Græcæ linguæ dialecti recognitæ opera Michelis Maittaire ». Lipsiæ, 1807, 8°, p. 575 - L. 12,50.

121 - **Massala,** G. « Lectiones grammaticales pro Missionariis qui addiscere volunt linguam Amaricam ». Parisiis, 1867, 8°, p. 501 - L. 10 *netto.*

116 - **Merkel,** C. L. « Physiologie der menschlichen Sprache ». Liepzig, 1866, 8°, p. 444 - L. 950.

21 - **Meunier,** Louis-Francis - Les composés qui contiennent un verbe à un mode personnel en latin, en français, et en espagnol ». Paris, 1875, 8°, p. 282 - L. 6.

152 - **Monin,** H. « Monuments des anciens idiomes gaulois ». Paris, 8°, p. 310 - L. 3,50.

329 - **Moratti,** Carlo « Saggio di Sintassi comparata greca ». Bergamo, 1883, 4°, pag. 83 - L. 5.

323 - **Morosi,** Giuseppe « Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto ». Lecce, 1870, 8°, pag. 214 - L. 8.

57 - **Müller**, E. « A simplified grammar of the Pali language ». London, 1884, 16°, p. 143 (legato) - L. 9,30.

41 - **Müller**, Max « Lectures on the science of language ». London, 1862-64, 8°, vol. 2 (legato) - L. 20.

69 - **Neue**, Friedrich « Formenlehre der lateinischen Sprache ». Berlin, 1887, 8° (volumi 2, leg.) - L. 45,40.

365 - **Oppert**, J. « Éléments de la grammaire Assyrienne ». Paris, 1868, 8°, p. 127 - L. 6.

462 - **Oppert** J. « Le peuple et la langue des Mèdes ». Paris, 1879, 8°, p. 296 - L. 10.

24 - **Papanti**, Giovanni « I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci ». Livorno, 1875, 8°, p. 736 (leg.) - L. 15.

8 - **Paul**, Hermann « Principien der Sprachgeschichte ». Halle, 1880, 8°, pag. 288 - L. 7,50.

105 - **Peile**, John « An introduction to greek and latin etymology ». London, 1875, 16°, p. 478 (leg.) - L. 13.

110 - **Penka**, Karl « Origines Ariacae. Linguistisch-ethnolog. Untersuchungen ». Wien, 1883, 8°, p. 214- L. 8,75.

179 - **Peyron**, Amadeo « Grammatica linguæ copticæ ». Taurini, 8°, p. 210 (leg.) - L. 9 *netto*.

118 - **Pezzi**, Domenico « Glottologia Aria recentissima ». Torino, 1877, 8°, p. 190 - L. 5.

143 - **Pott**, A. Fr. « Die Ungleichheit menschlicher Rassen hauptsächlich vom Sprachwissench. Stand-punkte ». Lemgo, 1856, 8°, p. 275 - L. 4.

202 - **Pott**, A. Fr. « Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen ». Lemgo-Detmold, 1859-69, 8° (vol. 8, leg.) - L. 87,75.

196 - **Powel**, Baden « The unity of worlds and of nature ». London, 1856, 16°, p. 556 - L. 5,50 *netto*.

186 - **Pozzo (Dal)** « Glossario etimologico piemontese ». Torino, 1888, 8°, p. 250 - L. 5.

89 - « **Radici (Le)** della lingua latina con le voci derivate e composte ». Napoli, 1792, 8°, p. 298 (leg.) - L. 5.

295 - **Randaccio**, C. « Dell'idioma e della letteratura genovese ». Roma, 1894, 8°, p. 242 - L. 3.

66 - **Renan**, E. « Histoire générale des langues sémitiques ». Paris, 1858, 8°, p. 515 (leg.) - L. 12.

91 - **Renan, E.** « De l'origine du language ». Paris, 1864, 8°, p. 258 - L. 6.

42 - **Rosny (De)**, Léon « Éléments de la grammaire japonaise (Langue vulgaire) ». Paris, 1871, 8°, p. 123 - L. 5.

7 - **Rossi**, Francesco « Grammatica copto-geroglifica ». Torino, 1878, 8°, p. 355-L. 30.

349 - **Rougé** (**De**), Emmanuel « Introduction à l'étude des écritures et de la langue égyptiennes ». Paris, 1869, 4°, p. 150 (litogr.) - L. 20.

198 - **Salverte**, Eusèbe « Essai historique et philosophique sur les noms d'hommes, de peuples et de lieux ». Paris, 1824, 8° (2 vol. leg.) - L. 6,50 *netto*.

71 - **Salvioni**, Carlo « Fonetica del dialetto moderno della città di Milano ». Torino, 1884, 16°, p. 305 - L. 6.

44 - **Savini**, Giuseppe « La grammatica ed il lessico del dialetto Teramano ». Torino, 1881, 8°, p. 207 - L. 4.

48 - **Sayce,** A. H. « Principes de philologie comparée ». Trad. par E. Jovy. Paris, 1884, 16°, p. 312 - L. 3,50.

460 - **Sayce,** A. H. « Babylonian Literature ». London, 8°, p. 86 (leg.) - L. 5.

37 - **Sayce,** A. H. « The principles of comparative philology ». London, 1875, 16°, pag. 416 - L. 13,10.

192 - **Sayce,** A. H. « Principes de philologie comparée ». Paris, 1884, 16°, p. 312 - L. 3,50.

23 - **Scerbo,** Francesco « Sul dialetto calabro ». Firenze, 1886, 8°, p. 159 - L. 4.

6 - **Scleicher,** August - **Ebel,** H. « Indogermanische Chrestomathie. Scriftproben u. Lesenstücke ». Weimar, 1869, 8°, p. 378 - L. 11,50.

84 - **Schleicher,** August - **Ebel,** H. « Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen ». Weimar, 1876, 8°, p. 829 - L. 22.

68 - **Schlottmann,** Koust. « Die Inschrift Eschmunazars Königs der Sidonier ». Halle, 1868, 8°, p. 202 - L. 6.

59 - **Schmitthenner,** Friedrich « Ursprachlehre. Entwurf zu einem System der Grammatik ». Frankfurt a. M., 1826, 8°, p. 348 (leg.) - L. 5.

338 - **Schott,** Wilhelm « Chinesische Sprachlehre ». Berlin, 1857, 4°, p. 169 - L. 10 *netto.*

111 - **Schrader,** Eberhard « Die Assyrisch-babylonischen Keilinschriften ». Leipzig, 1872, 8°, p. 388 - L. 15.

109 - **Seelmann,** Emil « Die Aussprache des Latein nach physiolog-historischen Grundsätzen ». Heilbronn. 1885, 8°, p. 397 - L. 10.

142 - **Stamm,** Friedr. Lud. « Ulfilas, oder die uns erhaltenen Denkmäler der gothischen Sprache. Hrsg. v. M Heyne ». Paderborn, 1885, 8°, p. 432 - L. 6.

62 - **Stoddart,** John « The philosophy of language (I Divis. Pure sciences) ». London, 1854, 16°, p. 303 (leg.) - L. 10,60.

4 - **Taylor,** Isaac « Words and places, or etymological illustrations of history, ethnology and geography ». London, 1865, 8°, p. 561 (leg.) - L. 15,60.

16 - **Terrien Poncel** A. « Du language. Essai sur la nature et l'étude des mots et des langues ». Paris, 1867, 8°, p. 243 - L. 5.

49 - **Trench,** Richard « On the study of words ». London, 1867, 16°, p. 266 (leg.) - L. 5.

250 - **Twisleton** Edw. « The Tongue not essential to speech ». London, 1873, 16°, p. 232 (leg.) - L. 7,50.

115 - **Uhlemann,** Max « Linguæ Copticæ Grammatica ». Lipsiæ, 1853, 8°, p. 167 (leg) - L. 5,75 *netto.*

320 - **Vigeri,** (Francisci) Rotomag., de praecipuis Graecae dictionis idiomatis liber. Lipsiæ, 1822, 8°, pag. 1010 - L. 11,25.

56 - **Wedgwood,** Hensleigh « Contested etymologies in the dictionary of the Rev. W. W. Skeat ». London, 1882, 16°, p. 193 (leg.) - L. 6,25.

328 - **Weise,** Oscar « Die griechischen Vörter im Latein ». Leipzig, 1882, 4°, p. 514 - L. 22,50.

344 - **Westergaard,** N. L. « Radices linguæ sanscritæ ». Bonnoe, 1841, 4°, p. 379 - L. 10 *netto.*

156 - **Whitney,** Will. Dwight « Oriental and linguistic Studies The Veda; the Avesta; the science of language ». New York, 1873, 8°, p. 416 (leg.) - L. 15.

88 - **Whitney**, Will. Dwight « The life and growth of language » London, 1875, 16°, p. 326 (leg.) - L. 6,25.

117 - **Whitney**, Will. Dwigt « Language and the study of language ». London, 1867, 16°, p. 489 (leg.) - L. 13,10.

17 » **Wuttke**, Heinrich « Die Entstehung der Schrift, die verschiedene Schriftsysteme ». Leipzig, 1872, 8°, p. 782 (leg.) - L. 22,50.

180 - **Zambaldi**, Francesco « Le parole greche dell'uso italiano ». Torino, 1883, 8°, p. 169 - L. 3.

63 - **Ziemer**, Hermann « Vergleichende Syntax der indogermanischen Comparation ». Berlin, 1884, 8°, p 282 - L. 6,25.

Filosofia.

239 - **Agostino** (Sant'Aurelio) « Le confessioni, volgarizzate da Enrico Bindi ». Firenze, 1888, 8°, p. 407 - L. 4.

29 - **Bouillier**, François « Nouvelles études familières de psychologie et de morale ». Paris, 1887, 16°, p. 341 - L. 3,50.

131 - **Briganti**, A. « La filosofia della storia e la civiltà ». Torino, 1888, 16°, p. 672 - L. 4.

35 - **Brin**, P. M. « Histoire de la philosophie contemporaine ». Paris, 1886, 16°, p. 431 - L. 3,50.

15 - **Brofferio**, Angelo « Le specie dell'esperienza ». Milano, 1884, 8°, p. 429 - L. 5.

36 - **Bucchi**, Gennaro « Le passioni secondo le dottrine dell'Angelico ». Firenze, 1888, 16°, p. 211 - L. 1,50.

78 - **Buccola**, Gabriele « La legge del tempo nei fenomeni del pensiero ». Milano, 1883, 8°, p. 432 - L. 7.

30 - **Caro**, E. « M. Littré et le positivisme ». Paris, 1883, 16°, p. 304 - L. 3,50.

14 - **Carrau**, Ludovic « La philosophie religieuse en Angleterre » Paris, 1888, 8°, p. 295 - L. 5.

38 - **Dreyfus**, Camille « L'évolution des mondes et des sociétés ». Paris, 1888, 8°, p. 338 (leg.) - L. 6.

135 - **Fetzer**, Carl August « Philosophische Leitbegriffe ». Tübingen, 1884, 16°, p. 296 - L. 5.

40 - **Fischer**, E. Lorenz « Das Problem des Uebels und die Theodicee ». Mainz, 1883, 8°, p. 221 - L. 4,40.

316 - **Fisichella** Francesco « Dei rapporti tra morale e diritto » Catania, 1886, 8°, p. 263 - L. 3,50.

27 - **Fouillée**, Alfred « Histoire de la philosophie ». Paris, 1887, 8°, p. 554 - L. 6.

74 - **Galletti**, B. « Pensieri e massime dal libero esame ». Palermo, 1888, 8°, p. 202 - L. 2,50.

148 - **Hément**, Félix « De l'instinct et de l'intelligence ». Paris, 1880, 16°, p. 230 - L. 3,50.

43 - **Hennequin**, Émile « La critique scientifique ». Paris, 1888, 16°, p. 246 - L. 3,50.

443 - **Hermann**, Max « Albrecht von Eyb und die Frühzeit des deutschen Humanismus ». Berlin, 1893, 8°, p. 437 - L. 12,50

190 - **Hume**, David « Essays and treatises on several subjects ». London, 1772, 8°, volumi 2 (leg.) - L. 10.

137 - **Janet**, Paul « La morale ». Paris, 1880, 16°, p. 613 - L. 4,50.

144 - **Jannelli**, Cataldo « Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane ». Napoli, 1817, 8°, p. 240 (leg.) - L. 3 *netto*.

163 - **Laurini**, Michele « La riforma della filosofia in Italia ». Matera, 1888, 8°, p. 135 - L. 6.

34 - **Maltese**, Felice « Cielo. Proposta di una riforma scientifica ». Vittoria, 1885, 16°, p. 381 - L. 2,50.

173 - **Mariano**, Raffaele « Studii critici sulla filosofia della religione. Max Müller, Hartmann, Pfleiderer ». Napoli, 1887, 8°, p. 255 - L. 3.

370 - **Muff**, Chr. « Das Schöne. Aesthetische Betrachtungen f. gebildete Kreise ». Halle a. S, 1888, 8°, p. 162 - L. 3.

139 - **Notovitch**, O. K. « La liberté de la volonté ». Paris, 1888, 16°, p. 256 - L. 3,50.

119 - **Pierallsi**, Wenceslao « Institutiones logicæ et metaphysicæ ». Pisauri, 1882, 16°, p. 705 - L. 5.

219 - **Powel**, Edmund « The principles and practice of the Law of Evidence ». London, 1868, 16°, p. 659 (leg.) - L. 20.

140 - **Rorai (Di)**, Stefano « Naturalismo e sopranaturalismo ». Venezia, 8°, p. 321 - L. 3.

159 - **Rosny** (**De**), Léon « La méthode conscientielle ». Paris, 1887, 8°, p. 180 - L. 4.

193 - **Savio**, Carlo Fedele « Storia della filosofia. La filosofia occidentale prima dell'Era Cristiana ». Torino, 1888, 16°, p. 280 - L. 4.

438 - **Schneider**, Wilhelm « Der neuere Geisterglaube. Thatsachen, Täuschungen und Theorien ». Paderborn, 1882, 8°, p. 431 - L. 5,60.

183 - **Schopenhaner**, Arturo « Il mondo come volontà e come rappresentazione ». Milano, 1888, 8°, p. 424 - L. 6.

168 - **Schopenhaner**, Arturo « Aforismi sulla saggezza nella vita ». Milano, 1885, 8°, p. 215 - L. 3.

122 - « **Scioppii** (Gasparis). Grammatica philosophica ». Franekerae, 1704, 16°, p. 276 (leg.) - L. 3 *netto*.

10 - **Spencer**, H. « La giustizia. Traduzione di Sofia Fortini Santarelli ». Città di Castello, 1893, 16°, pag. 432 - L. 5.

124 - **Spencer**, H. « I primi principii ». 1ª edizione italiana per cura di M. Sacchi e G. Cattaneo - Milano, 1888, p. 417 - L. 6.

85 - **Tarantino**, Giuseppe « Saggio sul criticismo e sull'associazionismo di Davide Hume ». Napoli, 1887, 8°, p. 75 - L. 2.

86 - **Vadalà Papale**, G. « La dottrina filosofico-giuridica di Schopenhauer e di Hartmann ». Trani, 8, p. 136 - L. 2,50.

232 - **Thiaucourt** C. « Essai sur les traités philosophiques de Cicéron ». Paris, 1885, 8°, p. 358 - L. 6.

368 - **Viola**, Pietro « Il perfezionamento umano ». Palermo, 1887, 8°, p. 79 - L. 2.

138 - **Zimmern**, Elena « Arturo Schopenhauer, la sua vita e la sua filosofia ». Traduzione dall'inglese di A. Courth. Milano, 1887, 8°, p. 358 - L. 3.

(Continua).

Nuova serie — 21 Gennaio 1895 — Anno V - N. 3

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

LEONE XIII

È difficile scriver bene di un contemporaneo potente, mentre vive tuttora; è difficile persino scriverne per alcun tempo dopo ch'egli è scomparso dai vivi. Quando poi il contemporaneo, oltre all'esser potente nel mondo spirituale o nel temporale, attrae per il suo ufficio stesso la fantasia e provoca amori o odii, la difficoltà cresce a più doppii; e la biografia, che è uno dei generi letterarii più gradevoli, risica di convertirsi in panegirico, ch'è uno dei più noiosi.

Questo risico non è stato in tutto cansato da' due scrittori, che hanno scritto [1], l'uno più anni fa, l'altro ora, quello men diffusamente, questo più, la vita di Leone XIII, e cansato dal primo meno che dal secondo. Pure, se l'ammirazione e la lode sono soverchie, e per ciò stesso hanno minor valore agli occhi di coloro i quali non hanno inclinazione o obbligo a venerare il Pontefice e a esaltare fuor d'ogni

---

[1] BERNARD O'REILLY. *Vie de Léon XIII, son siècle, son pontificat, son influence.* Edition française entièrement refondue et annotée avec soin par P. M. BRIN. P. S. S. — — Paris, Firmin-Didot, 1887, 4.°

Mgr. DE T'SERCLAES. *Le Pape Léon XIII; sa vie, son action religieuse, politique et sociale* — Paris, Desclée, 1894, 2 vol. in-4.°

misura l'uomo, non si può, d'altra parte, negare che le due voluminose opere, e soprattutto quella del T'Serclaes, — che è preceduta da una robusta e pensata ed eloquente introduzione di M. Baunard, rettore delle Facoltà cattoliche di Lille, — non sieno frutto di lavoro serio, e piene d'informazioni di grande utilità e interesse.

Certo, i diciassette anni del Pontificato di Leone XIII portano il suggello di un pensiero costante ed elevato. Non son passati senza lasciare grande orma e profonda nella storia delle relazioni del Pontificato con ciascuna delle regioni la cui fede governa. Gli scrittori della qualità di quelli che mi danno occasione a scrivere, hanno dovere di mettere Pio IX tanto alto quanto Leone XIII; ma io questo dovere non l'ho; e poichè San Malacchia ha designato in anticipazione il primo col motto *crux de cruce,* e il secondo coll'altro *lumen in cœlo,* come nella sua introduzione ricorda l'O'Reilly, io me ne sto con quello; giacchè a me davvero pare, che Pio IX, uomo, del resto, di eccellente animo, empisse di guai sè e la Chiesa, e Leone XIII gli abbia, per quanto era in lui, risanati; sicchè il Papato, ch'era come campato in aria, quando egli l'ha preso, oggi tocca di nuovo terra, e gitta nuove radici: il che non pareva venti anni fa che potesse succedere.

Narrare l'opera sua; esporla a passo a passo; mostrare quanto ne sia stato l'ardire e di quanta prudenza accompagnata; quali siano gli effetti, e se in tutto conformi a' desiderii e alle speranze di lui; e se possa assicurarli o lasciarli assicurati, quando Iddio vorrà — e ne sia lontanissimo il giorno — ch'egli muoia, non è qui il luogo di dire. Vi vorrebbe troppo maggiore spazio di quello di cui qui posso disporre. A me deve bastare di prendere da' libri annunciati occasione a qualche breve considerazione.

E la prima è amara. In questi diciassette anni il Papato, che otto anni innanzi era stato privato di poter temporale, è cresciuto di credito: il Regno che ne l'ha privato, n'è per contro scemato. Quello è stato retto durante tutto questo intervallo di tempo da un uomo solo, già vecchio di 68 anni quando fu eletto a governare gli animi; questo da una folla di uomini impostasi, via via per la natura del regime, a un re giovine, succeduto a governare le persone, quasi contemporaneamente. Oggi il Pontefice è, di certo, checchè si pensi del valor suo, l'uomo attorniato di maggior rispetto e venerazione dappertutto dove giunge la luce della

fede, di cui egli è capo, e anche al di là; e non v'ha altri di cui più si parli e scriva. E il Re, da parte sua, è amato dal suo popolo, e rispettato dai popoli e dai sovrani forestieri; ma gli uomini cui egli ha dovuto consegnare il suo paese nel corso dei diciassette anni, son caduti in grandissimo dispregio, e hanno gettato con sè in gran dispregio le istituzioni, chi per un motivo, chi per un'altro, chi a ragione, chi forse anche a torto, ma nessuno salvando intera la riputazione della mente e dell'animo, mentre la cittadinanza s'è sentita decadere di anno in anno, nel rispetto morale, intellettuale ed economico, senza poter sostare in una discesa triste che faceva meraviglia a essa stessa.

Ma il Pontefice non ha già egli operato da solo quel tanto che ha fatto: ha avuto aiuti e molti; ma non già ministri, che intralciassero e impedissero il pensiero suo col proprio, o meglio gli negassero d'averne uno suo e gl'imponessero il proprio. Non mai l'autorità del Pontefice sopra il Clero è stata più assoluta di ora. Monsignor Germain, che ha fatta una prefazione un po' rettorica, per dir vero, all'O'Reilly, cita le parole scritte da Leone XIII il 4 novembre 1884 al Nunzio apostolico in Parigi; bastano a mostrare, che sentimento il Papa si faccia del magistero morale che gli spetta: « Che tutti (gli scrittori de' giornali) « se ne rimettano con intera docilità e tranquillità di spirito agl'inse- « gnamenti della Santa Sede. Che tutti, uniti in questo sentimento e « assicurati così di mantenersi nella via della verità, non si propongano « quind'innanzi se non un oggetto solo: consacrare tutte le lor forze « alla difesa della religione e della società minacciate. La Santa Sede, « da parte sua, fedele alla missione che ha ricevuta, d'insegnare a « tutti i popoli e di preservare tutti i fedeli dall'errore, segue con « occhio attento e vigile tutto ciò che si produce nel seno della cat- « tolicità. Quando lo giudicherà necessario e opportuno, non mancherà « nell'avvenire, come non vi ha mai mancato nel passato, di dare a « proposito, coi suoi insegnamenti, luce e indirizzo. Alla Santa Sede « innanzi tutto, e altresì, sotto la sua dipendenza, agli altri pastori « stabiliti dallo Spirito Santo appartiene di diritto il ministero dottri- « nale. La parte dei semplici fedeli si riduce qui a un solo dovere: « accettare gl'insegnamenti che son dati loro, conformarvi la loro con- « dotta e secondare le intenzioni della Chiesa. I giornali cattolici devono « darne l'esempio ».

Comanda, si vede, di seguire, muti e docili, ai più riottosi della schiera che mena, sicuro che neppur da questi gli sarà ricusata obbedienza. Sicchè nel cattolicismo si è andato da tempo e con perfezione via via maggiore compiendo un moto appunto contrario a quello che si è compiuto nello Stato. In questo il potere è diventato via via più sparso e diffuso, sicchè non vi ha cittadino in cui non ne risieda una parte; in quello s'è andato via via accentrando, sicchè non v'ha fedele, in cui ne risieda nessuna parte. Il Temporale nelle società civili è strappato in qua o in là da chi più può; lo Spirituale è tutto nel pugno di uno, almeno nella società religiosa cattolica, che è il consorzio, considerata l'unità di governo e di fede, il più largo del mondo.

Pure, io diceva dianzi che la cittadinanza italiana avesse piuttosto perso che guadagnato di vigore intellettuale e morale in questo intervallo di 17 anni. La cittadinanza cattolica — quella che obbedisce al Papa — deve esser distinta in ciò dalla rimanente? A me in vero non pare. Si dovrebbe distinguernela sia nell'opera, sia nello studio, sia nel fare, sia nel pensare. Il Clero cattolico da una parte, il Laicato cattolico dall'altra, dovrebbero mostrare maggior vigore di mente e d'animo, che non facciano altri Cleri in Italia, se ve n'ha, e il Laicato liberale. Ora, ciò non si può dire che succeda. E se una buona parte dell'azione del Pontefice è stata, con illuminata premura, diretta altresì a questo fine, non si può affermare che l'abbia conseguito almeno in Italia; quantunque, forse, si possa ammettere, che qualche effetto se ne sia visto in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia in diversi aspetti e misure.

A ogni modo, dal complesso dei fatti e delle cose si può trarre la persuasione, che tutto l'organamento cattolico, sì dentro di sè e sì nelle relazioni sue con tutto quello che nelle nazioni non è esso stesso, appaia più saldo e più promettente oggi che non facesse nel 1878. Ha più simpatie che non avesse. Pare oggi più che non paresse allora, ch'esso possieda e deva e possa mantenere un suo posto e grande nel movimento attuale e avvenire delle società nostre. È oggetto di più studii che non fosse, sì nella sua storia, e sì nei suoi ordini. Un libro come quello venuto fuori in questi giorni, del Goyau, del Pereté e del Fabre *sul Vaticano, i Papi e l'incivilimento,* non che *sul governo centrale della Chiesa,* avrebbe difficilmente trovato in Parigi chi lo

stampasse, come l' ha trovato ora in Firmin-Didot, e con così grande magnificenza di tipi e copia d'illustrazioni eccellenti sì per la scelta e sì per l'esecuzione [1]. Il Cardinale Bourret, che ne ha scritta l'introduzione, dice assai veracemente: « Le remarquable travail vient du reste à son « heure. Il répond aux préoccupations du moment, et a ce goût parti« culier qui s'est emparé d'une certaine catégorie de lecteurs de notre « temps, pour qui les questions ecclésiastiques et le jeu de la constitu« tion de l'Eglise ont un attrait qui semble de plus en plus croissant »; e questo gusto, che gli par nuovo, lo ricongiunge « à ce nouveau « mouvement vers la vérité religieuse qui commence à s'accentuer « dans la jeune génération philosophique et littéraire des dernières « années de ce siècle ».

Il lavoro dei tre Francesi è diviso in tre parti: la prima di Giorgio Goyau è un prospetto generale della storia del Papato da San Pietro a Leone XIII, divisa nei suoi periodi; la seconda concerne il governo centrale della Chiesa, ed è scritta dallo stesso; la terza tratta dei Papi e delle arti, e n'è autore Andrea Peretè; nella quarta Paolo Fabre discorre della Biblioteca Vaticana. Melchiorre de Vogüé fa l'epilogo dell' opera, con quella sua grande attrattiva di stile. Gli altri hanno discorso del passato e del presente del Papato; egli parla dell'avvenire, e ne profetizza grandi le sorti e gli uffici in questo, come sono stati in quelli.

A questi scrittori tutti, come al Papa di cui più o meno parlano, non par definitiva la condizione attuale del Papato, privo di principato temporale. Si sprigiona, quindi, da tutta cotesta letteratura un vento nemico alla presente costituzione politica dell'Italia. Dovrebbe essere il contrario; poichè appare dal complesso degli atti e delle parole, che il Papato non è men potente oggi di quello che fosse, fornito di poter temporale, ma più. Pure non è così. Tuttavia io credo, che infine sarà così; giacchè l'evidenza del fatto vincerà le prosunzioni e le abitudini degli uomini; e sarà pure sentita e universalmente riconosciuta la dignità e la purità e il valore di un potere spirituale, che chieda soltanto il suo diritto e la sua autorità alla forza della intellettualità e della virtù sua.

B.

---

[1] Paris, Firmin-Didot, 1895, 4°, pag. 796.

COMUNICAZIONI

« Minerva ».

Con questo titolo è pubblicato da tre anni un *Annuario del mondo dotto*, per cura dei professori R. Kukula e K. Trübner [1]. Mi giunge ora il quarto per il 1894-95; e poichè in Italia si discorre di Università molto, — o almeno se ne avrebbe a discorrere; giacchè è stata presentata una legge che le concerne — mi è parso utile il raccoglierci alcune notizie, che possono riuscire curiose e utili.

E prima della lor popolazione, così come risulta dalle statistiche ultime in ciascun paese; e prima, s'intende, in Germania.

Università	1. Berlino	Studenti [2]	8343
	2. Monaco	»	3408
	3. Lipsia	»	3067
	4. Halle	»	1859
	5. Bonn	»	1412
	6. Würzburg	»	1442
	7 Breslau	»	1238
	8. Tubingen	»	1151
	9. Freiburg im Br.	»	1117
	10. Erlangen	»	1107
	11. Strassburg	»	1012
	12. Heidelberg	»	960
	13. Marburg	»	837
	14. Gottingen	»	800
	15. Greifswald	»	757
	16. Jena	»	682
	17. Königsberg	»	658
	18. Giessen	»	541
	19. Kiel	»	575
	20. Münster (Accademia di)	»	431
	21. Brannsberg (Liceo Osiano di)	»	52
	Totale ...	Studenti	31479

L'ultimo censimento dell'Impero Germanico ne porta la popolazione a circa 50 milioni; sicchè esso avrebbe, per 100 mila abitanti, studenti 62.95.

E ora raffrontiamo a questo numero quello degli studenti in Italia, pure osservando che presso di noi non v'ha studenti di teologia, come in Germania. Per fare il paragone più esatto, dovremmo contrapporre il numero dei nostri seminaristi nelle classi superiori; ma il risultato varierebbe di poco, e il numero proporzionale degli studenti italiani ne diventerebbe alquanto più alto dei tedeschi.

---

(1) Strassburg, KARL J. TRÜBNER.
(2) Son compresi gli uditori.

Università	1. Napoli	Studenti	3967
	2. Torino	»	2239
	3. Roma	»	1752
	4. Palermo	»	1458
	5. Padova	»	1474
	6. Bologna	»	1381
	7. Pavia	»	1217
	8. Genova	»	990
	9. Pisa	»	905
	10. Catania	»	718
	11. Messina	»	456
	12. Parma	»	372
	13. Modena	»	354
	14. Siena	»	236
	15. Perugia	»	226
	16. Cagliari	»	191
	17. Camerino	»	141
	18. Sassari	»	139
	19. Ferrara	»	95
	20. Urbino	»	92
	21. Firenze (Istituto degli studi superiori di).	»	489
	22. Napoli (Istituto orientale di)	»	63
	23. Milano (Accademia scientifica e letteraria di)	»	87
	Totale...	Studenti	19018

Ora, la popolazione del Regno ammonta a circa 31 milioni; il che dà 61.41 per 100 mila abitanti.

Francia.

Università	1. Parigi	Studenti	10643
	2. Bordeaux	»	2114
	3. Lyon	»	1997
	4. Toulouse	»	1459
	5. Montpellier	»	1293
	6. Lille	»	1211
	7. Rennes	»	1116
	8. Poitiers	»	971
	9. Nancy	»	814
	10. Aix	»	688
	11. Caen	»	665
	12. Grenoble	»	489
	13. Algier	»	463
	14. Dijon	»	427
	15. Besançon	»	212
	16. Clermont	»	189
	Totale...	Studenti	24751

La popolazione della Francia e dell'Algeria ammonta a circa 43 milioni; sicchè studenti ne avrebbe 57.56 per 100 mila abitanti, e tolta l'Algeria, sopra 39 milioni, studenti 63.46.

Si vede che in queste tre nazioni la proporzione della popolazione scolastica è su per giù la medesima. Vedremo le altre. B.

SAGGI ORAZIANI

Orazio: Carmi I, 23.

Pari a tenera damma, o Cloe, m'eviti,
che per ermo burron cerchi la pavida
madre, in vano sospetto,
ahi, d'un cespo, d'un alito:
che, se del giovinetto anno per l'agili
foglie è il brivido, o dan verdi a la macchia
i ramarri un fruscio,
trema e cuor e ginocchia.
Pure, o cara, non io, come Getulica
belva o tigre crudel, struggerti medito:
cessa alfine la mamma,
bella al vago [1], rincorrere!

« *Nam seu mobilibus veris inhorruit adventus foliis* » offrono i testi al v. 5 seg., ed è lezione tollerabile, ove si prenda « *veris adventus* » nel senso, che solo gli si può attribuire qui, delle « *veris comites animæ* » (carm. IV, 12). Favonio e primavera stanno sì bene insieme (carm. I, 4: *grata vice veris et Favoni*), che vuolsi pur consentire al poeta una tale metonimia; tanto più, che la voce « *aurarum* » del verso precedente sembra agevolarne e l'uso e la retta intelligenza. La congettura « *vepris inhorruit ad ventum* » è ingegnosa, non si nega, nè indarno si fregia del nome del Bentley; ma che valga ad emendare la lezione od a rendere più delicata l'immagine, questo è ch'io difficilmente m'indurrei a concedere; tanto che, se pur giudicassi viziosa la lezione manoscritta, mi guarderei tuttavia dall'esemplificare le « *auræ* » con « *ventus* ». La qual difficoltà non isfuggì forse all'illustre Chiarini, che nella sua versione di questa graziosa odicina, seguendo il maggior numero degli editori, sentì la convenienza di sopprimere il « *nam* », che sta in principio della strofe seconda:

o tra le foglie del vepre mobili
il vento un fremito susciti....

[1] Non è bella nè chiara traduzione di *matura viro*, bellissimo originale. B.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 20 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 25, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione.

Belle arti.

257 - **Agincourt** (L. G. Seroux). « Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dal IV al XVI secolo ». Trad. da Stefano Ticozzi. - Prato, 1828, 8°, volumi 6 con atlante (leg.) - L. 250.

241 - **Baldinucci**, Filippo « Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua ». Firenze, 1767-74, 8°, vol. 21 - L. 30 *netto*.

233 - **Berg**, Leo « Der Naturalismus zur Psychologie der modernen Kunst ». München, 1892, 8°, p. 244 - L. 3,75.

294 - **Beulé**, E. « Histoire de l'art grec avant Périclés ». Paris, 1868, 8°, p. 491 - L. 7,50.

210 - **Bindi**, Vincenzo « L'Arte e la XII esposizione promotrice di Napoli ». (Studi estetico-critici). Napoli, 1876, 16°, p. 162 - L. 1,50.

230 - **Boito**, Camillo « Leonardo, Michelangelo, Andrea Palladio ». Milano, 1883, 16°, p. 325 - L. 4.

252 - **Bottari**, M. - **Foggini**, N. « Il Museo Capitolino illustrato, con le tavole di A. Locatelli ». Milano, 1819-21, 8°, volumi 3 (leg.) - L. 30 *netto*.

284 - **Burckhardt**, Jacob « Geschichte der Renaissance in Italien ». Stuttgart, 1878, 8°, p. 414 - L. 7,50.

266 - **Busi**, Leonida « Benedetto Marcello, musicista del sec. XVIII. Sua vita e sue opere ». Bologna, 1884, 16°, p. 127 - L. 1,50.

234 - **Calderini**, Marco « Memorie postume di Francesco Mosso, pittore ». Torino, 1885, 8°, p. 451 - L. 6.

356 - **Caliari**, Pietro « Paolo Veronese, sua vita e sue opere ». Roma, 1888, 8°, p. 429 - L. 10.

215 - **Carotti**, Giulio « Il Duomo di Milano e la sua facciata ». Milano, 1888, 16°, p. 182 - L. 3.

343 - **Cattaneo**, Raffaele « L'architettura in Italia dal secolo VI al 1000 circa ». Venezia, 1889, 4°, p. 306 - L. 15.

363 - **Cavallucci**, C. Jacopo « Manuale di storia della scultura ». Torino, 1884, 8°, p. 416 - L. 6.

293 - **Champeaux (De)** A. « Les monuments de Paris ». Paris, 16°, p. 299. - L. 3,50.

218 - **Chappell**, W. « The history of music » Vol. 1°, from the earliest records to the fall of the Roman Empire » London, 8°, p. 400 (leg.) - L. 20.

260 - **Ciampi**, Ignazio « Vita di Paolo Mercuri, incisore ». Roma, 1879, 8°, p. 210 - L. 2.

209 - **Colombo**, Giuseppe « Documenti e notizie intorno agli artisti Vercellesi ». Vercelli, 1883, 8°, p. 501 - L. 8.

225 - **Conti**, Augusto « Sculture e mosaici nella facciata del Duomo di Firenze ». Argomenti e spiegazioni. Firenze, 1883, 8°, p. 126 - L. 1,50.

283 - **Conti**, Augusto « Cose di storia e d'arte ». Firenze, 1874, 16°, p. 492 - L. 4,50.

300 - **Conze**, Alexander « Beiträge zur Geschichte der griechischen Plastik ». Halle, 1869, 4°, p. 34, tav. XI - L. 11,25.

352 - **Corbucci**, Vittorio « Luigi Calamatta, incisore ». Civitavecchia, 1886, 8°, p. 189 - L. 3.

292 - **Deldevez** E. M. E. « La Société des concerts, 1860-1885 (Conservatoire national de musique) ». Paris, 1887, 8°, p. 290 - L. 8.

389 - **Dilke** « Art in the modern state ». London, 1888, 8°, p. 252 (leg.) - L. 11,25.

214 - « **Discorso** sopra la mirabil opera di basso rilievo di cera stuccata con colori, scolpita in pietra negra dal dott. Jacomo Vivio dell'Aquila ». Roma, 1590, 4°, p. 96 - L. 4 *netto*.

357 - « **Documenti** inediti per servire alla Storia dei Musei d'Italia; pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione ». Firenze, 1878-1880, 8°, volumi 4 - L. 50.

339 - « **Documenti** per la storia dell'augusta ducale Basilica di S. Marco in Venezia, dal IX sec. sino alla fine del XVIII ». Venezia, 1886, f°, p. 300 - L. 75.

264 - **Dütschke**, Hans « Antike Bildwerke in Oberitalien ». Leipzig, 1874-82, 8°, volumi 5 - L. 52.

296 - **Erckmann-Chatrian** « L'art et les grands idéalistes ». Paris, 1885, 16°, p. 338. - L. 3.

360 - **Fabricius**, Ernestus « De architectura græca, commentationes epigraphicæ ». Berolini, 1881, 8°, p. 86 - L. 3.

335 - **Fazio (De)** Giuliano « Intorno al miglior sistema di costruzione dei porti ». Napoli, 1828, 4°, p. 231 (leg.) - L. 4.

285 - **Fouque**, Octave « Les révolutionnaires de la musique ». Paris, 1882, 16°, p. 358 - L. 3,50.

262 - **Frantz**, A. « Kunst u. Literatur. Hrsg. v. A. Roeper ». Berlin, 1888, 8°, p. 199 - L. 4,40.

297 - **Frey, Carl** « Die Loggia dei Lanzi zu Florenz ». Berlin, 1885, 8°, p. 389 - L. 25.

247 - **Gautier, H.** « Architettura delle strade antiche e moderne, trad. da D. Roselli ». Vicenza, 1769, 8°, p. XCVIII, XXVI - L. 4 *netto*.

342 - **Genala,** Francesco « Il Palazzo di San Giorgio in Genova. Demolizione o conservazione? ». Firenze, 1889, 4°, p. 96 - L. 3.

371 - **Guillaume,** Eugène « Études d'art antique et moderne ». Paris, 1888, 16°, p. 434 — L. 3,50.

231 - **Halle (D')** Victor « Histoire de la peinture en France ». Paris, 1886, 16°, p. 188 - L. 2.

299 - **Hanslick,** Eduard « Vom Musikalisch-Schönen ». Leipzig, 1881, 16, p. 196 - L. 3,75.

259 - **Iorio (De)** Andrea « Sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi ». Napoli, 1813, 8°, p. 184 (leg.) - L. 3.

261 - **Lemorlieff,** Ivan « ...Die Galerien Borghese u. Doria Panfili in Rom ». Leipzig, 1890, 8°, p. 441 - L. 3,75.

336 - **Locatelli** (Pasino) « Notizie intorno a Giacomo Palma, il Vecchio, ed alle sue pitture ». Bergamo, 1890, 4°, p. 94 e 18 fototipie - L. 7,50.

227 - **Marsillach,** Lleonardt G. « Riccardo Wagner ». Milano, 1881, 16°, p. 304 - L. 6.

229 - **Ménard,** René « Histoire des beaux-arts. Art antique ». Paris, 16°, p. 304 (leg.) - L. 3,50.

207 - **Mikelli,** Vincenzo « Esposizione Nazionale di Belle Arti in Venezia. Profili e pensieri ». Roma, 1888, 16°, p. 197 - L. 2.

346 - **Molinier,** Émile « Le trésor de la basilique de Saint-Marc à Venise ». Venise, 1888, 4°, p. 106 - L. 3.

361 - **Molmenti,** P. G. « Il Carpaccio ed il Tiepolo ». Torino, 1885, 8°, p. 233 - L. 4.

397 - **Morelli,** Jacopo « Notizia d'opere di disegno, per cura di G. Frizzoni ». Bologna, 1884, 8°, p. 266 - L. 4.

249 - **Müller,** K. « Handbuch der Archäologie der Kunst ». Breslau, 1848, 8°, p. 777 (leg.) - L. 7 *netto*.

359 - **Naumann,** Emil « Illustrirte Musikgeschichte ». Berlin, 8°, volumi 2 (legati) - L. 25.

291 - **Pécaut,** Élie - **Baude,** Charles « L'Art. Simples entretiens ». Paris, 8°, p. 238 - L. 2.

204 - **Pfeifer,** Fr. Xav. « Der goldene Schnitt und dessen Erscheinungsformen in Mathematik, Natur u. Kunst ». Augsburg, 8°, p. 229 - L. 2,50.

228 - **Poggiali,** Pietro « Raphael in Rome. A study of art a. life in the XVI Cent. ». Rome, 1889, 16°, p. 152 - L. 2.

286 - **Reber,** Franz - Kunstgeschichte des Alterthums ». Leipzig, 1871, 8°, p. 460 (leg.) - L. 11,25.

206 - **Rocheblave,** Samuel « Essai sur le Comte Caylus. L'homme, l'artiste, l'antiquaire ». Paris, 1889, 8°, p. 384 - L. 7,50.

355 - **Rosa,** Concezio « Notizie storiche delle maioliche di Castelli e dei pittori che le illustrarono ». Civitavecchia, 1857, 8°, p. 140 - L. 2 *(3 esemplari)*.

205 - **Sanson**, Armand « Deux sculpteurs normands. Les frères Anguier ». Rouen, 1889, 8°, p. 110 - L. 10.

251 - **Schnaase**, Carl « Geschichte der bildenden Künste bei den Alten ». Düsseldorf, 1843-44, 8°, vol. 3 (leg.) - L. 15.

388 - **Schnaase**, Carl « Geschichte der bildenden Künste ». Dusseldorf, 1865-72, 8°, volumi 5 (leg. in 4) - L. 55,25.

298 - **Selvatico**, Pietro « L'arte nella vita degli artisti ». Firenze, 1870, 16°, p. 526 - L. 4.

394 - **Selvatico**, Pietro Estense « Sulla Cappellina degli Scrovegni nell'Arena di Padova e sui freschi di Giotto ». Padova, 1836, 8°, p. 144, tav. XX (leg.) - L. 18.

258 - **Stieglitz**, C. L. « Archaeologie der Baukunst der Griechen und Römer ». Weimar, 1801, 8°, volumi 3 e uno di tavole - L. 25.

341 - **Swiécianowski**, Jules « Essai sur l'échelle musicale comme loi de l'harmonie dans l'univers et dans l'art ». Varsovie, 1881, 4°, p. 18, XI; tav. VII - L. 10.

358 - **Trombetta**, Paolo « Donatello ». Roma, 1887, 8°, p. 366 (con XXV fototipie) - L. 10.

337 - **Valdrighi**, Luigi Francesco « Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia elenco di fabbricatori di strumenti armonici ». Modena, 1884, 4°, p. 327 - L. 4.

216 - **Visconti**, Ennio Quirino « Osservazioni di E. Q. V. su due musaici antichi istoriati ». Parma, 1788, 8°, p. 50 (leg.) - L. 3 *netto.*

263 - **Zannandreis**, Diego « Le vite dei pittori, scultori e architetti Veronesi; pubblicate da G. Biadego ». Verona, 1891, 8°, p. 559 - L. 12.

Giurisprudenza.

277 - **Abate Longo**, G. « La legge del diritto in rispetto alle varie leggi di natura ». Catania, 1888, 8°, pag. 162 - L. 2,50.

319 - **Alimena**, Bernardino « La premeditazione in rapporto alla psicologia, al diritto ecc. ». Torino, 1887, 8°, p. 286 - L. 8.

255 - **Arabia**, Fr. Saverio « I principii del diritto penale applicati al Codice italiano ». Napoli, 1891, 8°, p. 502 - L. 10.

279 - **Battaglia**, Bruno « La dinamica del delitto ». Napoli, 1886, 16°, p. 482 - L. 6.

304 - **Bossi** (Le comte) « De l'indépendance de la loi civile, écrit en 1804 et 1805 ». Paris, 1859, 8°, p. 170 - L. 2.

492 - **Bovio**, Giovanni « Filosofia del diritto ». 3ª edizione. Torino, 1892, 8°, p. 536 - L. 6.

317 - **Conti**, Ugo « Intorno alle nuove dottrine in diritto penale, in riguardo alla pena di morte ». Bologna, 1886, 8°, p. 146 - L. 2.

482 - **Darras**, Alcide « Du droit des auteurs e des artistes dans les rapports internationaux ». Paris, 1887, 8°, p. 688 - L. 12.

281 - **Fisichella**, Francesco « Sul fondamento del diritto di proprietà ». Catania, 1883, 16°, p. 202 - L. 3.

276 - **Fontana**, Giacinto « La morale e il diritto ». Milano, 1888, 8°, p. 447 - L. 4.

(Continua).

Chi, dunque, non sia disposto ad ammettere la metonimia per noi stabilita, vegga, se non apparirebbe più opportuno mutare « *adventus* » in « *adflatus* », da cui la volgata potea derivare mediante contaminazione dell'*ad* con una chiosa interlineare *ventus*. Tornerebbesi così alla sentenza medesima: chè altro non sarebbe « *veris adflatus* », se non quello, che Plinio chiama « *afflatus Favonii* », evidentemente meglio d'un « *ventus* », per avventura procelloso, atto ad individualizzare le « *auræ* » prima nominate. Benchè non è solo il consenso dei codici, che faccia inclinare la bilancia verso « *adventus* ». Chi ci assicura, infatti, che il Venosino a questo luogo non imitasse giudiziosamente, come suole, un poeta più antico, e precisamente quel Lucrezio « *multis luminibus ingenii, incultæ* (msc. multæ) *tamen artis* » (Cic. ad Qu. fr. II, 11, 4), da cui, non senza lode di dottrina, anche Virgilio deduce parecchi ornamenti? « *Te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli adventumque suum* », leggesi de rer. n. I, 6 sq., e ben potrebbe alcuno in questo *veris adventus* del Nostro ravvisare una reminiscenza della famosa invocazione a Venere.

Trieste, dicembre 1894. C. Cristofolini.

NOTIZIE

Nel *Débats* del 13 gennaio si legge assai ben tradotta in prosa francese l'Ode del Carducci al Crispi per il matrimonio della figliuola. Dice però che « le lyrisme « un peu impétueux défie en français toute traduction absolument littérale ».

× È venuto fuori il 17° *Annuario della Nobiltà Italiana*, che pubblica e dirige il sig. Goffredo di Crollolanza in Bari. Se non ne muta il sesto, che è quel medesimo dell'*Annuario di Gotha*, ne ingrossa il volume. Oggi conta 1222 pagine. 106 nuove famiglie si son fatte registrare quest'anno. « Sicchè ammonterà a 909 il numero delle famiglie che vi figurano, e a più di 1300 i rami in cui si trovano divise, rami fra i quali cessa sovente ogni grado di parentela, e che si possono per conseguenza considerare come altrettante famiglie ». Io dubito che queste famiglie alle quali fa piacere di essere menzionate nell'*Annuario* finiranno coll'esser troppe, se basteranno a ottenerlo le prescrizioni delle « Avvertenze ». Sarebbe, se fosse possibile, utile di stabilire quando s'entra nella nobiltà italiana, e quando se n'esce. A ogni modo, l'*Annuario*, con quella diligenza con cui è fatto, è molto utile documento, e di grande interesse per le famiglie, delle quali vi è discorso più o men largamente, e che, in fin delle fini, formano il meglio della cittadinanza.

× Preceduto da un breve profilo biografico e del ritratto di G. Berchet, la signorina Bianca Distinti pubblica nella *Vita Italiana* (I. 4) alcune lettere inedite di lui alla marchesa Arconati, da Londra (1826-1846). Sono notevoli, perchè offrono il giudizio di lui sui *Promessi Sposi* di Manzoni, sui *Lombardi* del Grossi, sulle *Poesie* del Giusti, infine sulla *Vita di Napoleone* di Walter Scott.

× Ferdinando Gabotto ha pubblicato recentemente tre scritti di qualche importanza. Il primo contiene *Alcuni appunti sul teatro in Piemonte nel secolo XV* e su *Stefano Talice di Ricaldone* (Biblioteca delle Scuole Italiano, V. 11) e giunge a dimostrare che questi non fu per nulla l'autore di quel commento a Dante, che qualche anno fa è stato edito col suo nome dai sigg. Promis e Negroni: ne fu semplicemente il copista. Un altro su *Il nuovo poemetto di Pace del Friuli* e l'*Historia vicecomitum* di Giorgio Merula (Nuovo Archivio Veneto VII. II) dimostra con raffronti esatti che questi si giova di quello. Il terzo è un bello studio su *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, il migliore fino ad oggi intorno a questo personaggio, che aspetta ancora uno storico, e che, per molti rilievi, è dei più importanti tipi fra i letterati ed i politici del secolo XV.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Ferretti, Angelo - *Corso di lingua francese* — Reggio-Emilia, Stab. tipo-litografico degli Artigianelli, pag. 910.

Il prof. A. Ferretti è già noto per molti lavori di pregio; ma specie per i suoi studi sul castello di Canossa; e il suo corso di francese si raccomanda subito per la prefazione, piena di osservazioni fine e non comuni. Il trattato di pronunzia rammenta quello molto stimato del prof. parigino Cauvet, sebbene il nostro non ne segua sempre la traccia. Molto bene la parte che tratta dell'ortografia de'suoni; ma quando la studieranno i nostri scolari? È pure commendevole la scelta de'brani di lettura e de'temi immediatamente applicati alle regole, esposte sempre chiaramente e in buon italiano; c'è per altro qualche cosa di non compiuto nelle regole sull'uso degli ausiliari. Sì, poichè un libro quasi perfetto mette in evidenza anche i nèi. La mole e la ricchezza del libro l'indicano forse più per gl'istituti che per le scuole tecniche; ma è pregevole per tutti coloro che vogliono addentrarsi nelle finezze della lingua. Anche l'indice delle parole che presentano qualche difficoltà nella pronunzia, m'è parso uno dei più compiuti. In quanto ai gallicismi, l'A. non s'è contentato d'un breve cenno con pochi esempi; ma ne ha fatto, con gl'italianismi, un capo utile quanto mai. Si può concludere che il prof. Ferretti ha dato alla luce un lavoro diligente e coscienzioso, in cui ha avuto cura di nulla dimenticare od omettere. L'A., ch'è molto addentro ne'segreti dell'arte sua, ha saputo anche attingere a' meglio fonti; e questo è un altro merito dell'opera; perchè, chi l'usa, ha la sicurtà d'avere in mano un libro veramente utile e buono.

Lodovico Ravasini.

Lattes, Elia — *L'ultima colonna della iscrizione etrusca della Mummia* — Torino, Clausen, 1894, pag. 44 (Estratto dalle « Memorie della R. Accademia di Scienze di Torino ». Serie II, tom. XLIV).

Di questa *Memoria* del chiarissimo etruscologo, il quale fra gli studiosi delle antiche lingue italiche tiene un posto così alto e onorato, ho già avuto occasione di parlare nel N. 4 del *Bollettino di Filologia classica* del Loescher (pag. 83-5). Ciò parrebbe dovesse dissuadermi dal dirne qualche cosa anche ai lettori della *Cultura;* ma tale è l'importanza del lavoro che un nuovo cenno in altro più diffuso periodico non può non essere opportuno.

È noto che la scoperta, dovuta al Krall, della iscrizione etrusca sulle fasce della mummia di Agram, data appena da un anno. Ora, trattandosi di una lingua, come l'etrusca, ancor poco conosciuta, e intorno alla cui origine arde viva la lotta fra gli *arianisti,* rappresentati tra noi appunto dal Lattes, e gli *anarianisti,* campione il Pauli, è senza dubbio cosa mirabile che alla versione pur di una parte sia bastato sì breve tempo. Di fatti, ognuno di leggeri comprende che il lavoro di traduzione, anche solo di poche linee, importa una lunga serie di ricerche eziandio sulle parti precedenti del documento, ricerche grammaticali, lessicali e filologiche; dal cui risultato dipende l'interpretazione definitiva. Un saggio di simili indagini, con continui raffronti colle altre colonne della iscrizione della mummia e con altre scritture etrusche e con altre lingue italiche, opera veramente poderosa, occupa le prime 30 facciate in-4° della *Memoria,* e fa degno seguito alla grande pubblicazione del Lattes, uscita in principio dell'anno scorso (1894) e con soverchia modestia intitolata: *Saggi e appunti alla iscrizione etrusca della mummia* (Milano, Hoepli). Nè basta. Le ultime 12 facciate a 2 colonne contengono, a tacere dell'indice alfabetico delle parole della colonna tradotta, importantissimo nel riguardo lessicale, un copioso riassunto morfologico accompagnato da osservazioni fonetiche, notevole contributo alla grammatica etrusca, e osservazioni paleografiche, anche queste utilissime; poi le congruenze etrusco-latine nel campo fonetico, morfologico, sintattico e lessicale, cioè parecchie centinaia di vocaboli, il cui significato è ora molto probabile, ora affatto certo, come si rivela dal fatto che esso conviene sempre più o meno evidentemente ai contesti dai quali l'A. parte; inoltre le congruenze etrusco-umbre, etrusco-osche, etrusco-celtiche, e dell'etrusco col latino volgare e colle lingue romanze; infine la classificazione metrica delle linee dell'ultima colonna secondo la quantità. — E dopo tutto ciò, chiederà il lettore, che dice quest'ultima colonna? Ecco qua: dalla interpretazione del Lattes risulta che essa, come in genere le precedenti, « contiene... il ricordo di alquante deità secondarie, nominate per occasione di certe minute cerimonie che in loro onore si celebrarono da persone sacerdotali di poco conto, benchè assai numerose » (pag. 31). Apparentemente è cosa da poco; ma chi pensi alla molta luce che tale documento può gettare sull'antica vita italica, riconoscerà che l'interpretazione ha un gran valore, e farà voti che il Lattes non tardi a compiere l'opera con altre pubblicazioni intorno alle precedenti colonne delle fasce.

Domenico Bassi.

Mestriner, M. C. - *Elementi di Storia letteraria italiana*, ad uso delle Scuole secondarie italiane — Verona, Fratelli Drucker, 1895, 8°, pag. 272.

Un libro breve di storia letteraria per tutte quante le scuole che si chiamano secondarie — cioè ginnasi, licei, scuole tecniche e istituti tecnici — dev'essere difficile a scrivere. Questo del Mestriner mi par diretto all' insegnamento nelle inferiori tra siffatte scuole, anzichè nelle superiori. Ma poi per le inferiori vuol essere scritto con molta precisione di concetto, con molta proprietà di linguaggio, con molto rilievo di stile; e queste qualità, per dire il vero, non mi sembra che il Mestriner le possieda. Dubito, quindi, che il suo libro riesca a cacciarne altri, e ve ne sono già tanti che si contendono il posto! Per esser sicuri di compilar bene un libro di storia scolastico, bisogna essersi provato a trattare diversi punti più in disteso, prima di metter mano a scriverne un sommario. Io non so se il Mestriner si sia preparato così. A scrivere per le scuole par facile; ma è oltremodo difficile. B.

Rosi, M. - *La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartoccio.* Estratto dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria — Vol. XXVI, fasc. 2° in-8°, pag. 178.

La Rivoluzione protestante, ch'è in stretta relazione con tutti i principali rivolgimenti politici dell'Europa centrale e settentrionale, ha uno speciale interesse per l'Italia, perchè senza la riforma tutto lo Stato della Chiesa sarebbe passato in mani secolaresche. « In Italia il Papato trova la forza di arrestare, se non di vincere, la « Rivoluzione protestante, opponendole il Concilio di Trento, il dispotismo monarchico, « il Sant'Uffizio, la Compagnia di Gesù, tutto un sistema gigantesco di reazione, che « s'impossessa per secoli della scienza, delle lettere, dei costumi, delle scuole, delle « anime, dei corpi, che domina per secoli tutta quanta la vita pubblica e privata « con una energia, una perseveranza, un'intensità ed unità d'intenti e di mezzi anche « oggi meravigliosa e purtroppo inimitabile [1] ». L'Italia partecipa essa pure al moto religioso; ma fino a qual punto e in qual modo non è facile oggi determinare per la scarsezza di opere storiche, ritenendo molti esser piuttosto cómpito di teologi e di filosofi che di storici il trattare questo scabroso argomento. Utili ricerche e dotti studi su Ferrara e su Renata di Francia pubblicò Bartolommeo Fontana; ma poco sappiamo della diffusione ch'ebbe la Riforma nella nostra penisola, e meno ancora del modo vario nel quale si manifestò a Lucca, nel Veneto, in Istria, a Napoli e in pochi altri luoghi. Merita adunque lode il signor Rosi per aver illustrato con questo suo studio una regione, che finora credevasi essere stata del tutto immune da eresia. Lo scrittore di questo studio conforta sempre la sua narrazione con l'autorità di documenti ch'egli ebbe la fortuna di trovare nel R. Archivio di Stato. Sebbene egli si limiti ad esporre i fatti con brevissimi commenti e spesso con le stesse parole dei documenti, tuttavia il lavoro piace per la novità e leggesi non senza interesse e vantaggio.

Di un moto protestante in Liguria non si fa cenno nè dagli storici del secolo XVI,

---

[1] E. Masi. *La Riforma in Italia.* (La vita italiana nel Cinquecento). — Treves, 1894.

nè dai più recenti, ma dal fogliazzo di Bernardo Usodimare-Granello, notaro della curia e del P. Inquisitore, appare che anche qui fecero capolino le nuove dottrine, che anche qui si discusse sulla inutilità delle indulgenze, sull'adorazione delle immagini sacre, sul libero arbitrio, sul celibato dei religiosi, sull'esistenza del purgatorio e su vari altri dogmi della fede cristiana. Ci resta memoria di sette processi fatti dal 1540 al 1543, finiti però quasi tutti con piena soddisfazione della Chiesa e della Repubblica, perchè quasi tutti gli accusati abiurarono la nuova fede e si mostrarono pronti a far ritorno all'ovile dal quale si erano allontanati.

Nel 1554 vengono introdotti i Gesuiti, non senza opposizione degli altri ordini religiosi. Li vedevano però di buon occhio i reggitori della Repubblica, i quali, o perchè scorgessero nelle novità religiose un pericolo per l'esistenza dello Stato, o perchè fossero fatti timorosi dal triste spettacolo che offriva la Germania in preda alle guerre e alle devastazioni, furono sempre fieri oppositori della Riforma e sostenitori strenui dell'Inquisizione. Nel 1556 vennero espulsi i conventuali di S. Agostino *per disordini d'eresia ed altri difetti*; nel 1557 prete Pietro da Bargello fu sospeso a *divinis*; nel 1558 il priore di San Matteo venne citato dinanzi al tribunale dell'Inquisizione in Roma.

Anche in questi casi tutto finì tranquillamente senza spargimento di sangue e senza sacrifizi di vite.

Il solo processo ch'ebbe tragica fine, fu quello di Bartolomeo Bartoccio, arrestato e consegnato dai Genovesi a Pio V. Leggendo le avventure e la miseranda fine di questo mercante umbro, che avea cercato asilo e tutela nella Svizzera, leggendo i tentativi fatti da Genova per salvarlo, quando si vide minacciata nei suoi interessi dal governo di Ginevra, la nostra mente ricorre all'eretico Carnesecchi, tradito da Cosimo I. Le preghiere della Repubblica genovese ebbero lo stesso effetto di quelle di Cosimo. Pio V fu inesorabile, e il Bartoccio fu arso vivo il 25 maggio 1569.

Dei pochi eretici, dei quali fa ricordo il Rosi, chiamati a scolparsi dal tribunale dell'Inquisizione nel tempo che corre dalla cattura del Bartoccio alla sua morte, due soli possono destare qualche interesse: Giovanni Agostino Contardo e Luca Boero, ambedue medici. L'abiura fatta colle solite cerimonie, la prigionia in casa e una multa furono la conclusione di quest'ultimo processo.

Ma fu esso realmente l'ultimo? Il Rosi conduce la sua narrazione fino a quest'epoca, promettendo di ritornare su questo argomento; noi però supponiamo che i discepoli di Calvino, le dottrine del quale erano più note e più facilmente accolte in Liguria, non aumentassero, poichè appunto allora cominciava in Italia la reazione.

Pochi dunque, ed ancor questi malsicuri nella loro fede, furono i primi protestanti liguri; non si ebbe alcun moto, alcun fatto che scuotesse l'apatia generale. Questo ci spiega il silenzio degli storici, i quali forse non avvertirono neppure questo debole eco delle dottrine calviniste che le minaccie di un tribunale inquisitore spensero del tutto. Genova non era terreno dove potesse allignare la Riforma. La ignoranza delle cose di Dio era grande nei laici e nei chierici, e i primi fautori non ebbero nè la coltura, nè la fermezza necessaria a fare dei proseliti. N. Vianello.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Orsi, Pietro - *La Storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti* — Venezia, Success. M. Fontana, 1895, 8°, pag. 64.

Quello che si propone l'Orsi, è stato già fatto in Francia: sono molti i volumetti pubblicati dall'Hachette in cui si contiene l'*Histoire de France racontée par les contemporains*. Ne discorsi una volta in questa *Cultura,* e dissi buono il pensiero: pure per ragioni ovvie di maggiore difficoltà a effettuare in Italia che in Francia. Questo primo fascicolo dell'Orsi comincia da Odoacre e Teodorico, dei quali trascrive del primo quello che ne dice Ennodio; e sul secondo due delle lettere scritte da Cassiodoro, non che Jordane sui successori di lui, e così via via. Sarà utile lettura; ma dovrà accompagnarsi nell'insegnamento colla storia scritta difilato da uno solo, e non ricucita di brani diversi, ma ripensata e rifatta sui testi interi degli autori comparati insieme. B.

Statistica delle biblioteche. - *Biblioteche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti morali,* aggiuntevi alcune biblioteche private accessibili agli studiosi, fra le più importanti per numero di volumi e per rarità di collezioni. - Volume II: Toscana, Marche, Umbria, Roma, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna — Roma, Tip. Nazionale, 1894, 4°, pag. 295.

III. - Riviste.

Revue Chrétienne (XLII. I). — A nos lecteurs. — Méditation religieuse (Wagner). — Louis Meyer (Babut). — Histoire des dogmes (Frommel). — Le protestantisme français apprécié par une anglaise (Février). — Revue du mois (Puaux).

Neue Jahrbücher für philologie und paedegogik (149° volume). — Fasti delphici (Pomtow). — Kritische bemerkungen zu Xenophons Kuropädie (Lenike). — Zu Xenophons apomnemoneumata (I. 5, 1) (Muller). — Zur Eudemischen ethik (Apelt). — Zur behandlung des Sapphischen Maszes bei Horatius (Köpke). — Zu Caesars bellum Gallicum (I. 52, 4) (Hubo). — Studien Zur überlieferung und kritik der metamorphose Ovids (Magnus). — Der Bubastischen Nilarm (Schwarz). — Die pädagogik Herbarts und die neuere psyicologie (Huther). — Die anfgaben der classichen schullekture (Seeliger). — Uber die hilfsbücher für biblischen geschichtsunterricht in der sächsichen gymnasien (Teufer).

Mente e Cuore (Trieste, III. 1). — La vita nuova (Serao). — Una suocera, novella (Lea M.). — Ultime crociate (Ambrosi). — Storia antica (Haydée). — Natale veneziano (Bianchini). — Recensioni. — Versi. — Varietà.

Mnemosyne. (XXIII. I). — Ad Anthologiam græcam (Herwerden). — De templis romanis (Valeton). — Ad inscriptiones quasdam Rhodias observationes (Van Gelder). — Ad Lucilium (Francken). — Varia ad varios (Van Der Vliet).

Rheinisches Museum (N. S. L. I). — Paralipomena (Rohde). — Die vaticanische Ariadne und die dritte Elegie des Properz (Birt). — Lessing und Reiskes zu Aesop (Foerster). — Die Tarquinischen Sibyllen Bücher (Hoffmann). — Die Abfassungszeit des Octavius des Minucius Felix (Schanz). — Varia. — Miscellen.

Zeitschrift für Kirchengeschichte (XXV. III)). — Studien zur Geschichte des Bufssakraments (Goetz). — Das liebreiche Religionsgespräch zu Thorn, 1645 (Jacobi). — Analekten. — Nachrichten.

Le Missioni francescane (IV. XII). — Libellus descriptionis Terræ Santæ, 1427. — Epistolæ et Sinis, Aegypto, Alexandria, Terra Sancta, Bolivia. — Notitiæ geographicæ de Eritrea. — Relatio ex Argentina. — Epistolæ ex India et Sinis.

Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere (s. II. vol. XXVII. XIX). — Sul *dies incertus* nei legati (Ferrini). — Atomia: note a Lucrezio (I. 503-634) (Giussani).

La Rassegna (di Napoli). (II. 15-16). — Politica finanziaria. — La Società degli agricoltori italiani (Capuano). — Il sindacato parlamentare (Zambaro). — La conferenza diplomatica d'Aja (Pierantoni). — Notizie statistiche. — Cronaca varia. — Bollettino bibliografico.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Romagne (XII. 4-6). — Notizie storiche su gli antichi conti di Bertinoro (Amaducci). — Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese (Giorgi). — La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny (Salvioni). — Adofredo (Tamassia). — Atti della deputazione (Malagola).

Archivio Storico pugliese (I. I). — Costituzione e atti della società (Bellucci e Sylos) — L'antichissima chiesa di S.ª Maria in Trani e i prelati che in essa tennero cattedra (Prologo). — Nardò e Terra d'Otranto nei moti del 1647-48 (Pepe). — Giovinazzo e i suoi feudatari dal 1521 al 1770 (De Ninno). — I Veneziani a Brindisi nel 1482 (Pepe). — Domenico Forges Davanzati Vernalione (Sarlo). — Recensioni. — Notizie. — Doni e Cambi.

Rivista italiana di filosofia. (X. I. 1-2). — L'insegnamento della filosofia e l'educazione pubblica (Ferri). — L'ultima critica di Ausonio Franchi (Robbia). — Sulla interpretazione psicologica del giuoco (Farnelli). — La dottrina dell'immaginazione di S. Agostino (Ambrosi). — La personalità d'Amleto (D'Alfonso). — Bibliografia. — Bollettino filosofico, pedagogico e letterario. — Notizie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Alba Cingia - *Odi civili* — Catania, Giannotta, 1895, 16°, pag. 295.

Berenson, Bernard - *Lorenzo Lotto.* An essay in constructive Art criticism — New-York, G. F. Putnam's Sons, 1895, 8°, pag. 362.

Bilancini, Pietro - *Giacomo Leopardi e Giuseppe Giusti* — Trani, V. Vecchi, 1894, 8°, pag. 39.

Brandini – *La Crispiade o Domineide* ossia *La gloria di Don Ciccio il Grande.* Poemetto (nè lungo nè corto, ma di giusta misura) eroico–storico in versi sdruccioli, ossia degni del soggetto, perchè i più serii — Milano, 1894, 16°, pag. 79.

Cassone, Giuseppe – *Neai-Nealona Natum. Una vecchia controversia* — Noto, Zammit, 1894, 8°, pag. 57.

Coletti, Sac. Vincenzo – *Bovio alle prese con Bovio* ovvero *La Divinità di G. C.* dimostrata dal dramma: *Cristo alla festa di Purim* — Lucera, Siepi, 1895, 8°, pag. 33.

Corradi, Augusto – *Alfonso Corradi* — 4°, pag. 28.

Croce, Benedetto – *La critica letteraria.* Questioni critiche: I. Dell'inesattezza della denominazione « critica letteraria » e della verità dei lavori che in essa si comprendono. II. Definizione e classificazione dei varii lavori. III. Della possibilità e dei limiti del giudizio estetico. IV. Di alcune questioni particolari concernenti la storia letteraria. V. Di un giudizio intorno all' opera letteraria del De Sanctis e dello Zambini. VI. Delle presenti condizioni degli studi letterarii in Italia e di una loro deficienza. — Napoli, Loescher, 1895, 8°, pag. 176.

Goyau, G., André **Pereté**, Paul **Fabre**, anciens membres de l'Académie française de Rome – *Le Vatican, les Papes et la civilisation, le gouvernement central de l'Eglise.* – *Introduction* par Son Ém. le cardinal Bourret, évêque de Rodez et Vabres; *épilogue* par M.' le vicomte E. Melchior de Vogué, ouvrage illustré de 2 gravures au burin de F. Gaillard et d'Eugène Burney, de 4 chromolitographies, de 7 phototypies et de 475 gravures reproduites directement d'après des photographies — Paris, Firmin-Didot, 1895, 4°, pag. 796.

Lavisse, E. – *A propos de nos écoles* — Paris, A. Colin, 1895, 16°, pag. 250.

Masserz, Antonietta – *Alcune idee sull' insegnamento della Geografia nelle Scuole elementari* – Padova, Prosperini, 1894, 8°, pag 30.

Mestriner, Prof. M. C. – *Elementi di Storia letteraria italiana,* ad uso delle Scuole secondarie — Verona, Fratelli Drucker, 1895, 8°, pag. 272.

Orsi, Pietro, professore di storia nel R. Liceo Foscarini di Venezia – *La Storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti* — Venezia, M. Fontana, 1895, 8°, pag. 64.

Parazzi, Antonio, arciprete, R. Ispettore degli scavi e monumenti, direttore del Museo civico – *Appendici sulle origini e vicende di Viadana e suo distretto* — Viadana, Remagni, 1895, 8.° Volume III con due tavole, pag. 298.

Vandérem, MM. T., Th. **Ribot**, E. **Bonhoux**, **Zanet** et A. **Fouillée**, G. **Monod**, G. **Lacaze**, H. **Marion**, G. **Lyon**, L. **Marillier**, Abbé **Clamudieu**, J. **Bourdeau**, H. **Taine** – *Pour et contre l'enseignement philosophique* — Paris, F. Alcan, 1894, 16°, pag. 179.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

In principio del febbraio prossimo saranno mandati gl'*indici* del precedente anno.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie — 28 Gennaio 1895 — Anno V - N. 4

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 – Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO

AGLI ASSOCIATI DELLA « CULTURA »

Chiedo scusa agli associati di questa mia *Cultura,* che *son pochi ma buoni,* come i versi del Torti, di non aver mandato loro tanti fascicoli quanti avrei dovuti nell'anno scorso. Riparerò in questo anno. La morte dell'amministratore e i miei sopraccapi, che son molti, hanno avuto colpa, cho io venissi meno in parte all'obbligo mio. Mi vorranno perdonare, spero. Io mi considero tutt' uno con loro; e ciò che trovo di meglio in questa pubblicazione, è il sentirmi così afflatato con quelli che mi leggono, da parermi, come se formassimo tutti insieme una sola famiglia, il cui proposito, sciolto da ogni vantaggio privato, è questo solo: mantenere acceso quanto si può con così scarso olio, il lume di una critica sana e gentile, non guasta da nessuna adulazione, non aduggiata da nessuna influenza, non pervertita da nessuna voglia di andare a genio di chi si sia.

Gl' indici dell'anno scorso verranno fuori nel corso del febbraio.

RUGGIERO BONGHI.

IL RITORNO DELLE CHIESE CRISTIANE ALL'UNITÀ CATTOLICA (1)

Il soggetto accennato nel titolo è quel medesimo trattato da Leone XIII nella sua Enciclica *Præclara gratulationis* del 20 giugno 1894, che è stata chiamata il suo testamento. Il venerando vecchio, così oltre negli anni, non vorrebbe finirli e uscir della vita, senza avere redintegrata l'Unità cattolica, com'era prima che gli scismi di Oriente sorgessero, prima che l'eresie d'Occidente scoppiassero. Il mondo religioso dovrebbe, per soddisfare l'animo suo, regredire per quelli di 1000 o 800 anni, per questi di 400 anni. Più facile regresso il primo che il secondo; e dico regresso, per ragion di tempo, ma al Pontefice e a quelli che hanno lo stesso sentimento di lui, pare un progresso verso un'idea, che è certo di grande bellezza e attrattiva: l'unità spirituale nel Cristianesimo delle genti civili; e civili diventerebbero via via tutte. *Unum ovile et unus pastor;* questo sarebbe il motto della umanità futura. Nella unità d'ovile e di pastore le società tutte riposerebbero tranquille e pacate le une verso le altre, e ciascuna in sè stessa. Il pastore l'eleggerebbero esse stesse, o almeno elettori scelti, con santo e puro criterio, nel seno di esse; l'ovile sarebbe il ritrovo di tutte, o dentro cui tutte attenderebbero a elevare i loro intelletti, a purificare i loro cuori, al lavorare fecondo, a migliorare le lor sorti, a equilibrare le lor fortune, ad agguagliare i lor godimenti e i loro dolori, ad aspettare, dopo una vita quaggiù illibata e onesta, la vita di lassù, perenne e sicura beatitudine.

Si può immaginare più bel futuro di questo? È così bello che par persino empio e crudele il discutere, s'egli è possibile o probabile; e, poichè la previsione ne muove di là, il dibattere con spirito critico, se l'unione delle Chiese orientali e delle protestanti colla cattolica sia da potersela attendere ora o poi. Il Mariano, che è professore di storia della Chiesa nell'Università di Napoli, e tratta i problemi religiosi con molta competenza di dottrina e molta emozione di animo, ha osato, in una Memoria letta a' suoi colleghi, affrontare anche questo; e tra molte considerazioni degne d'esser lette, non par di giungere a una conclusione d'assoluta certezza, ma inclina a ritenere pressochè impossibile l'unione delle Chiese scismatiche di Oriente, e più impossibile ancora, se così si può dire, quella delle Chiese eretiche di Occidente colla cat-

(1) Con questo titolo il prof. RAFFAELE MARIANO ha letta una Memoria all'Accademia delle Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, pubblicata dalla Tip. della R. Università, in-8°, pag. 79.

tolica. A questa ultima non ci vedrebbe se non un modo: che il Papa diventasse protestante lui; il che naturalmente è anche più fuori di ogni possibilità; sicchè quel bel futuro urta, a parer suo, in tre impossibilità, e tali che basta una delle tre a mandarlo in fumo.

La quistione è difficile a trattare per questo, che ciascuno nel farlesi incontro ci porta un diverso animo. Chi la prende a esaminare, è, di certo, scismatico, eretico o cattolico; ovvero non è religiosamente nulla; il che sarebbe anche peggio. Ora, chi riesce a persuadere a uno scismatico che non sia più pura e antica fede la sua? Chi a un eretico, che la sua non sia la più vigorosa e la più spoglia di ogni falsa aggiunta alla parola di Cristo? Chi a un cattolico che la sua non sia tradizionalmente la più vera e la più piena, e sola abbia un governo, in cui e per cui viva sicura? E se non si è nè scismatico, nè eretico, nè cattolico, non si risica di prendersi burla della quistione stessa, e gittarsela, con un sogghigno, dietro le spalle? Siffatte controversie hanno questo di bene o di male, che è estremamente difficile di portarvi spirito sciolto da ogni pregiudizio: di bene, perchè ciò prova che muovono da radici profonde nella coscienza; di male, perchè queste radici stesse son causa che la mente non sia in tutto libera nel considerarle, anche quando si crede tale.

Il prof. Mariano ha, credo, fatta dichiarazione pubblica di non essere più cattolico. Se io fossi stato in lui, non l'avrei fatta. Nel campo della scienza a cui nome egli parla, non è bene mettersi da sè fuori di una qualsisia delle Chiese cristiane, nè rinserrarsi nei cancelli di nessuna di esse. A ogni modo, questa sua professione leva fede a parecchi de' suoi giudizii sul Cattolicismo, i quali a me paiono ingiusti e amari. Non so, s'egli si sia ascritto a nessuna Chiesa protestante; ma dal suo scritto appare ch'egli sia un protestante conservativo; un protestante, cioè, che mantiene salde le verità fondamentali del Cristianesimo, — la divinità di Cristo, la Trinità per mo' d'esempio, — e vuole che in queste verità confessate stia l'autorità, che deve impedire al Protestantesimo di sgretolarsi, sciogliendosi in infinite sette, alle quali di propriamente cristiano non resti nulla; e, d'altra parte, non rigetta, come fonte di religiosità, la libertà di coscienza e d'esame.

A me non pare che il suo pensiero sia ben definito e certo su un punto di grande importanza nella disputa; cioè quali sieno le sorti più o men prossime del Protestantesimo. A me e al P. Semeria, — il cui scritto io non ho la fortuna di avere visto e letto — rimprovera d'aver detto che il Protestantesimo finirà col disperdere tutto quanto vi ha di

propriamente cristiano nella fede che continua a chiamare cristiana: di critica in critica, di attenuazione in attenuazione, finirà col non ritenere nessuna di quelle verità fondamentali, che il Mariano vuol ritenute. A me e al P. Semeria, credo, anche, applica quel *quandoque bonus dormitat*, ch'è la forma più gentile di trattare un avversario. Ma pure egli in più luoghi della sua Memoria parla come se non pensasse altrimenti; e se qua e là si affatica a sostenere che non debba esser così, pare un effetto piuttosto di quello che spera, che di quello che vede.

Pure, qui è il nodo. Lasciamo stare le Chiese orientali, alle quali, per ragioni politiche di gran forza, è così difficile il far tutt'uno colle Chiese protestanti, come si è pur tentato, che colla Chiesa cattolica, come pur si tenta. Quanto all'unione delle Chiese protestanti colla Chiesa cattolica, non può esser generata che dalla persuasione crescente nei protestanti stessi, che le lor Chiese, per un processo logico, già storicamente accertato, si disfanno via via quanto a dottrina e a governo. Tutti quelli, allora, che hanno fede nel Cristianesimo — in un Cristianesimo di cui si possa dire che cosa speri e creda — si rifugieranno nel Cattolicismo, che continuerà a sapere, nell'unità del suo pensiero e nella certezza del suo governo, che cosa spera e crede. Quanti questi protestanti saranno? Quando questa luce entrerà loro nell'animo? E di che alterazioni, nel suo modo di operare, sarà cogli anni capace il Cattolicismo per agevolare a cotesta luce la via? Son domande a cui nessuno è in grado di dare risposta.

A ogni modo, due cose son certe: l'una, che in questa fin di secolo nè per buona parte del prossimo, non vedremo prendere forma di realtà nessuna risposta; l'altra, che il Cattolicismo, che non è prossimo a finire, non dispererà della riuscita, se anche i popoli protestanti, prima di diventar cattolici, cessassero di essere cristiani, e a esso non potessero ritornare, se non dopo passati attraverso una tenebra d'irreligiosità, o piuttosto, se piace meglio dir così, di una religiosità indefinita o di un deismo annacquato. Il Cattolicismo, sinchè vivrà, non si lascierà mai persuadere, che i testi dell'Evangelio nei quali, a parer suo, gli è promessa da Cristo stesso una perennità certa, vadano intesi altrimenti di quello ch'esso gli ha intesi sempre; e che il primato del Pontefice Romano, un primato di grazia e di autorità spirituale, non sia stato pensato nè voluto mai da Cristo, e non occorra ad adunare e tenere adunata la Cristianità tuttaquanta, come il prof. Mariano conclude, parrà sempre a tutti i cattolici, dal sommo Pontefice all infimo laico, appunto il contrario del vero. B.

COMUNICAZIONI

Una poesia del Tasso e un idillio di Teocrito.

Fra le rime (1) del Tasso — delle quali, fra non molto, avremo un'edizione critica e compiuta per opera dell'egregio prof. Angelo Solerti — ce n'è una graziosissima che porta il titolo *Amore e la zanzara.* Giova riferirla:

Mentre in grembo alla madre Amore un giorno
Dolcemente dormiva
Una zanzara zufolava intorno
Per quella dolce riva.
Disse allor, desto a quel susurro, Amore:
— Da sì piccola forma
Com'esce sì gran voce o tal rumore,
Che sveglia ognun, che dorma? —
Con manine vezzose
Lusingandogli il sonno col suo canto,
Venere gli rispose:
— E tu piccolo sei,
Ma pur gli uomini in terra col tuo pianto
E in ciel desti gli Dei. —

Quantunque le migliori liriche del Tasso sian quelle in cui ritrasse i moti intimi dell'immaginazione e del cuore, pure anche le reminiscenze classiche, quelle care immagini che i grandi poeti amano scambiarsi e vagheggiano con particolare simpatia, pigliano nella sua mente un colorito proprio, una fattura squisitamente fine. E appunto una di queste antiche immagini è l'idillio *Amore e la zanzara.* Perchè, se tu lo paragoni con quello tra gl'idillii di Teocrito che s'intitola *Il ladroncello di miele* (Κηριοκλέπτης), t'accorgi che l'immagine di Amore che disturbato da un seccatore di animaluccio, si querela con Venere e n'ha una risposta dolce sì ma arguta, quell'immagine è comune ai due poeti. Riferisco dell'idillio teocriteo la fedele traduzione in esametri del Cipollini (2):

Mentre da l'alveare Amor ladroncello rubava
il miele, una cattiva ape lo punse, e del dito
l'estremità trafisse. Amore si duole, sul dito
soffia e batte i piedi per terra, ed a Venere mostra
il suo dolore e piange, perchè così piccolo insetto
è l'ape e così gran dolor gli produsse. Ridente
la madre gli rispose: — E tu non sei simile all'ape?
tu, che piccino sei, che grandi ferite non fai?

Vero è che l'ape differisce un po' dalla zanzara, e Amore del Tasso è solo disturbato o disturbatore, mentre quello di Teocrito è ferito e feritore; ma le due

(1) T. Tasso. *Opere* — Pisa, presso Nicolò Capurro, MDCCCXXII, vol. V.
(2) *Gli Idillii* di Teocrito siracusano — Milano, Hoepli, 1887; parte II, pag. 395.

creature si somigliano tanto! E tutt'e due rassomigliano ad Amore di Anacreonte ('Ερώς ποτ'ἐνρόδοισιν). Ecco l'odicina del vecchio di Teo, tradotta fedelmente in prosa: — « Ero un giorno non s'accorse di un'ape, la quale riposava tra le rose, e fu « punto al dito. Ferito alla mano gittò un grido, e correndo e volando verso la bella « Citera — Ahimè! — gridò — ahimè! mi sento morire; un piccolo serpente alato, « che gli agricoltori chiamano ape, mi trafisse. — Ed Ella gli rispose: se il pungi- « glione di un'ape ti tormenta, qual dolore tu credi che sentano quanti tu ne saetti ». —

Qui l'ape non è cattiva come in Teocrito, non è disturbatrice come nell'idillio del Tasso, è una feritrice involontaria, non ronza, ma dorme; ma anche qui Amore, punto, ricorre alla mamma per aiuto, ed è di una semplicità infantile quando dice che un serpentello alato l'ha ferito. Nondimeno v'è nel Tasso qualcosa di moderno e di fresco, che sgorga dal suo cuore e che manca ne' due poeti antichi: la madre, in seno alla quale dorme Amore, vistolo svegliare da un'ape, col canto e con le carezze cerca di riconciliargli il sonno, come, bambini, faceva con noi la mamma!

Il Tasso, che aveva segnato e postillato di suo pugno tutti gl'idillii del poeta siracusano e di bellezze teocritee adornò anche altri suoi scritti, si ricordò del soggetto del breve idillio di Teocrito anche nell'*Aminta*. Infatti, nell'atto II, scen. I, il Satiro, innamorato di Silvia, parafrasa a questo modo la sentenza della madre di Amore di Teocrito:

Picciola è l'ape, e fa col picciol morso
Pur gravi e pur moleste le ferite:
Ma qual cosa è più picciola d'Amore,
Se in ogni breve spazio entra, e s'asconde
In ogni breve spazio? or sotto l'ombra
Delle palpebre, or tra' minuti rivi
D'un biondo crine, or dentro le pozzette,
Che forma un dolce riso in bella guancia;
E pur fa tanto grandi e sì mortali
E così immedicabili le piaghe (1).

***

Del soggetto dell'idillio teocriteo e dell'ode di Anacreonte s'invaghirono molti altri poeti. Sfogliando il bel volume del Carducci, *La poesia barbara nei secoli XV e XVI*, a pag. 290 si legge il seguente epigramma di Fabio Benvoglienti, ben lontano dal rendere la grazia e la semplicità degli esametri teocritei:

Mentre da dolci favi fura del mel dolce Cupido,
    Volta al ladro un'ape punge la bella mano.
Subito percuote per acerbo dolore la terra
    E doglioso ed acro corre alla madre sua.
Mostrale piangendo come crudelmente feriva
    Quell'ape, quanto empia e picciola fiera sia.
Venere dolce ride, dice Venere — Guardati, Amore:
    Picciolo quanto sei, quanta ferita fai!

---

(1) T. Tasso. *Aminta*, favola boscar. con le annotaz. di E. Menagio — Parigi, A. Corbé, 1655.

Tito Vespasiano Strozzi, poeta poco noto del secolo XVI, parafrasò l'idillio di Teocrito in questi armoniosi distici latini:

Dum Veneris puer alveolos furatur Himetti
  Furanti digitum cuspide fixit apis.
Indoluit graviter, pueriliaque ora rigavit
  Fletibus, et matri spicula questus ait:
Unde haec tantillis vires animantibus? Unde?
  Exili possunt laedere aculeolo?
Cui Dea subridens inquit: non tu quoque, nate,
  Corpore non magno vulnera magna facis?

Il Zito ne' suoi *Capricciosi pensieri*, scherzando sopra il concetto d'Anacreonte, disse:

Punto da un'ape Amore
Volò piangendo a la sua madre in seno,
Oimè, dicendo, al mio crudel dolore
Tosto soccorri, ch'un serpente alato
Il mio dito ha piagato.
Tien d'ape il nome, ahi, sì spietata e fiera,
Ch'or fa, lasso, ch'io pera.
Quinci la Dea rispose, or scorgi a pieno
Se picciolo animal dà tanto affanno
Qual fia quel che dài tu, fiero Tiranno [1].

Si ricordò dell'ode d'Anacreonte, nella canzonetta *Sonnolenta un'Ape ascosa,* Paolo Rolli, il quale tutte le odi d'Anacreonte tradusse, senza grazia ma con certa fedeltà che dovette parere infedeltà alle tradizioni dello stile poetico italiano. Ecco la canzonetta del Rolli, non priva di quella trascuraggine di versificazione e di quella delicatezza arcadica che trovasi in molti poeti di quel secolo:

Sonnolenta un'Ape ascosa
  Tra le foglie d'una rosa,
  Punse già la man d'Amore:
  Ma una vespa, insetto vile,
  Punto ha quella man gentile
  Dove stempro in baci il core.
Raro tranne il guanto, o cara,
  Se nol sai, l'ascolta, impara
  Della rea lo stil crudele:
  Assalir, distrugger suole
  L'api industri, perchè vuole
  Divorarne tutto il miele.
Allettata dal colore,
  Di quel morbido candore
  Succhiò il dolce della mano:
  Rio velen poi fisse ingrata
  Nella pelle delicata;
  Così fa chi ha cuor villano.

---

[1] Cfr. T. Tasso. L'*Aminta*, con le annotaz. di E. Menagio, pag. 225, op. cit.

Innocente nel sopore
Punse già quell'ape Amore
Per istinto di difesa:
Ma quest'empia, a preso tratto,
S'avventò del dolce al ratto
Compensandol con offesa.
Dalla prova d'un periglio,
Vaga Lesbia trai consiglio,
Or che sei maturo frutto.
A soave furto ardenti,
Ma spietate, sconoscenti,
Ci son vespe dapertutto (1).

Nel vol. XLVIII della *Raccolta dei poeti classici italiani* (2), a pag. 34 si legge una poesia di Luigi Alamanni, intitolata *Amore punto dalle api*; nella *Raccolta di poesie liriche del secolo XVIII* (3) v'è un sonetto di Giambattista Pastorini, ch'è un'imitazione dell'idillio di Teocrito. Nelle *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* (4) v'è un'imitazione di Biagio Garofalo, intitolata *Amore punto dalle api.* Molti, come appare, furono gl'imitatori del delicato idillio; moltissimi furono i traduttori. Lo tradussero Anton Maria Salvini, Girolamo Pompei, Giuseppe Torelli, Carolus Maria Maddius, Raymondus Cunichius, Urs. Velius, Philip. Melanchton, il Pagnini, il conte Gaetani della Torre, Giuseppe Moro, Giuseppe Piaggia, Sante Bentini, Giacomo Bertini, Giacomo Leopardi, Giacomo Zanella e tanti altri (5).

La lista degl'imitatori e dei traduttori è lunga e ricca di bei nomi; e diventerebbe lunga come un giorno senza pane, se si studiassero, meglio che io non abbia fatto, le vicende del fortunato idillio. Tuttavia non voglio chiudere queste povere noterelle senza ricordare il nome di Pietro Metastasio, il quale, nella *cantata* delle *Grazie vendicate,* variando delicatamente l'argomento del bucolico siracusano, fa in questo modo narrare da Talìa il torto ricevuto da Amore:

Là dove entro le sponde
Della bassa Amatunta il mar s'interna,
All'ombra d'uno scoglio.
Che la fronte sublime
Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla,
Io colla canna e l'amo
I pesci un giorno insidiava. Amore
Era con me, ma sull'erboso lido
Stava ai suoi scherzi intento, ed io di lui
Niuna cura prendea. Vide il fallace
La mia fiducia, n'abusò. Nasconde
Sotto un folto cespuglio

(1) *De' poetici componimenti* di PAOLO ROLLI, tom. II, ode XI, pag. 54-55 — Venezia, MDCCLIII, presso G. Tevernin. (Questi versi son proprio brutti; perchè ancora si citano?).
(2) Milano, Società dei Poeti classici italiani antichi, 1826.
(3) Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1832.
(4) Roma, presso Francesco Gonzaga, 1707, pag. 73.
(5) Cfr. CIPOLLINI. *Gl'idilli* di TEOCRITO; parte I, studio critico-bibliografico, op. cit.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 20 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 25, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri.* Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Giurisprudenza (*Segue*).

488 - **Frank**, Louis « Essai sur la condition politique de la femme ». Paris, 1892, 8°, p. 598 - L. 9.

313 - **Garels**, Carl « Encyclopädie und Methodologie der Rechtswissenschaft ». Giessen, 1887, 8°, p. 187 - L. 4,40.

315 - **Garofolo**, L. « Criminologia ». Studio sul delitto. Torino, 1891, 8°, p. 561 - L. 12.

307 - **Ghisleri**, A. « Le razze umane e il diritto nella questione coloniale ». Savona, 1888, 16°, p. 159 - L. 2.

235 - « **Giuria (La)** in Inghilterra ». Città di Castello, 1887, 8°, p. 69 - L. 1.

302 - **Jellinek**, George « Gesetz und Verordnung. Staatsrechtliche Untersuchungen ». Freiburg i. B., 1887, 8°, p. 412 - L. 10.

491 - **Laveleye (De)** Émile « De la propriété et de ses formes primitives ». Paris, 1891, 8°, p. 562 - L. 10.

481 - **Laveleye (De)** Émile « Essais et études ». 1re série 1861-1875. Gand, 1894, 8°, p. 412 - L. 7,50.

189 - **Pollock**, Frederick « Essays in jurisprudence and ethics ». London, 1882, 8°, p. 383 (leg.) - L. 13,10.

364 - **Rivalta**, Valentino « Il rinnovamento della giurisprudenza filosofica ». Bologna, 1888, 8°, p. 120 - L. 5.

490 - **Triaca**, Francesco « Elementi di diritto amministrativo ». Milano, 1888, 8°, p. 315 - L. 3,50.

477 – **Villari**, Vincenzo « Frammenti giuridici e osservazioni al codice civile (1813-1877) ». Torino, 1891, 8°, p. 308 – L. 5.

305 – **Virgilio**, Gaspare « Passanante e la natura morbosa del delitto ». Roma, 1888, 8°, p. 137 – L. 2,50.

245 – **Weyer**, Otto W. « Die englische Fabrikinspection; ein Beitrag zur Geschichte der Fabrikgesetzgebung in England ». Tübingen, 1889, 8°, p. 325 – L. 6.

Teologia – Storia ecclesiastica – Storia delle religioni.

194 – **Allan Kardec**, Hoffmann « Che cosa è lo spiritismo? ». Torino, 1884, 16°, pag. 216 – L. 1,80.

199 – **Arpe**, P. F. « De prodigiosis naturæ et artis operibus talismanes et amuleta dictis ». Hamburg, 1717, 8°, p. 184 – L. 2 *netto*.

455 – **Baur**, August « Luthers Schrift: Von der Freiheit eines Christenmensen ». Zürich, 1876, 8°, p. 146 – L. 3,50.

387 – **Bellangé**, Charles « Le Judaïsme et l'histoire du peuple Juif ». Paris, 1889, 16°, p. 500 (leg.) – L. 5.

437 – **Belloc (De)** J.-T. « Les Saints de Rome au XIX siècle. Vincent Pallotti ». Paris, 1890, 8°, p. 382 – L. 3,50.

440 – **Berthelet**, Giovanni « La elezione del Papa. Storia e documenti ». Roma, 1891, 16°, p. 317 – L. 3.

127 – **Benfigli**, C. « Lo spiritismo nell'umanità ». Bologna, 1888, 8°, p. 564 – L. 6.

280 – **Brandt**, Wilhelm « Die Mandäische Religion, ihre Entwickelung ». Leipzig, 1889, 8°, p. 236 – L. 8.

409 – **Bratke**, Eduard « Wegweiser zur Quellen – und Litteraturkunde der Kirchengeschichte ». Gotha, 1890, 8°, p. 382 – L. 7,50.

463 – **Braun**, Julius « Naturgeschichte der Sage. Bückführung aller religiösen Ideen, Sagen, Systeme ». Leipzig, 1864-65, 8°, volumi 2 – L. 11,25.

433 – **Bruston**, Charles « Histoire critique de la littérature prophétique des hébreux ». Paris, 1881, 8°, p. 272 – L. 5.

268 – **Castelli**, David « La profezia nella Bibbia ». Firenze, 1882, 16°, p. 522 – L. 4,50.

422 – **Castelli**, David « La legge del popolo ebreo ». Firenze, 1884, 8°, p. 420 – L. 4.

401 – **Clair**, Charles « La vie de Saint Ignace de Loyola, d'après P. Ribadeneira, son premier historien ». Paris, 1891, 4°, p. 459 – L. 10.

387 – « **Concilio** diocesano di Pistoia, 1786 ». In 4°, p. 255-143 (leg.) – L. 4.

376 – **Elich**, Ph. Ludw. « Daemonomagia, sive libellus ἐρωτηματικός ». Francoforti, 1607, 16°, p. 213 – L. 2,50 *netto*.

12 – « **Examen** critique de l'ancien testament. Le Pentateuque ». Paris, 1881, 16°, p. 406 – L. 3,50.

483 – **Farrer**, J. A. « Paganism and Christianity ». London, 1891, 16°, p. 256 (leg.) – L. 7,50.

410 - **Faye (De)** Eugène « Les Apocalypses Juives ». Paris, 1892, 8°, pag. 226 - L. 6.

380 - **Friedländer,** M. « Text-Book of the Jewish religion ». London, 1890, 16°, p. 98 (leg.) - L. 1,85.

415 - **Friedrick,** Joh. « Documenta ad illustrandum Concilium Vaticanum anni 1870 ». Nördlingen, 1871, 8°, volumi 2 (legati in uno) - L. 12,50.

418 - **Goblet d'Alviella** « L'idée de Dieu d'après l'anthropologie et l'histoire ». Bruxelles, 1892, 8°, p. 328 - L. 3,50.

19 - **Grassmann,** Hermann « Wörterbuch zum Rig-Veda ». Leipzig, 1875, 8°, p. 1775 - L. 42,50.

412 - **Guérin,** Paul « Le pouvoir temporel ». Lyon, 1892, 8°, p. 384 - L. 4.

426 - **Hatch,** Edwin « The Growth of Church institutions ». London, 1891, 8°, p. 227 (leg.) - L. 4.

420 - **Hébrard** « Histoire de Sainte Jeanne de France duchesse d'Orléans et de Berry, 1464-1505 ». Paris, 1890, 8°, p. 526 - L. 5.

429 - **Hoffmann,** P. « La religion basée sur la morale ». Paris, 1891, 8°, p. 357 - L. 4.

423 - **Hutton,** A. W. « Cardinal Manning ». London, 1892, 16°, p. 284 (leg.) - L. 7,50.

226 - **Ireland** (Mgr.) « L'église et le siècle ». Paris, 1894, 16°, p. 230 - L. 2.

172 - **Jacolliot,** Louis « Le spiritisme dans le monde ». Paris, 1875, 8°, p. 364 - L. 6.

439 - **King,** Alexander « The cry of Christendom for a Divine Eirenikon ». London, 1891, 16°, p. 207 (leg.) - L. 1,25.

248 - **Lasserre.** Pierre « La crise chrétienne ». Paris, 1891, 16°, p. 298 - L. 3,50.

9 - **Lefèvre,** André « La religion ». Paris, 1892, 16°, p. 586 - L. 5.

417 - **Letourneau,** Ch. « L'évolution religieuse dans les diverses races humaines ». Paris, 1892, 8°, p. 607 - L. 4.

432 - **L'Hardy,** Ferdinand « Le baptême des enfants jugé au point de vue des déclarations de l'Écriture ». Paris, 1882, 8°, p. 554 - L. 10.

411 - **Lizio-Bruno,** L. « Le profezie di Geremia ». Catanzaro, 1891, 8°, p. 287 - L. 5.

254 - **Loisy,** A. « Le livre de Job, traduit de l'hébreu ». Amiens, 1892, 8°, p. 175 - L. 4,50.

153 - **Maffei,** Scipione « Arte magica dileguata ». Verona, 1750, 8°, p. 139 (leg.) - L. 4 *netto.*

256 - **Meaux** (Vicomte de) « L'église catholique aux États-Unis ». Paris, 1893, 16°, p. 426 - L. 3,50.

434 - **Montet,** Ferdinand « Le Deutéronome et la question de l'Exateuque ». Paris, 1891, 8°, p. 610 - L. 10.

222 - **Newell,** E. J. « A popular history of the ancient British Church ». London, 1887, 16°, p. 205 (leg.) - L. 3,10.

378 - **O'Reilly,** Bernard « Vie de Léon XIII, son siècle, son pontificat, son influence ». Paris, 1890, 8°, p. 385 - L. 5.

435 - « **Pape,** (**Le**) par un directeur de Grand Séminaire ». Paris, 1887, 8°, p. 550 - L. 5.

325 - **Paulus,** Eduard « Die Cisterzienser-Abtei Bebenhausen ». Stuttgart, 1886, 4°, p. 188, e tav. *(leg. di lusso)* - L. 20.

436 - « **Pouvoir** du Pape au Moyen-âge, ou recherches historiques sur l'origine de la souveraineté temporelle du Saint-Siège ». Paris, 1845, 8°, p. 798 (leg.) - L. 10.

431 - **Robertson,** Alexander « Count Campello and catholic reform in Italy ». London, 1891, 16°, p. 203 (leg.) - L. 6,25.

424 - **Robertson,** James « The early religion of Israel ». London, 1892, 16°, p. 524 (leg.) - L. 13,10.

452 - **Rückert,** August « Der Koran. Im Auszuge übersetzt von A. Rückert; hrsg. von A. Müller ». Frankfurt a. M. 1888, 16°, p. 550 - L. 5.

98 - **Shea,** John Gilmary « The catholic Church in Colonial Days ». New-York, 1886, 8°, p. 663 (leg.) - L. 31,25.

99 - **Shea,** John Gilmary « Life and times of the most Rev. John Carrol. History of the Catholic Church in the United States 1763-1815 ». New-York, 1888, 8°, p. 695 (leg.) - L. 12.

416 - **Sorel,** E. G. « Contribution à l'étude profane de la Bible ». Paris, 1889, 8°, p. 339 - L. 7,50.

220 - **Stead,** William « The Pope and the new Era ». London, 1890, 16°, p. 256 (leg.) - L. 7,50.

133 - **Siouffi,** M. N. « Études sur la religion des Soubbas ou Sabéens ». Paris, 1880, 8°, p. 211 - L. 7,50.

419 - **Stoppani,** Antonio « Sulla cosmologia Mosaica ». Milano, 1892, 8°, p. 476 (leg.) - L. 4.

444 - « **Studia** Biblica. Essays in Biblical archæology and criticism by Members of the University of Oxford ». Oxford, 1885, 8°, volumi 2 (leg.) - L. 13,10.

162 - **Tartarotti,** Girolamo « Apologia del congresso notturno delle lammie. Risposta all'Arte Magica di Scipione Maffei ». Venezia, 1751, 8°, p. 268 (leg.) - L. 4.

441 - **Vernes** Maurice « Précis d'histoire juive depuis les origines jusqu'à l'époque Persane ». Paris, 1889, 16°, p. 828 - L. 6.

379 - **Vidieu** « Le Pape Léon XIII, sa vie, son avénement, ses écrits ». Paris, 1878, 16°, p. 312 - L. 3.

414 - **Werner,** Karl « Geschichte der katholischen Theologie ». München, 1889, 8°, p. 656 - L. 10.

421 - **Wolfsgrüber,** Cölestin « Gregor der Grosse ». Saulgau, 1890, 8°, p. 610 - L. 6.

413 - **Zisterer,** A. « Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen » Freiburg i. B., 1891, 8°, p. 170 - L. 2,50.

(Continua).

Di dittamo fiorito alquanti strali.
Cela trai fiori e l'erba in altro lato
Sottilissima rete: indi improvviso
Grida, *aimè, son ferito*, e colle palme
Si copre il volto. Io getto l'amo e volo
A chiedergli che avvenne. *Un'ape*, ei dice,
Un'ape mi piagò, soccorso, aita!...
E frattanto piangea. Credula, io sento
Impietosirmi. Al dittàmo vicino
Per sanarlo ricorro, e mentre in fretta
Le più giovani foglie
Scegliendo vo, ne' fraudolenti strali
Urto, mi pungo. Il traditor dal pianto
Passa subito al riso: *Altro non bramo*
Grida, *già risanai:* guarda e m'addita
La guancia illesa, anzi non mai ferita.
Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi
A lui corro; ei mi fugge. In cento giri
Quinci e quindi m'avvolge e insidioso
Mi conduce, fuggendo, al laccio ascoso.
Io, che nol so v'inciampo e prigioniero
Mi sento il piè. Crebbe al secondo oltraggio
In me l'ira, e il vigor: pugnai, ma i lacci
Pur fransi alfin, pur mi disciolsi, e certo
Giunto l'avrei, ma intanto
Che a togliermi d'impaccio
Fra lo sdegno e il rossor tardai confusa,
Fuggì ridendo, e mi lasciò delusa [1].

EUGENIO MELE.

---

[1] Se uno studio come questo — e anche più particolareggiato e minuto di questo — si facesse sopra ogni concetto poetico, si scovrirebbe che il copiare ha più parte che non si creda, nella storia della letteratura. B.

NOTIZIE

È incominciato ad apparire nella Libreria di Otto Peters, in Heidelberg, *Der Obergemanisch-Raetische Limes des Roemerreichs in Auftrage des Reichs-Limes-Kommission* (il limite nella Germania superiore dell'Impero Romano per cura della Commissione dell'Impero), edito dal direttore militare O. von Sarwey, generale luogotenente, e dal direttore archeologico T. Hettner, direttore del Museo. Sarà pubblicato a fascicoli. Daremo notizia del contenuto di ciascuno.

× Il *Débats* del 17 gennaio ha una breve notizia sul romanzo del Di Roberto: *I Viceré*. Dopo averne esposto il soggetto, conclude: « S'il n'est peut-être pas « également réussi dans toutes ses parties, le roman de M. Di Roberto n'en est « pas moins une œuvre marquante, qui achève de classer son auteur au rang des « premiers écrivains de son pays ».

× I prof. G. B. Ermagora (Padova) e Giorgio Finzi hanno intrapreso la pubblicazione di una Rivista di studi psichici. Dicono il lor periodico dedicato alle ricerche sperimentali e critiche sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità ecc. Vedo questa pubblicazione con grande soddisfazione; non perchè io creda facili le ricerche sperimentali e critiche sull'oggetto, al cui studio la Rivista intende applicarsi, ma perchè le credo impossibili; e le credo tali, per dirla cogli autori, insino a che il mio cervello non abbia preso l'adattamento che occorra. Ma appunto perchè si dà così gran differenza di opinione circa questi fenomeni che si dicono psichici, è bene che sieno largamente discussi.

× Il signor Alighiero Castelli annuncia la pubblicazione di un nuovo periodico col titolo *Vita Popolare*, che si pubblicherà in Ascoli Piceno, e verrà fuori due volte al mese. L'intento suo è studiare le innate virtù, le condizioni intellettuali, morali e politiche di questo popolo italiano, al quale son rivolte odiernamente le preoccupazioni e le cure delle classi colte; rilevare le sue superstizioni; interpretare le sue aspirazioni ed i suoi bisogni, per additare simultaneamente i provvedimenti atti a farlo progredire in educazione, a mitigare le sue sofferenze, a sviluppare il suo benessere.

× A Teramo, presenti moltissimi uditori, il cav. F. Savini, ben noto per le sue opere di storia Teramana, ricche di documenti ricercati negli Archivii abruzzesi, ha letto un suo scritto appunto sulle origini e i primi secoli di Teramo. È semplicemente l'introduzione di un'opera nuova, che sarà presto edita dal Forzani di Roma.

× I signori M. S. De Rossi, M. Armellini, O. Marucchi ed E. Stevenson si propongono di continuare l'opera di G. B. De Rossi, pubblicando in Roma un *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana.* Ne assume l'edizione la Libreria Spithöver; e sarà pubblicato a fascicoli trimestrali.

× Notevole, diligente e ricco di notizie è lo studio del prof. A. Mazzoleni, *Aci e Galatea nella leggenda*, pubblicato nella « Rassegna della Letteratura Siciliana », II. 11-12.

× Il signor Ascanio Siniscalco intraprenderà a pubblicare, in Napoli, *La Rassegna Giuridica*. Còmpito del nuovo periodico sarà di pubblicare tutte quelle sentenze o decisioni che dalle Autorità giudiziarie del Regno, ovvero dalla 4ª sezione del Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti, o da altro magistrato amministrativo, saranno rese sopra quistioni civili, commerciali o contenzioso-amministrative; e qualora ne sia il caso illustrarle, commentarle, sia con apposite note, sia con speciali articoli, gli uni e le altre dirette a mettere alla portata degli studiosi e di chiunque possa avervi interesse, quanto in ogni singola quistione, sia conformemente, sia contraddittoriamente siasi giudicato, deciso o scritto. Collaboreranno gli scrittori più competenti.

× Eugenio Melchiorre de Vogué ha scritto, nella *Revue des deux Mondes* del 1° gennaio, un articolo con questo titolo: « *La Renaissance latine. Gabriel d'Annunzio: Poesies et romans.* A me questa Rinascenza pare in realtà piena di decadenza; ma al signor Vogué non par così. Egli è supremamente elogiativo, così per il mo-

mento letterario attuale in Italia, come per l'autore su cui specialmente scrive. Ho letto con mia gran sorpresa che il « Trionfo della morte » *est une œuvre de premier ordre*. Sarà pubblicato nella *Revue des deux Mondes, au moins ce qu'on en peut traduire*, giacchè *aucune publication française n'a osé donner intégralement les inventions de ce terrible homme. Il y faut couper des pages, parfois des chapitres*... Sicchè questo terribile scrittore, che segna un rinascimento, ha bisogno d'essere castrato, per apparire in lingua diversa dalla natìa, nella quale il critico s'immagina, che questo bisogno non l'abbia.

✕ Segnaliamo con piacere un notevole articolo d'E. Castelar, che s'occupa assai favorevolmente del libro del prof. Lesca. *I Commentarii rer. memorabilim d'E. S. Piccolomini*, di cui discorse già il direttore di questo periodico. L'articolo dell'insigne scrittore spagnolo è comparso nella *Espana moderna* e nella *Nouvelle Revue Internationale*.

✕ Il primo numero (anno III) della *Roma letteraria* contiene, fra altri pregevoli scritti, poche ma efficaci e bellissime quartine di Alfredo Baccelli: *Sotto il Monte Bianco*. È un'altra ode alpina di questo giovane poeta, che ormai è dei primi d'Italia, e che sente ed esprime la grandezza e la magnificenza della natura con versi armoniosi e di classica correttezza.

✕ All'Accademia delle Iscrizioni di Parigi, il sig. Ruelle ha letta una comunicazione sulla nomenclatura musicale dei Greci, secondo un manoscritto della biblioteca parigina di Santa Genoveffa.

✕ Il signor Halphen ha pubblicato le *Lettres inédites de roi Henri IV à monsieur de Béthune* (Paris, Champon). Sono dodici: vi hanno notizie del Papa, del Re di Spagna, del Duca di Savoia, dei cardinali Aldobrandino, d'Ossat, de Sourdis, il duca di Bivon, il maresciallo Lavardin, il conte d'Alvernia.

✕ Nel Rendiconto della quarta assemblea generale della Società di Storia contemporanea in Parigi, è edito il discorso pronunziato dal visconte De Bloc: *Un tableau de Paris sous le premier empire* (Paris, au siège de la Société).

✕ Il prof. Regazzoni, nel 1863, ebbe dal Vallardi un'ode inedita del Parini: questa ora è pubblicata nella rivista *Roma letteraria* (III. 1). Poteva restare inedita, sia o no del Parini.

✕ Nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (s. II. v. XXVII. XX) C. Giussani, *Atomia:* note a Lucrezio. I. 503-634.

✕ Nel *Bulletin International de l'Académie de Cracovia*, si legge il sunto di una pregevole memoria presentata (dicembre 1894) dal signor Pietro Bienkowski, *Storia della forma del busto antico*.

✕ Nell'*Intermédiaire des chercheurs et curieux* (XXX. 676) è notizia di un presunto ritratto del doge Marino Faliero, e di alcune traduzioni francesi di Dante (cfr. anche n. 677).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Mango, Francesco - *Note letterarie* — Palermo, Tip. « Lo Statuto », 1894, 16°, pag. 166.

Apro il libercolo a caso. Io sono un *intruso* (pag. 16) perchè, a proposito delle famose *Stanze* a Carlo Emanuele I, ho osato scrivere che questo signor Mango a torto le ha attribuite al Marino. Non sa chi sia il *refrigerio* rimatore del secolo XV (pag. 142) ciò che prova come il signor Mango, professore di lettere in un Istituto tecnico, non degni nemmeno leggere il *Giornale storico della letteratura italiana.* Viceversa scrive una lunga apologia, dolendosi (pag. 153) che i critici gli abbiano rimproverato d'essere stato troppo *preciso* (!). Basti questo a determinare il valore delle presenti note letterarie. Vi sono proprio impenitenti incorreggibili! Z.

PS. - Sempre a proposito di quelle famose *Stanze*. Al Mango, naturalmente, è sfuggito quel che ne ha scritto ultimamente F. Gabotto nel suo bel saggio, che l'Accademia dei Lincei ha accolto nel volume III dei propri *Rendiconti*. Il Gabotto, esaminando la questione, ha concluso che per lui l'autore « *non è nè può essere* nè il Testi, nè il Tassoni, nè il Marino »; e ne dà gli argomenti. Sono contento che il diligente e operoso professore dell'Università di Torino sia d'accordo con me, che espressi questa opinione medesima oltre due anni sono (*Fanfulla della domenica,* 24, IV, 1892) in un articolo che fra le copiose e farraginose citazioni di queste *Note* non è citato... *et pour cause.* Il titolo ne è *Amenità di un Mango erudito*, e vi è esaminato il capolavoro sulle *Fonti dell'Adone*.. Ecco spiegato l'*intruso.* Z.

Mazzoleni, Prof. Achille - *Bergamo e il Tasso* — Bergamo, Fratelli Bolis, 1895 pag. 36 con ritratto (estr.).

Incomincia coll'aprirsi dell'anno commemorativo della morte del grande epico della Cristianità il diluvio delle monografie e degli scritti di ogni maniera intorno a lui; noi rimandiamo i desiderosi di conoscere da vicino questo movimento al *Giornale pel centenario* che va pubblicando il Padre Bonaventura da Sorrento, e richiamiamo qui la loro attenzione sulla pubblicazione del Mazzoleni, già noto per la recente edizione commentata delle *Lettere scelte* del Tasso, di cui la critica si è tanto favorevolmente occupata. In questo opuscolo, così denso di cose, egli va ricercando minutamente le molteplici relazioni avute da Torquato con la città nativa del padre suo, dimostra come Bernardo Tasso sia oriundo di Bergamo e non di Venezia, secondo si va ripetendo nelle storie letterarie, parla delle due dimore fattevi da fanciullo e dopo l'uscita da Sant'Anna, delle continue corrispondenze mantenute coi bergamaschi amici e parenti, delle poesie dedicate alla città, delle suppliche fattele e dei soccorsi ricevutine.

L'ultimo capitolo è consacrato ai ricordi, agli editori ed agli studiosi del Tasso che in ogni tempo fiorirono in Bergamo, e vi si segnala l'importante *Raccolta tas-*

siana della biblioteca comunale, di cui è data anche una chiara statistica delle edizioni. Le relazioni frequenti con la città che il Tasso, fra le altre, chiamava sua patria « perchè fu di mio padre », porgono occasione al Mazzoleni di discorrere anche della famiglia allora florente dei *Tassi*, dei quali — almeno del ramo diretto di Bernardo — fa seguire un utile albero genealogico e ricorda gli avanzi sparsi qua e là nella provincia. Nel corso poi della monografia gli si porge il destro ora di meglio fissare qualche data, ora di revocare in dubbio qualche notizia od asserzione un po' fantastica dei precedenti biografi, ora di rettificarne qualche altra. Interessanti sonvi ancora a nostro avviso le osservazioni contenute nel cap. 3 riguardo al concetto di patria professato dal Tasso.

Sicchè il Mazzoleni ha fatto con questo studio opera non solo utile per la storia letteraria, ma ancora decorosa alla

« Terra, che il Serio bagna e il Brembo inonda ».

E. FERRARI.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Cantù, C. - *Storia degli italiani* — Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1894, 8°, disp. 39ª, pag. 561-640.

Carcano, Giulio - *Opere complete pubblicate per cura della famiglia dell'autore.* Volume VI. Prose varie, storia, letteratura, estetica — Milano, Cogliati, 1894, 8°, pag. 532.

Marino Sanuto - *I Diarii.* Tomo XLII, fasc. 182, col. 417-608 — Venezia, Visentini. (Giunge al settembre 1526).

Martinazzoli, A., e L. **Credaro** - *Dizionario illustrato di pedagogia* — Milano, F. Vallardi, 1895, 4°, fasc. 16°, pag. 593-692. *Famiglia-Fiaba.*

III. - Riviste.

Rassegna Napoletana di Scienze, Lettere e Arti (II. 2). — Una lettera del padre Secchi. — L'arte e la bellezza dell'uomo moderno (Ortensi). — Vincenzo Villari (Lucci). — « Il Piccolo Eyolf » di Ibsen. — « I Fanciulli » di C. Antona-Traversi. — Il centenario del Leopardi (Spezioli). — Bollettino bibliografico.

Revue Internationale de l'Enseignement (XV. 1). — L'évolution du talent de Virgile des Bucoliques aux Géorgiques (Cartault). — Professions libérales et travail manuel (Gide). — Jefferson et l'éducation en Virginie (Barneaud). — Chronique. — Nouvelles. — Informations. — Actes et documents officiels. — Bibliographie.

Revue Socialiste (X. 1). — La nationalisation du sol (Secretan et Pronier). — Puvis de Chavannes (Geoffroy). — Une solution difficile (Maillon). — Le mouvement socialiste en Angleterre et en Allemagne. — Revue de la presse étrangère. — La question sociale devant les Corps élus. — Mouvement social. — Livres et théâtre.

Neue Jahrbücher für philologie und paedagogik (151-152). — Homerica (Ludvich). — Ad Apollodorum (Immisch). — Der zug des Kyros und die griechischen historiker (Friedrich). — Die zeit der rede Ciceros pro Q. Roscio (Sternkopf). — Zu Ovid's metamorphoseon. VIII. 819 (Dietrich). — Das Horazische landgut, seine lage und beschaffeneit (Fritsch). — Ein polybianischer textfehler bei Livius. XXI. 25-9 (Holzapfel). — Zu Tacitus, *ab. exc.* II. 8 (Geist). — Zur ersten orientieruns über den geschtsunterricht (Denicke). — Kritische erörterungen zu Goethes Faust (Gilbert). — Friedrich der grosse und Mark Aurel (Gemoll).

La Rivista Abruzzese (X. 1). — Il terremoto del 1706 in Sulmona (De Nino). — Storia, concetto, fisonomia (Castagna). — La cognizione del mar Caspio (Brunasi). — Relazione del mio abboccamento a Berlino con l' Imperatore Napoleone nel novembre 1806 (Arezzo). — Rassegna artistica (De Luca). — Note d' archeologia. — Bibliografia.

Rassegna Pugliese (XI. 11-12). — Le Basiliche Palatine Pugliesi (V. E. Pizzorni). — Una sacra rappresentazione a Bari nel cinquecento (Lisoni). — A proposito del Vanini (N. Di Cagno-Politi). — Marechiaro (Colonna di Stigliano). — « Ricordi di Francesco Netti » di G. Protomastro (Lettere di Farneti e Miola). — Giacomo Leopardi e Alessandro Guidi (P. Bilancini). — Di Diomede Carafa, conte di Maddaloni, e di un suo opuscolo inedito (B. Croce). — Una lettera di G. M. Galanti (G. Ceci). — P. Giuseppe Sylos (Domenico Sylos). — Gustavo Adolfo d' Hohenlohe (Nino De Sanctis). — Critiche e polemiche Boccaccesche (Gio. Patàri). — Noterelle (v. v.). — Cenni bibliografici. — Notizie diverse.

Revue Bleue (s. 4. t. 3). — 1: Le gâchis parlementaire (Laffitte). — Au pays de Bohême (Levallois). — Par 16° long. O. et 27° lat. S. (Epheyre). — Catherine II et la Révolution française (Rambaud). — M. De Lanessan et le gouvernement de l'Indo-Chine. — Fénélon (Faguet). — V. Massè (Carraud). — Les élections de la Guyane (Minaude). = 2: M.r E. Rod (Recolin). — Madame Délicieuse (Cable). — L' Egypte en 1798 (Hermant). — François de Valois à la Cour de Louis XII (Maulde). — Voyages en Afrique (Monceaux). — Théâtres (Tillet). — M. Doppfer (Puget). — Un remaniement au Musée du Louvre (Flat). = 3: Plus une faute à commettre (Laffitte). — La question de la misère (Spronck). — Sainte-Beuve, Planche, G. Sand (Levallois). — Fray Angel (Aderer). — Lamon et Port-Breton (Gauthier-Villars). — Saint Just et la défense nationale (Aulard). — Les poètes (Valabrègne). — Notes et impressions.

Revue d'Histoire diplomatique (IX. 1). — La politique coloniale et la politique européenne de la France au XIX siècle (Schefer). — Le mariage du prétendant, 1719 (Hamel de Breuil). — Bernard du Plessis-Besançon (H. de Beaucaire). — La Cour de Sicile en 1809 (Pingaud). — Comptes Rendus. — Chronique. — Bibliographie.

Revue Universitaire - Bruxelles (V. 4). — La crise économique (Varlez). — Les laboratoires maritimes et l'enseignement supérieur (Chapaux). — Chronique. — Bibliographie.

La Geografia per tutti (IV. 24). — Pola antica e moderna. — Il Lago Maggiore (Marinelli). — La bella dormiente del Sannio (Dina). — Le nazionalità della monarchia prussiana. — La popolazione di Napoli. — La valle del Po nell'epoca quaternaria. — Il porto d'Aversa. — Miscellanea.

International Journal of ethics (V. 2). — The significance of recent labor troubles in America (Wright). — The necessity of dogma (Mac Taggart). — The Juvenile offender, and the conditions which produce him (Morrison). — The Teleology of virtue (Smith). — The altruistic impulse in man and animals (Gavanescul). — Matthew Arnold's Poetry from ethical Standpoint (Flexner). — Discussions. — Book Reviews.

La Scuola cattolica e la Scienza italiana (s. II. a. IV. v. VIII. 12). — Roma e Babilonia sul finire del 1894 (Ruffoni). — La Conciliazione, studi preliminari (Merighi). — Obbligo di procurare il bene della religione e della patria in riguardo specialmente alle elezioni amministrative (Nasoni). — L'attuale movimento socialista e la società dell'avvenire (Torregrossa). — L'Hofrecht in Italia (Mauri). — I precursori dell'uomo (Gaffuri). — G. B. De Rossi (Pasquinelli). — Il miracolo della pioggia nel campo di M. Aurelio (X). — La stella dei Magi (Maffi). — Rivista della stampa.

Rivista per le Signorine (II. 2). — Assisi (Giacomelli). — Nella terra dei crisantemi (Arpesani). — C. Dickens (Errera). — Libreria. — Versi. — Posta.

Rivista storica italiana (XI. 4). — Ariodante Fabretti (Rinaudo). — Irnerio secondo la nuova critica storica (Chiappelli). — Ancora di alcuni studi intorno a Cristoforo Colombo (Merkel). — H. Harrisse e la fama di S. Caboto (Tarducci). — La battaglia di S. Quintino (Lionti). — Recensioni. — Periodici. — Notizie.

Rivista di Studi psichici (I. I). — Ai lettori. — Caso di telepatia. — Sogno telepatico. — Casi di piemonizione. — La telepatia (Ermacora). — Come il vero non sia sempre verisimile (Liebeault). — Rivista dei periodici. — Varietà. — Bibliografia.

Giovane Romagna (II. 16). — Versi inediti di G. Zanella. — Gli Studi di B. Zumbini (Bianchini). — Bibliografie.

Giornale di erudizione (V. 21-22). — Il Conte Carlo Montecuccoli Caprara (Finzi). — Cesare Mussini (Nerucci). — Due poesie del Guadagnoli (Alderighi). — Satire in Toscana (Nerucci). — Rime del Franco contro l'Aretino (Sicardi). — Orb di Bologna (Bartolini). — Memorie del Pieri. — Bibliografia.

Die Waffen nieder (III. XII). — Randbemerkungen zur kgl, preussischen pädagogik (Hennig). — Die allgemeine Wehrpflicht (Adler). — Fragen. — Friedengesellschaft. — Zeitschan. — Correspondenz. — Vermischtes. — Briefkasten.

Revue universitaire (Paris, IV. 1). — Certificat d'aptitude au professorat des classes élémentaires (Couturier). — Réflexions sur la forme à donner aux devoirs d'histoire (Seignobos). — Le style de Regnard (Morillot). — Du rôle de l'érudition dans l'enseignement sécondaire (Monceaux). — Comunications diverses. — Mr Burdeau (Deschamps). — Le fouilles de Delphes (Loubeau). — Lectures françaises et étrangeres. — Echos et nouvelles. — Chronique. — Bibliographie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Beaudoin, Eduard - *Saint François d'Assise* — Grenoble, F. Allier, 1894, 8°, pag. 27.

Beduschi, Mazzini - *Ombre d'anima*, con lettera-prefazione di Camillo Antona-Traversi — Verona, Gozzo e Cabianca, 1895, 16°, pag. 59.

Cesareo, G. A. — *La Poesia Siciliana sotto gli Svevi* — Catania, Giannotta, 1894, 16°, pag. 412.

Giglioli, Italo - *Insegnamento superiore in agricoltura* — Bologna, Fava e Garagnani, 1895, 8°, pag. 24.

Hammond, Basil Edward, Fellow and Lecturer, Trinity College, Cambridge; University Lecturer in History - *The political institutions of the ancient Greeks* — London, C. J. Clay and Sons, 1895, 8°, pag. 122.

Levi, Eugenia - *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano*, scelti nei vari dialetti e annotati — Firenze, R. Bemporad, 1895, 16°, pag. 408.

Marchesini, Giovanni - *Elementi di Psicologia*, tratti dalle opere filosofiche del prof. Roberto Ardigò — Firenze, Sansoni, 1895, 8°, pag. 165.

Mariani, Raffaele - *Il ritorno delle Chiese cristiane all'Unità cattolica*. Memoria letta all'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli. — Napoli, Tip. della Regia Università, 1885, 8°, pag. 79.

Mazzoleni, Prof. A. - *Bergamo e il Tasso* — Bergamo, Bolis, 1895, pag. 34.

Poledrelli - *Motivo e valore politico della « Secchia rapita »* — Milano, Dumolard, 1895, 8°, pag. 63.

Rivarola, Uberto - *Il Principio di finalità in Niccolò Machiavelli*. Nota — Livorno, Giusti, 1895, 8°, pag. 23.

Romanelli, Carlo - *Vita e Morte* — Napoli, Giannini, 8°, pag. 12.

Studi su Matteo Maria Boiardo, con ritratto, medaglia e fac-simile — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 479.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 4 Febbraio 1895 Anno V - N. 5

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. Giovanni Zannoni

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via de...

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Un numero separato . . . 0,25
Un numero arretrato. . . 0,50

SOMMARIO

ISTRUZIONE E DELINQUENZA

Onorevole Signore,

In uno degli ultimi numeri della *Cultura,* a proposito di un recente libro sulla protezione dell'infanzia, Ella citava le opinioni di John Lubbock e di Jules Simon intorno all'influenza che può esercitare la diffusione dell'istruzione elementare sopra l'andamento e la intensità della delinquenza.

Il primo affermava che il cresciuto numero delle scuole e degli alunni aveva fatto diminuire in Inghilterra la criminalità; l'altro, invece, malinconicamente osservava che in Francia, malgrado l'istruzione sempre più diffusa, il numero totale dei reati era venuto crescendo; e su queste conclusioni opposte Ella mi faceva l'onore di chiedermi che cosa potesse dire la statistica italiana.

Mi dispiace di non essere in grado di dare a questo quesito una risposta positiva e precisa. Non credo che si possa determinare con certezza quale sia l'azione della scuola sulle masse, per quanto riguarda la controspinta al delitto.

È facile istituire il parallelo fra il numero crescente dei maestri e degli scolari e le variazioni nel numero dei reati; ma nel fenomeno complesso della criminalità dubito che si possa mai riescire ad isolare l'effetto dell'istruzione come fattore della media onestà o come modificatore del soggetto delinquente.

E anzitutto, che cosa rappresenta il numero totale delle infrazioni alle leggi? Se consideriamo il complesso delle infrazioni d'ogni specie e gravità, di quelle previste dal Codice penale, come di quelle previste da altre leggi, si trova che il totale generale delle denunzie, per le quali fu provveduto dagli Uffici del Pubblico Ministero o dai Pretori, è venuto crescendo, da 526 mila nel 1887 a 661 mila nel 1892; l'aumento fu quasi di un quinto in cinque anni.

Di questo rapido incremento però, che a prima giunta sembra allarmante, una parte soltanto corrisponde a ciò che la coscienza popolare considera come vera e propria delinquenza, cioè a quegli atti dolosi che vengono compiuti per recare offesa alla vita, all'onore, agli averi altrui. Quelle cifre contengono, oltre ai delitti previsti dal Codice penale, come dissi, anche le contravvenzioni prevedute dallo stesso Codice e le infrazioni (delitti e contravvenzioni) a leggi fiscali, a leggi della pubblica igiene, a leggi scolastiche, a leggi sulla caccia, sulla pesca, sui boschi e via dicendo. Le contravvenzioni prevedute dal Codice penale e le infrazioni a leggi estranee al Codice stesso, furono 247 mila nel 1892, ed erano state 169 mila nel 1887; cioè si ebbe una differenza in più di 78 mila nello spazio di cinque anni (1).

Il rapido aumento che si nota nel totale generale dei reati, secondo la statistica inglese, non è fornito da quella siffatta delinquenza che sveglia nella popolazione lo sgomento della mancata sicurezza, di minaccie gravi alla incolumità personale, al buon nome delle persone e e delle famiglie, al possesso, ecc.

È chiaro adunque che quando ci si domanda: « La delinquenza cresce o diminuisce nel nostro paese? », non si può dare una risposta esauriente con una parola o con una cifra; bisogna fare una attenta

---

(1) Di questi 247 mila reati del 1892, 70 mila erano contravvenzioni prevedute dal Codice penale, 177 mila infrazioni a leggi speciali.

Le contravvenzioni punite dal Codice penale riguardano lievi infrazioni contro l'ordine pubblico e la pubblica incolumità (mendicità, disturbo della quiete pubblica e privata, porto d'armi, getto o collocamento di cose pericolose), contro la pubblica moralità (giuochi d'azzardo, ubriachezza, maltrattamenti d'animali, ecc), o infine contro la pubblica tutela della proprietà (possesso ingiustificato di oggetti o di valori, detenzione illecita di pesi e misure, ecc). Le più numerose di queste contravvenzioni sono la mendicità, il porto d'armi e l'ubriachezza.

analisi della svariata materia delle infrazioni; esaminare le diverse specie dei reati, e ancora distinguere i momenti diversi del processo penale, cioè indicare successivamente le cifre dei reati denunziati, dei reati giudicati e delle condanne divenute irrevocabili. Imperocchè il numero delle *denunzie e querele* presentate in un dato anno rappresenta più da vicino, che non faccia quello dei *giudizi*, il bilancio della delinquenza proprio di quell'anno; ma esso comprende pure quei fatti che, nel corso delle indagini processuali, si troveranno essere insussistenti o non provati; mentre poi la statistica dei *reati portati al giudizio*, meglio depurata per la materia, che non siano le cifre greggie delle denunzie, rappresenta in parte fatti avvenuti nell'anno precedente, o anche due o tre anni prima di quello in cui avvenne il giudizio; e finalmente il numero delle *condanne* pronunciate lascia fuori tutti quei fatti che risultarono provati bensì nella loro realtà, ma pei quali rimasero ignoti gli autori o non si raccolsero indizi sufficienti a carico dei loro autori.

Facendo ora astrazione da questa difficoltà che s'incontra nel rappresentare la delinquenza oggettiva di un dato anno, secondo che si prendono le cifre corrispondenti alle diverse fasi della *denuncia*, dell'*istruttoria* e del *giudizio*, ritorniamo alla necessità di distinguere le *specie* dei reati.

Chi per dare la misura della criminalità di un popolo sommasse insieme le azioni brutali o turpi colle contravvenzioni a regolamenti di polizia urbana, farebbe come colui che a rappresentare il capitale della pastorizia addizionasse buoi, pecore ed agnelli, senza ridurre prima il bestiame minuto ad unità di capo grosso. Eppure nessuno finora, ch'io sappia, ha tentato di dire quanti furti (e con quale graduazione di entità) equivalgono ad un omicidio.

E ancora bisogna tener conto delle variazioni che possono essere avvenute nella legislazione. L'attuazione del nuovo Codice (cominciata col 1890) che prevede nuove azioni punibili, che sottopone alla querela di parte fatti che prima erano di azione pubblica, è causa di brusche oscillazioni nell'andamento delle cifre.

Dovremo per ciò astenerci dal pronunciare un giudizio sommario. Non possiamo dire in blocco: « La delinquenza cresce ovvero diminuisce ». Talune forme della delinquenza sono in via di diminuzione; altre hanno tendenza a divenire più frequenti. Ciò che sembra potersi affermare come una risultante generale, è piuttosto una trasformazione che una diminuzione della delinquenza. Col diverso atteggiarsi dei costumi, nelle

mutate condizioni della vita sociale, gli omicidi e i reati di sangue diminuiscono; crescono invece le frodi, crescono le rivolte contro la pubblica autorità, ecc.

Gli omicidi denunziati, che erano 5,418 nel 1880, sono discesi a 3,628 nel 1890. Nei due anni successivi si notò una certa recrudescenza: furono 3,944 nel 1891, 4,408 nel 1892; ma siamo sempre al disotto di un migliaio alle cifre dei primi anni. Così pure diminuiscono le rapine. Erano 3,947 nel 1880, furono 2,674 nel 1892.

All'incontro, cresce il numero delle violenze ed oltraggi all'autorità: 12,354 nel 1887; 15,201 nel 1892 (1).

Per quanto riguarda le leggi e i regolamenti edilizi, di pubblica sicurezza, l'aumento nel numero delle contravvenzioni si potrebbe quasi considerare come un indizio di migliorate condizioni della nettezza, delle abitudini di decenza, ecc.; significando che le amministrazioni municipali danno maggior pregio alla pulizia urbana, che non facessero per l'addietro. Oltre a ciò, il cresciuto numero dei reati contro le leggi fiscali può dipendere in gran parte da che è cresciuta la materia delle infrazioni, sono cresciuti gli aggravii non solamente nella misura dei diritti imposti, ma anche per i nuovi titoli di tasse; e quindi il paragone della frequenza di tali contravvenzioni non si può legittimamente istituire con gli anni precedenti, quando non esistevano i nuovi regolamenti municipali o quando certe tasse non erano ancora state istituite.

Se ci limitiamo a considerare i soli delitti puniti dal Codice penale, escluse le contravvenzioni e le infrazioni a leggi speciali, le cifre si riducono a 357 mila nel 1887 ed a 414 mila nel 1892. E l'aumento si riduce a 57 mila, invece dei 140 mila che avevamo trovato nel complesso.

Un incremento molto maggiore nel totale generale delle infrazioni (comprese le contravvenzioni a leggi speciali) si può osservare anche nelle statistiche di altri paesi.

Così in *Francia* il numero dei reati giudicati, che era stato di 525 mila nel 1880, saliva nel 1891 a 591 mila. L'aumento è dovuto specialmente alle contravvenzioni giudicate dai Tribunali di semplice polizia, che nel 1880 erano state 351 mila e nel 1891 furono 393 mila.

In *Austria*, per ogni specie di reati (crimini, delitti e contravvenzioni) il numero salì da 464 mila nel 1880 a 585 mila nel 1891, ossia l'aumento fu di 120 mila. Anche qui l'aumento proviene esclusivamente

(1) Non possiamo risalire col confronto più indietro del 1887, perchè prima di quell'anno non si aveva notizia dei reati denunziati ai Pretori.

dai condannati per contravvenzioni (*Uebertretungen*), che da 427 mila nel 1880, crebbero a 550 mila nel 1891.

La statistica penale dell'*Impero germanico* comprende i soli reati contro il Codice penale comune e contro le altre leggi generali dell'Impero; ne sono escluse le contravvenzioni alle leggi particolari dei vari Stati, le quali ultime formano oggetto di rendiconti particolari delle rispettive amministrazioni della giustizia; ma non si hanno per tutti gli Stati tedeschi.

Cionondimeno anche la statistica dell'Impero, nel distinguere, come fa, i reati previsti dal Codice penale da quelli concernenti le leggi estranee al Codice, ma comuni a tutti gli Stati tedeschi, fa vedere che il numero degli imputati condannati per questa ultima categoria di infrazioni è salito da 6,129 nel 1882 a 11,499 nel 1892 ([1]).

In *Inghilterra* è anche più grande l'aumento delle contravvenzioni alle leggi speciali ([2]). Per esempio gl'individui giudicati per infrazioni alle leggi sull'istruzione elementare aumentarono da 55 mila nel 1880 a 96 mila nel 1891.

Crescono le truffe e le altre specie di frode: 14,277 nel 1887; 16,419 nel 1892. I furti aumentano sempre di numero. Erano 89,774 nel 1887, furono 106,954 nel 1892.

Cresce il numero delle condanne per diffamazioni ed ingiurie, anche per effetto della nuova legislazione. Erano 48,704 nel 1887 e 50,186 nel 1889. Nel primo anno in cui fu in attività il nuovo Codice se ne contarono 60,858; poi 65,313 nel 1891 e 67,801 nel 1892.

Di fronte a queste variazioni nel numero dei reati delle diverse specie, il movimento del numero degli allievi nelle scuole elementari é quello di una curva parabolica, che si apre e si eleva costantemente. Se confrontiamo l'anno 1871-72, il primo per cui abbiamo le cifre di tutte le provincie del Regno, compresa la sua Capitale, col 1891-92, troviamo che il numero dei fanciulli iscritti, dei due sessi, nelle scuole pubbliche e private, è cresciuto da 1,723,000 a 2,245,000.

([1]) Il totale dei condannati per delitti preveduti dal Codice penale o da leggi comuni a tutto l'Impero, era stato in Germania di 329 mila nel 1882 e fu di 422 mila nel 1892.

([2]) Il numero degli imputati giudicati con rito sommario dai giudici di pace (*summarily determined)* e dai magistrati di polizia è cresciuto da 663 mila nel 1880 a 733 mila nel 1891.

I reati per i quali si provvede con giudizio sommario consistono specialmente in contravvenzioni a leggi che toccano all'ordinamento delle società e dello Stato, quali la legge sull'ubriachezza (*Public Health Acts*), sulla viabilità (*Ways Acts*), sul vagabondaggio (*Vagrant Acts*), sulle fabbriche (*Factory Acts*), sull'istruzione elementare (*Elementary Education Acts*).

E una riprova dell'istruzione elementare più diffusa si ha nello esame dei coscritti alle leve militari. Negli ultimi vent'anni la proporzione dei coscritti analfabeti è discesa gradatamente, incessantemente, da 52 per cento esaminati a 38 per cento. Adunque da questo lato il cammino è sicuro; nessun ritorno si ebbe, nessuna sosta nel fornire questo istrumento di progresso intellettuale e civile che è la cognizione dell'alfabeto. Ma quale sia l'azione dell'istruzione elementare sulle masse rispetto al diverso atteggiarsi della delinquenza, non vedo bene come si possa determinare. Troppi altri fattori agiscono nella società moderna come modificatori dei costumi e coefficienti della moralità. I cattivi raccolti producono la miseria e promuovono l'emigrazione; cioè, da un lato, maggiore tentazione al furto, e dall'altro, uno sfogo alle popolazioni afflitte dalla carestia; ma l'importazione dei cereali dall'estero neutralizza in parte l'effetto del mancato raccolto, e viceversa i dazi doganali protettivi allontanano il benefizio del ribasso dei prezzi. Le industrie si dibattono nelle difficoltà della concorrenza estera; nascono le crisi, gli scioperi; disordini e antagonismi d'interessi, di classe. Agitazioni promosse o rinfocolate anche da certa parte della stampa e sofferenze temporanee, talvolta privazioni crudeli e lungamente durate; poi ripresa del lavoro a condizioni di salario migliorate, forse appena sensibilmente, o forse punto migliorate. Quante cause diverse nell'intreccio degli interessi, nelle collisioni, nella lotta per l'esistenza! Di più, la carestia può essersi dichiarata su un prodotto di generale consumo, come il grano, o più specialmente in una provincia che in un'altra. Sarà questa una cagione sufficiente per spiegare una recrudescenza improvvisa nella delinquenza e nei reati contro la proprietà? Converrà prima esaminare se la deficienza non sia stata colmata, senza grandi sacrifici per le masse, mediante il commercio facilitato dalle vie di comunicazione, ovvero per l'abbondante raccolta di prodotti succedanei o anche di altri prodotti che si possono esportare, a buoni prezzi, ripigliando così sotto diversa forma l'equivalente del raccolto mancato.

Relazioni tra questi fatti si possono trovare; alcune congetture proporre; ma l'azione propria di ciascuno di essi non può essere misurata. Tutto al più, dopo aver visto come si venga riducendo il numero dei reati di sangue e come crescano le frodi, i fallimenti dolosi, le diffamazioni, le ribellioni alla pubblica forza ed autorità, ecc., si potrà concludere che una parte di coloro che hanno imparato a leggere e scrivere, invece di appostarsi sulla strada pubblica per compiere una grassazione sui viaggiatori di una diligenza, cambiati ora i costumi,

faranno cambiali false o ricatti; oppure si ribelleranno contro l'autorità, quando si troveranno implicati in una dimostrazione di piazza, in una sommossa e via dicendo.

Ecco, mio onorevole maestro ed amico, il poco che saprei dirle sul problema arduo, ch'Ella mi ha fatto l'onore di propormi. Conviene procedere colla massima cautela nell' assegnare il grado di efficienza dei fattori della vita morale e sociale.

Suo devotissimo
L. Bodio.

POCHE PAROLE DI ESORDIO

al Concerto del 2 febbraio 1895, in onore di GIOVANNI PIER LUIGI DI PALESTRINA

Questa sala, Maestà, Signore e Signori, nella quale l'Accademia di Santa Cecilia vi ha convocato a commemorare e onorare il suo fondatore, è un tempio nuovo innalzato a quella delle arti belle, che più largamente attrae e commuove, oggetto, tra molte e varie vicende, della creazione di essa, e cura perenne di tutti i giorni della sua vita. Son tre secoli che vive. Eretta in Confraternita dieci anni prima che il Palestrina morisse — forse da parecchi anni innanzi era una compagnia privata — già oltrepassa di dieci anni il terzo suo secolo; e così antica, è tuttora giovine a vedere, quello che fa, e quello soprattutto che spera.

La più grande e durevole mutazione, che è succeduta in Roma in questo intervallo di tempo, non le ha tolto lena, anzi gliene ha aggiunta; e questa sala stessa, il cui bel disegno è dovuto all'architetto Coltellacci, attesta il vigore e la grandezza degli scopi che tuttora volge nella mente. Ed attesta altresì, che nel governo italiano, il quale ne ha soccorso l'edificazione con denaro a più riprese, non è mai venuto meno il sentimento, che fosse opera altamente civile il procurare che l' Accademia avesse spazio conveniente all' insegnamento e alla cultura musicale; sicchè le dette nuova e più vasta sede, e ne soddisfece il lungo desiderio di aggiungere alla pratica della musica nei suoi socii l' insegnamento della musica a quelli che si sarebbero voluti giovare delle scuole infine aperte da essa.

E son lieto, Maestà, di poter dire, che il Ministro, che ci onora della sua presenza, è quello a cui questa sala ha il maggiore obbligo; giacchè con lui è cominciata e con lui è finita; ed è ben ragione, che così fosse; giacchè egli ha largo l'animo, e intende, che non vi ha strettezza di finanze, la quale legittimi in uno Stato la trascuranza della coltura pubblica della quale le arti sono il maggiore istrumento e il miglior lievito. Onde io ho ferma speranza, ch'egli compirà l'opera; all'Accademia e al Liceo allargherà lo spazio diventato di nuovo troppo stretto; e al Liceo darà quel fondamento sicuro che ancora gli manca — giacchè sinora è stato retto, in gran parte, dal buon volere e dal concorso illuminato del Municipio — e ai Professori

quella stabilità e quei titoli che ancora non hanno, per modo che questo Conservatorio, che non è per ragion di merito inferiore a nessun altro del Regno, appaia, per gli ordinamenti suoi e per le cure dello Stato, almeno pari ai migliori. Del che gli sarà grata non solo questa Istituzione, ma Roma stessa, anzi l'Italia, cui è gloria tutto quello chè è gloria a Roma; e gliene sarò gratissimo io, che cominciai un venti anni fa l'opera ch'egli compirebbe ora.

Ma se nella costruzione di questa sala magnifica, e che colla spesa che vi s'è fatta di circa un quarto di milione, è, eccetto una, la più vasta che in Roma sia, il Ministero ha avuto gran parte, ho debito di ricordare anche, Maestà, un nome che Le è caro, e che a tutti noi ricorda uno spirito gentile e colto, che nessuno vide scomparire di quaggiù senza rimpianto, il Marchese di Villamarina. Lui Presidente, la costruzione ne fu principiata; egli, Presidente, volle ed ottenne dai suoi colleghi, che non si facesse una gretta cosa, ma grandiosa: l'Accademia, a parer suo, doveva farsi incontro a'maggiori destini, ch'egli le augurava e ne presentiva; e ad essa egli procurò la protezione e l'affetto di Lei, Maestà, che predilige ogni cosa bella e santa e buona; protezione e affetto che non si contentarono di vane congratulazioni e promesse, ma si provarono con una efficace e larga munifenza, che sola permise alle prime di queste pietre di salire l'una sull'altra, e accennare le pareti venture. Molti altri avrei a nominare, se volessi dir tutti quelli, a' quali torna in parte l'onore di questa sala; ma poichè nominarli tutti sarebbe lungo, e rischierei di dimenticare qualcuno, tralascio di farlo; ma con ciò non voglio dire, che noi, o quelli che ci seguiranno, li debbano dimenticare e non serbar loro una gratitudine non peritura. Mi si permetta soltanto di ricordare il Vice-Presidente, che precedette l'attuale, il Gazzani; e l'attuale, il conte Sammartino, del quale ho visto io stesso quanta cura, quanta diligenza, e operosa e intelligente fatica ha posto, perchè l'opera venisse a termine, e questa sera, Maestà, Signore e Signori, poteste essere adunati ad ascoltare così soavi armonie, come son quelle che le socie dell'Accademia e le allieve del Liceo son per cantare.

Soavi armonie e profonde; tali, a dirla altrimenti, ch'entrano bene addentro nell'animo, e lo commuovono, levandolo in su. I Greci chiamavano musica ogni arte da cui lo spirito fosse educato; e all'arte che chiamavano più propriamente *musica*, attribuivano una gran forza educatrice o pervertrice dell'animo. Sentendo io per la prima volta questa musica di Giovanni Pier Luigi da Palestina — chè quello fu davvero il suo nome, e questa, di certo, la sua patria onde prese la sua appellazione più nota — sentendola, dico, io ho inteso la parola dei Greci, e mi son persuaso che v'ha nella musica quella potenza grande che vi trovavano essi. È eterea, di fatti, l'armonia che il Palestrina trova e compone; il suono che si spande e sorge dalle voci combinate da lui, non ridesta voglie sensuali, neanche quando canta d'amore. È tutto un poggiare alle altezze della natura umana; è tutto un salire verso il divino che vi riluce. Ho intesi, nel sentirla, quei due versi di Dante:

> V'è una dolcezza, ch'esser non può nota
> Se non colà dove il gioir s'insempra.

Supplemento a *La Cultura* del 4 febbraio 1895, Anno V, N. 5.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Politica e Scienze sociali – Economia e Finanze.

129 – **Baxter**, R. D. « National debts ». London, 1871, 8°, p. 139 (leg.) – L. 5,60.
246 – **Baxter**, R. D. « The taxation of the United Kingdom ». London, 1869, 8°, p. 180 (leg.) – L. 5,60.
128 – **Baxter**, R. D. « National income. The United Kingdom ». London, 1868, 8°, p. 100 (leg.) – L. 4,30.
282 – **Bergius**, Carl Julius « Grundsätze der Finanzwissenschaft ». Berlin, 1865, 8°, p. 513 – L. 9,50.
406 – **Bertagnolli**, C. « Delle vicende dell'agricoltura in Italia ». Firenze, 1881, 16°, p. 344 – L. 2,50.
407 – **Bianchi (De)** Mario « L'Italia e l'Oriente ». Roma, 1881, 8°, p. 198 – L. 3,50.
485 – « **Bismark**; Zwölf Jahre deutscher Politik (1871–83) von *** ». Leipzig, 1884, 8°, p. 386 – L. 7,50.
425 – **Bluntschli**, J. K. « The theory of the State ». Oxford, 1892, 8°, p. 550 (leg.) – L. 4.
309 – **Bonnet**, Victor « Le crédit et les finances ». Paris, 1865, 8°, p. 396 – L. 6.
312 – **Bouden**, Raoul « La vérité sur la situation économique et financière de l'Empire ». Paris, 1867, 8°, p. 520 – L. 5.
120 – **Brougham**, Henry « The British constitution; its history, structure and working ». London, 1861, 16°, p. 459 (leg.) – L. 6,25.
3 – **Cadorna**, Carlo « Religione, diritto, libertà ». Milano, 1893, 8°, vol. 2 – L. 18.
308 – **Cernuschi**, Henri « Mécanique de l'échange ». Paris, 1865, 8°, p. 244. – L. 3,50.

236 - **Clamageran**, J. J. « Histoire de l'impôt en France ». Paris, 1867, 8°, vol. 2 - L. 7,50.

301 - **Cohen**, Félix « Édude sur les impots et sur les budgets des principaux états de l'Europe ». Paris, 8°, p. 650 - L. 6.

476 - **Cornelius** G. « Socialismo. Lotta o solidarietà di classe? ». Milano, 1892, 8°, p. 132 - L. 1,50.

404 - **Cristofanetti**, Luigi « Teoria e storia dell'equilibrio politico ». Roma, 1890, 8°, p. 243 - L. 5.

486 - **Desjardins**, Arthur « Questions sociales et politiques ». Paris, 1893, 8°, p. 490 - L. 7,50.

459 - **Diefenbach**, Lorenz « Völkerkunde Osteuropas ». Darmstadt, 1880, 8°, vol. 2 - L. 18,50.

311 - **Franscini**, Stefano « Statistica della Svizzera ». Lugano, 1827, 8°, p. 482 - L. 4.

238 - **Freeman**, Edward A. « Comparative politics..... vith the unity of history ». London, 1873, 8°, p. 522 - L. 17,50.

265 - **Garlanda**, Federico « Eletto ed elettori negli Stati Uniti d'America. Note storiche ». Torino, 1885, 16°, p. 196 - L. 2.

175 - **Gauthier**, Alphonse « Études sur la liste civile en France ». Paris, 1882, 8°, p. 211 - L. 6.

383 - **George**, Henry « Progress and poverty ». London, 1884, 16°, p. 440 - L. 1,20.

398 - **Giampietro**, Emilio « L'Italia al bivio ». Roma, 1894, 8°, p. 133 - L. 2.

479 - **Goury du Roslan** « Essai sur l'histoire économique de l'Espagne ». Paris, 8°, p. 355 - L. 4.

493 - **Hock (Von)** Carl « Die Finanzen und die Finanzgeschichte der Vereinigten Staaten von Amerika ». Stuttgart, 1867, 8°, p. 811 - L. 15.

366 - **Hurd**, John C. « The Union-State. A better to our States-Rights friend ». New-York, 1890, 8°, p. 135 - L. 2,50.

310 - **Jacini**, Stefano - La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia ». Milano, 1857, 8°, p. 405 - L. 4.

272 - **Jacob (Von)** « Science des finances exposée théoriquement et pratiquement... trad. par Henri Jouffroy ». Paris, 1841, 8°, vol. 2 (leg. in uno) - L. 20.

269 - **Klöppel**, P. « Staat und Gesellschaft ». Gotha, 1887, 8°, p. 450 - L. 10.

274 - **Lehnert** « Manuale del condottiero di truppe; trad. da C. Marselli (Testo tedesco e italiano) ». Torino, 1891, 16°, p. 157 - L. 2,50.

224 - **Maiorana**, Angelo « Del parlamentarismo. Mali, cause, rimedii ». Roma, 1885, 8°, p. 388 - L. 4.

221 - **Marescotti**, Angelo « La legislazione sociale e le questioni economiche ». Milano, 1887, 16°, p. 271 - L. 3.

384 - **Morini**, Carlo « Corruzione elettorale. Studio teorico-pratico ». Milano, 1894, 16°, p. 207 - L. 2,50.

270 - **Palma**, Luigi « Del principio di nazionalità nella moderna società europea ». Milano, 1867, 16°, p. 226 - L. 2,50.

242 - **Partridge**, J. Arthur « On Democracy ». London, 1866, 8°, p. 418 - L. 12,50.

474 - **Paulucci di Calboli**, R. « I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici ». Città di Castello, 1893, 8°, p. 219 - L. 3.

253 - **Pfeiffer**, Eduard « Die Staatseinnahmen ». Stuttgart, 1866, 8°, vol. 2 - L. 19,20.

223 - **Pic**, Jos. Lad. « Der nationale Kampf gegen das ungarische Staatsrecht ». Leipzig, 1882, 8°, p. 259 - L. 7,50.

271 - **Plebano**, A. - **Musso**, G. A. « Les finances du Royaume d'Italie considérées par rapport à l'histoire... ecc. ». Paris, 1863, 8°, p. 560 - L. 7.

382 - **Roggero**, S. « Il monarca nel concetto scientifico moderno ». Torino, 1892, 8°, p. 150 - L. 2.

303 - **Rossi**, Vincenzo « Delle condizioni dell'Italia nell'agricoltura e nel commercio in confronto dell'Inghilterra e della Francia ». Milano, 1861, 8°, p. 205 - L. 2.

174 - **Ruggeri**, Paolo « L'Europa attuale e la prossima guerra ». Roma, 1889, p. 194 - L. 2,50.

278 - **Scanni**, Michele « Unità o confederazione? - Parte prima, 16 genn. 1888. ». Torre del Greco, 16°, p. 159 - L. 1.

273 - **Scialoia**, A. « I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi ». Torino, 1858, 8°, p. 140 - L. 2,50.

318 - **Travers Twiss** « Des droits et des devoirs des nations en temps de guerre ». Paris, 1889, 8°, p. 593 - L. 9.

395 - **Vogel**, Charles « Du commerce et des progrès de la puissance commerciale de l'Angleterre et de la France ». Paris, 1864-67, 8°, vol. 2 - L. 20.

314 - **Wolowski**, L. « La liberté commerciale et les résultats du traité de commerce de 1860 ». Paris, 1869, 8°, p. 472 - L. 7,50.

306 - **Wolowski**, L. « Les finances de la Russie ». Paris, 1864, 8°, p. 253 - L. 5.

171 - **Youmans**, Edward « Modern culture; its true aims and requirements ». London, 1867, 16°, p. 423 (leg.) - L. 13,10.

Storia e Scienze ausiliarie.

498 - **Adams**, Francis « The New Egypt a social sketch ». London, 1893, 16°, pag. 297 (leg.) - L. 6,25.

469 - **Angeberg** (Comte de) « Le traité de Paris du 30 mars 1856 ». Paris, 1877, 8°, p. 390 - L. 5.

372 - **Baccini**, Gius. « Santa Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello. Ricordi storici ». Firenze, 1885, 16°, p. 104 - L. 1.

467 - **Bertolini**, Francesco « Saggi critici di Storia italiana ». Milano, 1883, 16°, p. 419 - L. 4.

244 - **Betham-Edwards** « Travels in France by Arthur Young during the years 1787-89 ». London, 1889, 16°, p. 366 (leg.) - L. 5.

211 - **Biaggi**, A. « Vita di Nicola Vaccaj ». Bologna, 1822, 16°, p. 273 - L. 4.

494 - **Blankenburg**, Heinrich « Die innern Kämpfe der Nordamerikanischen Union ». Leipzig, 1869, 8°, p. 346 - L. 7,50.

484 - **Bonfadini**, R. « Vita di Francesco Arese con documenti inediti ». Torino, 1884, 8°, p. 544 - L. 6.

402 - **Bruwaert**, E. « Chicago e l'Esposizione Universale Colombiana ». Milano, 1893, 8°, p. 183 - L. 3.

475 - **Bryce**, James « The American commonwealth ». London, 1888, 8°, volumi 3 (leg.) - L. 31,25.

334 - **Burckhardt**, John Lewis « Travels in Nubia ». London, 1819, 4°, p. 543 - L. 52.

386 - **Capialbi**, Hettore « La fine di un Re. Murat al Pizzo ». Monteleone Calabro, 1894, 16°, p. 232 - L. 3.

466 - **Catrou**, Franc. « Storia generale dell'Impero del Mogol ». Venezia, 1731, 16°, p. 303 - L. 3 *netto*.

237 - **Cesare (De)** Carlo « La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja ». Roma, 1879, 8°, p. 336 - L. 4.

385 - **Chelard**, Raoul « Les armées françaises jugées par les habitants de l'Autriche, 1797, 1800, 1809 ». Paris, 1893, 16°, p. 297 - L. 3,50.

480 - **Combes**, Paul « Le mouvement africain en 1892 ». Paris, 1893, 8°, p. 262 - L. 2,50.

403 - « **Congrès** de Berlin, 1878 ». Rome, 1891, 8°, p. 251 - L. 2,50.

428 - **Copin-Albancelli**, Paul « La Franc-Maçonnerie et la question religieuse ». Paris, 1892, 16°, p. 235 - L. 3,50.

458 - **Droysen**, J. G. « Précis de la science de l'histoire; (trad. par Dormoy) ». Paris, 1887, 8°, p. 111 - L. 2,50.

468 - **Franck**, Francis « Vie de M. Thiers ». Paris, 1877, 8°, p. 134 (leg.) - L. 3.

31 - **Gaspari**, Domenico « Vita di Terenzio Mamiani della Rovere ». Ancona, 1888, 8°, p. 321 - L. 5.

351 - **Gelcich**, Giuseppe « Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti istorici ed artistici ». Ragusa, 1884, 8°, p. 120 - L. 2,50.

500 - « **Genesis** der Revolution in Oesterreich im Jahre 1848 ». Leipzig, 1850, 16°, p. 416 (leg.) - L. 4,75.

408 - **Gnoli**, D. « Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X ». Roma, 1891, 8°, p. 165 - L. 2.

208 - **Gourmont** (De) Remy « Les Français au Canada et en Acadie ». Paris, 1888, 8°, p. 224 - L. 1,50.

340 - **Grindlay** (Robert Melville) « Scenery costumes and architecture chiefly on the western side of India ». London, 1830, f° (tavole colorate e testo illustrato) leg. - L. 40.

448 - **Gubernatis** (De) A. « Peregrinazioni indiane. India Centrale ». Firenze, 1887, 8°, p. 379 - L. 4.

449 - **Gubernatis (De)** A. « Peregrinazioni indiane. India Meridionale e Seilan ». Firenze, 1887, 8°, p. 270 - L. 4.

451 - **Hirschberg**, J. « Aegypten. Geschichtliche Studien eines Augenharztes ». Leipzig, 1890, 8°, p. 116 - L. 3,75.

430 - « **Hongrie (La)** politique et religieuse ». Bruxelles, 1860, 16°, p. 363 - L. 3,50.

405 - **Kákay Aranyos II** (Abrányi Corn.) « Graf Julius Andrássy ». Leipzig, 1879, 8°, p. 220 - L. 5.

(Continua).

Era il Palestrina l'uomo adatto a compir l'opera che compì, e fu questa: creare la musica di Chiesa, ravvivar la profana. La musica è scienza e arte insieme; astrusa scienza, dolcissima arte. Ora, succede che nei tempi, in cui come arte decade, si avviluppa e si assottiglia come scienza. Le armonie si cercano, si scrivono, si affastellano, ma non si sentono. Così mi pare che debba esser succeduto durante tutto il medio evo. V'ebbe una scolastica in musica, come ve ne fu una in metafisica e in teologia. Poi vennero i fiamminghi contrappuntisti, che diradarono la selva dei teoremi de' lor predecessori, e rinnovarono in qualche misura il sentimento nell'arte. Empirono di sè Italia, Francia, Inghilterra, Germania. Qui per più e più anni si seguirono Fiamminghi alla direzione della Cappella papale, giacchè la musica fu cura costante dei Pontefici. Il Palestrina stette a scuola di qualcuno di loro? Non si è detto che fosse a scuola se non del Goudimel, francese, del quale ora si afferma con sicurezza che non sia mai stato a Roma! Sin dove le ricerche son giunte ora — giacchè questi grandi uomini del passato lasciavano notizie di sè tanto poche, quanto ne lasciano molte i grandi uomini del presente — si può affermare, che il Palestrina diventasse per un felice genio e da sè quello ch'egli fu detto che fosse, il Principe della musica.

E come lo diventò? Sfrondando la scienza di tutto quello che avea di artificioso e di falso, e ricercando e ritrovando nell'animo suo il sentimento che musicava. L'armonia, ch'esprimeva di fuori colle voci dei cantori che dirigeva, gli era prima suonata nell'animo. L'arte fondò nel vero; e arte è, di certo, l'emozione generata da ciascun vero, come è scienza la cognizione che se n'acquista.

Giacchè egli fu piissimo; ed amico schietto e fedele del più geniale dei Santi e, per lunga dimora, romano, Filippo Neri. Il nome stesso che dette a questa Accademia, mostra il gentile e vago animo suo; Raffaello e altri insigni pittori gli avevano formata nella mente l'immagine di quella nobile e forte Romana, che già da circa un secolo, era. per una falsa interpretazione di un testo latino, onorata e venerata come patrona della Musica, e rappresentata in atto di suonare o con un'arpa alle mani.

L'idea, d'altra parte, che lo moveva, s'incontrava collo spirito dei tempi. Nato non si sa bene in che anno, ma assai probabilmente nel 1524 e morto nel 1594, risponde in musica a quello ch'è il Tasso in poesia. La gioiosa Rinascenza è passata; è seguita da un tempo assai più pensoso. Egli muore sulla fine del decimosesto secolo. L'Italia spensierata era stata richiamata a gravi cure ed ansie dal rumore sollevatosi alla voce di Lutero in Germania contro la Chiesa papale e cattolica, sicchè questa si era sentita costretta a opporre a una riforma ribelle una riforma obbediente.

Il Concilio di Trento, durato diciotto anni, s'era chiuso nel 1563. Aveva additato da ogni parte il marcio e provocato a risanarlo. Ne aveva additato altresì nella musica, che si udiva in Chiesa. Non si capivano le parole musicate, e i motivi erano assai spesso profani, licenziosi, scandalosi. I capi delle Chiese volevano che le parole si distinguessero, e le armonie cantate in Chiesa fossero degne del luogo. Era quel medesimo cui il Palestrina era portato dal genio suo, da quel profondarsi, ch'egli faceva, componendo, nella coscienza sua.

Un trenta o più anni prima la Riforma ribelle aveva anch'essa sentita la necessità di rinnovare la musica nelle nude sue chiese e nei convegni spirituali. Lutero aveva introdotti canti nuovi, attignendo fuori della scienza alla spontaneità delle melodie, che vivevano spregiate nella voce popolare. Fece più grande opera la riforma cattolica e più durevole e più potente. La fece col Palestrina e per il Palestrina. L' innovazione che si sentiva portato a far questi nella musica di Chiesa, era quella medesima che la Chiesa voleva che si facesse. Così il Palestrina fu naturalmente e necessariamente, più che il rinnovatore, il creatore e il salvatore della musica ecclesiastica, che prima di lui non s'era in tutto acquetata che al canto fermo. E v'ha posto egli così gran suggello, che la Chiesa, si può dire, non trova musica che le si addica se non tornando a lui; e l'Italia che nella prima metà del secolo, aveva primeggiato in tutte le altre arti, sicchè da ogni parte se n' era attesa la luce da essa, nella seconda poggiò al primato altresì della musica per il Palestrina, nè si può dire che, se poi l'ha diviso, l'abbia più perso.

E qui, Maestà, Signore e Signori, mi fermo chiedendovi scusa d'avervi trattenuti così a lungo, ed indugiatovi il godimento, di cui nel tempo stesso vi acuiva colle mie parole, spero, il desiderio.

NOTIZIE

Si trova detto in tutte la storie della musica, e in tutti i libri che parlano di Pier Luigi Palestrina, che questi fosse scolare del Goudimel francese, che aveva scuola in Roma. Il signor Michele Brennet, il musicografo francese meglio a giorno della storia dell' antica musica, dimostra, nel *Guide Musical*, che niente per nulla prova, che il Goudimel abbia mai soggiornato a Roma, e che vi sia stato il maestro di Palestrina. È stata questa una semplice induzione tratta molto temerariamente da una linea oscurissima scritta di passaggio in un opuscolo di controversia teorica nel 1684, centododici anni dopo la morte del Goudimel, novanta anni dopo quella di Palestrina. Eppure vi sono stati di quelli, che di recente hanno voluto provare che il Palestrina, nudrito delle lezioni di un futuro ugonotto, non poteva aver composto nulla di ortodosso per il culto cattolico. (*Débats,* 28 gennaio).

× Nell'ultimo numero della *Revue Britannique* è pubblicata una molto interessante analisi del libro di Mrs Minto Elliot: *Il giornale di una donna oziosa in Spagna.* N'è detto un gran bene, e n'è augurata una traduzione in francese. La signora Minto è molto conosciuta in Roma; e piacerà a molti il saperla lodata.

× L'editore Giannotta di Catania pubblicherà presto un volume del prof. G. Lanzalone: *Versi borghesi.*

× I signori Natale Montalbano e F. P. Murè hanno preso a pubblicare, in Palermo, una quindicinale Rivista sicula di scienze, lettere ed arti. Questo primo numero contiene versi e prose, non prive di valore; ma bisogna che la Rivista, per vivere, si migliori, e di molto.

× J. P. Waltzing, professore all'Università di Liegi, annuncia la prossima pubblicazione di una sua opera in quattro volumi premiata dalla R. Accademia del Belgio: *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains* (Louvain, Peeters). I due primi volumi, nei quali si considereranno i collegi come associazioni private e come istituzioni ufficiali, usciranno entro il corrente anno 1895. In questi giorni si è pubblicato un breve studio dell'istesso autore sulle corporazioni romane e sulla carità tenuta, estratto dai Resoconti del terzo congresso scientifico internazionale dei cattolici. Egli vi nega ai collegi romani l'esercizio della carità; erano bensì sulla buona via per acquistarlo, ma mancava loro lo spirito cristiano.

× Dell'opera del Cumont, *Textes et monuments figurés rélatifs aux mystères de Mithra,* già annunciata dalla *Cultura,* è uscito il secondo fascicolo. Vi si comprendono i monumenti figurati relativi a Mitra rinvenuti nell'Asia, a Roma, in Italia, Sicilia, Tracia, Mesia. I monumenti qui descritti sono 138 con ben 124 figure, tolte per lo più dagli originali: per ogni monumento vi è la topografia completa.

× Il dott. Giovanni Patroni ha pubblicato una sua Memoria letta all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli. Vi esamina anzitutto un dipinto vascolare della raccolta Santangelo nel Museo di quella città, nel quale egli ravvisa il mito del riconoscimento di Paride. Nelle pitture pompeiane con la rappresentanza di un vaticinio, egli vi vede quello della distruzione di Troia, non quello della fondazione di Roma. In una scena, infine, di una tazza di Brygos, vede la rappresentanza dell'arrivo di Paride nella reggia di Menelao.

× Delle *Comunicazioni d'un Collega,* la Rivista mensile del prof. Ghisleri (Cremona), riceviamo l'ultimo fascicolo, contenente un articolo del prof. Porena sull'Appennino calabrese e varie altre discussioni fra studiosi. Col prossimo numero si promette anche una rubrica sul *Movimento geografico* e una discussione intorno alle *frasi fatte* nella storia. Insomma questo periodico, utile di certo agl' insegnanti, riesce quanto mai curioso e istruttivo per qualsiasi colto lettore.

× L'editore Herder di Friburgo ha pubblicato il settimo ed ultimo volume dell'opera: *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum Recentiorum.* Collectio Lacensis, auctoribus Presbyteris S. J. e Domo B. V. M. sine labe conceptæ ad lacum. Questo contiene: Acta et Decreta Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani. Accedunt permulta alia documenta ad Concilium ejusque historiam spectantia. Dei volumi precedenti è questo l'indice: I. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Ritus latini ab a. 1682 usque ad a. 1789 celebrata sunt. – II. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Rituum orientalium ab a. 1682 usque ad a. 1789 indeque ad a. 1869 celebrata sunt. Accedunt Decreta Romana de Ritibus orientalibus. – III. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Americæ septentrionalis et imperii Britannici ab a. 1789 usque ad a. 1869 celebrata sunt. – IV. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Galliæ ab a. 1789 usque ad a. 1869 celebrata sunt. – V. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Germaniæ, Hungariæ et Hollandiæ ab a. 1789 usque ad a. 1869 celebrata sunt. – VI. Acta et Decreta s. Conciliorum, quæ ab Episcopis Italiæ, Americæ meridionalis et Asiæ celebrata sunt.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Luzzatti, Luigi - *Le odierne controversie economiche nelle loro attinenze colla protezione e col socialismo* — Roma, Loescher, 1894, 8°, pag. 38.

Il Luzzatti ha il pensiero profondo e lo stile attraente, due qualità non facili ad associare; non ha però sempre sicura e schietta e risoluta la dottrina. Quello che egli ha e quello che gli manca, si vedono del pari in questa prolusione al corso di Economia politica, che la libera Università di Perugia gli ha affidato, correggendo l'errore della legge, e il caso della sorte, che tolsero a lui, rivoluto deputato dagli elettori, la cattedra di Padova. Le vicende di fortuna e di sfortuna dell'Economia politica, durante il secolo, sono assai bene descritte; e i modi e la ragione del prevalere la prepotenza dei dazii sulla libertà dei commerci e l'ingerenza dei governi sulla libertà del lavoro; ma da che parte l'oratore inclini, è difficile a giudicare, e a volte par quasi un socialista, a volte par tutore invaghito di tutto quello che nella scienza e nella pratica un socialista abborre; e l'ultima pagina, molto bella, in cui discorre di Francesco d'Assisi con rapimento, lascia l'impressione, che non solo l'intelletto, ma il cuore l'attira a ritenere l'amore tra le classi miglior preservativo contro la miseria e l'afflizione di alcune di loro, che non l'onnipotenza e le violenze della legge.

B.

Mantegazza, Paolo - *Elogio della vecchiaia* — Milano, Treves, 1895, 16°, pag. 300.

Il Mantegazza ama trattare soggetti morali, ma non cercare troppo alto le fonti della sua trattazione. La vecchiaia elogia qui come avrebbe o avrà elogiata la giovinezza; per i godimenti che ancora è in grado di dare, o per i rimedii che si posson trovare ai dispiaceri o alle jatture, che par cagioni. Il libro, quindi, gli riesce, come sempre, gradevole, e di agevole lettura. I vecchi, che vi si mettessero, ne avrebbero l'animo confortato. Confortato sì, ma elevato no. Del resto, il Mantegazza può ritenere, che quello che a me pare elevato, sia vuoto di senso; giacchè questa è la varietà delle opinioni umane. A ogni modo, ciò che a me pare che sia, l'ho scritto, ma non ancor pubblicato nella lettera di dedica al primo libro della Repubblica di Platone. È stato pensiero lodevole degli Editori il ristampare in calce allo scritto del lodatore vivente quello di un lodatore morto da secoli, Cicerone; quantunque avrebbero potuto scegliere traduzione migliore. Ma, come nè autore nè editori hanno saputo, che il meglio del trattato di Cicerone è tolto appunto dall'esordio di quel primo libro della Repubblica, in cui è introdotto a parlare ed è figurato un vecchio davvero mirabilmente! B.

Milesi, Dott. G. B. - *La Negazione del libero arbitrio ed il Criterio del Giusto nella ricerca della legge sociale* — Milano, Dumolard, 1894.

È un libro profuso di erudizione e di buone idee, e documento degli studi seri e delle buone qualità d'ingegno dell'autore.

Ma se potranno giovarsene largamente i giovani studiosi delle discipline giuridiche e sociali, non credo che altrettanto possa essere utile a quel gran numero di persone che cercano nelle pubblicazioni di questo genere un riassunto chiaro e facile di studi che non a tutti è dato di poter seguire. La lingua barbarizzante più di quanto è compatibile anche nei libri scientifici, parecchi difetti di stile, la mancanza di coesione fra le parti, benchè l'idea principale si intraveda come dominante, lo rendono faticoso alla lettura e difficile ad essere inteso.

Il contenuto è un vasto tentativo di ricerca d' una legge che comprenda e governi tutti i fatti sociali. In qualche capitolo pare che l' intento sia vicino ad essere raggiunto; in altri ci si trova quasi smarriti.

Ma il pregio del libro, e credo che non sia piccolo, è questo, che chi legge è costretto continuamente a pensare ed a vedere molte questioni da un punto di vista da cui prima non le aveva mai osservate.

Noterò di passaggio, poichè tentare una critica minuziosa del volume equivarrebbe a fare un trattato di enciclopedia giuridica e di filosofia sociale, noterò ad esempio l'importante capitolo XII, nel quale per vie diverse l'A. giunge alle medesime conclusioni del bellissimo libro di R. Von Ihering, *La lotta per il diritto*, riguardo all'unica comprensione dei diritti e dei doveri.

Mi permetterò inoltre due sole osservazioni. L'una, che non mi pare completa la genesi della ragione umana, fatta consistere dall'A. nell'elemento sociale e nelle impressioni della natura. Egli che si mostra tanto studioso del Kant, non avrebbe dovuto dimenticare l'elemento individuale, che il grande filosofo riduceva alle famose categorie del pensiero. L'altra, che nella ricerca d'una legge sociale, specialmente con intendimenti positivi, ritengo di assoluta necessità che si faccia il debito conto della Storia, e questa dall'A. è quasi completamente trascurata, mentre fa così larga parte alle dottrine filosofiche da Aristotile a Spencer. B. Sina.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

D'Haussonville (Le Comte) - *Etudes sociales.* Socialisme e Charité — Paris, Calmann Lévy, 1895, 8°, pag. 500.

Foà, Edmond, chargé de Missions scientifiques - *Le Dahomey.* Histoire, géographie, mœurs, coutumes, commerce, industrie, expéditions françaises. Preface de M. E. Levesseur — Paris, A. Ennuyer, 1895, 8°, pag. 408.

Glasson, E. - *Histoire du droit et des institutions de la France* — Paris, F. Pichon, 1895 — Fasc. sixième. *La féodalité* (suite). *Les finances et la justice du roi.*

III. - Riviste.

Bullettino Senese di Storia patria (I. 3-4). — Dei recenti studi geologici e paleontologici sul territorio senese (Simonelli). — Una polemica contro il letterato A. Pecci (Professione). — Siena nella lega contro il Visconti (Sanesi). — Alcune iscrizioni latine del territorio tosellano (Gamurrini). — I cugini di Angelo Poliziano (Del Lungo). — Una bolla vescovile del 1156 per Pieve di Radicondoli (Lusini). — Il fram-

mento degli ultimi due libri del più antico costituto senese 1262-1270 (Zdekauer). — Gli Archivi di Siena, di Belforte, di Radicondoli. — Rassegna bibliografica.

Nuovo Archivio Veneto (IV. VII. II). — Argirobulla di Tomaso Paleologo ed altri documenti per la storia degli italiani in Oriente (Patella). — Pubblicazioni di storia medioevale italiana (Cipolla). — Il Museo Gualdo in Vicenza (Marzolin). — Per Filippo Calendario (Lazzarini). — Bibliografia. — Appendice: Una inchiesta sulla pesca in Istria e Dalmazia (Parenzo).

Archivio della R. Società Romana di Storia patria (XVII. 3-4). — La collezione canonica del Regesto di Farfa (Fournier). — Documenti dell'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII (Pélissier). — Censimento di Roma avanti il sacco borbonico (Gnoli). — Un documento di cittadinanza romana nel medio evo (Savignoni) — Bibliografia. — Notizie.

Roma Letteraria (25 gennaio 1895). — Sonetti (Alinda Bonacci Brunamonti). — La critica in Italia (G. A. Cesareo). — Il giuoco dei coltelli. Novella. (G. Ragusa Moleti). — Presso l'Imèra. Versi (Olinto Salvadori). — Appunti di lingua sui *Promessi Sposi* (Giuseppe Rigutini). — Antonio Fogazzaro (Sebastiano Rumor). — Fra giovani (Onorato Roux). — Concerto Gulli (Ippolito Valletta). — Il libro dei ricordi (Carlo Villani). — La pagina delle signorine (Contessa Lara). — Rassegna bibliografica — Piccola posta. — Libri ricevuti in dono. — Tra le Riviste. — Per chi ha tempo.

L'Unione Universitaria (I. 9-10 - Siena). - La chiusura delle Università come mezzo disciplinare (Orlando). — L'istruzione superiore e le classi povere (Tarozzi). — Le Università americane (Virgili). — L'insegnamento superiore italiano in Austria (X). — La riforma universitaria e gli esami professionali (Sacerdoti). — Appunti sugli articoli 2, 5, 6 del nuovo disegno di legge sulla istruzione superiore (G). — Il Consiglio superiore nella riforma universitaria (Bardazzi). — Progetti internazionali di statistica universitaria (Vergili). — Il disegno dell'on. Baccelli sull'autonomia universitaria e gli Istituti liberi d'insegnamento superiore (Anzillotti). — Sull'ordinamento degli studi universitari (Bardazzi). — Legislazione e amministrazione. — Cronaca. — Varietà.

Il Nuovo Risorgimento (V. III). — La parola e il pensiero a proposito della questione sulla intelligenza degli animali (Zoppi). — Il prof. Labano e il commento del Rosmini all'evangelo di San Giovanni (Tagliaferri). — Ancora della limitazione della guerra (Billia). — Intorno al metodo e al criterio proprio della filosofia (Della Cella). — Rassegna bibliografica e politica. — Notizie.

Rivista Critica mensile di opere di filosofia scientifica (II. 7). — L'idea divina e la coscienza moderna: a proposito del discorso letto a San Marino da G. Carducci (Morasso). — Rassegna bibliografica. — Pubblicazioni recenti.

Revue Bleue (III. 4). — Le dernier sécret (Rod). — La Revellière — Lepeaux et ses Mémoires (Charavay). — A la frontière du pays basque (Chasserian). — Théodore Hoffmann (Neukomm). — Les iles de salut (Minaude). — Benjamin Constant (Monceaux). — Théâtres. — Bulletin.

Bollettino della Società geografica italiana (s. III. v. VII. XI. XII). Domenico Maria Novara (Borsari). — L'anno di morte di Pietro Strozzi (Peragallo). — Idrografia toponomastica dell'antica Saccisica (Pinton). — Notizie ed appunti.

Giovane Romagna (II. 18). — George Elliot (Rusticano). — A proposito di Zola (A. Conti). — Francesca da Rimini (Adolfo). — L'ultimo romanzo di Zola (Ferrandina). — Movimento letterario artistico.

Revue Pédagogique (XXVI. 1). — La lecture à haute voix (Boutroux). — Jean Macé (Steeg). — Les lectures personelles des éléves-maîtres dans les écoles normales (Bordes). — Causerie littéraire (Hemon). — La presse et les livres. — Cronique.

Archivio Storico Italiano (V. T. XIV. 4). — Diario fiorentino di Bartolomeo di Michele Del Corazza. Anni 1405-1438 (Corazzini). — Miscellanea diplomatica cremonese, sec. X-XII (Novati). — A proposito dell'anno della nascita di Cangrande della Scala (Salvemini). — Nuovi documenti su Giovanni da Empoli (Giorgetti). — Alessandro Tesauro e due sonetti in lode di Carlo Emanuele I (Sanesi). — Pubblicazioni tedesche degli anni 1892 e 1893 sulla storia medioevale italiana (Von Ottenthal). — Bibliografia. — Notizie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Annecchino, Raimondo - *Mamozio nella storia e nella leggenda* — Pozzuoli, Granito, 1894, 8°, p. 15, VII.

Atti del terzo Congresso Nazionale dei Recreatorii civili Italiani, promosso dal Comitato ligure per l'educazione del popolo, tenuto in Genova dal 28 giugno al 1° luglio 1894 — Genova, R. Istituto dei Sordo-muti, 1895, 8.°

Bardugli, Prof. D. - *Le eredità umane.* Discorso inaugurale letto il giorno 11 novembre 1894 nella R. Università degli Studi di Siena — Siena, Lazzari, 1895, 8°, pag. 42.

Beltrami, Dott. Achille - *Le Danze Macabre* — Brescia, F. Apollonio, 1894, 8°, p. 30.

Bertrand, M. Alexandre, et Salomon **Reinach** - *Les Celtes dans les vallées du Po et du Danube* — Paris, E. Leroux, 1894, 8°, pag. 241.

Boaardi, Carlo - *Lo Studio generale a Mondovì* (1560-1566). Preceda un cenno sulla protezione accordata alle arti, alle lettere ed alle scienze da E. Filiberto e da quelli che presso di lui occupavano le più alte cariche. (Il libro ottenne il premio del concorso Passaglia nella R. Università di Torino) — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 8°, pag. 196.

Botti Binda, Rachele - *Nuovi versi* — Firenze, G. Barbèra, 1895, 16°, pag. 342.

Cagnat, René - *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les Empereurs.* — Paris, Imprimerie Nationale, 4°, pag. 812.

Carrera, Valentino - *Varsavia.* Dramma — Torino, Clausen, 1895, 16°, pag. 77.

Conti, Egidio - *Turlo e Catria.* Versi — Cagli, Ballomi, 1895, 16°, pag. 11.

Crawford, F. Marion - *The Ralstons* — London, Macmillan and Co., 1895, 16°. 1°, pag. 840; 2°, pag. 336.

Cunningham, D. D. W., and Mc. **Arthur**, A. **Ellen** - *Outlines of English industrial History* — Cambridge, University Press, 1895, 16°, pag. 274.

Darmesteter, James - *Les Prophètes d'Israël* — Paris, Calmann Lévy, 1895, 16°, p. 386.

Delacroix, Frédéric - *Deux seductions au XVIII siècle* — Paris, Calmann Lévy, 1894, 16°, pag. 253.

Flacco, Q. Orazio - *Le odi e gli epodi.* Testo traduzione e note per L. Mariani — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8°, pag. 393.

Guerra, Luigi Francesco - *Platone. L'apologia di Socrate,* volgarizzata — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8.°

Il Pensiero Umbro - *Almanacco per l'anno 1895* — Perugia, 16°, pag. 72.

Loti, Pierre - *Le Désert* — Paris, Calmann Lévy, 1895, pag. 258.

Méry, Guglielmo - *Grammatica della lingua Italiana ad uso delle scuole secondarie.* — Napoli, Chiurazzi, 1895, pag. 104.

Office du travail - *Etudes sur les derniers résultats des assurances sociales en Allemagne et en Autriche.* 1ª partie: Accidents. — Paris, Emprimerie Nationale, 1894, 8°, pag. 180.

Pascoli, Giovanni - *Veianius.* Carme latino tradotto in versi italiani da Carlo Luigi Torelli — Trani, Vecchi, 1894, 8°, pag. 23.

Pioger, Le Dr Julien - *La vie sociale, la morale et le progrès.* Essai de conception expérimentale — Paris, F. Alcan, 1894, 8°, pag. 256.

Praga, Pietro - *Storia moderna dall'anno 1648 ai nostri giorni.* Lezioni di Storia e Geografia compendiate per il secondo e terzo corso liceale — Milano, Cogliati, 1891, 8°, pag. 626.

Pullè, Francesco L. - *Catalogo dei manoscritti Giainici della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze* — Firenze, Stab. tipografico Fiorentino, 1894, 8°, pag. 48.

— *Il Congresso degli orientalisti in Ginevra* — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 8°, pag. 8.

Sarti, Carlo G. - *Il teatro dialettale bolognese* (1600-1895). Studi e ricerche — Bologna, Zamorani, 1894, 8°, pag. 299.

Taramelli, Torquato - *Sulle aree sismiche italiane* — Rovereto, Grigoletti, 1895, 8°, pag. 28.

Tranay, Gabriel - *Flossette.* Illustrations par Geoffroy — Paris, A. Colin, 1895, 4°, pag. 173.

Varva-Bianca, scolariello di Varva-nera - *Calannario nuovo* — Scafati, Tip. Pompeiana, 1895, 12°, pag. 32.

Von der Linde, Antonius - *Antoniette Bourignon: das Licht der Welt.* — Leiden, E. I. Brill, 1895, 8°, pag. 310.

Zdekauer, R., e G. **Pampadoni** - *L'archivio notarile provinciale in Siena* — Siena, Lazzari, 1894, 8°, pag. 27.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Supplemento a *La Cultura* del 4 febbraio 1895, Anno V, N. 5.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Politica e Scienze sociali – Economia e Finanze.

129 – **Baxter**, R. D. « National debts ». London, 1871, 8°, p. 139 (leg.) – L. 5,60.

246 – **Baxter**, R. D. « The taxation of the United Kingdom ». London, 1869, 8°, p. 180 (leg.) – L. 5,60.

128 – **Baxter**, R. D. « National income. The United Kingdom ». London, 1868, 8°, p. 100 (leg.) – L. 4,30.

282 – **Bergius**, Carl Julius « Grundsätze der Finanzwissenschaft ». Berlin, 1865, 8°, p. 513 – L. 9,50.

406 – **Bertagnolli**, C. « Delle vicende dell'agricoltura in Italia ». Firenze, 1881, 16°, p. 344 – L. 2,50.

407 – **Bianchi (De)** Mario « L'Italia e l'Oriente ». Roma, 1881, 8°, p. 198 – L. 3,50.

485 – « **Bismark**; Zwölf Jahre deutscher Politik (1871–83) von *** ». Leipzig, 1884, 8°, p. 386 – L. 7,50.

425 – **Bluntschli**, J. K. « The theory of the State ». Oxford, 1892, 8°, p. 550 (leg.) – L. 4.

309 – **Bonnet**, Victor « Le crédit et les finances ». Paris, 1865, 8°, p. 396 – L. 6.

312 – **Boudon**, Raoul « La vérité sur la situation économique et financière de l'Empire ». Paris, 1867, 8°, p. 520 – L. 5.

120 – **Brougham**, Henry « The British constitution; its history, structure and working ». London, 1861, 16°, p. 459 (leg.) – L. 6,25.

3 – **Cadorna**, Carlo « Religione, diritto, libertà ». Milano, 1893, 8°, vol. 2 – L. 18.

308 – **Cernuschi**, Henri « Mécanique de l'échange ». Paris, 1865, 8°, p. 241. – L. 3,50.

236 - **Clamageran**, J. J. « Histoire de l'impôt en France ». Paris, 1867, 8°, vol. 2 - L. 7,50.

301 - **Cohen**, Félix « Édude sur les impots et sur les budgets des principaux états de l'Europe ». Paris, 8°, p. 650 - L. 6.

476 - **Cornelius** G. « Socialismo. Lotta o solidarietà di classe? ». Milano, 1892, 8°, p. 132 - L. 1,50.

404 - **Cristofanetti**, Luigi « Teoria e storia dell'equilibrio politico ». Roma, 1890, 8°, p. 243 - L. 5.

486 - **Desjardins**, Arthur « Questions sociales et politiques ». Paris, 1893, 8°, p. 490 - L. 7,50.

459 - **Diefenbach**, Lorenz « Völkerkunde Osteuropas ». Darmstadt, 1880, 8°, vol. 2 - L. 18,50.

311 - **Franscini**, Stefano « Statistica della Svizzera ». Lugano, 1827, 8°, p. 482 - L. 4.

238 - **Freeman**, Edward A. « Comparative politics..... vith the unity of history ». London, 1873, 8°, p. 522 - L. 17,50.

265 - **Garlanda**, Federico « Eletto ed elettori negli Stati Uniti d'America. Note storiche ». Torino, 1885, 16°, p. 196 - L. 2.

175 - **Gauthier**, Alphonse « Études sur la liste civile en France ». Paris, 1882, 8°, p. 211 - L. 6.

383 - **George**, Henry « Progress and poverty ». London, 1884, 16°, p. 440 - L. 1,20.

398 - **Giampietro, Emilio** « L'Italia al bivio ». Roma, 1894, 8°, p. 133 - L. 2.

479 - **Goury du Roslan** « Essai sur l'histoire économique de l'Espagne ». Paris, 8°, p. 355 - L. 4.

493 - **Hock (Von)** Carl « Die Finanzen und die Finanzgeschichte der Vereinigten Staaten von Amerika ». Stuttgart, 1867, 8°, p. 811 - L. 15.

366 - **Hurd**, John C. « The Union-State. A better to our States-Rights friend ». New-York, 1890, 8°, p. 135 - L. 2,50.

310 - **Jacini**, Stefano - La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia ». Milano, 1857, 8°, p. 405 - L. 4.

272 - **Jacob (Von)** « Science des finances exposée théoriquement et pratiquement... trad. par Henri Jouffroy ». Paris, 1841, 8°, vol. 2 (leg. in uno) - L. 20.

269 - **Klöppel**, P. « Staat und Gesellschaft ». Gotha, 1887, 8°, p. 450 - L. 10.

274 - **Lehnert** « Manuale del condottiero di truppe; trad. da C. Marselli (Testo tedesco e italiano) ». Torino, 1891, 16°, p. 157 - L. 2,50.

224 - **Maiorana**, Angelo « Del parlamentarismo. Mali, cause, rimedii ». Roma, 1885, 8°, p. 388 - L. 4.

221 - **Marescotti**, Angelo « La legislazione sociale e le questioni economiche ». Milano, 1887, 16°, p. 271 - L. 3.

384 - **Morini**, Carlo « Corruzione elettorale. Studio teorico-pratico ». Milano, 1894, 16°, p. 207 - L. 2,50.

270 - **Palma**, Luigi « Del principio di nazionalità nella moderna società europea ». Milano, 1867, 16°, p. 226 - L. 2,50.

242 - **Partridge**, J. Arthur « On Democracy ». London, 1866, 8°, p. 418 - L. 12,50.

474 - **Paulucci di Calboli**, R. « I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti. Appunti storico-critici ». Città di Castello, 1893, 8°, p. 219 - L. 3.

253 - **Pfeiffer**, Eduard « Die Staatseinnahmen ». Stuttgart, 1866, 8°, vol. 2 - L. 19,20.

223 - **Pio**, Jos. Lad. « Der nationale Kampf gegen das ungarische Staatsrecht ». Leipzig, 1882, 8°, p. 259 - L. 7,50.

271 - **Plebano**, A. - **Musso**, G. A. « Les finances du Royaume d'Italie considérées par rapport à l'histoire... ecc. ». Paris, 1863, 8°, p. 560 - L. 7.

382 - **Roggero**, S. « Il monarca nel concetto scientifico moderno ». Torino, 1892, 8°, p. 150 - L. 2.

303 - **Rossi**, Vincenzo « Delle condizioni dell'Italia nell'agricoltura e nel commercio in confronto dell'Inghilterra e della Francia ». Milano, 1861, 8°, p. 205 - L. 2.

174 - **Ruggeri**, Paolo « L'Europa attuale e la prossima guerra ». Roma, 1889, p. 194 - L. 2,50.

278 - **Scanni**, Michele « Unità o confederazione? - Parte prima, 16 genn. 1888. ». Torre del Greco, 16°, p. 159 - L. 1.

273 - **Scialoia**, A. « I bilanci del Regno di Napoli e degli Stati Sardi ». Torino, 1858, 8°, p. 140 - L. 2,50.

318 - **Travers Twiss** « Des droits et des devoirs des nations en temps de guerre ». Paris, 1889, 8°, p. 593 - L. 9.

395 - **Vogel**, Charles « Du commerce et des progrès de la puissance commerciale de l'Angleterre et de la France ». Paris, 1864-67, 8°, vol. 2 - L. 20.

314 - **Wolowski**, L. « La liberté commerciale et les résultats du traité de commerce de 1860 ». Paris, 1869, 8°, p. 472 - L. 7,50.

306 - **Wolowski**, L. « Les finances de la Russie ». Paris, 1864, 8°, p. 253 - L. 5.

171 - **Youmans**, Edward « Modern culture; its true aims and requirements ». London, 1867, 16°, p. 423 (leg.) - L. 13,10.

Storia e Scienze ausiliarie.

498 - **Adams**, Francis « The New Egypt a social sketch ». London, 1893, 16°, pag. 297 (leg.) - L. 6,25.

469 - **Angeberg** (Comte de) « Le traité de Paris du 30 mars 1856 ». Paris, 1877, 8°, p. 390 - L. 5.

372 - **Baccini**, Gius. « Santa Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello. Ricordi storici ». Firenze, 1885, 16°, p. 104 - L. 1.

467 - **Bertolini**, Francesco « Saggi critici di Storia italiana ». Milano, 1883, 16°, p. 419 - L. 4.

244 - **Betham-Edwards** « Travels in France by Arthur Young during the years 1787-89 ». London, 1889, 16°, p. 366 (leg.) - L. 5.

211 - **Biaggi**, A. « Vita di Nicola Vaccaj ». Bologna, 1822, 16°, p. 273 - L. 4.

494 - **Blankenburg**, Heinrich « Die innern Kämpfe der Nordamerikanischen Union ». Leipzig, 1869, 8°, p. 346 - L. 7,50.

484 - **Bonfadini**, R. « Vita di Francesco Arese con documenti inediti ». Torino, 1884, 8°, p. 544 - L. 6.

402 - **Bruwaert**, E. « Chicago e l'Esposizione Universale Colombiana ». Milano, 1893, 8°, p. 183 - L. 3.

475 - **Bryce**, James « The American commonwealth ». London, 1888, 8°, volumi 3 (leg.) - L. 31,25.

334 - **Burckhardt**, John Lewis « Travels in Nubia ». London, 1819, 4°, p. 543 - L. 52.

386 - **Capialbi**, Hettore « La fine di un Re. Murat al Pizzo ». Monteleone Calabro, 1894, 16°, p. 232 - L. 3.

466 - **Catrou**, Franc. « Storia generale dell'Impero del Mogol ». Venezia, 1731, 16°, p. 303 - L. 3 *netto*.

237 - **Cesare** (De) Carlo « La vita, i tempi e le opere di Antonio Scialoja ». Roma, 1879, 8°, p. 336 - L. 4.

385 - **Chelard**, Raoul « Les armées françaises jugées par les habitants de l'Autriche, 1797, 1800, 1809 ». Paris, 1893, 16°, p. 297 - L. 3,50.

480 - **Combes**, Paul « Le mouvement africain en 1892 ». Paris, 1893, 8°, p. 262 - L. 2,50.

403 - « **Congrès** de Berlin, 1878 ». Rome, 1891, 8°, p. 251 - L. 2,50.

428 - **Copin-Albancelli**, Paul « La Franc-Maçonnerie et la question religieuse ». Paris, 1892, 16°, p. 235 - L. 3,50.

458 - **Droysen**, J. G. « Précis de la science de l'histoire; (trad. par Dormoy) ». Paris, 1887, 8°, p. 111 - L. 2,50.

468 - **Franck**, Francis « Vie de M. Thiers ». Paris, 1877, 8°, p. 134 (leg.) - L. 3.

31 - **Gaspari**, Domenico « Vita di Terenzio Mamiani della Rovere ». Ancona, 1888, 8°, p. 321 - L. 5.

351 - **Gelcich**, Giuseppe « Dello sviluppo civile di Ragusa considerato ne' suoi monumenti istorici ed artistici ». Ragusa, 1884, 8°, p. 120 - L. 2,50.

500 - « **Genesis** der Revolution in Oesterreich im Jahre 1848 ». Leipzig, 1850, 16°, p. 416 (leg.) - L. 4,75.

408 - **Gnoli**, D. « Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X ». Roma, 1891, 8°, p. 165 - L. 2.

208 - **Gourmont** (De) Remy « Les Français au Canada et en Acadie ». Paris, 1888, 8°, p. 224 - L. 1,50.

340 - **Grindlay** (Robert Melville) « Scenery costumes and architecture chiefly on the western side of India ». London, 1830, f° (tavole colorate e testo illustrato) leg. - L. 40.

448 - **Gubernatis** (De) A. « Peregrinazioni indiane. India Centrale ». Firenze, 1887, 8°, p. 379 - L. 4.

449 - **Gubernatis** (De) A. « Peregrinazioni indiane. India Meridionale e Seilan ». Firenze, 1887, 8°, p. 270 - L. 4.

451 - **Hirschberg**, J. « Aegypten. Geschichtliche Studien eines Augenharztes ». Leipzig, 1890, 8°, p. 116 - L. 3,75.

430 - « **Hongrie** (La) politique et religieuse ». Bruxelles, 1860, 16°, p. 363 - L. 3,50.

405 - **Kákay Aranyos II** (Abrányi Corn.) « Graf Julius Andrássy ». Leipzig, 1879, 8°, p. 220 - L. 5.

(Continua).

Nuova serie 11 Febbraio 1895 Anno V - N. 6

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. Giovanni Zannoni

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0,50**

SOMMARIO

LE LETTERE DI TORQUATO TASSO

L'edizione che di queste lettere fu fatta dal Guasti (1), resta la migliore di tutte; essa raccoglie le lettere tutte quelle conosciute a suo tempo, nè è sua colpa, se se ne son ritrovate altre dopo; e le raccoglie nel migliore ordine. Ora merita lode il Mazzoleni (2) di averne fatta una scelta, giacchè io credo molto difficile che nessuno ardisca, senza un particolar destino, leggerle tutte da un capo all'altro. Le lettere scelte dal Mazzoleni vanno dal 1564 al 1595; e tutte provviste di un commento a cui non vi ha nulla o quasi nulla a ridire. Il Tasso dette i primi segni di follia forse nel 1577, quando per pochi giorni fu messo nel convento di S. Francesco, di dove nel luglio dello stesso anno fuggì, e dopo avere vagato parecchi mesi di qua e di là, ritornò a Ferrara per essere gittato, nel marzo del 1579, nell'ospedale di Sant'Anna, di dove non uscì che il 13 giugno 1586. In questo intervallo di tempo di sette anni, cade il maggior numero delle lettere scelte dal Mazzoleni; cioè, dall'undecima alla cin-

(1) *Le lettere di Torquato Tasso,* disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti — Firenze, Felice Le Monnier. Vol. 1°, 1853; vol. 5°, 1855.

(2) *Lettere di Torquato Tasso,* scelte e commentate dal prof. Achille Mazzoleni, con ritratto, prefazione e bibliografia — Bergamo, Carnazzi, 1895, 8°, pag. 213.

quantesimaterza. Ora, non è probabile che le lettere appunto più pregevoli del Tasso siano quelle scritte mentre era folle più del solito e così supremamente infelice; e tali in realtà non sono; e gli epiteti di mirabili, di eloquentissime ed altri simili, che il Mazzoleni prende a prestito dal Giordani, dal Gioberti o da altri, sono esagerazioni di quelle solite ai critici nostri nel giudicare le opere letterarie dei nostri scrittori del 500 e del 600. Queste esagerazioni fanno che il pubblico le legga assai meno di quello che farebbe se se ne dicesse loro il vero, ch'è misura; e insieme con le qualità se ne additassero i difetti e si spiegasse perchè e come succeda che questi difetti ci sono. Anche un seccatore può riuscire gradevole se voi nel momento ch'egli soprattutto v'annoia, vi mettete a ricercare dentro di voi, perchè vi annoi. Diventa un soggetto di moto alla mente quello che per sè non è in grado se non di spegnervi ogni moto, che è il principio e la fonte del seccare.

Noi non abbiamo buoni scrittori di lettere. La nostra letteratura è troppo letterata; e i letterati, in genere, non scrivono lettere bene. Quando ne fanno dei trattati; quando ci si guardano dentro per mirarcisi dopo averle scritte e gustare in anticipazione le lodi di quelli che le leggeranno, scritte o stampate. Un letterato appena scritta la lettera, va a visitare colui a cui l'ha scritta, per sentirsi dire: Oh! come era bella! In Francia, dove hanno epistolari meravigliosi, sono la più parte opera di donne. Lo stile di queste ha ciò che alla lettera abbisogna: tratti fini, punto insistenza su nulla, un correre di qua e di là secondo porge la fantasia, una grande eleganza, le cui forme sono attinte alla parlata della società viva; le lor lettere sono come le lor menti, piene di episodii. Noi di queste donne non ne abbiamo avute; le donne, che in passato o al presente scrissero o scrivono in Italia, fanno quello stesso degli uomini: canzoni, sonetti, romanzi, trattati; appartengono poco o punto a quella che si chiama società, e se vi appartenessero non vi troverebbero il pascolo che nella società francese trovano le lor simili. Io non ho letto lettere di donne italiane, che mi siano piaciute in tutto, se non quelle che ho viste del XVI secolo di una Guicciardini, pubblicate tanti anni fa.

Poichè è così, non sarebbe stato probabile che il Tasso nella condizione di spirito in cui egli era, avesse potuto supplire questo difetto; e infatti non supplisce. Le sue lettere, del tempo che dicevo, girano sempre sul medesimo. Vuol essere liberato dalla carcere. E picchia e ripicchia, perchè il Duca Alfonso sia indotto a liberarlo. Ch'egli non avesse la mente a posto, appare ad ogni pagina, e vacilla di frequente tra

il credersi rinchiuso per buone ragioni e il credersi rinchiuso addirittura a torto, e il rassegnarsi o l'arrovellarsi verso chi lo tiene rinchiuso. Non v'è sviluppo o progresso in questa oscillazione. Pare d' essersi fissato in due cose: l'una, che un folletto lo perseguitasse; l'altra, che egli in fede non fosse inappuntabile. Neanche gl'inquisitori riescono a persuaderlo ch'egli è in tutto un buon cattolico. E v'ha, d'altra parte, nel Tasso tre uomini: lo scolastico, l'umanista e lui stesso col genio suo.

Dovunque quest'ultimo prevale, scrive pagine di eloquenza calda, — per es. nella lettera quindicesima — ma in questa stessa lo scolastico col suo metodo di ragionamento e l'umanista con le sue citazioni classiche non solo fan capolino, ma prendono la maggior parte del campo. E dove lo scolastico vien fuori accade di tratto in tratto che sia difficile l'intendere che cosa lo scrittore voglia dire; che è il principale dei difetti non solo in una lettera, ma in qualunque scrittura. Lodano la modernità dello stile; ma questa è naturale nel più moderno rispetto al più antico: d'altra parte è lode che richiede, per essere intesa, più considerazioni che non sono oggi in grado di fare e di scrivere, a letto.

B.

COMUNICAZIONI

UN PO' DI SCHIARIMENTO

A R. Bonghi, Direttore della *Cultura*.

Napoli, 7 febbraio '95.

Illustre Professore ed Amico,

Conosco per lunga esperienza la sua grande larghezza e libertà di spirito, per cui ama la discussione non solo, ma le piace di provocarla, e tollera, anzi accetta volentieri le differenze e i contrasti di opinione. Ciò mi dà coraggio a venirle innanzi con poche parole di schiarimento, sicuro che non ne sarà scontenta, nè vorrà esitare di accoglierle nella *Cultura*. (1)

Lo avrà già inteso, lo schiarimento si riferisce al suo articolo a proposito dello scritto da me recentemente pubblicato, *Il ritorno delle Chiese cristiane all'Unità cattolica*. Mi par quasi superfluo il notare, che, come sempre, anche ora la ricchezza e freschezza dei suoi concetti e la vivacità e l'energia con che li esprime, mi han

(1) Il mio rispetto per la libertà della replica è tanto, che non solo l'acconsento a tutti, ma non la tempero a nessuno con noterelle perfide, che è un artificio subdolo degli editori; giacchè a queste noterelle non vi è poi modo a rispondere. (B).

procurato un alto godimento intellettuale. Mirabile e quasi singolare privilegio della mente sua codesto! Non importa quale l'argomento su cui si fissa, ha sempre pensieri serii e gravi, e cose originali e nuove da dire, pur possedendo insieme l'arte di saperle dire, in guisa da attrarre, e da farsi leggere, e da andare così svegliando intorno la curiosità e il bisogno della ricerca e, più spesso forse, lo spirito di contradizione! Dove, certo, neppure è da tacere, che l'eccitare e stimolare gli animi, e il metterli in moto, e il farli insorgere e gridare, non è uno dei meno proficui e, direi, invidiosi risultati cui scrittori e pensatori possano agognare, e che, pur troppo, pochi, pochissimi, anche fra i più addottrinati, riescono ad ottenere!

Quanto alle osservazioni e alle critiche che mi muove, le accetto tutte, solo lasciando a quei che, letto il suo scritto, vorranno, per avventura, leggere anche il mio, di decidere, se e sino a che punto e in quanta parte siano meritate. Una cosa però, un'unica cosa, devo respingere: quell'avermi riappiccicato il titolo di protestante: (1) riappiccicato, perchè indubbiamente Ella non è il primo che me lo affibbii; ma, indubbiamente pure, con non miglior diritto, nè con maggior fondamento che abbian fatto altri.

Badi, non è che il titolo mi faccia paura: al contrario, me ne terrei, come di titolo, che, quando fosse degnamente portato, sarebbe a chiunque cagion d'onore, per essere, in sostanza, nome distintivo di tanta parte della cristianità, e che parte!; di quella, che su pel cammino delle idee religiose e della cultura, evidentemente, non tiene l'ultimo posto, ma forse forse il primo: così almeno sembra a me, e credo che parecchie volte sia sembrato anche a Lei, e che ne abbia a più riprese esplicitamente convenuto. Paura, dunque, no. Solito di dire sempre apertamente e in pubblico quello che penso internamente, e di agire poi di fuori coerentemente a ciò che mi sento di essere di dentro, mi darei, senz'altro, per protestante, se lo fossi diventato, e, massimamente, se avessi mai provato il bisogno di diventarlo. Il vero è, che quei che mi han chiamato *protestante* (fra i quali devo ora, a malincuore, porre anche Lei) hanno affermato cosa non esatta e, quel ch'è peggio, ceduto ad una preoccupazione d'animo, ad un pregiudizio, poco degno, non dirò, di menti elette come lasua, ma semplicemente alquanto aperte e diritte.

Il pregiudizio è di supporre, che il non esser col Papa, equivalga quasi a non esser più cristiani, e al non essere poi più capaci di giudicare del Papato, di quel ch'è stato ed è, con tranquilla ed obiettiva imparzialità. L'unica dichiarazione pubblica che io abbia fatta, è di essere uscito dalla Chiesa del Papa, nella quale nacqui. Il che, veramente, mi consenta di ricordarlo, non è già tutt'uno neppure col non essere più cattolico. Per quali motivi mi sia determinato ad uscire da codesta Chiesa, non accade che glieli dica io: ne domandi, se mai, al Papato; anzi, per non andar troppo per

(1) No, caro Mariano, non vi ho chiamato *protestante*, o almeno non ho voluto; a me non piace nè prendere nè dare nomignoli; ogni nomignolo mi par catena; io ho voluto dire — Dio sa se l'ho detto — che il complesso delle vostre dottrine si può designare col nome di protestantesimo conservativo. Oh! non c'è più ancora questo? Peccato; avremmo perso un modo d'intenderci. (B).

le lunghe, ne domandi a sè stessa, alla sua coscienza così eminentemente chiaroveggente e luminosa, la quale saprà suggerirglieli assai meglio che io non potrei.

Come mai, volendo e dovendo pur muoversi nell'orbita odierna del pensiero e della civiltà cristiana, e rispettare la libertà di esame e di critica, e riconoscere che la vita religiosa, segnatamente quella predicata e voluta dal Cristo, non è niente, se non è vita intima dell'anima, e rapporto diretto e personale con Dio, senza mediatori esterni ed umani; come mai, mi son detto, accomodarsi con le forme della religiosità, quale il Papa l'ha foggiata e la impone? Che molti, malgrado tutto, vogliano pur rimanersene con lui, col Papa, reputando, ad ogni modo, la Chiesa sua, specie in Italia, come la più piena, come la più vera incarnazione del Cristianesimo: padronissimi. Il fatto è fatto; ed io non lo contesto; e mi guardo bene dal giudicarlo, e ancor più dal condannarlo. Il mettermi però io stesso per codesta via ha profondamente ripugnato, e ripugna, alla mia moralità, alla mia convinzione, alla mia coscienza; « e il far contro la coscienza (il motto, se la memoria non mi falla, è di Lutero) non è sicuro, nè conveniente ». Epperò senza ascrivermi fra i luterani o i calvinisti (di che non m'è apparso mai, lo ripeto, la necessità, e solo ne ho scorto sempre la intera vanità, almeno rispetto a me) ho finito col rimettermene nella grazia di Dio e nella fede consacrata alla persona del Cristo e al suo santo Evangelio. Con che, senza più appartenere alla Chiesa del Papa, io son diventato un membro di quella ideale e universale, ma non per questo invisibile, dell'Evangelo. E non le sfugga poi, che è perciò stesso ingiusto il definirmi acattolico; eccettochè non si pretenda, che il cattolico non abbia più a credere all'Evangelo, ma soltanto al Papa.

Ora è molto curioso, che Ella, in tono tra il rimprovero e l'ammonimento, mi avverta, che *non è bene mettersi da sè fuori di una qualsisia delle Chiese cristiane, nè rinserrarsi nei cancelli di nessuna di esse.* È curioso, dico, perchè, a spremere il sugo della sua avvertenza, se mai un sugo in essa c'è, ne vien fuori questo, che, comportandomi nel modo che ho indicato, io in fondo ho fatto esattamente, nè più nè meno, di quello che ella addita come il supremo dei miei doveri.

Intanto, come di cosa nasce cosa, lo stesso pregiudizio del credermi protestante s'è tirato dietro un'altra conseguenza dispiacevole, di avermi, cioè, appioppiato il pensiero strano, che, a ricondurre le Chiese protestanti all'unità cattolica, non ci fosse se non un modo: *che il Papa diventasse protestante.* Ma, mi perdoni, l'esigenza vera e, se non unica, essenziale e massima che io ho qui affacciata, è questa (vorrà, a scanso di malintesi e frantendimenti, permettermi la citazione testuale): « che il Papa limiti i suoi poteri e la sua autorità, che si risolva, cioè, a rimettere « nel Concilio ecumenico, nella legittima rappresentanza della Chiesa universa, la « suprema potestà circa alla dottrina e alla disciplina, e a riporre quindi l'ufficio suo « non nell'esercitare uno sconfinato imperio dottrinale e disciplinare su tutta la « Chiesa, ma nell'essere l'esecutore ed insieme il palladio della viva tradizione spi« rituale, emanante dalla universale coscienza ecclesiastica e manifestantesi via via « nella forma di definizioni conciliari ». E poco appresso ho soggiunto, che « l'ottem« perare, fra l'altro, a tale esigenza, non accadrebbe senza speranza che presto o

« tardi la riunione delle Chiese cristiane non abbia a seguire. Nel qual caso la grande « elaborazione religiosa e storica, a partire dalla Riforma, parrebbe in fondo destinata « a riuscire là donde prima mosse. Ma vi riuscirebbe dopo un intenso e lungo pro- « cesso, durato quasi quattro secoli, di approfondimento della natura del Cristiane- « simo e di cernita dei suoi elementi; attraverso il quale sarebbe con ogni evidenza, « sin quasi a toccarsi con mano, apparso, che alla Chiesa cristiana, se occorre e « giova la libertà, non meno le è utile e necessaria l'autorità ». Forse m' inganno, ma l'allusione ad un doversi il Papa convertire al protestantismo, non è, io penso, mia, e me ne posso quindi lavar le mani come di cosa che non mi riguarda.

Accetti l' espressione del mio inalterabile rispetto.

Devotissimo

RAFFAELE MARIANO.

NOTIZIE

Giuliano Fiocchi sta per pubblicare un libro sul giornalismo cattolico e la questione romana, che ha avuto occasione dall' opuscolo del conte Ed. Soderini su Roma ed il governo.

× La Società per la Storia contemporanea ha pubblicato una raccolta di lettere di Maria Antonietta, l'infelice regina di Francia. I signori De Beaucourt e Massimo La Rocheterie, che insieme lavorano a tale opera, perchè riesca quanto più è possibile completa, in una lunga introduzione parlano di Maria Antonietta, della sua estrema repugnanza a scriver lettere, e insieme delle molte che, falsificate, le sono state attribuite. Curiosa la storia di queste falsificazioni, alle quali hanno avuto tanta parte e gli affetti dinastici e gli odii partigiani. Questo primo volume, intanto, ne contiene centoventotto di non dubbia autenticità, dirette quasi tutte a Maria Teresa d'Austria, a Giuseppe II, al conte di Mercy; e rivelano un'anima gentile, ben diversa da quella regina che i libellisti ed i romanzieri si sono compiaciuti foggiare a lor modo.

× Per la Storia della musica italiana all'estero, non mancano d'interesse le notizie e i ricordi che, sulla signora Alboni e gli artisti del Teatro Italiano di Parigi, ha scritto nella *Nouvelle Revue* (febbraio '95) il signor Enrico Lanoix.

× La Società per la pubblicazione degli antichi testi francesi, ha ora pubblicato *Le roman de Guillaume de Dole*, d'autore sconosciuto. È opera d' imitazione del *Roman de la rose* di G. De Lorris e J. de Meun; lunga storia d'armi e d'amori in 5640 versi. La prefazione, dotta e ricca di notizie, è opera di Gaston Paris.

× È imminente la pubblicazione, a Bruxelles, di una *Revue des Littèratures étrangères et locales*, diretta da Alberto Robert, A. von Zigesar, Tito Zanardelli, Pol De Mont, e col signor Vittorio Orban quale segretario di redazione. La nuova Rivista si propone d' essere una vasta enciclopedia letteraria di studi e di notizie: non si limiterà, quindi, alle origini delle letterature antiche e moderne, a far l'analisi dei capolavori di tutti i popoli, senza distinzione di razze, e senza trascurare persone

o cose, a formare il quadro de' cicli e dei periodi della poesia e della prosa, a riassumere la storia delle dottrine letterarie più opposte fra loro; ma nel tempo stesso si occuperà delle letterature popolari meno conosciute, come delle più note, anche dialettali. Il disegno è bello veramente, ed una simile Rivista non potrà non essere accolta con favore, non solo dagli studiosi, ma da quanti amano tener dietro al progresso di ogni letteratura.

× Il signor Dinko Politeo c'invia un numero (I. 11-12) d'una Rivista in lingua croata, *Mlada Hrvatska* (La giovine Croazia), nella quale sono alcune poesie di Ada Negri, tradotte da R. Katalinic Jeretov. Insieme un suo studio *In Istria,* nel quale sono raccolti articoli del « Diritto Croato » di Pola, destinato a beneficio della Società di Cirillo e Metodio.

× Fra gli autografi di musicisti commediografi e artisti presentati all'esposizione d'arte teatrale in Milano 1894 da C. Vanbianchi (Milano, Pirola), è una lettera di Pietro Cossa a Carlo D' Ormeville (26. II. 172), nella quale dà l'annunzio di una nuova commedia in versi « d'argomento stupendo » *(sic)*: il Plauto.

× A giudicarne da un articolo di un critico svedese, il signor Ola Hansson, edito nella *Revue des Revues* di febbraio, noi siamo molto arretrati, ammirando Ibsen, Bjornson, Strindberg. Questi poeti, secondo lui, avrebbero fatto il loro tempo, nè sono più *rappresentabili,* e la giovane Scandinavia li ha da un pezzo banditi. Così il signor Ola Hansson deride gli entusiasmi francesi e italiani per questi autori, che, a suo parere, appartengono all'archeologia letteraria scandinava.

× La Ditta Zanichelli di Bologna annuncia la pubblicazione prossima di: *Vecchie storie d'amore* di Adolfo Albertazzi. Il volume conterrà: Il valletto ostinato - Il Leardo - Liberalità di messer Bertramo d'Aquino (cavalleresche) - La salvazione di Fra Gerunzio - Dio lo vuole - Disperazione (ascetiche) - Una bella novella d'amore - secolo XIII, La fantasima - secolo XIV, Un'opera di pietà - secolo XV (borghesi), Passione di un gentiluomo veneziano - secolo XVI, La dama fallace - secolo XVII, Il polso - secolo XVIII (signorili).

× Il libro recente del Sabatier, ha dato materia ad un bello studio intorno a S. Francesco d'Assisi, del prof. Edoardo Beaudoin, docente nell'Università di Grenoble (Grenoble, Allier édit.). Egli considera l'opera del santo dal punto di vista del diritto, e di quanto egli ha fatto, rispetto alla politica ecclesiastica ed alle condizioni economiche del tempo. Non conviene in tutto, quindi, col Sabatier.

× Per nozze, G. Flamini ha pubblicato un *Mazzetto di rime dei secoli XIV e XV* (Pisa, Mariotti). Sono inedite, tratte generalmente da codici fiorentini, e appartengono a Fazio degli Uberti (?), Jacopo da Montepulciano, Antonio degli Alberti, Arrigo Bellondi, Marco Piacentini, Galeazzo Marescotti, Pellegrino Zambeccari (?), Domizio Brocardi, Francesco Filelfo, Giovanni Betti, Banco Bencivenni, Antonio di Meglio.

× La Direzione generale per la statistica ha pubblicato il Rendiconto dell'istruzione elementare per l'anno scolastico 1892-93. Nella prima parte si tratta degli Asili infantili, i quali sono distinti secondo che sono costituiti in enti morali o sono

mantenuti dai comuni o da private Asssociazioni, o anche da particolari benefattori. Oltre al numero dei bambini ed a quello degl'insegnanti, vi sono indicati il metodo d'insegnamento adottato, cioè se froebeliano od altro, e le condizioni d'ammissione degli alunni (gratuitamente o a pagamento). Le scuole elementari diurne pubbliche sono divise in maschili, femminili e miste; vi è detto il numero degl'iscritti e quello dei frequentanti alla fine dell'anno scolastico per ciascuna classe del corso elementare (maschi e femmine rispettivamente) ed il numero degl'insegnanti colla distinzione di questi secondo il titolo ed il grado nell'insegnamento. Così pure le scuole private sono divise in maschili, femminili e miste; e vi è indicato il numero degli iscritti e dei frequentanti in fine d'anno nei due corsi inferiore e superiore ed il numero degl'insegnanti. Le cifre sono esposte separatamente per i singoli comuni capoluoghi di provincia o di circondario, e per tutti gli altri comuni di ciascun circondario presi insieme. Vi è data inoltre la classificazione per età degli alunni iscritti alle scuole pubbliche e private per ciascun capoluogo di provincia e per gli altri comuni, presi insieme, della stessa provincia. Seguono le notizie, per ciascun circondario, degli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare e di quelli di licenza dalla 5ª classe elementare, prescritti dagli articoli 89 e seguenti del regolamento 16 febbraio 1888. Si aggiungono le notizie sulle scuole serali e festive (numero delle scuole, numero degl'iscritti e dei frequentanti in fine d'anno e numero degl'insegnanti) per ciascun circondario. Vi si trovano i dati per le scuole superiori o complementari femminili, e per ciascuna scuola normale, coi risultati degli esami di promozione e di patente. — Per tutte queste scuole le cifre dell'anno 1892-93 sono poste a confronto nella prefazione con quelle degli anni precedenti, a cominciare dal 1871-72, nella quale sono per ultimo riportati alcuni cenni di legislazione scolastica vigente. Sono indicate le spese sostenute per l'istruzione elementare e normale a carico dei comuni, delle provincie e dello Stato. Infine sono date le notizie sulle scuole e sugl'insegnanti elementari soggetti al Monte delle pensioni durante il trennio 1889-91, come pure sul numero delle pensioni accordate nel triennio stesso e sulla situazione patrimoniale del Monte alla fine dell'esercizio 1892-93.

× I F.lli Bocca continuano la pubblicazione dell'importante periodico trimestrale, intitolato ***Rivista Musicale Italiana***. « Il titolo, dicevano nel programma, nella sua significazionè più comprensiva e più larga, ne chiarisce l'intento. Nel prevalere della indagine critica, che ai dì nostri penetra e informa tutti gli studii, anche la letteratura musicale accenna, per virtù di opere fortemente pensate, ad assorgere a serietà vera di ricerche e di sistema. Ma è comune la lagnanza della scarsa preparazione intellettiva del pubblico, di fronte a cui gli scrittori della materia si trovano presso che affatto privi del mezzo di diffusione meglio agevole e sicuro. I periodici musicali nostri, osiamo dirlo con certezza, mal provvedono a questa mancanza e, quando non mirino ad un interesse tutt'affatto particolare, non sanno innalzarsi oltre un fine strettamente determinato. . . . — Non pure ogni genere di musica, ma tutte le forme di essa, fossero pur le più umili e le più semplici, saranno oggetto di accurata trattazione: lo studio della musica pure s'alternerà con quello della melodrammatica, nè disde-

gneremo di scendere dall'esame delle concezioni più inspirate e più dotte a ricercare i rudimenti della melodia e del ritmo nei canti primitivi, o a indagar l'attitudine musicale di una nazione nelle canzoni popolari o nelle arie di danze. Al fine di conseguire questo intento e a sicurezza d'una trattazione seria di ogni argomento, ci siamo assicurati il concorso de' più insigni scrittori di cose musicali, italiani e stranieri, i quali accogliendo favorevolmente la nostra idea ci furono benevoli d'incoraggiamento e di consigli. . . . — Non ci siamo nascosti la arditezza del còmpito e la difficoltà di tradurlo in atto; ma delle nostre incertezze ebbero ragione i conforti che – con promesse d'aiuto – da ogni parte ci vennero dagli scrittori più insigni dell'arte nostra ». — E *La Cultura* per parte sua manda augurii e congratulazioni perchè questo proposito le sembra attuato.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Bragagnolo, D.r G. – *Storia del Medio Evo dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla morte di Enrico VII di Lussemburgo* — Torino, Bona, 1894, p. 690.

È una pubblicazione questa, che fa molto onore alla Biblioteca Scolastica Nazionale, poichè ci presenta, narrata in forma facile e piana e pur con ogni rigore scientifico, la storia d'Europa e specialmente d'Italia nelle sue varie fasi; e per di più ogni capitolo del racconto è preceduto da un'ampia e ricca bibliografia, utilissima a chi voglia studiare più addentro o questo o quel periodo storico.

Tutta l'opera si divide in sette volumi: il primo comprende il periodo di storia medioevale che va dal 476 al 1313, cioè fino alla morte di Enrico VII di Lussemburgo; il secondo arriva fino alla scoperta dell'America (1313-1492); il terzo compie la sua narrazione col trattato di Castel Cambresis; il quarto espone la storia della Rivoluzione protestante e della preponderanza spagnuola in Europa (1517-1648); il quinto arriva alla pace di Aquisgrana (1648-1748); il sesto ed il settimo descrivono le vicende d'Europa durante il periodo che corre dal 1748 al 1894.

Il Bragagnolo, che ha scritto il primo volume di questa geniale ed utilissima opera, ha condotta la sua narrazione con un ottimo metodo storico, poichè l'ha giustamente divisa in tre grandi periodi, quello cioè delle invasioni barbariche (476-774); del feudalismo (774-1096); dell'età comunale (1096-1313). In ognuno di questi ha dato a buon diritto parte importante ai fatti, che meritano una speciale considerazione; voglio dire, ad esempio, al prevalere politico della monarchia franca nel mondo occidentale; alla supremazia spirituale-morale del Vescovo di Roma sulla Chiesa cristiana; all'estendersi rapidissimo della potenza mussulmana; alle origini ed al rapido svolgimento delle istituzioni feudali; alle varie fasi della lotta fra il papato e l'impero, al sorgere ed al prosperare delle libertà comunali nella nostra penisola e al loro decadere per causa delle discordie intestine.

Sobria in generale e chiara è l'esposizione; forse in qualche punto desidereresti concisione maggiore, in qualche altro tornerebbe necessario che l'A. rivedesse l'opera propria per correggere talune mende, nelle quali non può non incorrere uno scrittore, per quanto valente, quando sia costretto a lottare contro la tirannia del tempo. Piccole cose del resto e che in una seconda edizione scompariranno indubbiamente.

Importanza speciale hanno le letture storiche interpolate nel libro, sia perchè sono tolte dalle migliori opere, specialmente moderne, italiane o straniere; sia ancora perchè, fra tanti brani che si sarebbero potuti riportare nel testo, quelli sono stati prescelti, che maggiormente illustrano uno speciale ed interessante argomento. E i vari capitoli degli aneddoti hanno anch'essi la loro importanza, poichè fanno conoscere usi, costumi, tradizioni e fatti personali del tempo.

Il grosso volume del Bragagnolo si chiude con un buon corredo di tabelle illustrative cronologiche e genealogiche, utili anche queste, come è facile intendere, per la maggiore e più sicura intelligenza del testo.

Certo tutta quest'opera non potrà non incontrare una lieta accoglienza da parte degli studiosi; e sarebbe anche desiderabile che potesse entrare e diffondersi nelle nostre scuole, se non come un manuale, certo come un'opera, che dovrebbero possedere e studiare quelli fra i giovani, che desiderano conoscere con una certa ampiezza le vicende storiche dell'Europa durante l'età media e moderna.

E. Callegari.

Cagnat et **Goyau** - *Lexique des Antiquités Romaines* — Paris, Thorin, 1895.

La Francia possiede, grazie alla solerte iniziativa del Saglio, un Lessico di Antichità greco-romane rispondente alle ampie e severe esigenze della scienza; ma non avea finora per rispondere alle più umili, forse, ma non meno imperiose esigenze didattiche, altro che traduzioni di Lessici stranieri. A questo difetto ha voluto rimediare un nucleo di giovani sotto la direzione di R. Cagnat e con alla loro testa il Goyau, membro della Scuola francese di Roma e già noto anche per un'ottima Cronologia dell'Impero. Non semplice ambizione nazionale li ha mossi, ma la volontà risoluta di correggere parecchie mende, riempire varie lacune del dizionario del Rich che, tradotto dal Chéruel, passava per il migliore. Ne è riuscita un' opera completa quanto alla sostanza e pur sobria così nelle cose medesime, come nell' apparato esterno. I nostri insegnanti, che non hanno, pur troppo, ancora un Lessico italiano di tal genere ([1]), potranno utilissimamente giovarsi di questo, per chiarire molti termini che ad ogni passo occorrono nei classici, soliti a interpretarsi nelle nostre scuole, da Cornelio Nipote fino ad Orazio. Se ne chiameranno contenti perchè niun termine classico attinente alla archeologia romana vi manca, e le dichiarazioni vi sono brevi, perspicue e accompagnate, quando occorra, da nitide figure. Infine potranno andar sicuri di non trovare quelle viete opinioni che gli studi più recenti dei dotti d'ogni paese, ma della Germania singolarmente, hanno sbandite dalla scienza. G. S.

([1]) Hanno le traduzioni italiane del Rich e del Lübker; e qualche saggio originale non ispregevole. (B).

Erico - *Fra fiori e fate* — Mantova, Tip. Mondovi, 1893, 16°, pag. 211.

È un piccolo libro del quale avrei dovuto parlare da gran tempo. Mi parve gentilmente pensato; e semplicemente scritto, quantunque non manchi di qualche improprietà nella lingua e di qualche difetto nello stile. È diretto ai fanciulli e io credo che deva piacer loro. Non si dà aria di volere infondere nei loro animi buoni sentimenti; ma appunto per questo lo fa. Val molto più di altri che menano assai maggiore chiasso.

B.

Perrero, Domenico - *La Diplomazia Piemontese nel primo smembramento della Polonia.* Studio storico su documenti inediti — Torino, Tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1891, pag. 65.

Cesare Correnti lasciò in tronco la *Storia della Polonia* all'anno 1782, cioè all'anno nel quale avvenne il suo primo smembramento. Di ciò si dolse unanime la stampa italiana, ma maggior ragione di dolersi, nota opportunamente il Perrero, aveva il Piemonte, perchè a motivo di questa interruzione venne a mancare l'occasione propizia di rendere giustizia alla vecchia diplomazia Piemontese, dimostrando che, mentre i gabinetti d'Europa assistevano passivi ed indifferenti agli apparecchi, al progresso ed alla consumazione di quel politico assassinio che fu il disfacimento della Polonia, la Corte di Sardegna non lasciò di patrocinarne con grande ardore e disinteresse la causa, per mezzo del conte di Canale, suo ministro a Vienna.

Questa giustizia si attese sinora invano dagli storiografi, non pure stranieri, ma anche nazionali, e perciò si propose di renderglielo il Perrero, valendosi di alcuni documenti inediti esistenti nell'Archivio di Stato di Torino. Questi documenti non sono molti, essendone andata perduta la maggiore e miglior parte; tuttavia essi bastano a colmare questa lacuna nella storia della diplomazia Piemontese, ed egli la colma da pari suo mettendo in piena luce l'opera coraggiosa del conte di Canale, il quale fu fermo e costante propugnatore della causa della Polonia e del suo re, e perciò fatto segno presso Maria Teresa, non solo ad insinuazioni maligne, ma anche a calunnie codarde ed a feroci accuse, le quali, quando non lo avesse colto a tempo la morte, avrebbero amareggiato gl' ultimi suoi giorni e sarebbero forse riuscite funeste alla sua famiglia.

Nella prefazione dice che egli volle soltanto sollevare un lembo del velo, sotto cui venne sinora lasciato questo episodio storico, per invogliare altri a trattarlo di proposito e compiutamente; ma a me pare che abbia fatto qualche cosa di più che sollevare un lembo del misterioso velo, ed abbia invece bene svelato (rilevando nel tempo stesso l'opera del ministro piemontese, suo scopo principale) le arti vituperevoli ed i maneggi e gl' intrighi ignominiosi delle potenze che vollero disfatta l'infelice Polonia per pascersi poi, come a funereo banchetto, delle sue membra sparse. Di ciò non si meraviglierà chi sappia come il Perrero mostri in tutti i suoi scritti grande sagacia di analisi, non minore acutezza di osservazione e molta indipendenza e serenità di giudizio, di mezzo alle quali spicca tratto tratto un'ironia fine, quell'ironia

che è propria dell'uomo che sa contemplare dall'alto i fatti umani, e vedere come da piccole cause nascano talvolta effetti grandi, e grandi cause diano troppo spesso effetti piccoli, gli uni e gli altri indipendenti, per questo rispetto, dalla volontà degli uomini. Questa pubblicazione, dirò chiudendo questo breve cenno, è una nuova benemerenza da aggiungere alle molte che egli già ha verso la storia del Piemonte, e per le quali l'Accademia delle scienze di Torino (ed era, invero, tempo) lo elesse testè a suo socio residente. P. E. Cereti.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Bruder, Adolf - *Staatslexicon herausgeg. im Auftrage der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im Katholischen Deutschland* — Freiburg im Br. Herdersche Verlagsbuch., 1895, 8°, 33° a. 34° Heflt., pag. 321-619: *Persien-Privatrecht.*

Lomonaco, Giovanni - *Istituzioni di diritto civile italiano.* Seconda edizione notevolmente accresciuta — Napoli, Jovene e C., 1895; vol. IV, pag. 558.

Marino Sanuto - *I Diarii.* Tomo XLII, fasc. 183, pag. 609-781; tomo XLIII, pag. 1-16 (Giunge all'ottobre 1526). — Venezia, R. Deputazione veneta di Storia patria.

Orsi, P. - *La Storia d'Italia,* narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti — Venezia, Tip. Fontana, 8°, fasc. 2°, pag. 64-128.

Rasi, Luigi - *I comici italiani.* Biografia, bibliografia, iconografia — Firenze, Fratelli Bocca, 1895, 4°, fasc. IV.

Rochéterie, Maxime de la, et marquis de **Beaucourt** - *Lettres de Marie Antoinette.* Recueil des lettres authentiques de la Reine, publié pour la Société d'Histoire contemporaine — Paris, Picard, 1895, 8°, pag. 246.

III. - Riviste.

Revue Chrétienne (s. III. t. I. 2). — Pensées (Duperrut). — Louis Meyer (Babut). — Le Te Deum (Blanquis). — Un style pour nos temples (Lehr). — La question scolaire en Angleterre (Prunier). — Lettre de Suisse (Ruffet). — Revue du mois.

Rivista per le Signorine (II. 3). — Quello che non si fa (Donnini). — L'Isola degli Armeni (Annita). — Carlo Dickens (Errera). — I fiori in casa (Hedera). — Moda e modi. — Le Riviste. — Versi (di G. Deledda; I. Mongutti Bonetti). — Anno nuovo, novella (S. Bisi Albini).

Napoli Nobilissima (IV. 1). — La strada di Toledo. I. (Colombo). — La pinacoteca del Museo Nazionale (Spinazzola). — Il palazzo dei Principi di Bisignano in Via Costantinopoli (De la Ville-sur-Illon). — Di alcuni artisti spagnuoli che lavorarono in Napoli (Croce). — Ancora dei quadri parmensi del Museo di Napoli (Ricci). — Notizie e osservazioni. — Da libri e periodici.

Revue Bleue (2 febbraio 1895). — La politique de demain (Laffitte). — La question de la misère (Spronck). — Le dernier sécret (Rod). — Autour de Sainte-Beuve (Levallois). — La Reveillière — Lepeaux et ses Mémoires (Charavay). — Montesquieu voyageur (Faguet). — Théâtres. — Notes et impressions. — Bulletin.

— (6 febbraio). — Un pionnier d'Afrique (Rambaud). — Le dernier sécret (Rod). — L'Egypte en 1798 (Hermant). — En Sicile (Mille). — Souvenirs sur Benjamin Godard (Grandmougin). — *Le Désert* par Loti (Monceaux). — Théâtre (Du Tillet). — Notes et impressions. — Chronique politique.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (s. V. v. III. 11-12). — La pianta di Roma antica e i disegni archeologici di Raffaello (Lanciani). — G. B. De Rossi (Comparetti). — Di alcune pitture di vasi greci nelle quali si credette rappresentata la forma più antica della ruota da vasaio (Bernabei). — Di un nuovo infinitivo latino e dell'origine del « participium necessitatis » (Ceci). — La dottrina della mente secondo il Campanella e sue relazioni con la filosofia del Rinascimento (Felici). — Statistica degli scioperi industriali del 1893 (Bodio). — Due ripostigli di reliquie recentemente scoperti (Cipolla). — Antichità nella necropoli di Novilara (Barnabei).

Revue Libérale Internationale (n° 69, febbraio). — M. Renon (Dumolard). — Le droit des peuples (Montluc). — La question d'Egypte (Hodgson Pratt). — L'évolution littéraire (Dupray). — L'évolution de la paix (Thiaudière). — Le reposoir (Sertat). — Cronique politique, médicale, agricole.

Rassegna Napolitana (II. 3). — La superstizione socialista (Garofalo). — Donna Brigida (Teza). — Pazzia ricorrente (Cantoni). — In Biblioteca. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

La Favilla (XVIII. 7-8). — E. Lombardi (Giuffrè). — Gli orologi di Re Carlo (Campoamor, trad. Mancini). — Sacrifizio (Barattani). — I quattro talismani (Nodier). — Versi di L. Tiberi, Fabretti, Bini, Cima ecc. — Notizie letterarie.

Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma (s. IV. XXII. 4). — G. B. De Rossi (Stevenson). — Di un frammento inedito della pianta di Roma antica riferibile alla Regione VII. (Lanciani). — Il posto degli Arvali nel Colosseo e la capacità dei teatri di Roma antica (Hülsen). — Acca Larenzia e il Mito della Terra Madre (Pascal). — Nuove osservazioni sulla origine della *cura Tyberis* (Cantarelli). — Le *scholæ* delle arti in Campidoglio (Gatti).

The New Review (february 1895, n. 69). — The Quandary of the Bishop (H. B. Marriott Watson). — The Gardener (Katharine Tynan). — The Teaching of Naval History (David Hannay). — India: Impressions, IV. VII. (C. F. Keary). — R. L. S.

(Marcel Schwob). — The Great Democratic Joke (Outis). — Christ's Hospital (E. H. Pearce). — The Last Conquest of China (John O'Neill). — The New Cure (H. B. Donkin, M. D.). — Christina Rossetti (Alice Meynell). — The Time Machine, IV. VI. (H. G. Wells).

Bullettino della Società Dantesca Italiana (II. 4). — Ancora sulla lezione *Arabia* nel § 30 della « Vita Nuova » (Moore e Del Lungo). — Bibliografie. — Annunzi bibliografici. — Notizie. — Atti della Società. Apprendiamo che l'edizione critica del *De Monarchia* è stata affidata al prof. E. Rostagno; delle *Epistole* ed *Ecloghe* al prof. F. Novati; La stampa del *De vulgari eloquentia,* per cura del prof. P. Rajna, è già a buon punto.

La Scuola cattolica e la Scienza italiana (s. II. a. V. v. IX). — Le teorie di Mons. Ireland nel libro *La Chiesa e il secolo* (Ruffoni). — Essenza del Socialismo (Ballerini). — L'Hofrecht in Italia (Mauri). — Il p. F. M. Denza (Maffi). — Della S. eloquenza popolare (Viola). — La cronotassi dei vescovi di Pavia (Carini). — La generazione spontanea e gli antichi scolastici (Chiaudano). — Il diluvio noetico. — I nostri poeti contemporanei (Pastori). — Rivista della stampa. — Documenti: il salmo XLVII tradotto da E. Pico della Mirandola (Ceretti).

Revue Archéologique (s. III. t. XXV). — Sir Charles Newton (Sellers). — Tête d'Artemis, découverte à Cyziène (Reinach). — Mission de M. de Sarzec en Chaldée (Henzey). — Notes sur quelques pierres gravées portant des signatures d'artistes (Reinach). — Iconographie de la Chapelle Palatine (Paùlowsky). — Trois menhirs trouvés dans le bois de Mendon (Berthelot). — James Darmesteter (Monod). — Bulletin. — Nouvelles. — Bibliographie. — Revue des publications épigraphiques rélatives à l'antiquité romaine (Cagnat).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Alfārābī's Abhandlung der Musterstaat aus Londoner und Oxforder Handschriften von D.r Friedrich Dieterich, professor an der Universitaet Berlin — Leiden, E. J. Brill, 1895.

Angelini, Francesco - *Storia Romana,* ad uso dei ginnasi, scuole tecniche e classi militari — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8°, pag. 199.

Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 9 dicembre 1894 — Firenze, Cellini, 1895, 8°, pag. 56. (Negli Atti son pubblicate, oltre il rapporto dell'anno accademico 1893-94, le commemorazioni, lette dal segretario Fausto Lasinio, di Francesco Marconi, Giulio Rezasco, Adolfo Bartoli e Ferdinando Ranalli).

Auriti, Senatore Francesco, Procuratore generale del Re - *Discorso* pronunziato presso la Corte di Cassazione di Roma — Roma, Forzani, 1895, 8°, pag. 38.

Benincasa, M. A. - *Giovanni Guidiccioni,* scrittore e diplomatico italiano del secolo XVI: la vita, i tempi, le opere — Roma, Tip. Elzeviriana, 1895, 8°, p. 162.

Bettei, V. - *Morfologia della lingua greca* — Milano, Hoepli, 16°, pag. XX-376. (Forma i fascicoli CLXXVI-CLXXVII della Collezione dei « Manuali Hoepli »).

Checchi, Eugenio - *Nostalgie marine.* Profili, macchiette, paesaggi — Milano, Carrara, 1895, 8°, pag. 320.

Cipolla, Carlo - *Per la Storia d'Italia e dei suoi conquistatori nel Medio Evo più antico.* Ricerche varie — Bologna, Zanichelli, 1895, 8°, pag. 691 e sei tavole.

Comani, F. E, professore nei RR. Licei - *Breve storia del Medio Evo* ad uso delle Scuole secondarie — Firenze, Sansoni, 1895, 16°, pag. 417.

Croce, B. - *Intorno alla critica letteraria.* Polemica in risposta ad un opuscolo del D.r P. R. Trojano — Napoli, Pierro, 1895, 8°, pag. 40.

Da Rio, A. - *Nozze nobilissime Arrigoni Degli Oddi-Camerini* — Padova, Tip. Antoniana, 1895, 8°, pag. 14.

Denifle, Henricus O. P., in archivio Apostolicæ Sedis Romanæ Vicarius, Academiarum vindoborensis pragensis berolinensis socius, Aemilius **Chatelain**, in bibliotheca Universitatis Parisiis conservator adjunctus, Paleographiæ latina in Sorbona magister, Auctorium Chartolarii Universitatis Parisiensis sub auspiciis Concilii generalis Facultatum Parisiensium ediderunt — Parisiis, apud fratres Delalain, 1894, f. - Tomus 1. *Liber procuratorum nationis anglicanæ (Alemanniæ)* ab anno 1333 usque ad annum 1406, pag. LXXVII-972 - Tomus III ab anno 1350 usque ad annum 1394, pag. XXXVII-776.

Dominicis, Kardinal Johannes - *Erziehungslehre und die übrigen pädagogischen Leistungen Italiens im 15 Jahrhundert.* Der Kartünser und Seine Schrift. Uber das rechte Ziel und die rechte Ordnung des Unterrichts. Übersetzt und mit biographischen Einleitungen versehen von P. Augustin Rösler C. SS. R. — Freiburg im Br., Hudersche Verlags Buch., 1894, 8°, pag. 354.

Finzi, G. - *Antologia di prose e poesie classiche e moderne,* ordinate e graduate ad uso delle tre prime classi ginnasiali e delle scuole tecniche e normali — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. XXIV-712.

Fossataro, Paolo - *Cicerone: De optimo genere oratorum.* Edizione critica e commento per le scuole — Napoli, Morano, 1894, 8°, p. 44.

Frisone, Cesidio, maestro elementare - *Nozioni di Storia patria, geografia, doveri e diritti* per la 3a classe elementare — Si vende in Anagni presso l'autore, 8°, pag. 80.

Gianola, Carlo sac. Premanese - *Memorie storico-religiose della Valsassina,* raccolte e ordinate — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 190.

Gorra, Prof. Egidio - *Delle origini della poesia lirica del Medio Evo.* Prolusione a un corso libero di letteratura neo-latina, letta nella R. Università di Torino l'11 dicembre 1894. 8°, pag. 34.

Guarini, A. - *Il Farnetico Sàvio* ovvero *Il Tasso.* Dialogo a cura di Ferdinando Ronchetti — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 16°, pag. 100. (È il N. 17 della Collezione « Opuscoli Danteschi »).

Haydée - *Novelle e Poemetti* — Torino, Roux, 1895, pag. 132.

La Legione Tebea e il suo secolo — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 158.

La Vita Italiana del Seicento (Storia). Dalla pace di Castel Cambrese a quella dei Pirenei: *Guido Falorsi.* - La reazione cattolica: *Ernesto Masi.* - Roma e i Papi nel Seicento: *Domenico Gnoli.* - La decadenza di Venezia: *Pompeo Molmenti.* — Milano, Treves, 1895, 16°, pag. 163.

Moratti, Carlo - *La Legge di Banzia* — Bologna, Fava e Garagnani, 1894, 8°, pag. 39.

Palmer, W. B. A. (Lond.) - *Hazel's Annual for 1895.* A cyclopedie record of men and topics of the Day — London, Hazell, Watson a. Viney, 1895, 16°, pag. 716.

Piazza, Salomon - *Horationa* — Venetiis, Ferrari, 1895, 8°, pag. 247.

Pizzorni, V. E. - *Le Basiliche Palatine Pugliesi* — Trani, Vecchi, 16°, pag. 60. (Dalla *Rassegna Pugliese,* XI. 11-12).

San Giusto, Luigi - *Nennella.* Romanzo — Torino, Roux, 1895, 16°, pag. 332.

Sighele, Scipio - *Contro il Parlamentarismo* — Milano, Treves, 1895, 8°, pag. 53.

Stoppani, A. - *I primi anni di Alessandro Manzoni* — Milano, Cogliati, 1894, 8°, pag. 256.

Trojano, D.r P. R. - *La critica letteraria.* A proposito d'una recente pubblicazione di B. Croce e di una Nota di F. De Sanctis — Napoli, Pierro, 1895, 8°, pag. 36.

Ungaro, Prof. Salvatore - *Lezioni di stilistica* dettate agli alunni delle Scuole ginnasiali e tecniche secondo gli ultimi programmi governativi — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8°, pag. 46.

Vico d'Arisbo - *Dai banchi della scuola* — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 75.

Volta, Anna - *Storia poetica di Orlando studiata in sei poemi.* Pubblicazione per il IV centenario della morte di Matteo Maria Boiardo — Bologna, Zanichelli, 1894, 8°, pag. 193.

Zanichelli, Domenico - *L'agitazione Istriana e la triplice alleanza* — Firenze, « Rassegna Nazionale », 1895, 8°, pag. 10.

AVVERTENZA.

Nella lettera di L. Bodio, intitolata *Istruzione e delinquenza,* pubblicata nel N. 5 della *Cultura* del 4 febbraio 1895, è avvenuto uno spostamento di pagine per cui, fra altri equivoci, si attribuiscono alla delinquenza in Inghilterra talune cifre che sono invece proprie della delinquenza italiana.

Avvertiamo che a pag. 66, dopo la riga 24, che finisce con le parole « nello spazio di cinque anni », il testo deve continuare a pag. 68, riga 11, cominciando colle parole « Per quanto riguarda le leggi, ecc. » e proseguire fino a pag. 69, riga 17, la quale finisce con le parole « 96 mila nel 1891 ».

A questo punto va inserito il testo della pag. 66, riga 25 (« Il rapido aumento, ecc. »), fino alla pag. 68, riga 10 (« 15,201 nel 1892 »).

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri.* Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Storia e Scienze ausiliarie (*Segue*).

350 - **Lanza di Scalea**, Pietro « Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione. Ricerche storiche del secolo XIV ». Torino, 1890, 4°, p. 196 - L. 5.

447 - **Legrand**, E. « La terre des Pharaons ». Paris, 1888, 8°, p. 222 - L. 1,50.

472 - **Marco (De)** Emanuele « Rosalino Pilo, precursore di Garibaldi in Sicilia ». Catania, 1892, 8°, p. 104 - L. 1,50.

473 - **Marquardt**, Ludwig « Charakterzuge und Anektoden aus dem Leben Kaiser Wilhelms I ». Leipzig, 1890, 8°, p. 249 - L. 4,40.

26 - **Montagnac (De)** « Lettres d'un soldat. Neuf années de campagnes en Afrique ». Paris, 1885, 8°, p. 502 - L. 7,50.

454 - **Néroutson-Bey** « L'ancienne Alexandrie. Étude archéol. et topogr. » Paris, 1888, 8°, p. 132 - L. 6.

470 - **Nerucci**, Gherardo « Ricordi storici del Battaglione Universitario Toscano del 1848 ». Prato, 1891, 8°, p. 518 - L. 5.

267 - **O'Raredon**, P. C. « Coup d'œil sur la situation de la Sicile en 1847 et sur la marche de sa révolution ». Genève, 1850, 8°, p. 299 - L. 5.

457 - **Overloop** (Van) Eug. « Sur une méthode à suivre dans les études préhistoriques ». Bruxelles, 1884, 8°, p. 114 - L. 6.

322 - **Pericoli**, Pietro « L'ospedale di Santa Maria della Consolazione di Roma dalle sue origini ai giorni nostri ». Imola, 1879, 4°, p. 307; 173 - L. 6.

101 - **Pictet**, Adolphe « Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs ». Paris, 1859, 8° gr., volumi 2 (leg.) - L. 25.

496 - « **Politique (La)** française en Tunisie (1854-1891) ». Paris, 1892, 8°, p. 489 - L. 5.

123 - **Rawlinson,** Henry « England and Russia in the East ». London, 1875, 8°, p. 412 (leg.) - L. 15.

456 - **Redslob,** G. Moritz « Thule. Die Phönicischen Handelswege nach dem Norden ». Leipzig, 1855, 8°, p. 123 - L. 2,80.

200 - **Rémusat (De)** Charles « Channing, sa vie et ses œuvres ». Paris, 1861, 16°, p. 439 - L. 3,50

478 - **Rogge,** Walter « Oesterreich, von Világos bis zur Gegenwart ». Leipzig, 1872-73, 8°, volumi 3 - L. 26,50.

497 - **Scheibert** « La guerre franco-allemande de 1870-71. Trad. par E. Jaeglé ». Paris, 1891, 8°, p. 620 - L. 5.

489 - **Ségur** (Marquis de) « Les martyrs de Castelfidardo ». Paris, 1891, 8°, p. 390 - L. 5.

464 - **Steenackers,** F. F. « Histoire des ordres de Chevalerie et des distinctions honorifiques en France ». Paris, 1867, 4°, p. 375 - L. 15.

495 - **Tavallini,** Enrico « La vita e i tempi di G. Lanza ». Torino, 1887, 8°, volumi 2 - L. 10.

453 - **Tiele,** C. P. « Babylonisch-assyrische Geschichte ». Gotha, 1886, 8°, volumi 2 - L. 16.

465 - **Vivien de Saint-Martin** « Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité grecque et romaine ». Paris, 1863, 4°, p. 519 - L. 12.

392 - **Winckelmann,** G. C. « Opere di G. C. Winckelmann. Prima edizione italiana completa ». Prato, 1830-31, 8°, volumi 12 leg., con atlante - L. 150.

499 - **Wingate,** F. R. « Mahdiism and the Egyptian Sudan ». London, 1891, 8°, p. 617 (leg.) - L. 37,50.

345 - **Wordsworth,** Christoph. « Greece, pictorial, descriptive and historical ». London, 1868, 8°, p. 452 (leg.) - L. 26,25.

Scienze fisiche e naturali - Medicina.

182 - **Achiardi (D')** Antonio « I metalli; loro minerali e miniere ». Milano, 1883, 8°, vol. 2 - L. 20.

165 - **Barbera,** Luigi « Nuovo metodo dei massimi e minimi delle funzioni primitive e integrali ». Bologna, 1877, 8°, p. 181 - L. 5.

132 - **Beaunis,** H. « Le somnambulisme provoqué ». Paris, 1887, 16°, p. 290 - L. 3,50.

81 - **Beckmann,** William « A history of inventions, discoveries and origins ». London, 1848, 16°, vol. 2 (leg.) - L. 8,75.

75 - **Bernstein,** Giulio « I sensi dell'uomo ». Milano, 1879, 8°, p. 290 - L. 8.

150 - **Bianconi,** Giuseppe « La teoria Darwiniana e la creazione detta indipendente. Trad. dal francese da A. Bianconi ». Bologna, 1875, 8°, p. 464 - L. 15.

149 - **Bianconi,** Giuseppe « La théorie Darwinienne et la création dite indépendante ». Bologne, 1874, 8°, p. 343 - L. 15.

147 - **Binet et Féré** « Le magnétisme animal ». Paris, 1887, 8°, p. 283 - L. 6.

167 - **Blaserna,** P. « La teoria del suono nei suoi rapporti colla musica ». Milano, 1875, 8°, p. 174 (leg.) - L. 2.

176 - **Buckley**, Arabella « A short history of natural science ». London, 1876, 16°, p. 467 (leg.) - L. 9,30.

33 - **Candolle (De)** Alphonse « Histoire des sciences et des savants depuis deux siècles ». Genève, 1885, 8°, p. 591 - L. 10.

76 - **Canestrini**, Giovanni « La teoria di Darwin ». Milano, 1880, 8°, p. 351 - L. 7.

53 - **Carpenter**, William « Principles of mental physiology ». London, 1879, 8°, p. 737 (leg.) - L. 15.

326 - **Cermelli**, Pier Maria « Carte corografiche e memorie riguardanti le pietre, le miniere, e i fossili, per servire alla Storia Naturale delle province Patrimonio, Sabina, Lazio... ». Napoli, 1782, 4°, pag. 48 e tav. (leg.) - L. 4.

164 - **Cocchi**, Antonio « Dei bagni di Pisa ». Firenze, 1750, 4°, p. 411 - L. 5.

374 - **Condillac** « Traité des sensations; publ. par J. Picavet ». Paris, 1885, 16°, p. 292 - L. 2,50.

97 - **Darwin**, Charles « On the origin of species by means natural selection ». London, 1861, 16°, p. 538 (leg.) - L. 17,50.

195 - **Darwin**, Charles « Insectivorous plants ». London, 1875, 16°, p. 462 (leg.) - L. 17,50.

96 - **Darwin**, Charles « The descent of man and selection in relation to sex ». London, 1875, 16°, p. 688 (leg.) - L. 11,25.

177 - **Dupouy**, Edmond « Le Moyen-Age médical ». Paris, 1888, 16°, p 372 - L. 5.

87 - **Ferrière**, Emile « La matière et l'énergie ». Paris, 1887, 16°, p. 580 - L. 4,50.

136 - **Figuier**, Louis « The Ocean World ». London, 16°, p. 656 (leg.) - L. 9,30.

134 - **Figuier**, Louis « The Vegetable World being a history of plants ». London, 16°, p. 588 (leg.) - L. 9,30.

201 - **Galilei**, Galileo « Le opere di Galileo Galilei. Prima ediz. completa, condotta sui mss. palatini ». Firenze, 1842-56, 8°, vol. 14, e un suppl. - L. 145.

93 - **Gurney - Myers - Podmore** « Les allucinations télépathiques ». Paris, 1892, 8°, p. 395 - L. 7,50.

166 - **Jacoby**, Paul « Études sur la selection dans ses rapports avec l'hérédité chez l'homme ». Paris, 1881, 8°, p. 608 - L. 14.

141 - **Jussieu (De)** Adrien « Botanique ». Paris, 1852, 16°, p. 559 - L. 6.

416 - **Kames** (Henry Home of) « Sketches of the history of man ». Edinburgh, 1813, 8°, vol. 2 - L. 8.

400 - **Lafontaine**, Ch. « L'art de magnétiser ou le magnétisme vital ». Paris, 1866, 8°, p. 314 - L. 5.

146 - **Lagrange**, F. - Physiologie des exercices du corps ». Paris, 1888, p. 372 (leg.) - L. 6.

125 - **Lagrange**, Fernando « Fisiologia degli esercizi del corpo ». Milano, 1889, 8°, p. 453 - L. 6.

55 - **Letourneau**, Charles « La biologie ». Paris, 1876, 16°, p. 554 - L. 4,50.

145 - **Lioy**, Paolo « Escursione sotterra ». Bologna, 1884, 16°, p. 479 - L. 3.

169 - **Lombroso**, C. « L'uomo di genio ». Torino, 1888, 8°, p. 486 - L. 10.

70 - **Lyell**, Charles « Principles of Geology ». London, 1872, 8°, vol. 2 (leg.) - L. 40.

375 - **Marchi** (De) L. « Meteorologia generale ». (Man. Hoepli). Milano, 1888, 16°, p. 153 - L. 1,50.

185 - **Marsh**, Giorgio « L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo ». Firenze, 1870, 16°, p. 612 - L. 5.

1 - **Masius**, Hermann « Naturstudien ». Leipzig, 1868-69, 8°, vol. 2 (legati in uno) - L. 17.

450 - **Maturi**, Raffaele « Introduzione allo studio della medicina. Medicina preistorica ». Napoli, 1884, 8°, p. 150 - L. 1,50.

157 - **Maury**, L. F. Alfred « La terre et l'homme ». Paris, 1861, 16°, p. 558 - L. 5.

54 - **Moleschott**, Jac. « La circulation de la vie ». Paris, 1866, 16°, vol. 2 (legati in uno) - L. 5.

45 - **Omboni**, Giovanni « Come si è fatta l'Italia. Saggio di geologia popolare ». Verona, 1876, 16°, p. 346 - L. 3,50.

161 - **Pouchet**, Georges « De la pluralité des races humaines ». Paris, 1858, 8°, p. 211 - L. 3.

130 - **Prichard**, James Cowles « The natural history of man ». London, 1855, 8°, vol. 2 (leg.) - L. 46.

203 - **Puccinotti**, Francesco « Storia della medicina (Antica e del Medio-Evo) ». Firenze, 1870, 8°, vol. 3 - L. 15.

51 - **Quatrefages** (De) A. « La specie umana ». Milano, 1877, 8°, p. 599 - L. 7.

154 - **Rauch**, P. M. « Die Einheit des Menschengeschlechtes. Antropolog. Studien ». Augsburg, 1873, 8°, p. 428 - L. 10,50.

155 - **Romanes**, John « Die geistige Entwicklung im Thierreich ». Leipzig, 1885, 8°, p. 456 - L. 12,50.

362 - **Sarlis** (De) Alessio « Termologia Puteolana scritta... a vantaggio dell'uomo infermo ». Napoli, 1800, 8°, p. 192 (leg.) - L. 2.

32 - **Schafier**, Henri « Études cliniques sur les maladies des femmes ». Paris, 1866, 8°, p. 276 - L. 5.

77 - **Siciliani**, Pietro « La nuova biologia ». Milano, 1885, 8°, p. 408 - L. 8.

178 - **Tommasi**, Salvatore « Il rinnovamento della medicina in Italia ». Napoli, 1883, 8°, p. 326 - L. 7.

79 - **Trousserat**, E. L. « I microbi, i fermenti e le muffe ». Milano, 1886, 8°, p. 295 - L. 6.

160 - **Vaccaro**, Angelo « La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità ». Roma, 1886, 8°, p. 149 - L. 3.

184 - **Vignoli**, Tito « Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale ». Milano, 1877, 8°, p. 227 - L. 5.

369 - **Wahltuch**, Marco « Prove incontestabili della pazzia d'un pseudo-alienista ». Livorno, 1887, 8°, p. 99 - L. 1.

158 - **Weisengrün**, Paul « Die Entwickelungsgesetze der Menschheit ». Leipzig, 1888, 8°, p. 251 - L. 5.

240 - **Weismann**, August « Essays upon heredity and kindred biological problems ». Oxford, 1889, 8°, p. 455 (leg.) - L. 20.

(Continua).

[Se]rie 18 Febbraio 1895 Anno V - N. 7

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei M[illeni]

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato L. 0,25
Un numero arretrato 0,50

SOMMARIO

SOCIALISMO ED ANARCHIA

Parrebbe che di cotesti due mostri — dei quali pure non manca chi s'innamori — la *Cultura* non abbia ragioni di parlare; pure non è così. Penetrano, dove per offesa, dove per difesa, tutta quanta la scienza politica ed economica attuale e, in buona parte, la letteratura. È passata l'ora da gran tempo che potessero considerarsi come qualcosa d'accidentale e di estrinseco, di cui si dovesse, se si voleva, parlare e se non si voleva, no. Vi stanno davanti, o vi piaccia o no, e vi dicono con insistenza: o vi cibate di noi, o spiegate perchè non volete cibarvi di noi.

Socialismo ed anarchia oramai si credono e son creduti essere l'uno prima, l'altra poi, ovvero l'uno o l'altra assolutamente, la mèta dove devono prima o poi arrivare le società presenti. E ciò che è più notevole, è questo: che le società presenti, quantunque non abbiano nessuna voglia di giungere a codesta mèta, pure nè si sentono sicure di non doverci arrivare, nè fanno tutti gli sforzi che pare sieno richiesti per non arrivarci. Siamo già dove eravamo alla fine del secolo scorso rispetto a un moto d'idee e di cose che non si proponeva già quello che socialismo ed anarchia si propongono ora, ma pure voleva distruggere ed infine distrusse gli ordini politici d'allora. Le classi, a cui

il mantenimento di questi ordini era di grande interesse, non soltanto non fecero tutta la resistenza che pareva dovessero, ma in parte e soprattutto da principio aiutarono; parve infine che si facessero trucidare di buona voglia.

Oggi preme assai più che ciò non succeda per molte ragioni, soprattutto per questa: che o non v'ha più logica e senso comune, o è certo che la mèta cui vogliono giungere il socialismo e l'anarchia, o è fuori d'ogni possibilità o non la si potrebbe toccare per poco senza traversare fiumi di sangue. E quando si fossero traversati, si sarebbe da capo; giacchè così nel socialismo come nell'anarchia v'ha in diversi gradi, se si vuole, una assurdità manifesta, e la società, come la immagina quello o come la immagina questa, anche messa per poco in piedi, non si reggerebbe.

Meritano quindi molta lode quegli scrittori i quali ammoniscono il lor paese e gli chiariscono cotesta assurdità intrinseca delle due dottrine, se si devono chiamar così, e il danno dei movimenti che praticamente già producono; e fanno ciò con animo coraggioso, con copia di informazioni, con chiarezza d'idee.

Di questi è Lucio Fiorentini, che ha pubblicato un libro col titolo messo in cima di questo articolo (1). Non voglio dire che il libro sia letterariamente perfetto, scientificamente compiuto o storicamente in tutto adeguato; ma a ogni modo dà, dell'intricata materia, un'idea sufficiente al comune pubblico, e mette questo in grado di ridestarsi davanti al pericolo che s'approssima.

Uno dei principali pericoli della situazione presente è l'assonnarsi delle menti e degli animi, è il lasciarsi cadere in quella sorte di letargo ch'è foriero di morte, e prepara a lasciarsi uccidere senza difesa. Nel Fiorentini è forte l'impressione di questo pericolo, ed egli cerca di comunicarla ai lettori non con vane parole o falsa rettorica, ma con argomenti veri e fatti bene appurati. Ciò che egli vuole è che a dottrine false si oppongano dottrine vere, a fatti immaginari fatti accertati. Ciò è necessario in Italia non meno che altrove, giacchè la letteratura socialista ed anarchica in giornali e libri vi abbonda più che non si creda, e fa maggiore strage negli animi delle classi operaie che non dovrebbe. Certo la propaganda socialista ed anarchica ha incentivo d'altronde che da libri e da giornali; n'ha soprattutto dalle passioni ed ingordigie umane. Ma perchè un'arme non basta, non vuol dire che si debba tra-

(1) Roma, Fratelli Bocca, 1895, 8°, pag. 200.

scurarla; vuol dire soltanto che nel maneggiarla bisogna non dimenticare che anche altre ne occorrono per venire a capo della battaglia.

Ora io nel leggere il libro del Fiorentini mi facevo questa molesta dimanda: Lo Stato ha presa la scuola tutta quanta nelle sue mani in su, in mezzo e in giù. Si può quasi dire che ingerenza privata nello insegnamento non ne resta. La Chiesa difende a mala pena qualche parte dell'antico suo campo. Ora, mi domandavo, che aiuto dà la scuola alla difesa sociale contro il socialismo e l'anarchia? O anzi non dà mano ella stessa alla offesa? O non si è inquinata essa stessa di queste due malattie per modo che succede allo Stato, mentre le combatte da una parte, di alimentarle esso stesso dall'altra?

In Italia e in Francia — giacchè della Germania v'è men luogo a dubitare — non v'hanno socialisti ed anarchici tra i maestri elementari, tra i professori secondari e tra gli universitari? Credo che nessuno oserebbe rispondere di no. Ora, di certo, non si può richiamarsi dalla libertà della scienza per difenderne l'esistenza nella scuola primaria e nella secondaria, perchè non spetta nè a questa nè a quella fare scienza, bensì insegnare quella tanta che è fatta. Il maestro primario e il maestro secondario non hanno obbligo di ricercare, nè di ritrovare, almeno nella scuola, bensì di ripetere colla maggiore chiarezza e compitezza che sanno, quello che è stato ritrovato già e che sono dallo Stato ordinati a ripetere.

Si può dire che sia diversa la ragione dell'insegnante superiore; si può dire ch'egli abbia destino più largo, ch'egli non insegni soltanto ciò che è già saputo, nè ha dallo Stato nessuna falsariga su cui abbia obbligo di scrivere; egli cerca anche e spazia a sua posta per campi non ancora esplorati. Ora chi gli vieta d'incontrare atttraverso questi anche il socialismo e l'anarchia, e di farsene banditore ai giovani cui è chiamato a insegnare?

Parrebbe dunque che al maestro elementare e al professore secondario lo Stato possa e debba chiudere la bocca, ma al professore d'insegnamento superiore no. Ma qui viene il punto di più difficile risoluzione. Deve questa libertà d'insegnamento esser tanta, che questa società esistente ora abbia obbligo per mezzo del Governo di compensare la fatica di colui che ai giovani ai quali ha incarico d'insegnare, persuada che questa società va distrutta e messa in sua vece una affatto opposta?

Per quanto la società avvenire, sovvertitrice dell'attuale, possa pretendere di essere più razionale di questa, ha essa il diritto d'essere

aiutata a farsi da questa con sua ruina e per effetto e uso di funzioni di cui le si rimprovera l'esercizio?

O non piuttosto chi vuole sovvertirla ha il dovere di non lasciarsene ricompensare da essa stessa di così triste ufficio? Chi vuole insegnare socialismo ed anarchia potrà, se si vuole, farlo a sue spese, si dovrà, se si vuole, accordargliene la libertà; ma deve poterlo fare a spese di coloro cui vuol togliere la proprietà o la vita e in veste ufficiale?

Questa questione non si osa ancora porla, ma sarà posta in breve così qui come altrove, e la soluzione non potrà essere dubbia.

B.

COMUNICAZIONI

Francesco Angeleri.

Il giorno 5 maggio 1894 fu inaugurato nel Liceo-ginnasio Scipione Maffei di Verona un piccolo monumento alla memoria del professore ab. **Francesco Angeleri**. La scultura è opera egregia di Carlo Spazzi, veronese, che s'è fatto largamente conoscere con parecchi lavori, specie col monumento eretto dalla città di Vicenza a Giacomo Zanella.

Il nome dell'Angeleri è ben noto ai cultori della filosofia Rosminiana. Verona volle rendere omaggio non solo al pensatore, ma anche al dotto insegnante, al probo cittadino e al sacerdote che fu modello ed esempio d'ogni virtù pubblica e privata.

Francesco Angeleri nacque ai 4 maggio 1821 in Castelletto, ridente paese della riviera sinistra del Lago di Garda. Nel 1814 appena ordinato sacerdote fu dal vescovo di Adria nominato professore nel Seminario di Rovigo, dove insegnò per nove anni prima filosofia, poi teologia morale. Nel 1853 passò professore supplente alla cattedra di filologia e storia nel Liceo di Verona. Nel '57 sostenne splendidamente nell'Università di Padova l'esame di storia. Ma il suo studio prediletto era la filosofia; e nel 1866 per titoli ottenne la patente di questo insegnamento. A Verona tenne questa cattedra solo per un anno; nel '67 fu mandato al Liceo di Rovigo, donde nel '73 tornò nella sua città a riprendere l'insegnamento della filosofia, ch'egli tenne fino all'anno 1886, nel quale, malfermo in salute, chiese ed ottenne il riposo.

Vita modesta fu quella dell'Angeleri; ma egli seppe ugualmente farsi conoscere da moltissimi, e farsi stimare ed amare da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Era un valorosissimo ed efficacissimo insegnante. Era mirabile il modo con cui egli sapeva ottenere con piccolissimi mezzi la disciplina e il silenzio nella scuola. Egli sapeva farsi rispettare perchè sapeva farsi amare. Se per caso eccezionale avveniva un leggero turbamento durante la sua lezione, bastava ch'egli movesse lentamente e gravemente gli occhi sulla scolaresca, perchè si ristabilisse immediatamente il più assoluto e religioso silenzio, e tutti pendessero dalle labbra di lui ch'era un così potente volgarizzatore della scienza.

Filosofo rosminiano, egli fu seguace fedele della dottrina del grande Roveterano sulla cattedra e con la penna. Prese parte anche lui alla fiera lotta che si combattè accanitamente tra tomisti e rosminiani; e la sua parola fu sempre mitissima nella forma, tanto da accaparrarsi il rispetto degli avversari, ma altrettanto efficace nella sostanza. Gli scritti suoi più particolarmente polemici sono: « Un articolo della *Voce della Verità* sul dialogo intitolato: *Il Vero Essere* » (Parabiago, 1879); « Sull'odierno conflitto tra i Rosminiani e i Tomisti » (Parabiago, 1879); « Rosmini è Panteista? » (Verona, 1882); « Un articolo della *Civiltà Cattolica* contro l'opuscolo *Rosmini è Panteista?* » (Verona, 1882); e la larga rivista, inserita nel periodico *La Sapienza* diretto da Vincenzo Papa, sull'opera *Degli Universali* del vescovo Pietro Maria Ferrè. Scritti più particolarmente scolastici sono: « Cenni di psicologia e di ontologia » (Verona, 1883); gli « Elementi di morale » (Treviso, 1875); e il « Trattato di filosofia elementare » che dal 1868 al 1881 ebbe l'onore di quattro edizioni. Su questo Trattato mi piace ricordare il giudizio che l'anno scorso diede Mons. Hugonin, vescovo di Bayeaux, ne' suoi *Etudes philosophiques* (Paris, 1894). A pag. VII della prefazione egli scrive: « La justice nous oblige de dire que nous « avons rencontré, par hasard, un utile auxiliaire qui nous était demeuré tout à fait « inconnu, Francesco Angeleri, qui a écrit pour la jeunesse italienne un manuel de « philosophie remarquable par l'ordre et l'enchainement des doctrines et la clarté « de l'exposition. Nous avons librement et largement puisé dans son ouvrage. Nous « sommes disciples du même maître, lui disciple plus fidèle, nous moins fidèle et « nous permettant de nous écarter quelque peu des opinions du maître; mais pour « le fond de la doctrine nous appartenons à la même école ».

A ricordo della festa del giorno 5 maggio, nel quale fu inaugurato, come s'è detto, il ricordo marmoreo, venne pubblicato un opuscolo col titolo: *In memoria dell'ab. prof. cav. Francesco Angeleri* (Verona, Civelli, 1894, in-8°, pag. 82). Questo opuscolo contiene: un bel discorso commemorativo, letto dal prof. Giuseppe Zanchi, successore all'Angeleri nella cattedra di filosofia; alcune acconcie parole pronunciate dal cav. Giuseppe Pistelli, preside del Liceo di Verona, nell'atto dello scoprimento del ricordo marmoreo; l'epigrafe scolpita sotto l'effigie dell'Angeleri; l'elenco cronologico degli scritti a stampa dell'Angeleri; l'elenco alfabetico dei soscrittori pel monumento; e le lettere e i telegrammi pervenuti nel giorno dell'inaugurazione. La parte più importante della pubblicazione è senza dubbio il discorso dell'abate Zanchi. L'Angeleri, come ho già notato, visse una vita modestissima; e quindi il suo nome, all'infuori dell'ormai ristretta cerchia dei filosofi rosminiani, non è conosciuto come il suo valore meriterebbe. Si leggano le pagine del prof. Zanchi, dove l'Angeleri è fatto rivivere magistralmente negli studi e nelle sue esplicazioni di filosofo e di insegnante. Lo Zanchi, acuto e dotto scrittore di filosofia, prende occasione dal suo argomento per discorrere di Antonio Rosmini, e mettere con franchezza, degna di esempio, al suo vero posto la questione delle relazioni tra tomisti e rosminiani, per accennare con evidenza alla scottante questione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, e per trattare della libertà di coscienza, distinguendo nettamente la coscienza

vera dalla coscienza retta. Queste digressioni non gli fanno perdere di vista il suo soggetto; anzi le diverse parti del discorso sono armonizzate in modo da presentarci più chiara e luminosa la figura dell'Angeleri, nel quale (usiamo le parole medesime dello Zanchi) « rifulse in modo eminente l'armonia tra i vari pregi dello spirito, cioè tra il pensiero, l'affetto, la parola e l'azione cosciente e libera, e questo non solo nel giro della vita privata, ma in quello pure della vita pubblica, presa in tutta la sua ampiezza, ond'egli potè rappresentare, come a pochissimi è dato oggidì tra coloro che sono forniti d'una squisita cultura e vivono d'una vita altamente riflessa, il perfetto connubio tra il culto della religione e l'amore della patria, tra la scienza e la fede ».

GIUSEPPE BIADEGO.

NOTIZIE

Il francese è oggi parlato dal 12 per cento della popolazione del globo. Nel 1801 era parlato dal 19 per cento. Invece il tedesco giunge alla cifra del 18 per cento e l'inglese del 27.7 per cento. Dal quanto per cento è parlato l'italiano?

× La *Revue politique et parlementaire* è al numero 8° del suo sesto anno ed è una delle migliori che si pubblichino ora: la dirige Marcello Foumier, *agrégé des Facultés des droits, lauréat de l'Institut*. Tratta quistioni politiche, sociali e legislative. Oltre la trattazione di tali quistioni, la Rivista pubblica ogni tre mesi cronache sulla vita politica e parlamentare nei paesi esteri ed in Francia. Nel fascicolo di febbraio si contiene cotale rivista in Belgio, in Finlandia e in Italia. La Rivista abbraccia la narrazione dei fatti succeduti nel trimestre, e la lista con qualche breve notizia delle leggi votate dai Parlamenti, o soltanto presentate dall'una delle Camere. Certo, alle persone che vogliono stare con serietà nella vita pubblica e con profitto, la Rivista non è solamente utile, ma necessaria, se almeno credono che giovi pensare alle cose ed intenderle prima di farle.

× Il signor Enrico Berger, di Milano, conforme al voto emesso nel primo Congresso giornalistico italiano in maggio 1894, si è accinto all'arduo lavoro della compilazione dell'*Annuario della Stampa italiana;* e mercè la collaborazione della Associazione della Stampa di Roma, dell'Associazione Lombarda dei giornalisti di Milano e dell'Associazione della Stampa toscana di Firenze, oltre a quella di numerosi pubblicisti, ha potuto formare un elenco quasi completo dei giornali italiani e dei pubblicisti che vi collaborano con o senza pseudonimo. Presto l'opera sarà pubblicata.

× Tra le pubblicazioni più notevoli, cui il recente centenario della morte di G. Pico della Mirandola ha dato luogo, segnaliamo quella dei suoi *Sonetti inediti*, ventiquattro fra tutti, fatta dal sacerdote F. Ceretti (Mirandola, Candido), preceduti dallo studio, dettato parecchi anni sono da Mauro Sabbatini. Così, per l'opera del Ceretti e l'ultima pubblicazione del Dorez, si può quasi credere di possedere tutte le rime volgari del Mirandolano, sfuggite alle flamme, cui egli le condannò. — L'altra,

è lo studio storico critico del padre Giuseppe Oreglia di Santo Stefano, su *G. Pico e la Cabala* (Mirandola, Cagarelli). È scritto assai dotto, ove si tratta che cosa sia propriamente la Cabala, fondata sul libro IV di Esdra; del modo come pervenne al Pico, della storia delle condanne sostenute da lui per le tesi; e infine degli scritti del conte intorno a questo argomento. L'autore, a proposito della orazione funebre del Savonarola, si oppone vivamente alle indagini ed alle conclusioni di P. Villari.

× Il premio Tenore, proposto dall'Accademia Pontaniana, per una biografia di Jacopo Sannazzaro, è stato conferito al prof. Erasmo Pèrcopo. La relazione, redatta da Benedetto Croce, giudica quest'opera, della quale ci auguriamo prossima la pubblicazione, con molto favore: il Pèrcopo si è giovato non solo di tutta la bibliografia dell'argomento, ma sì anche di molti documenti inediti, tratti dai registri della cancelleria aragonese. Molte pagine, finora incerte, della vita del Sannazzaro, sono qui messe in piena luce; e fra le altre il racconto delle sue relazioni con Cassandra Marchese, le quali furono tutt'altro che pure e ideali, pare.

× Nella *Revue des langues romanes*, è un importante studio di Ferdinando Gabotto: *Les légendes carolingiennes dans « Le chronicon mundi »* di frate Jacopo d'Acqui (Montpellier, à la Revue), diligente analisi di quest'opera di capitale importanza, e primo saggio di una nuova serie di studi, cui si è applicato il Gabotto con quella diligenza che è di tutti i suoi scritti, benchè varii e disparati.

× Il punto più controverso sulla dottrina politica del Machiavelli, è quello che spetta *Il principio di finalità:* il signor Uberto Rivarola (Livorno, Giusti) lo esamina, a proposito degli studi del De Sanctis, del Villari e del Bovio, in uno scritto, dal quale si può qua e là dissentire, ma che contiene nuove ragioni, esposte bene.

× Nella *Rassegna Pugliese* (XI. 11) è un ottimo studio di Pietro Bilancini, *Giacomo Leopardi e Alessandro Guidi.* In esso l'autore esamina e dimostra quanto influsso le opere del poeta seicentista abbiano esercitato sul Leopardi; come questi forse da quello prese l'esempio della strofe libera nella canzone; come, infine, ne abbia imitato i concetti e le espressioni. Tutto ciò non toglie nulla al Leopardi, ma prova una volta di più come questi non sempre fu sincero, quando espresse sentimenti d'ammirazione letteraria: chi non ricorda le sue parole, visitando la tomba del Tasso in Sant'Onofrio, prossima a quella del Guidi? e fu ingrato, anche. Nemmeno una lagrima a colui da cui, tuttavia, prese tanto e così spesso - come dimostra egregiamente il Bilancini.

× Tra il 21 ed il 28 settembre si adunerà in Dresda il XVII Congresso internazionale per la proprietà letteraria. Il signor Gustavo Freytag ne ha accettata la presidenza.

× Vittorio Gottardi ha preso ad analizzare *La leggenda di Bertoldo* (Cividale, Fulvio), ed il tema era bello; ma l'autore, che nulla dice che già non sia stato detto dal Guerrini e dal D'Ancona, si mostra assolutamente impreparato, sì che lo scrittarello è meno che inutile.

× Una breve nota di F. Gabotto si riferisce al *Soggiorno di Bartolomeo Guasco a Pinerolo* (Pinerolo, Tip. Sociale), che vi sarebbe rimasto dall'ottobre 1431 all'ot-

tobre 1434: tali date smentiscono l'affermazione di Antonio Astesano, che narrò di averlo conosciuto professore a Genova, nel 1431 stesso, in quel *Carmen de varietate fortunae,* edito dal Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*. XIV. 1055 e segg.

× L'Istituto d'Arti grafiche di Bergamo, ben noto pe' suoi splendidi Atlanti e per altre pubblicazioni di finissimo gusto, ha preso a pubblicare una bella Rivista mensile, *L'Emporium,* che dal suo programma e dal suo 1° fascicolo, ci par destinata a occupare uno dei posti più elevati nelle pubblicazioni congeneri del nostro paese. Il fascicolo s'apre con una tavola grande « Testa d'angelo » che è uno studio di Kaulbach, e nell'articolo sui *Tre Re Magi* dà poi riprodotti in fototipia undici quadri d'autori celebri, che trattarono quel soggetto. Dall'arte sacra si passa a cose moderne coll'articolo *Marina vecchia e nuova* del tenente di vascello G. Roncagli, ove 19 illustrazioni fanno vedere, l'una dopo l'altra, le più grandi corazzate di tutte le nazioni del mondo, fra cui anche il belligero Giappone. Seguono due articoli di curiosità: *Il paese nativo di Leone XIII* (coi ritratti del mons. Pecci nel 1843, di suo padre e di sua madre e varie vedute del paese, la villa Pecci) e *Loggie e balconi nell'Alta Italia,* disegni e impressioni d'un artista inglese, il Tidmarhs. Una succosa e completa monografia sulla *Corea e i Coreani,* è accompagnata da ben 20 illustrazioni, tolte da disegni coreani o da fotografie di oggetti e di persone prese sul *vero;* è inoltre arricchita da una carta geografica, la prima in cui i nomi coreani siano trascritti in modo conveniente per noi italiani. Un articolo parla della *Giovane letteratura francese* (con 3 ritratti e 15 finissime illustrazioni); e tra le novità scientifiche, sono le *fotografie telegrafate* (con 4 illustrazioni). *L'Emporium* mira a « popolarizzare l'alta coltura, i risultati delle scienze, il fior fiore delle arti, non solamente in Italia, ma di tutto il mondo civile ». Ed è tale programma che merita elogio ed incoraggiamento.

× All'Accademia d'Inscrizioni e Belle lettere di Parigi, il Müntz ha comunicato uno studio sulla *Storia delle Rose d'oro pontificali nel Medio Evo.* Fin qui si credeva che tale dono fosse un semplice atto di cortesia, un puro attestato di benevolenza. Invece il Müntz ha potuto stabilire che profonde combinazioni politiche e gravi interessi diplomatici soprastavano alla scelta del personaggio cui la Rosa dovesse donarsi. Questa, a seconda di colui che doveva riceverla, aveva maggiore o minore valore, ornata di perle, zaffiri e rubini, a seconda dei casi. Per il XIV secolo il Müntz non ha potuto trovare negli archivi vaticani che la destinazione d'una dozzina di rose, e quasi tutte offerte a monarchi.

× La *Giovane Romagna,* periodico quindicinale che esce a Faenza, e che sempre più ci sembra progredire, offre nell'ultimo numero (II. 19-20) un bel sommario, del quale notiamo le cose principali. Oltre ai corrieri letterarii ed artistici da Torino, Venezia, Napoli, a rassegne bibliografiche, ed a versi e novelle di egregi scrittori, è degno di nota uno studiolo, *Piccole anime,* di M. D'Amelio; *Emilio Zola e « Lourdes »* di A. Ferrandina; *La visione nel medio evo* di C. Meucci; *Francesca da Rimini* di Adelfo; *Lirica cristiana* di B. De Felice; *Le comparazioni nel* « Giorno » *di G. Parini,* di E. Bevilacqua.

✕ **Nel Bollettino della Società geografica italiana (s. III. v. VIII. II) il prof. P. Pinton si occupa della pregevole opera di C. Gioda, *La vita e le opere di G. Botero*, fermandosi specialmente alle *Relazioni* di lui, nella storia della geografia.**

✕ **G. Tarozzi, nella « Rivista speciale di opere di filosofia scientifica » diretta dal prof. E. Morselli, parla con ammirazione dell'opera di Luigi Ferri, *La psicologia dell'associazione*, ora recentemente tradotta. Ne fa l'analisi e la giudica come la migliore su tale questione ancora oggi viva e discussa.**

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Bassi, Domenico - *Apollo « Moiragetes »* — Torino, Loescher, 1895, 8°, pag. 9.

L'epiteto *Moiragetes* di Apollo è formato come altri parecchi che gli si attribuiscono; ma quanto al concetto, come si ha a intendere? Perchè Apollo è detto conduttor delle Moire, dee della morte? E perchè Zeus è chiamato anch'egli così? A tali domande non sogliono esser facili nè sicure le risposte. Chi ritrova le associazioni d'idee e di fantasmi, che crearono tutto lo sviluppo e l'intreccio della mitologia greca? Pure il Bassi addita alcune corrispondenze e correlazioni notevoli, sì nella mitologia greca e sì nella italica; e mostra cultura e acume. B.

Beltrami, Dott. Achille - *Le Danze Macabre* — Brescia, Tip. F. Apollonio, 1895, pag. 30.

Il soggetto di questo opuscolo non è stato trattato ora per la prima volta, nè sarà per l'ultima. Ha questa grande attrattiva, che non si riesce ad intenderlo bene; eppure vi è stato un tempo non troppo lontano in cui è stato gustato molto. Non si sarebbe ripetuto così spesso, per mezzo di ogni arte, se non fosse così. Qual'era il concetto di queste rappresentazioni? Certo, il mostrare padrona di tutto la morte. Nell'esprimerlo si poteva dargli due aspetti, ovvero questo, che la morte agguagliasse tutto, e così riuscisse particolarmente sgradita e burlevole a chi quaggiù credesse di stare in alto, ovvero che l'uguaglianza che essa faceva, riuscisse specialmente a rivolgere gli animi al mondo di là e a Dio che vi regna. La rappresentazione dovrebbe esser nata e diffusasi in un pericolo di grande confusione, e così pare che fosse; giacchè il Beltrami dice che non se ne trova per ora nessuna anteriore al 1382, e nessuna, pare, posteriore al 1525; quantunque ne citi poi una in San Lazzaro di Como, forse, del 1310. Da ciò appare che qualche inesattezza nell'opuscolo del Beltrami v'è pure; però in genere è diligente, e vi si tien conto abbastanza ampio della letteratura del soggetto. Sul concetto pagano della morte e sulla genesi e forma del cristiano, avrei anche qualcosa a ridire; ma l'autore, che, credo, principia, andrà correggendo da sè le affermazioni soverchie. B.

Galanti, G. M. - *La Terra di Bari nella seconda metà del secolo XVIII* — Bari, Niccolai, 1895, 16°, pag. 54.

G. M. Galanti visse dal 1743 al 1806. Fu di quella nobile schiera d'ingegni napoletani, che nella fine dello scorso secolo sparsero tanto lume di civiltà e di dottrina nel lor paese. Fu discepolo di Antonio Genovesi, principale forse fra tutti. La relazione che L. Sylos pubblica bene a ragione, è stata ritrovata nell'Archivio d'Addosio a Bari. Fu scritta per ordine di Ferdinando IV, che dette allo scrittore incarico di visitare le provincie del Regno e fargliene relazione; una inchiesta, in somma, commessa a una persona competentissima anzichè a molte incompetenti. L'inchiesta è molto comprensiva; abbraccia la costituzione politica e amministrativa, l'agricoltura, la pastorizia e la pesca, l'industria, il commercio, le città principali e l'igiene pubblica. Dà luoghi a molti raffronti, e non tutti lieti. La visita alle provincie di Puglia e di Abruzzo fu fatta nel marzo, di quale anno? Il Sylos, che correda la relazione di molte buone note sue e d'altri, manca di dirlo. B.

Marinelli, Ascenso - *Piccolo Dizionario grammaticale della lingua italiana* — Agnone, Bastone, 1894, 8°, pag. 252.

Libro modesto, ma utile. Il Martinelli ha voluto dare alla grammatica quella facilità d'uso e d'acquisto che viene a ogni arte o scienza dall'esporne i fatti in ordine alfabetico. Si sa quanti danni, d'altra parte, accompagnano questa comodità; ma non v'ha comodità che un po' più, un po' meno di quelli non accompagnino. L'autore spiega in una prefazione l'intento suo; ma questo non è in tutto ben chiaro. In realtà, non è facile definire quali fatti grammaticali egli intenda abbracciare nel dizionario suo. Comunque ciò sia, quelli di cui vi ragiona sono, in genere, quasi in tutto trattati con esattezza e bene; sicchè il dizionario si può usare con sicurezza quasi intera. Non surroga la grammatica, ma ne aiuta la memoria. B.

Poledrelli, Ugo - *Motivo e valore politico della « Secchia Rapita »* — Milano, Dumolard, 1895, 16°, pag. 64.

Il Tassoni è fra gli scrittori oggi in voga, certamente a causa dello sviluppo tutto nuovo preso dagli studi su Carlo Emanuele I, la sua Corte poetica e la sua politica. Egli ha trovato lodatori entusiasti, i quali forse gli hanno data troppa importanza, e che ne hanno fatto un ritratto forse non in tutto simile al vero. A questi difetti sembra essere sfuggito il Poledrelli, il quale non trascura nemmeno quegli avvenimenti e quei particolari che non tornano sempre ad onore del Tassoni, nè anche esagera l'importanza, come si suol dire, civile della sua poesia. E non è piccolo merito per il libretto, che riassume con garbo le polemiche dibattutesi finora, a proposito della *Secchia Rapita* e delle cause che ne ispirarono l'autore. In conclusione, egli non crede che disegno del poeta fosse fin da principio beffeggiare il Brusantini: a questo non ci pensava nemmeno nel 1616 e la *Secchia* fu scritta nel 1614. La vendetta contro il malcapitato conte di Culagna venne dopo, quando il poeta rifece l'opera sua. Z.

Wothe, Karl - *Lilius Gregorius Gyraldus: De poetis nostrorum temporum* — Berlin, Weidmann, 1895, 16°, pag. XXVI-104.

È il decimo volume della raccolta di *Monumenti della letteratura latina dei secoli XV e XVI* che l'Herrmann dirige. Il dialogo, non c'è che dire, è riedito egregiamente, e con nitidezza di tipi, che fanno questa edizione più desiderabile che l'autentica e di tutte le precedenti. Le poche notizie sul Giraldi sono bene esposte, nè dal Wothe si poteva aspettar meno, egregio erudito e studioso. Forse poteva, citando, abbondare nella bibliografia; ma non era questo il caso; anzi la nota a pag. XXI-XXV, se non è inutile, è certo soverchia, e, qua e là, inesatta.

Ma quel che è malinconico a pensare è come noi, in Italia, dobbiamo tutto attenderci da scrittori, da critici e da editori stranieri, mentre per simili studi le nostre biblioteche conservano tanti e sì preziosi materiali! Una collezione, come questa, sarebbe ben accolta, anzi è un desiderio di chi ama le lettere; ma, pur troppo, non l'avremo, forse, mai. Z.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Cantù, Cesare - *Storia degli italiani.* IV edizione — Torino, Unione Tipografico-Editrice, disp. 40ª, pag. 641-700. Con questo fascicolo termina il volume quarto.

Capparelli, F. A. - *I principii della teoria del valore d'uso, economico, di scambio* — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, fasc. 1°, pag. 32.

Der Obergermanisch-Raetische Limes des Roemerreiches - im auftrage der Reichs-Limeskommission herausg. von dem Militärischen und dem Archaeologischen Dirigenten O. von Sarwey und F. Hettner — Heidelberg, Peters, liefg. I: aus bd. II. abteilung B. n.ro 14: Kastell Butzbach - aus bd. IV. abteilung B. n.ro 44: Kastell Murrhardt - aus bd. VI. abteilung B. n.ro 65: Kastell Unterboebingen.

Deutsches Vörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm — Leipzig, S. Hirzel, vol. 4°, fasc. 3 (Schlagen-Schleier), col. 385-576.

Die Bibel, das ist die ganze heilige Schrift mit Bildern der Meister christlicher Kunst herausg. von D.r Rudolf Pfleiderer — Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut; fasc. 102.

Handbuch der Klassischen Alterthums-Wissenschaft in systematischer Darstellung, herausgegeben von D.r Iwan von Müller — München, 1895, C. H. Beck'sche Verlags-Buchhandlung Oskar Beck; vol. VI, pag. 625-954.

Murray, J. A. H. - *The Oxford Dictionary:* a new english dictionary on historical principles. - III. pag. 89-152 (deceit-deject) — Oxford, at the Clarendon Press, 1895.

Ricasoli, Barone Bettino - *Lettere e documenti,* per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti — Firenze, Success. Le Monnier, 1894, 8°, pag. 383.

III. - Riviste.

Jahrbuch der Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. Vol. IX, fasc. 4. Berlin, G. Reimer, 1895, pag. 167-222.

Rivista di Studi psichici (I. 2). — Caso di telepatia con percezione ideale impulsiva. — Appunti su alcune diversità tra i fenomeni medianici prodotti per la presenza di D. D. Home e quelli per la presenza di E. Paladino. — Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di E. Palladino in sonnambulismo. — Relazione al presidente ed al Consiglio della « Society for Psychical Research (Lodge). — La telepatia (Ermacora). — Rivista dei periodici e varietà.

Rassegna Pugliese (XII. 1). — I Normanni e l'influenza loro nell'architettura Pugliese (Dei). — Una memoria inedita dell'arciprete Giovene (Ceci). — Una storia comunale Pugliese (Gabotto). — Adele Lupo-Maggiorelli (Cerri). — La lotta (Cutinelli). — Cenni bibliografici.

Revue Bleue (s. IV. t. III. 7): — Une réforme électorale urgente (Laffitte). — L'œuvre scientifique de James Darmesteter (Bréal). — *L'Opinion Nationale* (Levallois). — Le passé de Monsieur (Berr de Turique). — L'Algérie devant les chambres (Rambaud). — La logique sociale (Faguet). — Théâtres (Lemaître). — Notes et impressions (Vandérem). — Notes d'art (Flat).

— (8): — La décentralisation (Laffitte). — « La donna è mobile » (Sudermann). — Fragments inédits du journal d'Eugène Delacroix. — L'Egypte en 1798 (Hermant). — La question de la misère (Fuster). — « La petite paroisse » par A. Daudet (Monceaux). — Théâtres. — Variétés. — Contre le duel (Hogdson Pratt).

Geografia per tutti (V. 3). — L'Harar. — Notizie degli ultimi momenti di Emin Pascià. — La Francia e gli studi sul Madagascar. — Don Giulio Cesare dei Conti Calderari. — Uno sguardo geografico al paludismo in Italia. — Da Messina a Reggio di Calabria. — L'Anapo e il papiro a Siracusa. — Il porto Franco di Copenaghen. — I possibili commerci dell'Italia con Manchester. — La colonizzazione nella provincia di Cordoba nell'Argentina. — Qua e là pel mondo. — Notizie varie.

Rivista Sicula di lettere, scienze ed arti (I. 2). — Psicologismo del romanzo contemporaneo (Pintacuda). — Arte nordica (Lo Bianco). — Sulla Beatrice di Dante (Crescimanno-Tomasi). — Libri e giornali. — Notizie. — Recenti pubblicazioni.

Revue Pédagogique (N. S. XXVI. 2). — La musique chorale (Bourgault-Ducoudray). — Les nouveaux programmes de l'école élémentaire italienne. — Le *Training-College* de Cambridge. — Voltaire et le Canada. — Bibliographie de l'enseignement primaire pour l'année 1893 (Wissemans). — Un essai de statistique des affections épidémiques dans les écoles primaires publiques de Paris (Galtier-Boissière). — Lectures variées. — Lettres du maréchal Bosquet. — La presse et les livres. — Chronique. — Courrier.

La Revue Socialiste (XI. 122). — La crise (Renard). — Évolution des croyances

et des doctrines politiques (De Greef). — Comment on fait le bien (Savine). — Lettres aux paysans (Renard). — Ceux qui vont devant (La Salle). — La nationalisation du sol (Pronier). — Spencer (Mikhailowski). — La question sociale devant les corps élus (Delon). — Revue des revues. — Mouvement social. — Revue des livres.

Rassegna Napolitana (II. 4). — Adolescentula (Nencioni). — F. De Sanctis (Rizzuti). — Una seduta del Consiglio Federale (Giuriati). — Delle autorità in fatto di grammatica italiana (Nisio). — Per la così detta superstizione socialista (Lucci). — Perle sparse (Codemo). — Oratio Dominica di Arturo Shopenhauer (Teza). — Appunti di viaggio (Villari). — In biblioteca. — Bollettino bibliografico.

Rivista per le Signorine (II. 4). — Una prigione di donne (Bentzon). — *Ut fata trahunt* (Quieta). — Spicilegio dantesco (Morando). — Carlo Dickens (Errera). — Clementina Lanza (Fava Parvis). — Note mistiche... da Roma. — Al Rovere, poesia (Anzoletti). — La nostra libreria. — Posta.

Revue Internationale de l'enseignement (XV. 2). — La matière et les matériaux de l'histoire du I^er^ empire (Pélissier). — Notes sur l'enseignement des sciences sociales dans les Universités allemandes (Blondel). — De l'éducation de la noblesse anglaise du XVI au XVIII siècle (Parmentier). — Conseil général des Facultés de Paris. — Chronique. — Correspondance internationale. — Actes officiels. — Bibliographie.

Revue Universitaire (IV. 2). — Explications françaises. I. (Brunot). — Du surménage des femmes professeurs dans l'enseignement secondaire des jeunes filles (Dugard) — Les origines de l'art classique française au XVI siècle (Lemonnier). — L'éducation romaine au premier siècle de notre ère (Pichon). — Lectures françaises et étrangères. — Echos et nouvelles. — Mouvement du personnel. — Chronique du mois. — Bibliographie. — Examens et concours.

Rivista Musicale italiana (II. 1). — Per la storia musicale dei trovatori provenzali (Restori). — Autografi di G. Rossini (Hirt). — I melodrammi giocosi del Casti (Pistorelli). — L'art de la fugue de J. S. Bach (Jadassohn). — Henry Purcell (Fuller-Maitlard). — Arte contemporanea. — Recensioni. — Spoglio dei periodici. — Notizie.

Miscellanea Storica Senese (II. 11): — Le più antiche decorazioni cavalleresche (Lisini). — Il bando del marchese di Marignano contro i senesi (Bandini Piccolomini). — Per la storia artistica della chiesa di San Francesco (Donati). — Notizie: Le famiglie Lucarini, Bellanti, Saracini; Fortezza di Siena; Pian Castagnaio; Sigillo degli Otto sopra l'Annona.

— 12: — L'arrivo in Siena del principe D. Mattias de' Medici (Marsili Libelli). — Privilegio sopra le miniere dello Stato di Siena. — Notizie: L'ordinamento del Corpo dei Vigili nel 1596; Fortezza di Siena ridotta a pubblico passeggio; Avventura occorsa in Siena a un venditore di libri; Seggiano. — Bibliografia di G. Gigli.

Archivio Storico gentilizio del Napolitano (I. 6–7). Giovannotto Seripando signore di Cosmina (Parisio). — Del vero sito ove Narsete sconfisse Buccellino o

Butileto: 554 a. C. (Faraone). — Di uno statuto municipale confermato all'Università di Scanno nel secolo XVII. — Di un abuso nobiliare in Chieti, 1694 (Ricciardi). — Annunzi di pubblicazioni.

Bollettino di Paletnologia italiana (XX. 10-12). — Capanna-Pozzo Donegallo (Castelfranco). — Antichità italiche nel riminese (Pigorini). — Recensioni. — Notizie diverse. — Necrologia.

Archivio Storico Siciliano (XIX). — Una montagna di corallo, scultura trapanese del secolo XVI (Salomone Marino). — Sulla *Brevis historia liberationis Messanæ*, edita sopra un codice messinese (Siragusa). — Porta Mazzara (Salemi). — La chiesa dell'Annunziata a Porta San Giorgio in Palermo (Di Giovanni). — Contributo alla Storia della R. Università di Palermo (Sampolo). — Delle muraglie e porte della Città di Alcamo (Rocca). — Cartelli sediziosi del 1617 (Lionti). — Nota sull'opera della popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo, del prof. Francesco Perni (Crispo Moncada). — Rassegna bibliografica. — Bullettino bibliografico.

L'Arcadia (VI. 7). — G. M. Tommasi (Parocchi). — G. B. De Rossi (Capecelatro). — G. Golfieri. — Dei *Titoli* della Chiesa romana (Carini). — Compendio di Storia Romana dal 29 a. C. alla caduta dell'Impero d'occidente (Biroccini). — Cronaca. — Graziano (Nardi-Dei).

Rivista di Sociologia (Palermo I. 1). — Dio nella politica (B. Labanca). - Il dominio della Sociologia (G. Sergi). — Gli italiani agli Stati Uniti (V. Grossi). — L'ideale nell'educazione (V. Vitali). — Rivista delle riviste (F. V.). — Bibliografia.

Natura ed Arte (IV. 6). — Galatea (Barrili). — Arte e artisti (Vittori). — Altrove (Topa). — Defunti e superstiti (Fortis). — Il sogno (Orsini). — Nell'alta valle del Gange (Camperio). — Fu un sogno (Issel). — Narni (Buffoni Zappa). — La danza e le danze (Montecorboli). — Cronaca letteraria (Cesareo). — Rassegna geografica (Brunialti). — Consigli d'igiene (Devito-Tomasi). — Miscellanea. — Diario. — Fiori. — L'arte e la moda.

Revue Universitaire (Bruxelles, V. 5). — L'origine de la vie (Lameere). — Chronique universitaire. — Bibliographie. — Congrès de l'extension universitaire.

Rivista italiana delle Scienze giuridiche (XVIII. II-III. 53-54). La successione nel possesso tra vivi (Dusi). — La pubblicità nella vendita secondo gli antichi diritti (Salvioli). — Contributo alla dottrina della legittima (De Pirro). — Gli effetti del *dies incertus quando* nelle disposizioni dell'ultima volontà (Segrè). — Le *quæstiones de iuris subtilitatibus* e la *Summe codicis* (Schupfer). — Unificazione e codificazione del diritto internazionale privato (Corsi). — Recensioni. — Spoglio delle riviste. — Bollettino bibliografico.

La Rivista Abruzzese (I. X. II). — Una gita al gran Sasso d'Italia (Panza). — Socialismo ed anarchismo (Bruni). — L'ora di tempo medio dell'E. C. a Teramo (Palagi). — Di otto inedite lettere di C. Salutati (Novati). — Rassegna di cose abruzzesi. — Note. — Corrispondenza. — Bibliografie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Annuario scientifico e industriale, diretto dal dott. Arnoldo Usigli, compilato dai professori G. V. Schiaparelli, G. Celoria, F. Denza, O. Murani, V. Niccoli, A. Maroni, G. Fiorani, U. Ugolini, E. Garuffa, C. Arpesani, A. Clavarino, A. di Rimieri, A. Brunaldi — Milano, Treves, 16°, pag. 582.

Beccaria, G. - *Spigolature sulla vita privata di Re Martino in Sicilia* — Palermo, Clausen, 1894, 8°, pag. IV-210.

Beltrami, A. - *Le Danze Macabre* — Brescia, Tip. Apollonio, 8°, pag. 30.

Bodio, L. - *Istruzione e delinquenza.* Lettera all'on. Bonghi — Roma, 1895, 8°, pag. 6 (Estratto da *La Cultura*).

Butler, Samuel - *Ex voto:* studio artistico sulle opere d'arte del Sacro Monte di Varallo e di Crea. Traduzione di Angelo Rizzetti — Novara, Tip. Miglio, 16°, pag. XII-316.

Civalieri Inviziati, A. - *La colonna di Marengo* — Torino, Bona, 8°, pag. 10 (con due fototipie).

Comparetti, Domenico - *La guerra gotica di Procopio da Cesarea.* Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana — Roma, Forzani e C., 1895, 8° gr., vol. I, pag. 213 (Istituto storico Italiano, Fonti per la Storia d'Italia).

Costi, E. - *Storia del passaggio di Nord-Est.* Prima edizione — Novara, Tip. Miglio, 16°, pag. 576.

De' Claricini Dornpacher, N. - *A che fatto alluse Dante nei versi 142-151 del canto XXIV dell'« Inferno »* — Padova, Tip. del Seminario, 1894, 8°, pag. 22.

Delpino, Federico, professore di psicologia - *Il passato, il presente e l'avvenire della psicologia.* Discorso pronunciato nella R. Università di Bologna per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1888-89 — Bologna, Success. Monti, 1888, 8°, pag. 42.

— *Socialismo e Storia naturale.* Discorso per la inaugurazione degli studi presso la R. Università di Napoli nell'anno accademico 1894-95 — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8°, pag. 16.

Erdenio, C. - *Fantasie* — Genova, Tip. Sordo-muti, 16°, pag. 60.

Faberi, Francesco - *Il padre Paolo Savi* — Roma, Tip. Sociale, 8°, pag. 12.

Fabretti, Quirina Aleppi - *Maria* — Estr. da *La Favilla,* pag. 3.

Foperti, E. A. - *Religione e patria* — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale,* 1895, 8°, pag. 18.

Frants Buhl, D. - *Studien zur topographie des nördlichen Ostjordanlandes* — Leipzig, A. Deichert (Georg Böhme), 8°, pag. 20.

Gnoli, D. - *A Maria Gnoli nel giorno delle sue nozze col marchese Giuseppe Antinori* — 16°, pag. 4. (Poesia non men breve che soave; e di forma e di concetto bellissima).

Gotti, Aurelio - *Vita del barone Bettino Ricasoli* — Firenze, Success. Le Monier, 1894, 8°, pag. 549.

Guardione, F. - *Della efficacia e necessità delle pene ed altri scritti di Tomaso Natale*, con introduzione del prof. G. B. Impallomeni — Palermo, Reber-Clausen, 1895, 16°, pag. VIII-102.

Guasco, C. - *Cronaca Alessandrina* (1660-1713), pubblicata da A. Civilleri-Inviziati, — Torino, Bona, 8°, pag. 42.

Labanca, Baldassarre - *Dio nella politica* — 8°, pag. 13.

Majorca-Mortellaro, Luigi Maria, conte di Francavilla - *Care Memorie* — Sandron, 1895, 16°, pag. 141.

Marinelli, A. - *Piccolo Dizionario grammaticale della lingua italiana* — Agnone, Tip. Bastone, 1894, 8°, pag. X-234.

Maury, Lucian - *Das romische Postwesen:* eine studie mit vorausge-hendem geschichtlichen überblick über ursprung und Einrichtung des Postwesen bei verschiedenen Völkern des Alterthums und der neueren Zeit — Bühl (Baden), Aktiengesellschaft Konkordia, 1895, 16°, pag. 112.

Murano, D. - *Prelezione agli studi per l'insegnamento della geografia* — Napoli, Tip. Morano, 8°, pag. XII-120-36.

Naclerio, G. - *Memorie e studi sull'arpa* — Napoli, Detken, 1894, 8°, pag. 30.

Novelle e Bozzetti di autori italiani viventi, per la maggior parte scritti appositamente ad uso delle Scuole e delle famiglie, pubblicati da Giuseppe Finzi — Torino, Libreria scientifico-letteraria S. Lattes & C., 16°, pag. XII-418.

Pannunzio, Prof. L., parroco - *Il mio cuore in una festa* — Padova, Fr.lli Gallina, 1891, 8°, pag. 47.

Pistorelli, L. - *I melodrammi di Apostolo Zemo* — Padova, Tip. Salmin, 16°, p. 108.

Salomone-Marino, S. - *Una montagna di corallo:* scultura trapanese del secolo XVI — Palermo, Tip. « Lo Statuto », 1895, 8°, pag. 16.

— *La tradizione degli Aleramici presso il popolo di Sicilia.* Seconda edizione — Palermo, Vena, 1895, 8°, pag. 20.

Schelle G, et E. **Grimaux** - *Lavoisier: Statistique agricole et projets de réformes* — Paris, Guillaumin et C., 32°, pag. LVI-188.

Simiani, Carlo - *La vita e le opere di Nicolò Franco* — Torino, Roux, 8°, p. 180.

Toldo, Pietro - *Contributo allo studio della novella francese del XV e XVI secolo*, considerata specialmente nelle sue attinenze con la letteratura italiana — Roma, Loescher, 1895, 8°, pag. XIV-154.

Travali, G. - *Un atto di assegnazione di dote del 1416* — Palermo, Tip. Bizzarrilli, 1895, 8°, pag. 12.

Ximenes Ettore, e Giuseppe **Mantica** - *Fata Morgana.* Pei danneggiati del terremoto — Roma, Unione Tipografico-editrice, 1895, pag. 80. Incisioni dello Stabilimento Danesi. (Numero unico assai ben composto e illustrato).

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Supplemento a *La Cultura* del 18 febbraio 1895, Anno V, N. 7.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Pubblichiamo in questo numero il catalogo dei Periodici che sono pronti per la vendita. Chi vuol comprare, anche separatamente, volumi o fascicoli per completare collezioni, diriga le richieste a **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri ;* e avrà le maggiori facilitazioni possibili.

Periodici.

501 - **Academy (The)** — London, 1877-83, vol. 11-24.

502 - **Almanach** de Gotha: 1775-80, 1788-91, 1795, 1802, 1813 - L. 275 (*venduto*).

503 - **Annali** del Ministero di agricoltura, industria e commercio — Firenze-Roma, 1871-77, N. 51, 66, 70, 83, 85, 100.

504 - **Annali** di statistica (Ministero di agricoltura, industria e commercio) — Roma, Serie 1ª, 1875, vol. 6; 1877, vol. 88 — Serie 2ª, 1878-1881, vol. 1-25 — Serie 3ª, 1882-1885, vol. 1-14.

505 - **Année (L')** Géographique, par M. Vivien de Saint-Martin — Paris, 1863-1879, anno 1-16.

506 - **Annuario** scientifico ed industriale — Milano, 1889, vol. 26, parte 2ª; 1890, vol. 27.

507 - **Archaeologia**: or, Miscellaneous Tracts relating to Antiquity, publ. by the Soc. of Antiq. of London — London, 1871-1881, vol. 43-46 *(manca 1873, parte 2ª).*

508 - **Archeografo** Triestino — Trieste, N. S., 1887-1893, vol. 13-19 *(mancano gennaio-giugno 1889 ; luglio-dicembre 1893).*

509 - **Archivio** di psichiatria, antropologia e scienze penali — Torino-Roma, 1880, vol. I, fasc. 1-2; 1883, IV, 1; 1885, VI, 3-4; 1886, VII, 1.

510 - **Archivio** di statistica — Roma, 1876-1880, vol. 1-5.

511 - **Archivio** giuridico — Bologna, vol. 27-38, 44-47.

512 - **Archivio** glottologico (diretto dall'Ascoli) 1873-85: vol. I-VIII; 1890, vol. XI.

513 - **Archivio (Nuovo)** Veneto. Pubblicazione periodica della R. Deputazione Veneta di Storia patria — Venezia, 1891-1893, tom. 1-6 *(mancano tom. 1°, parte 1ª; tom. 6°, parte 2ª).*

514 - **Archivio** storico per le Marche e per l'Umbria — Foligno, 1881, vol. I, fascic. 2; 1886, III, 2; 1888, IV.

515 - **Archivio** storico per le Provincie Napolitane — Napoli, 1876-1886, vol. 1-11 (*venduto*).

516 - **Archivio** storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino — Roma, 1881-1889, volumi 1-4.

517 - **Archivio** storico Siciliano — Palermo, 1873-74, vol. 1-2; 1881-93, N. S., volumi 6-18 *(mancano vol. IX, 1-2; vol. XVIII, 3-4)* *(venduto)*.

518 - 'Αθηνᾶ — Ἀθήνησιν, 1889, vol. 1°.

519 - **Ateneo** (L') Veneto — Venezia, 1881-93, vol. I-XVII *(Sono incompleti: IV; VIII; IX; XII, 2; XVII, 2)*.

520 - **Atti** dell'Accademia Pontaniana — Napoli, vol. 1-7 - L. 21 *(venduto)*.

521 - **Atti** della R. Accademia dei Lincei: *a)* Transunti: Serie II, vol. 3; ser. III, vol. 1-8. — *b)* Memorie di Scienze fisiche: ser. II, vol. 3; ser. III, vol. 14, 15, 18, 19; ser. IV, vol. 1-4. — *c)* Memorie di Scienze morali: ser. II, vol. 4-8; ser. III (tutta, meno il vol. 1 e 4); ser. IV, vol. 1-6, 8, 9, (parte 2ª), 10 (parte 2ª). — *d)* Rendiconti: ser. IV, vol. 1-7; ser. V. Memorie Scienze fisiche vol. 1-2; Mem. scienze mor. vol. 1, fasc. 5-6, 10-12.

522 - **Atti** della R. Accademia della Crusca — Firenze, Adunanze 1880-1892 (fascicoli 13).

523 - **Atti** della Reale Accademia delle Scienze fisiche e matematiche — Napoli, 1891, Serie II, vol. 4.

524 - **Atti** della R. Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali — Torino, 1881-82, vol. 17°; 1885-93, vol. 21-28 *(meno i vol. 24-26, gli altri sono incompleti)*.

525 - **Atti** della R. Accademia di Archeologia — Napoli, vol. 15° - L. 3 *(venduto)*.

526 - **Atti** della R. Accademia di Scienze morali — Napoli, vol. 1, 5-11 - L. 30 *(venduto)*.

527 - **Atti** e **Memorie** della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna — Bologna, Serie III, 1883, I, 1-5; 1885-91, III-IX; 1892, X, 4-6; 1893, XI, 1-3.

528 - **Atti** e **Memorie** della Società storica Savonese — Savona, 1888-90, vol. 1-2.

529 - **Bollettino** della Società Geografica Italiana — Roma, 1881-82, 1887-88, 1891-93 *(tutti incompleti, meno il 1892)*.

530 - **Bulletin** de correspondance Africaine (École supérieure des lettres d'Alger) — Alger, 1884, III, 3-6; 1885, IV.

531 - **Bulletin** International de l'Académie des Sciences de Cracovie — Cracovie, 1890-1893 *(mancano 1891; 3, 7-9; 1893; 7-9)*.

532 - **Bullettino** di Paletnologia Italiana — Parma, 1875-1893, vol. I-XIX *(manca 1893, fasc. 10-12)* *(venduto)*.

533 - **Comptes** rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres — Paris, 1857-1893, volumi 26. (Manca: T. XIII, 2° trim. e T. XV).

534 - **Deltion** tes istorikes etairias tes Ellados — Athenesin, 1883-1890, fasc. 1-9.

535 - **Deputazione** (R.) Veneta di Storia patria — Venezia, *a)* Atti 1876, I — *b)* Documenti 1876-77, I-II; 1879, IV; 1881, VI — *c)* Miscellanea 1881, I 1885, III; 1888-89, VI-X; 1892, XII.

536 - **Diarii** (I) di Marino Sanuto — Venezia, 1879-93, vol. 40 - L. 210 *(venduto)*.

537 - **Giornale** del Museo d'istruzione e di educazione — Roma, 1875-76, I.

538 - **Giornale** giuridico delle Marche e dell'Umbria — Castelplanio, 1886-87, vol. 1-4 *(incompleti i vol. 2 e 4)*.

539 - **Giornale** Ligustico di archeologia, storia e belle arti — Genova, 1874-93, volumi 1-20 *(mancano il vol. 6°; gli altri incompleti, meno i 9-10, 13, 15-19)*.

540 - **Giornale** storico della letteratura italiana — Torino, 1883-89, vol. 1-14 *(incompleto il vol. 6°)* *(venduto)*.

541 - **Indici e Cataloghi** — Roma, 1885-90. Vol. I-III; IV. 1-2, 4-10; V. (vol. 1-3); VI; VII. 1-2; VIII. 1-2; IX-X; XI. 1; XII. 1.

542 - **Italia**, hrsg. von K. Hillebrand — Leipzig, 1874, I.

543 - **Jahrbuch (Geographisches)**, hrsg. von E. Behm — Gotha, 1866-1876, I-VI.

544 - **Jahrbücher** des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande — Bonn, 1842-1879. Heft 1-66 - L. 66 *(venduto)*.

545 - **Jahrbücher fur** Philologie und Paedagogie — Leipzig, vol. 1-14 (*venduto*).

546 - **Jahrbücher (Neue)** für Philologie u. Pädagogik (Jahrbücher f. class. Philologie) — Leipzig, *a*) 1865-92: vol. 1-33, 35-68, 70-76, 79-86, 91-110. *b*) *Suppl. ementbände* 1855-93, vol. 1-19 - L. 490 (*venduto*).

547 - **Jahresbericht** über die Fortschritte d. class. Alterthumswissenschaft — Berlin, 1873-1884, Jahrg 1-12 (*incompleto*) - L. 45 (*venduto*).

548 - **Journal** des Économistes — Paris, 1891-92, vol. 7-11; table 1841-1891.

519 - **Journal** (The Archaeological) — London, 1872-74, N. 115-121.

550 - **Journal** (The) of Hellenic Studies — London, 1880-82, vol. 1-3 (*Il testo soltanto*).

551 - **Journal** (The) of Speculative Philosophy — New-York, 1883-86, vol. 17-20; 1887, 21°, I.

552 - **Journal** (The American) of Philology — Baltimore, 1882, vol. III, 2-3; 1883, IV; 1885, VI, 4; 1886-87, VII-VIII; 1888, IX, 1, 3-4; 1889-92, X-XIII; 1893, XIV, 1-3.

553 - **Journal** (International) of Ethics — London, 1890-91, vol. I, 1-2.

554 - **Journal** of the classical and sacred Philology — Cambridge, 1854-57, vol. 1-4 - L. 12 (*venduto*).

555 - **Journal** (The) of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland — London, 1834-63, vol. 20; N. S., 1865-86, vol. 18 - L. 120 (*venduto*).

556 - **Litteraturzeitung** (Deutsche) — Berlin, 1882-88, vol. 3-9; 1892-93, vol. 13-14 (*I vol. 5, 6, 8, 9, 13, 14 sono incompleti*).

557 - **Mémoires** de la Société de Linguistique de Paris — Paris, 1868-1889, vol. 1-6.

558 - **Mémoires** lus à la Sorbonne. Archéologie — Paris, Séances 1861, 1863-68.

559 - **Mémoires** lus à la Sorbonne. Histoire, philologie et sc. mor. — Paris, Séances 1861, 1863-68.

560 - **Memorie** dell'Accademia Ercolanense in Napoli — Vol. 1-8 - L. 24 (*venduto*).

561 - **Mnemosyne**. Bibliotheca Philologica Batava — Lugd. Bat. 1882-93, volumi 10 - L. 45 (*venduto*).

562 - **Monatshefte** (Academische). Organ d. deutschen Corpsstudenten — München, 1892-93, vol. 8-9.

563 - **Monumenti** editi dalla R. Deput. Veneta di Storia patria — Venezia, 1876-92, vol. 12.

564 - **Nazionale (Il)** — Napoli, 1861-62 - L. 20 (*venduto*).

565 - **Orient** und Occident insbesondere in ihre gegenseitigen Beziehungen — Göttingen, 1862-64, vol. I-II; 1864-66, vol. III, 1-3.

566 - **Proceedings** of the Society of Biblical Archaeology — London, 1878-89, volumi I-XI. (Vedi anche: *Transactions*).

567 - **Rendiconti** del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — Milano, *a*) 1887-92, vol. 20-25; 1893, vol. 26, fasc. 1-15 — *b*) Indice generale dei lavori dalla fondazione all'anno 1888.

538 - **Repertorium** für Kunstwissenschaft — Berlin u. Stuttgart, 1884-89, vol. 7-12 (*Il vol. 9° è incompleto*).

569 - **Reports** of the British Association for the advancement of Science — London, 1888 (*venduto*), 1889–91.

570 - **Review** (The Imperial and Asiatic Quarterly) — London, 1890, fasc. 19–20; 1891, N. S., fasc. 1-4, 6-7.

571 - **Revue** Archéologique — Paris, 1868–93, N. S., vol. 17–44; III^a Serie, 1-15, 17–21; table 1860–69 (*venduto*).

572 - **Revue** d'histoire diplomatique — Paris, 1889–93, vol. 3-7.

573 - **Revue** de droit français et étranger — Paris, vol. 1-9.

574 - **Revue** de droit international et de législation comparée — Bruxelles, 1882–87, vol. 14–18, 19, fasc. 1–3.

575 - **Revue** de l'Afrique Française — Paris, 1886, vol. 5; 1888, vol. 7 (1 et 15 décembre).

576 - **Revue** de philologie, de littérature et d'histoire anciennes — Paris, 1877–1881, N. S., vol. 1–5.

577 - **Revue** des études grecques — Vol. 1-5 - L. 15 (*venduto*).

578 - **Revue (Nouvelle)** historique de droit français et étranger — Paris, 1877-85, vol. 1–9.

579 - **Risorgimento (Il Nuovo)** — Torino, 1890–93, vol. 1–3 (*incompleti*).

580 - **Rivista** Archeologica della provincia di Como — Como, 1876–89, fasc. 9–32; 1892, fasc. 35.

581 - **Rivista** di filologia e d'istruzione classica — Torino, 1873–79, vol. 1–7; 1880–93, vol. 9–21 (*mancano I, 3; XV, 1–2; XVI, 3–8*).

582 - **Rivista** di Scienze sociali — Firenze, 1883, vol. 2°.

583 - **Rivista** Italiana per le scienze giuridiche — Roma, 1886-94, disp. 1-11, 17, 20, 25–42, 44, 49–50.

584 - **Rivista** storica Italiana — Torino, 1884-1892, vol. 1-9; 1893, vol. 10, fasc. 1-2 - L. 62 (*venduto*).

585 - **Rosario** (Il) e la Nuova Pompei — Valle di Pompei, 1885–1890, vol. I-VII; 1891, vol. VIII, fasc. 1-10.

586 - **Stampa (La)** — Torino, 1862-64 - L. 45 (*venduto*).

587 - **Stateman's** (The) Year-Book — London, 1865, 1867-70, 1879–85.

588 - **Transactions** of the Society of Biblical Archaeology — London, 1872–86, volume I-VIII, IX, 1. (Vedi anche: *Proceedings*).

589 - **Wochenschrift** (Berliner Philologische) — Berlin, 1890-91, vol. 10-11.

590 - **Wochenschrift** (Philologische) — Berlin, 1881, vol. 1°, Quart. 1°; 1883, volume 3°.

591 - **Zeitschrift** für ägyptische Sprache — Jahrg. 1-13, 15 - L. 80 (*venduto*).

592 - **Zeitschrift** für Alterthumswissenschaft — Darmstadt, Cassel, volumi 15 - L. 45 (*venduto*).

593 - **Zeitschrift** für geschichtliche Rechtswissenschaft — vol. 1-11.

594 - **Zeitschrift** für Kirchengeschichte — Gotha, 1883-1892, vol. 6-13; 1893, volume 14, fasc. 1-2.

595 - **Zeitschrift** für Numismatik — Berlin, 1874-75, vol. 1-2; 1876, vol. 3, fasc. 1.

596 - **Zeitschrift** für Rechtsgeschichte — Weimar, 1878–80, vol. 13-14.

597 - **Zeitschrift** für vergleichende Litteraturgeschichte u. Renaissance-Litteratur — Berlin, 1887–92, N. F., vol. 1-5; 1893, vol. 6, fasc. 3.

(Continua).

serie 25 Febbraio 1895 Anno V - N. 8

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. Giovanni Zannoni

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via ...

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato ... 0,25
Un numero arretrato. 0,50

SOMMARIO

LA CRITICA LETTERARIA

Di critica letteraria io ho discorso più volte in questa *Cultura* e altrove; ma non devo averne detto nulla di qualche valore, giacchè in un libro che ne tratta espressamente, non son citato mai. Il che dovrebbe levarmi la voglia di tornare a parlarne; ma pure me ne sento tentato, non solo perchè voglio dirne cose diverse, ma anche perchè, con esempio raro, questo libro [1] ha eccitato qualche controversia [2] e levato qualche rumore nella città di cui l'autore è natìo, caso piuttosto unico che raro in Italia.

Il che, avendo il libro due pregi, l'uno di essere molto dotto e acuto, l'altro di esprimere apertamente così la lode, come soprattutto il biasimo intorno a molti critici, non si può sapere se sia succeduto per il primo o per il secondo. Io amerei credere per il primo; ma dubito che sia per il secondo. E devo poi esprimere qui anche un

[1] Benedetto Croce: *La critica letteraria. Questioni teoriche* — Roma, Loescher, 1895, 8°, pag. 176.

[2] D. P. R. Trojano: *La critica letteraria* — Napoli, A. Tocco, 1895, pag. 36.
Benedetto Croce: *Intorno alla critica letteraria.* Polemica in risposta ad un opuscolo del D. P. R. Trojano — Napoli, L. Pierro, 1895, 8°, pag. 40.

parer mio: ed è che così le lodi come i biasimi mi sembrano esorbitare; e di questi, alcuni, sommarii e fuggevoli, paiono, anzichè effetto necessario della trattazione, uno sfogo non necessario, ma aggradevole, che altri potrebbe credere cagionato dal desiderio di far colpo, e di ridestare, con umori battaglieri, altri umori battaglieri del pari e per ciò solo clamorosi. Ora, questo sarebbe un gusto deplorevole in giovine di tanto ingegno e coltura, quanto ne ha il Croce; e di cui la critica letteraria suol essere infetta, ed è stata soprattutto infetta in Italia; sarebbe gran fortuna e gran merito se la si riuscisse a liberarnela affatto.

Fatta questa critica, che abbraccia, per dire il vero, quasi un terzo del libro, nel rimanente se ne può affermare, ch' esso sia eccellente in tutta la parte che corrisponde al titolo, nel quale si promette di trattare della critica letteraria: *questioni*, dice, *teoriche*. All'autore pare che di ciò che la critica letteraria sia non si abbia in genere una idea netta e precisa, e si propone di fornirla. Che l'idea esatta non si abbia da tutti, non mi par dubbio; che l'autore ne dia una, e soprattutto raccolga e définisca bene le forme principali e secondarie di cotesta critica, mi pare ammessibile. Coteste forme principali sono, a parer suo, l'esposizione, la valutazione estetica, la storia del libro che si soggetta a *critica*. Davvero, e mi pare che l'autore lo dica, sola la seconda dovrebbe propriamente essere chiamata *critica*, che vuol dire, per etimologia e per pratica, arte o scienza di giudicare; e le altre due, la prima e la terza, dovrebbero considerarsi come mezzi a esercitare con perfezione quest'arte. A ogni modo non si può non consentire all' autore, che altre forme di critica, come, per es., la ricerca delle fonti, l' indicazione di luoghi paralleli, lo studio della lingua e dello stile, o, com' egli lo chiama, filologico, sono secondarie di lor natura, come quelle che si raccolgono sotto l'una o l'altra delle principali.

Pure, sin qui mi pare che si dica bensì qualche cosa di utile — giacchè in tutto è meglio intendersi che non intendersi — ma non qualcosa di molto nuovo e fondamentale. Questo si avrebbe a trovare nel cap. terzo: *Della possibilità e dei limiti del giudizio estetico*. Devo però confessare che non mi soddisfa del tutto. Più avanzo negli anni, e più mi cresce il bisogno di parlar chiaro e di sentire parlar chiaro. Ora, la conclusione cui giunge il Croce — e non vi giunge senza aver molto letto e meditato — che il giudizio estetico sia il giudizio dei migliori, e abbia qualità di assoluto e di relativo: di assoluto in quanto i migliori in tanto son tali, in quanto v'ha un buono cui dirigono la lor mente; di relativo in quanto un migliore si distingue dall'altro. Forse,

in così poche parole io non riassumo bene le molte, ma non troppe dell'autore.

A ogni modo, per giungere a questa conclusione, egli muove da una definizione dell'arte, che, con mio rincrescimento, è, a detta sua, oramai consentita da tutti: *L'arte è la rappresentazione piena ed efficace di un dato contenuto*. In altri luoghi la definizione ha questa aggiunta: *piena ed efficace* (= bella). Può essere che la sia questa in tedesco; ma in italiano non mi pare; e perchè in italiano io ne intenda una definizione qualsisia, bisogna che la mi sia liberata di ogni traccia di terminologia scolastica, come a me par quella che ci è venuta giù di Germania, e che per noi non ha minor cagione di esser chiamata scolastica, che non avesse la medievale. Io non intendo, come *pienezza ed efficacia* equivalgano a *bellezza*, nè come *arte* sia niente altro che *rappresentazione* (forse *Vorstellung*), nè come l'*arte* abbia un *contenuto*, che si distingue dalla *forma*, parola che pare equivalga a *rappresentazione*. Non intendo come nel concetto dell'*arte* abbia così poca parte la *fantasia* o l'attitudine a creare fantasmi, da potersi non nominare neanche — se già non è compresa nella *Vorstellung*, il che non pare che succeda sempre —; e neppure intendo, come arte si dia senza amore, o voglio dire, senza un sentimento, che l'idea risvegli nell'animo dell'artista.

E, d'altra parte, v'ha nell'arte un contenuto che vi si separi o distingua dalla forma? Che è in una statua il contenuto diverso dalla forma? Il contenuto di per sè è un astratto; la forma un concreto; ma l'arte è questo. E quando l'uno si separi dall'altra, nascono questioni che a me paiono vane; e che invece a cotesto acutissimo scrittore paiono di così grande importanza da provare la lor diversa soluzione di quanto il De Sanctis soverchi lo Zumbini; per esempio questa: se il contenuto sia all'arte indifferente o differente, cioè se ve ne sia di tali, che l'arte deva prediligere ad altri, di tali, a dire altrimenti, che attirino la forma più o meglio di altri, che si accompagnino con quella più prontamente e facilmente di altri. Ora, se intendo bene, il De Sanctis crede che questa differenza non ci sia; lo Zumbini crede che ci sia. Ebbene, io credo che si possa dire l'una cosa e l'altra: non ogni contenuto — che vorrà dire non ogni soggetto o non ogni materia — è del pari capace di forma o di arte; ma l'arte o la forma non ha più o men valore, non è più arte o forma per ragion del contenuto, ma per ragione di colui che lo plasma. In somma, non v'ha un contenuto nell'arte che non sia altresì forma; non v'ha una forma che non sia altresì contenuto.

Forma è il contenuto che sorge e si atteggia nella immaginazione dell'artista; contenuto è quello che aspetta di essere rivestito, o, per dir meglio, penetrato e trasfigurato dalla forma; e qui è l'arte.

Chi sa, se discorrendo così, io non mi meriti un sorgozzone; il che all'età mia sarebbe grave. Io però ho creduto sempre fortunato, che Omero, Virgilio, Ariosto facessero arte, e non sapessero che cosa sia arte. Il Tasso è stato un de'primi, che abbiano voluto sapere che cosa sia arte e insieme farne; e non si può dire che si possa chiamarnelo fortunato. E ho creduto fortunato anche il critico che avesse davanti a sè un'opera che fosse o credesse perfetta, cioè dire rispondente a tutto il tipo dell'arte, che lo studio di quell'opera stessa gli aveva formato nella mente. Un critico siffatto è stato Aristotele. Ma via via i tipi dell'arte si sono andati moltiplicando; e l'impaccio della critica in quella che è stata ed è la sua parte principale, la valutazione estetica, è andato crescendo. E ora è cresciuto più che mai; giacchè ogni scrittore pretende di aver diritto e modo di formarsi un tipo suo; sicchè la critica deva, anzichè valutare la creazione di lui, esporla, e ammirarla se il critico pretende, altresì, di apprezzarne il valore, lo scrittore gli risponde: « Oh! che ha ella per il capo? Intendere le basta; che presunzione è la sua questa di giudicare, o di misurare a un modello qualsisia quello che non è neanche il modello mio, ma il moto del mio spirito ora. Esporre, narrar la storia, si serva; ma valutare, chi gliene dà il diritto o il mezzo? ». Sicchè io dubito, che quantunque il Croce abbia adoperato nella sua ricerca una gran lucidezza e precisione di mente, la critica letteraria continuerà, dove più premerebbe che mutasse, in quella confusione in cui vive ora, e parrebbe, che dovesse vivere domani anche più.

B.

RECENSIONI

Rasi, P. - *De elegiæ Latinæ compositione et forma* — Patavii, Typis Seminarii, MDCCCXCIV; 8°, pag. VIII-195.

Del distico elegiaco latino s'erano già occupati parzialmente sin qui parecchi filologi, quali, a tacere d'altri più antichi o meno importanti, soprattutto il Gebhardi, il Drobisch, il Hultgren e da ultimo I. Hilberg (*Die Gesetze der Wortstellung im Pentameter des Ovid*, Lipsia, 1894); ma di questa forma poetica, tra le più originali, s'intende dopo la satira, e le più perfette della letteratura romana, nessuno ancora aveva preso a scrivere per intero la storia. La quale iniziata dal Rasi con lo studio *De carmine Romanorum elegiaco* (Padova, 1890) è or condotta a compimento con

quest' altro volume, in cui non sai se più sia da ammirare la proprietà ed eleganza del dettato latino, o la diligenza veramente meravigliosa delle indagini, o l'importanza e novità dei risultati messi in sodo dall'Autore.

La materia del libro, se non vogliam dire addirittura il libro, può essere divisa in due parti di estensione presso che eguale. Nella prima, che abbraccia i primi cinque capitoli dell' opera, il Rasi espone anzitutto la natura del distico elegiaco, mostrando la piena omogeneità di questo metro con l' indole del contenuto poetico suo proprio; poi ricerca l'origine del distico nella letteratura romana, riassume le varie dottrine trasmesseci dagli antichi tanto sul distico in generale quanto specialmente sul pentametro, tocca di alcune particolarità di quest'ultimo avvertite da essi e disformi dalla norma dei migliori poeti, accenna agli usi sporadici del pentametro fuori del distico, passa in rassegna gli epiteti e le perifrasi adoperate dagli antichi a significare i versi elegiaci, raccogliendo e illustrando da ultimo i più vetusti documenti di distici oggi superstiti dall' età di Ennio sin verso la metà del secolo VII di Roma, e studiando in un capitolo a parte i distici di Catullo, nei quali soprattutto è cercato di mettere in chiaro quanto e come la struttura loro differisce da quella prevalsa ne' successivi poeti Augustei. Ai quali appunto è consacrata la seconda parte del volume, indagando il Rasi molto sottilmente i vari e capitalissimi perfezionamenti recati da loro nella struttura del distico, e considerando le affinità e discrepanze che rispettivamente sono tra l' uno e l' altro e le peculiarità proprie di ciascuno. I perfezionamenti stanno nell'unità strofica del distico e negli aggruppamenti euritmici di distici, e serie di distici, nel rapporto vario tra i dattili e gli spondei in entrambi i versi del distico e nelle varie sedi di entrambi i versi, nelle chiuse del pentametro, nell' acconcia collocazione dei sostantivi ed aggettivi, e in altre così fatte particolarità diligentemente studiate dal Rasi. Le reciproche affinità e discrepanze tra gli elegiaci Augustei, cioè Tibullo, Properzio e Ovidio, sono poi riassunte in tabelle numeriche e in quadri statistici, che alle presenti ricerche danno un carattere risolutamente definitivo, e legittimano in modo sto per dire palmare le conchiusioni alle quali l'Autore è pervenuto nella graduatoria e nell' estimazione del valore artistico di ciascuno di quei poeti e di tutti insieme, mostrando che da loro l'elegia è stata trattata, specialmente quanto alla sua forma e composizione esterna, anche più perfettamente che dai Greci, e ancora che dei tre il più perfetto e squisito è stato Ovidio. Ma accanto a queste, che son del libro del Rasi le conchiusioni generali e quasi diremmo organiche, non mancano più altre accessorie, le quali, con le molte osservazioni acute e ingegnose onde il libro è pieno, gettano nuova luce sopra varie quistioni secondarie attinenti alla storia dell'elegia latina, o su quistioni affini e laterali, come, per citare un solo esempio, quelle a pag. 152 e seg. sul modo erroneo di considerare l'omeoteleuto alla fine dei due emistichi del pentametro Sennonchè d' entrare in siffatti particolari non è questo il luogo, nè di accennare rettificazioni o iniziare discussioni su qualche punto speciale. È però anche vero che molto difficilmente se ne potrebbe trovar materia; perchè la diligenza usata dal Rasi in comporre il suo libro è stata uguale alla sua dottrina, che è quanto dire grandissima.

L. Valmaggi.

Ferraro, G. - *L'uomo :* appunti di demopsicologia — Milano, Briola, 1894, 16°, p. 114

Il Ferraro è già noto per i suoi studi di folklore, cui il D'Ancona, il Nigra, il De Gubernatis non hanno scarseggiato di elogi; e per le sue ricerche sul dialetto logudorese. Quindi tutti sanno come egli sia diligente e accurato nei suoi lavori: e diligente ed accurato è questo recente volume, cui, più che ogni elogio, gioverà una particolareggiata analisi.

Comincia il Ferraro l'opera sua parlando dell'origine dell'uomo, istituendo un parallelo fra tradizioni religiose e popolari: efficace introduzione a più minuti e originali studi, quasi sprazzo di luce che via via deve illuminare tutto il resto. Quindi passa alle parti diverse del corpo, delle quali la prima è il capo, perchè, come nota Restoro d'Arezzo, *quanto piu lo membro è nobele tanto più à virtude et diversa operazione*: e qui sono citate diverse sentenze che lo riguardano, rintracciate tanto in diverse letterature quanto in remote tradizioni popolari.

La letteratura e le tradizioni vanno di pari passo: numerosissime, le citazioni in ordine mirabile e nello stesso tempo genialissimo, che induce seguire l'autore con diletto e interesse. La glottologia spesso viene in aiuto della demopsicologia, ma senza sforzo, nel modo più semplice e naturale, mettendo eziandio in evidenza come la linguistica sia magico sussidio agli studi di tradizioni popolari.

Dal capo si passa al viso, che è come un libro in cui si leggono i diversi affetti dai quali è mosso l'animo. E in quanta considerazione fosse tenuta questa parte anche dagli indigeni d'America, ce lo spiega il fatto che essi non credettero di poter meglio mostrare a Colombo la loro riconoscenza se non col donargli una maschera d'oro a ricordo dell'umanità con cui li aveva trattati. Si passa poi ai capelli, difesa ed ornamento del capo, che furono, se lunghi, considerati qual segno di letizia, di forza, di libertà, di prosperità; se corti, qual segno del contrario. La mitologia greca e la romana chiariscono questi concetti, come pure quella indiana ed egiziana. La religione ebraica e cristiana, non dà minori notizie; notizie che si possono pur riscontrare in diversi popoli e italiani e germanici e svevi e francesi. Ed è questo capitolo, a mio parere, uno de' più originali del libro.

Il cranio si presenta poi come il maggior documento delle qualità morali e dei vizi; il cranio, che colle occhiaie vuote e coll'apertura triangolare del naso, secondo Dante, formando la parola OMO, è il più energico avviso della fugacità della vita umana, il più comune segno di morte.

La fronte che è la parte più alta del viso, è anche indizio meno fallace dell'indole e della qualità della persona: si dice infatti che aver fronte spaziosa denota grande ingegno; stretta il contrario. Nel Monferrato e altrove, le mamme volgono all'insù i capelli dei bambini perchè la fronte emerga ed ivi appaia la nobiltà della persona. Invece presso i Greco-Romani aver la fronte piccola era indizio di bellezza, e le donne se la diminuivano apparentemente con una benda. Il volgo ricorda sempre che le formose ragazze, le fate benigne, si mostrano con una stella in fronte. Le sopracciglia, poi, partecipano a tutti i movimenti della fronte e

accompagnano quelli degli occhi, facendo da intermediarie fra l'una e gli altri. Venere era chiamata dai Greci *Elicobléfaros* — dalle mobili ciglia e sopracciglia. I Romani poi avevano dedicato le sopracciglia a Giunone perchè, come nota Festo, con esse *proteguntur oculi per quos luce fruimur quam veteres tribuere putabant Junoni, unde Lucina est dicta.* Ma questo non crede il Ferraro. Piuttosto gli pare che gliele dedicassero perchè era superba, e non *le avea rase d'ogni baldanza,* come direbbe l'Alighieri, ma sempre in *soso* al pari del Farinata dantesco.

Ma l'organo più importante dei cinque sensi è l'occhio; è il principe nell'espressione della faccia: senza gli occhi la maestà della faccia scompare. Degli occhi parlano Lucrezio, Lattanzio; e Brunetto Latini li chiama *vasello di lume, guida del corpo, mostramento del cammino.* Ne sono ricordate anche le superstizioni popolari: il magico influsso del mal occhio, il tremolare di un occhio creduto segno di cessazione di disgrazia, il tremolare dell'occhio sinistro creduto segno, in Calabria, di buon augurio. Gli orecchi danno pur luogo a curiosissime ricerche: nel Monferrato *attaccarsi alle orecchie un fatto, una offesa* vale quanto scolpirselo in mente. Toccare le orecchie altrui era presso i Romani ed i Greci come raccomandarsi alla buona memoria del toccato. Dagli orecchi si passa con ordine al naso, che posto in mezzo della faccia contribuisce alla simmetria ed alla beltà di essa: dalla faccia emerge come un'isola: infatti in lingua greca *nesos* vale isola e naso. In antico la resecazione del naso fu considerata come grande ingiuria. Moltissime tradizioni gli si riferiscono, nonchè motti e proverbi. — Il rossore poi trova la sua sede nelle guance. Le poesie popolari relative alla morte di Gesù Cristo ricordano tuttodì il grande insulto fatto al Salvatore negli schiaffi datigli in viso; e *viso da schiaffi* oggi ancora è grave ingiuria. Così il viso macchiato di lentiggini o di porri, e i segni particolari del corpo, generarono non pochi cognomi.

Dalle guance si passa alle labbra, alla bocca, ai denti, al mento, chiamato nell'alto Monferrato *barbarin* e in dialetto logudorese *punta de sa barba,* quasi timone nella barca. La gola non è stata tenuta in minore considerazione. — Il collo dà luogo ad espressioni d'odio e d'affetto, come le spalle che furono e sono segno di robustezza materiale e morale come le braccia, simbolo di forza, di potenza, di difesa presso tutti i popoli. Le mani invece, apice e perfezionamento delle braccia, traducono in atto la vitalità versatile di esse. Il petto, detto da Brunetto Latini *rocca e fortezza della vita,* è simbolo di coraggio materiale e morale e molto dice di lui il volgo; non così del cuore. Il ventre è tenuto in poco onore; e San Paolo nota che i membri del corpo che appaiono i meno onorevoli sono i più necessari. La schiena poi sopporta e ostende la viltà dell'uomo quando fugge; e non molta materia di studio porge al folklorista. Tutto il contrario le parti *che vergogna cela,* cui il Ferraro assegna alcune pagine, osservando giustamente che anche queste debbono essere ricordate in un lavoro che ha per iscopo di osservare non di moralizzare. Finalmente dopo le ginocchia e dopo i piedi, ecco la saliva, ecco il sangue, ecco il sudore e l'orina. Il soggetto, nota l'autore, è poco pulito, ma nulla per la scienza è indecente, tanto per il medico quanto per il demopsicologo.

Così finisce il libro del Ferraro, il quale se non ha, come egli dice, tutto osservato in proposito, ha bensì saputo ordinare tale quantità di notizie nuove e importanti da meritare l'approvazione di quanti si danno alla critica letteraria e tengon dietro in ispecie al costante progresso degli studi di demopsicologia e di folk-lore.

SEVERO PERI.

NOTIZIE

Era sorta nel marzo 1889 in Alessandria d'Egitto la *Rivista Egiziana*, con una redazione internazionale, della quale però erano grande anzi grandissima parte gli italiani, primo tra essi il chiarissimo direttore Luigi Biagini. Dopo sei anni la Rivista ha ora cessato di vivere. Nell'ultimo numero, in un articolo *Morituri salutant*, dal quale traspare tutto il dolore dei redattori per quella morte, il Del Longo (D.r Botti) ne espone tutta l'opera, che portò tra altro alla fondazione del Museo greco-romano e della Biblioteca municipale, quello affidato al dott. Botti che lo dirige splendidamente, questa a V. Nourisson, tutti e due redattori della Rivista. Senonchè il numero dei redattori andò man mano scemando, tanto più che ogni redattore si formò un programma a parte e molti di essi si misero a pubblicare nuovi periodici con altri intendimenti: così il Nourisson pubblica *L'Egypte* ed altri in breve pubblicheranno un Bullettino archeologico. Con ragione il Botti scrive: « Per sei lunghi anni la *Rivista* ha combattuto per l'incremento intellettuale della giovine Alessandria: molti debbono a lei l'occasione ed il modo di essersi fatti conoscere e valere; la *Rivista* non deve nulla ad alcuno.... Riguardando al nostro passato sentiamo il diritto di non averne ad arrossire.... ». Noi vogliamo sperare che l'attività intellettuale dei nostri connazionali laggiù fomentata dai convegni e da intimi rapporti non debba cessare, dopo aver dati sì buoni saggi, e che in breve noi possiamo salutare qualche altra nobile iniziativa [1].

× Nel vol. XV. 4, dicembre 1894, dell'*American Journal of Philology* (edited by Basil L. Gildersleeve, Baltimore) l'editore stesso, ch'è dei migliori Ellenisti americani, scrive di tre opere sopra Pindaro, due dello Jurenka *(Ueber die Wichtigkeit, die gegenwärtigen Richtungen und die Aufgaben der Pindarstudien*, e *Novæ lectiones Pindaricæ)* e la terza del Fraccaroli *(Le Odi di Pindaro dichiarate e tradotte)*. Di quest'ultima dice gran bene, e dei *Prolegomeni* fa lunga e molto favorevole analisi.

× L'editore G. Barbèra, di Firenze, ha in corso di stampa la *Gerusalemme Liberata* di T. Tasso, edizione critica sull'autografo, sui codici e su quindici antiche stampe, per cura di Angelo Solerti e di altri collaboratori. In nota sono riferite le discussioni del Gherardini, del Colombo, del Cavedoni, nonchè continue osservazioni dello stesso Solerti sulle varie lezioni. Da tutto ciò esce non solo un testo unico del

[1] A proposito, perchè non si costituisce in Alessandria ed al Cairo un Comitato locale della *Dante Alighieri* come a Salonicco ed a Tunisi? Non dovrebb'essere difficile trovare venti persone di buona volontà. (V.)

poema, ma un commento nuovo affatto. Inoltre questa edizione conterrà un'accurata bibliografia delle stampe e traduzioni, nonchè della musica e dei soggetti tolti od ispirati dalla *Gerusalemme.*

× Nel secondo volume della *Enciclopedia reale della antichità classica del Pauly,* che ora si ristampa riveduta ed ampliata sotto la direzione di Giorgio Wissowa, troviamo un'articolo sugli Archivi, firmato dall'illustre direttore della Biblioteca universitaria di Gottinga, Carlo Diziatzko. In questo scritto egli ricorda l'esistenza degli archivi, come deposito di documenti di interesse pubblico, presso gli antichi popoli orientali, presso i Greci e presso i Romani; spiega il vario senso che in greco e in latino hanno le parole che designano questi depositi; accenna alle diverse specie dei *documenti* conservati, alle materie sulle quali erano scritti, alle autorità che ne avevano la custodia e la sorveglianza, e agli schiavi che registravano, collocavano o davano in lettura questi documenti per dire poi degli Archivi che esistevano a Atene e a Roma e nelle provincie. Tutte le sue asserzioni sono illustrate e confermate da numerose e opportune citazioni.

× Il dott. Bliss, incaricato degli scavi organizzati a Gerusalemme sotto gli auspici dell'Associazione *Palestine Exploration Found* annuncia, nel suo ultimo rapporto, che si sono trovate, a un piede dal suolo, le fondamenta d'una muraglia che sembra essere la prima costrutta a Gerusalemme. Si sono scoperte tre grosse torri e una porta. Dal canto suo il signor Schick avrebbe scoperto una postierla nella muraglia del nord, nello stesso posto dove, secondo gli scrittori del dodicesimo secolo, era situata la *Porta dei lebbrosi;* ciò proverebbe che i limiti di Gerusalemme non avevano mai oltrepassato queste mura da quel lato.

× L'acropoli di Selinute va tornando alla luce. Si sono trovate le rovine di cinque templi : fra cui uno ad Apollo, l'altro ad Afrodite. Si conferma sempre più l'origine pelasgica della città e se ne fa risalire la fondazione alle prime razze italiche. I greci vennero dopo ed eressero i templi meravigliosi. Sono stati scoperti molti oggetti di terra cotta : varie figurine, una quantità enorme di lampadine. In una sola camera presso i propilei se ne trovarono 1200 : e non molto lontano fra le fondazioni d'un tempio se ne rinvennero 11089.

× Nei primi di marzo la Casa editrice E. Loescher pubblicherà l'attesa *Vita di Torquato Tasso* del prof. Angelo Solerti. L'opera, frutto di un decennio di lavoro e di ricerche amplissime, apparirà in tre volumi. Il primo contiene la *Vita* in 31 capitoli, e sarà illustrato da 28 ritratti, 3 medaglie, 10 fac-simili di manoscritti, 3 piani topografici e 30 illustrazioni, il tutto fatto espressamente dietro fotografie originali. Il secondo volume contiene nella *Parte prima* 117 lettere inedite o disperse del Tasso; nella *Parte seconda* 510 lettere di diversi contemporanei a documento e a illustrazione della vita e delle opere del poeta; e in *Appendice* 62 lettere di eruditi dei secoli XVII e XVIII riguardanti gli studi tassiani. Il terzo volume contiene 55 documenti e cinque Appendici : delle quali la prima di documenti giustificativi dell'albero genealogico della famiglia Tasso; la seconda illustra le medaglie, i busti e i ritratti del poeta; la terza riguarda i libri postillati da lui; la quarta le opere apografe;

la quinta riproduce la rarissima orazione funerale detta da Lelio Pellegrino in Roma alla morte del Tasso. Segue poi un indice delle ricerche eseguite in vari Archivi; una ricchissima bibliografia di oltre 500 numeri di studi sul Tasso e sulle sue opere; infine un largo ed accurato indice dei nomi menzionati nella *Vita*, e altri indici delle rime del Tasso e di quelle di altri autori che vi sono allegate.

× Il *Bullettin international de l'Académie des Sciences de Cracovia* (gennaio 1895) dà notizia di uno scritto di M. Jezienicki, illustrante un manoscritto dell'Università di Breslavia (IV. F. 36). Contiene componimenti dell'antichità classica e dell'epoca cristiana: Plauto, Orazio, Lattanzio, Ausonio; scritti medievali: Adelmo, Strabio Gallo (Walahfrid); opere di umanità. Tra costoro Enea Silvio Piccolomini, del quale è una saffica *de passione Christi*.

× Nella *Rassegna di Napoli* (IV. 1-2) è lodata l'operetta di V. Marchesi, *La Repubblica di Venezia* (Udine, 1894).

× Dei *Melodrammi di Apostolo Zeno* si occupa il dottor Luigi Pistorelli (Padova, Salmin). – L'autore s'è accinto, così, ad uno studio che poteva riuscire utile, ma la mancanza di buon metodo l'ha fuorviato, sì da non saper che riassumere notizie biografiche o bibliografiche. Anche i raffronti sono insufficienti e frettolosi.

× Di *Antonio Guadagnoli e di due suoi autografi inediti* dà notizie il dottor Adolfo Avatta, nel periodico *L'Idea* di Cagliari (II. 2). Si trovano nella Biblioteca universitaria di Cagliari, e sono, l'uno un indirizzo a Leonardo Soriani, l'altro una lettera a questo stesso, preceduta da pochi versi.

× Nella *Rivista Abruzzese* (IX. XII) il dott. S. Merkle ha pubblicate alcune lettere inedite e sconosciute di Coluccio Salutati. Ora, nello stesso periodico (X. II) il prof. F. Novati le illustra, ma non sempre dividendo le opinioni del Merkle, anzi divergendone il più delle volte. E chi sa quanto per le cose che spettano il Salutati sia autorevole il dotto professore di Milano, non potrà non convenire con lui, nel rimprovero di soverchia trascuratezza e di poca preparazione che egli fa al Merkle.

× Nicolò De' Claricini Dornpacher investiga a quale fatto alluse l'Alighieri nell'*Inferno* XXIV. 142-151 (Padova, Tip. Seminario), e l'identifica per il combattimento seguìto, in ottobre 1302, fra i lucchesi ed i pistoiesi, a campo Piceno presso Larciano. In tale epoca Dante non s'era separato dai suoi compagni d'esilio; quindi della sconfitta sofferta dai bianchi dovette provar dolore. Rimane però la difficoltà se presso Larciano davvero esistesse un Campo Piceno: a meno che non debba leggersi *Campo del Piano*. È, tuttavia, congettura da non accettarsi ancora che con le massime cautele.

× Ad Este è uscito il primo numero di una nuova rivista, destinata specialmente ad illustrare i personaggi più cospicui e le cose estensi più degne di memoria. Ha titolo da *Isidoro Alessi*, e la dirige Antonio Ciscato. Contiene notizie di *Un'amorosa del secolo XV*, cioè Giacoma Schiava, accusata e condannata quale fattucchiera; con frammento del *De gestis Atestinorum* (lib. II.), tradotto da G. Sartori Borotto in buoni esametri; e *Tre lettere tratte dai diarii di Marino Sanuto*, per cura di F. Franceschetti. Alla nuova rivista auguri di vita prospera e, soprattutto, utile.

× **Il Capitano Lachonque, addetto al servizio topografico dell'esercito francese in Tunisia, ha trovato, non lungi da Tunisi, una iscrizione assai importante e per gli archeologi e per i filologi. È dell'anno 49 a. G. C.; quindi, la più antica fra le latine d'Africa. Questa ci riconduce a una delle più drammatiche epoche della storia romana; i personaggi ricordati sono già noti per le opere di Cicerone, Lucano, Appiano, Cesare. Essa ricorda i preparativi di difesa della città di Curubis (Kourba), caduta nelle mani dei Pompeiani, e dove si temeva uno sbarco da Cesare. Di più offre un nuovo termine militare, finora ignorato, i *posteicus*, che deve designare o un'opera di fortificazione interna, o una porta d'uscita.**

× All'Accademia d'iscrizioni di Parigi, il dr. J. Schlumberger ha presentata una medaglia d'oro che ha il nome dell'imperatrice Teodora, figlia di Costantino VIII e sorella della celebre Zoè: ella vi è designata con i titoli di *despoina* e di *porfirogenita*. Di questa medaglia, finora, non si conosceva alcun esemplare.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Aramengo, Conte **Morelli** d' - *Poesie*, raccolte e pubblicate da N. Gabiani — Asti, Brignolo, 1895.

Il Municipio d'Asti, avuta in lascito da un suo chiaro cittadino, il canonico Longo, la ricca biblioteca in cui questo eminente cultore delle discipline storiche e letterarie, aveva raccolte le poesie edite e inedite del conte Francesco Morelli d'Aramengo, deliberava l'11 agosto 1894 che la raccolta di tali poesie, possibilmente completata, fosse data alle stampe, e incaricava dell'esecuzione di tale deliberazione il cav. Nicola Gabiani, cultore pregiato degli studii storici, e noto per importanti lavori concernenti specialmente le cose Astigiane nei secoli andati.

Il Gabiani ha testè pubblicato il primo volume delle poesie del conte d'Aramengo, premettendovi, oltre ad un cenno in cui si dà ragione del lavoro, uno studio biografico-critico sul bizzarro e valoroso poeta, di cui il Brofferio era ammiratore entusiasta; sui tempi in cui visse; sulle vicende storiche che in essi si svolsero; e sulle ragioni e tendenze che il poeta seguì nei suoi versi, spesso ironici e satirici, sempre arguti e letterariamente caratteristici.

Agli amatori di studii storici e letterarii non possiamo che raccomandare il lavoro pubblicato dal Gabiani. Tanto nella parte che egli stesso ha, con valorosa, sagace e diligente critica, compiuta, come nei versi del brillante magistrato-poeta, che visse dal 1761 al 1841, troveranno molte cose degne di fermar l'attenzione di chi dia a quel periodo, così agitato, della storia patria, e così vario per evoluzioni di opinioni e d'idee, l'importanza grande che merita.

Il Gabiani, già favorevolmente giudicato per altri lavori consimili non meno pregevoli, ha corrisposto degnamente all'alto intendimento da cui il Municipio d'Asti era guidato nell'attribuirgli l'incarico di illustrare la figura simpatica e bizzarra del conte d'Aramengo. E. Disa.

Bianchini, Giuseppe - *La Chiesa di Santa Maria Zobenigo*: notizie ed appunti con un ms. inedito di E. Cicogna — Venezia, Orfanotrofio maschile, 1895.

— *Un magistrato cardinale del secolo XVI* - Ivi, 1895.

Il primo dei due opuscoletti che ci stanno dinanzi è una utilissima illustrazione storica della Chiesa di Santa Maria Zobenigo in Venezia. Il proposito del sig. Bianchini, di descrivere, sull'appoggio dei documenti, i principali templi veneziani, ci sembra nobilissimo e opportuno, giacchè senza ricorrere ad opere voluminose, il lettore e lo studioso trovano raccolto in poche pagine quanto occorre per formarsi un concetto esatto delle opere dei nostri maggiori. Un ms. inedito di Emanuele Cicogna accresce il valore del lavoro.

Pregevole è pure la succosa monografia dello stesso Autore su Gasparo Contarini, il magistrato-cardinale del sec. XVI. L'argomento, trattato anche dal De Leva molti anni fa in una lettura all'Accademia padovana di scienze, lettere ed arti, è trattato dal Bianchini senza la pretesa di fare opera critica, ma nel solo intento di esporre sinteticamente la vita e le opere di un uomo di stato, valoroso cultore insieme delle lettere e della filosofia. Le quarantacinque pagine dell'operetta si leggono con diletto e con profitto, dimostrando nell'A. facilità, diligenza, accuratezza.

L. Z.

Gorra, E. - *Morfologia italiana* — Milano, Hoepli, 1895, 16°, pag. VI-142.

In poche pagine l'autore, che è fra i più operosi degli studiosi di filologia romanza, ha raccolto i resultati ultimi, cui sono giunti l'Ascoli, il Monaci, il Salvioni, il Meyer-Lübcke, quanti insomma hanno ultimamente studiate le vicende e la formazione della lingua nostra. Ed esclusivamente, della lingua letteraria, perchè il Gorra ha, per partito preso, evitato di parlare dei dialetti, anche per non intricarsi nel fitto delle questioni che ad essi si connettono, e che forse escono dagli stretti e angusti confini d'un manuale di divulgazione. Ora questo, pur così com'è, va consigliato agli studiosi: chi sa, troverà molto da ripetersi; chi non sa, molto potrà imparare, ed avrà una buona guida alla conoscenza migliore delle origini della lingua italiana. È un contributo notevolissimo alla soluzione d'un problema, che a poco a poco gli studi filologici stanno risolvendo in ogni parte. Z.

Guasco, C. - *Cronaca Alessandrina*, pubblicata da A. Civalieri Inviziati. II. — Torino, Bona, 1895, 8°, pag. 88.

L'opera era stata dall'autore, forse, destinata alla stampa, ma era rimasta in possesso degli eredi, nè alcuno pensava soddisfare il desiderio degli studiosi, che,

conoscendone l'importanza, la volevano pubblicata. Il sig. Civalieri Inviziati ne dà ora una bella e corretta edizione delle due prime parti: ne darà poi la terza. Intanto quello che ne ha pubblicato dimostra l'importanza del manoscritto.

La *Cronaca* del Guasco per la ricchezza dei particolari, per la descrizione minuta dei fatti memorabili, per le rettifiche alle memorie di altri cronisti, per la precisa denominazione di tanti personaggi che mette in scena, per l'analisi precisa di fatti bellicosi, ad esempio la battaglia di Battignana, è documento prezioso per chi studia le vicende d'Alessandria nel secolo XVII.

Questa seconda parte va dal 1728 al 1745.

Hazell's *Annual for 1895.* A cyclopedie record of men and topics of the day, edited by W. Palmer — London, Hazell, Watson a. Vinay 1895, 16°, pag. 716.

È il decimo questo degli Annuarii dell'Hazell, che il Palmer cura e pubblica. I precedenti io non gli ho visti; ma l'ultimo che ho davanti, mi è parso maraviglioso per la copia e la precisione delle informazioni. Stampato in carattere minutissimo, ma chiaro, non trascura nessun paese e non tralascia nessuno degli avvenimenti accaduti nell'anno. Ho naturalmente riguardato l'Italia; e la storia del 1894 sino al novembre m'è parsa raccontata con molta esattezza. D'Italia non hanno un capitolo a parte, se non soli Leone XIII, Umberto I, il Crispi e il Verdi: che sieno però così pochi, non si può dire tutta colpa dell'Annuario. Poichè ogni giorno crescono i fatti, di cui importa trovar prontamente qualche notizia e la data, un libro come quello di cui discorro, è di grandissima e generale utilità. Io lo credo assai poco conosciuto in Italia; ma son sicuro che se ne troveranno contenti tutti quelli che seguiranno il mio consiglio di acquistarlo. B.

Lambiasi, E. – *De utilitate physices, alumnis initiandis ad sacras disciplinas Oratio* — Roma, Tip. Cooperativa Editrice, 8°, pag. 20.

Quando il Bonghi propose come lingua universale per i dotti la lingua latina, parve a molti che avesse proferita una stranezza. Si disse che i Romani, uomini pratici, poco o nulla avevano consacrato il loro ingegno alle scienze speculative; onde volere adattare il loro linguaggio a teorie astratte era un togliere alla lingua del Lazio tutto il suo candore. Il fatto è venuto in soccorso dell'on. Bonghi. In questa orazione latina il prof. Enrico Lambiasi ha messo innanzi agli occhi dei giovani, che intraprendono la carriera ecclesiastica, le gravi difficoltà che presentano i naturalisti contro il Dogma cattolico, per incitarli allo studio delle scienze naturali. Per tal modo il prof. Lambiasi ha dovuto percorrere di volo la zoologia, la fisiologia, la geologia, la chimica e quasi tutte le scienze naturali ignote affatto ai Romani. Ed in questo lavoro egli ha saputo vincere tutte le difficoltà che gli si paravano dinanzi, accoppiando alla saggezza dei concetti scientifici una forma latina schiettamente e puramente elegante. Il Bonghi, dunque, aveva ragione; ed il Lambiasi l'ha provato con molto suo onore. P. A.

M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actio prima, con note italiane del prof. ADOLFO CINQUINI — Verona, Tedeschi, 1895, pag. 47.

È un libro questo che bisogna lodare; anche perchè in Italia avviene di rado che il futuro commentatore d'un autore classico greco o latino pensi tra sè, prima di accingersi a scrivere, alla qualità dei lettori che si propone di giovare. E ne consegue assai spesso che chi vuole da un lato, per ragioni commerciali, dar fuori un testo scolastico, dall'altro ostentare ad ogni costo la propria virtù ambiziosa, finisce per comporre un commento pieno per la scuola di superfluità erudite e pei dotti di futilità oziose.

Il professore Adolfo Cinquini invece ha avuto — e dalla prima pagina se ne accorge chiunque — chiaro il concetto dei limiti che l'opera scolastica gli prescriveva. Ha cominciato quindi con una sanissima risoluzione: quella di tagliar fuori ogni discussione sul testo, contentandosi di riprodurre, con scrupolosa fedeltà, l'edizione di C. F. Müller, che divide degnamente i primi onori con quella del Klotz. Una breve introduzione esegetica dell'antefatto, occupa le pag. 3-7. Segue il testo con le note, necessarie alla sua intelligenza, sobrie e concise.

Ciò non toglie che non vi sia qualche cosa a ridire. Ma sono piccole mende che potranno facilmente venir corrette in una seconda edizione.

E le cito qui tutte insieme. A pag. 10 è detto che « l'aggettivo *exterus* occorre sovente in Cicerone unito a *gens* o *natio* quasi nel significato del nostro *dipendente, soggetto* ». Questa nota si poteva risparmiare, considerando che il significato in questione dell'aggettivo *exterus* non è propriamente diverso da quello usuale, ma un'eccezione speciale che il significato usuale prende in certi determinati contesti. — A pag. 14 è citato in nota, a proposito degli usi metaforici del verbo *flagrare*, un luogo del *De oratore* (III 8): *non vidit flagrantem Italiam bello* e il commentatore aggiunge « in italiano non è facile conservare la metafora compresa in *flagrantem* ». Tutti invece ricordano il verso del Tasso (Ger. Lib. VIII, 58): « D'alto incendio di guerra arde il paese ». — A pag. 17 male a mio parere l'*hic* del capo III, 9, è riferito a Verre, piuttostochè a Cicerone. Si è voluto in questo modo evitare un grecismo; ma viceversa si è infranta la stretta regola del linguaggio forense, per cui l'avversario è designato con *iste* o con *is* riferito ad un *iste* antecedente, come nel capo VIII, 21 di questa medesima orazione.

Aggiungo in ultimo che a pag. 15, nella nota a *tot tam*, deve essere incorso un errore di svista o di stampa. V. USSANI.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Petrocchi, P. - *Thesaurus*. Enciclopedia manuale illustrata — Milano, A. Vallardi, 1895, 4.° Disp. 91, pag. 733. *Bobba-Boecking*.

III. - Riviste.

Emporium. Rivista mensile d'arte, letteratura, scienze e varietà (Fasc. II, febbraio 1895). — Fotografia istantanea: Sul ghiaccio. — Il palazzo delle belle arti a

Dresda (B. A.). — Industrie artistiche: Fabbricazione della porcellana (C.). — Le odierne poetesse inglesi (P.). — Clori e la neve (disegno di J. Gilbert). — Belle arti: Il pittore Giulio Adam (C.) - Giovanni Toorop (P. F.) - Antiche monete greche. — Fotografia artistica: Paesaggio. — L'Abissinia nei passati tempi (A. G.). — Abdullah (G. Roncagli). — La fosforescenza del mare. — Miscellanea.

The New Review (March, 1895). — In Arcady (Grahame). — The Passing of England (Wilkinson). — Lord Randolph Churchill (X). — India: Impressions, VIII-XI (C. F. Keary). — In Praise of Convention (A. Clerk). — 'Gustus Frederick (C. E. Raimond). — The Poetry of the Prison (Wyndham). — Politics in Newfoundland (A. R. Whiteway). — Mr. Balfour's Philosophy (G. W. Steevens). — The Cycle (J. K. Starley). — The Complete Husband (Scott). — Two Thieves (Whibley). — The Time Machine, VII-VIII (H. G. Wells).

Revue des études grecques (VII. 27-28). — Sur un morceau sospect de l'*Antigone* de Sophocle (Weil). — L'épigramme grecque de la stèle de Xanthe (Imbert). — Sur la date de quelques poèmes de Théocrite et de Callimaque (Legrand). — Inscriptions et papyrus grecs d'Egypte (Sayce). — La clef des songes d'Achmet Abon Mazar (Ruelle). — Un peuple oublié: les Matiènes (Reinach). — Sceaux byzantins inédits III (Sclumberger). — De l'expression des masques dans les drames d'Eschyle (Girard). — Fragments d'un manuscrit perdu d'Euclide (Omont). — Chronique. — Bibliographie.

The American Journal of Philology (XV. 4). — Agglutination and Adaptation (by Edwin W. Fay). — Critical notes on Plato's Laws, IV-VI (by W. R. Paton). — The Verification of the Old English Poem Phœnix (by Margaret R. Bradshaw). — New suggestions on the *Ciris* (by Robinson Ellis).

Rivista di Sociologia (Palermo, Sandron editore). — Memorie originali. — La pretesa bancarotta della scienza (E. Morselli). — Le idee medie (Achille Loria). — Le leggi scientifiche della Finanza (C. A. Conigliani).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Badaro, F. - *L'Eglise au Brésil pendant l'Empire et pendant la République* — Roma, Bontempelli, 1894, 8°, pag. 138.

Bianchini, Giuseppe - *Un magistrato cardinale del secolo XVI* — Venezia, con i tipi dell'Orfanotrofio maschile, 1895, 8°, pag. 51.

— *La Chiesa di Santa Maria Zobenigo.* Notizie ed appunti con un manoscritto inedito di E. Cicogna — Ivi, 8°, pag. 47.

Block, Maurice - *Les assurances ouvrières en Allemagne.* Rapport à l'Académie des sciences morales et politiques sur les résultats d'une mission en Allemagne — Paris, Guillaumin, 1895, 8°, pag. 133.

Bosio, Teologo prof. Gaspare - *Storia della Chiesa d'Asti* — Asti, Michelerio, 1894, 8°, pag. 362.

Brambilla, Dott. Giovanni, professore nel Seminario di Cremona, parroco di San Bernardo - *Monografia di due illustri Cremonesi: Gherardo Toletano e Gherardo Patedo,* con documenti recenti e uno inedito della Biblioteca Bodlejana-Canonniana di Oxford — Cremona, Maffezzoni, 1894, 16°, pag. 88.

Bruna, Tito - *Storia di una bambina,* con 25 disegni di Alberto Della Valle — Milano, Fratelli Treves, 1895, 8.°

Chrestey, L'abbé J. - *L'esprit nouveau dans l'action morale et religieuse* — Paris, Guillaumin, 1895, 16°, pag. 331.

Constans, Léopold, professeur de littérature latine et institutions romaines à la Faculté des lettres d'Aix - *Etude sur la langue de Tacite,* à l'usage des classes supérieures de lettres et des candidats à la licence — Paris, Delagrave, 189 , 16°, pag. 151.

Contarini, Ettore — *Le mura che cingevano Bagnacavallo* — Imola, Galeati, 1894, 8°, pag. 27.

Del breve soggiorno di Ruggiero Bonghi in Bitonto ai XXXI ottobre 1894 — Bitonto, Garofalo, 1895, 16°, pag. 46.

De Marchi, Antonio - *Sulla storia della guerra de' trent'anni di Federico Schiller*. Studio critico — Palermo, Fratelli Vera, 1894, 8°, pag. 56.

Giannone, Pietro - *Il Triregno,* pubblicato con prefazione da Augusto Pierantoni, professore della R. Università di Roma, senatore del Regno — Roma, Tip. Elzeviriana, 1895, 8.° Vol. I: *Del Regno Tirreno,* pag. 349, pref. pag. CXXXI; vol. II: *Del Regno celeste,* pag. 429; vol. III: *Del Regno papale,* pag. 232.

In difesa della lingua italiana nell' Istria. Atti ufficiali. Gennaio 1895 — Milano, Rebeschini, 1895, 8°, pag. 67.

Manfroni, Dott. Camillo - *La legazione del cardinale Caetani in Francia (1589-90)* con nuovi documenti della Collezione Faggiasco e dell'Archivio Vaticano — Torino, Fratelli Bocca, 1893, 8.°

— *Genova, Berna e Carlo Emanuele I (1589-92)* con nuovi documenti della Collezione Faggiasco — Torino, G. B. Paravia, 1893, 8°, pag. 95.

— *La lega cristiana del 1572,* con lettera di M. Antonio Colonna — Roma, a cura della S. R. di Storia patria, 1894, 8°, pag. 145.

Morselli, Prof. Enrico - *L'eredità materiale, intellettuale e morale.* Discorso letto addì 6 novembre 1894 nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1894-95 — Genova, Martini, 1895, 8°, pag. 63.

Portal, E. - *Scritti vari di letteratura provenzale moderna* — Palermo, Reber, 1895, 16°, pag. 119.

Trevisani, C. - *Storia di Roma nel Medio Evo* — Torino, Roux, 1895, 16°, pag. 391.

Werner, B. - *Via aperta* — Milano, Fratelli Treves, 1895, 16°, pag. 302.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle **Mantellate**.

Nuova serie **4 Marzo 1895** **Anno V - N. 9**

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

Un numero separato . . . L. **0,25**
Un numero arretrato. . . » **0.50**

SOMMARIO

LE SCUOLE NORMALI

Pubblico volentieri le osservazioni che la Boghen mi manda sulle riforme da introdursi nelle Scuole normali italiane, e alle quali vorrebbe che rivolgesse il pensiero la Commissione nominata dall'attuale ministro a studiarne e migliorarne il regolamento. La Boghen, in verità, non dice tutto quello che vi si ha a fare di bene o correggere di male; bensì accenna a parecchie delle lor magagne. Del numero soverchio di scuole che si son create (1) e di alunne che vi si attirano,

(1) L'eccesso nel crearne, e la difficoltà nell'abolirne, hanno qui la stessa ragione che in Francia: la prevalenza degl'interessi locali, per via dell'influenza dei deputati, sull'interesse generale dello Stato. Nell'ultima discussione del bilancio francese, pur votato dalla Camera in disavanzo, questa ha mantenuto lo stanziamento di parecchie scuole normali primarie, che da tre anni non contano più di 10 scolari per uno, cioè dire non più di 30 alunni per scuola, giacchè il corso è triennale, quantunque dal governo ne fosse stata proposta la soppressione, e non respinta, ma rinviata. Così si contentano gli elettori se si fa torto al senso comune; e mentre si risolve che le scuole non devono essere più di quante bisognano allo Stato e può tollerare il bilancio, se ne lasciano sussistere quante vogliono le vanità e le lusinghe dei capoluoghi.

e della indulgenza soverchia degli esami che vi si danno, non si può dir meglio di come Ella dice. Ma il difetto principale è questo: che gli studii vi son deboli, gl'insegnanti mediocri, i mezzi d'insegnamento scarsi, e, in genere, sono piuttosto scuole di cultura generale male ordinate, che scuole professionali come devono essere. Io credo, che se in luogo di farne e disfarne i regolamenti senza posa, ne avessimo fermato il concetto, e procurato via via, dietro la guida di una esperienza sicura, a trarne fuori buone maestre, non rimpinzite di scienza posticcia e vana, ma istruite per modo che non sapessero più di quanto occorra al loro ufficio; però di questo avessero cognizione molto accurata, matura, chiara, noi saremmo ora più soddisfatti di coteste scuole, e ci darebbero miglior frutto. Le alunne delle scuole normali, d'altra parte, devono, più che tutte, non essere soltanto istruite, ma educate altresì; ed educate, sto per dire, anche più che istruite; giacchè devono alla lor volta, non istruire soltanto, ma educare. Ora, in questa parte dell'educazione le scuole normali nostre falliscono anche più che in quella della istruzione, e sotto molte ragioni e aspetti. Poco ricevono e poco danno. E qui l'efficacia dei regolamenti è ancora minore; giacchè essi son cosa morta; e la maestra deve aver vivo l'intelletto e il cuore; e in questa intimità di vita trovare la luce e il calore che sono la fonte del bene istruire e del bene educare. B.

ALCUNE OSSERVAZIONI

SULLE SCUOLE NORMALI FEMMINILI IN ITALIA

Una Commissione nominata da S. E. il Ministro Baccelli attende a riformare i programmi ed il regolamento per le scuole normali, e il merito delle persone che la compongono ispira fiducia, quantunque tali riforme che si rinnovano quasi periodicamente ad ogni mutamento di Ministero, abbiano dato per ora ben pochi frutti.

Le scuole normali maschili, poche e non frequentate, accennano a sparire (1); io parlo quindi particolarmente delle femminili, le quali sotto un'apparenza che si vuole fiorente perchè il numero delle allieve e delle classi e sezioni aumenta di continuo, in realtà danno resultati non soddisfacenti, e ne è prova questo bisogno continuamente sentito di mutare e rimutare programmi e regolamenti, certo non perfetti, anzi in qualche punto difettosissimi, ma pur opera d'ingegni reputati;

(1) Ne abbiamo fatte troppe; ma non sarebbe un minore sproposito il non lasciarne punte. B.

bisogno il quale potrebbe farci trovar immagine della scuola normale italiana nella inferma dantesca che *non trova posa sulle piume:*

« E con dar volta al suo dolore scherma ».

L'origine del male è forse da ricercarsi in gran parte altrove che nei programmi, e ricercandola mi forzerò di tenere la questione nel campo sereno delle generalità, sebbene lo scendere a particolari, a numerosi particolari, non mi riuscirebbe, ahimè! che troppo facile. Non *odio d'altrui,* nè *disprezzo,* ma amore di queste nostre scuole mi muove a parlare; non dirò tuttavia che quanto mi par necessario, e piuttosto che esagerare sarà mio studio attenuare la verità.

Quante sono le scuole normali femminili in Italia? Sessantotto. Quante maestre ne escono fra la sessione di luglio e quella di ottobre? Ogni anno qualche migliaio. Nello scorso anno scolastico 1893-94 la terza classe normale era frequentata da 1576 alunne, le quali, fatte poche eccezioni, vennero ormai tutte patentate, e ad esse si aggiungono le altre che presero il diploma dopo aver fatto studi privati. Il numero delle allieve nelle scuole normali femminili era, sempre nel passato anno, di 15281; fra cinque anni queste 15281 ragazze dovrebbero esser tutte maestre; ma giungessero a prender la patente anche solo due terzi di esse, è possibile che in cinque anni rimangano vacanti più di diecimila posti, o che in qualsiasi modo queste insegnanti trovino da occuparsi? No certo. E che farà questo esercito di patentate? Si disputerà uno stipendio di sei, di cinquecento lire e anche meno, e il posto sarà accordato in gran numero di casi, come suol avvenire, alla concorrente più raccomandata, non alla migliore. E le altre? Ad un mestiere, pel quale d'altra parte mancano loro le cognizioni pratiche, non si adatteranno, e se pur si adattassero, il che avviene qualche volta, avrebbero disperso negli anni di studio e di affannosa ricerca d'occupazione un'attività che, meglio diretta, avrebbe potuto assai maggiormente giovar a loro ed al paese.

Le scuole normali femminili rigurgitano; persino in città di second'ordine le classi si devono duplicare con aggravio notevole di spesa pel Ministero, e con qual risultato? L'istruzione femminile si diffonde, è vero, ma è l'istruzione che serve alla vita? (Io dico che l'istruzione serve alla vita quando la rende moralmente migliore e materialmente più facile). Non credo.

Si facciano delle statistiche e si vedrà che, specialmente nelle città minori, gran parte delle allieve viene da umili, umilissime famiglie; ragione di più per aiutarle a proseguire negli studi, se hanno intelligenza, buon carattere e disposizione all'insegnamento, qualità che riunite si trovano ben di rado; ma ragione maggiore per sconsigliarle dal mettersi su quella via se mancano di tali doti. Le operaie si dicono: « Mia figlia sarà maestra, non si consumerà al par di me nel lavoro »; e non sanno che novanta volte su cento quella figlia sarebbe più fortunata, se un'altra professione o un mestiere le dessero facile modo di bastare a sè stessa, se, rimasta nella condizione in cui è nata, potesse unire la sua sorte a quella di un onesto operaio; non si troverebbe così a mendicare un posto od una lezione (vi sono maestre patentate

che ne danno a pochi centesimi l'ora), a vergognarsi della famiglia e di sè stessa, soffrendo la fame per comperarsi un cappellino, nascondendosi in casa per mesi interi se non può averlo. Io guardo con pietà quelle due o trecento ragazze che ogni giorno escono dalla porta della scuola normale, molte già pallide, anemiche, sfinite dalla fatica dello studio non compensata da un nutrimento sano e sufficiente e dall'esercizio vivificante del corpo, povere creature cui sarà così dura l'esistenza!

Il numero delle allieve nelle scuole normali femminili aumenta perchè in Italia non vi ha per le giovanette altra scuola, come se l'Italia avesse bisogno solo di maestre! [1]. Ma almeno queste fanciulle che si accettano nella scuola e queste altre che ne escono colla patente, senza essere arche di scienza, fossero le une ben preparate agli studi che imprendono, le altre educate e colte così che si potesse fiduciosamente affidar loro l'infanzia dei nostri figli! Ahimè! se un insegnante vuol usare negli esami giustizia rigorosa, il còmpito gli è reso ben difficile: la Commissione esaminatrice che vota con lui trova modo di fargli promuovere quasi tutte le scolare immeritevoli; questa per l'età giovanile, quella viceversa per l'età non più giovanissima; questa perchè povera, quella perchè di famiglia agiata non si varrà del diploma; l'una perchè di molto ingegno, quantunque negligente, l'altra perchè di scarso ingegno e quindi bisognosa d'indulgenza; l'una perchè timida, l'altra perchè gracile. Ma sotto tutti questi pretesti c'è in fondo il pensiero che quanto più la scuola è numerosa, tanto più essa e la direzione e gl'insegnanti vengano stimati; c'è il timore che diminuendo il numero di allieve la tal sezione aggiunta venga chiusa o non istituita; c'è una rete di pregiudizi e di interessi che si fa più fitta e forte agli esami di patente: l'onore della scuola *A* si crederebbe perduto se in essa venissero rimandate più alunne che nella scuola *B*; ove questo avvenisse il Ministero, si teme, ne indagherebbe le cause, la colpa ricadrebbe forse sui professori, le alunne si scioglierebbero in lacrime e i genitori strepiterebbero; dunque indulgenza plenaria e le patenti fiocchino. Aggiungi la fretta di sbrigarsi dall'enorme fatica degli esami; le Commissioni agli orali si formano soltanto per isciogliersi. S. E. Baccelli, così degno incoraggiatore dei giovani, indisse quest'anno una gara nell'Italiano fra gli allievi maestri e le allieve maestre, e la Commissione chiamata a darne giudizio fra i cento e otto lavori presentati, ne trovò parecchi scadenti; si noti che questi cento e otto erano i lavori migliori scelti fra i quasi mille e seicento delle scuole femminili e i quattrocento circa delle maschili. Eppure parvero giudicati spesso con indulgenza soverchia, e ne furono trovati tali *in cui la povertà, la puerilità delle idee va del pari colla scorretta meschinità della forma,* sono parole della Commissione. Se questa avesse avuto dinanzi le migliaia di còmpiti approvati agli esami di patente negli ultimi anni con un sei od anche un sette, avrebbe veduto quali maestre escano dalle nostre scuole insieme a qualche centinaio di giovanette sufficientemente colte e ben preparate all'ufficio di educatrici.

---

[1] Ma voglion tutte far la maestra; e il governo non ha mai ricercato nè fatto sapere di quante maestre all'anno ha bisogno, nè mai proporzionato al suo bisogno il numero delle maestre che crea. B.

Di dove nasce il male? Il numero stragrande delle alunne è doppia cagione di danno: da un lato necessariamente gran parte di esse non può riunire le doti rare indispensabili ad una buona maestra; dall'altro i professori che debbono dividere il loro tempo e le loro cure fra tante allieve non possono occuparsi di ciascuna in particolare come vorrebbero. Notava il prof. Cesareo, in un suo articolo *La critica in Italia,* che tutti gl'insegnanti paion buoni per le scuole femminili; è doloroso e grave l'affermarlo, ma è la verità; in queste scuole non tutti i professori sono quegli integri caratteri, quelle rette menti, quelle alte anime che logicamente dovrebbero essere gli educatori delle maestre, cui verrà affidata tutta la nuova generazione. Se si pensi che ogni giorno più anche l'insegnamento elementare maschile passa alle maestre e che queste quindi preparano gli allievi che percorreranno poi le scuole secondarie, si vedrà come i corsi normali dove le giovani acquistano l'educazione e l'istruzione che le guida al magistero meriterebbero molta considerazione, e come gl'insegnanti di essi dovrebbero venir scelti con cura severa. Vi hanno sì ed anche in buon numero, è giustizia il riconoscerlo, fra gl'insegnanti delle scuole normali persone coltissime e degne non solo di rispetto, ma di venerazione per l'amore al dovere e la nobiltà della vita; vi hanno giovani volonterosi, studiosi ed istruiti, ma.... vi hanno anche gli altri: i vecchi già troppo stanchi, i giovani pedagogicamente impreparati all'ufficio, i mal rimunerati che debbono cercare in altri istituti lezioni le quali permettan loro di vivere, i negligenti, gl'inetti ed anche peggio. E non parlo dei casi gravi, ahimè troppo frequenti, di cui il Ministero finisce per avere notizia e ch'esso reprime, ma non sempre colla severità che in certe circostanze è semplice giustizia. E i volonterosi talvolta si disanimano quando e da superiori e da colleghi sentono riprovare e quasi deridere il loro zelo, sentono affermare che la larghezza d'idee con cui va interpretato il programma consiste nel ridurlo ai minimi termini possibili col massimo risparmio di fatica per chi dovrebbe istruire e per chi dovrebbe imparare; quando sentono asserire che se le future maestre non dovranno insegnare che l'*a-b-c,* quando sanno l'*a-b-c* basta. Un'altra cagione di danno sono i trasferimenti continui per cui l'insegnamento riesce interrotto e disuguale, e l'insegnante non può prender amore alla scuola, come le alunne non possono profittarne quanto dovrebbero.

Programmi e regolamenti sono bellissime cose, ma più bello ancora sarebbe che dovunque venissero scrupolosamente osservati, che qui non si segnasse sulla carta un orario che non è poi in vigore, là il tirocinio non rimanesse *abitualmente* senza sorveglianza degli insegnanti, che altrove i còmpiti non si assegnassero solo qualche volta per eccezione e si correggessero meglio che verbalmente ascoltandone con negligenza la lettura. Più bello ancora sarebbe che lo scopo ultimo, lo scopo sommo fosse sempre e dovunque per insegnanti e per alunne l'adempimento del proprio dovere.

Se il bisogno e il desiderio d'istruzione è sempre maggiormente sentito dalle giovanette e dalle loro famiglie; se le maestre sono troppe, non tutte preparate al loro ufficio, e se molte fra di esse, anche accontentandosi di un compenso derisorio,

non trovano occupazione, perchè la scuola normale è l'unico tipo di scuola femminile in Italia? Perchè non si aprono anche qui, e siano pure, per risparmio di spese, annesse alla normale, quelle *Scuole di casa* che l'illustre comm Bonghi fece conoscere fra noi e che tanto giovamento potrebbero recare al popolo ed alla borghesia, e quelle scuole professionali che in altri Stati fanno così buona prova? Perchè con una radicale riforma non si migliorano le scuole normali così ch'esse possano avere il vanto su tutte le altre d'istituti di alta educazione? È giusto e conveniente che i corsi preparatori sieno aperti senza difficoltà ad ogni giovanetta che desidera frequentarli: le figlie del ricco hanno scuole particolari; le figlie del povero e del borghese modesto con quei tre anni d'insegnamento, dopo i cinque del corso elementare, hanno ricevuto un'istruzione conveniente così per la vita di famiglia, come per indirizzarsi, se ne hanno bisogno, ad un mestiere o ad una professione. Secondo il desiderio e la condizione propria, e secondo i consigli delle maestre che negli anni in cui le istruirono poterono studiarne l'indole e le tendenze, dovrebbero, uscendo dal corso preparatorio, poter frequentare o una *scuola di casa* che, mettendole in grado di risparmiare molte spese alla famiglia, le renderebbe a questa non meno utili della sorella maestra, o una scuola professionale o commerciale. Raccolte le domande di quelle fra le licenziate dei corsi preparatori che ambirebbero frequentare la scuola normale, sarebbe bene scegliere le allieve migliori secondo il parere delle loro maestre e secondo i voti riportati, ed accettare nel primo corso normale, quasi in prova, un numero determinato e non troppo grande di scolare, numero che verrebbe ancora ridotto alla fine dell'anno, rimandando quelle fra le allieve che non avessero dimostrato intelligenza mediocre almeno, indole paziente, mite ed energica nello stesso tempo, e bontà di cuore quale è diritto aspettarsi da una maestra. Insomma l'ammissione alla scuola normale dovrebbe venir serbata, e per concorso se così par bene, alle sole migliori allieve dei corsi preparatori; allora tutte le maestre sarebbero degne di questo nome, e il numero di esse sufficiente al bisogno della nazione, ma non sovrabbondante, permetterebbe a tutte di esercitare pel bene proprio e per l'altrui l'intera loro attività; allora la condizione della maestra elementare sarebbe materialmente migliorata ed innalzata moralmente al posto che le spetta. E ciò tanto più se nelle scuole normali tutti gl'insegnanti, senza eccezione, venissero scelti con cura severa, e fossero incoraggiati quelli che più lodevolmente compiono l'ufficio loro; se su queste scuole si esercitasse una sorveglianza benevola e costante da superiori che il carattere, il sapere e, se si vuole, anche l'età rendessero degni di vera stima.

Ed infine si dovrebbe pensar a togliere le mende dei programmi e del regolamento. Lo creda l'onorevole Martini, che or non è molto affermava: « Nonostante tutti i rego-« lamenti e tutti i programmi la condizione delle scuole secondarie non migliorerà, « se prima non migliorino le condizioni degl'insegnanti »; sarebbe giustizia il migliorarle; ma anche male, malissimo compensati, essi sapranno compiere il loro dovere quando non debba mancar loro persino la fiducia nell'opera propria.

Udine, febbraio 1895. EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

DOMANDE E RISPOSTE

L'*Intermédiaire des chercheurs et curieux* (XXXI. 683 - colonna 250) domanda quale origine può avere avuto il modo francese « Devenir d'évêque meunier ».

Notiamo a questo proposito la novella IV del Sacchetti: « Messer Bernabò « signore di Melano comanda a uno abate, che lo chiarisca di quattro cose impos- « sibili; di che uno mugnaio, vestitosi de' panni dello abate, per lui le chiarisce in « forma che rimane abate, e l'abate mugnaio ».

Bernabò Visconti rimase per lungo tempo, e resta ancora, il tipo del tirannello comunale; e le sue imprese, che tanti descrissero e ricordarono, poterono ben essere note in Francia, e generare una espressione popolare, della quale non conosco nè versione nè esempio in Italia. Z.

RECENSIONI

Cicerone - *De optimo genere oratorum.* Edizione critica e commento per le scuole di PAOLO FOSSATARO — Napoli, A. Morano, 1894, 8°, pag. 44.

Il vivace scritto intitolato *De optimo genere oratorum*, che Cicerone aveva premesso come proemio alla versione latina delle arringhe pronunciate sullo stesso argomento dai due celebri oratori rivali in Atene (AESCH. *contra Ctesiphontem*, DEMOST. *De corona*), si presta per la sua brevità ad una compiuta e meditata lettura da potersi condurre a termine in poco tempo in una qualunque delle classi liceali. Merita quindi lode il prof. Fossataro per averne preparata un'edizione [1] la quale, pure avendo carattere scientifico, potrà vantaggiosamente essere introdotta nelle scuole. L'egregio autore non ha ingombrato il commentario esegetico di questioni riguardanti la critica del testo, nè di notizie storiche, archeologiche o grammaticali non atte, o almeno non necessarie, ad aiutare la pronta intuizione del senso della frase; bensì, distinguendo tra scolaro volenteroso e scolaro mediocre, ha nel commentario esegetico preso per norma l'intelligenza e l'attività di quest'ultimo: in un'appendice ha relegate tutte quelle illustrazioni che si potrebbero chiamare di lusso, e nell'introduzione ha trattato ampiamente delle condizioni del testo.

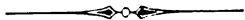
Quanto al *commentario* esegetico, le note sobrie e succose non solo servono a dichiarare il senso dei passi più scabrosi, ma spesso presentano la giusta corrispon-

[1] Non va dimenticata l'edizione della medesima opera, curata da A. CINQUINI, edita dal Briola a Milano nel 1891.

denza alla parola o alla frase latina secondo la forma del concepimento italiano, nè si lamenta come in certe edizioni il silenzio dove ragionevolmente si possono prevedere dubbi e difficoltà. Riguardo alle note dell'*appendice*, nessuno potrebbe dar torto all'autore per non aver dimenticato che anche gli scolari intelligenti ed operosi sono pur sempre scolari, e che quindi anche in quelle si dovea avere il massimo riguardo alla precisione ed alla parsimonia. Nondimeno il carattere elementare del commento non sarebbe stato alterato da qualche citazione di fonti antiche. Osservo di volo a VII, 21 (pag. 43) che è ingiusta l'accusa di tradimento contro i campioni del partito macedonico, al quale appartenevano uomini di indiscutibile integrità come Isocrate e Focione.

Quanto al *testo* l'autore ha preso per base l'edizione dall'Hedicke, ma in seguito a un accurato confronto delle varie edizioni, accertatosi delle lezioni dei codici, ha cercato di mantenerle in quanto lo consentivano le ragioni logiche e grammaticali, o in caso diverso, di ricavare dalla corrotta scrittura dei mss. una lezione che, mentre armonizzasse col nesso delle idee, fosse diplomaticamente più giustificata delle correzioni tentate dagli altri editori. Vedasi p. es. a pag. 10 l'annot. II, 5; a pag. 11 quella a II, 6; a pag. 12 quella a III, 8 dove con ben appropriati riscontri con altri passi di Cicerone, viene dimostrata l'inopportunità di qualsivoglia emendazione. Di una correzione felice a IV, 13 dove nell'*utrus* o *utrum* degli editori è scoperto un errore di trascrizione per *u' rursus* o *ut rursum* il Riferente parlò in questo stesso periodico a proposito di una nota pubblicata nella *Biblioteca delle Scuole Italiane*. Nella presente edizione il prof. Fossataro avvalora la sua congettura, richiamando due passi molto calzanti, uno di Cicerone stesso, l'altro di Orazio, coi quali resta dimostrata, se pur ve n'è bisogno, la legittimità dell'uso dell'avverbio *rursus* nelle proposizioni consecutive. — Non saprei peraltro approvare l'espediente adoperato dal Jahn e dall'Orelli per sanare il VI, 18 (pag. 16), ed accolto dal Fossataro. Certe operazioni chirurgiche le riserverei solamente per quei casi in cui è manifesto il carattere di interpolazione o di glossa. Al contrario nel passo in discorso non si ha altro indizio che quello della corruttela. Dovendo il libro andar per le mani dei giovani, una lezione certo si doveva adottare, e nell'incertezza della vera, accogliere la più opportuna. Ma nella nota critica mi sarei mostrato meno fiducioso nell'ipotesi di una interpolazione, quando non basta eliminare una o due proposizioni per avere un senso, ma bisogna rabberciare un nuovo periodo coi frantumi di quello presentato dal testo.

Chiuderemo questo breve cenno bibliografico esprimendo il desiderio che il lavoro del Fossataro, che rivela sagace esperienza della scuola e retto criterio filologico, trovi benevola accoglienza nelle nostre scuole.

VINCENZO COSTANZI.

NOTIZIE

Il Rinnovamento calabro (I. III–IV) contiene un bello studio di M. Mandalari *Dante e la Calabria*, a proposito dell'opera di S. De Chiara; un capitolo di O. Dito sulla *Rivoluzione calabrese del '48*; e notizie di E. Probo intorno a *Raffaele e la carboneria*.

✕ Giuseppe Castellani pubblica Sei lettere inedite di Francesco Puccinotti (Fano, Tip. Cooperativa) delle quali una alla contessa Matilde Staccoli, le altre a Felice Giammartini d'Urbino, datate da Firenze e da Pisa. Trattano di cose famigliari, anche la quinta, dove rammenta il nuovo ordine cavalleresco creato dal Granduca di Toscana per i professori, detto del *Cherubino*, del quale si ride allegramente. Non sono molto importanti, ma rivelano sempre meglio il buon animo e il cuore dell'insigne medico urbinate.

✕ Nel *Polybiblion* di febbraio, E. G. Ledos loda la ristampa fatta da A. D. Pierrugues del poema in ottava rima di Mambrino Roseo da Fabriano, *L'Assedio di Firenze*; ed A. D'Avril giudica assai favorevolmente la *Vita di Francesco Arese*, scritta da R. Bonfadini, della quale riconosce che « y règne un ton de haute con-« venance et une réelle impartialité, qui sera appréciée des lecteurs qui ne partagent « pas complétement les idées de F. Arese et de M. Bonfadini ».

✕ Nel « Bulletin de la Société archéologique et historique de la Charente » P. de Henri pubblica una nota sul *Second séjour de Marie de Medici à Angoulême* (marzo-agosto 1619), che va osservata perchè ricorda anche i personaggi italiani che seguirono la regina. — Gli « Archives historiques de la Gironde » contengono *Il testamento di Clemente V*, pubblicato dal D^r^. Berchon, di su una copia pur troppo errata e che non è stata collazionata col testo vaticano, copia che si conserva in un archivio dei Bassi Pirenei. — E nella « Revue catholique de Normandie » il padre Le Verdier consacra uno studio diligente ai misteri rappresentati a Rouen, specialmente a quello della *Lavanda dei piedi*, di un Nicola Mauger, cappellano di una confraternita detta della Passione.

✕ Di Matteo Nuti, artista egregio, ma dimenticato, del secolo XV, cui si deve lo splendido edifizio della Biblioteca Malatestiana in Fano, e delle opere principali da lui costruite, dà diligenti notizie Giuseppe Castellani nella *Strenna letteraria* del periodico *Il Gazzeitino* (Fano, Società cooperativa).

✕ In un registro dell'Archivio di Stato di Palermo si conserva *Un atto di assegnazione di dote* del novembre 1406, fra Nicolò Peralta e Joannella Crispo, di famiglie cospicue, onde sortirono magistrati notevoli. L'atto, che, pur troppo è incompleto, conserva notizia del matrimonio contratto *per verba de futuro secundum morem et consuetudinem græcorum usque ad nativitatem filiorum, et inde, natis filiis, ad morem et consuetudinem latinorum*: cioè, fino alla nascita dei figli i beni dotali erano inalienabili, mentre, venuta la prole, era ammessa la comunione di essi. Il documento è egregiamente edito da G. Travali (Palermo, Tip. S. Bizzarrilli).

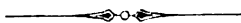
╳ Intorno a *Carlo Emanuele I secondo i più recenti studi* ha pubblicato or ora il signor Giovanni Curti un libro abbastanza voluminoso e, pare, buono. Guasta, però, il giudizio che se ne potrebbe fare, la citazione ripetuta di una miserabile conferenza, sullo stesso argomento, di quel certo L. Natoli, che (conferenza e conferenziere) tutti sanno quello che valgono e quanto.

╳ Nel *Propugnatore* (N. S. vol. VI. II. 34-35) Giorgio Rossi pubblica la *Tavola del codice 1739 della R. Biblioteca Universitaria di Bologna.* Questo codice cartaceo del sec. XV, è importantissimo per le numerose rime di quattrocentisti che contiene; tanto più importante per la identificazione che par dimostrato possa farsi di questo codice con quello conosciuto sotto il nome di *Isoldiano.* Ne aveva fino dal 1887 pubblicata una tavola il sig. E. Lamma nello stesso *Propugnatore* (vol. XX. Parte II); ma non è questo un duplicato, perchè la necessità di ripubblicare la tavola corretta appare con tutta evidenza dimostrato nell'avvertimento premesso dal Rossi al suo lavoro; il quale è fatto con molta cura e diligenza. Un doppio indice degli autori e dei capoversi sarebbe stato di molto comodo per gli studiosi.

╳ Il Bollettino per novembre e dicembre 1894 dell'Accademia d' Inscrizioni e Belle Lettere di Parigi, contiene, fra le cose più notevoli: *Note du R. P. Delattre sur la nécropole punique voisine du Serapeum, a Carthage.* — *Les ivoires de Brassempony* (Piette). — *Le musicographe Alypius corrigé par Boèce* (Ruelle). — *La mission du lieutenant Leroy dans le sud tunisien.* — *Notice sur la vie et les travaux de L. F. A. Maury* (Wallon). — *Les fouilles de Delphes* (Homolle).

╳ Segnaliamo un breve, ma istruttivo studio di Enrico von Wlislocki, sull' influsso della letteratura italiana sopra l'ungherese, nella *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte* (N. S. VI. 1-2). Non solo la nostra letteratura moderna, ed in special modo il Leopardi, hanno dato motivo alla poesia d'Ungheria, ma fin dai secoli scorsi il Tasso, il Petrarca, e il Metastasio; anzi questi è stato ed è tuttora il modello degli scrittori di melodrammi e di drammi. — Nello stesso giornale (N. S. VII. 5-6) il dottor Carlo Drescher comincia a pubblicare un suo studio *Hans Sachs und Boccaccio,* destinato ad esaminare quanto debba il tedesco al novelliere italiano. Ermanno Ullrich giudica favorevolmente il saggio di R. Anschütz « *Boccaccio's Novelle vom Falken und ihre Verbreitung in der Litteratur* » e Marco Landau, tanto competente negli studi boccacceschi, conviene con le ricerche di E. Schofield « *The source and history of the VII Novel of VII day in the Decameron* ».

╳ Dei manoscritti di Torquato Tasso che si conservano nella Biblioteca comunale di Ferrara, si occupa il signor Ferruccio Quintavalle, nella *Vita Italiana* (I. 9), ove è riprodotta in fac-simile una lettera del poeta.

╳ Nel Bollettino della Società Dantesca Italiana, A. Zenatti esamina un sonetto inedito di Antonio da Ferrara, edito da Guido Mazzoni, e ne corregge il testo dell'ultimo verso, che solo così ha una interpretazione giusta.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Buzzoni, Alfonso - *Vade-mecum della legislazione italiana dal 1859 al 1894 inclusivi* — Milano, Binetti, 1895, pag. 924, formato bislungo.

Questo prontuario della legislazione italiana è di certo utilissimo. Il metodo seguitovi è il più adatto a raccogliere molto in poche pagine. Sotto ogni oggetto che possa esser materia di legge, sono citate le leggi che ne sono state fatte in Italia in un periodo di trentacinque anni. L'autore non si propone di dire quello che queste leggi contengono, le disposizioni che le costituiscono; bensì per lo più cita soltanto le date in cui sono state promulgate; sicchè è reso facile a chi si sia il ritrovarle e il prenderne quella ulteriore notizia che gli possa occorrere. B.

Mastri, Pietro - *Coatit-Senafè:* Ode africana — Firenze, Tip. C. Franceschini e C., 1895, 4°, pag. 10.

Si può non amare i poeti moderni, ma bisogna ammirarli, quando cantano le più nobili cose della patria, quando si ispirano agli ideali più nobili e più santi. E questo è del Mastri, autore non ignoto di liriche che non sono passate inosservate. Quest'ode, quest'epinicio ha intonazione grandiosa, degna dell'argomento che celebra: anche la forma è corretta ed eletta. L'edizione pure ne è bellissima; ed è uno fra i pochi casi in cui il tipografo non prevalga sul poeta. Z.

Parini, Giuseppe - *Il Giorno*, ridotto e commentato con una scelta di *Odi* annotate a cura del dott. Luigi Valmaggi. Seconda edizione riveduta e corretta — Torino, F. Casanova libraio-editore, 1895, pag. XXVI-156.

Questa nuova edizione non è una semplice riproduzione della prima, che pur tanto lieta accoglienza s'ebbe dai professori dei nostri licei e ginnasi, vo' dire una seconda edizione con le solite aggiunte e correzioni che in molti, anzi in troppi libri si trovano solo nel frontespizio. Il prof. Valmaggi, incoraggiato dal successo ottenuto colla prima, ritornò sul suo lavoro, rivide diligentemente il testo del *Giorno* e delle *Odi*, alle quali aggiunse una settima (nella prima edizione erano soltanto sei), e accuratamente corresse e in molte parti rifece il commento, valendosi del materiale apparecchiato per l'edizione integra, la cui pubblicazione ci si annunzia prossima, e la quale comprenderà, oltre il *Giorno*, senza i tagli che sono in questa destinata alle scuole, anche tutte le *Odi* ed il *Dialogo della nobiltà*. Rivide pure e corresse con ogni possibile diligenza l'Introduzione, e per questa revisione e correzione si giovò degli studi che in questi ultimi anni furono fatti intorno al Parini, con risultati nuovi ed in buona parte sicuri. P. E. Cereti.

Regolamento pei Seminari della Diocesi di Tortona — Tortona, Rossi, 1894.

È un volume in 8° grande di 283 facciate, che ci ha maravigliati e consolati. Se si scrive un volume solo per regolare gli studi del chiericato tortonese, è buon segno che colà si studia, e che la scienza e le lettere sono ancora considerate qualche cosa. Certo i vescovi hanno mezzi per promuovere l'istruzione assai meglio che non il Governo, che lesina di sorte con i suoi maestri e professori da costringerli a darsi in braccio al socialismo, del quale sono al presente i più operosi cooperatori, per la speranza di avere un pane meno duro e meno scarso nel tempo che lavorano, e dopo che hanno lavorato. [1] — Non vogliamo passare in esame le singole parti del *Regolamento*, ci contentiamo di una sola osservazione. A pag. 53 si prescrive ai professori di filosofia di attenersi scrupolosamente a San Tommaso; ma l'Aquinate è la colonna d'Ercole della filosofia? I sacerdoti, che hanno studiato solamente e ***scrupolosamente*** San Tommaso, ne avranno a sufficienza per conoscere e ribattere tutti i filosofismi moderni? Non parliamo di Kant, nè di Hegel; ma perchè bandire affatto le opere filosofiche di Antonio Rosmini, sacerdote e fondatore di un ordine religioso? Questa arida grettezza di idee, ci dà a sperare poco bene degli studi filosofici nel Seminario tortonese.

Non comprendiamo poi come dal programma didattico sia stata esclusa affatto la Patristica. Se vi è studio che possa assodare il sacerdote cattolico nella verità, svilupparli la mente e fargli bene conoscere il vasto orizzonte del cattolicismo, si è appunto quello dei santi Padri. Eppure, nulla di essi, nè nel corso liceale, nè nel teologico.

Basti questo per chiarire che abbiamo letto e meditato il *Regolamento*.

F. A.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Die Bibel, das ist die ganze heilige Schrift mit Bildern der Meister christlicher Kunst herausg. von Dr. Rudolf Pfleiderer — Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut, Heft 103.

Holm, A. - *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. di G. B. Dal Lago e V. Graziadei — Torino, Clausen, 8°, fasc. 5°, pag. 321-400.

Marino Sanuto - *I Diarii*. Tomo XLIII, fasc. 184, coll. 17-160 (ottobre-dicembre 1526). — Venezia, R. Deputazione veneta di Storia patria.

Rasi, L. - *I comici italiani*. Biografia, bibliografia, iconografia — Firenze, Bocca, 8°, fasc. V, pag. 117-140.

Zeitschrift des Köeniglich Bayerischen Statistischen Bureau. Anno XVIII (1894) 4 München, Lindau, pag. 294-370.

---

[1] Dubito che nei Seminarii i professori sien meglio pagati che nei Ginnasii o Licei.
B.

III. - Riviste.

Mélanges d'Archéologie et d'histoire (XIV année, fasc. V, décembre 1894). — Exploration archéologique dans le département de Constantine (Algérie). Ruines au nord des Monts de Batna (Gsell et H. Grailot). — Un présent de Philippe V, roi de France, au pape Jean XXII (A. Coulon). — Bibliographie. — Nécrologie. — Planches. (Tra le opere, si loda il recente lavoro di P. Villari: *I primi due secoli della Storia di Firenze).*

Revue Chrétienne (s. III. t. I. 3). — La religion de l'esprit (Monod). — Les riches et les pauvres en Israël au temps de Jésus-Christ (Ménégoz). — L'Académie protestante de Die (Mailhet). — Professions libérales et travail manuel (Gide). — L'introduction du chloroforme dans la chirurgie (André). — Lettre d'Italie (Comba). — Le pasteur F. Puaux (Sabatier). — Revue du mois.

Revue Bleue (s. IV. t. III. 9). — France et Allemagne (Leroy-Beaulieu). — Normaliens et réalistes (Levallois). — Jean Macé et son œuvre (Mismer). — Le siège de Calais par F. de Guise (Coignet). — Théâtres, notes et impressions. — Notes d'art.

— (10). — Alfred Capus (Pellissier). — L'étoile de Picardie (Pontsevrez). — La fontaine de Salies (De L'Estaque). — L'Egypte en 1798 (Hermant). — La littérature et le commerce des livres en Angleterre (Ouida). — L'*Armature* de Paul Hervieu (Monceaux). — Théâtres (Du Tillet). — Bulletin.

— (11). — Pétition d'électeur qu'on empêche de voter (Laffitte). — Madagascar sous la Restauration (Isambert). — Souvenirs littéraires (Levallois). — Un précurseur de Karl Marx: Linguet (Cruppi). — Comment les anglais civilisent l'Egypte (Pensa). — Théâtres. — Notes d'art (Flat). — Revue de la presse.

Revue politique et parlementaire (II. 9). — La statistique et la démocratie (Favre). — Le Congrès international des accidents à Milan et la garantie obligatoire de l'indemnité (Cheysson). — Une loi d'exception en matière communale en Hollande (Beaufort). — Les Sociétés coopératives et le projet de loi présenté au Sénat (Hubert-Vallerona). — L'exercice de la médecine vétérinaire et le projet de loi du gouvernement (Haurion). — Taxation et bienfaisance. — Des recouvrements sur contributions directes et des poursuites (Darcy). — Le service militaire aux Colonies (Girault). — Les Compagnies des chemins de fer et les droits de l'Etat (Bailleu). — Correspondance. — Variétés. — La vie politique à l'étranger.

L'Ateneo Veneto (XVIII. II. 4-6). — L'opera letteraria di Antonio Conti (Brognoligo). — Girolamo da Molino (Greggio). — Appunti Pariniani (Lamma). — Rassegna bibliografica. — Ricordi e memorie.

Bullettino dell'Istituto storico italiano (n. 14). — I Fonti di Landolfo Seniore (Ferrari). — Monumenta novalicensia vetustiora (Cipolla). — Per una raccolta di « Monumenta mediolanensia antiquissima » (Ferrari). — Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca (Gaudenzi).

La Scuola cattolica e la Scienza italiana (s. II. a. V. IX). — Le teorie di monsignor Ireland (Ruffoni). — I cattolici nelle elezioni amministrative di Milano (Meda). — L'Eucaristia e la vita sociale (Olivi). — Monsignor I. Carini (Magani). — Vita, virtù e miracoli del socialismo contemporaneo (Ballerini). — I precursori dell'uomo. III. (Gaffuri). — La stella dei Re Magi (Maffi). — Rassegna della stampa.

L'Unione Universitaria (Siena, II. 1). — I disordini universitari (Zanichelli). — La stampa politica e la questione universitaria (Barduzzi). — Gl'incarichi temporanei nell'insegnamento universitario (Morpurgo). — L'insegnamento dell'epigrafia giuridica nelle Università (Rossello). — Le Università e le Chiese negli Stati Uniti (Conigliani). — Corrispondenze da Napoli, Modena, Pisa, Palermo. — Notizie.

Rivista Italiana di Filosofia (X. I. 2). — Rodolfo Seydel e la sua opera postuma sulla filosofia della Religione (Ferrari). — La dottrina dell'induzione secondo un'opera recente del prof. Benzoni (Cicchitti-Suriani). — Il concetto d'infinito e il problema cosmologico (Novaro). — Bibliografia. — Bollettino filosofico e pedagogico. — Riviste. — Pubblicazioni.

Rivista di Filologia e d'Istruzione classica (I. 2). — Apollo Ποιραγέτης (Bassi). — Il canto Simonideo commentato nel " Protagora „ (Michelangeli). — Contributo alla questione Licurgea (Costanzi). — Eurip. Andromach. 194 sq. (Vitelli). — Sui frammenti della *Erotopaegnia* di Lævius (Menozzi). — Nota critico-ermeneutica a Orazio IV, 2 (Cristofolini). — A proposito della nuova edizione delle Epistole di Cicerone (Festa). — Bibliografie. — Notizie.

Vita Popolare (Ascoli, I. 2). Nel Piceno: poesia, storia, leggenda (Castelli). — Usi e superstizioni. — Proverbi calabresi (Soraci). — Canti narrativi amorosi. — Il giuoco del lotto. — Varia. — Questionario. — Spigolature. — Bibliografia.

Revue Universitaire (IV. 3). — Concours d'agrégation de l'enseignement secondaire des jeunes filles (Perroud). — A propos de la discussion du budget de l'Instruction publique (Gautier). — L'éducation professionelle des répetiteurs (Catelain). — Esplications françaises, II. (Brunot). — Les promenades scolaires (Chabert). — Lectures françaises et étrangères. — Echos et nouvelles. — Chronique.

Geografia per tutti (n. 5). — Ancora del Congresso Geografico italiano. Cuba (illustr.) — I problemi del Mediterraneo. — A traverso i Prenestini. — Errori circa la divisione fisica ed amministrativa della Sicilia. — Studio delle correnti marine. — L'Africa degli Europei. — Notizie varie.

Rivista di studi psichici (I. 3). — Caso di telepatia con percezione visuale ed auditiva. — Esperienze sopra i fenomeni fisici che avvengono in presenza di Eusapio Paladino in sonnambulismo (Lodge). — Premonizioni e paramnesi. — Rivista dei periodici. — Varietà.

Il Nuovo Risorgimento (V. IV.). — La crisi del positivismo (Billia). — Il conte Francesco Arese (Grabinski). — La parola e il pensiero a proposito della questione sulla intelligenza degli animali (Zoppi). — Rassegna politica-bibliografica. — Notizie.

Revue Socialiste (XI. XXI. 123). — Collectivisme et radicalisme (Jaurès). — La question sanitaire (Pioger). — Puvis de Chavannes (Geffroy). — Comment on fait le bien (Savine). — La nationalisation du sol (Pronier). — K. Spencer (Mickhaïlowski). — Le transformisme social d'après G. de Greef (Boz). — Revue des revues. — Mouvement social. — Livres.

Natura ed Arte (IV. 8). — L'Arte a Venezia (Molmenti). — Albiera degli Albizzi (Zannoni). — Le caverne del Farneto (Sarti). — Galatea (Barrili). — Madama Necker (Gianelli). — Il 1° gennaio 1818 a Milano (Bizzozero). — Da Orvieto a Viterbo (Campari). — Autobiografia (Guidantoni). — Un documento storico (Orsi). — Cronaca letteraria. — Vita Romana. — Vita parigina. — Note bibliografiche. — Miscellanea. — Diario.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Bettini, L. - *Le perifrasi della « Divina Commedia »*, raccolte e annotate — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 16°, pag. 172. (È il n. 18-19 della bella « Collezione di Opuscoli Danteschi inediti e rari » diretta da G. L. Passerini).

Calleri, C. - *Il riso fa buon sangue.* Novelle allegre — Torino, Speirani, 16°, p.160.

Castellani, C. - *La Novella di Ruggero I re di Sicilia e di Puglia sulle successioni*, ridotta alla sua vera lezione, volgarizzata ed annotata — Venezia, Tip. Ferrari, 1895, 8°, pag. 7.

Cocchia, E. - *Antologia della prosa e poesia latina scelta e annotata.* Vol. II, per il ginnasio superiore — Torino, Loescher, 16°, pag. 412.

Conti, A. - *Monumento di Cesare Zocchi a Dante* — Firenze, Tip. della *Rassegna Nazionale*, 8°, pag. 8.

Cozzi, C. - *Il senno d'Orlando.* Versi — Verona, Pozzati, 16°, pag. 16.

Da Soci, Fra Teofilo - *Un apostolo Fiorentino nell'Alto Egitto* — Prato, Belli, 1895, 16°, pag. 157.

Fernice, Erich - *Griechische gewichte* gesammelt, beschrieben und erlätert — Berlin, Weidmann, 8°, pag. VI-216.

Gamberale, Luigi - *Il tronino d'oro ed altre fiabe educative* — Napoli, L. Pierro, 1895, 16°, pag. 64.

Garofalo, R. - *La superstizione socialista* — Torino, Roux, 16°, pag. VIII-280.

Giorcelli, Giuseppe - *Documenti storici del Monferrato.* - I. *Il Bilancio del ducato di Monferrato dell'anno 1600.* - II-III. *La fine del ducato di Monferrato: L'ultimo duca regnante.* - IV-V. *Passaggio per l'Alto Monferrato e per Acqui dell'Imperatrice Margherita d'Austria l'anno 1666* (3-4 settembre) *e di Filippo V re di Spagna* (14-15. VI. 1702) — Alessandria, Jacquemod, pag. 36-48-28.

Giovenale, G. B. - *La Basilica di Santa Maria in Cosmedin* — Roma, Bicchieri, 1895, 4°, pag. 26.

Hommage a M. le prof. Guido Cora pour son XXV anniversaire géographique. I. liste — Torino (gennaio 1895), 8°, pag. 52.

Manoni, A. - *Il costume e l'arte delle acconciature nell'antichità*, con 147 incisioni in zincotipia — Milano, Hoepli, 16°, pag. XVI-278.

Mantovani, Dino - *Passioni illustri* — Torino, Roux, 1895, 16°, pag. 295.

Memor - *La fine di un Regno* (dal 1855 al 6 settembre 1860) con prefazione di Raffaele de Cesare — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 8°, pag. 486.

Michelangeli, L. A. - *Intorno a due interpretazioni del frammento* IV (18 Bergk) *di Alceo* — Bologna, Zanichelli, 8°, pag. 10.

— *Il canto Simonideo commentato nel* " Protagora „ — Torino, Loescher, 8°, p.17.

Nathan, Ernesto - *Il dovere presente* — Roma, Commissione editrice degli scritti di G. Mazzini, 8°, pag. 34.

Parini, Giuseppe - *Il Giorno*, ridotto e commentato con una scelta di *Odi* annotate a cura del dott. Luigi Valmaggi. Seconda edizione riveduta e corretta — Torino, Casanova, 1895, 16°, pag. 156.

Pavone, D. - *Della Vecchiezza*, libro di Marco Tullio Cicerone, tradotto in idioma italiano — Siena, Tip. San Bernardino, 16°, pag. 36.

Pennisi Mauro, A. - *Il Giudizio di Dio e il regno suo o l'universale riforma sociale, religiosa e civile* — Catania, Tip. Galati, 8°, pag. 68.

Polozow, L. A. - *Il dissidio fra il genio latino e quello slavo* — Roma, Perino, 8°, pag. 16.

Prinzivalle, Virginio - *Torquato Tasso nella vita e nelle opere* — Roma, Desclée, Lefèbre et C., 1895, 8°, pag. 351.

Regolamento pei Seminarii della Diocesi di Tortona — Tortona, Rossi, 1891, 8°, pag 286.

Religion de l'Humanité. Hommage à la mémoire de George Lacarrique — Paris, Apostolat Positiviste, l'année de la Grande crise (1894), 8°, pag. 91.

Rizzini, Giuseppe - *Precetti ed esempi di composizione italiana* per gli alunni e le alunne delle scuole normali, tecniche e di complemento. Terza edizione curata, ampliata e rimodernata da P. Fornari. Parte seconda: *Esempi* — Milano, G. Agnelli, 1895, 16°, pag. 272.

Rogadeo di Torrequadra, E. - *Cronaca della città e provincia di Bari negli anni 1647 e 1648* — Trani, Vecchi, 1894, 8°, pag. 82.

Santini, F. - *Intorno al mondo a bordo della regia corvetta « Garibaldi »*. Memorie di viaggio. Terza edizione — Roma, Voghera, 8.° Vol. I: pag. 296; vol. II: pag. 226.

Simon, J. - *Notice historique sur la vie et les travaux de Charles Lucas* — Paris, Firmin-Didot. 4°, pag. 34.

Trebla, J. - *Racconto al chiaro di luna* — Torino, Roux, 1895, 16°, pag. 97.

Vecchiato, E. - *Alcuni nuovi particolari sulla festa del giovedì grasso in Venezia sotto la Repubblica* — Padova, Randi, 8°, pag. 10.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri.* Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Giordano Bruno.

628 - **Bender**, Hedwig « Giordano Bruno. Ein Märtyrer der Geistesfreiheit ». Hamburg, 1890, 8°, pag. 38 - L. 0,75.

600 - **Berti**, Domenico « Vita di Giordano Bruno da Nola ». Torino, 1868, 8°, p. 415 - L. 5.

601 - **Berti**, Domenico « Giordano Bruno da Nola: sua vita e sua dottrina. Nuova edizione riveduta e notabilmente accresciuta ». Torino, 1889, 16°, p. 488 - L. 5.

619 - **Beyersdorff**, Robert « Giordano Bruno und Shakespeare ». Oldenburg, 1889, 4°, p. 46 - L. 1,50.

603 - **Bonetti**, Antonmaria « Il campo maledetto, il fiasco delle feste Bruniane e il trionfo di Roma cattolica, ossia Cronistoria veridica dei fatti del giugno 1889 ». Roma, 1889, 16°, p. 152 - L. 1.

626 - **Bovio**, Giovanni « L'etica da Dante a Bruno.... aggiuntevi le parole per la inaugurazione del monumento ». Roma, 1889, 8°, p. 32 (2 esemplari) - L. 0,50.

607 - **Brambilla**, Ettore « Studi letterari. Sugli " eroici furori " di Giordano Bruno ». Milano, 1892, 16°, p. 152 - L. 2.

801 - **Bruno**, Giordano « Giordano Bruno Nolano. De l'infinito universo et mondi. All'illustrissimo Signor di Mauvissiero ». In Venetia, 1584, 8°, p. 32 n. n., 175, leg. *(Brunet,* L. 20 *netto).*

802 - **Bruno**, Giordano « Giordano Bruno Nolano. De la causa, principio et Uno. A l'illustrissimo Signor di Mauvissiero ». In Venetia, 1584, 8°, p. 24 n. n., 142, leg. *(Brunet,* L. 20 *netto).*
(I numeri 801-802 si cedono insieme per L. 35).

598 - **Bruno,** Giordano « Jordani Bruni Nolani opera latine conscripta publicis sumptibus edita (curantibus F. Fiorentino, F. Tocco, H. Vitelli, V. Imbriani, C. M. Tallarigo) ». Vol. I: pars 1-4; vol. II: pars 1-3; vol. III. Neapoli-Florentiæ, 1879-1891, 8°, vol. 8 - L. 40.

609 - **Bruno,** Giordano « Il Candelaio di Giordano Bruno. Boniface et le Pédant: comédie en prose imitée de l'Italien de Bruno Nolano ». Ristampa curata da Vittorio Imbriani. Napoli, 1886, 16°, p. 216, 218 - L. 10.

612 - **Bruno,** Giordano « Opere di Giordano Bruno Nolano, ora per la prima volta raccolte e pubblicate da Adolfo Wagner ». Lipsia, 1830, 8°, vol. 2 - L. 10.

631 - **Bruno,** Giordano « Poesie di Giordano Bruno, con cenni sulla vita e sulle opere, a cura di A. Tenneroni ». Roma, 1889, 16°, p. 53 - L. 1.

605 - **Bruno,** Giordano « Spaccio de la bestia trionfante, con prefazione di G. Stiavelli ». Roma, 1888, 16°, p. 210 - L. 0,50.

632 - **Bruno,** Giordano « Poesie di Giordano Bruno con prefazione di M. Monnier ». Roma, 1889, 16°, p. 18 - L. 0,30.

635 - **Davidson,** Thomas « Giordano Bruno and the relation of his philosophy to free thought ». Boston, 1886, 18°, p. 45 - L. 0,75.

611 - **Debs,** A. « Ph. Jordani Bruni Nolani vita et placita ». Amiens, 1844, 8°, p. 131 - L. 2.

625 - **Desdouits,** Théophile « La légende tragique de Jordano Bruno ». Paris, 1885, 8°, p. 21, 3 - L. 1.

622 - **Ferrari,** Sante « G. Bruno - F. Fiorentino - T. Mamiani. Commemorazioni ». Mantova, 1887, 8°, p. 78 - L. 1.

613 - **Frith,** J. « Life of Giordano Bruno the Nolan ». London, 1887, 8°, p. 395 (leg.) - L. 6.

630 - « **Giordano Bruno,** la filosofia, la patria e la realtà delle cose ». Arezzo, 1889, 16°, p. 55 - L. 0,50.

602 - **Giovanni** (**Di**) Vincenzo « Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine ». Palermo, 1888, 16°, p. 181 - L. 3.

620 - **Kuhlenbeck,** Ludwig « Giordano Bruno, sein Leben und seine Weltanschauung ». München, 1888, 8°, p. 23 - L. 1.

608 - **Landseck,** Rudolf « Bruno, der Märtyrer der neuen Weltanschauung ». Leipzig, 1890, 16°, p. 192 - L. 2,50.

599 - **Levi,** David « Giordano Bruno; l'uomo, l'apostolo e il martie ». Seconda edizione. Torino, 1888, 8°, p. 458 - L. 5.

614 - **Mariano,** Raffaele « Giordano Bruno - La vita e l'uomo. Saggio biografico-critico ». Roma, 1881, 16°, p. 159 - L. 2.

636 - **Martinis** (**De**) Raffaele « Giordano Bruno ». Napoli, 1886, 18°, p. 272 - L. 1.

624 - **Maturi,** Sebastiano « La filosofia di Giordano Bruno ». Avellino, 1878, p. 47 - L. 1.

615 - **Morselli,** Enrico « Giordano Bruno - Commemorazione pronunciata nell'Aula Magna del Collegio Romano (26 febbraio 1888) ». Torino, 1888, 8°, p. 68 XIX - L. 2.

618 – « **Opuscoli** (31) di vari autori italiani – Conferenze, commemorazioni, discorsi su Giordano Bruno ». – L. 10.

606 – **Peccenini, M.** « Il trionfo di Giordano Bruno ». Roma, 1889, 16°, p. 179 – L. 0,50.

623 – **Pellizzari,** Pietro « Giordano Bruno da Nola – Vita e opere ». Taranto, 1888, 8°, p. 95 – L. 1.

633 – **Pognisi,** A. « Giordano Bruno e l'archivio di S. Giovanni Decollato ». Torino 1891, 16°, p. 75 – L. 2.

617 – **Previti,** Luigi « Giordano Bruno e i suoi tempi ». (Libri tre). Prato, 1887, 8°, p. 486 – L. 4,50.

629 – **Riehl,** A. « Giordano Bruno. Ein populär-wissenschaftlicher Vortrag ». Leipzig, 1889, 8°, p. 46 – L. 1.

621 – **Schiattarella,** Raffaele « I precursori di Giordano Bruno ». Palermo, 1888, 8°, p. 59 – L. 2.

627 – **Schroeder** « Eine Katolische Antwort an den Giordano Bruno – Scandal ». Köln a. R., 1889, 8°, p. 24 – L. 1.

604 – **Stiavelli,** Giacinto « Vita di Giordano Bruno, narrata al popolo ». Roma, 1889, 16°, p. 227 – L. 0,50.

634 – **Thikötter,** Julius « Giordano Bruno und das hierarchische System Roms ». Bremen, 1890, 16°, p. 48 – L. 1.

610 – **Tocco,** Felice « Le opere inedite di Giordano Bruno ». Napoli, 1891, 8°, p. 268 – L. 4.

616 – **Tocco,** Felice « Giordano Bruno. Conferenza tenuta nel Circolo filologico di Firenze ». Firenze, 1886, 8°, p. 92 (2 esemplari) – L. 2.

(Speciali facilitazioni a chi acquisterà l'intera collezione).

La filosofia nei secoli XV e XVI.

671 – **Aegidius Romanus** « Theoremata de esse et essentia, lucidissimi ac fundatissimi doctoris Domini Aegidii Romani.... ». Bononiæ, J. de Ruberia, 1522, 4°, cc. XXXXIII (leg.) – L. 3.

659 – **Aegidius Romanus** « Aegidii Romani Columnæ... tractatus aureus de laudibus divinæ sapientiæ, per quas tanquam per gradus quosdam pervenitur ad cognitionem illius divinæ et infinite sapientiæ... ». Patavii, J. B. Amycus, 1553, 4°, p. 42 (leg.) – L. 3.

668 – **Agricola,** Rodolfo Frisio « Della invention dialettica; tradotto da Orazio Toscanella ». Venetia, G. Bariletto, 1567, 4°, p. 290 (leg.) – L. 6.

699 – **Altomare (D')** Donato Antonio « Trium quæsitorum nondum in Galeni doctrina dilucidatorum compendium. Donato Antonio ab Altomari medico ac philosopho autore ». Venetiis, G. Jolitus de Ferrariis, 1550, 8°, cc. 61 (leg.) – L. 4 *netto.*

804 – **Amabile,** Luigi « Fra Tommaso Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia ». Napoli, 1882, 8°, vol. 3 – L. 14.

803 - **Amabile**, Luigi « Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma ed in Parigi ». Napoli, 1887, 8°, vol. 2 - L. 11.

637 - **Amabile**, Luigi « Fra Tommaso Pignatelli; le sue congiure e la sua morte ». Napoli, 1887, 8°, p. XXIX, 183, 218 - L. 5.

610 - **Barthélemy-St.-Hilaire**, J. « Étude sur François Bacon ». Paris, 1890, 16°, p. 201 - L. 2,50.

661 - **Benivieni**, Antonio « Vita di Piero Vettori, l'antico, gentil'huomo fiorentino. Scritta da messer Antonio Benivieni ». Fiorenza, Giunti, 1583, 4°, p. 80 (leg.) - L. 3.

649 - **Berti**, Domenico « Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia ». Roma, 1876, 8°, p. 255 - L. 7.

812 - **Betussi**, Giuseppe « Il Raverta, dialogo di Messer Giuseppe Betussi, nel quale si ragiona d'amore, et de gli effetti suoi ». Vinegia, G. Giolito de' Ferrari, 1545, 8°, p. 202 - L. 4.

694 - **Betussi**, Giuseppe « La Leonora. Ragionamento sopra la verà bellezza di M. Giuseppe Betussi ». Lucca, V. Busdrago, 1577, 8°, p. 64, leg. *(Brunet,* L. 12 *netto).*

690 - **Braccesco**, G. « La espositione di Geber philosopho di Messer Giovanni Braccesco da Jorci Novi nella quale si dichiarano molti nobilissimi secreti della natura ». Vinegia, G. Giolito de' Ferrari, 1551, 8°, cc. 83 (leg.) - L. 4 *netto.*

682 - **Çapycius**, S. « Scipionis Capycii... de principiis rerum libri duo. Ejusdem de divo Joanni Baptista, vate maximo ». Napoli, J. Carlinus, 1594, 8°, cc. 12 n. n., 84 (leg.) - L. 3.

877 - **Carriere Moritz** « Die philosophische Weltanschauung der Reformationszeit ». Stuttgart, 1847, 8°, p. 750 (leg.) - L. 8.

662 - **Cataneus**, A. « Antonii Catanei Senensis de naturali intellectus ordine eius notionû origine... ad D. Lactantium Ptolomeum ». - L. 2.

684 - **Cattani**, Francesco « I tre libri d'amore di M. Francesco Cattani da Diacceto, filosofo... et con la vita del detto autore fatta da M. Benedetto Varchi ». Vinegia, G. Giolito de'Ferrari, 1561, 8°, p. 207, leg. *(Brunet,* L. 10).

644 - **Charles**, Émile « La logique ou l'art de penser. Ouvrage connu sous le nom de Logique de Port-Royal ». Paris, 1878, 16°, p. 485 (leg.) - L. 6.

639 - **Church**, R. W. « Bacon ». London, 1888, 16°, p. 287 (leg) - L. 4.

679 - **Conventius**, S. « De ascensu mentis in Deum... libri sex, Stephano Conventio Bonon. auctore ». Venetiis, J. B. Somaschus, 1563, 8°, cc. 124 (leg). - L.2,50.

698 - **Della Barba** « I discorsi filosofici di M. Pompeo della Barba da Pescia, sopra il Platonico et divin sogno di Scipione, di Marco Tullio ». Venezia, G. M. Bonelli, 1554, 8°, cc. 87 (leg.) - L. 3.

813 - **Della Barba**, Pompeo « Spositione di un sonetto platonico fatto sopra il primo effecto d'amore.... (di Pompeo della Barba). *Segue*: Nuova spositione del sonetto che comincia: *In nobil sangue* ecc., per M. Simone della Barba da Pescia ». Firenze, 1554, 8°, p. 107, 44 - L. 3,50.

(Continua).

serie 11 Marzo 1895 Anno V - N. 10

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO

IL TASSO NELLA VITA E NELLE OPERE

Il professore Vincenzo Prinzivalle ha pubblicato col titolo soprascritto un'opera che deve avergli costata molta fatica, se non si può dire che dimostri in lui un abile scrittore e un agile narratore; e prova altresì, per la molta erudizione che raccoglie da ogni parte, quanta fatica sia costata ai critici in questi ultimi anni il poeta di cui si può, per prima cosa, quistionare se deva riputarsi piuttosto Sorrentino, Napoletano o Bergamasco; giacchè a lui stesso è piaciuto di darsi ora una patria, ora l'altra. La fatica, di certo, non è stata vana, e i particolari di cui s'è venuto in chiaro, sono stati molti; quanti però, non si potrà del tutto accertare, se non dopo venuta fuori l'opera annunciata del Solerti, al quale spetta certamente di averne scoperti una gran parte.

Il Prinzivalle n'è egli stesso in grande aspettazione, e soggetta molti giudizi suoi a quelli che dal Solerti saranno pronunciati. Aspettiamo, dunque, e, speriamo poco. A ogni modo da tutte queste accurate ricerche, delle quali il Tasso è stato l'oggetto più di qualunque altro

poeta di tempi persino anteriori ai suoi. si avrà, in complesso, l'effetto consueto che l'immagine che ci se n'era formata nella mente, prima di esse, ci apparirà più bella di quella che ce ne rimarrà dopo. La leggenda in questo caso sarà, come di solito, più vaga della storia, e questo sarà più strano, quantunque non più insolito, che la leggenda manterrà più fede nell'animo dei più. I critici avranno lavorato con sincera coscienza a provare che il Tasso, in realtà, non è mai stato innamorato di Eleonora d'Este, nè è stato imprigionato da Alfonso II nell'ospedale di Sant'Anna per altra ragione che per follia; ma il comune della gente continuerà a credere che l'innamorata di lui fu bene quella principessa, che pure aveva maggiori anni dei suoi, e non pare fosse punto inclinata ad amori, nè si vorrà persuadere che la malvagità del principe e non la follia del poeta, inducesse il primo a gittare in un ospedale il secondo. Io dubito che dei biografi del Tasso il primo che lo conobbe di persona, fu suo amico, e lo tenne in casa, continuerà a essere quello letto di più, quantunque nè anch'egli sia letto molto, e venga reputato, a buon diritto, pieno di errori. Pure ci ha nella vita scritta da lui un sentore di semplicità e un calore di affetto che compensa molti dei difetti e degli errori di lui.

Pur dicendo così, non voglio certo negare che delle investigazioni troppo curiose e minute che si soglion fare oggi rispetto a uomini illustri nelle lettere o nelle scienze, quelle di cui il Tasso è stato non solo l'oggetto ma la vittima, non abbiano avuta una maggiore importanza tra tutte, ed eccitato a maggior diritto la curiosità de' letterati.

Come si vede dal Prinzivalle, che ne riassume la maggior parte e aggiunge molto di suo a promuoverle, queste investigazioni hanno riguardato soprattutto tre punti: 1° di chi, e se di alcuna il Tasso fosse innamorato; 2° perchè Alfonso II lo mettesse in un ospedale e ve lo mantenesse per così lungo tempo e con tanta ostinazione; 3° se e perchè egli diventasse matto.

Purtroppo la critica pare che abbia perso il filo delle passioni amorose di lui; non riesce a ritrovare con certezza di dove movesse l'ira di Alfonso; e per ultimo non è ancora sicura s'egli fosse folle e di che follia; ma ad ogni modo inclina, oggi, a credere che nessuna principessa ammattisse di lui; che le molte fiamme che dalle sue liriche appaiono di bruciarlo, nessuna davvero ardesse; e avesse torto piuttosto lui che non Alfonso II; infine che si può dubitare quale fosse la follia di cui egli era vittima; ma certo qualcuna lo tormentava.

Sono dolorose, increscevoli conclusioni, ma, se vere, bisogna accettarle, e contentarsi di ricercare come difetti cosi singolari sian potuti coesistere con un ingegno così meraviglioso.

A ogni modo il libro del Prinzivalle, che è già così pieno, ci prova che, nonostante i risultati della critica moderna su quei tre punti, e tutta l'accuratezza messa per venirne in chiaro, non c'è ancora tolta ogni dubbiezza su una natura così complessa, come fu quella del nostro poeta, per la quale la nostra simpatia è tanta che ci vieta persino di studiarla troppo per minuto, per paura di offenderla. Ne dirò un caso solo. Sino agli ultimi giorni della sua vita egli si ostinò a pretendere che gli si dovesse rendere la sostanza di sua madre e a litigarne. Appena nell'ultimo suo anno gli riuscì di ottenerne, per conciliazione, dal principe di Avellino una parte. Al suo litigio non pare che le sue sorelle partecipassero. Secondo la legislazione del tempo, aveva ragione o torto? Ecco un punto che piacerebbe che il Prinzivalle o il Solerti mi chiarissero; giacchè io per me non avrei nè tempo, nè voglia di farlo.

B.

RECENSIONI

Catena, A. - *La legione Tebea ed il suo secolo* (170-290). — Milano, Tip. Cogliati, 1895, 8° gr., pag. 158.

Autore di quest'opuscolo, come appare dalla dedica, è il Rev.mo parroco di San Fedele, A. Catena, che lo pubblicava in occasione del 16° centenario del martirio dei santi Fedele e Carpoforo della legione Tebea, con intervento di due o tre vescovi che vi parteciparono anche per onorare il suo cinquantesimo anniversario di vita sacerdotale, nel 2 febbraio. M'è parso bene di dar conto di questo libro, scritto non so se con più dottrina o modestia e pietà religiosa, per l' importanza del fatto storico, il quale sebbene sia stato e continui ancora ad essere creduto puramente leggendario (A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, vol. I, pag. 241: *famosa leggenda della legione Tebea*), pure a me sembra fin dal secolo scorso confermato storicamente vero in modo da non lasciarci più dubbio.

Il martirio si compieva nel 286, quando avveniva nelle Gallie una sollevazione di bande di contadini armate, che si chiamavano *Bogandae*, o *Bocandae* o *Vacandae*; (Sesto Vittore *de Cæsaribus*, 39, 17: *quos Bagandas incolæ vocant;* Eutropio IX, 20; Orozio VII, 25). Erano povera gente, come attesta Salviano, prete marsigliese del quinto secolo, stanca delle uccisioni, delle rapine insopportabili e delle angherie d'ogni

genere: n'erano capi Amando ed Eliano. Questa sollevazione è confermata, ciò che più importa, da scrittori contemporanei, da quei panegiristi che tessevano lodi esageratissime a Diocleziano, a Massimiano, a Costantino, che la dissero: *Bagandica rebellio*; *Paneg. veteres*, III, 4, 1, per la riapertura delle scuole nella Gallia; I, 4, 3, in lode di Massimiano, l'*Erculius*; VII, 4, 2, in lode di Costantino. Da questo luogo e da un altro, II, 5, 3, pel genetliaco di Massimiano, si vede che la ribellione datava dal tempo di altri imperatori, specialmente sotto Tetrico, uno dei trenta tiranni, il figlio del quale vi fu proclamato imperatore; domata da Aureliano si rinnovò dopo la sua morte, onde poi le Gallie furono occupate in parte almeno dai Germani, e liberate da Probo. Ritornarono a tumultuare sotto i successori Caro e Carino (Flavio Vopisco, in Aureliano, IX; XXXIV; XLI; in *Probo*, XII, XIII, XV; in *Caro*, VII; in *Carino*, VII (XVI); XVIII). Tornando all'argomento, Massimiano, reduce vittorioso, volle costringere i cristiani della legione Tebea a sacrificare agli Dei, e ricusando essi di obbedire furono due volte decimati, e gran parte chiusi in carcere per essere alla fine anch'essi strozzati. Sulpicio Severo, chiamato il Sallustio Cristiano, nella sua *Historia sacra*, o *Chronicon*, II, c. 32, ed. a Torino, 1850, accennando questi supplizii, aggiunge quest'importante notizia: *extant etiam mandatæ litteris præclaræ eius temporis martyrum passiones, quas connectendas non putavi, ne modum operis excederem*. Il termine *passiones* è proprio del latino di quei tempi e indica i martirii dei Cristiani; ne esistevano quindi gli atti, quando Sulpicio scriveva, cioè nel 400, e con tali fonti S. Eucherio, vescovo di Lione, verso il 450 compilava poi gli *acta martyrii S. Mauritii et sociorum* che il Ruinart, dotto benedettino, anzi maurino di Reims, inseriva nella sua raccolta. Di questi atti il Rev.mo Catena reca (pag. 46-48) e traduce e commenta la supplica, che i cristiani soldati indirizzarono all'imperatore, dichiarandogli schiettamente di essere pronti a fare il loro dovere, come soldati e sudditi dell'imperatore, ma non a sacrificare agli Dei. Scritta in un latino, per quei tempi buono, ha qualcosa di sallustiano e di tacitiano, e mostra in chi la compose una buona educazione letteraria e sovra tutto grande elevatezza di sentimenti e fortezza d'animo.

Desidererei nell'opuscolo quello che lo stesso Autore già dice in fine di esso, che non potè fare *per l'imminenza della pubblicazione*, ma che farà in seguito, cioè maggior esattezza storica e maggior ampiezza nei particolari. Dall'opera del Wouters, *Historiæ ecclesiasticæ compendium*, in tre bei tomi, Lovanii 1863, può ricavare notizie di opere importanti da consultare (Tomo I, pag. 157; III, pag. 192), tra le quali vedo molto lodata quella del Rivaz: *Éclaircissements sur le martyr de la legion Thebéenne*, Paris, 1779. Quest'opera, come leggo nel *Dizionario biografico universale*, Firenze, 1845-46, ebbe un giudizio favorevolissimo nel *Giornale dei dotti*, aprile 1780 e giugno 1781; poichè l'A. di essa vi *presentò nuovi fasti degli imperatori Diocleziano e Massimiano, messi in accordo cogli antichi monumenti*.

Lodevole però mi sembra il Rev.mo parroco Catena per la descrizione, direi quasi drammatica, della lotta tra il Paganesimo ed il Cristianesimo, mettendo a con-

fronto le dottrine di Origene, con quelle di Celso, di Minucio Felice colle satire d'ogni religione fatte da Luciano, e col discorso allora esistente di Frontone, *Octavius*, c. IX, e XXXI. Ma sovratutto mi piace la storia delle quattro traslazioni delle reliquie dei santi Fedele e Carpoforo, pag. 85 e segg. Dalla testimonianza non dubbia di Eunapio, *Vita di Edesio* in fine, risulta quanta cura avessero i Cristiani primitivi dei corpi dei loro martiri; se a ciò si badasse meglio, non si griderebbe tanto alla superstizione. CARLO GIAMBELLI.

COMUNICAZIONI

I proverbi nell'« Orlando furioso ».

I proverbi latini, i più di provenienza greca, accennati o svolti ed illustrati nell'*Orlando furioso*, aprono alle osservazioni un campo assai largo. Io vi farò breve sosta, lasciando ad altri questo studio curioso ed importante.

Attizzar le vespe (XLIII, 47, 6) risponde ad *inritare crabrones* (irritare i calabroni) (1).

Al proverbio « *Asinus ad lyram* » ci fa ripensare il verso ultimo della st. 19 del c. XXXIV:

Quando l'asino fa il suon della lira.

L'antico adagio « *Ad consilium ne accesseris ante quam voceris* » è svolto in questi quattro versi (XLI, 42):

Temerità per certo e pazzia vera
È la tua e di qualunque che si pose
A consigliar mai cosa o buona o ria,
Ove chiamato a consigliar non sia.

Più largamente (XVIII, 1-2; XXXII, 101) è svolto il detto proverbiale: *Audiatur et altera pars* (2).

Ne Hercules quidem adversus duos, dicevano i Latini (3). E Ruggiero sperava di provare col fatto a Rodomonte (XLVI, 108),

Che assai n'avrebbe e forse troppo d'uno.

Il detto di Dionisio Catone « *Fronte capillata, post est occasio calva* » era in mente a Carlo (XVIII, 161),

Chè ben pigliar pel crin la buona sorte
Carlo sapea, quando volgea la faccia (4).

(1) PLAUT., *Amph.*, 707: *Inritabis crabrones* (stuzzicherai il vespaio).
(2) SENECA, *Medea*, 199-200: *Qui statuit aliquid parte inaudita altera, Aequum licet statuerit, haud aequus fuit.*
(3) CAT., XLII, 64: *Noli pugnare duobus.*
(4) Cfr. *Fur.*, XXX, 35, 5-6; XXXVIII, 47, 6-7.

Il verso « Benchè stia mal che l'uom sè stesso lodi (XLIII, 12) » ricorda il proverbio latino: *Laus in ore proprio sordescit.*

« Aggiunger sproni
Al buon corsier che già ne va veloce (XVI, 39) »

è *calcar addere currenti* (1).

Talvolta un proverbio volgare è dall'Ariosto accolto nella forma elegante datagli da qualche autore latino. Il proverbio « *quod quisque sperat, id facile credit* » suona nella *Guerra gallica* di Cesare: *Fere libenter homines id quod volunt credunt* (III, 18); e nella *Guerra civile* (II, 27): *Quæ volumus, credimus libenter.* Nell'*Arte di amare* (III, 674) di Ovidio è espresso col verso:

Prona venit cupidis in sua vota fides.

Nell'*Ercole furioso* (312-313) di Seneca è posto in bocca a Mègara con queste parole:

Quod nimis miseri volunt,
Hoc facile credunt.

È chiaro che l'Ariosto si attenne, anzichè alla forma generica del proverbio, alla forma datagli da Seneca, giacchè scrisse (I, 56):

Il miser suole
Dar facile credenza a ciò che vuole.

Bradamante con Brunello (III, 76-77; IV, 1-3) non fa che mettere in pratica un proverbio greco di origine: *Adversus Cretensem cretizare* (Πρὸς Κρῆτα κρητίζειν) (2).

Il proverbio greco « Chiodo con chiodo (bisogna cacciare) », reso latino da Cicerone (*Tusc. disp.,* IV, 35, 75), incontrasi due volte nel *Furioso* (XXVIII, 98, 8; XLV, 29, 6). Benchè esso fosse stato già usato da Guittone d'Arezzo nel suo 1° *sonetto* e dal Petrarca (*Tr. d'Am.,* III, 66), non viene meno il pregio dell'opportunità nei luoghi in cui vedesi inserito dall'Ariosto.

Del motto tragico « *Oderint, dum metuant* » (3), divenuto proverbiale dai tempi di Silla dopo la rappresentazione dell'*Atreo* di Accio, si possono dire illustrate le ragioni dai seguenti versi del *Furioso*:

Ma 'l popolo facea, come i più fanno,
Ch'ubbidiscon più a quei che più in odio hanno (XXXVII, 104).

Tutti gli voglion mal no' lor secreti;
Ma timor n'hanno, e stan per forza cheti (XXXIX, 75).

Non pochi altri proverbi, ottimamente adoperati, sarebbero degni di menzione,

(1) Ov., *Ex P.*, II, 6, 38; *A. am.*, II, 732; *Rem. am.*, 788. — CICERONE (*Phil*, III, 8) ha *currentem hortari.*

(2) Cfr. PLUT., *Em.*, 23; *Lic.* 21. — Usar menzogna col mentitore: *adversus mendacem mendaciis uti.*

(3) CIC., *De off.*, I., 28, 97; SEN., *De ira*, I, 16; *De clem.*, II, 2; SVET., *Calig.*, 30.

ma non ne citerò che un altro, e per correggere un errore che i commentatori si sogliono trasmettere, schivando, nella fretta, la fatica di un breve esame.

« Ognun corre a far legna
All'arbore che 'l vento in terra getta (XXXVII, 106) »

è un proverbio greco (1), della cui verità ci offre un illustre esempio Giovenale col caso di Seiano (*Sat.* X, 56 e segg.).

Il Lavezuola, traducendo in parte bene e in parte male le parole di commento di Erasmo (2), scrisse: « Questo proverbio è citato dallo scoliaste di Teocrito, ed *usurpollo* Giovenale nelle satire ». Per quell'*usurpollo,* che si può prendere anche nel largo senso di averne messo in luce il vero, avvenne che si cominciò e si continua ad attribuire a Giovenale la forma latina del proverbio « *Arbore deiecta* (3) *quivis ligna colligit* », senza badare neppure che quella serie di parole non costituisce un esametro.

AUGUSTO ROMIZI.

(1) ERASMO lo traduce così: *Ruente quivis ligna colligit arbore.*
(2) Negli *Adagia* (Chil. III, cent. I, 86).
(3) Alcuni, aggiungendo un altro errore. scrivono *deiecto.*

NOTIZIE

L'opera del prof. Luigi Ferri non cesserà con la sua morte, rimpianta da tutti gli studiosi. La *Rivista Italiana di Filosofia* si affretta a prevenire i suoi abbonati che, in omaggio a uno dei più vivi desideri dell'illustre estinto, essa non cesserà dal mantenere i suoi impegni, e che proseguirà ad uscire regolarmente ogni due mesi, perseverando con fedeltà nello stesso indirizzo, propositi e intenti a cui tanta parte della sua intelligente attività aveva dedicato il suo compianto Direttore. Gli amici e collaboratori più intimi ed affettuosi di Lui si faranno un dovere di continuare l'opera sua con gli stessi intendimenti con cui fu da Lui iniziata e propugnata.

× Sta per uscire coi tipi del Senato la raccolta postuma delle opere di Giuseppe Revere. Sarà preceduta da una prefazione di Alberto Róndani, a cui gli intimi del compianto Revere si sono appositamente rivolti. Vogliam credere che l'insieme degli scritti del celebre triestino, sapientemente illustrati da chi, come il Róndani, gode sì bel nome nel campo della critica letteraria ed artistica, sarà letto con vivo interesse dal pubblico italiano d'oggi, come destò ammirazione in quello di circa trent'anni or sono.

× Nella *Rivista per le Signorine* (II. 6) Sofia Albisi Bini esamina brevemente, ma con tutta lode, le splendide liriche di Alfredo Baccelli, *Vittime* e *Ribelli*; e ne riproduce per intero una, delle più efficaci.

× Nella sessione straordinaria dell'aprile al Consiglio superiore dell' Istruzione pubblica di Francia, la sua sezione permanente presenterà due disegni di decreti e due di ordinanze di riforma della licenza e del dottorato in diritto. Ne riparlerò in un prossimo fascicolo.

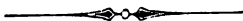
× L'editore Patitucci di Castrovillari c' invia la prima puntata del *Vocabolario del dialetto calabrese* (Casalino-Apriglianese), compilato da Luigi Accattatis. Annunziammo già quest'opera: ora la giudichiamo, per quel po' che è possibile, condotta con molta cura e diligenza, specialmente per la parte filologica.

× È stato pubblicato il resoconto dei lavori della Commissione per la statistica giudiziaria nelle sessioni tenute dal 12 al 18 marzo e dall'11 al 17 giugno del 1894. Fra i lavori principali della Commissione sono da notare, per ciò che riguarda la giustizia civile, le relazioni sui discorsi inaugurali dei Procuratori generali e sul gratuito patrocinio (on. Boccardo), sulla tutela dei minorenni (on. Auriti), dei fallimenti e dei giudizi di graduazione (Penserini), delle iscrizioni dei nati legittimi negli atti dello stato civile (Sandrelli). — Circa la delinquenza e la giustizia penale, oltre la relazione sui discorsi inaugurali (senatore Righi) e sul movimento della criminalità (Bodio), furono presentate comunicazioni sul numero dei reati, gli autori dei quali rimangono impuniti (Bodio); sulle condizioni degli stabilimenti penali, in confronto dei condannati, e sui risultati ottenuti dall'applicazione pratica di alcuni fra i nuovi istituti del Codice penale (senatore Costa). — Furono oggetto di altre relazioni l'applicazione data all'art. 222 del Codice civile che regola l'istituto della correzione paterna (senatore Lampertico), ed i ricorsi contenziosi in materia elettorale politica ed amministrativa (senatore Costa).

× Il Bollettino della Società Reale di Napoli (VIII. 2) pubblica una memoria del dott. Carlo Pascal, *La Tavola osca di esecrazione;* ed il sunto d'una nota del barone Casotti, sopra una lamina di bronzo con bassorilievi, ritraenti dall'antica iconografia cristiana, conservata nel museo di Lecce.

× L'editore N. D'Amico, di Messina, si propone pubblicare una *Rivista di Storia antica e Scienze affini,* diretta dal dott. G. Tropea, lib. doc. di storia degli antichi popoli Italici presso quella R. Università. Ne uscirà un fascicolo di cinque fogli di stampa, ogni tre mesi.

× La polemica tra Antonio Pecci, letterato e storico senese, ed i suoi nemici, è espressamente illustrata da A. Professione nel Bollettino senese di Storia patria (I. 3-4).

× Nel *Polybiblion* di marzo, Enrico Stein giudica con molto favore l'opera di D. Bortolan e S. Rumor, su *La Biblioteca Bertoliana di Vicenza;* e gli *Scritti di letteratura provenzale moderna* di E. Portal.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Boghen-Conigliani, Emma - *Le Ricordanze* di Giacomo Leopardi. Studio critico — Udine, Doretti, 1895, pag. 30.

Come tutti gli scritti dell'Autrice questo lavoro possiede le qualità della chiarezza e dell'indagine accurata. La forma è piuttosto di conferenza, ma così semplice, così naturale che l'opuscolo si legge d'un fiato ed invita a reiterar la lettura. Si sente che la donna ha saputo penetrare bene addentro nei misteri dell'anima del Recanatese e colpirne esatta la psicologia che fin qui ha dato luogo a tanti libri, l'uno in più o meno evidente contraddizione con l'altro.

Nulla di nuovo io riscontro in tale studio, ma in compenso, debbo dichiararlo, si ha un'idea del Leopardi molto prossima al vero, e si getta un bel manto di poesia sopra uno dei punti più caratteristici dell'infelice sua vita di innamorato.

A. S. MARTORELLI.

Mamiani, T. - *Lo Spedalieri.* Dialogo ripubblicato a cura e con prefazione di Giuseppe Cimbali, seguìto da un saggio su Spedalieri, di François De Champagny, e dalla storia aneddotica della pubblicazione dei *Diritti dell'uomo* — Roma, Bocca, 8°, pag. XXXVI-176.

Terenzio Mamiani venuto a Roma nel 1816 dovette, in quell'aere perso, senza tempo tinto, che era l'ambiente romano in quegli anni, pensare a Nicola Spedalieri, di cui la vita e gli scritti gli parevano documenti così altamente civili da ispirare nuove speranze e nuovi ardimenti.

Questo culto egli mantenne vivo nell'anima sua, negli anni della giovinezza ed in quelli più tristi dell'esiglio. E, quando la Santa Alleanza pareva scossa da quegli èmpiti primitivi di popolo che nella guerra ogni giorno guerreggiata contro le peggiori tirannie aveva conseguìto la forza e la concretezza degli intenti, egli segnò Spedalieri « alla ammirazione ed alla gratitudine degl' italiani », e credette degno auspicio intitolare dal nome di lui una parte dei suoi *Dialoghi di Scienza prima,* che meditati nell'esiglio dedicava « al popolo italiano sempre risorgente e non mai perituro ».

Questo intento politico, che deriva spontaneo — per quanto forse non intieramente preveduto dall'autore — dagli scritti spedalieriani appare evidentissimo. Ed una chiara riprova se ne ha nello studio di François de Champagny, che il Cimbali in questo libro ha pubblicato col commento di note esplicative. Lo Champagny, infatti, imprende ad analizzare il sistema del filosofo siciliano, unicamente perchè reputa che le contigenze politiche quali si presentarono alla mente dello Spedalieri si ripetano negli anni in cui egli scrive, cioè intorno al 1818. I *Diritti dell'uomo,* in quella

breve e turbinosa primavera di libertà, gli sembravano di molto interesse per Roma e per l'Italia, quasi prima base da lungo tempo gettata della politica che Pio seguiva nei primi anni del suo pontificato. Poichè, se è vero che quest'opera sia stata scritta per suggerimento di Pio VI, che la stimava come una conciliazione tra la Chiesa e la libertà, tornava ad avere un grande valore politico nel 1848, quando il disegno accarezzato da Pio VI e Nicola Spedalieri si concretava in una vera azione politica, quando Pio IX ostentava la lusinga d'un rinascimento cristiano-liberale.

Infine, un'altra prova dell'importanza politica dello Spedalieri si rinviene nella terza parte del libro del Cimbali; il quale, tessendo la storia anedottica della pubblicazione dei *Diritti dell'uomo*, ci parla dei sentimenti e delle controversie, che destarono al loro apparire. I carteggi segreti, che in questo saggio sono raccolti, ci descrivono le diffidenze e le paure delle Corti d'Europa che stimavano quell'opera esiziale al principio del diritto divino; le apologie e le polemiche ci indicano l'estensione del movimento intellettuale suscitato; le lettere degli ammiratori ci dipingono a vivi colori quegli « stati d'animo » che gli scritti del filosofo cooperavano a formare.

Questa riproduzione dell'ambiente psicologico materiale colle testimonianze dei contemporanei, è di un gran valore critico e documentario; e, riunita agli altri studi più larghi e alle altre investigazioni più profonde, attesta che la dottrina dello Spedalieri — oltre a portare un cospicuo contributo alla filosofia giuridica italiana — fu, a traverso le bieche ostilità della reazione, lievito di liberi pensamenti.

Così la ristampa del dialogo di T. Mamiani forma necessario e bel complemento alla dotta opera del Cimbali stesso intorno allo Spedalieri ed al suo tempo.

G. G.

Professione, A. – *Storia moderna e contemporanea.* Parte I^a (1748-1815) pag. 406; parte II^a (1815-1894) pag. 536 — Torino, Bona, 1895.

Il prof. Professione pubblica in questi giorni due volumi di Storia che sono per ogni riguardo tra i buoni. L'opera, divisa in due parti, abbraccia il periodo 1748-1894; fa parte di quella collezione di manuali di storia per le scuole secondarie scritti dai professori Bragagnolo e Eyveau, che già sono assai apprezzati. Anche l'opera del Professione mantiene lo stesso ordine. Ogni capitolo è preceduto da una copiosa bibliografia che offre largo campo ai lettori di approfondire l'argomento; segue un sommario che riassume brevemente il capitolo, il quale è sempre trattato con unità organica e vita artistica bene rappresentatata. A differenza dei testi, scritti per le scuole e spesso abborracciati, il presente lavoro è notevole per cura di stile, chiarezza ed efficacia di esposizione. Esso è fatto poi in modo che serve altresì di valevole aiuto per le lettere italiane, giacchè ad ogni capitolo tien dietro una scelta raccolta di appropriate letture prese dai migliori scrittori e talvolta da fonti inedite, come sono alcuni dei numerosi aneddoti. Soprattutto il secondo volume merita attenzione, che va a mano a mano aumentando. Alla lettura di queste pagine vive, ispirate ad un vero sentimento patrio, lumeggiato qua e là da brani di belle poesie di

autori italiani e stranieri, ci si sente a sollevare l'animo, si prova un'alta soddisfazione; tale lettura ci fa rivivere in quei tempi in cui da noi si combatteva per conseguire la liberazione della nostra Italia.

Ad ogni studente si può raccomandare quest'opera utile, che può loro servire; anzi non ci dovrebbe essere liceo o scuola di magistero che non pensasse a provvedersene. Le persone colte, poi, vi troveranno non poche cose che ignorano, e senza dubbio proveranno diletto.

Fra tanti pregi, l'opera non è senza qualche menda, nè senza errori tipografici che potranno scomparire in una seconda edizione, la quale auguriamo prossima.

E. C.

Sarti, G. Carlo - *Il teatro dialettale bolognese* (1600-1894). Studi e ricerche — Bologna, Zanichelli, 8°, pag. 300.

Bologna, come tutte le città d'Italia, vanta un teatro dialettale; e in Bologna, come in tutte o quasi le città d'Italia, si deplora la decadenza di questo teatro; anzi i becchini letterari su tutti i toni ne cantano la morte. Ora, questo è almeno assurdo. I teatri dialettali vivranno finchè vivranno i dialetti, ed i popoli che li usano: tant'è vero, che, in mezzo alla miseria infinita del teatro italiano, soli sembrano salvarsi quelli di Torino, di Venezia e di Napoli. Pare che quello di Bologna attraversi un brutto momento; ed invero l'autore di questo libro ne dimostra chiaramente siffatta condizione. Nulla dice, però, che presto o tardi non debba risorgere; e, se pur risorgendo, resterà strettamente popolare, pazienza: vedremo in avvenire chi prima si stancherà degli spettacoli scenici, o le classi più elevate, o quelle che preferiscono alle tesi simboliste, naturaliste e simili, una buona risata o una giusta lacrima.

Intanto egli ne dà la stòria, e per questa bisògna convenir che il lavoro del Sarti è assai diligente. Potranno mancare taluni particolari, ma la linea generale è questa. Dove, per esempio, mi pare che sia mancante, è nella ricerca delle origini: senza dubbio, studi particolari, e investigazioni minute possono offrire contributi anche per seguire lo svolgimento del teatro dialettale bolognese, nei secoli che precedettero il XVII, quando fiorì il Della Croce. Il Sarti non ne ha, pare, trovati: ma ciò non vuol dire che manchino o che teatro dialettale bolognese non ci sia stato prima. Parlo per analogia del teatro dialettale di altre provincie d'Italia, le quali per lo più aspettano il loro critico.

Intanto, per lo sviluppo della storia del teatro di Bologna dal seicento ai giorni nostri, il libro presente ci offre quanto, e più di quanto possiamo desiderare. Gli autori e gli attori principali sono passati in rassegna, e con la scorta di memoriali e di cronache, si ha una ricca collezione di notizie, curiose alcune ed importanti le più. I giudizi sono ispirati ad imparzialità, meno forse per le coserelle di alcuno fra i moderni. Ma è piccola menda, e la si spiega, che nulla toglie di pregio al presente lavoro.

Z.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Accattatis, V. - *Vocabolario calabro-italiano* e viceversa — Castrovillari, Patitucci, 8.° I. I. pag. I-XL, 1-24.

Darmesteter-Hatzfeld - *Dictionnaire général de la langue française* — Paris, Delagrave, fasc. 15°, pag. 1105-1184.

Salvioli, G. e C. - *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano, con particolare riguardo alla storia della musica italiana* — Venezia, Ferrari, 8.° I. II. (col. 97-192).

III. - Riviste.

Revue Bleue (s. IV. t. III. 12). — La société française contemporaine (De Rivallière). — Dédoublement (Bernard). — Madagascar sous la Restauration (Isambert). — Trarieux (Puget). — La diplomatie au temps de Machiavel (Muntz). — Napoléon III intime (Monceaux). — Théâtres. — Notes. — Bulletin. — Revue de la presse.

Revue Pédagogique (N. S. XXVI. 3). — L'école primaire et l'éducation politique (Pécaut). — Le placement des enfants (Beurdeley). — La langue française à l'étranger et les langues étrangères en France (Jost). — Les conscrits illettrés (B. F.). — Une bibliothèque circulante (Mironneau). — Tableaux historiques (Beesly). — La géometrie a l'école primaire supérieure (Tannevy). — Les instituteurs et le service militaire (Braenvig). — Les écoles primaires suisses (Largiader). — La géographie à l'école normale de l'année III (Dupuy). — La presse et les livres. — Courrier de l'extérieur.

Revue Universitaire - Bruxelles (V. 4). — Jean Jacques Rousseau (Fleuviaux). — Chronique universitaire: Bruxelles, Gand.

Revue Chrétienne (I. IV). — L'unité de l'esprit (Schultz). — L'immortalité (Sabatier). — Le père Jean Sergnieff de Cronstadt (A. de Z.). — La critique littéraire de Kuno Fischer (Tissot). — Romance en *ut* minor (Estienne). — Lettre de Suisse (Ruffet). — Revue du mois (Puaux).

Napoli Nobilissima (IV. III). — La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sangro I. II. (Colonna di Stigliano). — L'abside della chiesa di S. Lorenzo Maggiore (De la Ville). — I miracoli. II. (Ceci). — Alla Società di Storia patria (Di Giacomo). — Le stanze del Fuscaldo. III. (Croce).

La Vita Italiana (I. 10). — Aurore e primavere (De Gubernatis). — Tra i Caduvei. — Il principe delle isole. — La città di Lipari (Luigi Salvatore d'Austria). — Bismantua (Fiastri). — A Villa Pamphili (Niceforo). — Il numero 13 (Farina). — Il romanzo dei fiori (Baccani-Giani). — La contessa Elsa Albrizzi (Del Mayno). — Poesie. — Cesare Mariani (Marchetti). — Vittorio Corcos (Branca). — La carità a Roma (Gioda). — Giorgio Mignaty (Fersi). — Cesare Cantù - Luigi Ferri (De Gubernatis). — Il cardinale Galimberti (Massimo). — I Mughetti (Zappa). — Manoscritti

di T. Tasso nella Comunale di Ferrara (Quintavalle). — Corrieri: Sardegna, Sicilia, Marche, Firenze, Friuli, Istria, Napoli, Romagna, Milano, Roma, Calabria. — Note: mondana, militare, sportiva, economica. — Nota politica (Bonghi). — Libri italiani. — Notizie. — (Molte ed eleganti vignette illustrano gli articoli di questa Rivista, la migliore fra le nostre, tale che non dovrebbe mancare sulle tavole di nessuna colta famiglia italiana).

Rivista Storica Italiana (XII. I). — La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede: 1598 (Callegari). — La soppressione della nunziatura pontificia in Piemonte: 1753 (Demaria). — Recensioni. — Note bibliografiche. — Elenco di libri. — Notizie.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (V. IV. 1). — Primi studi sulle lingue indostaniche (Teza). — Un busto colossale di Alessandro Magno, trovato a Ptolemais (Helbig). — Sulla antichissima cantilena giullaresca del cod-laurenz. S. Croce XV. 6 (Mussafia). — Ancora del Mûhit (Bonelli).

Revue Internationale de l'enseignement (XV. 3). — La nouvelle Sorbonne (Nenot). — La réforme de l'enseignement dans les écoles de Filles, en Prusse (Wychgram). — Le *Summer Meeting* d'Edimbourg (Weill). — Chronique de l'enseignement. — Nouvelles et informations. — Actes officiels. — Bibliographies.

Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti (X. III). — Giannina Milla ed Amalia Paladini (Petraglione). — Un ignoto medico e filosofo atriano nella fine del secolo XIV (Sorricchio). — Gli archivi teramani ed il loro contenuto (Savini). — Viaggio sull'Harz (da Heine, trad. Milelli). — Rassegna storica (Lauriti). — Note. — Corrispondenza. — Bollettino bibliografico.

International Journal of ethics (V. 3). — Self-Assertion and self-denial (Mackenzie). — Moral forces in dealing with the labor question (Salter). — The ethical consequences of the doctrine of immortality (Lutoslawski). — Philosophical Sin (Lea). — National Character and classicism in italian ethics (Ferri). — The motives to moral conduct (Döring). — Rational Hedonism. — Boocks Reviews.

Revue Archéologique (s. III. t. XXVI. 1). — Les théories de la genèse à Mycènes et le sens zoologique de certains symboles du culte d'Aphrodite (Houssay). — Statuette d'Apollon (Blanchet). — Quelques figures hétéennes en bronze (Menant). — Exploration archéologique dans le Morbihan (Martin). — Le mausolée d'El-Amrouni (Berger). — Chronique d'Orient: XXIX (Reinach). — Bulletin mensuel de l'Académie des Inscriptions. — Bibliographie.

Zeitschrift für Kirchengeschichte (XV. 4). — Das liebreiche Religiongespräch zu Thorn 1645 (Jacobi). — Die Jugendschrift des Athanasius (Hubert). — Aus latenischen Handschriften zu den Büchern Samuelis (Schepps). — Briefe des Jacobus de Vitriaco, 1216-1221 (Röhricht). — Nachrichten.

Miscellanea Storica Senese (III. 1-2). — Di una nuova zecca dei conti Aldobrandeschi (Lisini). — Ancora del bando del marchese di Marignano (Bandi). — Il ghetto degli ebrei (Bandini-Piccolomini). — La festa senese di S. M. d'agosto 1555

(Id.). — Patente per duello. — Famiglia Amidei. — Cose senesi in codici Ashburnahmiani (Mazzi). — La giovinezza del principe D. Mattias de' Medici in Siena (Minucci Del Rosso). — La cattedra di lingua toscana nello studio di Siena e la Nazione germanica. — Porte della città. — Palazzo di Mercanzia. — Lo stemma di S. Sepolcro. — Il pranzo de' morti — Famiglia Trecerchi.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

*** *Marco Lombardo o Le elezioni politiche in Italia nel 1895.* Dialoghi due — Napoli, Giannini, 1895, 8°, pag. 52.

Allier, Raoul - *La Philosophie d'Ernest Renan* — Paris, Germer Baillière, 1895, 16°, pag. 200.

Arlia, C. - *Voci e maniere di lingua viva* — Milano, Carrara, 1895, pag. 372.

Auriti, Francesco - *Sull'articolo 45 dello Statuto del Regno* — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 8°, pag. 24.

Balbi, Avv. Giulio - *Ricordi di Venezia.* Cenni storici e bozzetti — Venezia, Paroni, 1895, 8°, pag. 120.

Bermocchi, Ing. Giuseppe - *Idee sulla conciliazione fra il sommo Pontefice ed il Re d'Italia* — Roma, Artero, 1894, 16°, pag. 8.

Bernheim, D.r Ernst - *Lehrbuch der Historischen Methode* — Leipzig, Dunckler a. Humblot, 1894, 8°, pag. 624.

Boetticher, Carl - *Eros und Erkenntriss bei Plato in ihier gegenseitigen Forderung und Ergang.* — Berlin, Gaertner, 1894, 4°, pag. 24.

Boissier, Gaston - *L'Afrique Romaine.* Proménades archéologiques en Algerie et en Tunisie — Paris, Hachette et C., 1895, 16°, pag. 321.

Brette, Armand - *Recueil de documents rélatifs à la convocation des Etats généraux de 1789* — Paris, Imprimerie Nationale, 1894, 4.° - I: pag. 534.

Callegari, E. - *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede* (1598) — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 8°, pag. 57.

Caracciolo, Carlo - *Ozio e solitudine* — Bari, Pansini, 1895, 8°, pag. 298.

Debidour, A, et A. **Etienne** - *Les chroniqueurs français du moyen âge.* Etudes, analyses et extraits conformes au programme de l'enseignement moderne — Paris, Lecène et Oudin, 1895, 16°, pag. 408.

Del Noce, G. - *La ruma del vento tra i lussuriosi nella « Divina Commedia »* — Venezia, Olschki, 1895, 4°, pag. 13.

Donna Ippolita Visconti Borromeo. Memorie di una religiosa dell'antico Monastero delle Angeliche di S. Carlo — Crema, Meleri, 1895, 16°, pag. 64.

Fabrizi, Avv. Alfredo - Regia Corte d'appello di Roma. Sezione d'accusa. *In difesa di Perfetti cav. Tito* — Roma, Erede Battisti, 1895, 4°, pag. 25.

Fiorentini, Lucio - *La marcia del socialismo* — Roma, F.lli Bocca, 1895, 8°, p. 31.

Flavigny, Comtesse de - *Sainte Catherine de Sienne.* Nouvelle édition entièrement refondue, précédée de l'approbation de l'ordre et de celle de S. G. Mgr. Collet, archévêque de Tours — Paris, Miquard, 1895, 8°, pag. 680.

Fontana, Giovanni - *Un' opera del Donatello esistente nella Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa* — Pisa, Nistri, 1895, 8°, pag. 16.

France, Anatole - *Les Puits de Sainte-Claire* — Paris, Calmann Levy, 1895, 16°, pag. 304.

Grandi, Luigi - *Lettere aperte agli astronomi* — Caserta, 2 giornali, pag. 8.

Grandin, Com. - *Le dernier Maréchal de France:* CANROBERT — Paris, Coltra, 1895, 4°, pag. 343.

Heine, Enrico – *Dal viaggio sull'Harz* (*aus der Hurgreise*). Traduzione di Cesare Ravanelli — Bergamo, Corti, 1894, 8°, pag. 24.

Izoulet, Jean – *La cité moderne.* Métaphisique de la sociologie — Paris, F. Alcan, 1894, 8°, pag. 691.

La Quesnerie, G. D. - *I: Vocabulaire Anglais. Eléments Germaniques*, pag. 99 - *II: Histoire de la langue Allemande*, pag. 478 — Paris, Laisnay, 1895, 8.°

Leclerc, Max - *Les professions et la société en Angleterre* — Paris, A. Colin et C., 1895, 16°, pag. 294.

Lewy, D.r Heinrich - *Die Semitischen Fremdwörter im Griechischen* — Berlin, Gaertner, 8°, pag. 266.

Levi Noemi - *Lezioni di letteratura*, per uso delle scuole secondarie — Messina, Tip. del Progresso, 1893, 8°, pag. 264. Parte prima: *Le origini e il Trecento.*

Luanto, Regina di – *Libera!...* Romanzo — Roma, Roux, 1895, 16°, pag. 232.

Martini, Ferdinando - e C. F. **Ferraris** - *Ordinamento generale degli Istituti di istruzione superiore* — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. 233.

Martini, Giovanni - *Memorie difensionali nell' interesse di Rinaldi Enrico, presentate all'ecc.ma sezione di accusa di Roma* — Torino, Roux, Frascati e C., 1895, 4°, pag. 32.

Mayor, Edmondo - *Nuove lettere inedite del conte Camillo di Cavour* — Roma, Roux, 1895, 8°, pag. 627.

Negri, Prof. Giovanni – *Divagazioni Leopardiane* — Pavia, Tip. del *Corriere Ticinese*, 1894, vol. 1°, pag. 204.

Morselli, Prof. Enrico - *La pretesa bancarotta della scienza* — Palermo, Sandron, 1895, 8°, pag. 24.

— *Inimico a Edmondo De Amicis* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 21.

Pascal, Carlo - *Tre quistioni di Fonologia* — Firenze, Sansoni, 1895, 16°, pag. 35.

Pelidoro, Federigo - *Aristosceno e la sua musica.* Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 15 luglio 1894 — Napoli, Tip. della R. Università, 1894, 4°, pag. 18.

Renard, Georges — *Critique de combat* — Paris, Dentu, 1894, 16°, pag. 350.

Vivona, F. - *Le Odi saffiche di Q. Orazio Flacco e di M. Antonio Flaminio.* Saggio di versione metrica — Livorno, Giusti, 16°, pag. 112. (Tra le liriche del Flaminio sono tradotte quelle al Coricio, ai cardinali Alessandro Farnese e Rodolfo Pio, a Cesare Flaminio).

CODICE DIPLOMATICO DANTESCO

Nei primi del prossimo aprile si pubblicherà il saggio del *Codice diplomatico Dantesco*: *I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri*, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da Guido Biagi e G. L. Passerini — con gli auspici della Società Dantesca Italiana — Roma, l'anno dalla nascita del Poeta DCXXX.

Il saggio recherà, in due tavole, la riproduzione fototipica del documento di San Gemignano, e della coperta del *Liber reformationum d. Mini de Tholomeis de Senis*, in cui il documento è contenuto, che conservasi nell'Archivio di Stato di Firenze: e in quattro pagine in tipografia, la trascrizione del documento stesso, la sua bibliografia, una breve illustrazione storica del fatto cui si riferisce e alcune importanti notizie sui personaggi che vi parteciparono. Vi saranno pure riprodotti, in buone zincotipie, l'aspetto esterno del Palagio del Podestà e due armi di San Gemignano, una del secolo decimoterzo, l'altra del decimoquarto, opera di Benedetto da Majano, gli affreschi della sala del Palagio detta Sala di Dante, e, sulla elegante coperta, una medaglia coll'effigie del Poeta da un lato e nel rovescio la figura del Purgatorio, la quale si conserva nel Museo imperiale di Vienna. Tavole e testo saranno impressi su buona carta a mano, filogranata e fabbricata a Fabriano, in folio massimo, dalla rinomata e antica Ditta A. G. B. Fornari. Le fototipie sono state eseguite dal Danesi, gli zinchi dallo Stabilimento Calzone e C.°, e la stampa dall'Unione Cooperativa Editrice Romana.

L'opera, che sarà certo la più degna e importante pubblicazione dantesca che sia venuta alla luce in Italia nel secolo, si pubblicherà in dispense di cinque tavole fototipiche e cinque in tipografia, e sarà inviata a chi ne avrà presa l'associazione al prezzo di italiane lire 15 nette per ciascun fascicolo. Tutta l'opera consterà di circa venti dispense. La pubblicazione sarà cominciata quando si avranno cento associati, il cui nome sarà impresso su ciascun esemplare dell'opera.

Per gli abbonamenti rivolgersi alla Direzione della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, presso la Libreria di Ermanno Loescher e C.°, Corso, 307, Roma.

LOTTERIA ITALIANA DI BENEFICENZA

È imminente la pubblicazione del programma della suddetta Lotteria che fissa definitivamente la chiusura della vendita dei Biglietti.

Per facilitare la vendita dei pochi biglietti rimasti invenduti la Direzione della Lotteria ha aggiunto **Premi e Rimborsi**.

I signori *Banchieri* e *Cambiavalute* del Regno che intendessero prendere la rivendita dei biglietti della suddetta Lotteria e ai quali non fosse pervenuta la Circolare già diramata che stabilisce le norme della rivendita, sono pregati farne richiesta all'Amministrazione della Lotteria - Via Milano, 37, Roma.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Supplemento a *La Cultura* dell'11 marzo 1895, Anno V, N. 10.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

La filosofia nei secoli XV e XVI (Segue).

680 - **Equicola**, Mario « Libro di natura d'amore di Mario Equicola, novamente stampato ». Vinegia, De Sabbio, 1526, 8°, cc. 211, leg. *(Brunet,* L. 10).

693 - **Equicola**, Mario « Libro di natura d'amore di Mario Equicola, novamente stampato, et con somma diligentia corretto ». Vinegia, F. Bindoni, 1531, 8°, cc. 225, leg. *(Brunet,* L. 11).

667 - **Erizzo**, Sebastiano « Trattato di Messer Sebastiano Erizzo dell'istrumento et via inventrice de gli antichi ». In Venetia, P. Pietrasanta, 1554, 4°, p. 172, leg. *(Brunet,* L. 5).

658 - **Fenario**, Panfilo « Discorsi di Panfilo Fenario sopra i cinque sentimenti... con un trattato del medesimo delle virtù morali... ». In Venetia, G. B. Somascho, 1597, 4°, p. 160 [30 n. n.] (leg.) - L. 3.

689 - **Ficino**, Marsilio « Marsilio Ficino sopra lo amore over' Convito di Platone ». Firenze, Neri Dortelata, 1544, 8°, p. 38 n. n., 251 *(Brunet,* L. 10).

685 - **Ficino**, Marsilio « Il Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone et esso Convito, tradotti in lingua toscana per Hercole Barbarosa da Terni ». Roma, F. Priscianese, 1544, 8°, cc. 159 (leg.) - L. 5.

686 - **Ficino**, Marsilio « Il Comento di Marsilio Ficino sopra il Convito di Platone et esso Convito, tradotti in lingua toscana per Hercole Barbarosa da Terni ». Venetia, 1544, 8°, cc. 116 (leg.) - L. 5.

647 - **Fiorentino**, Francesco « Il Risorgimento filosofico nel quattrocento. Opera postuma ». (Tiratura a 500 esemplari). Napoli 1885, 8°, p. XII, 274 - L. 6.

663 - **Guevara** « Disputa prima (e seconda) fatta co i Giudei di Napoli ». Consentiae, A. Castellanus, 1602, 4°, p. 33 (leg.) - L. 1,50.

651 - **Hauréau**, B. « Les œuvres des Hugues de Saint-Victor. Essai critique ». Nouvelle édit. Paris, 1886, 8°, p. 238 - L. 5.

678 - **Joannes Saresberiensis** « Joannis Saresberiensis Policraticus sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri octo. Accedit... Metalogicus ». Lugduni Bat., G. Maire, 1639, 8°, p. 931 (leg.) - *(Brunet, L. 5)*.

810 - **Leone**, Hebreo « Dialogi d'amore di Maestro Leone medico hebreo ». Roma, A. Blado, 1535, 4°, cc. 37, 75, 154 (leg. in cuoio rosso, impr. in oro) - *(rarissimo, L. 20)*.

670 - **Leonicus** « Nicolai Leonici Thomæi opuscula nuper in lucem edita... ». Venetiis, B. Vitalis, 1525, 4°, cc. CXXXIX - L. 5.

648 - **Mabilleau**, Léopold « Étude historique sur la philosophie de la renaissance en Italie ». (Cesare Cremonini). Paris, 1881, 8°, p. XI, 390 - L. 7,50.

672 - **Manso**, G. B. « I paradossi overo dell'amore, dialogi di G. B. Manso ». Milano, G. Bordoni, 1608, 4°, p. 24 n. n., 221 - L. 3,50.

691 - **Mercurio Trimegisto** « Il Pimandro di Mercurio Trimegisto, trad. da Tommaso Benci in lingua fiorentina ». Firenze, 1549, 8°, p. 16 n. n., 119 - L. 5.

638 - **Nichol**, John « Francis Bacon, his life and philosophy ». London, 1888-89, 16°, vol. 2 (leg.) - L. 12.

655 - **Niphus**, Aug. « Augustini Niphi medicis ad illustriss. Joannam Aragoniam Tagliacocii principem de pulchro liber ». Romæ, A. Bladus, 1531, 4°, fogli CLVIII (leg.) - L. 10 *netto*.

664 - **Niphus**, Aug. « Augustini Niphi philosophi Suessani de regnandi peritia ad Carolum VI Imper. Cæsarem semper Augustum ». Napoli, Catharina de Silvestro, 1523, 4°, cc. 41 n. n. (leg.) - L. 4.

660 - **Nobili**, Flaminio - Trattato dell'amore humano composto et donato ha già molti anni da M. Flaminio Nobili all'Ill. et ecc. Signor Principe di Firenze et di Siena ». Lucca, V. Busdraghi, 1567, 4°, cc. 57 (leg.) - L. 4.

613 - **Nourrisson** « Pascal physicien et philosophe ». Paris, 1885, 16°, p. 283 - L. 3,50.

645 - **Pardini**, Giuseppe « Influenza delle teorie filosofiche sulla civiltà e moralità italiana dal secolo XVI ai giorni nostri ». Milano, 1884, 8°, p. 314 - L. 4.

657 - **Pico**, Giovanni Francesco « Joannis Francisci Pici Mirandulae Domini, Concordiæque Comitis, Liber de providentia Dei contra philosophastros ». 1508 (leg.) - *(Brunet, L. 18)*.

669 - **Poggi**, Carlo « Caroli Poggii de Nobilitate liber disceptatorius et Leonardi Chiensis de vera nobilitate contra Poggium tractatus... ». Abellini, haered. C. Cavalli, 1657, 4°, p. 140 - L. 2.

676 - **Porzio**, Simone « Se l'huomo diventa buono o cattivo volontariamente. Disputa... di Simone Portio Napoletano. Tradotta in volgare per G. B. Gelli ». Fiorenza, L. Torrentini, 1551, 8°, p. 139 - *(Brunet, L. 10)*.

666 - **Porzio**, Simone « Simonis Portii de celibatu ». Neapoli, J. Sultzbachius, 1537, 4°, cc. 32 n. n. (leg.) - L. 3.

665 - **Porzio**, Simone « De rerum naturalium principiis Simonis Portii Neapolitani libri duo ». Neapoli, G. M. Scotus, 1561, 4°, cc. 49 (leg.) - L. 4.

875 - **Porzio**, Simone « De rerum naturalium principiis Simonis Portii Neapolitani libri duo ». Neapoli, M. Cancer, 1553, 4°, cc. 70 n. n. (leg.) - *(Brunet, L. 6)*.

876 - **Porzio**, Simone « De puella germanica quae fere biennium vixerat sine cibo potuque... Sim. Portii disputatio ». Florentiae, L. Torrentinus, 1551, 4°, p. 16.

Porzio, Simone « De conflagratione agri puteolani, Simonis Portii Neapolitani epistola ». Florentiae, 1551, 4°, p. 16.

Le due opere di S. Porzio, legate in un volume, L. 10 (Brunet).

656 - **Porzio**, Simone « De coloribus libellus a Simone Portio neapolitano latinitate donatus et commentariis illustratus... ». Florentiæ, L. Torrentinus, 1548, 4°, p. 197.

Porzio, Simone « De coloribus oculorum Simonis Portii Neapolitani ». Florentiæ, L. Torrentinus, 1550, 4°, p. 57.

Porzio, Simone « De dolore Simonis Portii Neapolitani liber ». Florentiæ, L. Torrentinus, 1551, 4°, p. 66.

Porzio, Simone « An homo bonus vel malus volens fiat, Simonis Portii disputatio, ad Lælium Taurellum iuriconsultis Duci Florentinorum a secretis ». Florentiæ, 1551, 4°, p. 67.

Porzio, Simone « Simonis Portii Neapolitani de humana mente disputatio ». Florentiæ, L. Torrentinus, 1551, 4°, p. 97.

Le cinque opere di Simone Porzio, legate in un sol volume, L. 18 (Brunet).

653 - « **Racconto** istorico della vita di G. B. della Porta filosofo napolitano con un'analisi delle sue opere stampate di F. C. S. D. O. ». Roma, 1845, 8°, p. 79 - L. 1,50.

646 - **Racioppi,** Giacomo « Antonio Genovesi ». Napoli, 1871, p. 350 - L. 3.

642 - **Ragnisco**, Pietro « Nicoletto Vernia. Studi storici sulla filosofia padovana nella 2ª metà del sec. XV ». Venezia, 1891, 8°, p. 182 - L. 2.

650 - **Renan**, Ernest « Averroés et l'Averroïsme. Essai historique ». 3° édition. Paris, 1867, 8°, p. XVI, 486 - L. 7,50.

808 - **Ruscelli**, G. « Lettura di Gerolamo Ruscelli, sopra un sonetto dell'illustriss. Sig. Marchese della Terza.... ove con nuove et chiare ragioni si pruova la somma perfetione delle donne, et si discorrono molte cose intorno alla scala platonica dell'ascendimento.... ». Venetia, Giovan Griffio, 1552, 4°, cc. 6 n. n., 77 - L. 5.

809 - **Scandianese**, Tito G. « La dialettica di Tito Giovanni Scandianese, divisa in tre libri ». Vinegia, G. Giolito de' Ferrari, 1563, p. 16 n. n., 131 - L. 3.

677 - **Schramm**, Joh. « De vita et scriptis famosi athei Julii Cæsaris Vanini tractatus singularis... Editio secund. auct. et correcta a Joh. M. Schrammio. ». Cüstrini, G. Heinichius, 1715, 8°, p. 278 (leg.) - L. 3.

695 - **Sluiterus,** W. « Idea teologicæ stoicæ.... adornante Wilhelmo Sluitero ». Lugduni Bat., J. A. Langorak, 1726, p. 31 n. n., 142 (leg.) - L. 2.

652 - **Sommer**, Robert « Locke's Verhältniss zu Descartes ». Berlin, 1887, 8°, p. 63 - L. 1,25.

696 - **Speroni,** Sperone « Dialoghi di M. Speron Speroni. Novamente ristampati et con molta diligenza riveduti e corretti ». Venetia, Comin da Trino, 1564, 8°, cc. 151 (leg.) - L. 4.

654 - **Stellini**, Jacopo « Opere varie di Jacopo Stellini C. R. S. ». Padova, 1781-84, 8°, vol. 5 (leg.) - L. 20.

641 - **Stöckl**, Albert « Geschichte der Philosophie des Mittelalters ». Mainz, 1864-66, 8°, vol. 3 (leg.) - L. 16.

673 - **Telesio**, Bernardino « Bernardini Telesii Consentini, varii de naturalibus rebus libelli ab Antonio Persio editi... ». Venetiis, F. Valgrisium, 1590, 4° (leg). - L. 3.

681 - **Testa**, Bartolomeo « Oracoli de' moderni ingegni si d'huomini come di donne, ne quali unita si vede tutta la philosophia morale che fra molti scrittori sparsa si leggeva (di Bartolomeo Testa) ». Vinetia, G. Giolito de' Ferrari, 1550, 8°, cc. 91 (leg.) - L. 3,50.

675 - **Tinnulus**, J. « Joannis Tinnuli Perusini compendiaria argumentandi methodus.. ». Perusiae, P. Petrutius, 1584, 8°, p. 126 (leg.) - L. 2.

687 – **Vanini**, Giulio Cesare « Julii Cæsaris Vanini, Neapolitani.... de admirandis Naturæ Reginæ Deæque mortalium arcanis libri quatuor ». Lutetiæ, A. Perier, 1616, 8°, p. 495 (leg.) – *(Brunet,* L. 8).

697 – **Vanini**, Giulio Cesare « Amphitheatrum æternæ Providentiæ divino-magicum, christiano-physicum nec non astrologo-catholicum... autore Julio Cæsare Vanino, philosopho ». Lugduni, Vidua A. de Harov, 1615, 8°, p. 16, 336 (leg.) – *(Brunet,* L. 8).

700 – **Varchi**, Benedetto « Due lezioni di M. Benedetto Varchi, l'una d'amore et l'altra della gelosia ». Lione, G. Rouillio, 1560, 8°, p. 56, 104 (leg.) – L. 4.

692 – **Vieri (De')** Francesco « Lezione di M. Francesco de' Vieri Fiorentino... dove si ragiona delle idee et delle bellezze ». Fiorenza, G. Marescotti, 1581, 8°, p. 39 – L. 2.

688 – **Vieri (De')** Francesco « Discorso della grandezza et felice fortuna d'una gentililissima et graziosiss. Donna, qual fu M. Laura, di M. Francesco de'Vieri ». Fiorenza, G. Marescotti, 1581, 8°, p. 69 – L. 2.

683 – **Vieri (De')** Francesco « Discorso delle bellezze, fatto da M. Francesco de' Vieri cittadino fiorentino, cognominato il secondo Verino ». Firenze, Sermartelli, 1588, 8°, p. 70 (leg.) – L. 2.

674 – « **Vie (La)** et les sentimens de Lucilio Vanini ». Rotterdam, G. Fritsch, 1717, 8°, p. XXXII, 260 – L. 3.

874 – **Zimmels**, B. « Leo Hebraeus, ein jüdischer Philosoph der Renaissance ». Breslau, 1886, 8°, p. 119 – L. 2,50.

(Continua).

***

Per evitare inutili richieste da parte degli acquirenti, sono segnati qui sotto i numeri del catalogo corrispondenti alle opere sino ad ora vendute *(Vedi Supplementi ai Num. 1-7)*.

2	4	5	6	11	15	18	20	22	23	27
31	36	37	38	44	46	48	54	57	63	64
65	66	67	69	76	78	80	84	85	86	89
90	91	94	96	100	105	106	108	109	110	112
113	121	122	123	125	127	128	129	130	131	133
137	138	139	142	148	150	153	154	158	159	161
162	170	171	173	180	183	188	194	198	199	206
211	220	221	224	226	231	232	233	235	236	242
246	247	248	254	256	258	260	261	263	265	267
268	277	279	285	287	288	289	290	298	300	301
303	312	319	323	328	331	332	333	334	337	346
347	350	352	359	365	372	376	378	379	380	382
383	384	386	387	389	395	396	398	401	403	405
410	415	416	417	418	419	421	422	423	424	425
426	428	429	432	433	434	435	436	437	440	444
452	454	455	456	458	460	462	463	465	467	468
470	472	476	478	480	483	484	491	492	493	495
497	498	499	500	502	515	517	520	525	526	532
536	540	541	545	546	547	554	555	560	564	571
577	584	586	591	592.						

Nuova serie 1-8 Aprile 1895 Anno V - N. 12-13

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma. Via dei [illegible]

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero [illegible] L. 0,25
Un numero arretrato 0,50

SOMMARIO

ALLA CITTÀ DI FERRARA NELL'ANNO 1895

Con questo titolo il Carducci scrive un'Ode alla città di Ferrara. L'Ode ha questa postilla: « In questi versi la storia di Ferrara, e anche « la preistoria mitica, e fino la conformazione geologica e psicologica « della sua provincia e popolazione, è introdotta a rappresentare la « preparazione e lo svolgimento della epopea che doveva illustrarla. A « queste prove la poesia può forse ancora resistere. Il presente è del « dramma, del romanzo, del giornale; il futuro è di Dio. Il passato, il « doloroso e glorioso passato, può essere tuttora della poesia, massime « in una storia complessa di tanti elementi, com'è l'italiana ». Io credo che tutto ciò si possa, come il poeta dice, in poesia; ma dubitavo che non si potesse in così breve giro di versi; ma poichè, chi n'è così abile fattore, l'ha tentato e, com'è naturale, ci è riuscito, chiudo la bocca, e dentro di me mi disdico.

Entro quest'Ode, dunque, si trova, o almeno lampeggia, la storia di Ferrara tutta, persino la preistoria mitica, anzi la conformazione geologica e psicologica della sua provincia e popolazione. Quanto meno si chiedeva prima ai poeti, che, ferraresi o no, illustrarono Ferrara, a

cominciare dal Tasso, napoletano! Se intendo bene — e nessuno pretende meno di me, o è meno sicuro d'intendere, — il poeta immagina l'ombra del Tasso, che vien via da Sant'Onofrio, fastidioso, dove per parecchie ragioni non si trovava bene, e torna a Ferrara che gli ricorda la sua giovinezza lieta. Pare che il corpo della poesia è dato tutto dalla storia genealogica e poetica della città. Io non mi fermerò su questo corpo della poesia, soprattutto perchè son pochi i tratti che mi riescono limpidi: ad ogni modo ve n'ha di tali piuttosto nella parte che concerne la storia poetica, che in quella che tratta la geologica. Invece farò un'altra osservazione. Ai poeti è riconosciuto ogni diritto fin dal principio dei secoli; ma hanno altresì quello di storcere addirittura la storia? La vecchia Vaticana Lupa avrà ogni colpa — ed io non gliene perdono nessuna; — ma che colpa ha ella verso Torquato Tasso, perchè questi dia al Carducci l'occasione di maledirla sempre?

« .... dovunque
Gentilezza florisce, nobiltade apre il volo ».

I papi forse furono col Tasso i più equanimi principi del tempo; e Clemente VIII, l'ultimo contemporaneo, volle coronarlo in Campidoglio. Di Cinzio Aldobrandino, io non cerco qui quali virtù s'ebbe, e quali vizii; ma certo col Tasso fu supremamente pietoso e benefico. E che colpa ci aveva egli se, cardinale, com'era, accompagnò il Tasso, *rosso di porpora?* E altresì *rosso di salute,* e nel condurre il Tasso a Sant'Onofrio, sosteneva questo *pallido, curvo, grigio, barcollante:* si doveva ammalare prima? E allora ci sarebbe voluto un terzo per sostenere tutteddue. Al Carducci fa nausea Sant'Onofrio: *Oh! che Sant'Onofrio?* — scrive sdegnoso; ma fu il Tasso che prescelse Sant'Onofrio per l'ultima sua dimora, e che volle esservi condotto dal cardinale, che avrebbe preferito di tenerlo in sua casa.

In questa poesia il Carducci mostra come un ripiglio di anticlericalismo, che, se non fosse lui, direi volgare. Che cosa è succeduto al castello d'Este? È detto in principio *d'Arpie vaticane fedato.* Non so a quale occasione si riferisca questa imbrattatura del castello: non credo a quello che successe dopo la morte di Alfonso II, giacchè la Chiesa aveva il diritto di ricusare l'infeudatura della città a Cesare, erede non legittimo; e fece bene ad usarlo.

Per quanto cattivo fosse il governo della Chiesa, meglio esso che mise insieme una parte d'Italia, che non quegli staterelli che la laceravano. Per dire il vero, questo anticlericalismo mi pare fuor di luogo

in un'Ode sul Tasso. Ha forse ragione dal danno che venne dalla riforma cattolica allo spirito di lui? Ma gliene venne anche l'ispirazione; e, d'altronde, la riforma cattolica è troppo gran fatto nei suoi rapporti morali, religiosi e storici, per poterla giudicare solo nelle sue relazioni col poeta. Del resto, se s'intende di relazioni immediate, io credo che ne avesse poche o punte. Col Tasso persin l'Inquisizione fu benevola. Egli s'ostinò a ritenere che era mal sicuro in fede; ma gl'inquisitori gli guarentirono che più sicuro di lui non ce n'era. Vero che introdusse parecchie modificazioni nel suo poema, o si astenne dal dirvi alcuna cosa per paura che i frati — come egli diceva — glielo proibissero. Ma dal complesso dei fatti parrebbe che fosse anche questa un'allucinazione sua; almeno sino agli ultimi giorni della sua vita mostrò di non amare altri meglio che i frati, e di non trovarsi con altri meglio che con loro. Ora io questa osservazione non l'ho fatta, se non perchè cotesto anticlericalismo fuor di luogo non mi par degno di così alta mente com'è quella del Carducci; ed ora ne fo altre per la stessa ragione che la mia ammirazione di lui è grande, sì che vorrei che rimanesse esempio sicuro alla gioventù che sorge. Permetta dunque che gli dica il vero. A me è detto tante volte, e lo sopporto sempre tacendo.

Se è vero quello che pare a me e a molti altri che non osano dirlo — e non osare dirlo è segno, certo, di gran rispetto per lui, ma di un genere, credo, che agli spiriti alti come il suo non deve piacere, — si deve ritenere che da qualche anno in qua egli, come poeta, peggiora, e peggiora — quello che è peggio — deliberatamente; giacchè forza la sua poesia a diventare inintelligibile a molti, e oscura, sto per dire, a tutti. Ora io non sono di parere che il carattere essenziale della poesia debba essere la *popolarità,* sicchè tutti la bevano come si beve un uovo; capisco i diversi generi di poesia — se questa parola *generi* non offende; — ma non credo che nessun genere si giovi colla ricerca troppo lontana del concetto, troppo lontana della immagine, troppo lontana della parola, troppo violenta della struttura, troppo inusitata della frase. So che oltr'Alpi v'hanno oggi scuole che vagheggiano il buio e lo strano; ma, mi pare che tali scuole non dovrebbero trovar seguito in questo nostro paese di luce, e l'esempio di esse potrebbe rimanere senza imitatori.

Sarei lungo se volessi, di ciò che dico, cercare le prove in questa *Ode a Ferrara*; me ne hanno additate tutti quelli che hanno tentato di leggerla davanti a me, e mi hanno invocato ad interprete; e l'interprete molte volte è fallito.

Ma vediamo un po' che cosa vuol dire che all'ombra di Torquato Tasso, di ritorno da Sant'Onofrio, si faccia incontro « *non Alfonso caduco, non Leonora matura vergine senza amore* » — e non si poteva dir meglio — « *ma Parisina ardente dal sangue natal di Francesca* » e non senza difficoltà s'intende — « *che del vago Tristano legge gli amori e l'armi* » — e si serva:

« ma posando la destra sul fido levrier, Leonello
« verde vestito; parla di Cesare al Guarino ».

Oh perchè Leonello? e di che Cesare parla? e che gliene dice? e perchè al Guarino? Forse si può rispondere a tutti questi interrogativi, ma con quale effetto poetico si forza il lettore a cercare le risposte! Forse vi ha in tutti questi versi un'altra ombra di idea, che ho vista anche nel De Sanctis, ed è che l'amor sensuale rappresentato da Parisina è l'unico adatto a ridar vita al Tasso, o sarebbe stato l'unico adatto a mantenerlo sano di spirito e di corpo, come è l'unico adatto a diventare soggetto di poesia sentita. Ora qui io vedo un angusto concetto della natura umana. E non perchè Floriana abbraccia Rinaldo e Rinaldo infine si lascia trascinare ad abbracciarla, l'amore di Clarice manca di calore e di luce: così non parve al Tasso stesso. Ma se vogliamo considerare più da vicino, senza mescolanza di altre considerazioni, gli artificii — chè son tali oramai — di questo stile, guardiamo il distico che segue ai tre primi, non estremamente chiari neppur essi:

« non passo i luminosi misteri vïola nè voce
« d'uomo: dai suburbani pioppi il tripudio corre
« degli uccelli sull'aura nel pian lungi florido ».

Non ho durato poca fatica a intendere il primo verso; pure ne ho infine scoperta la sintassi; ed è — chi il crederebbe? — questa: *non passo nè voce d'uomo vïola i luminosi misteri!* L'emistichio che segue è bello; ma che vale poi *lungi florido?* E allora perchè non anche *vicino*? Ovvero *florido* a *gran distanza?* E allora *lungi florido* pare struttura schiettamente italiana? Io potrei continuare un pezzo, e riempire più pagine di biasimi e lodi. Ma ho rossore di averlo fatto sin qui. Auguro al Carducci, nel rimanente dei suoi giorni e del suo lavoro, una Musa che si libri in più sereno aere, e raddolcisca e diletti il cuore e la mente degl'italiani, ai quali i conforti non abbondano.

Anagni, 19 maggio 1895. B.

RECENSIONI

Callegari, Dott. Ettore (prof. nel R. Liceo di Padova) - *Delle fonti per la storia di Alessandro Severo* — Padova, R. Stabilimento Prosperini, 1895, 8°, pag. 151.

Sono abbastanza noti e assai lodati i libri del prof. E. Callegari sopra alcuni punti di storia romana e moderna, ma specialmente sopra Nerone: *Dei fonti per la storia di Nerone*, Venezia, 1889 — *Nerone e la sua sorte nella storia e nell'arte*, Venezia, 1891. L'indagine storica minuta e profonda e la critica, qualità essenziali proprie di questo genere di erudizione, sono eminenti nei libri del nostro Autore, che vi aggiunge chiarezza e brevità di forma; e le conclusioni a cui egli con rigore logico, discutendo ed esaminando le varie sentenze altrui perviene, sono almeno in gran parte probabili, se non al tutto accettabili. Nello scritto, che annunciamo intorno alle fonti della biografia di Alessandro Severo, risplendono questi pregi e massimamente la ricerca sottile ed estesa delle fonti, e la critica tanto del testo degli autori greci e latini citati, quanto delle sentenze degli eruditi intorno alle questioni discusse ed approvate o rigettate; l'interpretazione dei luoghi latini e greci riferiti è sempre giusta, sicura, precisa.

Prende le mosse dalla *Vita Alexandri* di Lampridio, uno degli scrittori di quella raccolta biografica imperiale, che si chiamano gli *scriptores historiæ Augustæ*, e vi fa intorno ad esso le questioni: se l'autore del *Bios* sia Lampridio; a quali fonti abbia attinto; quanta fede abbiano le notizie, ch'esse ci hanno tramandate. Riguardo alla prima, recate in mezzo alcune opinioni, come quella del Dessau, che crede quella raccolta biografica, ora citata, essere opera di un falsario vissuto dopo Teodosio il Grande e lontano dalla politica, opinione combattuta dal Mommsen, conclude: « L'opinione ora prevalente si è che Lampridio, ultimo per ragione di tempo tra i biografi dell'Istoria Augusta sia l'autore della vita di Alessandro Severo, e che forse fosse il primo a raccogliere in un sol corpo tutte le vite degli Augusti, poichè ricorda di averne scritte alcune e di volerne comporre altre, tra le quali quella di Alessandro (pag. 14) ». Fra gli autori, allegati da Lampridio, come fonti, lasciando le solite frasi ambigue, indeterminate, di nessun valore: *plerique*, *quidam*, *alii*, *dicitur seriatus*, uno dei più importanti è Mario Massimo, citato da Lampridio cinque volte, che si può chiamare il continuatore di Svetonio, cominciando non da Adriano, come fanno gli scrittori della nostra raccolta, ma da Nerva e Traiano, e venendo fino ad Elagabalo, comunemente detto Eliogabolo, anzi, secondo il Vossio, fino ad Alessandro Severo, sebbene sia poco probabile, che egli ne abbia scritto la vita. Queste cinque citazioni pertanto dimostrano in Mario Massimo non una vera fonte per Lampridio, ma una reminiscenza incidentale di casi consimili verificatisi nelle altre vite precedenti, delle quali è autore Mario, come in quella di Settimio Severo, di Adriano e di Traiano. Sono ancora citati il greco Erodiano, che nella sua storia abbracciò i tempi dalla morte di M. Aurelio ai tre Gordiani; Dessippo, pur greco,

Gargillo Marziale, Acolio ed altri; ed ammesso che Acolio sia fonte, da cui Lampridio trasse la maggior quantità di notizie per la sua vita (pag. 31), non si può ciò non ostante negare l'uso di Erodiano e Dessippo, come vorrebbe il Peter. Riguardo alla fedeltà storica di Lampridio, notata la sua diligenza nel raccogliere molte notizie e da molti autori e da molti documenti pubblici e da memorie della corte imperiale, risulta chiaro, che non ostante tanto lavorio Lampridio non mostra sempre un sicuro criterio nella ricerca della verità in alcuni punti oscuri o controversi, come quello che s'aggira sulla morte del celebre giureconsulto Ulpiano, avvenuta circa l'anno 228, ovvero 229, i particolari di tempo e di luogo sulla morte dello stesso Alessandro (pag. 52 e segg.). Sulla nota intorno ad Ulpiano, comprendendovi anche Paolo e Papiniano, ritorna il nostro Autore a pag. 113-115, facendo un paragone tra Lampridio, Aurelio Vittore, ed Eutropio, che avrebbero avuto una fonte comune. una presupposta *cronaca imperiale*; una storia estesa degli imperatori romani da Augusto a Diocleziano, la quale sarebbe andata perduta (pag. 108); ed abbracciando in proposito l'opinione dell'Enmam concluderebbe che quanto da essa *cronaca imperiale* hanno desunto i due autori si troverebbe confermato *dalle deposizioni di Lampridio, che ha attinto a molte e veridiche fonti* (pag. 117-118).

Senza più oltre diffondermi sulle altre fonti, che sono le storie di Dione Cassio, Zosimo, Zonara e gli storici bizantini, che non mi forniscono altro da osservare fuorchè i pregi di erudizione e di critica già detti in principio, mi permetto manifestare i miei dubbi sull'opinione, non dico del Dessau, già combattuta dal Mommsen e non accettata neppure dal prof. Callegari (pag. 11-12), ma dello stesso Enmann, accettata, pare, dallo stesso prof. Callegari (pag 118 nota), il quale *non trova lungi dal vero la supposizione che i nostri due scrittori abbiano usato una fonte comune, alla quale non di rado attinsero gli « scriptores historiæ Augustæ »*. Lasciando l'ipotesi di quella cronaca imperiale perduta (il Teuffel - 5ª ediz. - parla del *chronicon imperiale*, che non so quanta relazione possa avere con questa dello Enmann, giungendo quella all'anno 455, Teuffel, vol. II, §§ 4603), dubito assai che si possa ammettere da alcune rassomiglianze tra loro una fonte comune ad Aurelio Vittore e ad Eutropio. Negli *Acta Societatis philologicæ Lipsiensis* del Ritschel, Lipsiæ 1874; tomo II, pag. 199-278, leggesi una lodata dissertazione di Teodoro Opitz, *de Sexto Aurelio Victore*, e vi si fa un confronto minuto, diligente tra le vite di Aurelio, *De Cæsaribus*, quelle compendiate dall' incerto epitomatore, ed il breviario di Eutropio, e colle rassomiglianze vi si notano le differenze innegabili, onde si viene a concludere che da Augusto a Domiziano fonte principale delle vite dell'Epitome sarebbe Aurelio Vittore; da Nerva ad Elagabalo Mario Massimo; da Alessandro Severo a Carino l'autore principale sarebbe incerto; ma qui e nella seconda parte c'entrerebbe Eutropio; da Diocleziano finalmente a Teodosio l'autore precipuo sarebbe Ammiano Marcellino e il suo continuatore (pag. 266-269). Ma anche l'Opitz per la rassomiglianza tra Eutropio e l'Autore dell'Epitome cogli scrittori della storia Augusta. credeva che Eutropio si fosse servito o di essi o della loro fonte. Io per me sceglierei la prima opinione, cioè l'uso degli scrittori stessi della storia Augusta.

CARLO GIAMBELLI.

Pascoli, Giovanni - *Lyra romana, ad uso delle scuole classiche* — Livorno, R. Giusti, 1895, pag. 327.

Non capita spesso, massime a chi rovisti fra libri scolastici, di imbattersi in novità librarie di tal fatta qual'è questa *Lyra* del Pascoli. E credo che nessuno avrà voglia di contestarmi l'asserzione, purtroppo vera, che a'giorni che corrono sia una cosa molto nuova e rara e singolare un'opera destinata alle nostre scuole, la quale non sia raffazzonata alla meglio fra ciarpe vecchie e nuove, senza gusto e discernimento, e che non sia poi scritta male: come non si scrivono certe appendici giornalistiche di romanzi a un tanto il foglio di stampa. Ma la singolarità della eccezione cresce, se si pensa che l'opera in discorso non pure non ha nulla che vedere con l'odierna scioperataggine manipolatrice di testi scolastici; ma può vantare, come pregi piuttosto unici che rari in siffatto genere di lavori, gusto e garbo e genialità artistica di forma, finezza e originalità poetica di osservazioni e di vedute. In una parola, *Lyra romana* è il lavoro di un uomo che ha anima di poeta, larga e profonda cultura classica di studioso, arguta e fine e geniale abilità di pensatore e di scrittore. E chi scrive sa che questi predicati, molto superlativi e invidiabili, non sono, a proposito di Giovanni Pascoli, peregrine e gratuite affermazioni del critico, ma doti oramai riconosciute e gustate dal pubblico dei lettori italiani.

Apre il volume Pascoliano, dedicato *agli insegnanti di latino e greco nelle scuole classiche*, una *Prefazione* così nobile ed elevata nel suo poetico concepimento e nella intonazione formale, che non accade addirittura molto spesso di leggerne delle simili nelle introduzioni a libri di scuola. Segue una *Storia della poesia lirica in Roma fino alla morte di Orazio*, che è una cosa veramente squisita ed originale: una ricostruzione, reale e poetica insieme, della genesi e delle vicende di quella forma letteraria, rintracciate fra i documenti scritti, popolari e letterarii, dell'antica Grecia; e lumeggiate poi con la scorta dei carmi dei maggiori lirici latini. Qui specialmente si rivela la grande originalità della mente del Pascoli; il quale, evidentemente, ha voluto rifare quella storia gloriosa con l'aiuto quasi esclusivo dei testi letterarii; ostentando quasi un fiero disdegno per quella erudizione antiquaria e filologica, che oggi è davvero così facile di accattare su per i manuali e le enciclopedie. Tu così, leggendo, ascolti commosso le rivelazioni immediate di quei documenti poetici, che il tempo non ci invidiò; e da quelle note schiette e vivaci, che son le voci patetiche di tante anime privilegiate del dono di Apollo, ti si risuscita nell'anima tutto quel mondo intimo psicologico, che è la più preziosa eredità lasciataci dai nostri avi. A questa geniale e splendida ricostruzione storica della lirica antica tien dietro un capitoletto, in cui sono dichiarate le forme metriche di quella antica poesia: dichiarazione indispensabile per lo studioso, che ami di comprendere e gustare intera e in tutta la sua essenza la profonda e armonica dolcezza di que' carmi. Ed eccoci infine ai testi; diligentemente ricercati nella loro tradizione critica più pura e schietta, e amorosamente disposti e legati nella loro storica successione. La prima parte di questi testi è costituita dai frammenti, disgraziatamente molto scarsi e avariati,

dell'antichissima poesia popolare ed ufficiale: come gli inni e le formole rituali di vetusti sodalizii religiosi; i canti rustici e i motti proverbiali delle primitive plebi; gli elogi funebri, le nenie, gl'incantesimi, le baiate, le canzoni trionfali, in cui era l'espressione ingenua e popolare dei riti, delle costumanze patrie e delle aspirazioni sociali di quella prima nostra gente. Alla seconda parte, che è in verità molto scarsa e tenue, somministrano la materia le povere reliquie dei poeti così detti *veteres*: quali Ennio, Porcio Licinio, Volcazio Sedigito, Cn. Mazio, Levio. Forma il vero corpo del volume la parte terza, in cui sono raccolti i carmi dei νεώτεροι: e di questi, fra pochi minori (M. Furio Bibaculo, C. Licinio Calvo, C. Elvio Cinna, Q. Cornificio, C. Mecenate) campeggiano, quali sommi lirici, Catullo, Vergilio ed Orazio. Di Vergilio lirico i documenti sono, come ognun sa, scarsissimi e di poca importanza: quand'anche si abbiano a considerare proprio indiscutibilmente autentici e genuini. Invece del Veronese conserviamo per fortuna ben 116 carmi: e sono fra le più varie e schiette e geniali espressioni dell'antico genio lirico latino. Il Pascoli ne accoglie dal singolare libretto più di cinquanta componimenti fra brevi e lunghi. Assai più larga è quindi la parte che viene fatta al maggior lirico de' Romani: al Venosino; il quale così si può dire essere il principale autore illustrato dalla silloge Pascoliana. Basti dire che, dei 121 *carmina* oraziani, novanta sono compresi nella *Lyra;* e sono naturalmente i canti più notevoli e caratteristici e acconci alla instituzione letteraria dell'alunno liceale. Tutti poi questi componimenti, così i frammentarii, anonimi e popolari della lirica più antica, come i canti dei poeti minori e i Catulliani ed Oraziani, sono, oltre che cronologicamente distribuiti, diligentemente commentati; con un commento sobrio ed organico, che mira a cogliere il motivo poetico e a dichiararlo con una analisi arguta e sottile in tutte le sue movenze e ne' suoi varii atteggiamenti; nello stesso tempo che ragguaglia delle condizioni diplomatiche del testo e tesoreggia i più attendibili risultati ermeneutici della moderna critica filologica. Così que'singoli componimenti, mentre vengono chiariti e lumeggiati nelle loro più intime ragioni ideali e fantastiche, sì da acquistare ciascuno per sè come una particolare fisonomia caratteristica che li rinnova nel sentimento di chi li rilegge, si reintegrano poi, collettivamente considerati, in un'organica unità di svolgimento psichico, che conferisce loro una grandezza ed estensione epica di poema. Il tutto in una forma vivace e drammatica e direi *suggestiva*, che dà come la visione luminosa delle cose che vuol definire e dichiarare, e ne imprime nella memoria la immagine o i fantasmi rievocati con la precisa nitidezza del disegno inciso a bulino. Tale nella sua organica e qualitativa essenza il libro nuovissimo di Giovanni Pascoli. Alla bontà intrinseca, dovuta all'autore, si congiunge il pregio di una composizione tipografica molto corretta e nitida e linda pur nella minuta e densa forma del carattere del commentario: e di ciò la lode spetta all'egregio e benemerito editore livornese.

Affatto immune da difetti e mende (e qual opera umana è mai tale?) questo volume non è; ma sono sopratutto difetti formali. Per esempio, non so a chi non debba riuscire risibilmente ostica e strana quella grafia latina dei nomi proprii o dei nomi derivati dal greco, la quale per di più non è neppur costante e sempre con-

seguente; sì da dovere a molti apparire addirittura una stramberia. Anche non sono materialmente ben distinte con acconcia punteggiatura nel commentario le singole note; come riescono parecchio enigmatiche e poco pratiche nella loro forma stenografica certe indicazioni numeriche, richiami agli schemi metrici. Così, quanto alla materia, non si può negare che talune interpretazioni sembreranno un po' troppo acute e sottili e ricercate per la intelligenza comune dell'alunno. Ma ognun capisce, quanto lievemente questi nèi e questi eccessi debbano offuscare la bontà essenziale di un'opera, lungamente meditata e sagacemente descritta; opera, che in mano di un insegnante abile e destro e fra alunni pronti e curiosi è capace, per la sua originale novità di contenenza e di forma, di rinnovare l'ambiente d'una scuola, soffiandovi via quell'aria grave e morta che vi ha ormai addensata e vi mantiene mefltica la proluvie di compendii e di testi spropositati e volgari, che sembrano compilati apposta per addormentare o corrompere le menti sveglie e sane dei giovani studiosi.

Pisa, maggio 1895. GIOVANNI SETTI.

COMUNICAZIONI

Una tragedia croata.

Il movimento nazionale dei Croati cominciò nel 1835. — Antesignani ne furono Lodovico Gaj ed il conte Giulio Draskovic, discendente da antica famiglia nobile della Croazia. Quest'epoca del movimento croato, che fu recentemente illustrata in un pregevole lavoro russo del sig. Rulakovski, professore all'Università di Varsavia, si chiama l'epoca « illirica ». Gaj ed i suoi compagni volevano il risorgimento nazionale all'ombra d'un nome classico, che il genio di Napoleone aveva risuscitato. È un nome che doveva unire, almeno moralmente e sul campo della cultura nazionale, tutti i diversi paesi slavi meridionali, che parlano la stessa lingua. Si partiva da un punto di vista erroneo e falso, che gli antichi Illiri fossero stati Slavi. I padri del movimento — come li chiamiamo noi, in Croazia — non pensavano, che quando pure Illiri e Slavi volesse dire lo stesso, questi non sarebbero discendenti diretti da quelli. Fra gli uni e gli altri stanno i Romani.

Una seconda data nel movimento segna il 1848 col bano Felacic alla testa. È un'epoca, che ancora non venne studiata a dovere, e dalla quale l'Europa ereditò tanti pregiudizi a danno dei Croati. In generale non si vede che un lato della campagna del bano Felacic contro l'Ungheria. Il lato migliore, il lato più splendido, la lotta cioè della Croazia contro l'Ungheria per la propria indipendenza, viene in generale trascurato, e forse da nessuno tanto quanto dagl'Italiani. Eppure lo spirito profondo del conte di Cavour lo aveva in particolar modo rilevato, accentuato.

Il movimento del bano Felacic risente l'influenza « illirica » e si serve spesso

di questo nome. Comincia però a far capolino un altro: il nome « Jugoslavo », che vuol dire « Slavi del Sud », poichè « Jug » nella lingua croata e serba significa « Sud ».

Il 1861 segna una terza epoca sorta dopo l'assolutismo. Alla testa del movimento nazionale sta il vescovo Strosmajer: « croato » allorchè si tratta dell'azione politica, « jugoslavo » allorchè si tratta della coltura. L'Accademia croata da lui fondata ha il titolo di « Jugoslava ». Zagabria dev'essere nel concetto di Strosmajer il centro della vita intellettuale di tutti gli Slavi del Sud e della loro unità morale.

Pur troppo, da qualche tempo, anche tra noi le idee sono andate affievolendosi; ed è prevalso in molti circoli, non il patriottismo, ma lo *chauvinisme* croato. Il partito di Strosmajer conta ancora nelle proprie file il fiore dell'intelligenza e del carattere; ma v'è un altro partito, che per il nome abbandonò la grande idea di Gaj e di Strosmajer. Serbi e Croati, l'uno contro l'altro armati, si contrastano il primato. Sono un popolo, parlano una stessa lingua; ed hanno due letterature!

L'epoca « illirica » fu l'epoca dei grandi entusiasmi, ma anche d'una grande attività. Fu allora, che cominciarono a pubblicarsi i primi giornali croati, che sorse il teatro croato, che si fondarono istituti letterari ed associazioni nazionali. I padri del movimento posero special cura a studiare gli scrittori dell'epoca ragusea, a risuscitarli in certo modo, a farne oggetto di vanto nazionale e di gloria. Si sa che a Ragusa, all'epoca della repubblica, fiorivano egualmente le lettere latine, italiane e slave, e che i poeti slavi di quell'epoca attinsero assai alle lettere italiane, traducendo ed imitando i poeti italiani. Anche la « Gerusalemme liberata » fu allora tradotta in croato.

Figlio dell' « illirismo » fu pure Demetrio Demeter, tanto benemerito per il teatro nazionale di Zagabria, di cui fu valente ed intelligente direttore per varii anni. Fra i diversi lavori drammatici che scrisse, occupa il primo posto la tragedia « Teuta ». Anch'egli era convinto che gl'Illiri erano un popolo slavo, opinione che oggi non può essere sostenuta seriamente nemmeno come ipotesi, giacchè, se la scienza non ha ancora in modo indubbio determinato quali siano state le relazioni fra gl'Illiri e i Pelasgi, nonchè quale grado d'affinità esistesse fra questi e la classica famiglia degli Elleni, ha in modo, che si può dire indubbio, stabilito che discendenti degli Illiri sono gli Schipetari dell'Albania, una colonia dei quali trovasi pure in Borgo Erizzo presso Zara. Forte della sua convinzione, Demeter cercò nella storia dell'Illirio il tema della sua tragedia; tema, che potesse rivendicare gloria alla patria, ed infiammare la novella generazione alla lotta per gli ideali « illirici ». E lo trovò in Polibio, nella lotta fra gl'Illiri ed i Romani all'epoca della regina Teuta.

Teuta successe ad Agrone nel regno dell'Illirio l'anno 231 a. C. Allorchè la sua flotta depredava le coste dell'Elide e di Messenia e poi stringeva d'assedio Issa, i Romani mandarono alla regina quali ambasciatori Cajo e Lucio Coruncani per chiederle conto di questi fatti. La regina sdegnata fece uccidere il più giovine dei due ambasciatori. In seguito a ciò i Romani dichiarano guerra a Teuta. Demetrio Furio, comandante della flotta illirica, la quale in quel momento veleggiava verso la Grecia,

tradì la regina, e tanto col consiglio che coll'opera aiutò i Romani. Teuta sconfitta fuggì nella piccola città di Rizone (Risano nelle Bocche di Cattaro), e Demetrio in ricompensa fu fatto re dell'Illirio. Egli però violò il trattato stretto coi Romani, e questi nella primavera dell'anno 219 mandavano il console L. Paolo Emilio con un esercito a punire Demetrio il quale si trovava a Faro, suo luogo natale, cui presidiò con sei mila dei più valorosi che aveva. Il console con uno stratagemma, descritto particolarmente da Polibio, prese Faro e lo distrusse; Demetrio partì per la Grecia e trovò ricovero alla corte di Filippo re di Macedonia.

Il poeta non si attiene alla storia che nel fatto principale. Egli ci presenta Demetrio Furio innamorato di Teuta. Questa, sebbene riguardi l'amore come una debolezza e voglia nella virilità del carattere superare il sesso forte, si sente attirata verso Demetrio; teme però, ch'egli ami in lei più la regina che la donna.

« Se ti coprissero vestiti villici — dice Demetrio a Teuta dopo averla salvata da un grande pericolo alla caccia — e se io fossi nato nella porpora, se i fiori della campagna ornassero il tuo capo e sul mio splendesse la corona, io piegherei il mio ginocchio reale dinanzi a te, villica fanciulla, e deporrei ai tuoi piedi la corona, come adesso, povero soldato, m'inginocchio dinanzi alla regina offrendole la mia spada ». — « Finchè la corona — gli risponde lei — non risplenda sul tuo capo, mio eroico cavaliere, ti sia di premio questo braccialetto: la mano ti darò quando diventi re ». — Qui sta il nodo della tragedia, da questa diversità nel modo di comprendere l'amore, da questa opposizione di sentimenti si sviluppa il dramma. Le parole della regina restano bene impresse nella memoria e nel cuore di Demetrio, il quale da quell'istante non pensa che al modo d'avere una corona. Da ciò il tradimento. Quando poi diventa re dell'Illirio e la regina è fuggiasca, egli le corre dietro. Raggiuntala, le ricorda la sua promessa, e Teuta diventa sua moglie. All'epoca in cui egli si rivolta contro i Romani, essi vivono felici. Nella battaglia presso Faro, però, Demetrio perisce e la regina dalla disperazione si uccide.

Non voglio entrare nei particolari di questa tragedia che, in mezzo a gravi difetti, abbonda di peregrine bellezze. Vi sono caratteri secondari delineati con mano maestra. Srdovlad, per esempio, uno dei soldati illirici, amico di Demetrio, è il contrasto di questo. Il nome dell'eroe è probabilmente stato suggerito al poeta dal Scerdiloedus di Livio (XXIV - 21). Sta poi in opposizione al carattere della regina il carattere di Cvieta, una delle damigelle di corte, tutta affetto e delicatezza. Cvieta viene cacciata dalla regina, la quale non tollera ch'essa ami Milivoj; e quando Teuta, sconfitta, erra a cercar ricovero, lo trova in una capanna presso Cvieta, la quale conduce una vita tutta idillio, semplicità ed amore. Ed è là che Demetrio la raggiunge.

Secondo me, il carattere meno riuscito è quello di Demetrio. Egli è intrepido ed audace, ma sconsiderato ed irreflessivo, precisamente così come ce lo descrive Polibio. Fin qui va bene. Il poeta però ha voluto sforzarsi di rendercelo simpatico, anche allora che tradisce la patria, di giustificare il suo tradimento. Questo doveva dargli la corona regale e con ciò la mano di Teuta, ma il poeta comprese, che se ciò bastava

a spiegare l'azione di Demetrio, non la giustificava. È per ciò che gli attribuisce propositi patriottici: dopo compiuto il tradimento egli approfitterà della corona regale per scuotere il giogo, per far grande la patria. « Allorchè avrò raggiunto lo scopo, getterò la larva. Ciò che avrò distrutto, erigerò di nuovo più splendidamente. O patria mia, tu fiorirai e sarai grande sotto il mio scettro, come non lo fosti giammai ». Così parla Demetrio. Vani sforzi! Chi ascolta si domanda: E non poteva egli, servendo fedelmente la patria e la regina, far grande l'Illirio? Ma è che all'amor patrio era superiore in lui l'ambizione e quell'altro amore. Dinanzi a questo fatto non vi ha processo psicologico che tenga; non v'ha lotta intima, non v'ha ragionamento, che possano renderci simpatico l'eroe. Ammiriamo la sua audacia, ma la deploriamo. S'egli, allorchè nell'acque della Grecia incontrò la flotta romana (229), invece di consegnare al console Cn. Fulvio la città di Corcira e di giovare i Romani del suo consiglio e della sua opera, avesse fatto il proprio dovere, forse le cose avrebbero preso un'altra piega; forse la battaglia di Faro, se presso Faro battaglia vi fosse stata, avrebbe avuto un altro esito. E qui di passaggio noto, che Faro è l'isola di Lesina, chiamata oggi pure in croato o serbo « Hoar », una delle isole Dalmate. Fra gli eruditi però v'è questione se Faro, dove ebbe luogo la battaglia, sia proprio l'attuale città di Lesina o non sia invece Cittavecchia, situata pure sull'isola, in fondo ad una profonda vallata. Seguendo la descrizione che Polibio fa della battaglia, io opinerei per Cittavecchia, ed ho in mio appoggio diversi nostri storici, come il Ljubic, il Nisiteo, il Smiciklas. Lasciando però a parte questa particolarità d'indole secondaria, a me sembra che il poeta col far sì che Demetrio muoia presso Faro, non ci abbia presentato completo il carattere dell'eroe, nè svelatoci tutto il suo odio contro i Romani. Egli morì combattendo all'assedio di Messene, dopo aver fatto tutto il possibile per indurre Filippo ad accorrere in aiuto di Annibale. In seguito ai consigli di Demetrio, il Macedone ed il Cartaginese avevano conchiuso, dopo la battaglia di Canne, un trattato, i cui patti ci vengono riferiti con tutta puntualità da Polibio (VII - 8). Filippo però non obbedì nè al trattato nè agli eccitamenti di Demetrio. Se avesse obbedito e se fosse accorso in aiuto di Annibale, sarebbero stati rotti i Cartaginesi presso Zama?

Fortunatissimo però fu il poeta nel carattere di Teuta, che è riuscito. La letteratura croata è poco conosciuta. Se lo fosse (oso modestamente arrischiare un'opinione) Teuta sarebbe posta allato alle più soavi figure femminili, ideate dai poeti: a Andromaca, a Francesca da Rimini, a Ofelia, a Desdemona, a Porzia, a Margherita.

Teuta è un'amazzone. È bella, ma d'indole battagliera, irascibile e vanitosa. Vuole la guerra e sprezza l'amore. Sposata al re Agrone per volontà del padre moribondo, allorchè le viene recata la notizia della morte del marito, esclama: « O libertà, finalmente anche per me sei spuntata ». Incontratasi con Demetrio in un bosco dov'egli la liberò dalla morte, sentesi attratta verso di lui, e gli dice parole dalle quali è facile indovinare la fiamma, che comincia ad invaderle l'animo. Presto però si ravvede e torna quale era prima: altiera e severa. Un'altra volta, allorchè viene avvertita che Demetrio cospira contro di lei, essa lo chiama per punirlo. L'eroe,

per darle prova della propria devozione, le offre il coltello, le scopre il petto e la invita a ucciderlo. Teuta infuriata e nell'idea ch'egli possa giuocare una commedìa, gli dice: « Non aspetterei l'invito. O forse credi d'avere sopra di me tal forza, da poter impunemente deridere la mia maestà? Ma affinchè tu veda, orgoglioso millantatore che credi poter deridermi, quanto poco io apprezzi la tua vita, e per mostrare al mondo, il quale ti crede mio beniamino, quanto s'inganni, voglio macchiarmi del tuo sangue. Muori dunque, maledetto traditore! » E preso il coltello, si avventa contro di lui. Nello stesso momento, quasi respinta da una forza invisibile, Teuta salta indietro ed il coltello le cade dalle mani. « Tu porti teco un'erba magica. Il tuo petto è unto con unguento preso dalla caldaia delle fate . . . . » — dice lei — « Vedrai tosto — risponde Demetrio — che il mio petto è vulnerabile come un altro qualunque. A che la vita, se tu mi odii? Mi è pesante, mi è insopportabile ». Detto ciò, leva il coltello e vuole uccidersi. Ma Teuta lo ferma. « Per gli Dei, che fai? Getta quell'arma orribile ». — « Un momento fa, tu dicevi . . . . . . adempio il tuo volere, o regina ». — « Ardevo dalla febbre, ero pazza , ... No, no, il tuo occhio non può mentire. Al mondo ci sono degli uomini cattivi! Come potevo prestar loro fede? Tu sei innocente, non ne dubito . . . . . ». E la scena continua in questo tuono. E la scena nel bosco, e questa, nelle quali il suo essere femminile e l'amore lottano colla sua natura selvaggia quasi e belligera, frutto della sua educazione, sono d'un grande effetto. Grandiosa è l'altra, in cui la regina riceve gli ambasciatori romani. Questa donna però così altiera, mi si permetta dire, così maschia, diventa tutta tenera, diventa la vera donna, allorchè cede all'amore ed è la moglie di Demetrio. Quando egli vincitore raggiunge Teuta, questa gli dice: « Eccomi, legami, legami ». — « Regina, non venni per questo. Venni . . . » — Al che Teuta ironicamente: « Per rendermi omaggio? ». — « Per ricordarti la tua promessa ». — « Non mi consta di alcuna promessa ». — « Non ti ricordi della caccia nelle vicinanze di Scutari? ». — « Non è nobile deridere una infelice ». — Allora Demetrio le ricorda la sua parola. Teuta lo interrompe: « Dimentichi che non siamo soli ». — « Vorrei che tutto il popolo fosse qui presente, poichè soltanto la tua confessione può spiegare i miei atti. Hai dette quelle parole, o no? ». — « Non nego, le ho dette ». — « Tu accendesti la fiamma nel mio cuore, fu come una tempesta di passioni, dell'orgoglio offeso, d'amore! Non ebbi altra mira, che quella di abbracciare la dolce donna, che di debellare l'altiera regina. Divenni traditore. Chi conosce le procelle dell'amore non vorrà condannarmi. A questa passione l'uomo non resiste; e chi crede d'averla domata, non la provò. Vendetti la patria per la corona, ma non per regnare: la vendetti per ornare il capo, poichè con altro ornamento io non poteva chiedere la tua mano. La corona splende sul mio capo, dammi la mano: divenni re ». — « Adempio alla data parola »; e gli dà la mano. Allora Demetrio: « Adesso, che ottenni la tua mano, la corona mi è inutile » — e rammentate letteralmente le parole dettele alla caccia, soggiunge: « Così dissi e tu non mi credesti. Ora posso convincerti. Adesso indossi villico vestito, mentre io sono coperto con manto purpureo e sulla testa mi splende la corona; eppur piego dinanzi a te il regale ginocchio e

depongo la corona ai tuoi piedi. Non fu la tua corona di regina che m'indusse a perigliosi atti, furono invece le grazie seducenti della donna. Cercai il tuo amore — tu mi dai la mano — sono appagato: ti restituisco la corona ». — Al che Teuta: « No, no, Demetrio, la corona non è per me. La mano che voglia brandire il ferro, dev'essere forte; e tale la mia non è. Io portavo la corona in testa, ma Demetrio Furio regnava; con orrore mi accorsi che io ero una povera tua schiava, in quel momento in cui mi cadde la porpora dalle spalle. Volli vendicarmi, eppur tremavo per la tua vita. No, io non sono nata per il governo, sono donna: l'amore è il mio destino. Eguagliare le rughe della fronte, indizio di brighe, asciugare dal tuo eroico volto il sudore, carezzarti, blandirti, amarti, baciarti — sarà la mia felicità e contentezza. E tu governa, o forte uomo, il mondo. La natura destinò a te questo còmpito. Una sola cosa desidero da te: scuoti il giogo romano, ed io sarò la più felice delle donne ». — E Demetrio: « Per l'amore sono avvinto in catene, l'amore mi rialzerà! ». — Da questo momento in poi abbiamo un'altra Teuta, che ci si manifesta specialmente nella vita coniugale e nel dialogo affettuoso col marito, al momento in cui questi parte per la battaglia.

Il signor dott. Francesco Markovic, professore di filosofia all'Università di Zagabria, uno dei migliori e forse il migliore critico che conti la Croazia, scrisse un dotto e profondo studio sulla tragedia di Demeter. Fra le altre cose egli ha voluto studiare il momento epico della tragedia, la cagione morale della catastrofe di Teuta e di Demetrio. Le sue ragioni sono senza dubbio ingegnose; io però opino che il poeta non vi abbia pensato. Egli non intese altro che rappresentare la lotta fra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico, fra l'una e l'altra penisola: la lotta dell'Italia o di Roma per il dominio sull'altra costa. Convinto che gli Illiri erano Slavi, egli ce li rappresenta come un popolo eroico, civile, ospitale, ma sopra tutto amante della libertà e contrario al giogo che vorrebbero imporgli i Sabini, cui il poeta rappresenta come egoisti, prepotenti e doppii. Si tratta d'una lotta antichissima, che continuò sotto diverse forme nelle varie epoche della storia, e che ancora perdura [1]. Le allusioni del poeta ai tempi moderni sono evidentissime; evidentissimo il suo scopo di tener desto nei suoi connazionali un senso di vanto e di gloria per le gesta degli Illiri e d'incoraggiarli nell'azione per la libertà. Il lavoro porta l'impronta dell'epoca in cui fu scritto, ed è strettamente connesso col suo movimento politico e nazionale. Constato semplicemente il fatto, senza alcuna preoccupazione politica.

Comunque poi voglia giudicarsi della tendenza della tragedia, secondo il mio parere, essa è il miglior lavoro drammatico fra gli Slavi del Sud. Nelle occasioni solenni i Croati diffatti rappresentano o « Teuta » o una vecchia commedia del poeta raguseo, Gundulic (Gondola), autore pure del primo poema epico fra gli Slavi del Sud: « L'Osmanide » (Osman). Colla « Teuta » s'aprì due anni fa anche il teatro croato di Spalato.

---

[1] Ma Illiri non ve n'ha più; bensì Latini e Slavi e Tedeschi: Slavi e Tedeschi non cacceranno i Latini. B.

La tragedia di Demeter viene a Zagabria rappresentata spesso, e con certa compiacenza giustificata, perchè questo teatro nazionale ha una Teuta eccellentissima — l'attrice signora Strozzi — che un giornale francese, ultimamente, pubblicandone il ritratto, chiamò la Sarah Bernhardt degli Slavi.

Così noi Croati, insieme con questa bella e forte tragedia, possiamo vantare anche una attrice che, con meravigliosa intuizione dell'eroina, sa identificarsi tanto nella sua parte da poter essere considerata quasi una collaboratrice del poeta.

Zagabria, marzo '95. DINKO POLITEO.

NOTIZIE

La Vita Italiana (I. 12), la bella Rivista illustrata, diretta con tanto amore da Angelo De Gubernatis, contiene la commemorazione che questi ha letta nell'Università di Roma, in occasione del terzo centenario della morte di T. Tasso. Anzitutto egli fa notare come, per intendere l'opera ed il genio del Tasso, sia necessario riportarsi ai giovani ed al popolo: quelli, che prediligono i poeti del dolore e dell'affetto, e meno ammirano i poeti aulici ed olimpici; questo, che ancora ne legge ed impara a memoria e canta l'opera nei frammenti, in cui più si manifesta la passione. Quanto agli eruditi, essi hanno portato molti lumi; la loro critica è minuta, ma non acuta nè illuminata; ancora non hanno saputo scendere nell'anima del Tasso e rivelarne il segreto. Perchè fu carcerato e straziato con i tormenti di Sant'Anna? Si è parlato dell'amore del cantore di Goffredo per Eleonora d'Este; anzi se ne trasse argomento a romanzi; si è parlato di relazioni intime di lui con la duchessa Lucrezia; ma è questa la verità? Il De Gubernatis esamina i documenti antichi e recenti, e giunge ad una conclusione, diremo meglio, ad una ipotesi di molta probabilità: e se il Tasso avesse portato la pena di una imprudenza? Se, come Ovidio, avesse rivelato un turpe segreto di palazzo: gli amori incestuosi di Lucrezia con suo fratello, il duca Alfonso d'Este? [1] A parere del De Gubernatis, questa potè essere la colpa del Tasso; e nella sua tragedia *Il Galealto*, lasciata interrotta al secondo atto, e che è l'abbozzo del *Torrismondo*, di poco seguito all'*Aminta*, è forse la chiave dell'arduo problema, l'enigma della vita di lui, traveduta dal Goethe. Dopo aver distrutta anche la leggenda degli amori con Eleonora, cui nulla dà ragione nè dimostrazione, l'oratore in pochi tratti esamina la biografia del Tasso, nei varii periodi della sua vita travagliata; e con la scorta delle lettere, dei drammi, delle liriche — oggi più citate che studiate — lo dipinge qual'è, quale dovette essere, con i suoi pregi e le sue colpe, attraverso i suoi amori, i suoi studi e le sue pazzie. E fa notare, inoltre, come anche dopo molte ricerche sulla sua vita, sul suo carattere, egli resti ancora dubbio, misterioso

(1) Ma dove n'è fatto accenno? Non si è mai visto, che un duca e la sorella di un duca avessero il privilegio di essere calunniati. B.

come Amleto, grande pur nella sua sventura e nei suoi errori. Ed a questi dubbi, conclude il De Gubernatis, porterà luce soltanto chi, con documenti certi, sappia narrare il dramma, del quale il Tasso dovette essere, dapprima spettatore commosso, e poi rivelatore imprudente. Ma intanto il poeta vive, vive la fama di lui, che nessuna solerzia d'indagini può offuscare, nessuna rivelazione farci parere meno grande e meno gloriosa.

× Nell' inaugurazione di un ricordo a Giuseppe Giusti nella Università di Pisa (31 marzo) il prof. Alessandro D'Ancona ha letto alcune *parole: parole,* egli dice, ma si tratta, invece, di un discorso splendido per forma e come pensiero, che il Nistri di Pisa ha pubblicato elegantemente.

× Il N°. 4 della Rivista mensile *Scots Lore,* contiene un pregevole studio di L. E. Marshall: *The last days of the Admirable Chrichton,* su documenti dell'Archivio di Mantova.

× Ci giungono, tutti insieme, alcuni estratti dalla *Nuova Rivista Misena* (anno VII-1894), che il dott. Anselmo Anselmi pubblica in Arcevia. È un periodico modesto, ma che porge i più utili contributi per la storia artistica, letteraria e politica delle Marche. L'avv. Luigi Celli parla di « Un carnevale alla Corte d'Urbino e la prima rappresentazione della *Calandra* del cardinale Bibbiena », ottimo contributo alla conoscenza delle consuetudini di una Corte sì splendida, e alla storia esterna di una commedia fra le prime dell'antico teatro italiano, per il quale l'egregio autore s'è giovato di un manoscritto della Vaticana-Urbinate. — L'avv. Pietro Gianuizzi trae dai registri d'introiti e spese di Lorenzo Lotto, quante vi restano notizie delle *Opere* che l'insigne artista eseguì nelle Marche; e delle principali dà nuovi particolari, riconoscendoli in quelli che tuttora sussistono, ed enumerando diligentemente per anni i lavori del Lotto stesso. — Alipio Alippi offre « Notizie e ricerche sull'antica chiesa di S. Francesco in Urbino », della quale purtroppo non restano che poche mura e parte dell'elegantissima torre. — Vincenzo Lanciarini discorre « Dei fratelli Nardini e di altri pittori di Sant'Angelo in Vado », giovandosi di documenti inediti o sconosciuti, che aumentano gloriosamente la storia dell'arte italiana. — Angelo Angelucci descrive ed esamina « L'antico palazzo e la torre della città di Matelica », monumenti egregi dell'arte umbra nel Rinascimento. — Pur notevole è il breve scritto di Medardo Morici, *A proposito di un centenario marchigiano,* quello cioè, della Madonna di Loreto: è il ricordo d'un miracolo, che godette per grazia un Ser Gabriello Biozi da Bagno nel 1527, l'anno terribile del sacco di Roma e della pestilenza nelle Marche.

× Lodovico Frati, cui si devono già molte e ricche notizie sulla vita ed i carteggi di Benedetto Dei, pubblica ora (Arch. Storico Lombardo, XXII. I) uno studio: *Un cronista fiorentino del quattrocento alla Corte milanese,* nel quale narra la dimora del Dei in Milano nel 1471, inviatovi per affari commerciali del banco de' Medici. Restano lettere a lui di Costanzo Sforza, Jacopo Antiquario, e d'altri molti che appartennero o al Consiglio segreto od alla Cancelleria ducale.

× In *Natura ed Arte* (IV. II) Achille Neri pubblica una lettera inedita di Francesco Burlamachi a Carlo V, cui chiede protezione per essere liberato dal carcere.

× L'avv. Vincenzo Sclafani Gallo stampa (Girgenti, Tip. Formica e Gaglio) un suo opuscoletto: *Il secolo XVII nella letteratura italiana.* Ripete le solite cose, e pazienza. Brutto è che le ripete male.

× Dieci lettere intime di Giannina Milli a Luisa Amalia Paladini, pubblica G. Petraglione nella *Rivista Abruzzese* (1895, fasc. III).

× Nell'*Archivio Storico Italiano* (s. V. t. XV. 1895) Salvadore Bongi, il dotto storico dei Giolito e l'erudito benemerito, dà notizie preziose di *Due libri d'amore sconosciuti.* L'uno è *Le lagrime d'amore di Sebastiano Re da Chioggia,* edito a Venezia nel 1562; esemplare forse unico d'una storia pietosa. L'opera ha fondamento in un lugubre dramma: trovata morta una donna, fu accusato quale assassino il marito, e condannato. Il libretto, in versi mediocri, è una petizione che a sua difesa egli scrisse; egli o alcuno che parla in sua persona. L'altro è il *Templo d'amore del Capanio napolitano,* scrittore senza fama, che i recenti studi del Croce, del Ceci, dell'ottimo Simiani hanno tornato a notorietà erudita.

× Nella tornata di sabato 18 maggio all'Accademia di Scienze morali e politiche a Parigi, M. Léon Chaubert espone: « Les socialistes français font grand bruit de « leur doctrine. A entendre les grands maitres de la théorie nouvelle, la France « n'aurait qu'à se railler au socialisme pour voir disparaître comme par enchantement « tous les maux dont souffre l'humanité. Eh! bien, l'essai que MM. Guesde et Jaurès « voudraient tenter chez nous a été essayé autrefois ailleurs; et c'est l'histoire de « cette expérience que M. Chaubert apporte à l'Académie. Au onzième siècle il y avait « en Chine un homme qui s'appelait Ouang-Ngam-Ché. C'était un érudit, un orateur « et un homme de bonne foi. Lui aussi rêvait d'établir sur la terre le bonheur « parfait, et pour réaliser ce rêve, il avait imaginé une série de réformes, qui « constituent le bagage des socialistes modernes: la propriété paysanne, la nationa- « lisation des richesses du sol, l'exploitation en commun par voie de monopole, etc. « A cette époque la Chine était devastée par toute une série de grandes calamités, « tremblements de terre, inondations, famines. Le peuple malheureux demandait des « réformes. Ouang-Ngam-Ché qui avait débuté par les modestes fonctions de juge « de paix, pour arriver au post des sous préfet, s'était fait une grande réputation « de bienfaiteur de l'humanité. L'empereur Chenu-Tsong l'appelle au gouvernement et « en fait le président du conseil avec les pouvoirs les plus absolus. Ouang-Ngam-Ché « entre en fonctions: il dépossède les grands propriétaires et crée la propriété « paysanne. Chaque chef de famille reçoit une quantité de terre determinée, et « comme il y a beaucoup plus de terres que d'habitants, cette première réforme « s'accomplit facilement. Mais ce n'est pas tout de donner de la terre, il faut la « faire cultiver. Ouang-Ngam-Ché fait le règlement du travail. Chacun devra tra- « vailler tant d'heures par jour et produire tant de grain. Ce grain sera distribué

« entre les habitants qui recevront et ce qu'il leur faudra pour manger et ce qui
« leur sera nécessaire pour ensemencer leur champ. Les échanges se font en nature.
« Tout ce qui est indispensable a l'Etat, comme les chevaux par exemple, appartient
« à l'Etat. Les propriétaires des pâturages sont obligés, de par la loi, d'élever des
« chevaux: d'autres font du blé, d'autres encore exploitent le bois. La société nou-
« velle fonctionne — mais hélas! au bout de quelque mois les choses ne vont plus
« du tout. — Tel propriétaire qui avait reçu du blé pour ensemencer son champ
« avait trouvé plus naturel de le manger. L'éleveur de chevaux n'avait rien élevé
« du tout. Le citoyen préposé à l'exploitation de la forêt s'était contenté d'abattre
« le bois nécessaire à son chauffage. Les femmes qui étaient dispensées du travail
« se voient obligés de travailler plus qu'auparavant, afin de ne pas mourir de faim.
« Celui-ci se plaint d'avoir de la mauvaise terre et celui-là prétend que son voisin
« a la part du lion La famine apparait de nouveau. Bientôt les plaintes deviennen
« menaçantes et Ouang-Ngam-Ché, tout comme les socialistes de Saint-Denis, se
« voit chassé du pouvoir. — Le travail de M. Chaubert a vivement intéressé l'Aca-
« démie. Il nous paraît de nature à intéresser d'autres personnes encore ».

⨯ Silvestro Marcello esamina in quale anno può essere stato composto *Il Cortegiano del Castiglione,* e ne conclude che il primo abbozzo, fino a tutto il terzo libro, fu scritto tra l'aprile 1508 e il maggio 1509; il quarto libro tra il settembre 1513 e il marzo 1516, dopo il qual anno lo corresse sino all'ottobre 1518, quando lo mandò al Bembo per chiedergliene parere e consigli.

⨯ *La Rassegna Nazionale* del 16 aprile pubblica un altro degli scritti di Guido Fortebracci: *La pittura e la prosa in Italia.* È operetta breve, ma densa di pensiero e di notizie. L'autore esamina, in special modo, e con concetti di precisione argutissima, l'evoluzione dello stile in Italia dall'Alighieri al Boccaccio, al Leopardi, al Manzoni, e trova giustamente che la mania di cercare vie nuove è stata quella che ha impedito la formazione di una prosa italiana. « Non si tratta più — conclude —
« di trovare una via nuova, ma di proseguire l'opera sua » cioè, del Manzoni.
« Gli scrittori più recenti, invece di aggiungere alla prosa spontaneità e vivezza,
« hanno fatto un passo indietro ». Verissimo.

⨯ Nel *Polybiblion* d'aprile si parla con sufficiente favore di due opere pubblicate dall'editore Hoepli: *Morfologia italiana* di Egidio Gorra, e *Bibliografia generale della scherma* (nella quale si additano alcune lacune) di Jacopo Gelli.

⨯ Il signor Enrico Fabiani ha tenuto in una Società didattica due letture: l'una intorno alla *Vita ed opere di Bernardo Tasso;* l'altra su *Il Parini e l'Ode « L'Educazione »* (Livorno, Giusti): due scrittarelli garbati, senza pretese, che si leggono volentieri, anche notevoli per genialità di forma.

⨯ *Notizie e versi scelti di Francesco Rolandello,* poeta trivigiano del secolo XV, offre A. Marchesan (Treviso, Tip. Turazza) in un suo diligente studio, breve sì, ma che dà piena la fisonomia dello scrittore e del suo ambiente poetico. Il Rolandello fu tra coloro cui Federico III imperatore concesse la laurea, uno dei

tanti contro cui si scagliò la musa invidiosa e maldicente di G. M. Filelfo. Il Marchesan ne enumera i codici e le edizioni di tutte le opere, per chi volesse compiere più ampio lavoro intorno ai tempi in cui visse questo poeta.

× Vittorio Cian, che ha in corso di stampa uno studio critico su Giambattista Conti, poeta e traduttore del secolo XVIII, e le relazioni sue e di altri letterati italiani con letterati d'Italia e di Spagna (Torino, Lattes), pubblica intanto la versione di lui, inedita e in sciolti, di *Un'egloga di Lope de Vega:* « Albanio » (Torino, Tip. Candelletti).

× La signora Rosmunda Tonini ha pubblicato, tradotto con garbo, benchè talvolta con soverchia fedeltà, il capitolo consacrato alla vita ed alle opere del Tasso, da Caterina Maria Phillimore, nella sua recente *Storia della letteratura italiana* (Rimini, Balducci).

× In occasione delle feste centenarie per Torquato Tasso, è stato pubblicato un numero unico, riccamente illustrato, con riproduzione di quadri celebri e di un autografo del Tasso medesimo. Eccone l'indice: Lettera di Leone XIII — Aliberti, Una scena dell' « Aminta » e gli « Amori di Clitofonte e Leucippe » — Avòli A., L'epistolario di T. — Bartoli A., Due edizioni della « Gerusalemme Liberata » — Conti A., La filosofia del T. — Ermini F., Il concetto dell'epopea nel T. — Fabiani E., T. e il teatro — Fornaciari R., Per le fonti della « Gerusalemme Liberata » — Fornari V., L'anima del T. — Fortebracci G., L' « Aminta » — Ghignoni A., Di un Codice torinese del « Mondo Creato » — Giustiniani G., L'inspirazione storica nella « Gerusalemme » — Gubernatis (De) A., Il « Galealto » e il « Torrismondo » — Laureti P., Tasso e G. Della Casa — Marchetti G., La leggenda tassesca in due drammi francesi — Mazzoleni A., Pazzia e prigionia del T. — Morsolin B., Il « Tasso » di Jacopo Cabianca — Natali G., T. filosofo del bello, dell'arte e dell'amore — Novelli E., Di quattro autografi del T. conservati nella R. Bibl. Angelica — Parocchi L. M., T. e la « Gerusalemme Conquistata » — Pasini F., Lo stemma del T. — Prinzivalli V., T. a Roma — Ricci M., Galileo giudice del T. — Salvadori E., Le postille del T. alla « Comedia » di Dante — Schmidt R., Tasso Sörgespil i fire Akter — Semeria G., « Le sette giornate del Mondo creato » — Sica C., Nota sulla Musa della « Gerusalemme » — Spera G., Il sentimento religioso nella « Gerusalemme » — Taccone-Gallucci N., T. e l'opera sua — Tomassetti G., I nostri padri a T. — Trani G., La « Gerusalemme » — Zannoni G., Un autografo del T. — Editrice ne è stata la Ditta E. Calzone di Roma, e l'edizione è bellissima.

× Alla memoria del suo compianto ed egregio direttore, quel bravo e onesto uomo, quel valente e nobile letterato che fu Alberto Buscaino Campo, è consacrato un numero (V. 2-3-4) del *Lambruschini,* il periodico che egli diresse a Trapani. È un bello e giusto omaggio.

× Nel Bollettino di Filologia classica (I. 11) è una breve nota di A. Romizi, *L'Ariosto in gara con Virgilio e Ovidio,* nella quale determina che il cantore d'Orlando è più felice di quelli nelle immagini che van sottoposte ai sensi.

× Nel *Journal officiel* del 4 maggio è stata pubblicata la relazione del signor Buisson, direttore dell'insegnamento primario, sulle costruzioni scolastiche in Francia dal 1868 al 1885. « Nous y trouvons — dice il *Débats* — comme total général de la dépense pour les écoles primaires, en laissant de coté les 17,601,900 fr. d'avances pour les écoles normales, une somme de 418,374,245 fr. 49, couverte par les subventions de l'Etat jusqu'à concurrence de 174,939,488 49
par les emprunts communaux et départementaux à la caisse pour un chiffre de .... 165,497,048 —
par les départements, sur leurs ressources propres, pour.......... 11,200,048 —
enfin, par les communes, sur leurs ressources, pour.............. 96,736,909 —
Total 448,373,493 49

Questa somma va, per diverse ragioni, ridotta a circa quattrocentoventiquattro milioni, i quali si ripartiscono così:

Subventions de l'Etat aux communes et aux départements 1878-1885. 164,336,910 —
Subventions de l'Etat pour compléter le mobilier scolaire et personnel. 1,386,640 —
Payement de subventions de l'Etat allouées avant le 1er juin 1878. 3,424,325 —
Prélèvement du dixième pour dépenses d'intérêt général – 1° application de l'article 4, paragraphe 2, de la loi du 2 août 1881 ; 2e frais généraux (impressions, voyages, expositions).......... 7,089,750 66

Part contributive des départements :
Subventions des départements aux communes sur leurs ressources propres .... 15,092,905 —

Part contributive des communes:
Emprunts communaux à la caisse .... 156,659,465 —
Emprunts, en bloc, des villes de Lille, Marseille, Vierjon, Voiron et Ormentière........................ 4,312,500 —
Contribution complémentaire des communes sur leurs ressources propres (rectifications connues jusqu'à ce jour, non compris les mobiliers et les dépenses d'installation, confondues avec les frais d'entretien) 71,587,889 70
Total général.... 423,890,385 36

Desidereremmo di poter contrapporre a questo specchio statistico francese il corrispondente specchio statistico italiano.

× Il signor D'Annunzio si è fatto fare un'intervista — per usare la brutta parola, rispondente alla brutta cosa — da un tale Diego Angeli. In questa gli ha detto che egli prepara una catena di romanzi intitolata, pare, *I Gigli ;* ma chi inducesse dal titolo, che devono essere candidi come questo fiore, sbaglierebbe. Secondo lui « le lys est la fleur la plus superbement virile, avec l'exubérance de son pollen « que chaque souffle du vent fait pleuvoir sur toutes les herbes ». Egli crede che questi suoi romanzi devono piacere soprattutto in Francia, che sola l'intende ; di

che è persuaso per modo che vorrebbe che fossero pubblicati addirittura in francese e vietare che fossero persin tradotti in nessun'altra lingua, persino nella sua. La Francia è il solo paese, egli dichiara, che l'abbia compreso nei minori particolari. « Voilà qui est flatteur pour nous » — commenta Ed. Rod nel *Débats* rosa del 16 maggio 1895. — « Mais M. D'Annunzio n'aurait-il donc pas lu les merveilleuses « traductions, qui sont des véritables œuvres d'art, suppriment beaucoup de *détails* « que le public français ne soupçonne même pas, et traitent le texte avec la plus « grande liberté. Ce n'est certes pas un reproche que je leur adresse, tant s'en faut; « c'est un fait que je constate et qui me paraît contredire l'assertion précipitée. N'en « déplaise à M. D'Annunzio, ce n'est pas *lui* que comprend et que goûte le public « français, c'est *lui, revu, abrégé, attenué* par M. Hérelle. Et cela je vous assure « que fait une sensible différence ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Banti, Charlotte - *L'« Amyntas » du Tasse et l'« Astrée » d'Honoré d'Urfé* — Milano, 1895, 8°, pag. 97.

Si può dire che si conosca un soggetto, in due modi: o quando se ne sanno tutti i particolari che lo concernono, ma non si sa nulla o poco in fuori di esso, quantunque molto di quello che s' ignora o si trascura non vi sia in tutto estraneo — ovvero quando se ne conoscono così i particolari proprii, come quello che li circonda e gl' illumina da ogni parte. Certo il miglior modo è il secondo; ma non è dispregevole il primo; e quando uno chiaramente si propone di non voler trattare del suo soggetto se non in questo primo modo, e vi riesce, merita lode. In queste parole generali ho descritto il libro di Charlotte Banti, e ne ho detto tutto il bene che posso.

La gentile signora si è proposto di esporre i precedenti storici dell'*Aminta* del Tasso in Italia e in Francia. Lo fa, mi pare, con grande cura, intelligenza ed erudizione, e non mette minor cura nel paragone dell'*Astrée* dell'Urfé coll'*Aminta,* del qual paragone merita poi una singolar lode; giacchè prova d'aver avuto il coraggio, non piccolo, di leggere il romanzo francese — un romanzo pastorale in 5 volumi e seimila pagine; lettura, di certo, supremamente noiosa — per ritrovarvi i luoghi in cui v'è imitata l'*Astrée;* luoghi che non possono essere se non pochi in tanta alluvione di parole.

È, insomma, una molto diligente ricerca letteraria, della quale dobbiamo esserle grati, anche perchè illustra alcune relazioni letterarie poco sapute o ricordate tra l'Italia e la Francia di quei tempi, che in breve si possono dire inverse di quelle

di ora. L'edizione è elegantissima, e fregiata di ritratti del Tasso e d'altri, riprodotti con molta felice arte. B.

Benincasa, M. A. - *Giovanni Guidiccioni, scrittore e diplomatico italiano del secolo XVI* — Roma, Tip. Elzeviriana, 1895.

Benchè molti abbiano scritto su l'autore delle *Rime eroiche*, mancava però una vasta monografia, ed il signor Benincasa vi sopperisce con questo volume, in cui ha voluto far risaltare i sentimenti patriottici di questo italiano, che seppe discernere con occhio politico i mali dell'Italia nel secolo XVI, e indicarne quelli che gli parvero i rimedi.

Il Benincasa fa precedere il lavoro da uno sguardo storico sugli avvenimenti che precedettero e che informarono il tempo in cui visse il Guidiccioni, sulla posizione politica e morale d'Italia. Indi raccoglie, con sufficiente larghezza, notizie sulla nascita, la famiglia, gli studi e i primi uffici del Guidiccioni, correggendo alcuni errori in cui incorsero i precedenti biografi. Lo segue nella sua splendida carriera da quando fu fatto governatore di Roma, vescovo di Fossombrone, a quando andò Nunzio in Ispagna, sul qual fatto si ferma, ricostruendolo con le lettere familiari del poeta, nella sua presidenza di Romagna, nel governo della Marca fino alla morte. Diligenti sono le indagini del Benincasa sopra gli amici del Guidiccioni, le quali avremmo però volute maggiormente illustrate.

Più interessante della biografia riesce l'esame critico ed espositivo delle opere del Guidiccioni, dalle *Rime eroiche*, in cui s'innalzò a tanta eccellenza di poesia patriottica come pochi nell'età sua, all'unica satira che conosciamo, affine alle patriottiche, per gl'intendimenti civili cui mira. Il Benincasa dedica, inoltre, cinque capitoli all'opera più importante del Guidiccioni, che fu l'orazione: *La sollevazione degli Straccioni*, magistralmente illustrata dal Giordani e dal Minutoli, nei quali efficacemente rifà la storia di questa orazione, che rispecchia l'animo nobilissimo del Guidiccioni, ed è prezioso documento dello stato miserevole della città di Lucca.

Il Benincasa ripropone e discute la questione tante volte agitata se l'orazione fosse o no recitata; espone le questioni sorte tra il Giordani ed il Lucchesini a questo proposito, ed è di parere che non fosse recitata, ma che fosse scritta e destinata ad essere recitata al Parlamento nel 9 aprile 1532, onde, trascorsa l'occasione, fosse tenuta nascosta per non risollevare gli odii e i malumori de' plebei contro i nobili. Indi esamina la lirica amorosa, in cui il Guidiccioni fu assai più inferiore che nelle rime eroiche; però essa è documento infallibile dell'ingegno di lui. In ultimo il Benincasa analizza la lirica filosofica assai bene, scegliendo i punti più salienti e concordi che ci possano dare un concetto chiaro degl'intendimenti e delle aspirazioni del Guidiccioni, che pur a ritroso del suo tempo seguì la platonica filosofia.

Dalla lettura di questa monografia la figura del Guidiccioni sorge più pura e grande, tale che ce lo fa apprezzare sotto un aspetto nuovo, oltre che a quello di scrittore. Così il signor Benincasa può vantare di aver dato un pregevole contributo alla storia letteraria del secolo XVI. LUIGI CALLARI.

Chialvo, Guido - *1° Maggio* — Roma, Casa editrice italiana, 1895, 4°, pag. 15.

È un' Ode divisa in tre parti. Il Chialvo è un nobile ingegno; cerca un'alta inspirazione alla sua poesia. Il *1° Maggio* è il giorno dell'ultima redenzione:

« Squarciasi il fitto vel della tenebra ».

Egli par carducciano nello stile e ne' metri: ora, se devo dire il vero, per il Carducci tutto sta bene; ma i suoi imitatori rischiano di mettersi per una strada che non spunta. Io dubito che l'Italia ami o amerà a lungo una poesia, che si sforza di essere di così ardua intelligenza, che riesce persin difficile a decifrare al lettore, poniamo che il poeta stesso l'abbia intesa; e ad ogni modo violenta le sue costruzioni e la scelta delle parole. B.

Errico, Giuseppe - *Piccoli Schiavi bianchi*. Novelle ad Elvira, con prefazione di Anton Giulio Barrili. — Napoli, E. Detken, 1895, 16°, pag. 237.

Davanti a libri come questi io soglio rimanere sempre molto impacciato. In questo si contengono quattro novelle: 1ª *Piccoli Schiavi bianchi*; 2ª *L'ultima vendita*; 3ª *Occhi belli*; 4ª *Piccoli emigranti*. In tutte l'animo dello scrittore è tristissimo: la tristezza è segno di indole buona, ma può eccedere; e nelle due prime, per mo' d'esempio, mi pare che ecceda. Se la miseria incalza molto gli strati inferiori delle società nostre è eccessivo dipingerla come senza sollievo e aiuto di sorta. Un fanciullo che muore delle fatiche della fabbrica in cui il padre scioperato l'ha messo a lavorare per vivere del suo lavoro, si può dare, anzi si dà, ma v'hanno istituzioni di beneficenza che rendano molto difficile il caso; e descrivere quello scompagnato da queste può dare occasione nociva ad una rappresentazione della società attuale non vera.

Quanto all'*Ultima vendita* la probabilità è ancora minore: che una famiglia, già agiata, giunga ad una miseria così estrema che l'avolo vecchio muoia di fame nel momento stesso che una sua nipote si risolve a tagliarsi la chioma per accattargli ancora del pane, è certo stranissimo. Si dice: questa è arte. — Può essere. — Ma un giorno dicevamo che arte è riproduzione del verosimile. Ora qui il verosimile manca, l'insolito abbonda. L'insolito è il caso singolo; e il caso singolo non si riproduce o non si dovrebbe nel poema o nel romanzo.

Gli *Occhi belli*, poi, non li intendo e *Piccoli emigranti* mi hanno lasciato soprattutto questa impressione, che sono una novella lunga; il peggio che può succedere ad uno scrittore oggi che tutti abbiamo fretta di finire e di passare ad altro. Pure non posso dire che l'Errico non sia privo di qualità, anzi ne ha molte: ma non vi troverei nessuna di quelle che il Barrili predica in una prefazione saltellante e che m'è parsa soprattutto strana, sì nel dire, e sì nel non dire. Lo stile dell'Errico è semplice, ma di proposito non della stessa fattura e calco da una novella all'altra. Quello della prima è diverso da quello delle altre tre; e se in queste si fosse confermato alla prima, avrebbe avuto bisogno di un volume almeno doppio. Comechessia

io non dubito che avrà lettori, ma non troppi: gli auguro di scriverne altre, in cui egli pianga e ci faccia piangere meno. B.

Fabbris, G. A. - *Studi Alfieriani* — Firenze, R. Paggi, 1895, 8°, pag. 251.

Questo libro non breve l'ho letto tutto, il che è metà del mio giudizio: è scritto, se non in tutto bene, certo con fluidità e chiarezza, ed ha osservazioni buone, proprie dell'Autore. D'altra parte l'Alfieri è un soggetto pieno di attrattiva, dappoichè se non è uomo di cui si possa dir bene in ogni rispetto, è uomo che da qualunque parte lo guardi non si confonde con nessun altro. Possono averlo altri poeti in uno o in altro punto imitato; ma nessuno l'ha rifatto o potrebbe rifarlo. D'altra parte alcuni particolari di tempi e di date possono parere una ricerca soverchia per altri poeti e scrittori; ma per lui, no; giacchè egli ha vissuto nel suo tempo, sebbene per lo più in contrasto col suo tempo, e non poca della sua produzione letteraria ha ragione dal suo tempo. Soprattutto è tale quella che il Fabbris s'applica a studiare: *Le Satire e il Misogallo*. Io non posso, certo, qui riprodurre o esaminare i giudizi ch'egli ne esprime. Mi paiono talora incerti, ma in genere equi. Pure nel giudizio del *Misogallo* avrei voluto che egli respingesse con più vigore il supposto che l'Alfieri fosse mosso a quel feroce odio contro i Francesi dalle ruberie fattegli in Parigi; e che avesse rilevato più di un fatto e un sentimento di cui siamo così larghi testimoni oggi. Provano anche ora molti uno sdegno sempre più ardente, e talora persino ingiusto, quando vedono avvenimenti che avevano pur desiderati, e persino procurati, produrre effetti così contrari a quelli che avevano previsti: sentono un rovello nell'anima contro la fortuna, gli uomini, le cose; e non v'ha ingiuria, maledizione di cui non paia lor ragionevole, legittimo di covrirli. Chi metta insieme quello che l'Alfieri era, in rispetto alla Rivoluzione di Francia e alle condizioni politiche dell'Italia, quando, sto per dire, la sua indole sbocciò, e quello che la rivoluzione di Francia e la condizione politica d'Italia eran divenute quando egli fu maturo d'anni, non ha bisogno di cercare molte ragioni alla rabbia che gli prorompe dal verso. D'altra parte l'Alfieri ebbe animo nobilissimo, intuito tutto suo, volontà tenacissima e dalla quale nessun'altro ha tratto quello che ne ha tratto lui; ma ingegno angusto ed incapace di vedute larghe e comprensive: non ha sfumature e non ne vuole. Ora, è pieno di sfumature il mondo!

È un buon libro questo del Fabbris; ma mi perdoni se a me finisce per parere che se ne potrebbe fare uno migliore. B.

Flamini, Francesco - *Studi di storia letteraria italiana e straniera* — Livorno, Tip. Giusti, 16°, pag. XII-453.

Nella *Cultura* troppo spesso si è avuta occasione di parlare del Flamini e dei suoi scritti, perchè sia necessario oggi ripeterne nuovamente gli elogi. Tra i giovani eruditi e studiosi italiani, egli va noverato dei migliori, e per la cura delle sue ricerche e per la forma elegante con cui le espone, nonchè per una giusta misura

del valore degli autori, dei quali investiga la vita o esamina le opere. Questo volume, che raccoglie varii saggi critici, è pur nuova prova della sua operosità e della sua diligenza.

Eccone l'indice: Gli imitatori della lirica di Dante e del *Dolce stil nuovo* — Il luogo di nascita di Madonna Laura e la topografia del *Canzoniere* — Per la storia di alcune antiche forme poetiche italiane e romanze — Le lettere italiane alla Corte di Francesco I, re di Francia — Le rime di Odetto de la Noue e l'*italianismo* ai tempi di Enrico III — La *historia de Leandro y Hero* e l'*Octava rima* di Giovanni Boscan. Cui seguono in appendice: *Trionfo della bellezza* di Amomo — Nota aggiunta su Francesco Bellini — I plagi di Filippo Desportes.

Basta il cenno per indicare come il Flamini si compiaccia di ricerche in gran parte nuove, e rechi contributi per meglio conoscere la storia dell'influsso che le lettere d'Italia esercitarono sulle letterature francese e spagnuola. È argomento in gran parte inesplorato, che può condurre a nuovi resultati, e forse a insperate sorprese.

Il volume si chiude con una versione metrica dell'*Ero e Leandro* compiuta del Flamini stesso, che ha voluto provarsi a tradurre in esametri italiani il poema di Museo. È eccellente lavoro, ma rivela piuttosto che il poeta l'erudito, e come tale all'egregio autore ne vanno meritate lodi. Z.

Mantovani, Dino - *Passioni illustri* — Torino, Roux, Frassati e C., 16°, pag. 294.

Due anni, tre forse, or sono, nella *Cultura* parlai di un altro volume del Mantovani: certe *Lettere provinciali*, che piacquero e furono oggetto di discrete polemiche. Ma ne parlai brevemente, come quando ci si propone di tornare sopra un libro importante, e farne oggetto di speciale studio: ahi! sono tanti i volumi di questo nostro periodico che spesso non si riesce a compiere quanto si vorrebbe. Così fu per quelle *Lettere*.

Ed ecco ora un nuovo volume dello stesso autore, nuovo volume che piacerà come l'altro; e, forse, per la materia sarà più divulgato che l'altro. L'autore ha colto sei momenti epici nella vita dei grandi amori antichi: la leggenda del discepolo di Buddha, che si uccide, ribelle alle dottrine del maestro, quando muore la donna, la cortigiana, che egli ama; il perdono concesso da Menelao e dai re, vittoriosi di Troia, ad Elena, causa *teterrima belli;* la morte di Febus; il matrimonio di Tristano; Rinaldo bandito, la tragedia di Buondelmonte. Sei quadri storici, che danno la fisonomia d'altri tempi, scelti con grande ampiezza di linee e di vedute.

Non so se il Mantovani abbia pensato alla *Légende des siècles* di Victor Hugo, scrivendo questi racconti di illustri passioni: certo, leggendoli col diletto che non fa posare il libro, finchè non se ne sia letta l'ultima pagina, ho pensato spesso alla raccolta dei poemi ciclici victorhughiani. Come in questi, c'è nelle sei storie una grande facilità d'intendere le epoche antiche, di ricostruirle nei particolari, di rivivere tra gente che è o ci pare favolosa.

Nessuna monotonia nel libro, ed una varietà di stile, anzi di stili, quale di rado si riscontra. La storia del buddhista risente l'intonazione dei poemi indiani e dei vangeli; la leggenda di Menelao è un eco omerico; e via via, negli altri è viva la immagine delle forme cavalleresche, sia del ciclo bretone che del carolingio. Credo si celi in tale rapidità e varietà di movenze uno dei segreti dell'arte di Dino Mantovani.

Non per pedanteria, nè per sfoggio d'erudizione, questi ha aggiunto una nota in fine al volume per raccogliere le opere principali, delle quali si è giovato come di fonti: l'ha fatto, penso, per quei lettori maligni che, ad ogni frase, cercano se altri han detto la stessa cosa, e non guardano all'arte, che tutto informa e trasforma, critici razzolatori, che tutto cincischiano quel che toccano, superbi perchè non fanno nulla. Penso, inoltre, che l'abbia fatto per mostrare come uno scrittore d'ingegno possa, quando lo assistano la mente e il cuore, gettare l'occhio profondo nelle latebre della vita antica, cogliere da una frase, da un accenno quanto basta a investigare un'anima, un pensiero.

Queste *Passioni illustri* sono, infine, l'opera di un psicologo. Il Mantovani ha studiato le lotte interne dei personaggi, dei quali gli antichi ci hanno narrate le lotte esterne; e v'è riuscito, come d'altra parte egli riesce sempre, con quella forma che è pura e geniale sempre, sia che illustri i bei tramonti d'oro della sua Venezia, o mandi lettere agli amici e ai colleghi dispersi ai quattro venti per le terre d'Italia.

Z.

Mozzani, Temistocle (Segretario della Regia Università di Siena) – *Questione Universitaria*. Ricerche statistiche — Siena, L. Lazzeri, 1895, 8°, pag. 40.

Si devono o no abolire alcune Università? Questo è il soggetto dell'opuscolo; e poichè viene da Siena, una delle Università che dovrebbe essere abolita, secondo alcuni, è naturale che la risposta è negativa e vi si conclude che non solo l'abolizione non deve esser fatta, ma quella Università integrata di una Facoltà di lettere. Il soggetto, come tutti sanno, è tristissimo; se ne discute sin dal 1860, nel quale anno, o nel seguente, il Sella ed io sostenemmo contro il Mancini ministro che non dovesse essere restaurata l'Università di Sassari, abolita dalla legge del 1859; e perdemmo, come tutti sanno, la partita. Da allora in poi si dicono e ridicono le stesse cose come sogliamo qui in Italia, dove siamo pigri; e v'è questo per giunta: che quelli che vengono dopo non ricordano affatto ciò che è stato detto da quelli venuti prima. E come è succeduto in altri rami dell'Amministrazione pubblica, così in questo; mentre si predicava che gl'Istituti superiori dovessero essere scemati, sono stati accresciuti sì per numero e sì per il complesso degli insegnamenti; contraddizione propria del regime parlamentare, non solo in Italia. Io ho procurato qua e là alla Camera e nei giornali d'introdurre qualche considerazione nuova nella quistione per mostrare che i termini ne erano diventati diversi da quelli che erano nel 1860. Ma, devo dirlo, con poco buon successo; giacchè non mi si è dato retta; il tenerne conto sarebbe costato un po' di sforzo di mente e non valeva il pregio.

Ora il sig. Mozzani ribatte di nuovo gli argomenti degli abolizionisti delle Università minori, come sarebbero Siena, Sassari, Messina, Modena, Parma, Macerata; e lo fa con buona copia e con precisione di cifre. Si metta l'animo in pace; nessuno le abolirà; per dire il vero non sarebbe ragionevole l'abolirle. Quelle considerazioni che dicevo dianzi, tendono appunto a provare che le mutazioni introdotte nei metodi dell'insegnamento superiore e che devono sempre più introdurvisi, se si vuole che esso prosperi, portano, per conseguenza, che le Università sono oggi capaci di un numero di studenti assai minore di quello che erano nel 1860; cioè 35 anni fa. Che ove questo numero oltrepassi una certa cifra l'Università non rimane una di numero se non in apparenza, ma per numero d'insegnanti e di insegnamenti si duplica, si triplica, si moltiplica. La sola quistione è se valga meglio avere in un posto più professori e più studenti, ovvero distribuirli tra molti posti. Si può dir sì e no; ma bisogna considerare che influiscono sulla risposta molti riflessi storici ed economici e tanto più quanto più un paese è vecchio. L'Italia non è nata ieri; non si può ragionarne come di uno Stato dell'America o dell'Oceania. B.

Sizeranne, Robert de la – *La peinture anglaise contemporaine: ses origines préraphaélites, ses maîtres actuels, ses caractéristiques* — Paris, Hachette et C.°, 16°, pag. 340.

Ceci n'est pas seulement un livre nouveau sur un sujet neuf; c'est encore une méthode nouvelle de critique et d'histoire de l'art. L'auteur ne se borne pas à donner une vue très complète et très claire du mouvement préraphaélite, qui renouvela, il y a quelque cinquante ans, l'art anglais, et à nous tracer de vivants portraits des sept maîtres de l'école britannique actuelle: *Watts, Hunt, Leighton, Alma-Tadema, Millais, Herkomer* et *Burne-Jones*, si peu et si mal connus parmi nous; il expose et discute les tendances de cet art, tantôt avec l'acuité analytique d'un psychologue, tantôt avec le charme d'un poète, toujours avec les connaissances techniques d'un peintre.

Ce sont ces qualités, rarement réunies chez le même écrivain, qui ont fait le grand succès des présentes études lorsqu'elles ont paru dans la *Revue des Deux-Mondes*. Assemblées en un volume et complétées par des notes indiquant où l'on peut voir les œuvres des peintres anglais, par des appendices expliquant les sujets de ces œuvres et par des plans des musées où elles se trouvent, ces études peuvent servir de guide esthétique aux français qui passent la Manche. A tous les esprits curieux des choses de la pensée, elles apparaitront peut-être comme la première manifestation d'un nouveau genre littéraire que l'auteur est en voie de créer.

II.

Zerbi, Luigi – *I Visconti di Milano e la Signoria di Lucca.* Notizie e documenti — Como, Luzzani, 1894, pag. 100.

Un periodo di storia non ancora ben decifrato, accennato appena da pochi autori sincroni, eppur non indegno della pubblica attenzione, si è quello che riguarda

la Signoria di Lucca nei suoi rapporti coi Visconti di Milano dal 1369 al 1411, col rapido succedersi di rivolte, guerre, tregue, paci, leghe, e di quant' altre miserie suol generare la smania funesta di dominio. Questo interessante periodo fu ora studiato dal dott. Zerbi. Avendo egli soggiornato per alcun tempo a Lucca, ebbe agio di consultare in quegli archivi buona parte dei documenti dell'epoca suindicata, e di cavarne memorie ed estratti che poterono servirgli a tessere la sua narrazione, confortata colle prove autentiche degli atti ufficiali. A. L.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Illustrierte Hausbibel, herausgegeben von Dr Rudolf Pfleiderer — Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut. Hfts. 108-110 (pag. 273-304).

Orsi, P. - *La Storia d'Italia,* narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti — Venezia, Tip. Fontana, 8°, fasc. IV, pag. 193-256.

Rasi, L. - *I Comici Italiani.* Biografia, bibliografia, iconografia — Firenze, Bocca, 8°, fasc. 7°, pag. 173-200. *(Antonazzoni-Arisi).*

III. - Riviste.

Revue Internationale de l'enseignement (XV. 4). — L'école normale en l'an III (Dupuy) — La nouvelle Sorbonne (Nenot). — Chonique. — Nouvelles. — Bibliographie.

Geografia per tutti (V. 7). — Giudizi del capitano Casati sulla questione etiopica. — Esplorazione geografica (G. Ricchieri). — Filippo Sassetti (Corio). — Un viaggio in Terrasanta (Annoni). — La tribù dei Ciamacoco. — La statura dei Trentini. — Notizie varie.

La Vita Italiana (I. 12). — Una rappresentazione per la Settimana Santa (Orsi). — Gabriele D'Annunzio (Villani). — P. P. Rubens ed i suoi quadri di Roma (De Monaco). — T. Tasso (De Gubernatis). — Il padre del Tasso (P. D. Pasolini). — La prigione del Tasso (Quintavalle). — Capolavori italiani al nuovo Museo imperiale di Vienna. — Corrieri. — Poesie. — Notizie varie.

Atti dell'Accademia Properziana in Assisi (I. 1). — Loggia dei maestri Comacini in Assisi (Brizi). — Antiche iscrizioni. I: Romane. — Notizie dell'Accademia.

I Campi flegrei (I. II). — Bartolomeo Capasso. — Maldicenze paesane (Amalfi). — I bagni di Baia nel quattrocento (Annechino). — Procida e la sua storia (A.).

Archeografo Triestino (N. S. XX. I). — Storia di Montona (Morteani). — Elenco dei beni e diritti di Giovanni signore di Zuccola e Spilimbergo (Carreri). — Le saline di Trieste (Rossetti). — Notizie. — Studi aquilejesi (Maionica).

Revue Bleue (s. IV. t. III). — 16: Les budgets de l'avenir (Laffitte). — L'école normale et la *Revue Bleue* (Sarcey). — Lettres inédites de Napoléon I[er] au duc de Vicence (Vandal). — R. L. Stevenson (Lang). — Berlioz compositeur de musique religieuse (Tarsot). — Causerie littéraire (Monceaux). — Théâtres (Du Tillet). — Notes et impressions. — Bulletin. — Revue de la presse. || 17: Le sens véritable des Evangiles (Tolstoi). — Ma compagnie (G. Lys). — Souvenirs littéraires (Levallois). — L'Armée Hova (d'Equilly). — Revue littéraire (Pellissier). — Théâtres (Du Tillet). — Les journalistes (Hoche). — Bulletin. — Nouvelles.

Studi e Documenti di storia e diritto (XVI. 1). — « Pietro peccatore », ossia della vera interpretazione di « Paradiso XXXI. 121-3 » (Mercati). — L'inventario dei beni di Giovanni di Magnavia, vescovo d'Orvieto e vicario di Roma (Fumi). — La Signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto (Pardi). — Spese e donativi pel Comune di Roma nel secolo XVI (Cerasoli). — Alcuni documenti sul Comune di Montelibretti e sul passaggio dalla casa Orsini alla casa Barberini (Celani).

Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres (s. 1. t. XXIII). — La charte de Louis X, 12 mai 1316, concernant le droit de frapper monnaie du chapitre de Saint-Martin de Tours (Grandmaison). — Inscription de Curubis (Bréal). — Symboles cappadociens (Henzey). — *Condorcet* (Jubainville). — Inscriptions inédites de Tunisie (Gauckler). — Un bibliophile français et un enlumineur allemand à la fin du XV siècle: Jean du Mas, seigneur de l'Isle, et Evrard d'Espinques (Thomas). — Le règne de Séleucus II Callinicus et la critique historique (Bouché-Leclerq).

Rheinisches Museum für Philologie (L. 2). — Die vaticanische Ariadne und die dritte Elegie des Properz (Birt). — Die Epigramme des Damasus (Ihm). — Zu den Assyriaka des Ktesias (Hrumbholz). — De Christophori commentario in Hermogenis librum περὶ στάσεων (Rabe). — Zur Geschichte der älteren griechischen Lyrick (Beloch). — Ueber die Weihinschrift der Nike des Paionios (Koepp). — Antikritische Streifzüge (Ribbeck). — Römische Dichter auf Inschriften (Hosius). — Miscellen.

Revue politique et parlementaire (II. 11). — La politique espagnole (Castelar). — Les controverses sur la décentralisation administrative (Aucoc). — Les conseils des Prud'hommes et le projet de loi sur leur organisation devant le Parlement (Gruet). — La question des octrois et l'expérience de Lyon (Berthélemy). — L'enquête sur les bourses en Allemagne et le nouveau projet de réglementation (Raffalovich). — Les petites propriétés rurales et le fisc en Belgique (Salefranque). — La réforme récente des taxes successorales en Angleterre (Dubois). — La pairie sous la restauration (Monin). — La vie politique et parlementaire en Angleterre, Allemagne, Serbie, France. — La vie coloniale en France et à l'étranger (Rouire).

L'Unione Universitaria (II. 2-3). — Questione universitaria (Mozzani). — Vita e costumi delle Università italiane (Catellani). — La partecipazione dei professori straordinari alle adunanze di Facoltà (Graziani). — L'autonomia universitaria (Virgili). — Relazioni. — Corrispondenze. — Necrologie: L. Ferri - A. Pertile.

Rivista Italiana di Filosofia (X. I. 5-6). — Luigi Ferri (Cantoni). — Le basi della teoria Herbertiana dell'istruzione (Credaro). — Rodolfo Seydel e la sua opera postuma sulla filosofia della religione (Ferrari). — Il concetto d'infinito e il problema cosmologico (Novaro). — Bibliografie. — Bollettino filosofico, pedagogico, letterario. — Notizie.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (s. V. vol. IV. 2) — Di alcune nuove osservazioni sulla cantilena giullaresca del cod. laur. S. Croce XV. 6 (Monaci). — Di un disegno inedito probabilmente rappresentante la colonna d'Arcadio in Costantinopoli (Geffroy). — Di una reminiscenza soloniana presso Cratino e presso Aristofane (Piccolomini). — Teseo nel mare (Ghirardini). — Di un nuovo cippo terminale dell'Appia (Bernabei). — Porcellio Pandoni e i Montefeltro (Zannoni). — Concorsi a premi. — Libri. — Corrispondenza.

Napoli Nobilissima (IV. IV). — Gli affreschi dell'antica chiesa di Santa Maria Annunziata (Bertaux). — La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sangro. III. (Colonna di Stigliano). — La strada di Toledo. III. (Colombo). — Ancora del quadro di S. Girolamo (V. D'Auria). — Notizie e osservazioni.

Rivista per le Signorine (II. 9). — Charlotte Brönte. — La scuola del « dolce stil nuovo » (Boghen-Conigliani). — Una soave figura femminile: Suor Maria Celeste Galilei (Foà).

Revue Chrétienne (s. III. t. I. 5). — Le cléricalisme (Naville). — Le mot de Gambetta sur le cléricalisme (Pillon). — Charles Secrétan (Hollard). — L'âme de la philosophie de C. Secrétan (Sabatier). — La critique littéraire de Kuno Fischer (Tissot). — Pandita Ramabai (Feer). — Revue du mois.

Miscellanea Storica Senese (III. 3-4). — La giovinezza del principe D. Mattias de' Medici (Minucci Del Rosso). — La donazione dei beni, fatta da S. Bernardino. — Famiglia Bargagli-Paccinelli. — Il carnevale in Siena del 1557. — Convento delle Cappuccine. — Un sicario mediceo contro P. Strozzi. — Torre e Castello. — Rocca d'Orcia (Bandi). — L'architetto del palazzo Spannocchi. — I barberi a processione. — Tocchi. — Cose senesi in codici ashburnhamiani (Mazzi).

L'Ateneo Veneto (s. XIX. I. 1-3). — Appunti Pariniani (Lamma). — Il *Medo* di Pacuvio (Castellani). — Le *Gioconde*: un' accademia di donne (Parenzo). — Don Giovanni d'Austria (Monti). — Notizie letterarie. — Rassegne bibliografiche. — Cesare Cantù (Occioni-Bonaffons).

Rivista di Studi psichici (I. 4). — Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero (Levi-Morenos). — Caso di telepatia con percezione per scrittura automatica. – La telepatia (Ermacora). — Casi di premonizione. — Rivista dei periodici e varietà.

Rendiconti del R. Istituto Lombardo (s. II. v. XXVIII. VII). — Del collegio Ghisglieri aperto in Pavia nel 1567 (Credaro). — L'eccidio del ministro Prina (Fiorani).

Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik (1895. III). — Zu Diodorus drittem und erstem buche (Wagner). — Zu Demosthenes (Liebhold). — Verschollene länder des altertums (Krauth). — Zu Thukydides I. 11 (Dittrich). — Zur geschichte der griechischen heilkunde (Pingel). — Skylla ein krake am vorgebierge Skyllacon (Stending). — Ueber einen besondern gebrauch des ablativus absolutus bei Cæsar (Lange). — Die zeit des ersten schlavenkrieges (Wilms). — Das wesen der Horazischen satire nachgewiesen an sat. II. 8 (Sanneg). — Zu den Gronoschen Ciceroscholien (Stangl).

Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino (IV. 3). — Materiali per servire alla storia della Comunità di Fiemme (Malfatti). — Proposta di annessione del Trentino alla repubblica italiana (Sgulmero). — Nuovi testi della canzone capodistriana sulla pietra filosofale (Zenatti). — Una pergamena istriana, 1213 (Joffi). — L'*Antonio Foscarini* del Nicolini e la tragedia *Steno e Contarena* del Lugnani (Tedeschi). — Todiolo di Ledro e il castello d'Illasi, 1439 (Biadego). — Nuovi documenti vergeriani (Capasso). — Bibliografia.

Revue Universitaire (Bruxelles, V. 7). — Jean Jacques Rousseaux (Fleuriaux). — Chronique universitaire. — Bibliographie. — Pensées sur la science sociale de l'avenir (Paul de Lilienfeld).

The New Review (May 1895). — The Lady's Chamber (Watson). — The Manning of the Fleet, II (Hannay). — The New Divine Right (Lilly). — A Poets' Corner (Blackburn). — The Art of Justice (Clerk). — The French in Madagascar (Oliver). — The Theatre in London (Street). — Thomas Pureney: Prisoner Ordinary (Whibley). — Wiltshire: Evening (Senior). — The Time Machine, XIII-XV (Wells).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

André, G. - *Nizza (1792-1814)* — Nizza, Tip. Malvano-Mignon, 8°, pag. XII-596.

Banti, Charlotte - *L'«Amyntas» du Tasse et l'«Astrée» d'Honoré d'Urfé*, avec les meilleurs portraits du Tasse, les ornements et les trois meilleures gravures de l'édition Aldine (1583) de l'*Amyntas*, les portraits d'Honoré d'Urfé, de la bergère Astrée et un frontispice du roman français (édition Paris de 1633) — Milano, 1895, pag. 97.

Barbera, Dott. Raffaele - *Bonghi e De Sanctis in una questione d'arte* — Caserta, Marino, 1895, pag. 39.

Bergamini, E. - *Il Gran Cordone della Legion d'onore*, conferito a G. Verdi nel gran teatro dell'*Opéra* di Parigi. Ode alcaica — Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1895, pag. 10.

Biano, A. - *Méditations sur Jésus Christ* — Avignon, Aubanel Frères, pag. 442.

Camici, F. - *Notizie della vita e delle opere di Niccolò Forteguerri* — Siena, Tip. S. Bernardino, 16°, pag. VIII-176.

Carducci, G. - *Alla Città di Ferrara nell'anno 1895* — Bologna, Zanichelli, 1895, pag. 11.

Chialvo, Guido - *1° Maggio*. Ode — Roma, Casa editrice italiana, 1895, pag. 15.

Comitato Lombardo pel decentramento e le autonomie. Relazione e schema di riforme nell'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie — Milano, Reggiani, 1895, pag. 20.

Divisione storica militare dell' I. R. Archivio di guerra. Campagna del Principe di Savoia. Vol. 7° pag. 533. — Guerra per la successione di Spagna. Campagna del 1705 — Vienna, edizione dell'I. E. R. Stato maggiore generale 1881 — Torino, 1894.

Errico, Giuseppe - *Piccoli schiavi bianchi*. Novelle ad Elvira — Napoli, E. Detken, 1895, pag. 235.

Fabris, G. A. - *Studi Alfieriani* — Firenze, R. Paggi, 1895, pag. 250.

Fortebracci, Guido - *Povera Quercia!* — Firenze, Tip. dei minori corrigendi, 1895, pag. 8.

— *L'Aminta* — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1895, pag. 12.

Ghignoni, A. - *Per la bellezza* — Torino, Speirani, 16°, pag. 116.

Mozzani, Temistocle - *Questione Universitaria*. Ricerche statistiche — Siena, L. Lazzeri, 1895, pag. 39.

Natali, Giulio - *Torquato Tasso filosofo del Bello, dell'Arte e dell'Amore* — Roma, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1895, pag. 36.

Paolucci, G. - *Della rinuncia di una candidatura al Parlamento e dell'ufficio del Deputato* — Napoli, Giannini, 1895, pag. 16.

Parazzi, Luigi - *Virgilio e il Patetico di moralità* — Mantova, G. Mondovi, 1895, pag. 14.

Pascoli, Giovanni - *Myricae* — Livorno, R. Giusti, 1894, pag. 158.

— *Lyra romana*, ad uso delle scuole classiche — Ivi, 1895, pag. 327.

Proto, Enrico - *Sul « Rinaldo » di Torquato Tasso* — Napoli, A. Tocco, 1895, pag. 304.

Scarafoni, Prof. Augusto - *La lingua di Pluto nella « Divina Commedia » (Inf. c. VII)* — Corneto Tarquinia, 1894, pag. 86.

Solerti, A. - *Gerusalemme Liberata di T. Tasso*. Edizione critica sui manoscritti e le prime stampe — Firenze, Barbèra, 1895. Volume 2° pag. 393; volume 3° pag. 359.

Vecchi, Augusto Vittorio (Jack La Bolina) - *Storia generale della Marina militare*, corredata di incisioni e carte — Livorno, R. Giusti, 1895. Vol. 1° pag. 408; vol. 2° pag. 400; vol. 3° pag. 460.

Zerbi, Luigi - *I Visconti di Milano e la Signoria di Lucca*. Notizie e documenti — Como, Luzzani, 1894, pag. 100.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

Supplemento a *La Cultura* del 1-8 aprile 1895, Anno V, N. 12-13.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: Ruggiero Bonghi, Via Vicenza, 5, Roma; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri.* Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Politica e Scienze sociali – Economia e Finanze (II).

839 – **Adep,** C. « Le problème social ». 2ᵉ édit. Liège, 1893, 16°, p. 115 – L. 1,50.

427 – **Airoli,** G. F. « Democrazia americana ». Città di Castello, 1887, 16°, p. 121 – L. 0,80.

901 – **Alessio,** Giulio « La funzione del tesoro nello Stato moderno ». Padova, 1894, 8°, pag. 142 – L. 3.

871 – **Auburtin,** F. « F. Le Play. Économie sociale (Pet. Bibl. économique) ». Paris, 18°, p. LXXIV-252 (leg.) – L. 1,75.

858 – **Béchaux,** A. « Les revendications ouvrières en France ». Paris, 1894, 16°, p. 293 – L. 3,50.

939 – **Blondel,** J.-E. « Histoire économique de la conjuration de Catilina ». Paris, 1894, 8°, p. 425 – L. 4,50.

718 – **Bonar,** James « Philosophy and political economy ». London, 1893, 8°, p. 410 (leg.) – L. 13.

836 – **Bonzon,** Jacques « Cent ans de lutte sociale. La législation de l'enfance (1789-1894) ». Paris, 1894, 16°, p. 268 – L. 3,50.

706 – **Caprivi** (Graf von) « Die Reden des Grafen von Caprivi im deutschen Reichstage 1883–1893. Hrsg. von R. Arndt ». Berlin, 1894, 16°, p. 424 – L. 5,50.

917 – **Casaretto,** Pier Francesco « Influenze reciproche tra movimento operaio, produzione e ricchezza ». Torino, 1893, 8°, p. 481 – L. 4.

873 – **Chapuis,** F. « Catéchisme du soldat ». Paris 1892, 18°, p. 125 (leg.) – L. 0,75.

817 - **Cohen**, Édouard « Appel à la bourgeoisie libérale ». Paris, 1893, 8°, p. 123 - L. 2.

723 - **Coit Stanton** « Nachbarschaftsgilden. Ein Verkzeug socialer Reform ». Berlin, 1893, 16°, p. 133 - L. 1,25.

709 - **Felix**, Ludwig « Kritik des Socialismus ». Leipzig, 1893, 8°, p. 117 - L. 1,25.

920 - **Flora**, Federico « Manuale di scienza delle finanze ». Livorno, 1893, 8°, p. XIX-448 - L. 5.

832 - **Génieu** (**De**) Léon « L'esprit de servilité dans la démocratie ». Paris, 1893, 8°, p. 68 - L. 1,50.

927 - **Gramantieri**, Pietro « La guerra e il socialismo nel futuro ». Messina, 1894, 16°, p. 173 - L. 2,50.

922 - **Gramegna**, L. « Progresso e bisogni ». Torino, 1894, 8°, p. 156 *(2 esemplari)* - L. 2,50.

928 - **Guidotti**, G. « Un anno di dittatura in Italia ». Palermo, 1894, 16°, p. 223 - L. 2,50.

932 - **Guyot**, Yves « Les principes de 89 et le socialisme ». Paris, 16°, p. XXII-281 - L. 1,25.

792 - **Guyot**, Yves « La tyrannie socialiste ». Paris, 1893, 16°, p. 272 - L. 3.

929 - **Guyot**, Yves « La tirannide socialista. Traduzione, prefazione e note di F. Ciotti ». Palermo, 1894, 16°, p. 240 - L. 1,50.

866 - **Heimweh**, Jean « L'Alsace-Lorraine et la paix ». Paris, 1894, 16°, p. 117 - L. 2.

708 - **Henning**, Rudolf « Das deutsche Haus in seiner historischen Entwickelung ». Strassburg, 1882, 8°, p. 183 - L. 2,50.

935 - **Husson**, François « La seconde révolution française; solution et dénouement pacifique de la question sociale ouvrière ». Paris, 1892, 16°, p. 207 - L. 2.

930 - **Ippoliti** (**D'**) Francesco « Corso di economia sociale. Produzione dei beni ». Napoli, 1894, 8°, p. 513 - L. 6.

784 - **Kautsky**, Karl « Karl Marx' oekonomische Lehren ». 5° Aufl. Stuttgart, 1894, 8°, p. 248 - L. 4,50.

864 - **Lévy**, Raphaël-George « Mélanges financiers ». Paris, 1894, 16°, p. 316 - L. 3,50.

909 - **Lomonaco**, Biagio « Il Demanio dello Stato. Saggio di studio comparativo tra l'*Ager publicus* dei Romani e il Demanio nel Medio Evo e negli Stati moderni ». Torino, 1892, 8°, p. 239 - L. 5.

910 - **Loria**, Achille « La legge di popolazione ed il sistema sociale ». Siena, 1882, 8°, p. 101 - L. 3.

713 - **Lowel**, James Russel « Political Essays ». Boston, 1888, 16°, p. 326 (leg.) - L. 9,10.

243 - **Marmier**, Xavier « La maison ». Paris, 1888, 8°, p. 429 - L. 3,50.

931 - **Marx**, Carlo « Il capitale. Estratti di Paolo Lafargue, con introduzione critica di P. Pareto ». Palermo, 1894, 18°, p. LXXXV-238 - L. 2.

869 - **Marx**, Karl « Le capital. Extraits par P. Pareto (Pet. Bibl. économique) ». Paris, 18°, p. LXXX-176 (leg.) - L. 1,75.

820 - **Mill Stuart** « Le gouvernement représentatif, traduit et précédé d'une introduction par M. Dupont White ». Paris, 1862, 16°, p. LIX–414 (leg.) - L. 3,50.

934 - **Molinari (De)** G. « Les bourses du travail ». Paris, 1893, 16°, p. XII–335 - L. 3,50.

933 - **Morsier** (De) Émilie « Amilcare Cipriani, les Romagnes et le peuple italien ». 2e édition. Paris, 1893, 16°, p. 168 - L. 2.

772 - **Peynetti**, Pietro « Meditazioni proposte ai liberi pensatori del secolo XIX ». Torino, 1887, 8°, p. 368 - L. 3.

937 - **Pompery** (De) E. « Le dernier mot du socialisme rationnel ». Paris, 1894, 16°, p. 131 - L. 2.

742 - « **Puissances** (Les grandes) militaires devant la France et l'Allemagne (1888–1890–1900), par un diplomate ». Paris, 8°, p. 266 - L. 5.

914 - **Racioppi**, Francesco « Nuovi limiti e freni nelle istituzioni politiche americane ». Milano, 1894, 8°, p. 376 - L. 6.

711 - **Ridgeway**, William « The origin of metallic currency and weight standards ». Cambridge, 1892, 8°, p. 417 (leg.) - L. 18,25.

870 - **Say**, Léon « Cobden. Discours (Pet. Bibl. économique) ». Paris, 18°, p. XXII–303 (leg.) - L. 1,75.

737 - **Schäffle**, Albert « Deutsche Kern - und Zeitfragen ». Berlin, 1894, 8°, p. 472 - L. 5.

766 - **Schmoller**, Gustav « Zur Social - und Gewerbe-Politik der Gegenwart ». Leipzig, 1890, 8°, p. XI–472 - L. 5,50.

913 - **Stelluti-Scala**, Ignazio « Le istituzioni di beneficenza nella provincia di Ancona ». Firenze, 1893, 8°, p. 241 - L. 4.

938 - **Weil**, Georges-Denis « Le droit d'association et le droit de réunion ». Paris, 1893, 16°, p. 340 - L. 3,50.

703 - **Westermark**, Edward « Storia del matrimonio umano, con introduzione di A. Wallace. Traduzione dall'inglese di Giulio De' Rossi ». Pistoia, 1894, 8°, p. 483 - L. 5.

381 - **Zanoni**, Enrico « La civiltà ». Milano, 1890, 16°, p. 437 - L. 3,50.

936 - **Ziegler**, Th. « La question sociale est une question morale. Trad. d'après la IVe édit. allemande par G. Palante ». Paris, 1893, 16°, p. 172 - L. 2,50.

Filosofia (II).

829 - **Alaux**, J.-E. « Philosophie morale et politique ». Paris, 1893, 8°, p. 409 - L. 7,50.

692 - **Aristotele** « Aristotile de celo et mondo, tradotto di greco in volgare italiano per Antonio Brucioli ». Venetia, B. Imperadore, 1552, 8°, cc. 113 (leg.) - L. 2,50 *netto*.

814 - **Aristotele** « Rettorica et poetica d'Aristotile, tradotte di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni ». Vinegia, Bartholomeo detto l'Imperadore, 1551, 8°, cc. 209 (17 n. n.), leg. - L. 3 *netto*.

815 - **Aristotele** « Aristotile, della generatione et corrutione, tradotto dal greco in volgare italiano per Antonio Brucioli ». Venetia, B. Imperadore, 1552, 8°, cc. 4 n. n., 67 (leg.) - L. 2,50 *netto.*

816 - **Aristotele** « Trattato dei governi di Aristotile, tradotto di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni ». Vinegia, Bartholomeo detto l'Imperador, 1551, 8°, cc. 230 (18 n. n.) - L. 3 *netto.*

880 - **Bardenhewer**, Otto « Die pseudo-aristotelische Schrift über das reine Gute ». Freiburg i. B., 1882, 8°, p. XVIII-330 - L. 17.

811 - **Brucker**, J. « Miscellanea historiæ philosophicæ literariæ criticæ, olim sparsim edita nunc uno fasce collecta.... a Jacobo Bruckero ». Augustæ Vindelic, 1748, 8°, p. 608 (16 n. n.), leg. - L. 5.

770 - **Cerritelli**, Pietro « L'obbietto della scienza moderna. Seconda edizione rifusa ed accresciuta del discorso " Il positivismo e la scuola " ». Chieti, 1891, 8°, p. 163 - L. 2.

768 - **Chapman Sharp**, F. « The aesthetic element in morality ». Berlin, 1893, 8°, p. 131 - L. 3,75.

851 - **Charaux**, Claude-Charles « De l'esprit et de l'esprit philosophique ». Paris, 1892, 16°, p. XLVII-303 - L. 3,50.

744 - **Coulon**, Raimond « Synthèse du transformisme, description élém. de l'évolution universelle ». Paris, 1892, 8°, p. 215 - L. 5.

749 - **Dandolo**, Giovanni « La dottrina della memoria nella psicologia inglese, da Bacone ai tempi nostri ». Reggio Emilia, 1891, 8°, p. 157 - L. 2 *(2 copie).*

885 - **Favre**, Jules « La morale des stoïciens ». Paris, 1888, 16°, p. IX-382 - L. 3,50.

763 - **Fouillée**, Alfred « L'évolutionnisme des idées-forces ». Paris, 1890, 8°, p. 303 - L. 7,50.

764 - **Giuliani**, Giuseppe « Disegno storico della filosofia, ovvero prolegomeni alla storia della filosofia ». Trani, 1892, 8°, p. 200 - L. 2,50.

777 - **Gizzi**, G. Giuseppe « La logica negli uomini e negli animali ». Roma, 1892, 8°, p. 165 - L. 3,50.

717 - **Hegel** « Hegel's philosophy of mind, translated.... with five introductory essays by W. Wallace ». Oxford, 1894, 8°, p. CCIV-197 - L. 6.

881 - **Lange**, Friedrich A. « Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in den Gegenwart ». III Auflage. Iserlohn, 1876-77, 8°, vol. 2 - L. 14.

879 - **Lange**, Ludwig « Die geschichtliche Entwickelung des Bewegungsbegriffes ». Leipzig, 1886, 8°, p. 141 - L. 3,75.

367 - **Lanzky**, Paul « Abendröte. Psychologische Betrachtungen ». Berlin, 1887, 8°, p. 134 - L. 2,50.

714 - **Locke**, John « The philosophical works of John Locke, edited by J. A. St. John ». London, 1892, 16°, vol. 2 (leg.) - L. 20.

883 - **Mehring** (von) G. « Die Grundformen der Sophistik ». Heidelberg, 1884, 8°, p. 133 - L. 2,50.

(Continua).

Nuova serie **15-22 Aprile 1895** **Anno V - N. 14-15**

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

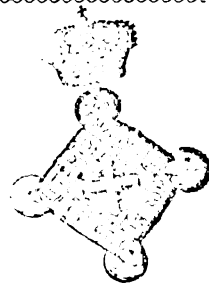
UN POETA?

ANNIVERSARIO.

Sono più di trent'anni, e di queste ore,
mamma, tu con dolor mi hai partorito;
ed il mio nuovo piccolo vagito
t'addolorava più del tuo dolore.

Poi tra il dolore sempre ed il timore,
o dolce madre, m'hai di te nutrito;
e quando fui del corpo tuo vestito,
quand'ebbi nel mio cor tutto il tuo core,

allor sei morta; e son vent'anni, un giorno!
e già li occhi materni io penso a vuoto,
e il caro viso già mi si scolora;

mamma, e più non ti so, ma nel soggiorno
freddo dei morti, nel tuo sogno immoto,
tu mi accarezzi i riccioli d'allora.

Questa è bella poesia, e vi traspare un carattere diverso da quello che nella poesia italiana ha dominato da parecchi anni in qua. Il poeta

vi esprime e vi colora un sentimento semplice e puro, semplicemente e puramente. Lo partecipano tutti, tutti quelli che hanno cuore gentile, in cui l'amore della madre, acceso da fanciullo, non s'è mai spento.

Eccone un'altra:

L'Anello.

Ne la mano sua benedicente
  l'anello brillava lontano.
Egli alzò quella mano, morente;
  di caldo s'empì quella mano...
O mio padre, di sangue! L'anello
  lo tenne sul cuore mia madre...
O mia madre! Poi l'ebbe il fratello
  mio grande... o mio piccolo padre!
Nel suo gracile dito il tesoro
  raggiò di benedizione.
Una macchia avea preso quell'oro,
  di ruggine, presso il castone...
O mio padre, di sangue! Una sera
  (la macchia volevi lavare
o fratello?) che pianto fu! t'era
  caduto l'anello nel mare.
E nel mare è rimasto: nel fondo
  del mare che grave sospira:
Una stella dal cielo profondo
  nel mare profondo lo mira.
Quella macchia! s'adopra a lavarla
  il mare infinito; ma in vano.
E la stella che vede, ne parla
  al cielo infinito; ah! in vano.

Anche qui è lo stesso sentimento; ma s'allarga più, oltrepassa la madre, congiugne in un affetto solo, caldo e profondo, tutta la famiglia.

Ed ecco una terza poesia:

Il Santuario.

Come un'arca d'aromi oltremarini,
il santuario, a mezzo la costiera,
esala ancora l'inno e la preghiera
tra i lunghi intercolunnii de' pini;
  e trema ancor de' palpiti divini
  che l'hanno scosso ne la dolce sera,
  quando da la grand'abside severa
  uscia l'incenso a fiocchi cilestrini.

S'incurva in una luminosa arcata
il ciel sovr'esso: a le colline estreme
il Carro è fermo, e spia l'ombra che sale.
Sale con l'ombra il suon d'una cascata
che grave nel silenzio sacro geme
con un sospiro eternamente uguale.

Qui il poeta, che nelle due prime odi era inspirato dall'amore della famiglia, si manifesta schiettamente religioso, d'una religione senza sopraffinerie; ma come vive nella coscienza popolare.

E in tutte e tre queste poesie lo stile è limpido e la lingua è eletta, e la rima ripiglia il suo posto da cui non avrebbe mai dovuto esser bandita. Non v'hanno violenze nè di strutture, nè di metro; ogni sorta, insomma, di barbarie è scomparsa.

Chi è questo poeta? (1). Il Pascoli, il cui volume di versi è pubblicato con grande eleganza dal Giusti di Livorno, ed ha raggiunto la terza edizione; pure — e me ne duole — non tutte le poesie sono così limpide. Ve n'hanno molte il cui concetto si coglie male, e anche male a gran fatica. Altre in cui è grande l'abuso di vocaboli, che non sono del linguaggio comune; ma tolti o a dialetti, o a scienze. Non s'ha obbligo d'intendere, e non s'intende neanche ricorrendo al dizionario, che, se non contiene tutta la lingua, dovrebbe pur contenerne la parte che usano di solito i prosatori e i poeti. A me non pare questo abuso sia classico. Il Pascoli vuol essere, ed è, supremamente classico, e l ha ben ragione, poichè egli è così addentro nelle letterature classiche come nessun altro, forse, in Italia. Io non citerò qui nessuna di queste poesie astruse: i lettori non avrebbero nessun piacere a leggerle, come non ne ho avuto io; e non farò la lista dei vocaboli dei quali ho fatta la censura: sarebbe lunga. L'osservazione che ho avventurata qui può parere indegna della grande critica; a me piace la minuta, soprattutto quando avvia a creare una letteratura, di cui tutta la parte colta del paese possa davvero, e largamente, godere. Il che mi parrebbe utilissimo, soprattutto per scrittori come il Pascoli, dal quale s'effonde un'aura sanatrice e benefica, che a me non pare un' ultimo pregio dell'arte, di cui io non credo che sia obbligo ultimo il procurare di risanare e ringagliardire l'atmosfera morale del paese. B.

---

(1) GIOVANNI PASCOLI, *Myricae* — Livorno, Giusti, 1895.

COMMEMORAZIONE DI TORQUATO TASSO

di R. BONGHI

LETTA IN CAMPIDOGLIO IL 25 APRILE DAL COMM. CHIARINI

Signore, Signori,

Sul finire del 1593, un uomo, a cui avreste dato un cinquant'anni, ma sfinito di salute, con gli occhi vaganti, che veniva innanzi come timoroso di chi gli si avvicinava da destra e da manca, presentava in questa Sala stessa al Senatore di Roma, il cavaliere Arca di Narni, ed ai conservatori, Gabriele Cesarino, Jacobo Rubeo, Papirio Albero, Celso Celso, un suo libro. Quell'uomo era Torquato Tasso; quel libro la *Gerusalemme Conquistata.*

L'uomo era il residuo d'una vita di cui ogni passo gli aveva risecato un brandello d'animo e di corpo; il libro, il residuo della prima creazione della sua mente giovenile diventata senile oramai, e che aveva all'odorato di tutti perso l'olezzo, eccettochè a quello dell'autore stesso. Se vi ha tragedia, certo è questa: una mente che nella creazione poetica era stata grande, ma s'era volta coi denti in sè medesima, e, per le qualità e i suoi difetti stessi, aveva ridotto cadavere il più bel figliuolo suo, immaginandosi di dargli forma nuova, eterna, perfetta, nell'atto stesso che lo sbranava. Nello intendere questa spiegatura del Tasso, a dirla come egli l'avrebbe detta, sta la difficoltà e il valore di una commemorazione di lui; giacchè questa spiegatura, più o meno che continui, non mai cessa del tutto, e lo rifinisce e lo consuma dentro e fuori: è l'essenza tutta propria di lui, in cui nè egli si confonde con altri, nè altri si confonde con lui. Difficile opera; qui non vi ha inni da intonare: l'inno prorompe dall'animo quando gli si apre davanti una scena tutta gioia o tutta pianto. Qui la gioia è mista di pianto e il pianto di gioia. Qui v'ha una grande malinconia da raccogliere nell'animo di chi parla, e da promuovere nell'animo di chi ascolta, e, soprattutto, da intendere.

Ora, intendere si può in due modi: l'uno è immaginare nell'uomo che ne è esempio, una felice indole e recare tutte le infelicità seguite dopo ad occasioni venute dal di fuori. Così spiegava sè medesimo il Tasso; così lo spiegarono, in parte, alcuni dei suoi contemporanei e i suoi posteri durante circa due secoli. Ma v'è un altro modo: supporre l'indole da principio infelice nel germe stesso e da questo, venuta fuori passo, passo, per circostanze successive via via una triste disposizione d'animo e di corpo, per cui l'ingegno non si spense, ma si conturbò, ed ogni serenità di animo si dileguò; ed egli parve a sè medesimo e agli altri un fenomeno doloroso e strano, mezzo luce e mezzo ombra, ma non così che la luce non invadesse l'ombra e l'ombra la luce. In questo modo lo intesero, anzi lo videro alcuni suoi contemporanei e i critici via via da un secolo in qua.

Alessandro Guarini, figliuolo di un poeta celebre e contemporaneo del Tasso, in un dialogo, intitolato *Il Farnetico Savio*, che è stato dovuto scrivere pochi anni dopo la morte di lui, ma che si finge seguisse due anni prima che egli morisse, dipinge questa doppia natura d'uomo assai bene. Uno dei due interlocutori, il Caporali, vede venire il Tasso di lontano e vuole schivarsi e quasi ne ha paura. « Oh spettacolo miserando! » esclama; « oh felice ed infelice secolo che avesti e più non hai sì grande ingegno, poeta così raro e veramente divino! ». E vuole scantonare e si sgomenta d'esser solo, e come a cavarsela dice: « Se montasse il furore a quest'uomo? ». Infine si rassegna ed entra in discorso: con sua meraviglia trova il farnetico più savio che non sospetti, in quel discorso di filosofia a cui lo mena. Tale pareva il Tasso ad un suo contemporaneo: uno che, nella condotta della vita, aveva perso affatto il senno, eppure ragionava tuttora di quella che era scienza ai suoi tempi, come se non l'avesse perso; e poetava tuttora con vena copiosa, ma stanca.

Qui è l'arcano. Ma o l'infelicità e disordine di mente sian venuti di dentro o sian venuti di fuori, una cosa sola non muta: il dolore, che in un modo o nell'altro affrange questa natura. Però non l'affrange in tutto, chè il dolore vi si alterna con la contentezza, e s'egli novera da una parte crudeltà di donne, crudeltà di cortigiani, crudeltà di principi, novera dall'altra sorrisi di donne, affetti di cortigiani, favori di principi.

La Corte di Ferrara, la più colta, la più spenditrice, la più gaia del tempo, l'aveva accolto con ogni sorta di grazie: due belle principesse, la principessa d'Urbino, Lucrezia, ed Eleonora d'Este vi furon potute credere innamorate di lui, ed altre molte essere sospettate del medesimo, e il giovine poeta le aveva ricolme tutte di sonetti e di canzoni, in cui, per dire il vero, l'immaginazione vinceva il sentimento, ma dove il verso, come che sia, vinceva di forza e di nuova eleganza quello dei lirici dal Petrarca in poi: dal Petrarca, il supremo imitato, al Tasso, l'estremo imitatore.

Le due principesse erano tuttedue men giovani del Tasso: Lucrezia d'Este, nata il 1535, aveva nove anni di più; Eleonora, nata il 1537, ne aveva di più sette. Quando Torquato Tasso, la prima volta, fu in Corte di Ferrara, nel 1566, egli aveva 22 anni, Lucrezia ne aveva 31, Eleonora 29; ma siffatta differenza di età non leva modo nè alla donna nè all'uomo d'innamorarsi a vicenda; però, nel caso nostro v'era di giunta anche questo: che il grado era così alto da una parte, come ahimè! non era dall'altra. Vero è che il Tasso era di nobilissima stirpe bergamasca, e di cognome, già per il padre, in lettere glorioso; ma essere di nobiltà piccola non giova a ravvicinare a chi sia di nobiltà grande o di prosunzione principesca. Infine le due principesse erano di natura e già di storia affatto diversa. Lucrezia d'Este fu, tre o quattro anni dopo, nel gennaio del 1570, fatta sposa al duca Francesco Maria Della Rovere, di Urbino: gli si era promessa quattro anni innanzi. Donna di 34 anni andava sposa a un giovanetto sedicenne; di mala voglia lei, di nessuna voglia lui. Se anche il giovane fosse stato buono

e paziente, sarebbe stato difficile sperare che si acconciasse alla lunga a un matrimonio così disuguale: non vi si rassegnò. Non erano scorsi pochi giorni che il marito la rimenò a Ferrara e la moglie non lo raggiunse se non un anno dopo. Fin che visse il duca Guidobaldo II, il padre di Francesco Maria, i tentativi mal riusciti di rappattumarli furono parecchi. Guidobaldo era uomo forte e severo; voleva quel che voleva: morto lui, Lucrezia lasciò il marito e si ridusse in Ferrara nel 1575. Era donna dedita agli spassi, di ballo passava in ballo, di festa in festa. Non disdegnava gli amori: un conte Ercole de' Contrari, colto da Alfonso II nell'uscire dalla stanza della sorella, fu fatto uccidere da lui dinanzi ai propri occhi.

Torquato ha scritto ch'egli era ricevuto da lei in *secretis*, perchè le leggesse qualche canto del poema od altra poesia. Che segreto era questo? La lettera, in cui questa frase si riscontra, è stata scritta dodici giorni dopo l'uccisione del Contrari: non è probabile credere che il segreto con questo fosse della stessa ragione del segreto con quello. Era un segreto poichè si leggevano i versi a quattr' occhi; ma Lucrezia d' Este non era donna da confondere una cosa con l'altra, se anche al poeta piaceva di covrire le due cose dello stesso colore.

Eleonora d'Este era, pare, di più gentile animo; bellissima anch'essa, aveva malaticcio il corpo, le piaceva vivere a sè, aveva ingegno serio, si occupava di affari. Ad Alfonso II, di cui dirò in breve qualche parola, preferiva l'altro fratello, il cardinal Luigi, uno scapestrato al quale dava buoni consigli: mostrò, quando ne ebbe occasione, qualità regie. Morì giovane, il 1581. Non si seppe di lei che amasse mai nessuno; e se fra lei e sua sorella si dovesse scegliere una, da qualche parola del poeta si potrebbe, quantunque a torto, essere indotti a sospettare la primogenita, ma da nessuna la secondogenita. Per questa, in occasioni che la vena del poeta si sarebbe dovuta rinfiammare, tacque; e rimase avara di quello onde fu generalmente prodigo, di dolci sonetti e di dolenti canzoni.

Io non m' indugerò intorno ad altre donne, delle quali s' è detto che egli fosse l'amante, non perchè io non abbia alle donne rispetto grande, nè perchè non tema gli effetti dei loro influssi; ma perchè amore, parola a svariatissimi sensi, va da grande ardore a grandissima languidezza. Ora io devo dire che degli amori del Tasso nessuno mi pare ardente, e che in tutti ha avuta parte più l' immaginazione che il sentimento. Ne darò una prova sola: è ancora in credito d'essere stata amante di lui Lucrezia Bendidio. Ora, di questa era amante altresì il Pigna, segretario del Duca e cattivo poeta. Ebbene il Tasso, perchè la rivalità del Pigna non gli potesse tornare di danno, si appigliò al partito di commentare con grandissime lodi tre canzoni di quello. E ciò è più strano, che questo partito, si dice glielo suggerisse Eleonora d'Este. Dunque questa, un' innamorata, avrebbe consigliato il poeta di lusingare, a forza di parole stampate e bugiarde, l'amore di un altro per un'altra, ch'egli anche amava, a fine da non far trasparire il suo? Nessun amante vero accetterebbe un partito

simile. E si aggiunge che la Bendidio amava altresì il cardinale d'Este. Si può egli dare un amore ardente e profondo in condizioni siffatte?

Lasciamo dunque stare le donne per ispiegarci il Tasso, quantunque niente gli sarebbe più gradevole che starsene con loro; ed esse sono spiegatrici di tante altre cose e più liete. A spiegare il Tasso basta starsene con lui; quel fanciullo silenzioso e malinconico dei primi anni è il vecchio farnetico e attristato degli ultimi anni; il germe della malattia s'è mosso via via. Nei primi passi della vita ricorda, con più dolorosa lirica che non fu mai scritta, il giorno che si ebbe a dividere dalla madre:

> Me dal sen della madre empia fortuna
> Pargoletto divelse: ah! di quei baci
> Ch' ella bagnò di lagrime dolenti
> Con sospir mi rimembra, e degli ardenti
> Preghi che sen portar l'aure fugaci;
> Ch'io non dovea giunger più volto a volto
> Fra quelle braccia accolto
> Con nodi così stretti e sì tenaci.
> Lasso! e seguii con mal sicure piante,
> Qual Ascanio o Camilla, il padre errante.

Amò tenerissimamente il padre Bernardo, uomo di valore poetico men largo del suo, ma di maggiore giudizio e di più rassegnata esperienza. Non ebbe parole che non fossero di rispetto e di affetto per lui; e la gloria di lui curò assai più della sua. Il padre, così amato, perdette quando più desiderava esserne guidato ancora. Giovanissimo, a Bologna ebbe un processo per una satira che fu accusato d'avere scritto contro altri studenti e professori; e fu la prima sua fuga, e da Modena, dove si rifugiò, scrisse la prima lettera focosa contro Monsignor Cesi, governatore della città, in cui già a me pare esaltato. L'estro, nel rimanente, già gli ribolliva; non aveva 16 anni e cominciava a meditare, anzi a scrivere un poema sulla terza crociata. Ma poi subito se ne distolse, e gli parve, forse, troppo gran tela, e ne prese come una tesa, la sola parte cavalleresca che vi avrebbe introdotta, e scrisse il *Rinaldo*, un poema di dodici canti in ottave. Ottenne dal padre, che voleva che facesse tutt' altro, ma che non credette che una foga giovanile potesse esser fermata, di poterlo stampare. Il *Rinaldo* fu il primo e largo sprazzo di gloria che lo illuminò; piacque a uomini e a donne: a donne, che amavano il cavaliere pronto a ogni pericolo, pur di guadagnare il favor loro e acquistarne il possesso col valore delle armi, ed amavano altresì quell'ora di ebbrezza in cui scordò Clarice, l'amore puro, e si gittò nelle braccia di Floriana, l'amore sensuale; a uomini, perchè rialzava loro l'animo lo spettacolo di ardite avventure, di eroiche bravure, attraverso un mondo sciolto da ogni vincolo e non impedito da nessuna frontiera. Ma quanto al Tasso, non appena fu entrato in versi, fu entrato in guai. In lui stesso la vena non era tanto spontanea che non la si sentisse legata: erano già tempi in cui si pretendeva che la poetica fosse diventata un'arte riflessa. Bisognava che il

poeta si conformasse nella creazione sua alle regole di Aristotele. Vi si era abbastanza conformato il Tasso? Questo era già il tormento suo, come la fatica industriosa degli altri. Il verme che lo rose da giovinetto per questa via non gli lasciò più pace.

Ciò era più strano che Aristotele non l' intendevano tutti a un modo, e forse tutti l'intendevano male. Fu peggio quando egli ritornò alla *Gerusalemme* o *Goffredo*, giacchè proprio come fu poi chiamato il poema e lo chiamiamo noi tuttora *Gerusalemme Liberata*, non fu da lui chiamato mai. Noi non ci facciamo un'idea di come venisse fuori a mano a mano. Appena uscivano i canti via via dalle mani del poeta, gli si strappavano, gli si divulgavano: a breve andare gli si stamparono. Di questa pubblicazione furtiva e scorretta egli viveva inquieto e sospettoso. Pure egli stesso non era senza colpa, poichè, non appena finiti alcuni canti, li mandava a Roma a rivedere, a Scipione Gonzaga, che s'era associato per questa revisione alcuni letterati, dei maggiori del tempo, e, tra questi, Sperone Speroni. La revisione abbracciava così l'elocuzione come l'invenzione del poema: su quella aveva mosse gran fiamme il Salviati, e non si può negare che i criterii che dirigevano costui erano pedanteschi e meschini, quantunque le osservazioni del Galilei mostrino che non mancavano qua e là di fondamento. A ogni modo il Tasso stesso non ne negava, in gran parte, la ragione; e il correggere l'elocuzione sua, per modo che si conformasse a codesti criterii, fu via via, sempre più, una delle sue ansie maggiori.

Quanto all' invenzione, l' impaccio era maggiore: anche qui la critica era retta da Aristotele e da molta filosofia poetica che gli si era accumulata addosso: per es., l'episodio di Olindo e di Sofronia si voleva non da tutti, ma da buona parte dei critici, cancellare: non pareva connesso col resto del poema, e la soluzione trovata, come dicevano, per macchina. Il Tasso non si dava pace. L'episodio poteva aver quelli ed altri difetti; ma a lui pareva, come è, bellissimo; e cavarglielo dal poema era come strappargli il cuore. Resistette, ma a malincuore e non senza scrupolo. Però via via cedette sul maràviglioso, e con gli anni, e dopo pubblicato il poema nella sua prima forma, ne l'andò sfrondando. Il suo timore era, come dice, che, se avesse resistito, i frati gli avrebbero proibito il poema. Aveva gran rispetto ai frati; sin da giovane era caduto in qualche dubbio sulla integrità della sua fede; confessava che, quantunque si fosse sentito sempre cattolico, pure qualche dubbio gli era sorto nell'animo sulla creazione del mondo, sull' immortalità dello spirito, e simili altri problemi che, una volta cominciato ad agitare l'uomo, non l'abbandonano più. Il duca Alfonso lo aveva mandato a Bologna a lasciarsi esaminare dall' Inquisitore perchè si calmasse, e l'Inquisitore lo aveva accertato che la sua fede era inappuntabile; ma il Tasso non se n' era persuaso: persino quell' assoluzione gli era parsa sospetta. Non gli si era voluto fare un giudizio, così almanaccava, per salvare alcuni suoi nemici, le cui ombre non cessavano di turbargli lo spirito. E questo sospetto di eresia non aveva cessato poi mai di tormentarlo, e avva-

lorava le osservazioni dei critici quando parevano muovere da ragioni di colore religioso.

Ed era naturale per una parte che così fosse: cadeva la creazione poetica del Tasso in un tempo assai diverso da quello in cui era caduta quella dello Ariosto, quantunque così prossimo. La bufera ribelle di Germania aveva ridestato lo spirito cattolico nei popoli del Mezzogiorno; la vita non pareva più quel gaio gioco che era apparso prima: il cattolicismo aveva raccolto le armi a difesa. Ciò che era incominciato a parere soprattutto necessario era il porre alla vita un fine serio e soprannaturale: l'arte non si sentiva più libera; aveva dovuto di necessità accettare un giogo, e questo era la fede e l'autorità ecclesiastica che la tutelava. L'ansietà, quindi, che cresceva nell'animo del Tasso intorno alla sua creazione poetica, era conforme all'indole dei tempi nuovi che vi soffiavano dentro e prepotevano. Intanto il poema veniva fuori, dove salvo dagli attacchi che per una ragione o per l'altra avevano scemata la libertà del poeta, dove forzato a cedere ad essi. Nel suo complesso apparve gran cosa sin dai primissimi giorni, e non mai, credo, l'Italia ne ebbe un altro che corresse altrettanto per la bocca di tutti, e nel cui spirito tutte, sto per dire, le classi del paese si affiatassero del pari. Ed a ragione era ed è rimasto unico. La letteratura italiana non ne ha un altro da contrapporgli e, forse, non ne ha altro da contrapporgli nessuna letteratura straniera.

/ Perchè questo giudizio non paia eccessivo, bisogna intendere bene quello che il poema è. Non è nato nella spiritualità religiosa di un singolo uomo: raffigura il pensiero, la cura del tempo in cui egli viveva. La liberazione del sepolcro di Cristo doveva apparire in cima d'ogni altro pensiero e cura in un tempo in cui il risorgimento dello spirito cristiano era la mèta, in diversa forma e misura, dei popoli al di là e al di qua delle Alpi./Quella liberazione si doveva credere d'un grande e vitale interesse politico, quando la potenza dei Turchi, diventata padrona di Siria, da gran tempo, e di Costantinopoli da minor tempo, minacciava tuttora le coste d'Italia e il continente orientale d'Europa. Il risveglio del coraggio delle nazioni cristiane del Mezzogiorno, già annunziato da altri fatti, accendeva ed accostava la speranza che si sarebbero potute, o prima o poi, accingere a compiere quell'ultimo fatto, nel quale pareva che si riassumessero tutti gli antecedenti, e di cui i secoli passati avevan lasciato l'esempio. L'entusiasmo per la guerra di Terra Santa era più o meno vero negli animi, e non una sola combinazione politica di alcuni principi: anche il duca di Ferrara l'aveva sentito. Torquato Tasso, dunque, aveva con un intuito felice e profondo colto un soggetto che non si restringeva ad un'azione cavalleresca, come il *Rinaldo*, circoscritto al valore eroico d'un solo, ma che congiungeva e fondeva in un'ispirazione unica una tradizione d'ispirazione religiosa e guerriera, che, vissuta nobilmente nel passato, era fervidamente operosa nel presente. Non più soggetto simile si è presentato a un animo di poeta, non più soggetto così popolare, nazionale, cristiano, umano, e perciò non più simile poema è stato fatto.

Il poema era profondamente cristiano ed umano, e non l'intendono bene coloro, i quali lo vogliono riputare più umano che cristiano; e non intendono e non ne spiegano la fortuna, se non dove e perchè par loro soprattutto e sommamente umano. A questi la fortuna del *Rinaldo* par tutta in Floriana, non in Clarice; la fortuna della *Gerusalemme* par tutta in Rinaldo e non nel Buglione: troncano il poema per metà, per farlo simile a sè.

La *Gerusalemme Liberata* venne fuori tutta nel 1581, quando il poeta era sui 37 anni. Quando essa venne fuori, il poeta era già da qualche anno rinchiuso nell'ospedale di Sant'Anna, a Ferrara, dove era stato gettato per ordine di Alfonso II.

Sono state cercate molte ragioni false per non voler confessare le vere di questo ch'è stato voluto credere un castigo crudele. La vera, il poeta stesso l'ha tante volte manifestata, quante negata: anche qui uno strano caso il suo; ma che non leva nulla alla singolarità della sua vita e alla grandezza della sua sventura, e invece gliene leverebbero quei meschini motivi e quelle povere gare che egli immaginava, ma che nessuno conferma; giacchè non possono essere stati rispetto a lui effetto, per parte di censori o critici, di maligno volere quelli che sono stati effetti, forse, di mediocre dottrina. In realtà Torquato in quelle molte lettere che manda fuori dall'ospedale, per impetrare da qualche intercessore presso di Alfonso la liberazione dall'ospedale, riconosce il più delle volte, egli stesso, che ha qualche cosa di guasto nel cervello, e si lagna di furti non probabili e di ammaliamenti che gli si fanno, e di un folletto che gli entra in camera e gli mette sossopra le carte, ed altre simili inquietudini, delle quali non sa come darsi ragione; e confessa che ha bisogno che gli si curi un umor melanconico da cui si dice travagliato, o, se la medicina non lo risana, chiede che gli si mandi un esorcista. Prima che Alfonso si risolvesse a metterlo in un ospedale, è probabile che Torquato commettesse più atti di follia che noi non sappiamo, e questi ad Alfonso II paressero tanti da doverlo salvare da sè medesimo. Certo che egli dovette averne una convinzione profonda, giacchè non si vede perchè altrimenti egli si dovesse ostinare tanto a tenerlo in un ospedale, malgrado i numerosi intercessori; e quando acconsentì a Vincenzo Gonzaga da Mantova di prenderselo seco, ponesse per patto che non l'avesse lasciato andar via.

Prima che vi fosse rinchiuso, era fuggito una prima volta da Ferrara e andato a Sorrento da sua sorella, viaggiando da vagabondo e da folle, e da quivi tornato a Roma, aveva preso alloggio in casa dei ministri di Alfonso; e poichè non sapeva nè vivere a Ferrara nè starne lontano, richiese con grandi istanze e suppliche al Duca di volervelo ricevere di nuovo; e il Duca rispose con una lettera che mi piace riprodurre, perchè, di tutti i documenti che si possono citare, mi par quello di maggior rilievo: « Quanto al particolare del Tasso », egli risponde, « di che « voi scrivete, vogliamo che ambedue insieme gli diciate liberamente che, se « esso è in pensiero di tornare qua a noi, ci contenteremo di ripigliarlo; ma « bisogna prima che egli si riconosca, che è pieno di umore melanconico; e

« quei suoi sospetti di odii e di persecuzioni, che ha detto d'essere state fatte
« di quà, non provengono da altra cagione che dal detto umore, del quale
« dovrebbe riconoscersi, fra tutti gli altri segni, da questo: che egli è caduto
« in immaginazione che noi volessimo farlo morire, nonostante sempre volentieri
« l'abbiamo e visto e accarezzato; potendosi credere che, quando avessimo
« avuta tale fantasia, sarebbe stata assai facile la esecuzione. E perciò egli si
« risolva bene prima, se vuole venire, di dover onninamente consentire ed
« acquietarsi a lasciarsi curare dai medici per sanar l'umore. Che quando pen-
« sasse di avviluppare e dir parole secondo che egli ha fatto pel passato, noi
« non solo non intendiamo di ripigliare briga alcuna, ma quando egli fosse di
« quà e non volesse permetter di medicarsi, il faressimo subito uscir dallo
« Stato nostro, con commissione di non dover ritornare mai più. E risolvendosi
« venire non accade dir altro; quando che non, ordineremo che sian date alcune
« sue robe che sono appresso il Coccapani, a chi egli scriverà.... ».

Così il duca Alfonso scriveva molto sinceramente e apertamente. Egli si dipinge al vivo e senza ipocrisie. Ama, dice, il Tasso, e altre sue lettere e cure lo provano, ma, a dirla breve, non ne voleva essere seccato; parola che può parere irreverente, ma di cui non si può trovare la più espressiva. Questa frenesia di andar dicendo che egli vuol farlo morire, gli pare insopportabile. Che può farci per sanarlo di questa fantasia? L'ha visto volentieri ed accarezzato sempre; ma poi, se così volesse, oh! che difficoltà per lui mettere in atto il suo volere? Si vede che parla chiaro. Uccidere un uomo, perchè gli dà noia, non gli par nulla di straordinario. L'ha mostrato col Contrari; forse con altri. Egli non è il migliore nè il peggiore principe dei tempi suoi: vuol vita allegra, non ha regole cui obbedisca e che lo frenino. Torquato, gli piace di tenerselo attorno, come tanti altri, perchè gli fanno luce; ma, se davvero pretendono troppo, li lascia liberi di andarsene altrove, con qualche rancore, però, se andassero in Corte rivale. Torquato era certo il maggiore di quelli che aveva attratti nella sua Corte. Ci resti pure, se gli piace, non si applichi ad altro che ai suoi studi, ne dia a lui, in parte, la gloria; ma se non finisce d'immaginare fandonie, se è ammalato e non si vuol curare, vada pure. Questa canzone, così chiara, il Tasso non la volle sentire; non seppe stare nè in Ferrara nè fuori di Ferrara, e cadde in Sant'Anna.

Il Duca, che era uomo serio, a suo modo, ve lo tenne, perchè voleva che si curasse, e sperava che si sarebbe risanato. Tutta la triste storia è qui. Neanche coi principi bisogna essere ingiusti. Alfonso, d'altra parte, era lungi dal non avere altro pensiero che di un poeta, per grande che fosse. Senza eredi legittimi, sapeva che la Curia di Roma non avrebbe investito del feudo di Ferrara colui che egli avesse indicato a suo successore, giacchè più pontefici avevano decretato — e non ne meritavano che lode — di volere rincorporare nello Stato pontificio i feudi che ne erano stati distratti da pontefici anteriori, sì da restituirlo nelle sue condizioni di diritto.

Qui mi si permetta di tornare alquanto indietro, agli anni giovanili di cotesto Torquato, quando, ricevuto da poco nella Corte di Ferrara, l'animo non gli era stato ancora consunto e partecipava tuttora fresco e gaio alla festività che gli si affollava intorno. Così a tanta ombra contrapporremo un po' di luce.

In quegli anni, nel 1573, sorse dallo spirito di Torquato una poesia gentile e nuova. Checchè se ne possa dire in alcuni particolari, certo l'*Aminta* gli uscì dal cuore tutta gentile e danzante; in nessun'altra delle poesie, che egli ha scritto allora o poi, la vena è così facile, l'invenzione così semplice, il verso così fluido, così uguale, così limpido, la voce così argentina, e tanta, in genere, la spontaneità della parola e del sentimento. Il che è tanto più mirabile, che, in realtà, le persone messe in scena non sono punto proporzionate ai sentimenti che esprimono; anzi, l'intreccio, in cui sono fatte operare, le allontana anche più dai sentimenti che son loro attribuiti, di quello che ne lo allontanino Teocrito e Virgilio nelle loro egloghe. Si può trovare a ridire che pastori e pastorelle appariscano tanto superiori al loro ceto, e ricerchino fuori di questo il motivo delle loro passioni e il colore delle loro espressioni; ma ciò prova che la poesia talora è fatta da niente di quello che pare debba farla: un complesso di qualità che le paiono accidentali, son pure in grado di creare una perfezione ed un diletto che oltrepassa quello che parrebbe soltanto poter derivare dalla scelta di soggetti più proporzionati e veri.

Ad ogni modo, a me pare che l'*Aminta* e la *Gerusalemme* siano il fiore della creazione di Torquato: l'*Aminta*, uno slancio di gaiezza giovanile; la *Gerusalemme*, lavoro di età matura, di elevata ispirazione e di lunga fatica.

Più versi scrisse nell'intervallo e dopo; ma, per dire il vero, eccetto alcune liriche, non accrescono alla gloria del poeta, nè arricchiscono la letteratura italiana.

Tralascio le prose notevoli per più rispetti e soprattutto le lettere. Esprimerne un giudizio, persin sommario, richiederebbe un'analisi accurata e distinta che qui sarebbe fuori di luogo. Bisogna contentarsi di quello che il Tasso davvero è nella realtà sua; e così com'è resta assai più alto: è una colonna eretta sulla spiaggia del mare che un'onda continua batte, rode, ma non atterra, quantunque l'urti vivo e dopo morto.

Negli anni che successero alla pubblicazione della *Gerusalemme Liberata*, Torquato, vagando di qua e di là, senza sapere oggi dove sarebbe stato domani, dubbioso di sè, sospettoso degli altri, non è piacevole nè utile a seguire. In questa Roma tornò più volte: ne andò via più volte senza sapere nè perchè ne andasse via, nè perchè tornasse. Per quante fossero le cortesie che ricevesse, in breve gli diventavano amare tutte, e nuove cagioni di nuove fughe. Non credo che ebbe nessun amico, dal quale non sospettasse, prima o poi, per molto o per poco, d'esser mal visto e perseguitato: per accoglienze benevoli che ritrovasse in un luogo, non cessò mai di andarne a ricercare altrove. Non amava vivere nelle Corti; ma non cessava di desiderare di vivervi. La Corte di Savoia

gli sorrise per un momento, e vi incontrava principi magnanimi più che in altra; ma ne fuggì via, come dalle altre.

E così menò la vita, tutta speranze e disinganni, insino a che proprio negli ultimi anni trovò ricetto di nuovo a Roma sotto le ali di Clemente VIII e di due suoi nipoti, Cinzio e Pietro, creati cardinali non senza scandalo. I pontefici, in verità, non gli erano mai stati ostili: il poeta cristiano aveva ridestato l'autorità della fede, e gli movevan ad ammirazione il poeta grande, e a pietà il poeta infelice. Clemente VIII, l'ultima volta che lo vide a Roma, gli promise l'alloro in Campidoglio, e « Come altre volte », disse, « la fronda ha onorato il poeta, così questa volta il poeta onorerà la fronda ». Ma il poeta non visse abbastanza, perchè l'alloro lo coronasse in Campidoglio. Si sentiva morire.

Dalla casa del cardinal Cinzio, dove dimorava, egli impaziente volle esser condotto dai frati di Sant'Onofrio — qui gli pareva di morire senza padroni e libero — e quivi si spense il 25 aprile, prima che la cerimonia si potesse compiere. Così una vita triste si chiuse con un'aspettativa fallita. Ma il poeta non aspettava più: a malincuore era tornato a Roma per soddisfare il desiderio del cardinal Cinzio, anzichè il suo.

Ed anche il cardinal Cinzio s'era ammalato. Così nessun raggio volle aprirsi intorno al poeta morente; e pochi giorni prima che si spegnesse, scriveva così al Costantini: « Che dirà il mio signor Antonio, quando udirà la morte del « suo Tasso? E per mio avviso non tarderà molto la novella, perchè io mi « sento al fine della mia vita, non essendosi potuto trovare mai rimedio a « questa mia fastidiosa indisposizione, sopravvenuta alle molte altre mie solite: « quasi rapido torrente, dal quale, senza poter avere alcun ritegno, vedo chia- « ramente esser rapito. Non è più tempo ch'io parli della mia ostinata fortuna, « per non dire dell'ingratitudine del mondo, la quale ha pur voluto avere la « vittoria di condurmi alla sepoltura mendico; quando io pensavo che quella « gloria che, malgrado di chi non vuole, avrà questo secolo dai miei scritti, « non fosse per lasciarmi in alcun modo senza guiderdone. Mi sono fatto con- « durre in questo monistero di Sant'Onofrio, non solo perchè l'aria è lodata « da medici, più che d'alcun'altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da « questo luogo eminente, e con la conversazione di questi divoti Padri, la mia « conversazione in cielo. Pregate Dio per me; e siate sicuro, che sì come vi « ho amato ed onorato sempre nella presente vita, così farò per voi nell'altra « più vera, ciò che alla non finta ma verace carità s'appartiene. Ed a la Divina « grazia raccomando voi e me stesso ».

Dolorosa fine e che ricorda il verso di Virgilio così pieno di pianto:

Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangeunt.

Forse oggi in quel cielo cui aspirò tutta la sua vita, questa radunanza, dopo tre secoli, pegno di verace ammirazione e di vivace affetto, gli sarà di conforto, perchè gli parrà sincera e libera in fine d'ogni falsa ombra, d'ogni

coperta insidia. Egli amò l'Italia più che non si facesse a' suoi tempi, e in una crociata, in cui gl' italiani non intervennero, egli ne introdusse due, i più amabili, i più leggiadri, i più civili, i più valorosi di tutti. Abbiamogliene grado, e una intima lagrima ci esca dal cuore per l'infelicità così grande e così nuova, che fu la sua, e pensiamo che egli, che è stato una delle maggiori glorie della patria nostra, ha acquistato questo merito collo sforzo di una vita della quale non conosciamo la più ambasciata, la più angosciosa, la più afflitta e spezzata.

COMUNICAZIONI

San Remo, addì 26 maggio 1895.

Illustre Signor comm. Ruggiero Bonghi - ROMA.

Nel N.° 11 della *Cultura* di quest'anno, si afferma che facendo l'Ariosto ricomparire nel *Furioso* alcuni cavalieri dati come morti nei canti precedenti, ciò non opera di *interpolatori*, ma deve essere una dimenticanza del poeta, causata, già aveva osservato L. Morandi, dall'esser quei cavalieri poco importanti, non bene delineati nella mente dello scrittore. Ora non sembra a Lei che l'Ariosto al quale, al dir del gran Torquato, non si può togliere nemmeno un verso e il quale tutta la vita corresse il poema, si sarebbe qualche volta accorto di tale dimenticanza, o, dato e non concesso che non se ne fosse accorto, gli amici o i lettori o i critici non gliela avrebbero fatta notare? È più probabile dunque che l'Ariosto abbia rimesso a posta in iscena de' guerrieri dati già come morti, per giuocare un bel tiro, per sorridere finamente, secondo il suo costume, de' suoi personaggi, dei lettori e di sè stesso forse anco. Egli, scrive il signor Cherbuliez nell'ultimo numero della *Revue des deux Mondes,* ha un'ironia segreta, scherza col suo soggetto, è il più maraviglioso burattinaio del mondo.

Oltre di che, io credo poco alle dimenticanze di poeti così valorosi ed accurati. Se nella *Gerusalemme* il pastore risponde Figlio, come leggono autorevoli edizioni, ad Erminia vestita da guerriero, ma da lui già riconosciuta per donna, non è una dimenticanza o svista del poeta; ciò significa che la figura del guerriero permane ancora nella mente e negli occhi del pastore; se l'Ariosto dà ad un uomo, a Medoro, la guancia colorita e la chioma d'oro, non l'avrà fatto perchè pensasse che *i mori non nascono bruni, ma col tempo imbruniscono pel calor del sole* (L. Fornaciari, *Esempi di scrivere in poesia*), o perché riflettesse che *i mori tenuti nelle nostre abitazioni, non si distinguono dagli abitanti delle nostre terre* (Kant, *Geografia fisica*). Per quanto non affatto nero, un affricano non avrà mai la faccia così bella e colorita, e i capelli d'oro, in guisa da rassembrare ad un angelo. Dunque? Dunque l'Ariosto dipinse un moro

bello e giocondo, affinchè Angelica poi si innamorasse di lui, e per sorridere piacevolmente, come costuma.

Se questa lettera La persuade, illustre signore, può pubblicarla nella *Cultura;* in caso diverso, La prego a gettarla nel cestino.

Intanto La prego a gradire i miei augurii per la sua perfetta salute, ed a credermi, con alta osservanza

Suo ammiratore
Prof. GIOVANNI DANELLI.

NOTIZIE

A norma della deliberazione presa nel I° Congresso Nazionale delle scienze geografiche, tenutosi a Genova nel 1892, in occasione delle feste Colombiane, avrà luogo quest'anno in Roma, e precisamente nel prossimo settembre, il II° Congresso geografico italiano. Esso coinciderà col 25° anniversario della riunione di Roma all'Italia; e a giudicare dalle numerose adesioni già pervenute, contribuirà senza dubbio a celebrare degnamente il glorioso avvenimento, non meno delle altre solennità che si vanno organizzando per tale occasione. S. M. il Re ha accettato l'Alto Patronato e S. A. R. il Duca di Genova il Vice Patronato del Congresso. Presidenti d'onore saranno il ministro dell'istruzione pubblica, i sindaci di Roma e di Genova, il barone Negri presidente fondatore, e il duca Caetani e il marchese Vitelleschi, presidenti emeriti della Società geografica italiana, sotto i cui auspici avrà luogo il Congresso. Il marchese Doria, attuale presidente della Società geografica, sarà presidente effettivo del Congresso, come lo è del Comitato ordinatore. Di questo fanno parte i membri del Consiglio della Società geografica italiana, i rappresentanti delle altre Società geografiche ed alpinistiche del Regno, i professori di geografia nelle Università e negli Istituti superiori, i direttori dell'Istituto geografico militare e dell'Ufficio idrografico della R. Marina e i direttori dei periodici speciali di geografia.

× Si legge nel *Débats: Sculpture romaine trouvée à Cologne.* Les vestiges de la civilisation antique que l'on découvre à Cologne presentent d'ordinaire moins d'intérêt pour l'art que pour l'histoire et la topographie. Les morceaux d'architecture et de sculpture y sont inférieurs à ceux que l'on rencontre à Trêves, et la chose se comprend. Cologne était la résidence d'un simple gouverneur, qui n'y apportait qu'un reflet affaibli de luxe romain, tandis que Trêves, depuis longtemps résidence impériale, en étroite communication avec la Gaule civilisée, recevait de la colonie grecque de Marseille les traditions du génie antique. Les fonctionnaires, qui emportaient dans les provinces une partie de leurs biens, n'ont pu apporter sur le Rhin, que des sculptures de petites

dimensions, comme le Mercure de bronze et le Jupiter du Musée municipal de Cologne, comme les statuettes de la collection Forst et du Musée de Bonn. Les œuvres plus importantes, d'origine locale, ne sont guère que des ouvrages d'artisans. Cependant on vient de découvrir à Cologne une sculpture très supérieure à toutes celles qu'on à trouvé jusqu'ici sur le Rhin. C'est un bas relief funèbre, qui représente le défunt vêtu de la toge et allongé sur un lit de festin; il tient dans la main gauche une serviette (?) et, de la droite, une coupe levée. Devant lui est la table à trois faces, chargée de buires, de coupes et de jattes de fruits. La nappe mise à la mode sous Domitien manque encore; non pas que le monument soit d'une époque antérieure, mais parce que les sculpteurs provinciaux copiaient les modèles traditionels. A la tête du lit, se tient un jeune esclave; au pied, la femme du défunt est assise sur un long siège incliné; elle a sur les genoux une corbeille et offre un fruit à son époux. Au bas de la stêle, se voient les restes de deux figures de lion et, sur les côtés, deux oliviers avec des serpents enroulés. Le serpent n'avait pas alors la fâcheuse réputation que lui ont faite les chrétiens. En Grèce et à Rome, c'était un animal familier, comme le grillon de l'âtre. Il symbolisait le génie tutélaire de la maison, et, dans les ménages heureux, on voulait avoir le génie de la femme, comme celui du paterfamilias sous forme de serpents. L'inscription nous apprend que le défunt était un vétéran de la 10me légion, M.r Velérius Celerinus, de Baltica, citoyen de Cologne, que sa femme s'appellait Marcia Procula et que tous deux vivaient dans le dernières années du règne de Trajan.

× Abbiamo ricevuto il N.° 3 della *Rivista critica della storia e letteratura spagnuola*, che è veramente notevole. Pubblica un articolo dell'eminente filispano Morel-Fatio, a proposito del nuovo libro del P. Colonna; altro di D. Gioacchino Costa sopra l'opuscolo *Spagna nella Bibbia* del signor Obispo di Ovieso; altro dello scrittore portoghese Gioacchino de Aranjo sopra gli scritti di D. Luis de Cunha; e varii di D. Angel de los Rios y Rios, O. Cesareo, Fernandez Duro, D. Juan Catalina Garcia, D. Siro Garcia del Mazo, D. A. Guichot, D. M. de Unamuno e A. Farinelli. Contiene di più un'abbondante bibliografia, riviste di riviste, copie e fotografie d'iscrizioni nuove e notizie.

× Nell'Accademia delle Scienze politiche e morali di Napoli si continua da parecchie sedute una discussione intorno alla riforma del Senato, che sarebbe bene leggessero i politicanti, i quali, si sa, sono disadatti a nessuna discussione oggettiva e non guasta da passioni. Di questa discussione abbiamo letto in un fascicoletto a parte (Napoli, pag. 8) il discorso dettovi dal prof. D'Ovidio. Le opinioni ch'e' vi sostiene non sono nuove, nè in siffatta materia ve ne possono esser di nuove; ma espresse con novità, con quell'argutezza elegante, ch'è propria dell'autore.

× Lo stesso prof. D'Ovidio ha letto alla R. Accademia dei Lincei la commemorazione di G. Dwight Whitney, il filologo davvero grande e illustre, morto a New Haven (Connecticut) il 7 giugno 1894, di 67 anni, giacchè era nato a

Northampton (Massachusets) il 9 febbraio 1827. Questa commemorazione, non meno veracemente dotta che gradevole a leggere, ha un solo difetto per il lettore, quello di essere troppo breve. V'è una tale compitezza in tutto ciò che il D'Ovidio scrive, e insieme una tale eleganza, per cui niente manca e niente ridonda, che a me almeno non riesce di trovare scritti che più dei suoi mi sodisfacciano.

× Il 10 giugno è venuto a luce (Tip. Bocca) il nuovo lavoro del prof. C. Supino: *Storia della Circolazione bancaria in Italia dal 1860 al 1894.*

× Mi giunge un terzo fascicolo di un periodico stampato e illustrato con molto lusso, e altresì con molto gusto. Dovrebbe essermene giunto il quinto, giacchè il manifesto annuncia che dal gennaio in poi si sarebbe pubblicato ogni fin di mese. L'editore è Adolfo de Bosis; il luogo della pubblicazione Roma; la tipografia l'*Unione Cooperativa Editrice.* Ciascuna puntata si chiama libro. L'eleganza dei tipi non può esser più grande; l'arte della stampa n'è onorata, e non si può dire che non avesse bisogno che le si facesse un po' d'onore. Le illustrazioni, assai bene scelte, in litofotografia, se non erro, sono riprodotte in genere molto bene, eccetto alcune, che mi paiono riuscite troppo nere, sicchè non tutto vi si distingue e qualche parte a fatica. Gli scrittori sono: Gabriele d'Annunzio soprattutto, Eduardo Scarfoglio, Giovanni Pascoli, Adolfo de Bosis, Aristide Sartorio; altri, certo, verranno. È una nuova scuola, o vuol'essere; e può dire di sè: *j'étais jeune et superbe.* Nella prefazione, di fatti, è parlato con tanto orgoglio e disprezzo della presente condizione dell'opere e della vita letteraria in Italia, che può parere soverchio anche a chi non ne fa troppo grande stima; ed è data così alta speranza e aspettativa di quella che i giovani mostreranno, da parere troppo presuntuoso anche a chi di loro fa grande stima. Del romanzo del d'Annunzio le *Vergini della Rocce* e dell'*Itinerario verso i paesi dell'Etiopia* dello Scarfoglio, dirò il parer mio quando saranno finiti; il Pascoli e il Bosis pubblicano versi; e devo dire, che eccetto un notturno di questo, nel rimanente non v'ha nulla che mi piaccia. È una lambiccatura di cervello, che non mi pare nè gradevole, nè poetica. Il Pascoli dovrebbe guardarsene, egli che ha tante qualità buone, e d'un artificio così, a parer mio, errato non ha bisogno. E perchè poi intitolarne uno con una parola scritta in lettere, per sopraggiunta maiuscole, che sono più difficili a leggere? I più de' lettori non le leggeranno, se non troveranno qualche amico che ve gli aiuti; il che è fuori d'ogni verisimiglianza; giacchè il greco *non legitur.* Sono solletichi di cui gli scrittori eletti, come il Pascoli, non devono usare; la poesia stessa, col non poterne leggere il titolo, diventa più malagevole a intendere.

× Di un antenato italiano di Falstaff si occupa briosamente e argutamente Giuseppe Barone (Roma, Loescher). Egli, dopo aver esaminato le opinioni dei critici recenti, e specialmente di chi vuole derivato Falstaff dal plautino Pirgopolinice, viene a concludere che piuttosto il tipo del cinico beone fu trovato da

Skakespeare nel Margutte del Pulci. Si può forse, almeno in parte, dissentire da tale indagine, ma bisogna convenire che notevoli sono i punti di contatto fra le due creazioni poetiche. Di più l'analisi del tipo del semigigante è fatta con grande cura, e molta sveltezza di forma.

× Il sacerdote dott. Giovanni Brambilla, pubblica due brevi *Monografie di illustri cremonesi* (Cremona, Maffezzoni). I due illustri sono Gherardo Toletano e Gherardo Pateclo. Le monografie sono affatto insufficienti.

× Abbiamo ricordato la prolusione di A. Zenatti su *La scuola poetica siciliana del secolo XIII;* ora è da notarsi un suo recente opuscolo *Ancora della scuola siciliana* (Messina, d'Amico). Lo Zenatti una volta di più sostiene che si chiama giustamente siciliana questa scuola, che anzi dovrebbe chiamarsi messinese; e vuole non si trascuri il fatto che nella lingua illustre dei nostri rimatori prevalgono le forme siciliane. Inoltre crede che in Messina componesse Cielo d'Alcamo il suo famoso contrasto. Non è ancora tempo di tirar la somma e di stare collo Zenatti o con i suoi oppositori. Invece va senz'altro cancellato, come egli propone, dai nomi dei rimatori siciliani, quello di Garibo, scovato dal Barbieri, ed ora sostenuto dal prof. Cesareo, i quali hanno preso per indicazione dell'autore quella che si riferisce alla natura del componimento.

× L'editore Cogliati di Milano, ha ristampato l'operetta di A. Stoppani: *I primi anni di Alessandro Manzoni.* Il libretto era esaurito, e forse stamparlo nuovamente non è stata inutile impresa, benchè infine poco racconti lo Stoppani, e il Manzoni giovinetto e fanciullo sia stato un fanciullo e un giovinetto molto comune, tale da non far sospettare quale grande scrittore sarebbe divenuto. D'altra parte più importanti sono le appendici ove si leggono componimenti che in generale non si trovano nelle raccolte delle liriche di A. Manzoni.

× Il periodico *L'Arcadia*, nel numero di maggio, pubblica uno studio di Paolo Tuccimei su *L'episodio di Sveno* nella « Gerusalemme Liberata ». È un buon contributo, opera di un giovane studente liceale, che l'ha presentato ad un concorso, parecchi mesi prima che altri pubblicassero i loro lavori più ampii e compiuti sulle fonti di tutto il poema tassesco. Eppure il Tuccimei è giunto alle stesse conclusioni: ciò che prova la diligenza delle sue ricerche, e la giusta stima in cui i commissari del concorso hanno tenuto il suo lavoro, attribuendogli il primo premio.

× Andrea Maurici pubblica (Palermo, Reber) alcune sue *Osservazioni sui Promessi sposi*, a proposito della trovata manzoniana, del vero storico, delle descrizioni della natura, della plebe, del comico, del pianto di Lucia, delle avventure di Renzo, del divino. Il sommario promette molto; il libro mantiene poco; d'altra parte non si tratta che di osservazioni molto superficiali. Tuttavia qualche buona pagina si legge qua e là, e prova che il Maurici non manca d'ingegno, bensì di pazienza e di misura.

× I fascicoli 1-2 del volume V degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, contengono diffuse notizie sui codici di

Vigevano, illustrati da F. Pellegrini, e su quelli della biblioteca di Perugia, illustrati da A. Bellucci.

✕ Una lettera di Giovanni Lorenzi a Demetrio Calcondila è stata pubblicata da G. Della Santa nel giornale *La Scintilla* di Venezia (IX, 15-17). È notevole contributo, in quanto meglio fa conoscere le vicende del Lorenzi, e corregge alcuni errori del Noiret e del De Nohlac. L'editore è stato assai diligente, e bisogna convenire con lui in tutte le sue indagini, e specialmente nell'identificare come egli fa con Wienerish Neustadt la città, in cui il Lorenzi dimorò e donde scrisse.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Beck, F., **Braeunig**, F. - *La morale et l'école.* 365 maximes et pensées — Paris, Senne, Audin, 1895, 16°, p. 163.

Libro utile, perchè la scelta delle massime o pensieri mi par fatta bene; e son buoni gli schiarimenti aggiunti a ciascune. Può stare che oggi vi sia qualcuno il quale sostenga, che dare a leggere massime a fanciulle o a meditare pensieri, è tempo perso; perchè questi non li meditano e quelle le scordano. Come il sostenere una tesi simile, è una bizzarria, non può essere, che non se ne sia glorificato qualcuno in un tempo, in cui ciò che soprattutto pare che importi, è dir cose nuove, e le nuove più facili a trovare sono le strane. La mia esperienza, oltre al mio raziocinio, mi dice che mettere davanti agli occhi e alla mente delle fanciulle un pensiero, è di grande utilità; e stà nelle maestre aumentarla, traendo le loro discepole a fissarvi l'attenzione e a penetrarsene.

B.

Cavaignac, Godefroy - *Pour l'impôt progressif* — Paris, A. Colin, 18°, pag. 218.

On trouvera dans cet ouvrage les raisons substantielles qui militent à l'heure actuelle en faveur de la réforme sociale de l'impôt, particulièrement en faveur de la progression appliquée à nos contributions directes. L'auteur a voulu surtout que ceux à qui cette transformation peut imposer quelques sacrifices — et bien légers — y trouvassent quelques raisons de penser qu'il s'agit ici non point d'une entreprise violente sur la propriété, mais d'une concession très limitée, très modérée et très opportune. Il pense que les conservateurs français auraient peut être quelque intérêt à ne pas envisager toute innovation comme une aventure, à ne pas vouloir que nous demeurions le peuple le plus incapable de réformes prudentes, et le plus capable de révolutions, à ne pas considérer comme une entreprise collective l'essai d'un système qui a été, à l'heure actuelle,

accepté ou appliqué non seulement par la démocratie suisse ou par la ville de Paris, mais par les gouvernements de la Prusse, des Pays-Bas, de l'Autriche et de la Russie. A. C.

Chiappelli, Alessandro - *Saggi e note critiche* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 324.

Il Chiappelli ristampa in questo volume alcuni suoi scritti già pubblicati in giornali e riviste, in questa *Cultura*, nel *Fanfulla della Domenica*, nella *Nuova Antologia*, nella *Università*, nell'*Arte e Storia*, nel *Preludio*. Di uno solo non trovo indicato il luogo della prima stampa: il primo sulla *Scienza delle religioni ed il pensiero italiano*. Ciò che il Chiappelli ha fatto, tutti oramai sogliamo fare: comporre libri coi brevi scritti comparsi prima in giornali; il che non è conforme al concetto che prima avevamo del libro e del giornale, e o leva peso a quello o ne aggiunge a questo. Di codesti scritti del Chiappelli quattro trattano di letteratura o d'arte; tre di filosofia in genere o filosofia greca; uno d'insegnamento universitario; tre di critica religiosa. Non potrei qui parlare di tutti. Mi contenterò di dir brevemente, che quello sull'insegnamento universitario mi pare il men buono di tutti, non perchè io dissenta dal concetto ch'è ovvio, ma perchè mi pare esposto più lungamente e men chiaramente del dovere. I più importanti sono quelli di critica religiosa, del primo dei quali ho detto dianzi il titolo; gli altri due trattano l'uno del *Cristianesimo primitivo secondo O. Pfleiderer;* l'altro della *Pasqua ai tempi di Cristo e nell'antica Chiesa.* Il Chiappelli ha, con altri pochi, un gran merito in Italia: quello di avervi voluto ridestare, a poter suo, il gusto degli studi di critica religiosa. Egli stesso ha aperto la via con lavori molti e pregevoli, che gli hanno data maggior rinomanza al di là che al di qua dell'Alpi. Il che s'intende; qui abbondano o i cattolici che non ragionano, o gli atei che sragionano: di gente sobria e di comprensivo intelletto, che apprezzi il valore morale e storico della religione, ve n'ha poca. Di dove deriva, per le circostanze attuali, la poca efficacia pratica della religione; il che pare un paradosso, ma non è; e l'Italia n'è prova, giacchè conta più chiese e delitti che non dovrebbe. L'abolizione delle Facoltà teologiche, alla quale io mi opposi invano, è stata causa, non ultima, ma principale, dell'abbandono quasi, per parte del laicato e del clero, degli studi di ogni specie che si aggruppano intorno al fatto religioso; e quest'abbandono è stato causa alla sua volta di quella fiacchezza, che avvertiamo nel movimento dello spirito italiano, e della bassezza e impaludamento dell'insegnamento universitario. Il che il Chiappelli avverte molto bene. Dio voglia, che la sua parola sia tanto fruttuosa quanto è sana. B.

Duruy, G. - *Mémoires de Barras*, membre du Directoire — Paris, Hachette, 8.°

Barras, membre de la Convention et commissaire de la terrible assemblée à l'armée chargée du siège de Toulon en 1793, chef de la faction qui renversa

Robespierre au 9 Thermidor, membre du Directoire de 1795 à 1799, ennemi acharné de l'empereur Napoléon après avoir été le protecteur et l'ami du jeune général Bonaparte, rallié enfin dans les dernières années de sa vie au gouvernement de la Restauration, a été acteur ou témoin dans les événements les plus importants de la révolution. Il a connu intimement les personnages les plus illustres de la fin du XVIII siècle et des premières années du XIX: Danton, Robespierre, Carnot, Bonaparte, Hoche, Fouché, Talleyrand, Benjamin Constant, M.me de Staël, Bernadotte, etc. Ses Mémoires fourmillent d'anecdotes, de renseignements curieux et de révélations sur les contemporains. M.me de Staël, Talleyrand et Fouché, Carnot même, n'y sont guère moins maltraités que Napoléon et que l'impératrice Joséphine. On ne manquera pas de discuter les jugements plus que sévères portés par l'ancien membre du Directoire sur ses adversaires politiques. Mais tous les lecteurs seront d'accord pour reconnaître le puissant intérêt de ces Mémoires et l'importance capitale des renseignements qu'ils fournissent sur des événements historiques aussi controversés que le 9 Thermidor, le 18 Fructidor, le 18 Brumaire, etc. On en jugera par ce fait que le tome II se compose, pour moitié à peu près, des résumés analytiques des séances du Directoire, rédigés sur les notes mêmes prises par Barras au sortir de chacune de ces séances. Dans l'introduction générale, M. George Duruy expose la provenance, le mode de redaction et l'authenticité de ces Mémoires. Des préfaces, placées en tête de chacun des deux volumes, montrent dans quelle mesure le pamphlet s'y mêle à l'histoire. Celle du tome premier contient, en outre, une étude sur le rôle de Bonaparte au siège de Toulon. Des reproductios d'autographes et de portraits inédits provenant de la collection Jubinal de Saint-Albin (portrait de Danton par David, de Robespierre, de Barras, etc.), ajoutent encore à l'intérêt de cette publication. H.

Gregorovius, F. - *Diari Romani*, tradotti da R. Lovera — Milano, Hoepli, 8°, pag. 587.

I diari romani di F. Gregorovius, il celebre storico, al quale Roma accordò la cittadinanza onoraria, non sono solamente gli appunti della sua vita, ma sono l'esposizione continuata e fedele delle grandiose vicende politiche dal 1852 al 1874, epoca in cui lo storico, dopo aver assistito all'unificazione italiana e dopo aver compiuto la sua opera, abbandona il *fertile suol delle canzoni*, e ritorna in patria. Ch'egli abbia amato la nostra Italia e specialmente Roma, lo dicono le poche parole con le quali si chiude il suo diario quando è costretto di abbandonare l'eterna città: « *È uno strappo improvviso, come di tempesta che sradichi un albero. Ieri, nello scendere dal Campidoglio, mi pareva che i monumenti, le statue e le pietre mi chiamassero ad alta voce per nome* ». Gregorovius conobbe i più eminenti personaggi italiani e stranieri del suo tempo, uomini politici, artisti, scienziati, cardinali; ed egli nel suo diario, dove soleva cotidianamente annotare le impressioni avute, tratteggia gli avvenimenti e con

una frase od un pensiero, talvolta nemmeno compiuti, riproduce il carattere di un individuo, e ne sintetizza le azioni. Bello, istruttivo e dilettevole è questo diario per l'italiano che vi ritrova la storia della patria sua giudicata alla stregua dei fatti, bello anche come amena lettura per le peregrine rivelazioni su delle personalità spiccate, veramente interessante poi per tutto ciò che riguarda la titanica lotta fra la Francia e la Germania, che si chiuse con la disfatta di Sédan. Gregorovius fu testimone, si può dire, dei fatti; egli ha veduto il campo di battaglia dopo la pugna, egli ha saputo le vicende del combattimento dalla bocca del fratello che militava nelle file germaniche. Ed il suo diario, ch'egli non supponeva certo venisse un giorno pubblicato, contiene giudizi imparziali, quali li scrive lo storico ed il poeta per proprio uso e non per il pubblico. La traduzione del Lovera è accurata e fatta in buona lingua; l'edizione dell'Hoepli, come sempre, elegante, corretta ed inappuntabile. R. T.

Lauria, A. - *Vecchia Napoli* — Roma, Voghera, 16°, pag. 194.

Tipi che sfuggono, persone bizzarre, spiriti ora maligni, ora benevoli, che ne hanno fatte di ogni colore, ma bonariamente, tali sono gli individui che il Lauria ci presenta. Nulla d'inventato o d'immaginario: se pure dell'invenzione e dell'immaginazione c'è, non è da farsene colpa all'autore, il quale ha fissato le vicende, gli aneddoti, le stranezze di taluni personaggi, che a Napoli si ricordano ancora, in parte, caratteristiche figure di un tempo che non è più.

Questo libro, come gli altri del Lauria, non è scritto con cura d'arte, nè con premura di stile. L'autore si contenta di narrare e divertire chi legge; nè si può negare che non riesca bene in questo assunto. I tipi che presenta restano impressi; le loro avventure fanno sorridere; e alla fine si trova che non si è perduto il tempo della lettura, perchè è vita vera quella cui si assiste, e che ci è rinnovata.

D'altra parte, alcuna di queste narrazioni non manca di qualche importanza storica: per esempio, quella della rappresentazione patriottica al teatro plebeo, che ebbe nome *Sebeto*. Nientemeno che *L'eroe dei due mondi*, ovvero *Lo sbarco di Garibaldi a Marsala*, con quel che segue: un documento, insomma, del nuovo sentimento patrio penetrato nella città di Pulcinella, e con esso, nel teatro popolare del 1861.

In conclusione, un libretto che si legge volentieri, che non è un capolavoro, ma almeno ha un pregio, del quale scarseggiano i più tra i libretti di novelle: a lettura finita, qualche cosa resta, e si conosce meglio una gente, che ci è pur vicina, e già ci pare lontanissima. Z.

Linders, Prof. G. - *La Letteratura tedesca dai tempi più remoti sino ai nostri dì.* Compendio storico — Trieste, G. Chiopris, 1895, pag. IV-58 con *Appendice*.

L'autore, rivolgendosi al lettore, dice di aver voluto pubblicare « un adeguato Compendio della storia della letteratura tedesca, il quale ci dia non solo

un quadro possibilmente completo dello svolgimento della letteratura stessa, ma ben anche il contenuto delle opere tedesche più importauti »; e crede che esso « dovrebbe prestarsi in particolare a quanti, o per il corso dei loro studi o per ragioni della loro professione, devono dare gli esami di letteratura tedesca ».

Dirò subito che nè l'uno nè l'altro scopo, secondo me, ha raggiunto con questa pubblicazione il prof. Linders: per la scuola bastava un Compendio della *nuova* letteratura tedesca (a cominciare dal Klopstock, tutt' al più da Lutero), opportunamente esteso; per chi deve dare esami di letteratura tedesca questo Compendio è troppo.... compendioso.

Nel corso della lettura, poi, ho notato delle inesattezze di fatto, e più spesso di forma, che inclino a credere siano derivate dalla non sufficiente conoscenza, nell'autore, della lingua nostra — la sua ricorda troppo quella... del Kluge, della cui *Geschichte der deutschen National-Litteratur* si è evidentemente (e poteva dirlo) servito.

È una fatalità che questo Compendio abbia visto la luce proprio a Trieste, poichè taluno, a cui facesse comodo, potrebbe trarne motivo per malignare sulla italianità di quel nobile e generoso paese [1]. MAGGIO.

Martini, Ferdinando - *Al Teatro. I: Studi e profili; II: Le prime recite* — Firenze, R. Bemporad, 1895, 16°, pag. 437.

F. Martini non è stato mai così operoso scrittore come si mostra dacchè è uscito dal Ministero; sicchè io non saprei augurargli di ritornare ministro. Riordinamento delle Università, antologie, discorsi, commedie; scritti nuovi e ristampe di scritti vecchi; in giornali, in riviste, in opuscoli, in libri, non v'è forma in cui non sia comparso a richiamare l'attenzione del pubblico da qualche tempo in qua. Il buon successo non è stato sempre grande; ma non si può neppur dire che sia mancato in tutto mai. Nè poteva; giacchè di quello che il Martini dice si può essere contenti, molto, poco o punto; ma del modo in cui lo dice, non si può non ricevere gran diletto; giacchè non può essere maggiore della sua l'elegante semplicità dell'elocuzione e la soave fluidità dello stile. Nel volume che annuncio, ha raccolto alcuni suoi scritti critici sull' arte drammatica, che è stata sempre il suo principale amore e studio, se non sempre il più fortunato: ma che colpa ha cotesta arte se ne ha avuti altri più fortunati? La critica del Martini non è alta — ma che è egli la critica alta? — nè pare di rispondere a dottrine; ma è sana, a parer mio, e piena di senso comune. Io non ho letto, sto per dire, nessun giudizio o osservazione, in cui io non consentirei; almeno devo eccettuarne pochi: per es., non mi par che intenda bene il valore e il significato dell'obbligo che ha persino l'autore drammatico di fare opera mo-

[1] Il Linders, dal nome par tedesco; e davvero non si può pretendere che dia prove d'italianità del paese in cui vive e scrive per un qualsisia accidente. B.

rale, quantunque sia vero che l'oggetto suo principale sia il rappresentare, il raffigurare. La coltura drammatica del Martini è così ricca, che non credo nessuno l'abbia più copiosa in Italia, e pochi, di certo, fuori. Se ora, che pare in vena di lavoro, lasciasse cose di minore importanza, e si dedicasse tutto alla storia del teatro, farebbe opera durevole e da onorarsene non solo lui, ma la letteratura italiana. B.

Monaci, Ernesto - *I più antichi monumenti della lingua francese* — Roma, Forzani e C., 16°, pag. VIII-64.

È il primo fascicolo d'una piccola biblioteca romanza ad uso delle scuole italiane, la quale prova una volta di più quale indirizzo pratico abbia dato ai suoi corsi universitari quel filologo insigne che è Ernesto Monaci. Contiene: *I giuramenti di Strasburgo;* la *Prosa di Santa Eulalia;* un *Frammento su Giona;* il *Poema sulla passione di Cristo* ; la *Vita di San Leger.* Cioè, qui, in edizione che nulla lascia a desiderare, si ha raccolto tutto quello che di antico francese si conosce anteriore al secolo undecimo.

Il testo non è dato nè paleograficamente, come già fu edito dal Paris, nè diplomaticamente, come fu stampato poi dal Koschwitz ; bensì ne è offerta ai giovani una lezione interpretativa, in cui, non mutata lettera, la intelligenza è agevolata, per esserne sciolte le abbreviature, riordinati i nessi, regolata l'interpunzione.

Di più il Monaci ha ricollazionato i testi sui fac simili, ed aggiunto un glossario, in cui sono registrate e le forme volgari ed i latinismi, con richiami al francese moderno: e quanto alla esattezza e diligenza dell'un lavoro e dell'altro, basta ricordare che qui l'editore è Ernesto Monaci. Z.

Payot, Jules - *L'Education de la démocratie.* Questions du temps présent — Paris, A. Colin et C.e, 16°, pag. 78.

M. Jules Payot, au moment où tous se demandent ce que doit être l'âme de l'école, dit ce qu'il pense être le " devoir présent ,, pour tous les éducateurs. Ce devoir présent se résume pour lui en deux tâches qui ne lui paraissent aucunement contradictoires: il faut développer l'esprit philosophique; il faut faire naître et entretenir une foi morale profonde. Selon l'auteur, il n' est nullement nécessaire que cette foi morale repose sur des croyances confessionnelles; c'est sur les faits sociaux eux-mêmes qu'il fonde, et avec une grande force, les devoirs de justice et de solidarité. Pour cette œuvre vitale il n'attend rien des pouvoirs, mais tout de l'action individuelle. Il fait du point de vue moral, une critique vigoureuse de notre système d'éducation: mais ce n'est point une critique négative, car il propose une série d'améliorations pratiques, immédiatement réalisables, et trace un large programme d'action morale. A. C.

Panzacchi, Enrico - *Preludio lirico all' Aminta* — Venezia, a spese dell' autore, 1895, 8°, p. 8.

Perchè a spese dell'autore? Pare un rimprovero. Certo, se non c'è stato editore, che abbia voluto stampare il preludio a sue spese, sarebbe triste per gli editori, triste per il pubblico. Il preludio è una bella poesia; ma forse non può piacere a quelli che non amano altri metri che i barbari. Il Panzacchi scrive quartine, nelle quali rimano il primo verso col terzo e il secondo col quarto. Che pietà! E di giunta la sua poesia è limpida, e s' intende tutta da un capo all'altro senza troppo sforzo. Il verso è della migliore fattura e adeguato al concetto. L'*Aminta*, che sotto alcuni rispetti, è la migliore poesia del Tasso, è fedelmente ritratta. Non vi si bestemmia nessuno; nè ne era il luogo.

> E Torquato cantò. Con agil vena
> Trasse dall'Amabeo Siracusano
> Più largo idillio; e tutta ebbe la scena,
> Le maraviglie del dramma Silvano.
> Non mai, non mai l'Italica Poèsi
> Vantò lusinghe di più dolci note,
> Nè a più squisito lavorio sospesi
> Furo i ritmi e le rime. Attorno immote
> Guardano l'elci annose.....

Pure, che l'*Aminta* abbia schiuso alla diva melodia il suo regno profondo, è soverchio. B.

Scherillo, Michele - *La prima tragedia del Manzoni (Il Conte di Carmagnola).* Discorso letto per l' inaugurazione dell'anno scolastico nella R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano — Milano, Galli e Raimondi, 1895, 8°, p. 52.

Lo studio e il culto del Manzoni a me paiono dover essere nella letteratura, o meglio nella storia nostra, quel medesimo che lo studio e il culto di Dante: un segno di buono e sano risveglio degli spiriti. Perciò, già per il soggetto questo lavoro dello Scherillo m'è andato a genio; e poi me n'è cresciuta la soddisfazione via via che lo leggevo. Non si può dire che l'elocuzione stessa abbia grandi attrattive; ma è chiara, e chiaro e maturo il concetto. È la prima volta che vedo fatto uso, al fine che m'ero proposto, dei primi getti delle creazioni sue, che si leggono nei manoscritti del Manzoni, e che io ho pubblicati, almeno in parte, sperando che avrebbero richiamata l'attenzione dei critici assai più che non hanno fatto. Di cotesti primi getti non valgono sempre meglio i rifacimenti venuti dopo, e a' quali il Manzoni si fermò, come a migliori che fossero. Lo Scherillo lo dimostra nel primo atto del *Carmagnola*. È s'intende che ciò sia potuto accadere chi badi al modo che il Manzoni lavorava; risecando, cioè, e sfrondando sì da toglier via tutto quello che non gli pareva perspicuo o non esatto o non preciso; il che a lui voleva dire non vero, a lui ch'era del vero unicamente amico, come anche lo Scherillo osserva, e io stesso ho osservato altrove. Lo Scherillo nota altresì, con quella sobrietà che si deve, i luoghi nei quali pare

che al Manzoni siano occorse alla mente reminiscenze di altri poeti, imitazioni e ricordi del resto che nulla tolgono al carattere originale della sua invenzione poetica, giacchè tutto è fuso in qualcosa di affatto suo e di nuovo. B.

Tincani, Carlo – *Dodici Saffiche di Quinto Orazio Flacco* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 65.

Dice assai bene il traduttore: « Ho inteso di rendere il saffico e l'adonio « non come lo sentivano i greci e i romani, il che non credo possibile o tolle- « rabile, ma come lo sentiamo noi; in modo che a chi legga la strofa italiana, « essa non paia, nel suono almeno, troppo diversa dalla latina ». Pure resta diversissima, e il romano non vi sentirebbe la sua strofa latina, come non il suo saffico il greco nell'endecasillabo nostro, comunque composto, nè il suo adonio nel quinario nostro. Il che vuol dire, ch'è vana fatica e che non trova compenso il darsi la pena di riprodurre in italiano i metri latini, spogliando il verso italiano della sua propria forma, e della rima da cui suole esser chiuso; e non si riesce a produrre nell'animo e nella mente dei lettori per i quali si traduce « quell'effetto medesimo che otteneva nei suoi contemporanei lo scrittore origi- « nale, o, almeno in parte, quello che questi ottiene ora letto nella sua lingua ». Lo sforzo d'imitarne estrinsecamente i metri invece di accostarci a questo fine ce n'allontana.

Queste però sono osservazioni generali, le quali il Tincani può facilmente respingere col dire: Sta bene; ma a me così è piaciuto fare; e io non le dimando se non questo: come le pare che io vi sia riuscito, se me lo vuol dire? A questa dimanda non v'ha se non una sola risposta: mirabilmente, e come meglio non si poteva. Ammesso che il saffico vada tradotto in endecasillabo e l'adonio in quinario, non possono essere più sagaci e appropriate le avvertenze nella prefazione sul modo in cui questo endecasillabo e questo quinario devono esser composti e come avere principio. Il ricercarlo è segno di grande cura e di grande amore a ciò in cui si lavora, checchè si lavori. E la traduzione è sempre, o quasi sempre felice, e talora felicissima; sicchè io a compararla col testo ho fatto qualche appunto qua e là, ma di così leggera sfumatura, che quasi mi sfugge nel notarlo (1).

(1) Eccone alcuni: I, 12, v. 17. *Unde nil maius* etc. Vedi la nota del Bindi. L'interpretazione adottata dal Tincani non mi pare che regga: v. 45 *chetamente* non pare che risponda bene a *occulto aevo;* nè *povero censo* al bellissimo *saeva paupertas;* I, 22, v. 12, *colse*, ch'è aggiunto, non accresce chiarezza nè vaghezza; v. 18, *Pianta ricrea* è ambiguo, come il latino *non è*; v. 23, meglio *amabo* che *voglio amar*. Nel *Carmen saeculare*, v. 10, meglio *aliusque et idem nosceris* che *altro e istesso appari:* è più vivace immagine; v. 37, manca *pars;* v. 38, manca *sospite;* nell'ultima strofa non mi pare che s'attagli bene l'elidere il *chorus* e il surrogargli *noi*. Non continuo per le altre Odi. Del resto, l'arte è difficile: la critica facile. E non ostante queste mende leggere, se son tali, il Tincani ha, in più luoghi, riprodotto mirabilmente il testo. Lavori siffatti sono la fibra e l'onore degli studi letterarii; e tanto più quanto più la maggior parte dei così detti uomini di lettere ne è distolta ora.

Le Odi tradotte sono: I, 2; I, 12; I, 22; II, 6; II, 16; III, 11; III, 14; III, 27; IV, 2; IV, 11; *carmen sæculare.* Son certo delle belle Odi di Orazio; ma io dubito se siano le meglio scelte per un lettore italiano, persin colto. Si reggono troppo, quale più, quale meno, sopra reminiscenze mitologiche o storiche, e se ne servono troppo. Ma il traduttore di Orazio, si dà poca cura se il lettore per cui traduce, goda o no dal leggere: gli basta che goda lui dal tradurre. Il che spiega come e giovani e vecchi tentino di farlo, pur confessando che il farlo davvero — cioè producendo nella lor lingua tutti gli effetti che il poeta produce nella sua — sia impossibile. B.

Zappia, E. V. – *Della pretesa origine classica del villaggio Resina* — Firenze, Fratelli Bencini, 1894, 8°, pag. 38.

Nelle lettere che Plinio *juniore* scrive a Cornelio sull'eruzione del Vesuvio, che fu causa della morte dello Zio, i codici hanno: *Medic.* Rectinatasci; *Dresd.* Rectina casci; *Arnz.* Rectinæ Mesci; *Helmst* Rectina irasci; *Brummer A.* Rectine cassci; *B.* Rectene; e tralascio altre lezioni, giacchè è proprio di tutte, che del significato della prima parola è necessario quistionare, la seconda non s'intende. È naturale, quindi, che questa si volesse surrogare nei varissimi modi che lo Zappia diligentissimo nota; e di Rectina si dubitasse se fosse il nome di una signora, ovvero stesse per Retina, e questa per Resina il noto villaggio tra Portici e Torre del Greco. Il D'Ovidio, sottile e dotto filologo, credette, che questa equivalenza si potesse ammettere, non perchè il *ti* si potesse nel latino convertire in *si*, ma perchè i due nomi fossero Greci del pari e tratti dall'abbondanza di piante resinose nel paese. Ma egli stesso avvertiva, che la questione non poteva essere risoluta con ragioni meramente fonologiche, e che v'influivano altresì ragioni storiche e topografiche che lasciava ricercare ad altri: che è appunto la ricerca fatta dallo Zappia, non solo incoraggiato, ma aiutato da lui. Ora, lo Zappia è venuto a diverse conclusioni: *Rectina* è nome di donna: *resina* vuole assai probabilmente significare palude, e un villaggio prese questo nome dopo il mille. Questa conclusione è largamente illuminata con una erudizione piena, calma e assai bene esposta. Lo Zappia però non propone una nuova lezione del passo di Plinio, del che non merita se non lode: forse non è un partito da disprezzare; i luoghi corrotti degli scrittori antichi lasciarli senza restauro, come ora si fa delle statue. B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Cantù, Cesare – *Storia degli Italiani.* Dispense 42-43 — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 8°, vol. V, pag. 81-240.

Marino Sanuto – *I Diari* — Venezia, Visentini, 8.° Tomo XLIII, fasc. 186, pag. 225-415 (12 novembre - 8 dicembre 1526).

Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Caltanissetta — Roma, Bertero, 1895, 8°, pag. 40 (Fascicolo LVI della statistica industriale. Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).

III. - Riviste.

Rivista di Storia antica (Anno I, fasc. I). — Programma. — Una nota bibliografica (A. Beltrami). — L'Etna e le sue eruzioni, nelle principali fonti greche e romane (G. Tropea). — Questioni stesicoree (G. E. Rizzo). — Del modo come il Senato romano esercitava la funzione dell'interregno (E. Cocchia). — Inno greco a Dio (L. A. Michelangeli).

Rivista delle Tradizioni popolari italiane (Fasc. VI). — Tradizioni popolari di Nuoro (Grazia Deledda). — Credenze e superstizioni medioevali (L. Callari). Leggenda sarda di compare Peddiù (M. Manca). — Pietra Maria (M. Dell'Oro Hermil). — La leggenda di Serra San Bruno in Calabria (F. Nunziante). — Una leggenda dei Gonzaga (M. De Meo). — Filastrocche recitate dai bambini catanesi (I. A. Trombatore). — Filastrocche Trentine (L. Cesarini Sforza). — Filastrocca toscana (C. Vitelli). — La strega del convento (A. Frontero). — Indovinelli calabresi (A. Piterà).

Revue Politique et Parlementaire (N. 12). — L'impôt sur la rente (Léon Say). — Le projet de budget de 1896 (P. Delombre). — La question des octrois et l'expérience de Lyon (H. Berthelemy). — Les services maritimes postaux dans la Méditerranée (H. Colson). — La question des accidents du travail devant le Parlement français (Paul Pic). — Projet d'entente monétaire internationale (Claudius Cayla). — Le canal des deux mers (H. Pensa). — De la division du travail social (Th. Ferneuil). — Vagabondage et mendicité (F. Dreyfus). — La vie politique et parlementaire à l'étranger (N. Droz et Philaretos). — La vie politique et parlementaire en France (F. Roussel). — Etats des lois, décrets et travaux parlementaires. — Chronologie politique française et étrangère. — Bibliographie.

Nuova Rivista Misena (VIII. 3-4). — Nuovi documenti sugli affreschi del cav. Pomarancio già esistenti nella cupola di Loreto (Giannizzi). — Un letterato infelice: F. Antolini (Natali). - Il Torrigiano, pittore fiorentino a Fossombrone (Vernarecci). — L'arte drammatica a Cagli nei secoli XVI e XVII (Celli). — Relazioni di Torquato Tasso con alcuni di Jesi (Annibaldi). — Un nuovo ritratto di Raffaello. — Varietà e notizie.

Napoli Nobilissima (IV. V). — Santa Chiara. I (Montemago). — La chiesa e il convento di San Lorenzo (De La Ville sur Illon). — La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sanzio. III (Colonna di Stigliano). — Le sculture di Michelangelo Naccherino in Napoli. I (Maresca di Serracapriola). — Sorrento a Tasso. — Notizie e osservazioni.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (s. V. v. IV. 3). — Commemorazione di G. Dwight Whitney (D'Ovidio). — Notizie d'antichità — Le divinità infere ed i lupercali (Pascal). — Sulle opere di Ja'qub Ben Ishaq Al-Rindi (Nagy).

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma (s. IV. a. XXIII). — Osservazioni sul fregio marmoreo del sepolcro di Cecilia Metella (Azzurri). — Nuove osservazioni sul mosaico di Palestina (Marucchi). — Il tempio del sole nella regione VII di Roma (Huelzen). — Sopra la età di alcuni bolli di figuline (Lugari).

Geografia per tutti (N. 10). — Viaggiatori italiani: Enrico Mangili. — L'isola di Pantelleria. — Alpi Giulie. — I fiumi della Sicilia. — In Ungheria. — Il corallo e il nome del mar Rosso. — Notizie varie.

La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana (s. II. a. V. v. IX). — La liberazione di Roma (Ruffoni). — San Filippo Neri (Meda). — Torquato Tasso ed il suo Poema (Alemanno). — Appunti di Cosmografia nelle opere del Tasso (Maffi). — Il Socialismo contemporaneo. IX (Ballerini). — Congresso eucaristico (Cappellazzi). — Abuso che fanno i naturalisti moderni del vocabolo transubstanziazione (Zanon). — Giuseppe Giusti (Pastori). — Cuba (M. di Carpegna). — Rivista della stampa.

Bullettino dell'Istituto Storico Italiano (n. 15). — Il castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito del 1557 (Merkel). — Un secondo testo dell'*Assedio d'Ancona* di Buoncompagno (Gaudenzi).

Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano (VII. 4-6). — L'eredità ed il suo rapporto coi legati (Bonfante). — Un'iscrizione relativa a L. Janolenus Priscus — Di un nuovo manoscritto del codice epitomato (Patetta). — Studi critici sulle fonti del diritto romano (Riccobono). — Verbale all'apertura di un testamento del 26 maggio 184 d. Cr. – Capo del testamento di Mario Megonio Leone (Scialoia). — Necrologie. — Recensioni. — Notizie.

Rivista di Sociologia (II. 4). — Discordie positiviste sul socialismo (Ferri). — La vita e il pensiero di Luigi Ferri (Tarozzi). — Note critiche. — Bibliografie. — Rivista delle riviste. — Cronaca del movimento sociale (Virgili).

Nuovo Archivio Veneto (V. IX. I). — Le relazioni tra Firenze e Venezia, nell'ultimo ventennio del secolo XIV (Bolognini). — L'*Apparitio Sancti Marci* ed i suoi manoscritti (Monticolo). — Gli Studenti valtellinesi e la Università di Padova (Besta). — Le insegne antiche dei Querini e dei Tiepolo (Lazzarini). — Bibliografia veneziana.

Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria (X. 3-4). — Ducumenta ad Forumiulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia. — Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria. — L'Istria nel medio evo. II. (B - nussi). — Ancora del duomo di Parenzo e suoi mosaici (Deperis). — L'antico cimitero cristiano di Parenzo (Amoroso). — Atti della società.

L' Unione Universitaria (II. 4). — Il giubileo di Angelo Messedaglia. — I professori deputati (Virgili). — La questione universitaria negli attuali programmi elettorali (Barduzzi). — Un atto di giustizia (Graziani). — L' insegnamento superiore privato in Italia (Zanichelli). — La decadenza della disciplina nelle nostre Università (Gorrini). — Legislazione e Amministrazione. — Cronaca delle Università.

Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. (s. II. v. XXVIII. X). — Sul 4° libro della Scienza della Legislazione di G. Filangieri (Martinazzoli). — Intorno alle ossa di Gian Galeazzo Visconti (Zoia). — Studi metrici intorno all'iscrizione etrusca della mummia (Lattes).

Revue Universitaire (Bruxelles, V. 3–9). — L'école positiviste du droit criminel (Huismann). — J. J. Rousseau (Fleuriaux). — Cronique. — Bibliographie — Le transformisme sociale (De Brouckéré).

Il Nuovo Risorgimento (V. V.) — Cantù, Manzoni, Rosmini (Bernardi). — Cantù ed un suo morale lineamento (Cicuto). — Reminiscenza di C. Cantù (Conti). — C. Cantù educatore (Arnaud). — L'opera e il carattere del Cantù (Bibbia). — L'ultimo dei romantici (Fontana). — Lettere di C. Cantù.

Revue Crétiénne (I. 6). — Pour l'histoire de la liberté de penser (Allier). — *La Cité moderne* par J. Izoulet (Pannier). — Le père Jean Serguieff de Cronstadt (De Z.) — Le congrès des églises protestantes en France (Decoppet). — Revue du mois.

Il Nuovo Risorgimento (V. VI.) — Intorno all'assetto, al metodo, ed al criterio proprio della filosofia. V (Della Cella). — Il conte Francesco Arese (Grabinski). — Polemica (Labanca e Tagliaferri). — Rassegna bibliografica. — Politica. — Notizie.

Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles lettres (s. 4 t. XXIII). — La dernière campagne des Philistins et la bataille de Réphaïm (Dieulafoy). — Note sur quatre tablettes achémenides découvertas par M. Chantre à Kara-Enyuk (Menant). — Richard Lescot (Lemoine). — Eudes sur Cheriton et son œuvre (Hervieux). — Dessins inedites de Cockerell reproduisants des bas-reliefs du Nymphaeum de Sidè (Collignon).

The New Review June, (1895). — There was a Little City (Parker). — The Song of the Banjo (Kipling). — The Interest of the Lieges (Younger). — The Gentle Art of Musical Criticism (Runciman). — The Canary (White). Tailor-made in Germany (Billington). — What about Amateurs? (Maxwell). — The Criticism of Acting (Archer). — The Character of the Politician (Y.) — The New Plutarch (Whibley). — Macaire (Stevenson and Henley).

Revue Archeologique (s. III. t. XXVI 3–4). — Le tombeau de Sully à Nogent-le-Rotrou (Vitry). — Lycurgue et Niké (Torr). — Epona (Reinach). — Les vases peints gallo-romains du Musée de Roaume (Dechelette). — Note sur un disque

en bronze du cabinet de France (Cagnat). — Vase grec de la collection de M. C. Torr (Reinach). — Requête adressée à des officiers romains (Nicole). — L'hippodrome de Dongga (Carton). — Les marbres du Parthénon (Legrand). — La grotte des Hotteaux (D'Acy). — Notes sur quelques découvertes faites à Carhaix (Du Chatellier). — Bibliographie. — Revue des publications épigraphiques rélatives à l'antiquité romaine (Cagnat).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Arabia, F. S. - *Del Senato* — Napoli, Tip. R. Università, 1895, 8°, pag. 24.

Basile, M. - *Boschi e pioggie, paludi e fiumi in Sicilia* — Messina, D'Amico, 1895, 8°, pag. 38.

Beck, F. (Directeur de l'Ecole Alsacienne) et **Braeunig** (Sous-directeur) - *La morale et l'école*. 365 maximes et pensées avec commentaires — Paris, Lecène, Oudin & C., 1895, 16°, pag. 163.

Cavaignac, Godefroy - *Pour l'impôt progressif* — Paris; Colin & C., 1895, 16°, pag. 218.

Chiappelli, Alessandro - *Saggi e note critiche* — Bologna, Zanichelli, 1895, 8°, pag. 324.

— *I caratteri orientali dello stoicismo* — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8°, pag. 32.

Cuniglio, Dott. G. B. - *L'Italia liberale in fin di secolo*. Pensieri politici di un elettore del Collegio di Dronero — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 16°, pag. 208.

Della Santa, G. - *Una lettera di Giovanni Lorenzi a Demetrio Calcondila* — Venezia, Tip. già Cordella, 1895, 8°, pag. 18.

Di Colloredo Mels - *Come e perchè dovrebbe disarmare l'Italia* — Padova, Draghi, 1895, 8°, pag. 20.

Di Dia, G. - *L'ora che volge* — Marsala, Martoglio, 1895, 8°, pag. 28.

Djuvara, A. - *La lutte des nationalités. Hongrois et Roumains* — Paris, Pedone, 1895, 8°, pag. 88.

Duruy, G. - *Mémoires de Barras*. I: Ancien régime et révolution, pag. LXXIV-372; II: Le directoire jusqu'au 18 fructidor, pag. XVI-544 — Paris, Hachette, 1895, 8.°

Ercole, P. - *Horatiana questiuncula* — Venezia, Ferrari, 1895, 8°, pag. 8.

Fabia, Philippe - *Terenti P. Afri Eunuchus*. Texte latin avec une introduction et un commentaire explicatif et critique — Paris, A. Colin & C., 1895, 8°, pag. 253.

Ferry, Jules - *Discours et opinions*, publiés avec commentaires et notes par Paul Robiquet. Tome 3e: Les lois scolaires (1e partie) - La loi sur la liberté de l'enseignement supérieur - L'article 7 - Les décrets - La loi sur le Conseil supérieur - La loi sur les titres de capacité — Paris, A. Colin & C., 1895, 8°, pag. 589.

Godet, F. – *Risuscitò o non risuscitò?* — Roma, Tip. Popolare, 1895, 16°, p. 36.

Gramegna, L. – *Popolo e religione* — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. 192.

Gregorovius, F. – *Diari romani*, tradotti da R. Lovera, con prefazione di F. Althans — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. XXVIII-562.

Havy – *Ueber Prokophandschriften* — München, 1895, 8°, pag. 50.

Huard, Adrien – **Macks**, Edouard – *Répertoire de législation, de doctrine et de jurisprudence en matière de propriété littéraire et artistique* — Paris, Marshall & Billard, 1895, 8°, pag. 650.

Jhering, R. – *Vorgeschichte der Indoeuropäer* — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1895, 8°, pag. X-486.

Mayr, A. – *Die antiken Münzen der Inseln Malta, Gozo, and Pantelleria* — München, 1895, 8°, pag. 40 con tavola.

Mirabelli, R. – *L'articolo 45 dello Statuto.* Scorribande costituzionali — Napoli, Tip. del *Rinaldo*, 1895, 16°, pag. 93.

Montégut, E. – *Le maréchal Davoust – La duchesse et le duc de Newcastle* — Paris, Hachette, 1895, 16°, pag. XVI-352.

Oriani, Alfredo – *Il « Cristo alla festa di Purim »* — Bologna, Tip. Andreoli, 8°, pag. 20.

Panzacchi, Enrico – *Preludio lirico all' « Aminta »*, detto al teatro Argentina in Roma la sera del 28 aprile 1895, celebrandosi il terzo centenario della morte del Tasso — Venezia, a spese dell'autore, 1895, 8°, pag. 8.

Pascoli, Johannis – *Carmen Myrmedon*, in certamine Poetico Hoeuftiano premio aureo ornatum — Amstelodami, Apud Jo. Mullerum, 1895, 8°, pag. 22.

Payot, M. Jules – *L'éducation de la démocratie* — Paris, A. Colin & C., 1895, 16°, pag. 79.

Pisani, A. – *Triste epilogo* — Bari, Niccolai, 1895, 16°, pag. 100.

Sartori-Borotto, G. – *Nel settimo centenario di S. Antonio.* Ode — Padova, Drucker, 1895, 16°, pag. 12.

Serao, M. – *Beatrice* — Napoli, Pierro, 1895, 16°, pag. 54.

Sfrappini-Porrello, Zenaide – *Ginetta o la mia povera bimba.* Letture per la 1ª classe elementare, pag. 39; per la 2ª classe, pag. 106; per la 3ª classe, pag. 100; per la 4ª e 5ª classe, pag. 168 — Trani, V. Vecchi, 1893, 8.°

Tincani, Carlo – *Dodici Saffiche di Q. Orazio Flacco* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 64.

Vignot, Abbé Pierre – *La vie des autres* — Paris, Poussielgue, 1895, 16°, pag. 383.

Watson, J. – *Comte, Mill and Spencer* — Glasgow, Maclehose and S., 1895, 8°, pag. XX-304.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile*. Roma, Tip. delle Mantellate.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via de' Mille, 11, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Filosofia (II) (Segue).

755 - **Nardi (De)** Pietro « Del positivismo in sè e nell'ordine metafisico ». Torino, 1885, 8°, p. 495 - L. 8.

923 - **Nobili Vitelleschi**, F. « Morale induttiva. Ozi di Pomponio Leto (F. Nobili Vitelleschi) ». Roma, 1882-93, 16°, vol. 4 - L. 23.

795 - **Roberty (De)** E. « Agnosticisme, essai sur quelques théories pessimistes de la connaissance ». Paris, 1892, 16°, p. 164 - L. 2,50.

701 - **Russo**, Luigi « Discorsi sul vero, opera postuma pubblicata per cura di E. Canudo ». Torino, 1875, 8°, p. 425 - L. 6.

773 - « **Saggio** di callologia ed estetica di G. C. ». Milano, 1889, 8°, p. XIV-464 - L. 4,50.

805 - « **Scipionis Aquiliani** Pisani de placitis philosophorum qui ante Aristotelis tempora floruerunt... ». Lipsiæ, 1756, 4°, p. 218-98 (leg.) - L. 3,50.

487 - **Tarde**, G. « Les lois de l'imitation. Étude sociologique ». Paris, 1890, 8°, p. 431 - L. 6.

806 - **Vulpius**, Jo. A. « Joannis Antonii Vulpii oratio habita in Gymnasio Patavino, cum a tractanda philosophia ad politiorem humanitatem exponendam translatus esset ». Patavii, 1737, 8°, p. XXXIII-LXIX (leg.) - L. 3.

702 - **Wallace**, William « Prolegomena to the study of Hegel's philosophy ». 2° edition. Oxford, 1894, 16°, p. 477 (leg.) - L. 9,50.

884 - **Whately**, Richard « Elements of logic ». London, 1878, 8°, p. XXII-269 (leg.) - L. 7.

Teologia - Storia ecclesiastica - Storia delle religioni (11).

946 - **Ageno**, Luigi « La questione religiosa e la società moderna ». Genova, 1878, 8°, p. 64 - L. 1.

950 - **Amélineau**, E. « Histoire du Patriarche Copte Isaac. Étude critique, texte et traduction ». Paris, 1890, 8°, p. XXXVII-80 - L. 5.

959 - **Arosio**, Luigi « San Paolo e le sue quattordici lettere, corredate da carte geografiche e piani topografici ». Milano, 1892, 8°, p. XVI-496-XXXVIII - L. 5,50.

960 - **Bachem**, Julius « Preussen und die katholische Kirche ». V. auflag. Köln, 1887, 8°, p. 207 - L. 3,75.

912 - **Backhouse**, E. - **Tylor**, C. « Testimoni di Cristo e memorie della Chiesa dal IV al XIII secolo. Traduzione dall' inglese ». Roma, 1894, 8°, p. 500 - L. 5.

710 - « **Baedae** historia ecclesiastica gentis Anglorum, edidit Alfred Holder ». Freiburg i. B., 1882, 16°, p. 314 - L. 5,60.

759 - **Baird**, Robert « Religion in America ». New-York, 1856, 8°, p. XVII-696 (leg.) - L. 12.

953 - **Baldassari**, Pietro « Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI, negli ultimi tre anni del suo pontificato ». Roma, 1889, 8°, p. 428 - L. 4.

925 - **Bastiani**, Angelo « Introduzione al Vangelo di Gesù Cristo, secondo San Giovanni ». Prato, 1894, 16°, p. 183 - L. 1,50.

838 - **Berthelet**, Giovanni « Si le Pape doit être italien. Origine italienne des Papes ». Rome, 1894, 8°, p. 326 - L. 3.

1215 - **Bourassé** « Archéologie chrétienne ». - L. 5 *(venduto).*

979 - **Bremond** (**De**) d'Ars, Guy « La vertu morale et sociale du Christianisme ». Paris, 1890, 16°, p. 436 - L. 3,50.

980 - **Broglie** (L'abbé de) « Le présent et l'avenir du catholicisme en France ». Paris, 1892, 16°. p. 273 - L. 3,50.

969 - **Buratti**, Carlo « La religione e la morale scientifica ». Milano, 1894, 16°, p. 288 - L. 3.

781 - **Canning**, Albert « Words on existing religions, an historical sketch ». London, 1893, 8°, p. 220 (leg.) - L. 4,25.

786 - **Capuana**, Luigi « Spiritismo? ». Catania, 1884, 8°, p. 304 - L. 3,50.

978 - **Catani**, Tommaso « San Giovanni della Croce (1542-1591). Firenze, 1891, 16°) p. 232 - L. 1.

1216 - **Chapuis** « Transformation du dogme christologique ». L. 3 *(venduto).*

965 - **Coit Stanton** « Die ethische Bewegung in der Religion ». Leipzig, 1890, 8°, p. 227 - L. 3,75.

787 - **Conti**, Augusto « Religione ed arte. Collana di ricordi nazionali ». Firenze 1891, 8°, p. 433 - L. 4.

719 - **Cooke,** Edward A. « Saint Columba his life and work ». 2° edition. Edinburgh, 1893, 8°, p. 153 (leg.) - L. 5.

949 - **Cornu,** James « Le Christianisme dans ses rapports avec la civilisation moderne ». Nevers, 1887, 8°, p. 65 - L. 1,50.

962 - **Darmesteter,** James « Les Prophètes d'Israël ». Paris, 1892, 8°, P. XX-386 - L. 7,50.

1217 - **Davids** « Lectures an the origin of religion ». L. 13,10 *(venduto).*

843 - **Debeney** (L'abbé) « Nazareth. Ecole de la famille chrétienne ». 2e édition. Lyon, 1894, 16°, p. 262 - L. 1,25.

968 - **Didon** (Le père) « La foi en la divinité de Jésus ». Paris, 1891, 16°, pag. XXXII-260 - L. 3,50.

705 - **Drochon** J. E. « La pétite église. Essai historique sur le schisme anticoncordataire ». Paris, 1894, 16°, p. 416 - L. 3

945 - **Duc,** Marius « Une mission à Rome en 1869 ». Lyon, 1889, 8°, p. 80 - L. 1.

902 - **Durer,** Albert « La passione di G. Cristo (1505-1508-1511-1512) ». Tavole 16 in fototipia). Napoli, 1890, 8° (leg.) - L. 15.

974 - **Frossard,** Fréderic « De l'incrovance à la foi. Histoire d'une âme ». Paris, 1891, 16°, p. 216 - L. 2.

973 - **Gasparin** (De) Agénor « Paroles de vérité ». 5e édition. Paris, 1883, 16°, p. 420. - L. 1,25.

944 - « **Gesuitismo** (Il) fedelmente descritto secondo la sua natura.. da un gesuita convertito. Pubblicato in tedesco nel 1872, ...tradotto da S. De Castrone ». Roma, 1887, 8°, p. 142 - L. 1,50.

735 - **Gibbons,** James « Our Christian heritage ». Baltimore, 1889, 16°, p. 523 (leg.) - L. 8,10.

754 - **Harnack,** Adolphe « Précis de l'histoire des dogmes... traduit par Eugène Choisy ». Paris, 1893, 8°, p. XXXVI-481 - L. 7,50.

782 - **Hecker,** J. T. « The Church and the age ». New-York, 1887, 8°, p. 322 (leg.) - L. 6.

942 - **Herzog** J. J. « Abriss der gesamten Kirchengeschichte. Zweite vermehrte... Anflage besorgt von G. Koffmane ». (Bd. I. II). Erlangen-Leipzig, 1890-92 8° gr., vol. 2. - L. 25.

975 - **Hoensbroech** (Von) Paul « Christ und Widerchrist. Ein Beitrag zur Vertheidigung der Gottheit Jesu Christi ». Freiburg i. Br. 1892, 16°, p. 167 - L. 2,50.

982 - **Jacolliot,** Louis - Le spiritisme dans le monde; l'initiation et les sciences occultes dans l'Indie et chez tous les peuples de l'antiquité ». Paris, 16°, p. 364 - L. 3,50.

954 - **Kraus,** Franz Xaver « Lehrbuch der Kirchengeschichte für Studierende ». 3e Auflage. Trier, 1887, 8°, p. 837 - L. 13,75.

961 - **La Borderie** (De) Arthur « Saint Clair et les origines de l'Église de Nantes ». Nantes, 1884, 8°, p. 48 - L. 1.

1218 - **Largent** « Études d'histoire ecclésiastique - L. 5 *(venduto).*

727 – **Lemme**, Ludwig « Das Recht des Apostolischen Glaubenbekenntnisses ». Heidelberg, 1893, 8°, p. 63 – L. 1,25.

722 – **Ley**, Julius « Historische Erklärung des zweiten Teils des Jesaia, Capitel 10 bis Cap. 66 ». Marburg, 1893, 8°, p. 160 – L. 2,50.

956 – **Lightfoot**, J. B. « The Apostolic Fathers. Part II: S. Ignatius, S. Polycarp. Revised text with introductions, notes... by J. B. Lightfoot ». Second Edition. London, 1889, 8°, vol. 3 (leg.) – L. 60.

948 – **Luther**, Paul « Rom und Ravenna bis zum IX. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Papstgeschichte ». Berlin, 1889, 8°, p. 68 – L. 2,50.

828 – « **Maman** l'Église et Papa l'État, par le comte de Saint-Bonsens (Questions religieuses et sociales) ». Paris, 1894, 8°, p. 553 – L. 4.

947 – **Martens**, Wilh. « Die falsche General-Konzession Konstantins des Gressen ». München, 1889, 8°, p. 130 – L. 4.

971 – **Mattheis** (**De**) Luigi « San Gregorio VII e il Pontificato Romano ». Siena, 1886, 16°, p. 693 – L. 4.

940 – **Mirbt**, Carl « Die Wahl Gregors VII ». Marburg, 1892, 4°, p. 56 – L. 1,25.

951 – **Miron** « Fantasie teologiche. Versione italiana di E. Galletti ». Palermo, 1887, 8°, p. 78 – L. 1,20.

958 – **Morris**, William Bullen « The life of Saint Patrick apostle of Ireland ». Third Edit. London, 1888, 8°, p. 297 (leg.) – L. 3,30.

747 – **Naville**, Ernest « Le témoignage du Christ et l'unité du monde chrétien ». Genève, 1893, 8°, p. 311 – L. 6.

976 – **Nicolardot**, Louis « Les sept épreuves de la papauté ». Paris, 1889, 16°, p. 369 – L. 3.50.

791 – **Palomba**, Antonio « L'ateismo scientifico ». Napoli, 1892, 8°, p. 440 – L. 4.

796 – **Pioda**, Alfredo « Memorabilia (Spigolature spiritiche) ». Bellinzona, 1891, 16°, p. 531 – L. 5.

977 – « **Questions** controversées de l'histoire et de la science ». Paris, 1880-81, 16°, vol. 2 – L. 4.

878 – **Ragnisco**, Pietro « La teologia nella filosofia greca moderna ». Roma, 1884, 8°, p. 178 – L. 2.

957 – **Renan**, Ernest « Lectures on the influence of the institutions, thought and culture of Rome on Christianity and the development of the catholic Church ». Transl. by Ch. Beard. London, 1885, 8°, p. 213 (leg.) – L. 4,10.

972 – **Ricard** (Mgr.) « L'abbé Combalot missionaire apostolique. L'action catholique de 1820 à 1870 ». Paris, 1891, 16°, p. 656 – L. 6.

941 – **Rinaldi**, Antonio « Il Regio Patronato sulla Chiesa Patriarcale di Venezia ». Roma, 1893, 8°, p. XII-249 – L. 4.

955 – **Rivet**, Auguste « Le régime des biens de l'Église avant Justinien ». Lyon, 1891, 8°, p. 95 – L. 1,50.

967 – **Rode**, Friedrich « Geschichte der Reaction Kaiser Julians gegen die christliche Kirche ». Leipzig, 1877, 8°, p. 106 – L. 2,50.

(Continua).

...rie 29 Aprile e 6 Maggio 1895 Anno V - N. 16-17

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . 0,50

SOMMARIO

GIUSEPPE MAZZINI

Devo confessare schiettamente, che del Mazzini io non avevo punto una idea adeguata. Ne avevo letto poco o nulla. Poichè odio tutte le sètte, non lo potevo tollerare come autore di una setta. Qualunque fosse il fine che questa si proponesse, ho creduto sin da giovine, che l'aveva piuttosto allontanato che conseguito. E questo fine stesso non mi andava a genio; giacchè, se l'unità d'Italia è stata sempre in cima del mio pensiero, la repubblica italiana mi parve e mi pare una creazione fiacca e da durar poco, e da discioglierе il paese. I mezzi a cui il Mazzini era accusato di non ripugnare, io ripugnavo; oltrechè mi parevano di combinare due qualità, l'una e l'altra cattiva, di essere inefficaci insieme e pericolosi. Quando il movimento monarchico per parte di Vittorio Emanuele e del Conte di Cavour s'iniziò, mi parve che nel Mazzini prevalesse, in realtà, l'egoismo delle proprie idee alla utilità della patria. Infine i germi ch'egli avea deposti nel risorgimento italiano, li trovavo e li sperimentavo piuttosto dannosi, che giovevoli al buon andamento e alla sicurezza di esso.

Le lettere del Mazzini [1] che Doretta Melegari pubblica, non mi hanno alterato nessuno di questi giudizii; ma mi hanno persuaso, che l'uomo aveva un' alta spiritualità nella mente e nel cuore, e nulla di volgare. E mi è parso di scorgere una gran decadenza da lui ai rivoluzionari di oggi; tanto plebei questi, quanto nobile lui. Sicchè la lettura di tali lettere, così piene di sentimenti gentili ed alti, m'è parsa propria a edificare gli animi e a rasserenarli, quanto la lettura di lettere e scritti di persone che tengono oggi nella società dei tempi nostri il posto che teneva lui nella società dei tempi suoi, n'è distruttiva e perturbatrice.

Esse sono state scritte la più parte a una signora di cui non ci si dice il cognome, a una figliuola di lei, Elisa, e a Tommaso Emery, nome sotto cui si nasconde quello di Luigi Amedeo Melegari, padre dell'editrice. Alle due prime scrive in francese; al terzo in italiano. Sono quarantatre: vanno dal 3 maggio 1835 al 6 ottobre 1848. L'ultima è alla signora da Lugano: quantunque l'amicizia duri, si vede che è stracca. Il Mazzini dice tutto fallito il moto del 1848; ne ha colpa il non aver voluto sentire lui. Hanno, di certo, maggiore interesse ora le lettere scritte al Melegari che sono le più; ma anche in queste appare che la fiducia e l'amicizia tra i due amici vanno piuttosto scemando che crescendo; le corrispondenze mostrano questo decrescere col farsi l'intervallo fra lettera e lettera più lungo. Son tutte scritte da Londra, di cui e degli inglesi il Mazzini si mostra molto scontento.

Egli, nella cima del cui animo resta sempre la patria e la rivoluzione con cui crede di doverla risuscitare, aveva lasciato un amore di donna in Italia. Si chiamava Giuditta: la Melegari, con rara discrezione, non ne cerca il cognome. Ma da queste lettere, che pubblica, si scovre, che in Svizzera una fanciulla, sui diciassette anni, s'innamorò ardentemente di lui. Neanche sappiamo chi fosse; la Melegari dice: chiamiamola pur Maddalena. È degno d'un gentile animo come il suo, l' astenersi dal soddisfare quelle curiosità vane e malsane, che brulicano oggi. Ma è ammirevole la delicatezza del Mazzini. Egli non si reputa libero; vuole, deve mantenersi fedele a Giuditta, dentro l' anima. Schiva ogni modo d' incoraggiare l'amore di Maddalena. Non ascolta l' amico, che gli consiglia, gli suggerisce, lo prega di scriverle; chè la fanciulla si consuma. Vuol essere informato di come ella sta; ma non vuole

[1] *Lettres intimes de Joseph Mazzini*, publiées avec une introduction des notes par D. MELEGARI. — Paris, Perrin et C.ie, 1895, 16°, pag. 260.

esserle ricordato neanche, per non rinfocolare nel cuore di lei un amore cui non può corrispondere. Quando ha desiderio di ritornare per pochi giorni in Svizzera, un pensiero lo svia ed è: che effetto farà in Maddalena il rivedermi? Eppure Giuditta non la vedeva, non la incontrava mai, o quasi mai. Gli uomini, soprattutto politici, d'oggi non hanno di tali delicatezze.

Luigi Amedeo Melegari io l'ho conosciuto da giovane. Egli era sui cinquanta anni; io sui venticinque. Non l'avrei immaginato mai quale appare dalle lettere che il Mazzini gli scrive, e alle quali sarebbe desiderabile di poter leggere le risposte. Sapevo che fosse stato mazziniano, ma non credevo così fido e credente, come si mostra nei primi anni del carteggio. Il posto che teneva in Piemonte, già di per sè solo provava, ch'e' s'era distaccato dal Mazzini; ma quale fosse la cagione principale per la quale e' se n'era diviso, nè la sapevo, nè l'avrei supposta. Religiosi tutteddue, intendevano la religione diversamente: il Mazzini, pur non ostile al Cristianesimo, voleva una religione nuova; il Melegari era cattolico. Nella lettera del 22 luglio 1848 gli scrive: « Conserve tes « croyances si ton cœur et ton esprit t'y forcent, mais penses-y et re- « penses-y une fois encore.... Quand tu dis *Je suis catholique*, je ne « sais pas ce que tu veux dire. Désormais le mot catholique est un jeu « de mots. Moi aussi je suis catholique au point que je sens la néces- « sité d'un dogme nouveau, d'un développement théogenique nouveau, « afin que les israëlites, les mahometans, les bouddhistes et tous ceux « qui, durant dix-huit cents ans d'efforts, n'ont pu devenir catholiques, « puissent enfin fraterniser. Moi aussi, je crois à l'unité, à l'unité de « Rome. Je me souviens d'avoir écrit, il y a longtemps, dans la préface « d'une traduction de Didier: *La parole unité mondiale ne peut être « qu'une parole religieuse et ne peut venir que de Rome.* Mais Rome « est-elle dans le Pape? Non, le Pape est dans Rome: dans la ville « éternelle prédestinée; dans la ville du Panthéon et du Vatican; dans « la ville d'où est sortie la conception de l'unité matérielle, de l'unité « spirituelle et d'où sortira celle de l'unité sociale comprenant les deux « phases de l'existence ». Cotesto camminare sulle nubi non poteva parere nè chiaro nè sicuro al Melegari, spirito molto pratico ed esatto. Il Mazzini, forse, dal contrasto che questi gli faceva su un punto di primaria importanza si lasciò soprattutto indurre a metter da banda tutte le quistioni religiose nel programma della *giovine Italia*; ma l'ultima lettera all'Emery prova, che questi aveva anche politicamente presa altra via. Non si sarebbero più ricongiunti.

Furono tredici anni assai dolorosi per il Mazzini i tredici di questo epistolario. Manca di ogni conforto. Torna spesso a dire che non ha di che vivere, senza però mendicare mai. Si dice forzato a un lavoro che non gli va a genio; che gli è pagato tardi e male, e talora rifiutato. Pure non si sgomenta nè dispera. Questa è vita *individuale*, dice: e la vita a parer suo « non è ricerca di benessere, ma missione. Ciò che preme, è la vita dell'uman genere », la vita della società. Questa vuol essere rinnovellata. Per ciò s'affaccenda a creare associazioni che la rinnovellino: *giovine Europa, giovine Italia, giovine Svizzera*, giovine tutto. Egli si agita assai spesso o sempre nel vuoto; e talora se n'accorge; ma non smette. Tocca terra di tratto in tratto; ma par ripigliare lena; però ha più forte Ercole contro di sè che non avesse Anteo. È una indole elevata di pensiero e di cuore la sua, quantunque talora la fantasia lo illuda e lo travii. Meriterebbe più lungo studio che non posso — e pur mi piacerebbe — farne qui. Le lettere intime pubblicate dalla Melegari e la bella prefazione di cui le accompagna, mi metterebbero in grado di farlo. B.

COMUNICAZIONI

IL DRAMMA NORVEGIANO

LETTERE AL PROF. R. BONGHI

V.

Stimatissimo Professore,

So bene di meritare i rimproveri Suoi e dei lettori della *Cultura* per il mio silenzio di dieci lunghi mesi, e quantunque potessi addurre, per scusarmi, infinite ragioni, pure preferisco attendere il perdono dalla bontà Loro, anzichè recitar la litania delle occupazioni e delle noie che m'impedirono di compiere prima d'ora la storia del DRAMMA NORVEGIANO già cominciata nelle quattro lettere speditele lo scorso anno [1].

Eravamo dunque col nostro esame arrivati al punto in cui il dramma in Norvegia da creazione spontanea popolare diviene creazione riflessa degli scrittori, ossia

[1] Cfr. *La Cultura* degli 11 dicembre 1893; 1-8-15 gennaio, 23-30 aprile, 9-16 luglio 1894.

all'epoca di LUDWIG HOLBERG [1], il quale pure appartenendo alla *Faelleslitteratur* deve considerarsi come scrittore norvegiano, non solo perchè nato a Bergen (1684) e perchè a Bergen passò la prima giovinezza in quella *scuola latina,* ma ancora più per la natura stessa della sua produzione artistica. Quando infatti nel 1722 l'Holberg fece recitare sulle scene danesi il suo *Politiske Kandstöber,* in Danimarca, malgrado gli sforzi di Federigo IV, non v'era ancora nemmeno l'accenno ad una drammatica nazionale. Ciò non deve far meraviglia quando si pensi che colà soli dominavano il clero e la nobiltà, esenti d'ogni onere *(Ufrie),* mentre il popolo non esisteva che per pagare le più dure imposte vivendo la più triste delle servitù. Quanto stento non durò la Riforma a penetrare in quel paese, in cui re protestanti eran costretti, per conservare il trono, firmar contratti, coi quali s'inibiva nel loro regno qualunque offesa al domma cattolico? E quando, per gli sforzi del Tausen, il religioso del convento di Antvortskov convertito da Lutero alle nuove idee, e di Cristiano III, cui non so se i tempi alquanto mutati o la propria indole fecero aperto sostenitore della Riforma, questa penetrò in Danimarca, non produsse nè politicamente nè letterariamente così presto quegli effetti che già aveva prodotti altrove. Continuarono i re ed i nobili a parlar tedesco, i professori dell'Università a scriver latino, e ancora durante il secolo XVI e XVII, tranne due o tre eccezioni, furono i preti i soli poeti della Danimarca! Poteva sorgere in mezzo a tale società il teatro nazionale? Ma se la Riforma non era da sola bastata a ispirare il *nuovo ideale artistico* alla Danimarca, vi riusciva l'innato talento del popolo norvegiano, sebbene questo — come notammo — avesse perduto libertà ed indipendenza, e fin dal 1397 (trattato di Calmar) apparentemente si fosse acquetato alla « misera condizione servile di provincia del regno danese » [2]. Sarebbe proprio il caso di *Norvegia capta....* con quel che segue. L'Holberg però non solo valse ad additare ai danesi la via dell'*arte nuova,* dell'*arte moderna,* ma — quel che per noi più importa — continuò l'antico e grande ideale artistico norvegiano, che fino a lui non era stato tenuto in vita nè dagli OFOID, nè dai BRUUN, dai ROSING, dai MOGENSZÖN, e nemmeno dai DASS o dalla ENGELBREKTSDALTER, ma — ripetiamolo ancora una volta — dal popolo stesso con i suoi *canti.*

Noi non possiamo qui discorrere dell'Holberg che come autore drammatico; ebbene pure limitandoci all'esame di questa parte dell'attività letteraria di lui, noi

---

[1] Le opere di cui ci siamo giovati per il presente argomento sono: R. PNUTZ, *Ludwig Holberg, sein Leben u. seine Schrifter;* Stuttgart, 1887 — E. K. WERLAUFF, *Historiske Auteguelser til Holbergs alten förste Lystspil;* Kjöbenhavn, 1858 — K. L. RAHBEK, *Om Holberg som Lystspildigter og hans Lystspil;* Kjöbenhavn, 1815-17 — O. SKAVLAU, *Holberg som Komedieforfalter;* Kristiania, 1872 — H. LASSEN, *Indledning i Norges og Danmarks Literatur;* Kristiania, 1888 — F. W. HORN, *Geschichte d. Literatur des Skandinavischen Nordens;* Leipzig, 1880, pag. 144-145, 161-177 — MARMIER, *Storia della Letteratura in Danimarca ed in Isvezia,* trad. del cav. FILIPPO DE' BARDI; Firenze, 1841, pag. 105-147 — CONSOLI, *op cit.,* pag. 88-103. — Tenemmo presente anche l'edizione completa delle Commedie dell'Holberg fatta dal LIEBENBERG, che ha per titolo *Den danske Skueplads eller Holbergs Comedier;* Kjöbenhavn, 1884.

[2] CONSOLI, pag. 69.

troveremo in esso la conferma di quanto abbiamo detto. Prima dell'Holberg infatti non s'erano avuti in Danimarca che pochi drammi biblici, ossia capitoli della Bibbia divisi in atti e sceneggiati col dialogo al posto della narrazione. Tali, per esempio, « *Susanna* » di Peder Hegelund (1542-1614) ed il « *Kong Salomons Hylding* » di Hieronymus Ranch, ed altri simili tradotti dal tedesco o dal latino o raffazzonati su esemplari tedeschi, francesi e latini dai professori delle scuole danesi e recitati dagli alunni, come il « *Kortvending* » di Hans Sthen, il « *Samsons Faengsel* » del Ranch stesso [1]. Perfino il « *Ludus de sancto Kanuto duce* » che l'Horn (pag. 144) crede sia stato un « Versuch in der älteren danischen Literatur ein nationales Drama zu schreiben », a chi l'esamini spassionatamente apparirà semplicemente un *mysterium* scritto con intenti del tutto ascetici, in cui contrariamente a quel che afferma l'Horn [2], il Knut, personaggio storico, sparisce dietro la figura di Knut, il santo che domina in tutto il *Ludus*. E del « *Karring Niding* » del Ranch, che si vorrebbe far passare per una « Volkspoessi » genuina danese, non è difficile trovare l'originale o meglio gli originali nei *Schauspiele*, nei *Fastnaehtspiele* e forse meglio negli *Schwänke* tedeschi. *Karring-Niding* è un uomo avarissimo che non volendo spendere quanto bisogna al mantenimento della propria famiglia, un bel giorno coperto d'una pelle d'orso parte di casa portando seco le chiavi di tutti gli armadi. Mentre egli è assente un mendico chiede l'elemosina alla sua giovine moglie, che trovasi senza il becco d'un quattrino. Il mendico, saputa la triste condizione di costei, le dà quel poco che possiede, ed entrato in sua casa forzano entrambi gli armadi di Niding e vivono negli agi e nella gioia. Tornato il povero Niding, stenta a riconoscere la sua antica dimora, e va di porta in porta domandando ove abiti Karring-Niding.

Quanto alla « Grevens og Friherrens Komedie » [3] attribuita allo Skeel (1650-91) l'Horn (pag. 170) afferma che « dieses Lustpiel das nicht ohne Laune sich über den neugebackenen grossenthils deutschen Hofadel, wie er unter Christian V, aufkam, lustig machte, ist bemerkenswerth als der erste Versuch, der neuen, von der dramatischen Dichtung in Auslande eingeschlagenen Richtung zu folgen, blieb aber auch der einzige Versuch von Holberg », ed io non credo si possa dissentire dal dotto tedesco; ma da questa alle commedie dell'Holberg oh! quanta differenza! Sicchè quando questi lasciò il genere satirico, in cui col *Peder Paars* aveva stampato la sua orma immortale, per consacrarsi alla drammatica non trovò, come opportunamente nota il Marmier, predecessori che ve lo scortassero (pag. 146 e 147). Il popolo danese si contentava dei drammi biblici o di quegli spettacoli che gli ammanniva la compagnia

---

(1) *De tre aeldste danske Skuespil*, Kjöbenhavn, 1874; *Ludus de sancto Kanuto duce*, Kjöbenhavn, 1868; *Kortvending in « Danske Samlinger »*, I Kjöbenhavn, 1866; e Hieronymus Justesen Ranchs, *Danske Skuespil og Fuglevise*, Kjöbenhavn, 1876-77, tutti pubblicati con prefazione e note da S. Birket Smith. — Heglunds, *Susanna*, Kjöbenhavn, 1578.

(2) Ib. In jenem Mysterium ist aber nicht die Bedeutung Knuts als Heiliger so sehr in den Vordergrund gestellt, als vielmeher sein Auftreten in der Geschichte.

(3) S. Birket Smith, *Grevens og Friherrens Komedie*; Kjöbenhavn, 1874.

di Capion, composta di saltimbanchi francesi (1), o le compagnie vaganti tedesche che rappresentavano le tradizioni del medio evo drammatizzate, e tradotte in danese dal francese, dal tedesco e dal latino, mentre i principi ed i nobili non assistevano che alla commedia francese, come prima avean preso diletto della latina di Terenzio (2), e di qualcuna di quelle altre che sopra abbiamo nominate. Vero è che nel 1720 Federigo IV volle si possedesse un teatro danese, e si costituì a questo scopo una compagnia, cui il re stesso prepose il francese Montagu da lui protetto; ma che poteva fare questa compagnia, quando mancavano le produzioni nazionali danesi? Rappresentare la *Susanna*, il *Ludus de sancto Knuto*, il *Kortvending*, il *Karring-Niding*, la *Grevens og Friherrens Komedie?* Ma se tuttociò potea parer degno di esser posto sulle scene dagli scolari di Ribe, dalla compagnia di Capion o dai saltimbanchi tedeschi, non poteva parer degno di tale onore a comici che erano educati al sentimento dell'arte dal Montagu ed a Federigo IV che del bello s'intendeva. Ed allora? Allora si pensò di tradurre in danese l'*Avaro* del *Molière*, che venne rappresentato l'anno 1722, lo stesso anno cioè in cui calzava il socco colui che con l'*Ulysses von Ithacia* dovea gettare il più terribile ridicolo sui drammi stravaganti degli attori girovaghi stranieri, e con l'*Erasmus Montanus* dovea discreditare per sempre l'insopportabile *pedantismo che infettava la scena come l'Università* (3). Discorrere dell'Holberg come scrittore drammatico non è facile. Quest'uomo che viaggiò in Germania, nel Belgio, in Francia, in Italia, che visse tanti anni lontano dalla Norvegia e conservò sempre un affetto vivissimo per la sua patria; quest'uomo che provò i tormenti della fame e le soddisfazioni dell'insegnamento universitario, ma in tutte le sue condizioni « visse col popolo, ne studiò attentamente la vita, ne riprodusse artisticamente le aspirazioni e gli errori, ne curò, insomma, l'educazione morale » (4); quest'uomo che apparentemente dà al teatro danese la commedia nazionale, ma in realtà continua la tradizione letteraria norvegiana, perfeziona la lingua del popolo norvegiano e fa in modo che questa influisca potentemente sulla lingua danese scritta (5), impone insomma alla Danimarca dominante l'arte norvegiana; quest'uomo che accoppiava alla conoscenza delle letterature moderne un lungo studio sui classici latini, specialmente su Plauto, Terenzio e Giovenale; quest'uomo che scende nell'arringo drammatico con un ampio corredo di cognizioni storiche, dovea essere grande scrittore drammatico e tale fu. Lo dissero il Molière del Nord, ma egli non ha col grande commediografo francese altro punto di contatto, se ne togli che entrambi elevarono la commedia a grande altezza. Però, mentre il Molière

---

(1) RAHBEK, *Bidrag til danske Skueplads Historie*, pag. 97.

(2) Federigo II il giorno della nascita di suo figlio, che fu poi Cristiano IV, fece venire — come faceva spesso — gli studenti al castello e vi recitarono una commedia di Terenzio.

(3) MARMIER, *op. cit.*, I. pag. 145.

(4) CONSOLI, *op. cit*, pag. 102.

(5) Il DIETRICHSON nella sua opera *Omrids af den norske Poesis Historie; literaturhistoriske Foreloesninger* (I. pag. 100-110) discorre a lungo di questa influenza della lingua popolare norvegiana, sulla lingua danese scritta.

scriveva per la Corte e per le classi elevate, l'Holberg non scrisse che per il popolo; mentre il Molière scelse i temi delle sue commedie anche fuori la borghesia, l'Holberg si fermò nell'*abitazione del popolo, nello scrittoio del mercatante* (1). Indarno Ella ricercherebbe nelle commedie dell'Holberg caratteri come il *Misantropo*, il *Tartufo*, l'*Avaro*, il *Giuocatore*, non perchè, come crede il Marmier, il suo genio non lo chiamava all'alta commedia (2), ma perchè essendo ben diversa la società francese del secolo XVIII da quella norvegiana, diverso del pari doveva essere l'obiettivo di questi due drammaturghi. Come si può supporre che il genio holberghiano fosse insufficiente alla concezione d'un tipo come il *Tartufo*, quando fu capace di creare il « *Politiske Kandstöber* » (Lo stagnaio politico), il « *Jacob von Tyboe* » e l'« *Erasmus Montanus* »? È vana fatica ricercare gli scrittori o lo scrittore dall'Holberg scelto a modello. Egli studiò i lavori drammatici francesi, inglesi e tedeschi, studiò la commedia latina, questo è un fatto innegabile (3); ma per le sue concezioni artistiche non ebbe che una sola fonte inesauribile: il popolo, che ei studiò minutamente, coscienziosamente, affettuosamente nelle manifestazioni della vita quotidiana, nella sua storia, nella sua arte. Mi si domanderà: ma di quale popolo parlate, il norvegiano o il danese? Ebbene io ho studiato tutte le opere dell'Holberg appunto per rispondere a questa domanda, che spesso per lo passato feci a me stesso, e da questo studio m'è risultato che l'*ideale politico* del grande scrittore norvegiano fu « la fusione dei vinti e dei vincitori in un sol popolo ». Se non m'inganno, a me è parso che il prof. Consoli non abbia colto nel segno affermando che l'Holberg volle mostrare alle nazioni civili d'Europa che il popolo della Danimarca e della Norvegia era ben degno di porsi insieme con gli altri all'avanguardia della civiltà europea (4). L'Holberg, secondo me, volle innanzi tutto sollevare all'altezza dei danesi imperanti l'asservito popolo norvegiano, e mostrare che solo in questa unione potevano queste due forti e giovani stirpi scandinave trovar la forza per essere alla pari delle altre importanti genti d'Europa. Si legga un po' l'« *Introduction til de Europoeishe Rigers Historie* » (Introduzione alla storia degli Stati d'Europa), l'« *Introduction til del forrige Seculi danske Historie* » (Introduzione alla storia danese del secolo precedente), la « *Danmarks og Norges Beshrigvelse* » (Descrizione della Danimarca e della Norvegia) e soprattutto la « *Danmarks Riges Historie* » (Storia del Regno di Danimarca) prima di leggere i suoi scritti satirici, i morali e le commedie, e ci si dica poi se abbiamo oppur no ragione. Con tale *ideale*, che gli splendeva dinnanzi come faro luminoso, aveva ben ragione di cantare:

Jeg skriver ene ev for at moralisere,
For Folk ey ene, men og Sproget at polere!

Con questo *ideale* innanzi a sè dovea per forza l'arte sua essere arte nazionale.

---

(1) Marmier, *op. cit.*, I. pag. 143.
(2) Id., *Ib.*
(3) Lo afferma egli stesso nella sua *Autobiografia*.
(4) *Op. cit.*, pag. 103.

Giustamente il Marmier nota che le commedie dell'Holberg (pag. 146), trasportate fuori dell'ambiente in cui nacquero, difficilmente s'apprezzano per il giusto valore. Togliete dal loro ambiente le commedie d'Aristofane e poi ditemi che cosa resta di quell'arte immortale! Ogni opera d'arte tanto più si gusta quanto più si conosce la società in mezzo alla quale sorse, ma l'opere, le drammatiche soprattutto per la natura loro, hanno più forte questo legame coi propri tempi, specialmente poi quando sotto gl'intrighi d'amore o dell'inganno abilmente intrecciati covano un grave pensiero e sotto la scena ridicola si nasconde una grande idea politica o filosofica! Ciò non toglie però che tipi come Giacobbe di Tybo, Bremen di Bremenfeld ed Erasmo Montano sieno, come osserva il Marmier, dei tipi scelti dalla natura umana e conosciuti in ogni tempo ed in ogni luogo (pag. 146).

Chi dovea prediligere la commedia holberghiana, il popolo o i nobili? La risposta è facile: il popolo, tanto norvegiano che danese, perchè gli antagonismi erano in alto, in basso non v'era che la coscienza dell'unità di stirpe e dei mali che insieme Norvegiani e Danesi soffrivano nell'abiezione in cui re, nobiltà e clero li tenevano. Ecco perchè nel 1723, quando la Compagnia diretta dal Montagu fu chiamata a recitare la prima volta nel castello reale, si preferì da quei signori una commedia del Molière! Non era come l'intendeva l'Holberg che Federico IV avea desiderato un teatro nazionale! « Col popolo e per il popolo » fu la divisa del nostro scrittore, ed è per questo ch'ei predilesse Plauto e la nostra « Commedia dell'Arte »; come il popolo amò lui e si entusiasmò alla rappresentazione delle sue commedie, sia che ponesse sulle scene il vanitoso *Jacob von Tiboe*, il *miles gloriosus* tedesco molle e bugiardo, cui piacciono le lodi dei suoi parassiti, che mena vanto delle sue strepitose lotte e difficili vittorie e che finisce poi per aver paura di quattro scolari, sia che nel « *Don Ranudo de Colibrados Fattigdone og Hoffoerdighed* » si rida della vanagloria di quei nobili che non avendo che mangiare si consolano contando i loro titoli ed il numero dei loro antenati illustri, sia che col « *Politiske Kandstöber* » si rida della presunzione del provinciale ignorante che si crede capace delle più alte cariche ed al più piccolo ostacolo mostra tutta la sua insufficienza, o che nello « *Stundelöse* » punga quei tali che si danno sempre un gran da fare e fingono d'aver sempre mille occupazioni, mentre in realtà non fanno niente, o che nello « *Jean de France* » scopra la puerilità di coloro che avendo vissuto qualche mese in paesi stranieri, allorchè tornano a casa, non fanno che lodare tutto ciò che è esotico e si credono i soli capaci a giudicare del divino e dell'umano, o che nella « *Barselstuen* » sferzi le meschine passioni e le piccole vanità che regnano sovrane in certe famiglie. Incoraggiato da questo successo l'Holberg scrisse ben trentatrè commedie. Ecco il titolo delle altre: « *Jeppe pan Bierget eller den forvandlede Boude* » (Jeppe il montanaro o il contadino trasformato), « *Det lykkelige Skibbrud* » (Il naufragio fortunato), « *Den elleste Junii* » (L'undici giugno), « *Melampe* » (tragicommedia), « *Hexerie eller blind Allarm* » (Stregoneria o falso allarme), « *Plutus eller Proces imellem Fattigdone og Rugdom* » (Plutus o il processo fra povertà e ricchezza), « *Philosophus udi egen Indbilding* » (Filosofo nella propria immaginazione), « *Mester*

Gert Westphaler eller den meget taiende Barbeer » (Maestro Gert Westphaler o il barbiere ciarliero), « *Den pantssatte Bonde-Dreng* » (Il contadino dato a pegno), « *Henrich og Pernille, korte Fröyken-Stand* » (La breve durata di Pernille come signorina), « *Den Voegelsindede* » (L'incostante), « *Mascarade* » (Mascherata), « *Kilde-Reysen* » (Viaggio alla fonte), « *De Usynlige* » (Gl' invisibili), « *Den honnette Ambition* » (L'ambizione modesta), « *Huns-Spögelse eller Abracadabra* » (Lo spettro della casa o Abracadabra), « *Rupubliqven eller det gemene Berte* » (La repubblica o il bene comune), « *Jule-Stuë* » (La stanza nel natale), « *Diderich Menschen-Skrok* » (Diderich lo spauracchio), « *Det arabick Pulva* » (La polvere arabica), « *Den forvandlede Brudgom* » (Lo sposo trasformato), « *Sganarels Reyse til det philosophiske Land* » (Viaggio di Sganarel nel paese dei filosofi), « *Den danske Comoedies Lügbegiaengelse* » (I funerali della commedia danese), « *Uden Hoved og Hale* » (Nè capo, nè coda), ed il « *Nye Aars Prologus til en Comoedie* » (Prologo di Capodanno ad una commedia). In tutte queste commedie il dialogo procede piano e spigliato, l'azione si svolge in mezzo al più grande interesse del lettore o dello spettatore. Qualcuno ha voluto paragonare il dialogo holberghiano a quello del Molière e ha notato nel primo minor vivacità. Anche noi abbiamo voluto fare per conto nostro questo paragone e ci è parso in generale che la commedia dell'Holberg stia a quella del Molière come la commedia di Plauto a quella di Terenzio.

Ma poteva trionfare l'*ideale politico* e *letterario* dell'Holberg? Ecco quel che mi propongo di trattare in un'altra mia. (¹)

Mi creda sempre

di Lei dev.mo e aff.mo

Napoli, marzo 1895. AURELIO GIUSEPPE AMATUCCI.

(¹) Se qualcuno che sa il danese, trova errori d'ortografia nelle parole danesi che l'autore cita, ne incolpi lui che non ha ancora mandate, dopo tre mesi, le bozze corrette. B.

NOTIZIE

Il Presidente della Repubblica francese ha inaugurato la Casa d'educazione penitenziaria, fondata sulla riva della Senna. Non è un riformatorio, nè un ricovero di fanciulli abbandonati: è una istituzione nuova, dalla quale, come suole, si spera molto. È dovuta al Consiglio generale della Senna. In fuori dell' istruzione primaria, il programma dice che i fanciulli riceveranno una istruzione industriale e altresì l'insegnamento dell'agricoltura e della coltura. Si son creati nuovi e bei fabbricati per installarla. Vi saranno accolti « les détenus per voie de correction paternelle et les acquittés, à l'exclusion des mineurs de seize ans condamnés ». La lor dimora è fatta quanto più gradevole

si può. « Le long des maisons — dice il relatore — nous placerons des espaliers pour recevoir des arbres fructiers, des plantes grimpantes. Au lieu d'une fenêtre à créneaux, nous aurons des guirlandes de roses ou de belle grappes de glycine violette. Les arabesques sculptées les plus délicates n'arriveront jamais à produire sur l'esprit de l'enfant la même action vivifiante qu'un treillage tapissé de jasmins ou garni de pêches veloutées ». Qui v'ha molta illusione. I gelsomini non produrranno nessun effetto; le pesche la voglia di mangiarle anche acerbe. A ogni modo il tentativo di educare istruendo, e istruire dando una occupazione proficua merita lode, e d'essere studiato nei suoi effetti.

× In esecuzione delle disposizioni testamentarie del compianto socio cav. dott. Vincenzo Giacometti, l'Accademia Virgiliana di Mantova bandisce un concorso al premio di L. 600, da conferirsi a chi degnamente svilupperà con una memoria il tema seguente: « *I laghi di Mantova in rapporto all'idraulica ed alle sue applicazioni per la forza motrice, all'igiene, all'agricoltura, alla pesca ed alla caccia* ». La memoria dovrà essere inedita e presentata alla Segreteria dell'Accademia entro e non più tardi il 31 dicembre 1895, accompagnata da una scheda suggellata contenente il nome e il domicilio dell'autore e da aprirsi solo dopo che la Commissione, di cui in appresso, avrà pronunciato il suo voto. La scheda esternamente porterà un motto, che dovrà essere ripetuto in testa alla memoria stessa. Scorso l'anno 1895 l'Accademia nominerà nel suo seno un'apposita Commissione esaminatrice, la quale dovrà nel termine possibilmente il più breve riferire all'Accademia quale memoria fu da essa ritenuta degna del premio. La proposta potrà essere accettata o respinta dall'Accademia, la quale si riserva, nel caso di non accoglimento, di riproporre il tema in un nuovo concorso o di presentare altri temi. La memoria premiata resterà di proprietà dell'autore, ma sarà pubblicata negli Atti dell'Accademia Virgiliana. A tale concorso sono ammessi tutti i cittadini del Regno. Le memorie non premiate potranno essere restituite agli autori, ove questi ne facciano richiesta.

× *L'Emporium*, che si pubblica a Milano, entra sempre più nelle simpatie del pubblico, nel quale siamo assicurati si diffonde sempre più. Allo splendore e al vivo interesse delle magnifiche sue illustrazioni, esso aggiunge ora la bontà del testo, molta parte del quale è dovuta a chiari scrittori. Così per esempio, nel suo *fascicolo di maggio*, troviamo un articolo del prof. Michele Scherillo, che riproduce, in qualche sorta, quanto lo stesso ebbe a dire nella sua conferenza pel terzo centenario del Tasso; un importante studio di Luca Beltrami sul Bergognone, un'altro del prof. Melani sopra un nuovo disegnatore tedesco, Giuseppe Sattler, ed un nuovo interessante memoriale di viaggio del cav. Roncagli.

× Da molto tempo si è lamentata dagli studiosi la mancanza di un moderno e completo vocabolario della lingua tedesca-italiana. La lacuna viene finalmente riempita. Si pubblica ora dalle Case Editrici Tauchnitz di Lipsia ed Hoepli di Milano la prima dispensa di un Vocabolario italiano–tedesco e tedesco–italiano,

di sei fogli di stampa in triplice colonna e in 8° grande, alla quale terranno dietro puntualmente, di mese in mese, le altre dispense, essendo la stampa già molto inoltrata. A questo lavoro posero mano, alcuni anni sono, il prof. Giuseppe Rigutini, accademico della Crusca, e il dott. Oscar Bulle. Per tal modo questo vocabolario non solo riunisce l'opera di due grandi editori, italiano l'uno, tedesco l'altro; ma fu compilato da un italiano e da un tedesco competentissimi ambedue, ciascuno nella propria lingua.

× Si legge nel *Journal des Débats*: La nouvelle loi scolaire Belge. — M. Schallaert, le nouveau ministre de l'intérieur, a déposé mardi sur le bureau de la Chambre un projet de loi réorganisant l'enseignement primaire: en voici les dispositions essentielles: Les communes demeureront maîtresses des écoles primaires, mais elles ne peuvent supprimer une école, ni une place d'instituteur sans l'avis de la députation permanente et l'approbation du roi. Les enfants pauvres reçoivent l'instruction gratuitement. Sont en droit d'envoyer sans rétribution leurs enfants à l'école les personnes qui payent à l'Etat moins de 5 fr. dans les communes au-dessous de 2.000 habitants, de 10 fr. dans celles de 2,000 à 10,000 habitants, de 15 fr. de contribution personnelle dans les communes de 10,000 habitants et au-dessus. L'instruction primaire comprend nécessairement l'enseignement de la religion; il y sera consacré une demi-heure par jour, et les ministres des cultes auront le droit de le donner dans les locaux de l'école. Les parents qui voudraient dispenser leurs enfants de l'enseignement religieux devront en faire la demande expresse. Des subsides seront accordés aux communes par la province et par l'Etat. Le minimum de traitement, casuel compris, est fixé comme suit: Communes de 1,000 habitants et moins: instituteur et institutrice, 1,200 fr.; sous-instituteur et sous-institutrice, 1,000 fr. — 1,001 à 5,000 habitants: instituteur, 1,400 fr.; institutrice 1,300; sous-instituteur, 1,100; sous-institutrice, 1,000. — 5,001 à 10,000 habitants: instituteur, 1,600; institutrice, 1,400; sous-instituteur et sous-institutrice, 1,100. — 10,001 à 20,000 habitants: instituteur 1,800; institutrice, 1,600; sous-instituteur 1,200; sous-institutrice, 1,100. — 20,001 à 100,000 habitants: instituteur, 2,000; institutrice, 1,800; sous-instituteur, 1,300; sous-institutrice, 1,200. — Communes de plus de 100,000 habitants: instituteur, 2,500; institutrice, 2,200; sous-instituteur, 1,400; sous-institutrice, 1,200. En cas de maladie, le traitement de l'intérimaire sera payé par la commune.

× Si legge nel *Journal des Débats* dell'11 giugno: Le ministre de l'instruction publique a donné connaissance au Conseil des grandes lignes d'un projet de loi qu'il a préparé en vue des corps de Facultés institués par la loi du 28 avril 1893, des droits d'études, d'incriptions, de bibliothèque et de travaux pratiques, acquittés par les étudiants conformément aux règlements; les ressources provenant de ces recettes seraient affectées aux dépenses des laboratoires, bibliothèques et collections, constructions et entretiens des bâtiments, création de nouveaux enseignements, œuvres dans l'intérêt des étudiants. Le projet de

loi sera déposé prochainement sur le bureau de la Chambre; une même Commission sera sans doute nommée pour examiner ce projet et la proposition Vigné d'Octon.

× E nei *Débats* del 15 giugno: M. Poincarré, ministre de l'instruction publique et des beaux-arts, a soumis à la signature du Président de la République le projet de loi relatif à la constitution des Universités. Aux termes de ce projet, les corps de Facultés institués par la loi de 1893, prennent le nom d'Universités. A partir du 1er juin 1898, les droits d'études, d'inscriptions, etc., seront portés au budget de chaque Université et seront affectés aux dépenses de laboratoire, bibliothèque, à la création de nouveaux enseignements et d'œuvres dans l'intérêt des étudiants. Les droits d'examens et de diplômes continueront, au contraire, à être perçus au profit de l'Etat.

× E ivi ancora: M. le ministre de l'instruction publique et des beaux-arts a installé hier le Conseil des musées nationaux, institué par un décret récent. Ce Conseil comprend des hommes politiques, des artistes et des critiques: cette composition éclectique convient assez à une assemblée qui aura surtout à exercer une sorte de patronage moral, « à guider et à conseiller de haut - selon les propres paroles de M. Poincarré - les musées dans l'administration de leur fortune et de leurs ressources ». La création de ces ressources, dont les musées auront la libre gestion, constitue un progrès auquel nous applaudissons d'autant plus volontiers que nous avons ici, bien des fois, réclamé pour nos musées nationaux la personnalité civile et un budget autonome. Aux ressources, encore très modestes, que l'Etat met à leur disposition, nos musées pourront désormais ajouter celles que la générosité des particuliers ne manquera pas de leur assurer. En attendant les donations et les legs qui viendront l'enrichir, la caisse des musées est déjà pourvue de quelques recettes régulières. Outre les subventions habituelles de l'Etat, elle recevra, à partir du 1er janvier prochain, la moitié du revenu produit par la vente des diamants de la couronne et disposera des recettes réalisées par les ateliers de moulage et de chalcographie. M. le ministre dans son discours d'inauguration, a félicité les Chambres d'avoir mené à bien « une réforme que réclamaient depuis longtemps tous les artistes et tous les amis des arts ». Il dépend maintenant de ces mêmes amis des arts, que la réforme ait les conséquences fécondes et durables que tout le monde en espère. A présent que les « générosités individuelles ne connaîtront plus d'entraves », les Mécènes vont sans doute surgir de toutes parts, et une ère nouvelle doit s'ouvrir pour nos musées nationaux. C'est le souhait du ministre et aussi le nôtre.

× Lo stesso ministro ha nominato una Commissione per accrescere il numero dei libri di testo nelle scuole secondarie, tra i quali i professori possono scegliere. Meglio lasciar questi liberi e padroni di scegliere a lor posta.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Baudelaire, Ch. - *Reliquiæ*: traduzione e note di Riccardo Sonzogno — Milano, Locatelli, 1895, 8°, pag. 67.

Il Baudelaire fu condannato il 20 agosto del 1857 dal Tribunale di Parigi a 300 franchi di ammenda per oltraggio alla morale pubblica e ai buoni costumi, commesso con alcune soprattutto delle poesie pubblicate da lui nei *Fiori del male*. Dieci giorni dopo V. Hugo se ne congratulava, pomposamente al suo solito, coll'autore: il che non vuol dire che quest'altro poeta avesse ragione, e il tribunale torto. Le poesie principalmente incriminate, ch'erano sei, il Sonzogno le ha tradotte tutte; e n'ha aggiunte alcune altre non tolte dalla stessa pubblicazione. Ha tradotto in prosa secondo, del resto, sogliono e soprattutto solevano fare i francesi. La traduzione mi par buona, per quanto si può giudicare non avendo il testo davanti; e buone le note, anzi ottime, giacchè sono succinte, eppur piene. Le poesie stesse sono, per dirla presto, pornografiche; e mi permetta il traduttore di dire, che la letteratura italiana non ne sentiva il bisogno. Certo hanno felicità grande di elocuzione e di concetto; ma come si fa a pregiarla questa in tanta sozzura? Sarebbe fortunata l'arte, se fosse incapace di adornare così laide cose. Il male non ha fiori, e quelli che paion tali, lo aggravano. La stampa è bella e fa onore al tipografo, eccetto la copertina, che, per voler essere troppo vezzosa e strana, mi pare riuscita brutta. B.

Barbera, Dott. Raffaele - *Bonghi e De Sanctis in una questione d'arte* — Caserta, Marino, 1895, 16°, pag. 32.

Ho ricevuto questo libretto due volte: fo la seconda come la prima: non lo leggo nè, con mio rincrescimento, ne scrivo. E questo non già perchè io non abbia stima dello scrittore, anzi n'ho molta, nè perchè dubiti di trovarvi qualche parola scortese; non ho nessuna ragione di temere che l'autore non sia cortesissimo; ma perchè ho una particolare stranezza nella mia natura, ed è che non torno mai su quello che ho detto o scritto; e se in una pagina, in un foglio o in un libro l'occhio mi cade sul mio nome, è tutt'uno come dirmi: passa via. E, d'altronde, a che serve? Son passati tanti anni; io duro fatica a ricordare che osservazioni facessi a una sentenza del De Sanctis; e il più probabile è che il De Sanctis non avesse meno torto di me. Sicchè io sono gratissimo al prof. Barbera d'avere avuta la gentilezza di pensare a me e discutere parole dette da me, in un giornale, dieci o più anni fa. Quanto a me, mi permetta di non occuparmi di quello che ho fatto o detto, ma di quello che vorrei ancora fare o dire. B.

Bindoni, Giuseppe - *La topografia del Romanzo « I Promessi Sposi »*, illustrata da carte topografiche, tipi e vedute — Milano, Rechiedei, 1895, 8°, pag. 235.

Il Manzoni dove dice il luogo in cui succede il fatto che racconta, dove non lo dice; e in genere, se non erro, lo indica sui generali, ma schiva di farlo troppo minutamente, e così trascura descrizioni di minori borghi o ne tace i nomi, e tace altresì i nomi di strade nella città e descrizioni di esse. Nel che mi pare stia l'arte vera e classica, quantunque, anzi perchè non arte attuale. È naturale che sia nata, e poichè non è sicuramente soddisfatta, nè può forse essere, duri tuttora la curiosità di sapere quello che non è detto o non voluto dire dal Manzoni stesso. A questa curiosità soddisfa il libro del Bindoni, quanto almeno, per ora, al territorio di Lecco. Io non so, se tutte le sue divinazioni siano giuste; forse saranno; ma devo dire, che quando ho letto il Manzoni, non me n'è punto diminuito il diletto dai suoi silenzi più o meno espliciti. Non credo che il lettore senta il bisogno di collocare per l'appunto tutti i passi delle persone del racconto; gli basta di sapere su per su dove le sono. Oggi usa altrimenti; ma è, a parer mio, decadenza. B.

Chiappelli, Alessandro - *I caratteri orientali dello stoicismo greco.* Memoria letta all'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8°, pag. 32.

Il Chiappelli sostiene, che si debba riconoscere grande l'influsso orientale nello stoicismo. Questa tesi, che non è nuova, da nessuno è stata mostrata così largamente come da lui; e degli scritti dell'autore mi pare, sotto molti aspetti, un dei migliori. Io devo confessare che un influsso diretto, immediato sui fondatori stessi di quella dottrina filosofica, non mi par provato. Mi pare che le osservazioni stesse, che fa il Chiappelli prima d'entrare a ragionar la sua tesi, danno ragione a poter ritenere che la dottrina stoica si possa essere sviluppata dalla vita greca anteriore. Soltanto, questa vita greca bisogna pensarla più complessa che non si suole, e vederci sin da principio più correnti che non si vuole. È un fiume, in cui sin da principio più rivoli entrano e da più parti: tutto il pensiero greco n'è fecondato nei molti aspetti e forme che prende via via. E allora, tutta la sua storia vien fuori chiara; e Democrito si vede appartenerle come Eraclito, Gorgia come Socrate, Platone come Aristotele, Diogene come Aristippo, Zenone come Carneade. Un influsso orientale diretto è, a parer mio, nel Cristianesimo, non nello stoicismo; è qui, forse, la loro principal differenza. B.

Colucci, Giuseppe - *Un nuovo poema latino dello XI secolo.* La vita di Anselmo da Baggio e il conflitto tra il sacerdozio e l'impero — Roma, Tip. delle Mantellate, 1895, 8°, pag. 288.

Il Colucci — il solo dei senatori rimasti nel limbo che mi par degno di uscirne — pubblica con questo titolo il poema, in cui Rangerio, vescovo di

Lucca, narra la vita di un suo predecessore, Anselmo da Baggio, gran partigiano d'Ildebrando, e inimico di Arrigo IV. A lui pare che sia stato scritto sul finire dell'undecimo secolo, non sul principio del dodicesimo, come altri hanno scritto. Io non so in che senso il Colucci chiami nuovo il poema; giacchè è stato pubblicato sin dal 1870, com'è narrato da lui stesso nella lunga e dotta prefazione. A ogni modo, il poema non è, anche a parer suo, di nessuna importanza: la speranza che « potesse recare qualche nuova luce sugli eventi di quel periodo « importantissimo della storia universale... può dirsi fallita; perocchè... non è « un poema narrativo, nè una cronaca in versi... i principali avvenimenti, ai « quali s'intreccia la vita di Anselmo, non vengono ricordati dal poeta se non « per esaltare il carattere e gl' intenti di Gregorio VII »; il quale giudizio è ribadito — e, certo, approvato — dal lettore paziente in calce al commento. Al Colucci il Rangerio pare che superi tutti i poeti del tempo, eccetto Ildeberto di Lavardin, prosatore e poeta vissuto nella seconda metà del secolo XI e nella prima del XII, e soprannominato per antonomasia *versificator eximius*. Si vede che si contentavano di poco; quantunque in verità di cotesto Ildeberto il Colucci cita una poesia a una fanciulla — che a lui esule ne aveva mandata una — la quale anche in miglior secolo si sarebbe potuta dir bella [1]. Il lavoro del Colucci consiste in una lunga prefazione nella quale discorre, non nuovamente, credo, ma dottamente, dei poeti soprattutto dell'undecimo secolo; e nella ristampa di molte parti del poema — ch'è scritto in distici — accompagnata da larghi commenti, nelle quali è supplito quello che in Rangerio manca, o corretto quello in cui erra. Questi commenti danno prova di erudizione sufficiente, attestata altresì dalle molte citazioni, raccolte tutte in calce al libro.

B.

Glouvet, Jules de - *France (1418-1429)* — Paris, A. Colin & Cie, 1895, 18°, pag. 362.

La folie de Charles VI est, dans notre histoire, l'image exacte de l'abaissement du pays; les débuts de Charles VII représentent l'achèvement de la ruine par l'insouciance. L'invasion, la perte des provinces, les divisions politiques, l'égoïsme et le scepticisme ont réduit la France à un état voisin de la décadence. C'est à ce moment que la puissante vitalité de la nation se révèle. Par un effort prodigieux elle se ressaisit toute seule, réagit contre la corruption des mœurs, travaille à son organisation militaire, s'élève au-dessus de l'esprit de parti, et se sauve par la foi patriotique. Telle est la page poignante de nos annales que Jules de Glouvet a développée dans un roman dramatique. Son héros, France, est l'incarnation de la France croyante et courageuse, honnête jusque dans ses faiblesses, infatigable dans ses luttes. L'auteur, convaincu que

[1] Come non si sarebbe potuto dire l'epigramma di Marbode di Angers (nato verso il 1035), citato a pag. 29.

l'histoire est le plus intéressant des romans, a puisé tous les éléments de son livre dans les chroniques du XV siècle. Pas un de ses personnages qui n'ait existé, pas un des épisodes de son recit qui n'ait été relaté par les contemporains. Les côtés symboliques de l'ouvrage n'en sont que plus frappants.

C.

Heimweh, Jean – *La guerre et la frontière du Rhin. La solution.* 1°. *Réponse à Pan-Aryan et à M. Love.* 2.° *Réponse à M. Franz Wirth* — Paris, A. Colin & C., 1895, 32°, pag. 113.

L'Heimweh merita già molta simpatia per questo che si mantiene fido alla nobile causa, che ha preso da molti anni a difendere e a propugnare. In questo volumetto si raccolgono tre scritti, già comparsi in giornali: nell'uno, di carattere giornale, si discute sul valore storico e morale della guerra, e si mostra quanto poco sia; nel secondo si risponde a un americano, Pan-Aryan, che propone, come mezzo di pacificazione tra la Francia e la Germania, la divisione dell'Alsazia-Lorena tra la parte francese e la tedesca, e di restituire la prima alla Francia e lasciare la seconda alla Germania, proposta che è parsa maravigliosa al Love, presidente dell'Unione della pace di Filadelfia; e nel terzo si risponde a un tedesco, Franz Wirth, che dice, se stasse in lui democratico, niente gli vieterebbe di lasciare gli alsaziani-lorenesi disporre di sè medesimi; ma è vano discorso, poichè il popolo germanico non lo tollererebbe. La risposta dell'Heimweh al Pan-Aryan non ammette replica: non si può dividere un'Alsazia-Lorena francese da una tedesca; son troppo intrecciate insieme; e, d'altronde, nei collegi tedeschi la protesta contro la conquista tedesca non è meno vigorosa che nei francesi. Resta Wirth: questi si muove in una contraddizione: se ha i principii che dice, dovrebbe non acquietarsi al sentimento del popolo germanico, ma combatterlo e procurare di modificarlo. La via a riuscire in ciò è proporgli una soluzione equa; e questa è, secondo l'autore, rendere l'Alsazia-Lorena alla Francia, però neutralizzata, colle fortezze minacciose per la Germania smantellate, oltrechè aggravata di quella parte del debito dell'Impero che gli spetti; inoltre la Francia darebbe in cambio una colonia, come dicono, di *peuplement,* per es. Madagascar o il Tonkin; infine lasciare Strasburgo città libera. Tra le soluzioni che si son lette, mi pare la più ragionevole; ma ci occorrono ragionevoli gli uomini, e qui è il *busillis.* Intanto l'Alsazia-Lorena si consuma.

B.

Huard, Adrien – **Mack**, Edouard – *Répertoire de législation, de doctrine et de jurisprudence en matière de propriété littéraire et artistique* — Paris, Marshall & Billard, 1895, 8°, pag. 650.

Che un libro siffatto sia utilissimo, basta il titolo a provarlo. Vi si trova, divisa per paragrafi e distinta per materie, tutta la legislazione francese, concernente la proprietà letteraria e artistica; nè mancano le altre, quantunque ne

sia data notizia più succinta. Certo, su questo soggetto la mente dei legislatori non ha ancora fatta sosta; ma giova avere dinanzi, ordinato e raccolto, tutto quello che essa ha prodotto sinora, o la giurisprudenza v'ha tessuto intorno. L'Huard ha fatto altre simili pubblicazioni e son tutte pregiate. Nel 1863 il *Répertoire de législation et de jurisprudence en matière de brevets d'invention;* più tardi un repertorio simile per *les marques de fabrique.* Son lavori non meno pazienti per chi ci si mette, che comodi per chi ne usa. B.

Labanca, Baldassarre – *La bancarotta nè della scienza nè della religione* — Milano, Aliprandi, 1895, 8°, pag. 26.

Ecco un caso, in cui appare evidente la grande potenza, rispetto alle altre letterature, della francese. Il Brunetière ha scritto nella *Revue des deux Mondes* un articolo, che mi è parso mediocre, sulla *bancarotta della scienza;* ed ecco tutti a scriverne, chi negandola, chi affermandola, chi contrapponendovi la *bancarotta della religione,* chi disdicendo così l'una come l'altra. L'assunto del Labanca è il vero; e quando scienza s'intenda solo quella somma di cognizioni che l'umanità va via via acquistando coll'esperimento e coll'osservazione, in verità essa non è fallita nè può fallire mai, nè l'antica, come il Labanca par di concedere, nè la moderna, come il Brunetière pretende. Che, non fallendo la scienza, fallisca poi per opera di essa la religione, come pretende il Morselli a cui il Labanca risponde in questa lettera aperta, non è neanche nè può esser vero, e oggi appare men vero che mai: persino il cattolicismo, cui molti l'auguravano o lo profetavano, è assai più lontano che non pareva un venti anni fa dal far bancarotta. La scienza e la religione son due funzioni dell'animo umano, non periture che con esso. Il Labanca dice molte cose giuste; ma se le dicesse meglio! B.

Lanzalone, G. – *Versi borghesi* — Catania, Giannotta, 1895, 16° pag. 90.

Il Lanzalone si discolpa nella prefazione dall'accusa di socialista; e di certo, s'egli non vuole per le classi operaie se non quello ch'egli dice, bisogna credergli che non sia. Non è certo poco, e va oltre Leone XIII, ma non è socialista se non annacquato e non classico, e può sostenere che è in grado di essere, come afferma di essere, anche monarchico. Del resto nei versi non appare nessuna precisione di dottrina; ed è naturale. I versi hanno soggetti varii, tutti tratti dalle circostanze o dalle impressioni della vita, di facile vena, intelligibile alla prima guardata, però di elocuzione, se non sciatta, neanche elegante, e di fattura, se non negletta, neanche squisita. S'intende che non son barbari. Ha un sonetto fiero contro l'Italia presente:

> Spento è ogni raggio d'ideale in noi,
> Pigmei nipoti di Fabrizii e Gracchi
> Fiera onestà ....

O dei martiri sogno e degli eroi.
Quale Italia sei tu!...

Invoca la guerra. Così :

Fia che si svegli la virtù sopita
O sarem degni di servire ancora.

Questa parrà rettorica ; ma ce n'è poca nel libro. B.

Laveleye, Emile de - *Essais et études.* Vensteke Gand — Paris, Alcan, 1895, 8°, pag. 418.

I soggetti degli scritti contenuti in questa seconda serie che va dal 1875 al 1882, sono i seguenti : 1. *La propriété privée sur mer en temps de guerre* — 2. *L'avenir religieux des peuples civilisés* — 3. *L'Afrique Centrale* — 4. *L'Angleterre et la Russie en Orient* — 5. *Le crédit agricole et les tramways vicinaux en Belgique* — 6. *Cliffe Leslie et l'économie politique en Angleterre* — 7. *Le président Garfield* — 8. *L'instruction supérieure pour les femmes* — 9. *Le vice patenté*, ecc. Nessuno di questi soggetti è senza importanza neppur oggi e tutti mostrano la varietà di coltura di un uomo, la cui morte non fu sentita senza grave rimpianto in Italia, e che fu scrittore, in cui abbondavano due qualità soprattutto, le quali mi paion diventate ora più rare di molto che non erano : chiarezza perfetta di elocuzione e sensatezza squisita di pensiero. Gli scritti sopra indicati del Laveleye si leggono tutti con grande interesse ; i più mostrano lo stato delle quistioni nel tempo che vennero fuori, cioè da venti a quindici anni fa ; che non è in tutto il presente, ma è un avviamento al presente. Rispetto ad alcune le società hanno fatto sosta o son tornate indietro ; ma rispetto ad altre — e credo sieno le più — sono avanzate sulla stessa via. Il secondo di cotesti scritti principia : *Deux questions troubleront profondement les dernières années de ce siècle : la question religieuse et la question sociale.* Si può dire tuttora il medesimo ; ma con gran certezza della seconda di esse, con qualche dubbiezza della prima : e, d'altra parte, la prima è progredita, la seconda regredita. La persuasione, che le società devono radicalmente riformarsi, falsa o vera che sia, è più radicata ora di allora (1876) ; invece della religione e del suo avvenire ci facciamo diverso e forse più chiaro concetto, se non più certo. Alcuni problemi di diritto internazionale o di sociologia o di espansione coloniale o di economia politica, che il Laveleye tocca, si sono avvicinati a quella soluzione ch'egli si augurava ; altri paiono essersene allontanati. Sarebbe di grande interesse, ma non è di questo luogo, l'andargli studiando un per uno, e vedere quale sia di ciascuno la condizione presente. Io mi devo qui contentare di queste poche parole ; giacchè sarebbe stato rincrescevole che passasse poco meno che inavvertito in Italia il libro d'uno che l'amò molto, fu amico di molti di noi, e di parecchi discorse più volte e sempre con grande perspicacia e affetto. B.

Mirabelli, R. - *L'Articolo 45 dello Statuto*. Scorribande costituzionali — Napoli, Tip. del *Rinaldo*, 1895, 16°, pag. 96.

Queste scorribande son davvero tali. L'autore difende l'interpretazione dell'art. 45, che piacque già al Mancini e ora piace alla Corte di Cassazione, quantunque consenta che nè nei due statuti francesi, nè nel belga si possa o si debba intender così. Ma per un caso strano lo Statuto piemontese che, a parer suo, è il più retrivo di quanti se ne sono pubblicati dacchè mondo è mondo, ha voluto in questo punto largheggiare ed essere più liberale degli altri; giacchè per una strana inversione di termini egli chiama liberale ciò che in realtà è retrivo e viceversa. Però è bene dire, che l'estensione indebita, che si vuol dare da lui al privilegio parlamentare, non si combina nel suo spirito con nessuna particolare stima del sistema parlamentare, così com'è; anzi lo vorrebbe rifatto da una costituente; il che non accade solo perchè il Parlamento è *un'anticamera di servitù, una secrezione fetida di nuovo pus elettorale.* Stile legante e da gentiluomo. B.

Parodi, Emma - *Cento Dame Romane*. Profili — Roma, Stabil. Bontempelli, 1895, 8°, p. 208.

M'immaginavo che fossero romane antiche; invece sono romane di quelle che si vedono più o men di frequente in quello che si chiama mondo o per via. Ne dò i nomi in nota ([1]). Si vede che poco meno che tutte son duchesse, marchese, contesse, per lo meno eccellenze. Di libri cosiffatti, contenenti brevi

---

([1]) Margherita di Savoia

Principessa d'Antuni — Principessa d'Arsoli — Principessa d'Avella — Donna Angelina Basile — Marchesa Berardi — Principessa Bonaparte — Principessa Borghese — Donna Anna Branca — Donna Maria Bruschi-Maffei — Donna Arduina Buoncompagni — Donna Isabella Buoncompagni — Donna Elena Cairoli — Marchesa Capranica del Grillo — Marchesa di Casteldelfino — Signora Bice Castellani-Polverosi — Marchesa Maria Cavalletti — Contessa Cavazza della Somaglia — Contessa di Cellere — Marchesa Chigi-Zondadari — S. E. Donna Lina Crispi — S. E. Donna Amalia Depretis — Principessa Doria-Pamphili-Landi — Marchesa Durand de la Penne — Contessa Fantoni — Donna Antonietta Farini — Duchessa di Fiano — Contessa Francesetti — Contessa Franchi-Verney della Valletta — Duchessa Natalia di Gallese — Duchessa Sofia di Gallese — Contessa Gamba — Principessa Ginetti — Donna Maria Gotti-Bonaparte — Marchesa Costanza-Gravina — Duchessa Grazioli — Duchessa Grazioli-Lante — Marchesa Guglielmi-Berardi — Marchesa Olga Guiccioli — Madame Helbig — Donna Lina di Lajatico — Donna Giulia Lavaggi — Madame Le Ghait — Principessa di Linguaglossa — Donna Ersilia Lovatelli — Donna Adelaide Maraini — Marchesa Marignoli — Donna Giulia Marliani — Donna Giacinta Martini — La Duchessa Massimo di Rignano — Donna Maria Mazzoleni — Donna Dora Melegari — Donna Laura Minghetti — Marchesa Misciatelli — Duchessa di Mondragone — Baronessa di Montanaro — Principessa di Motta-Bagnara — Principessa Odescalchi — Principessa di Palestrina — Principessa di Pallavicini — Contessa Pasolini — Marchesa Maddalena Patrizi — Donna Grazia Pierantoni — Principessa di Poggio Suasa — Duchessa di Poli — Principessa Potenziani — Donna Francesca Prinetti — Principessa di Ratibor — Donna Carolina Rattazzi — Principessa Rospigliosi — Principessa Ruspoli — Marchesa Beatrice Sacchetti — Duchessa Maria Salviati — Contessa di Santa Fiora — Principessa di Sarsina — Duchessa di Sartirana — Principessa della Scaletta — Principessa Sciarra — Duchessa di Sermoneta — Duchessa Sforza Cesarini — Principessa di Solofra — Marchesa Amberta Spinola — Baronessa Sonnino — Principessa di Sonnino — Madame Soulier — Contessa Spalletti — Principessa di Strongoli — Contessa Suardi-Ponti — Contessa Taverna — Marchesa Theodoli — Donna Bice Tittoni — Principessa Torlonia — Principessa di Triggiano — Principessa di Venosa — Principessa di Viano — Principessa di Vicovaro — Marchesa di Villa Falletto — Marchesa di Villamarina — Principessa di Vivaro — Principessa Wrbna della Scaletta.

schizzi di donne contemporanee, se ne son visti prima d'ora: del cinquecento ne ricordo parecchi; ma le donne avevano qualche particolar pregio, perchè mettesse conto di scriverne: avevano doti d'ingegno o di bellezza. La Parodi non ha scelto le sue perchè fornite di quello o di questa o d'altre qualità singolari, quantunque con ciò non si deve intendere, che nessuna ne abbia di tali. Accade quindi, che, contentandosi di così poco, e dovendo dir poco di ciascuna, i tratti si confondono; e lo scrittore si deve sfogare in lodi e lodi senza spicco, e necessariamente un po' scipite. Occorrerebbe, per dare rilievo al libro, una grande attrattiva ed eleganza di stile; ma in ciò gli scrittori italiani oggi non brillano, come brillano per es. i francesi. Dubito che a parecchi dei ritratti della Parodi potrebbe senza inconveniente mutarsi il nome della persona. E, d'altronde, poichè se n'adunano cento così, a molte altre parrà d'essere escluse a torto. A me stesso nella piccola mia esperienza pare, che potrei aggiungervene più d'una, non senza vantaggio. B.

Robiquet, Paul - *Discours et opinions de Jules Ferry*, pubbliés avec commentaires et notes. Tome troisième (1.re partie): *Les lois scolaires* - La loi sur la liberté de l'enseignement supérieur - L'article 7 - Les décrets - La loi sur le Conseil supérieur - La loi sur les titres de capacité — Paris, A. Colin et C.ie, 8°, pag. 590.

M. Paul Robiquet, l'historien bien connu, publie aujourd'hui le troisième volume des *Discours* de l'éminent homme d'état qui lui avait confié le soin de réunir ses œuvres. Abandonnant l'ordre chronologique qui s'imposait dans les deux volumes précédent, l'éditeur, à partir de l'entrée de Jules Ferry aux affaires, le 5 février 1879, abord, dans un ordre méthodique, l'analyse des différentes parties de l'œuvre gouvernementale de l'ancien Président du Conseil. Le tome III de cette grande pubblication contient la première série des *Lois scolaires* qui seront achevées dans le tome suivant: les discours mémorables sur l'art. 7 et les décrets, sur le Conseil supérieur de l'instruction publique, sur les titres de capacité, etc. Ces documents, precieux pour l'histoire de notre temps, feront justice des calomnies e des violences dirigées contre le grand politique qui n'a jamais été que l'interprète des vœux du parti répubblicain et les a plutôt modérés qu'il ne les a dépassés. Ils mettront en relief l'énergie et la méthode du célèbre ministre de l'instruction publique qui a réalisé la formule de l'enseignement primaire gratuit, obligatoire et laique et qui a bâti un édifice dont pas une pierre n'a été déplacée. C.

Termini-Trigona, Prof. V. - *La quistione educativa nazionale e il Cristianesimo* — Catania, Pansini, 1894-95, 16°, pag. 76.

Delle parecchie cose giuste, che son dette in questo opuscolo, l'ultima è la migliore: « *L'egoismo* è il gran nemico dell'uomo individuo e collettivo; è quindi

« l'egoismo che dobbiamo combattere con tutte le forze e con tutti i mezzi « razionali, primo dei quali l'educazione, sotto tutti gli aspetti considerata, « come credo d'aver dimostrato più avanti; uniamoci, dunque, per distruggere « l'egoismo, la cui ultima conseguenza è l'anarchia ». Bene: uniamoci pure; ma con quali armi combatteremo? Il prof. Termini-Trigona ragiona a lungo di una. Vuole *cristiana* l'educazione; e non sono io quello che la vorrei altrimenti. Ma egli tanto è cristiano quanto è anticattolico. Ora questa distinzione ha, in realtà, qualche fondamento teologico e storico. Ma è una illusione che il Cattolicismo sia per finire; dove altri vede le sue debolezze, esso trova la sua forza; e, d'altronde, il popolo italiano, ch'è tutto cattolico e in tanti anni, per quanti sforzi si sieno fatti, non è mutato d'un ette, non intende che cosa possa essere una scuola cristiana non cattolica. Ora, certo a una gran quantità di laici — e pregevolissimi — pare che il Cattolicismo in Italia sia vuoto d'influssi morali e nazionali. S'egli è così, l'arduo problema è questo: mantenere pur cattolica la scuola, ma levare al Cattolicismo, la cui aura religiosa vi si effonda pura e vi aleggi, ciò che ha di antiquato e di ostile a un pensare largo, a un agire efficace e inspirato di bene, a una concezione morale dell'uomo. A ciò potrebbe contribuire un indirizzo serio del governo, e la bontà del maestro. Ora, il governo non ha indirizzo; e il maestro in realtà non lo educhiamo. Il laico in Italia sprezza il prete, ma è men forte del prete. B.

Vignot, Abbé Pierre - *La vie des autres* — Paris; Poussielgue, 1895, 16°, pag. 383.

Il libro si compone di conferenze; e i soggetti di queste sono: 1.° *Les misères des foules* — 2.° *Les remeds actuels* — 3.° *La loi de justice* — 4.° *La loi de charité* — 5.° *Les entraves de la charité* — 6.° *La tâche individuelle.* L'abate Vignot mi pare abbia forte pensiero e forte stile. Non so se erro; ma mi pare che in Francia ora soli i sacerdoti, che scrivono bene, s'accostino nella scelta dei vocaboli e nella forma del periodo agli scrittori del secolo di Luigi XIV. Certo gli scrittori di romanzi e di giornali hanno qualità più gradevoli; ma son leziosi un po' troppo, novatori tanto, che riesce talora a' forestieri difficile l'intenderli, e troppo curiosi dell'applauso immediato o desiderosi di guadagno pronto. S'intende che il Vignot discorre di quelle che si chiamano questioni sociali; e le tratta, con qualche libertà di giudizio suo, al punto di veduta, dove s'è messo Leone XIII nella Enciclica sua; ch'è, mi pare, il giusto. B.

Wagner, Charles - *La Vie simple* — Paris, Armand Colin & Cie, 18°, p. 289.

Le sentiment pénible que la vie moderne devient de plus en plus compliquée s'impose à beaucoup de nos contemporains. Mais, en même temps, la plupart d'entre eux sont persuadés qu'il y a là une invincible fatalité. M. Wagner

estime le contraire. Il ne pense pas que la simplicité soit un bien à jamais perdu. Mais nous ne la ramènerons dans nos mœurs qu'après l'avoir réalisée dans notre vie intérieure. Pour redevenir simple dans l'organisation extérieur de l'existence il faut s'inspirer du but même de la vie humaine. Ce but est de servir la Justice, la Vérité, la Solidarité. Aussitôt que ce point principal est accepté, l'ordre et l'unité se font et la simplicité pénètre dans les goûts, les habitudes et jusque dans l'intelligence elle même. On ne se perd plus dans l'*accessoire* parce que l'*essentiel* s'est emparé de l'attention, et, d'inquiète et stérile qu'elle était, la vie devient féconde et apaisée. Voilà l'idée génératrice du livre. Nous la suivons dans une série de chapitres pratiques, consacrés aux besoins, aux plaisirs, à l'action, à la mondanité, à l'orgueil, au culte de l'argent, etc. Le tout se termine par un important chapitre sur l'Education par la Simplicité et par un coup d'œil sur les suites qu'une vie plus simple et plus forte aurait pour la famille et la cité. L'ouvrage est écrit dans un style qui le rend accessible à toutes les catégories de lecteurs. Plusieurs chapitres, notamment ceux sur la beauté simple et la vie d'intérieur, ont un intérêt spécial pour les dames et les jeunes filles. C.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Cantù, Cesare - *Storia degli Italiani.* Dispensa 44ª — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 8°, pag. 241-320.

Hinschius, D.r Paulus - *Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland* — Berlin, S. W.18, L. Guttentag, 1895, pag. XII-978. Contiene: Abth. II del *fronfter Band;* nella quale si continua l'esposizione del sistema del diritto ecclesiastico cattolico, con particolare relazione alla Germania.

Mémoires du Chancellier Pasquier, publiés par M. le duc d'Audiffret-Pasquier. II: *Restauration (1821-1831).* Tome VI — Paris, Plon, 1895, 8°, pag. 486.

Souvenirs du baron de Barante (1782-1866), publiés par son son petit fils Claude de Barante. V. — Paris, Lévy, 1895, 8°, pag. 576.

Staatslexikon — Freiburg, Herder, 8°, vol. IV, pag. 641-799.

III. - Riviste.

Neue Jahrbüche für philologie und paedagogik (1895. fasc. 4). — Die lebenzeit des Andronikos von Rhodos (Susemihl). — Observationum et lectionum variarum specimen (Radermacher). — Nachtrag. (Meltzer). — Die definition des ὄν in Platons Sophistes (Apelt). — Ueber die semeiotik des Heliodoros (Conradt).

— Noch einmal *redux* und nicht *reddux* bei Plautus (Fleckeisen). — Die griechischen und romischen quellen der *institutiones* des Priscianus (Froehde). — Ein lehrgang für den deutschen unterricht in obersecunda (Vogel). — Hellenische lebensanschameng und die gegenwart (Biere). — Der französische aufangsunterricht und der Franckfurter lehrplan (Ziehen). — Wilhelm von Humboldts briefe a F. A. Wolf (Leitzmann).

Revue Bleue (s. IV. t. III). — 19: L'éducation et la societé en Angleterre (Marion). — Le siège et la Commune (Levallois). — Gustave Freytag (Alberti). — *Maître et serviteur* par Tolstoï (Monceaux). — Les chansons madécanes de Parny (Potez). || 20: Le déficit (Laffitte). — Les dernières années du maréchal de Ségur (P. De Ségur). — L'Eglise et l'Etat (Rambaud). — L'Espagne et Cuba (Pensa). — Les Goncourt (Pellissier). || 21: J. M. de Heredia (Rosières). — Les journées de février et de juin 1848 (Lehmann). — Les Bourbons francs-maçons (Monin). — L'Afrique romaine (Rambaud). — Lettres inédites de Mazzini (Monceaux). || 22: Jules Lemaître (Recolin). — Les années de jeunesse de G. de Humboldt (C. S.). — L'échu de l'expédition Monteil (Rouire). — Le roman du prince Eugène (Berlard). — Théâtres. — Bulletin. || 23: L'inutilité des salons (Paul Flat). — Portraits contemporains: M. Costa de Beauregard (Henri Bordeaux). — Le bon saint François Régis. Novella (L. Barracand). — Souvenirs d'un diplomate anglais (Guillaume Depping). — A la Guyane: Les événements de Counani. — Causérie littéraire: Leconte de Lisle (Monceaux). — Théâtres. — Variétés (Eugène Noël). — Bulletin. || 24: L'exposition de 1900 (Strauss). — Pane nero (Verga). — Les mémoires d'Eugène Delacroix (Faguet). — La France en 1802 (Mille). — Les fêtes de Lille (Picavet). — Théâtres. — Notes et impressions (Vanderem). — La plus grande France (Depasse).

Revue Politique et Parlementaire (II. 12). — L'impôt sur la rente (Say). — Le projet de budget en 1896 (Delombe). — La soppression des octrois et l'expérience de Lyon (Berthélemy). — Les services maritimes postaux entre la France, l'Algérie et la Tunisie (Colson). — Projet d'entente monetaire internationale (Cayla). — La question des accidentes du travail devant le Parlement français (Pic). — Le canal des deux mers (Pensa). — De la division du travail social (Th. Fernevil). — Vagabondage et mendicité (Dreyfus. — La vie politique à l'étranger: Suisse-Grèce. — Bibliographie.

Revue Internationale de l'enseignement (XV. 6). — L'enseignement supérieur en France au point de vue des faits et des principes (Flach). — La religion des Gaulois (Bloch). — L'éducation dans le Sud (Barneaud). — Chronique. — Nouvelles et informations. — Bibliographie.

Revue des Etudes Grecques (VIII. n. 29). — Une prétendue loi de Solon (Dareste). — Sur une inscription de Thébes (Holleaux). — L'inscription astronomique de Keskinto (Tannery). — Poids de verre byzantins (Schlumberger). — Inscriptions d'Amasie et d'autres lieux Reinach). — De l'expression des masques

dans les drames d'Eschyle. III (Girard). — Les étudiants hellènes à Paris. — Correspondance grecque. — Bibliographie.

American Journal of Philology (XVI. 1. n. 61). — Agglutination and adaptation (Edwin W. Fay). — On the Etymology of the term *svâ* (Levias). — *Kissos and hedeva* (Horton-Smith). — Kratinos and Aristophanes on the Cry of the Sheep (Jannaris). — A Contribution to Latin Lexicography (Knapp). — Notes — Reviews and Book Notices. — Reports. — Recent publications.

La Scuola Cattolica e la Scienza Italiana (s. II. a. V. vol. IX). — Il dovere dell'astensione nelle elezioni politiche. — Pel III centenario di S. Filippo Neri (P. Merighi). — Il I° Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani (Ferrandina). — La questione Grosso nell'Esposizione Veneziana (Ruffoni). — La superstizione socialista, a proposito del libro di Raffaele Garofalo (S. d'Amelio). — Congresso eucaristico (A. Cappellazzi). — Dei futuribili (C Crosta). — Degli scritti di Mons. Isidoro Carini (F. Magani). — Rivista della stampa.

La Revue Socialiste (XI. 126). — L'état socialiste et l'état patron (Jaurès). La guerre en Chine (Letourneau). — Diderot socialiste (Boz). — La question du sexe dans l'éducation (Hudry-Menos). — La rançon (Lumet). — Le collectivisme à la Montagne (Gross). — La dépression économique et sociale, et l'histoire des prix (Rouanet). — Revue de la Presse. — Mouvement social.

L'Emporium (V.) — Il *Nobile Specchio* di P. R. Morris M. R. A. — La Patria del Tasso (Michele Scherillo). — Ambrogio Fossano, detto il Bergognone (Luca Beltrami). — Un nuovo disegnatore tedesco: Giuseppe Sattler (Alfredo Melani). — L'architettura nella costruzione delle alte case americane (R. R.). — Rifugi alpini italiani (F.) — Una passeggiata nelle pampas dell'Argentina (G. Roncagli). — I giardini pubblici di Venezia. La prima esposizione internazionale d'arte (A. Tivoli). — Cronaca elettrica (R. C.) — Miscellanea: Rassegna di scienze e industrie. — Necrologi. — Varietà. — In biblioteca.

Rivista di Sociologia (Palermo, V.) — Scienze naturali e scienze sociali e loro metodologici postulati (V. John). — Della giustizia sociale (Riccardo della Volta). — La teoria degli eccessi di produzione in *Giammaria Ortes* (Vincenzo Tangorra). — Note critiche e comunicazioni. — Rivista delle riviste. — Bibliografie. — Cronaca del movimento sociale (Filippo Virgili).

Revue Universitaire (IV. 4). — Une expérience (Baret). — A propos d'exercices faits en classe d'histoire (Milhaud). — La légende de Faust (Ehrhard). — Les mémoires de Barras (Dufayard). — L'éducation dans l'Université en 1838 (Castaigne). — Lectures. — Livres nouveaux. — Echos et nouvelles. || 5: La question des retraites (Gérard). — Quelques reflexions sur les voeux de répétiteurs (Gautier). — La question des Universités en 1520 (Hauser). — L'Afrique romaine (Pichon). — M. Gaston Boissier (Deschamps). — Le premier Mai à l'Université d'Oxford (Berillon). — Livres nouveaux. — Chronique du mois. — Revue des revues.

L'Ora presente (Periodico dell'Unione per il bene. - Giugno 1895, anno I). — Cosmopolitismo e patriottismo. — In ghetto. Versi. — Poesia e prosa. Alba dell'anima. Bozzetto. — Lettera aperta ai redattori dell'*Ora presente*. — Dell'emigrazione. — Della colonizzazione agricola nell'Eritrea. — La cooperazione nell'agricoltura di Francesco Cirio. — Lettere di un curato di campagna. — A quelli che credono non aver nulla da dare. — Nihil sine voce est. — Spogliando la nostra posta. — Di ciò che si potrebbe fare. — A proposito dell'usura. — L'opera degli affitti. — Il fondaco dei poveri. — Un mobile desiderato. — L'opera dei francobolli usati. — Una cara ideina. — Certe visite. — Un nuovo frutto dell'Unione. — Per le biblioteche degli opedali militari. — I nostri benemeriti.

Revue Pédagogique (XXVI). — 5: Etude comparative de l'enseignement primaire dans les pays civilisés. I (Levasseur). — Le centenaire de l'école normale supérieure (Hemon). — Les patronages scolaires à Paris (Beurdeley). — Evolution et groupement rationnel des grandes lignes du relief terrestre (Vélain). — La presse et les livres. || 6: A propos de *Carnets de morale* (F. B.). — Etude comparative de l'enseignement primaire dans les pays civilisés. II (Levasseur). — De l'école au régiment (Steeg). — Causérie scientifique (Poiré). — Le *Fandroana*, à Madagascar (Piolet). — La presse et les livres. — Courriers.

Rivista di Studi Psichici (I. 5). — Ricerche intorno alla trasmissione del pensiero (Levi-Morenos). — Difficoltà d'esperienze decisive sull'intelligenza supernormale nel linguaggio e nella scrittura (Lodge). — Rivista dei periodici. — L'enigma umano (Du Prel).

Rivista Italiana per le Scienze giuridiche (XIX. 1-2). — Facoltà create dalle autorizzazioni e concessioni amministrative (Ranelletti). — Delle incapacità proibitive nell'esercizio della tutela (Stevio). — La successione nel possesso negli atti tra vivi (Dusi). — Recensioni. — Riviste. — Bollettino bibliografico. — Notizie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Albertazzi, A. - *Vecchie poesie d'amore* — Bologna, Zanichelli, 16°, pag. 218.

Alis, H. - *Promenade en Egypte* — Paris, Hachette, 1895, 16°, pag. VIII-352.

Allievo, G. - *L'educazione personale, il socialismo e la famiglia* — Torino, Ferrero e Beccaria, 1895, 8°, pag. 14.

Ambrosoli, F. - *Salviamo il Parlamento!* — Milano, Treves, 1895, 16°, pag. 80.

Ambrosoli, S. - *Manuale di Numismatica*. 2ª edizione — Milano, Hoepli, 1895, 16°, pag. XVI-250 e tavole.

Arnone, Prof. Salvatore - *La prima satira di Q. Orazio Flacco*, tradotta in versi italiani e commentata — Caltanissetta, Tip. Imbrosciano, 1895, 8°, pag. 37.

Avancini, Avancinio - *Sul Campo di Magenta.* Carme — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, pag. 18.

Avolio, G. - *I cattolici di fronte ai mali sociali* — Napoli, Bicchierai, 1895, 16°, pag. 40.

Ballerini, F. - *La vitalità delle belle arti annichilite in Roma* — Roma, Tip. Cooperativa Romana, 1895, 8°, pag. XXX-204.

Battaglini, G. - *Lezioni teorico pratiche di insegnamento fröbeliano per l'educazione infantile* — Milano, Brocca, 1895, 16°, pag. IV-194.

Baudelaire, Ch. - *Reliquiæ.* Traduzioni e note di Riccardo Sonzogno — Milano, Locatelli, 1895, 8°, pag. 66.

Beltrame, G. (Missionario) - *In Palestina: l'ultimo mio viaggio,* con alcuni ricordi della Terra Santa premessi dal prof. A. Conti — Firenze, Barbèra, 1895, 8°, pag. 378.

Beltrami, A. - *De anacoluthiae usu apud Thucydidem* — Pisa, Nistri, 1895, 8°, pag. 22.

Billia, M. - *La crisi del positivismo* — Parma, Tip. Ferrari e Pellegrini, 1895, 8°, pag. 14.

Bindoni, G. - *La topografia dei « Promessi Sposi »* — Milano, Rechiedei, 1895, 16°, pag. XII-238.

Boccoli, L. - *Lettere inedite del conte G. Girolamo Orti-Manara* — Verona, Franchini, 1895, 8°, pag. 16.

Boito, C. - *Storielle vane.* Terza edizione — Milano, Treves, 1895, 16°, p. 304.

Bolognini, G. - *Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e la Repubblica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV* — Venezia, Visentini, 1895, 8°, pag. 112.

Boutry, Vicomte M. - *Choiseul à Rome.* Introduction par André Hallays — Paris, Calmann Lévy, 1895, 8°, pag. 337.

Brizzolara, G. - *Osservazioni e ricerche intorno all'autore dei Commentari della guerra di Pisa* — Pontedera, Ristori, 1895, 8°, pag. 41.

Calenda, A. - *La regione nell'ordinamento amministrativo italiano* — Roma, Tip. delle Mantellate, 1895, 16°, pag. 178.

Calisse, Carlo - *Santa Caterina da Siena.* Conferenze tenute nella R. Accademia dei Rozzi per cura della Commissione senese di Storia patria. III. — Siena, Tip. Lazzeri, 1895, 8°, pag. 35.

— *Commemorazione del P. Alberto Guglielmotti,* letta nel teatro Trajano di Civitavecchia il 28 aprile 1895 — Civitavecchia, Tip. Strambi, 8°, pag. 36.

— *Storia del Diritto penale italiano dal secolo VI al XIX* — Firenze, Barbèra, 1895, 16°, pag. 350.

Caruso, S. - *« Aridosio » di Lorenzo de' Medici.* Studio critico — Benevento, De Gennaro, 1895, 8°, pag. 56.

Cavour (C. di) - *Nuove lettere inedite,* pubblicate con prefazione e note da Edmondo Mayor — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. XXIV-634.

Ciccotti, E. – *Donne e politica negli ultimi anni della Repubblica Romana* — Saggio — Milano, a cura dell'autore, 1895, 8°, pag. 48.

Ciceronis, M. T. – *Oratio pro Sex. Roscio Amerino.* Testo e commento di G. B. Bonino — Torino, Paravia, 1895, 16°, pag. 96.

Cipollini, Antonio – **Maggi**, C. M. – *I manoscritti milanesi e le poesie inedite,* mondane e sane. Studio critico — Milano, Aliprandi, 1895, 8°, pag. 76.

Collignon, A. – *Diderot: sa vie, ses œuvres, sa correspondance* — Paris, Alcan, 1895, 8°, pag. 304.

Colucci, Giuseppe – *Un nuovo poema latino dello XI secolo. La vita di Anselmo da Baggio e il conflitto fra il sacerdozio e l'impero* — Roma, Tip. delle Mantellate, 1895, 8°, pag. 288.

Compte rendu des travaux de la Commission de la dette publique d'Egypte pendant l'année 1894 — Le Caire, Imprimerie Nationale, 1895, 8°, pag. 199.

Corti, E. - *Discorso* tenuto nel teatro comunale di Chivasso — Chivasso, Tip. Bossi, 1895, 16°, pag. 33.

Crescini, V. – *A Torquato Tasso nel terzo centenario della morte.* (L'Università di Padova) — Padova G. B. Randi, 1895, 8° gr., pag. 50.

D'Arisbo, V. – *Una festa dell'arte in Loreto* — 1895, 16°, pag. 84.

De Amicis, E. – *La maestrina degli operai* — Milano, Treves, 1895, 32°, p. 250.

De la Sizeranne, R. – *La peinture anglaise contemporaine* — Paris, Hachette, 16°, pag. 340.

Delle Grazie, M. E. – *Robespierre:* ein modernes Epos — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1895, 8°, 2 vol., pag. 514–516.

De Michele, P. – **De Luca**, B. – *La solfatara di Pozzuoli* — Napoli, Morano, 1895, 16°, pag. 108.

De Sanctis, G. – *Commemorazione di F. Podesti, pittore* — Roma, Tip. delle Mantellate, 1895, 8°, pag. 32.

Di Revel, G. – *Sette mesi al Ministero* — Milano, Dumolard, 1895, 8°, pag. 268.

Dotto De' Dauli, C. – *Vetulonia:* nuove mistificazioni, imposture e falsità — Roma, Forzani, 1895, 8°, pag. 66.

Duguay, R. – *La question des assurances agricoles au point de vue économique, technique, pratique* — Paris, Firmin-Didot, 1895, 16°, pag. 128.

Dziatzko, K. – *Was wissen wir von dem Leben und der Person Joh. Gutenbergs?* (Sonderabdruch aus Beiträge zur Theorie und Praxis des Buch — u. Bibliothekenwesens. 2) — pag. 56.

Fabiani, G. – *Il treno della morte* — Milano, Carrara, 1895, 16°, pag. 186.

Fanfani, P. – *Indagini Dantesche* — Città di Castello, Lapi, 1895, 16°, p. 84.

Fava, R. – *Gli ebrei in Romania* — Bukarest, Tip. Basilescu, 1895, 16°, p. 38.

Ferrario, G. C. – *Descrizione e guida di Gerusalemme* — Roma, Civelli, 1894, 8°, pag. 498.

Ferrai, L. A. – *I patrimonii delle chiese di Ravenna e Milano in Sicilia* — Messina, D'Amico, 1895, 8°, pag. 24.

Finizio, E. - *Crispi e il socialismo* — Palermo, Vena, 1895, 8°, pag. 40.

Foà, Augusto - *Studi di letteratura tedesca* — Firenze, Succ. Le Monnier, 1895, 8°, pag. 465.

Fortebracci, Guido - *La pittura e la prosa in Italia* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1895, 8°, pag. 10.

Fraccaroli, G. - *Versi* (Nozze Morpurgo-Franchetti) — Verona, Franchini, 1895, 8°, pag. 16.

Gabotto, F. - *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)* — Torino, 1894, 8°, pag. 271.

Galanti, F. - *Spirito e cose.* Poesie, con proemio di De Gubernatis — Milano, Treves, 1895, 32°, pag. XVI-206.

Gasparotto, L. - *Studenti e professori in Italia.* Appunti, con prefazione di Domenico Giuriati — Padova, Drucker, 1895, 8°, pag. VIII-94.

Gibbon Commemoration (1791-1891), publishen by order of the Council of the Royal Historical Society — London, Longmans, Green and C., 1895, 8°, pag. 52.

Giriodi, M. - *La responsabilità penale dei ministri e la giurisdizione dei tribunali ordinari, a proposito delle recenti sentenze delle Corti di Cassazione* — Roma, *La Legge*, 1895, 8°, pag. 70.

Glouvet, Jules de - *France (1418-1429)* — Paris, Colin, 1895, 16°, pag. 362.

Gohier, U. - *La fin d'un régime* — Paris, Chamuel, 16°, pag. 100.

Gorrini, G. - *La decadenza della disciplina nelle nostre Università* — Siena, Tip. Lazzeri, 1895, 8°, pag. 20.

Haussonville, Comte de - *Etudes sociales. Socialisme et Charité* — Paris, Lévy, 1895, 8°, pag. 498.

Heimweh, Jean - *La guerre et la frontière du Rhin. La solution.* 1.° *Réponse à Pan-Aryan et à M. Love.* 2.° *Réponse à M. Franz Wirth* — Paris, A. Colin & C., 1895, 32°, pag. 116.

Hodgkin, T. - *Italy and her invaders (553-600)* — Oxford, Clarendon, 1895. V: pag. XVI-482 - VI: pag. XVIII-632.

Kidel, Benjamin - *Social Evolution* — London, Macmillan and Co., 1895, 8°, pag. 388.

Kovalevsky, M. - *I dispacci degli Ambasciatori Veneti alla Corte di Francia durante la Rivoluzione* — Torino, Bocca, 1895, 8°, pag. 516.

Labanca, B. - *La bancarotta nè della scienza nè della religione.* Lettera aperta a Enrico Morselli — Milano, Aliprandi, 1895, 8°, pag. 26.

La Leta, M. - *Cosmografia* — Milano, Hoepli, 1895, 16°, pag. XVI-198.

Lampertico, Fedele - *Giacomo Zanella.* Ricordi — Vicenza, G. Galla, 1895, 8°, pag. 438.

Lanzalone, G. - *Versi borghesi* — Catania, Giannotta, 1895, 32°, pag. 90.

Lanzarini, I. - *I principali trattati politici fra gli Stati Europei dal 1648 al 1878* — I. (1648-1792) — Reggio, Calderini, 1895, 4°, pag. XVI-240.

Lapenna, Avv. Francesco - *Oro e Potere e loro evoluzione sociale umana* — Parte 1ª — Torino, Roux, Frassati e C., 1895, pag. 274.

Lauria, A. - *Vecchia Napoli* — Roma, Voghera, 1895, 16°, pag. 192.

Laveleye, Emile de - *Essais et études*. 2e série (1875-1882) *Gand, I. Vensstekc* — Paris, Alcan, 1895, 8°, pag. 418.

Lavisse, E. - *Un ministre: Victor Duruy* — Paris, A. Colin & C., 1895, 16°, pag. 180.

Lega, Achille - *Fortilizi in Val Lamone* — Faenza, Tip. Conti, 1886, 8°, p. 174.

Legras, Jules - *Au Pays Russe* — Paris, Colin & C., 1895, 8°, pag. 362.

Longoni, Antonio - *Il Socialismo nella dottrina e nelle applicazioni.* Studio critico, con prefazione di Romualdo Bonfadini — Milano, Treves, 1895, 8°, pag. 279.

Macaluso, G. - *Il Concilio degli Dei* — Palermo, Tip. Vena, 8°, pag. 24.

Maggiore-Perni, F. - *Sulle condizioni demografiche economiche e amministrative di Palermo nel 1891* — Palermo, Virzi, 1895, 8°, pag. 140.

Marchesini, Giovanni - *Saggio sulla naturale unità del pensiero* — Firenze, Sansoni, 1895, 8°, pag. 122.

Marcucci, A. - *La leggenda del prete Gianni* — Rieti, F. Faraoni, 1895, 8° gr., pag. 25.

Masi, Ernesto - *La Monarchia di Savoia* — Firenze, Barbèra, 1895, 8°, pag. 178.

Maugras, Gaston - *La fin d'une Société. Le duc de Lauzun et la Cour de Marie Antoinette* — Paris, Plon, Nourrit & C., 1895, 8°, pag. 550.

Mazzoleni, A. - *Aci e Galatea nella leggenda* — Acireale, Donzuso, 1895, 8°, pag. 48.

Méry, G. - *Grammatica della lingua italiana,* ad uso delle scuole secondarie. Fonologia e Morfologia — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8°, pag. 104.

Miraglia Gullotti, P. - *Sulla tomba di I. Carini* — Roma, Tip. Elzeviriana, 1895, 8°, pag. 100.

Navarre, Octave - *Dionysos* — Paris, Klincksieck, 1895, 8°, pag. 320.

Norman Lockyer, J. - *Astronomia* — Milano, Hoepli, 1895, 16°, pag. XVI-260.

Ognibene, G. - *I Capitoli della Zecca di Ferrara nel 1381* — Modena, Vincenzi, 1895, 8°, pag. 78.

Ojetti, Ugo - *Alla scoperta dei letterati* — Milano, Fratelli Dumolard, 1895, 8°, pag. 334.

Orvieto, Angelo - **Mastri**, Pietro - *La Maggiolata* — Napoli, Civelli, 1895, pag. 24.

Ottino, G. - **Fumagalli**, G. - *Bibliotheca Bibliographica Italica.* Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia, biblioteconomia pubblicati in Italia, e di quelli risguardanti l'Italia pubblicati all'estero. II. — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. XVI-244.

Parodi, Emma - *Cento Dame Romane.* Profili — Roma, Bontempelli, 1895, 8°, pag. 208.

Pertusati, T. — *Del sentimento negli studi scientifici* — Brescia, Apollonio, 1895, 8°, pag. 36.

Petrocchi, P. — *Piccolo Dizionario della lingua italiana* — Milano, Vallardi, 16°, pag. XXXII-740, LXIV-355.

Picavet, F. — *L'éducation* — Paris, Challey, 1895, 8°, pag. 240.

Raffaelli, Eugenio — *Commemorazione di Francescio Saverio Carrera*, letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 5 maggio 1895 — Napoli, Tip. della R. Università 1895, 4°. pag. 8.

Ragnisco, P. — *La fede, la speranza, la carità nell'etica moderna* — Venezia, Ferrari, 1895, 8°, pag. 42.

Ravenda, B. Emilio — *La mente di Vincenzo Julia* — Reggio Calabria, Tip. Morello, 1895, 8°, pag. 48.

Report of the Commissioner of Education for the year 1891-92 — Washington, Government Printing Office, 8°, due volumi — I: pag. XXVIII-636; II: pag. 637-1294.

Riemann, Othon — **Dufour**, M. — *Traité de rythmique et de métrique grecques* — Paris, A. Colin & C., 8°, pag. 152.

Robiquet, Paul — *Discours et opinions de Jules Ferry*, publiés avec commentaires et notes — Paris, Colin, 1895, 8°, pag. 589.

Rocco, S. — *Caron dimonio. Sulla triste riviera d'Acheronte* — Torino, Speirani, 1895, 16°, pag. 108.

Roloff, G. — *Schulthess' Europäischer Geschichtkalender*. Neue Folge. Zehnter Jahrgang 1894 — München, Beck, 1895, 8°, pag. XII-389.

Rossi, G. — *Sulle opere di ragioneria di Giuseppe Cerboni* — Roma, Società Tip. Alighieri, 1895, 8°, pag. 48.

Rua, E. — *La legge è eguale per tutti* — Torino, Tip. San Carlo, 1895, 16°, pag. 72.

Salerni, C. — *Nuovo sillabario coordinato al metodo fonosillabico simbolico* — Casalbordino, Arcangelis, 1895, 16°, pag. 68.

Salvini, T. — *Ricordi, impressioni, aneddoti* — Milano, Dumolard, 1895, 16°, pag. 424.

San Giuliano, G. — *Vecchie pagine*. Novelle — Milano, Cogliati, 1895, 16°, pag. 296.

San Martino, Carlo — *Salviamo il fanciullo* — Milano, Cogliati, 1895, pag. 218.

Schatzmayr, E. — *Nuovo metodo naturale, facile, graduato, costruttivo, per insegnare ed apprendere lingue straniere nel più breve tempo possibile* — Mantova, Tip. Mondovi, 1895, 8°, pag. 24.

Schwatt, I. J. — *A geometrical Treatment of Curves, which are isogonal conjugate to a straight live with respect to a triangle*. I. — Boston, Leach, Shewell and Sanborn, 1895, 8°, pag. 48.

Sottile-Tomaselli, Santi — *Torquato Tasso* — Palermo, Tip. della *Nuova cronaca d'arte*, 1895, 12°, pag. 16.

Statistica delle elezioni generali politiche del 26 maggio e 2 giugno 1895 — Roma, Bertero, 1895, 4°, pag. 170.

Tasso, T. - *Gerusalemme Liberata.* Edizione critica a cura di A. Solerti — Firenze, Barbèra, 1895, volumi II e III, 16°, pag. 396–360.

— *La Gerusalemme Liberata*, commentata e riveduta nel testo da Pio Spagnotti — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. XL–486.

— *Postille alla « Divina Commedia »*, edite sull'orignale da E. Celani, con prefazione di T. Casini — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 16, pag. 100.

Termini-Trigona, V. - *La questione educativa nazionale e il Cristianesimo* — Catania, Pansini, 1894–95, 16°, pag. 76.

— *Margutte nel Morgante Maggiore* — Sassari, Tip. Gallizzi e C., 1895, p. 26.

Travali, G. - *Documenti su lo sbarco, la cattura e la morte di Re Gioacchino Murat al Pizzo* — Palermo, Reber, 1895, 8°, pag. 30.

Turiello, Pasquale - *D'un probabile primato delle donne italiane* — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8°, pag. 36.

— *Da Senafè a Montecitorio* — Firenze, Tip. della *Rassegna Nazionale*, 1895, 8°, pag. 18.

Tyrrell, R. J. - *Latin poetry: lectures delivered* in 1893 on the Percy Turnbull Memorial Foundation in the Johns Hopkins University — London, Macmillan and Co., 8°, pag. XXIV–320.

Ungaro, S. - *Lezioni di stilistica* dettate agli alunni delle scuole ginnasiali e tecniche — Napoli, Chiurazzi, 1895, 16°, pag. 48.

Urechia, V. A. - *Solidarietà latina* — Bukarest, Tip. Göbl, 1895, 8°, pag. 20.

Ussani, V. - *Un caso della fusione di due voci in Vergilio. Due luoghi di V. spiegati* — Roma, Tip. Italiana, 1895, 8°, pag. 24.

Vagus, Paolo - *Gli illusi.* Romanzo — Napoli, Pierro, 1895, pag. 249.

Villari, L. A. - *Cenni e ricordi di Giuseppe Ferrigni* — Napoli, Tip. Priore, 1895, 8°, peg. 96.

Vittori, V. - *Alcune liriche* — Bologna, Zanichelli, 1895, 16°, pag. 163.

Volante, A. - *La luce nel terremoto* — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. 18.

Wagner, C. - *La vie simple* — Paris, Colin & C., 1895, 16°, pag. 288.

William Watson Goodwin, LL. D. - *Syntax of The Moods and Tenses of The Greek Verb* — London, Macmillan and Co., 1889, pag. 464.

Winnefeld, H. - *Die Ville des Hadrian bei Tivoli.* Mit. 13 t. e 42 textabbold — Berlin, Reimer, 1895, 8°, pag. VI–168. (Jahrbuch des K. D. Archæologischen I. III).

Zanichelli, D. - *La Rivoluzione del 1818 e le poesie politiche di Giovanni Prati* — Bologna, Zanichelli, 1895, 8°, pag. 68.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle **Mantellate.**

Nuova [...] 13-20 Maggio 1895 Anno V - N. 18-19

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato . . . » 0,50

SOMMARIO

UNA NOVELLA BUONA E SEMPLICE [1]

Una maestrina, di nascita e di tratto signorile, ha incarico d'insegnare in una scuola serale, a cui s'inscrivono uomini di ogni età, da fanciulli usciti dalle scuole elementari ad adulti e vecchi che non vi son mai entrati, discepoli, quindi, che non hanno altro di comune se non il non saper leggere o a mala pena. La giovinetta dura fatica a farsi rispettare da una scolaresca così mescolata; e le succede anzi peggio: s'era inscritto all'ultima ora, uno scapestrato, il peggio arnese del paese; e aveva chiesto l'iscrizione non per voglia d'imparare, ma perchè si sentiva, già prima che frequentasse la scuola, una segreta simpatia per la maestra. La quale non gliela ricambia punto; anzi la respinge fieramente e nella scuola e fuori. Ma lo scapestrato vi s'ostina; e per modo che la sim-

[1] Edmondo De Amicis: *La maestrina degli operai.* — Milano, F.lli Treves, 1895, 32°, pag. 249.

patia diventa palese ai condiscepoli, e questi ne pigliano ardire a beffarsi peggio della maestra e di lui. Il che egli non potendo sopportare, si risolve di reprimere tanta insolenza, e minaccia di punire gravemente quelli che se ne rendono colpevoli, come n'è ben capace. Se non che questi si uniscono in più per rintuzzare l'orgoglio di lui e affrontarne la bravura. E così fanno; e una notte l'assaltano a tradimento e lo feriscono a morte. Condotto a casa, ricusa ogni conforto di religione e gitta bestemmie mentre agonizza. La madre vecchia e il parroco mandano a chiamar la maestra. Questa accorre; mentre più volte prima, colta all'improvviso, s'era sdegnosamente svignata dalle sue braccia, per rigettarne il bacio, ch'egli l'aveva supplicata di ricevere e di rendere. Ma ora che lo vede morente, il bacio glielo dà, sperando di rasserenarne l'animo. E così succede. Lo scapestrato muore riconciliato con Dio, e col sorriso sul viso. Del che la mamma, che aveva vissuta tutta una vita di strazii per colpa del figliuolo, ha gran conforto e si consola d'una morte che glielo ribenedice.

Questo è lo scheletro del racconto del De Amicis; ma solo lo scheletro; s'intende che l'autore non lo lascia così scarno. La maestra vive tra altre maestre d'indole diversa dalla sua; ha un direttore spavaldo, che ha paura, e ostenta sempre un'autorità che non sa esercitare; la scuola si muove tutta, e ciascuno scolaro vi si mostra con un aspetto sua proprio; e l'elocuzione, quasi sempre pura, ha grande fluidità e semplicità; e tutto corre senza intoppo e senza sforzo, sicchè questa novella è di così gradevole lettura, come tutte le altre dello scrittore. A me le qualità di lui piacciono ora, come son piaciute prima: a molti, invaghiti di un' arte che si gonfia e si sublima nel lor pensiero quanto meno la sanno definire a sè, e più hanno cisposi gli occhi, di un'arte che chiamano nuova e non è nuova nè vecchia, ma una sequela di capricci passeggieri e di prosunzioni momentanee, che vuol' essere naturale ed è violenta nel concetto e nello stile, falsa e tortuosa, a molti, dico, non piacciono o non bastano più.

Pure, a chiamarsi contenti d'uno scritto del De Amicis, il riconoscervi queste abituali qualità sue non è sufficiente. Egli non scrive per diletto soltanto d'altri o suo. Egli propone un fine morale e sociale al suo lavoro. Ora qui io m' impaccio: che fine morale o sociale s'è proposto il De Amicis in questo racconto?

Egli ama molto i maestri e gli operai. Qui son dipinte ridicole le maestre, eccetto una, quella del bacio *in extremis*, che non sa troppo quel che si fare; e sozzi e perversi gli operai. Nè vi ha nulla che rilevi quelle o questi. Non appare che vi sia modo o speranza di correggger le prime o di migliorare i secondi. Chi volesse fare il cattivo, oserebbe dire che il fine dello scrittore è di provare, che l'istruzione non val nulla, giacchè, a chi è supposto di averne, non dà punto il sentimento della vita, e a chi ne manca, non ha tanta attrattiva da dargli voglia di acquistarla o accrescerla.

O forse il fine del De Amicis è stato di mostrare, che cattiva cosa sia la scuola serale di fanciulli e di adulti mescolati di ogni età? Io non so se sia stata già abolita per tutto in Italia, per difetto di denaro almeno, se non per efficacia di persuasione nelle autorità che dirigono l'istruzione pubblica. Ma se questo è il fine, la ricca fantasia del De Amicis avrebbe potuto darne più vario e compiuto spettacolo, e tale da svogliarne anche chi ancora ne fosse fautore.

Certo una novella non è un'argomentazione; ma i novellieri oggi pretendono col loro racconto di far più e meglio di un'argomentazione; anzi, in breve vorranno essere i soli scienziati: almeno i soli psicologi. E non v'ha dubbio, che una dipintura di caratteri e di casi può imprimere negli animi una persuasione, meglio forse, che un'argomentazione non produca nelle menti una convinzione. Io non credo che il De Amicis dissenta in ciò da me. Allora alla sua novella qualcosa manca.

Ad altri può parere che le manchi qualcos'altro. L'amore dello scapestrato, per nome Murone e per soprannome *Saltafinestra*, colla maestrina Varetti, nasce nella novella improvviso e senza preparazione. Non è neanche probabile che un innamorato di quella fatta, scelga una scuola di quel genere, per il luogo in cui tentare la sua conquista; nè che, avendo due volte osato di affrontare la giovine maestrina in un luogo buio e dove non può esser visto da nessuno, non riesca a carpirle un bacio o a darglielo. Forse la novella è scritta più alla lesta di quello che il De Amicis suol fare; e alla fretta si possono apporre questi difetti o altri che più sagaci o sottili di me sieno in grado di scorgere.

B.

RECENSIONI

Giri, Jacobus — *De locis qui sunt aut habentur corrupti in Catulli carminibus*. — Aug. Taurinorum, apd. Herm. Loescherum, 1894, 16°, pag. 289.

Chi pensi le gravi e molteplici difficoltà d'interpretazione che presenta al lettore moderno il testo del singolare « *liber* » del Veronese, malgrado che vi si sia industriata attorno per sanarlo e renderlo intelligibile una legione di filologi tedeschi, francesi ed inglesi, deve accogliere con la più viva compiacenza il nuovo volume del Giri: noto, fra l'altro, per le sagaci ricerche sulla *Poetica* di Orazio. Nè la *Cultura*, che intende premurosamente ad informare i suoi lettori d'ogni notevole prodotto o contributo critico e scientifico specialmente nel campo delle discipline filologiche, non può omettere, sia pure con brevi e inadeguate parole, di richiamare l'attenzione del pubblico su un'opera, che fa tanto onore ai nostri studi.

Il volume nuovo del Giri è un insigne ed eloquente saggio della serietà e competenza, onde anche fra noi si sanno coltivare certi studi, che ai più sembrano aridi, astrusi e disformi affatto dall'indole nostra paesana. Bisogna invece vedere con che pazienza ed amore il Giri s'industrii a rilevare i guai d'ogni sorta ond'è travagliato il miserevole libretto Catulliano, e a medicare o ricostituire i molti luoghi guasti o corrotti, a supplire le lacune, a rettificare le false interpetrazioni divulgate. Egli ha una larga conoscenza del copioso lavoro ermeneutico che si è già fatto sul testo di Catullo; e dei molteplici e varii tentativi congetturali, onde si son provati a sanarlo filologi d'ogni età e d'ogni nazione. Anche chi non è filologo, nè si è in particolar modo occupato del *novo* poeta latino, sa qual cumulo di *Observationes criticæ*, di *Coniecturæ*, di *Analecta*, di *Quæstiones* o *Emendationes Catullianæ* si sieno prodotte per la critica e l'ermeneutica del piccolo ma preziosissimo *libro*, oltre alle numerose edizioni: dai lavori antiquati dell'Avancio, del Mureto, dello Scaligero, del Voss, del Vulpius, del Doering... alle più recenti e attendibili indagini del Hand, del Sillig, del Lachmann, del Klotz, del Boehme, del Pohl, del Haupt, dello Schwabe, del Bergk, del Rettig, del Peiper, del Pleitner, del Kroon, del Baehrens, del Rossbach, del Vahlen, del Munro, del Heyse, del Riese, del Kiessling, del Palmer, dell'Ellis e del Benoist..... per dire soltanto de' più degni di menzione. Fra noi, sebbene la maggior parte degli studiosi abbia atteso più che altro a dare traduzioni poetiche dei *Carmina* (Soldo, Rapisardi, Nigra, Rasi ecc.), pur taluno ha cercato di dare invece qualche utile contributo critico: come il Tartara, il Sabbadini, il Nigra, il Bonino....; il Pascoli ha procurato recentemente un testo commentato di una considerevole parte di quelle *nugae* per uso scolastico (vedi

nostra recensione in questo stesso periodico, Anno V - N. 12-13); mentre lo Stampini lavora intorno ad un edizione critica dell'intero libretto.

Insistente e copiosissimo è stato, sì, il lavoro di critica ed ermeneutica. Ma conviene anche dire, che in proporzione della sua tenue mole, nessun testo latino antico è forse giunto a noi in istato più miserando. Naturale quindi, che intorno alle lessi incerte o *varianti*, alle lacune più o meno estese, alla distribuzione non concorde dei versi o delle strofe, alle allusioni non chiare nè testimoniate si sollevasse un nugolo di ἀπορίαι, di congetture, di emendamenti. Il guaio maggiore proviene dal fatto, che i mss. Catulliani sono in generale recenti, e derivano tutti da un cd. V(eronese), che subì le più strane peripezie, e di cui il più antico e migliore rappresentante è il P(arigino) 14137 *(Germanensis)* insieme con l'O*(xoniense)* 30 della Bodleiana. Di parecchi altri mss. o non si conosce ancora bene il rapporto in che stanno con l'archetipo o gli archetipi derivati; o non si ha notizia in altro modo. Il Giri comincia col dare a questo proposito un contributo nuovo e prezioso con l'esame che ha fatto di 4 cdd. napoletani del secolo XIV, quasi sconosciuti; e di un 5°, sconosciuto affatto, palermitano, dello stesso secolo, indicatogli dal dotto collega suo il professore V. Di Giovanni.

Nella diligente « Præfatio » (pag. 1-39) il benemerito A. fa appunto la descrizione di questi nuovi libri, rilevandone il valore per la ricostruzione dell'avariato testo Catulliano (c. I). Espone quindi i criterii da lui seguiti nella discussione dei luoghi guasti o ritenuti tali, utilizzando i materiali del nuovo contributo diplomatico (c. II); e infine dice della ortografia seguìta e delle varietà grafiche dei manoscritti (c. III). L'edizione Catulliana che ha sotto occhio e a cui s'atterrà nelle citazioni è quella dello Schwabe, Lipsiæ, 1886.

Dei 116 carmi di Catullo questo I° volume Giriano prende in esame soltanto i primi 63: l'opera sarà compiuta con un volume II°, che non tarderà, crediamo, a tener dietro a questo di cui qui si ragiona. I luoghi o passi esaminati e discussi sono bene 113. Alla trattazione larga e minuta, accurata e metodica, che si distende per 240 pagine (pag. 41-279), sono inframmesse varie disquisizioni speciali riguardanti la distribuzione strofica di certi carmi lirici, e che si attengono strettamente alla disamina della critica e della interpretazione del testo (pag. 214-16; 240-42; 251-53; 262-63). Segue infine un prospetto delle varie lezioni dei principali cdd. Catulliani (*Lectiones cod.* GOBMN[1]: pag. 281-83).

Questa nelle linee generali la contenenza del laborioso volume, del quale non è certo facile dare un particolare riassunto ai lettori della *Cultura*. Bisognerebbe in molti punti, per comodo dei lettori, ripercorrere la via battuta dal chiaro Autore, riprodurre con la scorta delle sue indagini i varii tentativi di ricostruzione del testo; mostrare con quali acute ed assennate ragioni egli rigetti le congetture proposte, e sull'indizio della falsa lezione scrupolosamente attenendosi alla grafia diplomatica egli riesca assai spesso a ricostruire il testo con felice probabilità. Qualche volta dovremmo anche scendere a discutere con lui

e muovergli qualche obbiezione o soggiungere nuovi argomenti a sostegno della sua tesi. Tutto questo ci porterebbe assai per le lunghe, nè verrebbe fatto per parte nostra senza un po' di taccia di prosunzione e di audacia. Ci basti dunque accennare al metodo, rigoroso e sagace, onde l'A. procede nella sua trattazione. Il Giri procede con la maggior cautela nell'ardua disamina; muove, come è giusto, dalla lezione vulgata; e, conservatore qual'è, non se ne diparte, se non quando proprio il guasto è evidente e il medicamento è indispensabile. Talvolta non occorre medicare, ma intender bene: ciò che non fecero i critici che lo precedettero, trovando più facile proporre varianti che dare alle parole, attentamente lette, una giusta interpretrazione. Di solito, quand'egli ha posto in sodo la necessità del rimedio, rassegna i varii emendamenti proposti, esaminandoli, discutendoli e per lo più rigettandoli: chè a dir vero in simile bisogna si procedè spesso dai filologi d'oltr'Alpi con eccessiva leggerezza e intemperanza. Per tal guisa sbarazzatosi il terreno, si fa avanti egli con le nuove proposte, praticando pur qui la maggior moderazione e cautela; tentando di discostarsi meno che è possibile dalla lezione tramandata, e industriandosi di scoprire sotto le lettere di essa la lezione genuina ed originale, che l'amanuense frettoloso o disavveduto alterò e corruppe. In una parola, il Giri forza la lezione tradizionale quanto meno può, valendosi di tutti quegli accorgimenti paleografici, di cui deve valersi il critico sagace. Piace, dobbiamo dirlo, questa scrupolosa cura e sobrietà di fronte alla libidine congetturale di certi filologi tedeschi, che cacciano ruvidamente le mani nei testi antichi, come se tutto vi fosse da mutare e correggere. Ottima l'idea di cercar di intendere Catullo con Catullo; giustissimo poi il proposito di emendare Catullo con l'aiuto di Orazio, Giovenale e specialmente con Marziale, che sappiamo esser stato studiosissimo del Nostro.

Con questo metodo cauto ed avveduto e sagace, non farà maraviglia che il Giri riesca assai spesso a emendamenti felicissimi: come sono a mo' di esempio, quelli di VI, 12 *(Clamat ipse, valet* ecc); X, 33 (*salsa* invece di *insulsa*, che è probabilmente una glossa marginale del « male salsa » del testo); XXII, 7-8 (si dia *rubra* a *lora*; si scriva *membranæ* seguendo i cdd., e si ponga virgola dopo *membranæ); XXXVI, 12 (correggi l'*Urios* o *Suros* in *Solos)*; XXXIX, 11 (si lasci il *parcus*, e solo lo si intenda nel senso di *macer)*; LVII, 6-7 (si unisca il *gemelli utrique* con *uno in lectulo)*; LXI, 173 (correggi l'*uritur*, assurdo, in *ardet in)*; e più altri. In altri luoghi la mano non ci pare egualmente felice; e bisogna pur dire che lo stesso A. dubita non di rado, nè presume sempre di riuscire alla vera ricostruzione del testo. D'altra parte solo chi ha un po' di famigliarità col testo catulliano sa e comprende e valuta le difficoltà d'ogni sorta onde son irti que'versi. Alcuni luoghi sono addirittura disperati: tormentati in varia guisa, non mi paiono ancora sanati in modo probabile (ad es; XXI, 11; XXV, 5; LXI, 46; LXII, 9; LXIII, 62-65; 74-75 e qualche altro). Anche non oserei dire definitivamente risolute le questioni di metro o strofiche, che si agitano intorno ai carmi II; LI; LIV; LV; LXII: nè forse si arriverà

mai a dire in proposito l' ultima parola. D' altronde problemi innumerevoli e d'ogni specie angustiano il critico che vuol emendare Catullo: ad ogni piè sospinto vi sono lezioni false e corrotte da ristabilire; lacune, or di una o più parole, di uno o più versi, o di più strofe persino da colmare; distribuzione di parole e versi e punteggiatura da rettificare; vi sono questioni d'ordine prosodiaco e metrico e strofico: che in più d'un punto c' è da applicare pur qui la teoria strofica. Insomma, un mare di guai, di difficoltà d'ogni sorta; un campo, non molto esteso, ma tutto irto di sterpi e pruni e pugnitopi. Lo sa il bravo Giri, che deve aver lottato strenuamente di pazienza e di acume.

Non solo in Germania, ove questo I° volume sarà accolto lietamente e discusso e tenuto nella considerazione che si merita, ma anche fra noi ormai opere siffatte dovrebbero fornir larga materia a discussioni feconde fra tutti quelli che si occupano di ermeneutica e di critica degli antichi scrittori. Intanto noi, lieti di averlo annunziato, ne attendiamo con vivo desiderio il séguito: che compiendo la trattazione assuntasi dal ch. Autore, recherà alla intelligenza del testo Catulliano contributi nuovi e copiosi, non meno notevoli di questi.

Pisa, giugno 1895. G. Setti.

Robiquet, Paul (Avocat au Conseil d'Etat et à la Cour de Cassation) - *Discours et Opinions de Jules Ferry,* publiés avec commentaires et notes. Tome premier: *Le second Empire.* La guerre et la Commune (1893, pag. 590). - Tome deuxième: *L'Assemblée Nationale.* Les Ministères Dufaure et Jules Simon. Le régime du 16 mai. Le second Ministère Dufaure (1894, pag. 487). - Tome troisième (1.re partie): *Les lois scolaires.* La loi sur la liberté de l'enseignement supérieur. L'article 7. Les décrets. La loi sur le Conseil supérieur. La loi sur les titres de capacité (1895, pag. 589). — Paris, A. Colin et C.ie, 8.°

Coi tre volumi che annuncio, la collezione dei *Discorsi* e *Opinioni* di Jules Ferry, nobile indole di uomo di Stato, non è finita. Avrei potuto discorrerne quando l'ultimo volume fosse uscito fuori; ma, in verità, è tanto ricca la materia di ciascuno, che invece si sarebbe dovuto ragionare di ciascuno a parte, e nell'anno che fu pubblicato. Il Ferry meritava l'onore che gli è fatto; giacchè ebbe molta costanza di propositi, non cercò il favore popolare nè lo sprezzò, fu grande amico di libertà più che non si suole oggi, verso la mèta che si propose non cessò mai d'avanzare, e piuttosto che mutar via scese dal governo, e agli applausi dell'oggi preferì i vituperii del domani; oltrechè, se non occupò ai suoi giorni, come oratore, il primissimo posto, pure ebbe la parola chiara, precisa, efficace; sicchè nelle maggiori questioni, che gli si presentarono durante la sua vita politica, intervenne con autorità e con effetto. E non gli è di mi-

nore onore d'ogni altra qualità sua la intelligenza del primario bisogno di ogni democrazia, l'istruirla e l'educarla; e del primo carattere d'una educazione, che la sia nazionale, e procuri di formare a unità di sentimento patrio e morale lo spirito d'un paese; sicchè da lui, se non unicamente, certo principalmente ebbe la spinta quel movimento di universale riforma scolastica, che, coll'altro della riforma militare, costituisce il più grande onore della Francia dopo il terribile anno.

Ma io non voglio nè devo qui parlare di J. Ferry: non ne avrei lo spazio; e mi propongo, finita la pubblicazione, di farlo altrove.

Qui in Italia abbiamo fatto pubblicazioni di questo genere: i discorsi del conte di Cavour, del Rattazzi, del Minghetti, del Mancini, ecc. Ma sono state tutte fatte per ordine della Camera e a spese sue; cioè del bilancio dello Stato. In Francia, è un editore privato; il che vuol dire che conta su un pubblico che compri. In Italia, questo pubblico manca: le collezioni dei discorsi, non trovano chi le voglia acquistare: quelli che l'hanno se ne libererebbero volentieri, ma se tutti offrono, nessuno accetta. Il che può dipendere da più ragioni; ma ne dirò soltanto due. Nella scelta degli oratori, di cui si son voluti ristampare e raccogliere i discorsi, lo spirito di parte s'è intromesso, e più d'uno è stato scelto, non perchè davvero fosse un oratore segnalato, nè perchè avesse avuta una parte davvero notevole nella politica del paese, ma perchè così piaceva al gruppo dei suoi fautori o amici; l'altra — e più rilevante — perchè queste collezioni sono state fatte tutte male, cioè senza quell'accompagnamento di commentarii e di note, di cui il Robiquet circonda, con molto amore e diligenza, i discorsi e le opinioni del suo autore. Ora se i discorsi si pubblicano scussi scussi, senz'altra fatica che di tagliarli sul resoconto ufficiale e darli al tipografo, servono poco o punto al lettore, quando ci sia; e non gli scemano l'incomodo di andare a leggere il discorso che gli preme nel resoconto ufficiale, traendolo fuori dalla folla di quei tanti, che sono stati pronunciati in appoggio o in opposizione. B.

Boutry, Vicomte Maurice - *Choiseul à Rome; lettres et Mémoires inédits.* Introduction par André Hallays — Paris, Calmann Lévy, 1895, 8°, pag. 337.

Les lettres adressées par le duc de Choiseul — quand il n'était encore que le comte de Stainville et pendant son ambassade à Rome du mois de novembre 1754 au mois de janvier 1757 — à M. de Rouillé, ministre des affaires étrangères, et au roi Louis XV, et trois Mémoires rédigés par cet ambassadeur au cours de la même période, viennent d'être recueillis et annotés avec beaucoup de soin par M. Maurice Boutry. Ces documents sont précédés d'une introduction de M. André Hallays. Pour nous faire comprendre et goûter ce très curieux et

piquant épisode de l'histoire diplomatique et théologique du siècle dernier, nous n'aurions pu souhaiter un autre esprit ni une autre plume. Le mieux serait certainement — et nos lecteurs nous en sauraient gré — de transcrire ici purement et simplement cette préface; mais les dimensions prescrites à ce feuilleton ne le permettent pas: nous sommes condamnés au résumé et au plagiat.

Ce comte de Stainville, qui fut envoyé auprès du Saint-Siège, pour y traiter certaines affaires qui dans ce temps-là agitaient considérablement le repos de l'Etat, fit à Rome ses débuts dans la carrière diplomatique. Ce fut pour lui le pied dans l'étrier. Il y a, dit-on, presque toujours quelque vilenie heureuse qui décide de la fortune des hommes d'Etat. Choiseul n'a pas manqué à cette régle, si c'en est une. Au plus mal avec M^me^ de Pompadour, et, partant, sans aucune chance de se pousser dans le monde, il changea tout à coup ses batteries, s'assura par une trahison la reconnaissance de sa puissante ennemie et fut désormais le favori de la favorite. Une de ses parentes, Mme de Choiseul-Beaupré, intéressait le roi Louis XV, et il y avait un parti, groupé autour du ministre d'Argenson, qui travaillait à mettre cette inclination au point qu'il fallait pour faire échec à la maîtresse régnante. Marmontel, dans ses Mémoires, a conté une curieuse scène: d'Argenson, Mme d'Estrades, Dubois, le secrétaire de d'Argenson, réunis chez le ministre, attendant anxieusement le résultat d'une entrevue, qu'ils espéraient décisive, entre le roi et Mme de Choiseul-Beaupré. Celle-ci paraît « échevelée et dans le désordre qui était la marque de son triomphe »; on l'entoure: « — Est-ce fait? — Oui, c'est fait, je suis aimée, il est heureux; elle va être renvoyée... ». A ces mots, le cabinet ministériel retentit de cris d'allégresse.

C'était se réjouir trop tôt. Dans une circonstance si importante pour sa fortune et pour celle des siens, Mme de Choiseul-Beaupré avait cru devoir consulter son parent, le comte de Stainville. Elle lui avait montré une lettre du roi. Feignant d'entrer dans tous ses intérêts, le futur diplomate avait demandé à refléchir et obtenu que la lettre lui fût confiée. Il avait porté le document à Mme de Pompadour, lui avait révélé le danger qui la menaçait et s'était mis tout à son service. Ainsi avertie, Mme de Pompadour sut bien faire écarter sa rivale. D'ailleurs elle ne fut pas ingrate. Et c'est ainsi que le comte de Stainville, plus tard duc de Choiseul, devint ambassadeur auprès du Saint-Siège, puis ambassadeur à Vienne, ensuite ministre des affaires étrangères et premier ministre tout-puissant.

Ce n'était pas un homme ordinaire ni un esprit médiocre que ce Stainville: « Un petit doguin roux et laid, dit Michelet, avec une audace cavalière, une impertinence polie, un persiflage habituel qui le faisait redouter. Il plasait d'autant plus aux femmes qu'il leur ressemblait davantage ». M. André Hallays fait de lui un portrait physique qui n'est pas beaucoup plus flatteur: « Il était de taille médiocre. Il avait la tête petite, ronde et laide, le front large et dégarni, les cheveux tirant sur le roux, les yeux animés, mais rendus inquiétants par un peu de strabisme, le nez retroussé et de grosses lèvres joyeusement sensuelles. Mais

il avait des manières nobles et polies, avec une cavalière désinvolture qui dérobait les disgrâces de la taille et du visage ».

Courtisan consommé, mais capable aussi d'application aux affaires, sous un air de légèreté et de nonchalance, esprit délié, prompt, pénétrant, décisif, il était de la race de ces hommes d'Etat d'ancien régime dont on ne savait, ni comment ils avaient pu se préparer à leurs fonctions, ni où ils prénaient le temps de les remplir et qui les remplissaient néanmoins. « Il travaillait peu et faisait beaucoup ». « Quoiqu'il sortît de son cabinet, dit un contemporain, je ne lui ai pas remarqué cet air distrait et cette mine affairée, à quoi les ministres d'Etat aiment à se faire reconnaître [1] ». Pour ce qui est de son caractère moral et de ses scrupules de délicatesse, le trait que nous avons cité le peint au naturel.

Le voilà parti pour son ambassade. Que va-t-il dire à Rome? Et quelle est la mission dont il est spécialement chargé? Ses instructions lui prescrivaient d'employer toute son habilité à amener le Pape à intervenir, sur la demande du roi de France, et de concert avec lui, pour terminer les querelles qui mettaient alors aux prises le Clergé et le Parlement, et pour obtenir que les évêques, l'archevêque de Paris, M. de Beaumont, le premier, modérassent leur zèle, et apportassent un peu plus de discrétion dans la défense de la Bulle pontificale connue sous le nom de Bulle *Unigenitus*.

Odieuse aux jansénistes et, par cela même, en mauvaise odeur au Parlement, la Bulle *Unigenitus* soulevait, dans certaines consciences, des résistances obstinées, que la majorité des évêques et du clergé cherchaient à briser par le refus des derniers sacrements à ceux qui, à l'article de la mort, ne produisaient pas des billets de confession, constatant qu'ils avaient été absous par des prêtres non suspects de complaisance pour les réfractaires. Les refus de sacrements, dont quelques-uns firent scandale, amenèrent l'intervention du Parlement, qui décréta contre les curés qui exigeaient les billets de confession, notamment contre le curé de Saint-Etienne-du-Mont, et prétendit faire administrer le viatique et l'extrême onction par autorité de justice.

L'affaire, on s'en doute bien, n'était pas purement théologique. Beaucoup de questions temporelles s'y rattachaient. C'était justement le moment où les biens ecclésiastiques venaient d'être frappés de l'impôt du vingtième, ce qui donnait lieu, de la part du clergé, aux protestations les plus énergiques. Et vu l'état des finances, et les charges imposées par la guerre étrangère, la Cour avait besoin du Parlement pour l'enregistrement de ses édits fiscaux. Enfin l'agitation parlementaire ne manquait pas d'amener des mutineries dans le pleuple : souvenir de la Fronde et prélude d'une révolution.

Entre ses magistrats et ses évêques, le roi très chrétien, qui s'appelait Louis XV, se trouvait fort embarrassé. Il essayait tour à tour de la conciliation

(1) Voir dans *Madame de Pompadour*, par Edmond et Jules de Goncourt, le portrait de Choiseul et les témoignages cités.

ou de la rigueur envers les uns ou les autres. Tantôt c'était le Parlement qui était exilé à Pontoise, et tantôt l'archevêque de Paris qui était mis en pénitence à Conflans. Mais tout cela ne remédiait à rien. L'assemblée générale du clergé, qui se réunit au mois de mai 1755, ne servit qu'à faire éclater de nouvelles divisions. Il était urgent que le Pape intervînt pour calmer les évêques. Après quoi le roi se chargerait de faire entendre raison au Parlement.

Le nouvel ambassadeur, en arrivant à Rome, trouva un Pape fort enclin à la conciliation et disposé à tenir compte des nécessités de la politique. Benoît XIV, ci-devant cardinal Lambertini, ancien évêque de Bologne, après avoir été avocat et poète, avait été élevé, en 1740, au trône pontifical. Il avait eu, dit-on, une façon tout aimable et familière de se recommander aux suffrages du Conclave: « Si vous voulez un bon diable (le mot italien est beaucoup plus libre), prenez-moi ». Et le Conclave l'avait pris. Le président de Brosses, qui assistait à son exaltation, nous a laissé son portrait: « Il est d'une taille au-dessous de la moyenne, assez gros, d'un tempérament robuste, le visage rond et plein, l'air jovial, la physionomie d'un bonhomme: il a le caractère franc, uni et facile, l'esprit gai et plaisant, la conversation agréable, la langue libre, le propos indécent, les mœurs pures et la conduite très régulière, semblable en cela au cardinal Le Camus, évêque de Grenoble. Il conduisait son diocèse de Bologne avec beaucoup de charité et d'édification, mais il faudra qu'il se défasse de l'habitude plus grenadière que papale d'assembler ses phrases... Jusqu'à présent, il paraît avoir plus de goût pour s'amuser d'études littéraires que pour s'occuper d'affaires publiques, pour faire des contes avec quelques amis que pour se casser la tête de longues vues politiques... ».

Benoît XIV fut pourtant un Pape actif, politique, attentif à entretenir de bonnes relations avec les puissances étrangères, peu porté à prolonger les querelles théologiques, quoique savant en droit canon, modéré, conciliant, accueillant paternellement le Russe et le Turc, tolérant pour les protestant. « On ne les convertira jamais, répétait-il souvent, que par la persuasion et par la douceur ». Les Romains l'aimaient. « Ils reconnaissaient bien un des leurs, dit M. A. Hallays, dans ce vieillard goutteux et jovial, expansif et rusé, politique et complimenteur, qui gesticulait, s'emportait, se lamentait, flattait, caressait, et changeait d'humeur et de visage avec cette mobilité italienne qui déconcerte et séduit les Barbares ».

Ce bon Pape ne demandait certainement pas mieux que d'entrer dans les vues du roi de France pour lequel il témoignait, en toute occasion, beaucoup de respect et d'affection. Il aimait à être payé de retour. Choiseul le savait bien.

« J'ajouterai une autre prière, écrivait-il un jour à Rouillé, c'est que le roi réponde le plus tôt qu'il sera possible à la lettre du Pape; il est nécessaire que la lettre soit tendre, qu'elle flatte le Saint-Père. Ces deux objets remplis, Sa Majesté peut ne mettre que des mots sur la grande affaire; cela n'empêchera pas que Sa Sainteté ne soit contente ». Elle le fut, en effet. « Le Pape me parla de la lettre du roi qu'il avait reçue l'ordinaire dernier, il m'en parut très con-

tent..., il m'embrassa à plusieurs reprises ». Une autre fois, plus content et plus attendri encore, il embrassa la lettre même du roi. Il se prit bientôt d'amitié pour Choiseul qui, du reste, se faisait tout aimable. Il lui trouvait même, le croira-t-on, « un cœur droit et franc qui ne cherche que le bien ».

Benoît XIV avait quelques petits défauts dont l'adroit ambassadeur tirait souvent un meilleur parti que de ses qualités. Ainsi quand il avait écrit de sa main un beau Bref, une Bulle savante, harmonieuse et sonore, il en était très fier, et goûtait fort les compliments que Choiseul ne lui ménageait pas. « Vous ne sauriez croire, Monsieur, écrit-il au ministre, combien le Pape est enthousiasmé de son ouvrage et combien il serait peiné de voir qu'il n'est pas goûté du roi ». Dans ces conditions, les rapports de l'ambassadeur et du Saint-Père étaient faciles, si ce n'est que parfois, quand Choiseul devenait trop exigeant, le Pape se fâchait un peu, et qu'un jour, dit-on, il le poussa dans son fauteuil en criant de toutes ses forces : « Mais fais donc le Pape ! *Fa il Papa! Fa il Papa!* » Mais ce n'étaient là que de courts orages dans un ciel serein.

Avec toute sa bonne volonté Benoît XIV ne pouvait pas faire tout ce qu'il voulait.

Ces évêques de France étaient terriblement remuants, entreprenants et passionnés. Ils écrivaient sans cesse à Rome des lettres « outrées » que Choiseul ne réussissait pas toujours à faire intercepter à la poste.

Ils ne craignaient pas de faire envisager « un schisme et la religion perdue ». Le Pape, dans ses conversations avec l'ambassadeur, n'hésitait pas à les désapprouver. C'étaient, disait-il quelquefois, « de véritables boute-feux ». Mais il lui était bien difficile de les condamner publiquement. Les évêques l'accusaient volontiers de tiédeur pour les affaires spirituelles de France. Un peu ému de ce reproche, le Saint-Père se croyait obligé d'écrire au roi, dans le sens des évêques, mais pour la forme. « Ces lettres-là, écrivait Choiseul, ne doivent pas embarrasser Sa Majesté ». Le nonce à Paris subissait l'influence des *zelanti*. Choiseul ne manque pas d'en avertir sa cour. « J'ai vu des lettres de M. le nonce à la secrétairerie d'Etat beaucoup trop vives et d'un style qui me font soupçonner qu'elles sont dictées par un Français. Il serait à propos, à ce que je pense, que dans l'occasion, sans faire entrevoir à M. le nonce ce que j'ai l'honneur de vous mander, vous lui fassiez sentir le mécontentement du roi un peu sèchement, en cas qu'il écrivît à son maître d'une façon à diminuer les sentiments sages que Sa Sainteté a marqués à l'occasion ».

Le rôle de l'ambassadeur ne se bornait pas à négocier avec le Saint-Père, et avec le sous-secrétaire d'Etat. Il y avait bien d'autres ressorts à découvrir et à faire mouvoir dans ce monde de cardinaux, et de prélats, et, dans la société romaine, bien des concours importants à s'assurer, ce qui ne se faisait pas toujours sans bourse délier. Choiseul, très attentif, très alerte, très prompt à pénétrer le caractère, à discerner le faible de chacun, et à trouver le chemin des consciences, ne négligeait pas, on peut le croire, cette partie de sa tâche.

« Un ambassadeur, dit-il, dans un Mémoire, rédigé pour l'instruction de son successeur, un ambassadeur qui a des affaires importantes à Rome, et qui veut s'y attirer de la considération, ne doit pas se borner à être indifférent : il faut faire du bien et du mal. Et comme les ministres étrangers ont de l'influence dans le gouvernement du pays, il est nécessaire de porter avec ardeur les sujets qui paraissent attachés à la Couronne, et de nuire avec fermeté et hauteur à ceux dont on a à se plaindre... Il faut que l'ambassadeur du roi, avec une représentation convenable, soit utile et nuisible selon la conduite des sujets de cette cour... La France a la réputation de faire beaucoup de compliments, même de promesses, mais, dans le fond, de ne faire ni bien ni mal. J'ai changé pendant mon ambassade cette idée, et je crois qu'absolument il faut maintenir ce changement, et le point de craintes ou d'égards où j'ai accoutumé les Romains quand il est question des affaires de France ».

Viennent ensuite des détails plus précis. Le prélat de Rossi, vice-gérant de Rome, reçoit de la cour de France une gratification annuelle de deux mille écus romains. C'est un homme qui connaît la cour de Rome parfaitement. Il faut continuer à se servir de lui. M. Rota, secrétaire du chiffre, qui aime le jeu et est mal dans ses affaires, est habitué à toucher la même somme. Il est en mesure de renseigner l'ambassadeur sur le contenu des dépêches des nonces. « Si M. Rota mourait, ou ne fût plus secrétaire du chiffre, il faudrait tâcher nécessairement de gagner son successeur au même prix ». Au gouverneur de Rome, mille écus romains. C'est de l'argent bien employé. Trois cents à l'abbé Final, premier commis dans la secrétairerie d'Etat. « C'est un honnête garçon passionné pour la France et qui communiquera à l'ambassadeur tout ce qui regardera le royaume qui passe par son bureau ». Le cardinal Ferroni avait une gratification qui lui a été ôtée. Si, par hasard, il devenait secrétaire d'Etat, on pourrait lui proposer de la lui rendre. « Il n'y a pas à craindre qu'il la refuse ».

Les Ordres religieux : jésuites, dominicains, carmes, chartreux, minimes, etc., ne sont pas non plus à négliger. « Le Père Lamballe, capucin français, procureur général de son Ordre, est un homme adroit et d'esprit, qui se conduit très convenablement. Il n'est pas trop bien avec son général, qui est un Allemand peu estimé. Le Père Lamballe m'a parlé plusieurs fois d'une aumône que le roi est d'usage de donner au procureur général de son Ordre lorsqu'il est Français. J'en ai écrit à M. de Rouillé qui m'a autorisé à la lui donner ».

Choiseul donne aussi des renseignements très minutieux sur les maisons de Rome que l'ambassadeur et les cardinaux français quand ils viendront pour le futur Conclave peuvent utilement fréquenter et sur celles à l'égard desquelles ils doivent se tenir sur leurs gardes. Bonnes maisons que celles des Corsini, de la comtesse Bolognetti, de la duchesse Strozzi. Mais se méfier de la maison Borghèse : la princesse de Viano « est la maîtresse, publiquement, du cardinal Jean-François Albani, très hostile à la France ». La maison Chigi n'est pas non plus bien recommandable. « La princesse Chigi est Albani ; c'est une femme qui

a toujours eu des intrigues d'amour... D'ailleurs, cette maison cherche à marquer en toute occasion son opposition à la France ». L'ambassadrice de Venise, M[me] Capello, est « folle radicalement. » Elle est intimement liée avec le cardinal promajordome du Pape. Cela donne beaucoup de crédit à Rome à l'ambassadeur.

Il ne faut peut-être pas croire Choiseul sur parole, toutes les fois qu'il juge ainsi et exécute sommairement les Romains et les Romaines. Il n'avait pas l'âme naturellement bienveillante, et croyait beaucoup plus volontiers au mal qu'au bien. On peut voir seulement, par ces exemples, comment il comprenait son métier d'ambassadeur, et quelle attention il portait sur toutes choses.

Quel fut le résultat de son ambassade? Ce fut l'Encyclique *Ex omnibus*, par laquelle le Pape régla la question de l'administration des sacrements. Le Saint-Père adopta un moyen terme, une solution transactionnelle. Plus de billets de confession, mais refus des sacrements à ceux qui seraient notoirement et publiquement réfractaires à la Bulle *Unigenitus*. Cette Encyclique ne portait pas la mention *proprio motu*. C'était une chose à laquelle la cour de France tenait essentiellement, et le Pape y avait consenti, « fidèle, remarque M. A. Hallays, à cette maxime de la cour pontificale qui est de ne point se mêler des affaires, même religieuses, des Etats chrétiens, sans en être prié par le souverain ».

Les évêques et le clergé se soumirent de plus ou moins bonne grâce. Le Parlement résista, invoqua les libertés de l'Eglise gallicane. Le roi tint un lit de justice, et l'Encyclique fut enregistrée.

Au mois de janvier 1757, le comte de Stainville quitte Rome; il va continuer à l'ambassade de Vienne une carrière si bien commencée pour lui, et si mal pour sa cousine, et poursuivre, jusqu'à sa fameuse disgrâce, le cours de ses grandes destinées. *(Journal des Débats,* 21 juin 1895). A. HEURTEAU.

Mi par bene pubblicare di tratto in tratto articoli letterarii o storici di giornalisti forestieri. Eccetto i francesi, darò quelli in altre lingue tradotti. B.

NOTIZIE

I giornali italiani hanno discorso d'uno scavo fortunato fatto da privati nel Bosco Reale, non lontano da Pompei. Portata a Parigi all' insaputa del governo la suppellettile che vi si è trovata, è stata venduta per mezzo milione al barone E. di Rothschild, che n'ha fatto dono al Louvre. Sulla suppellettile stessa il *Journal des Débats* del 25 giugno dà le seguenti informazioni: Ce trésor « de Bosco Reale est un des plus beaux et des plus riches trésors antiques qui « aient été découverts. Il date environ du premier siècle de l'ère chrétienne « et se compose d'un grand nombre de pièces en argent aussi admirables par « leur travail que par leur style. Un vase notamment sur la panse duquel se

« déroule une danse de squelettes portant les noms gravés d'Aristophane, d'Eu-
« ripide et d'autres poètes, est un type absolument unique dans l'art antique
« et aussi intéressant au point de vue de l'art qu'à celui de l'archéologie. On
« cite aussi une patère avec une tête en relief au fond, assez analogue à l'une
« de celles du trésor de Hildesheim, du Musée de Berlin, mais bien supérieur
« à cette pièce et d'un art tout à fait accompli ». Cotesta esportazione e vendita clandestina non sarà, crediamo, lasciata dal Ministero senza quella maggior pena che potrà esserle inflitta. Le leggi napoletane, ci s'assicura, avrebbero dato modo di multarla d'una somma eguale a quella che il venditore ha indebitamente intascata. Oltrechè bisognerà ricercare e punire le guardie che assistevano allo scavo, sia di negligenza, sia di collusione. Già dalla breve descrizione del giornale francese si vede, che cotesti scavatori — un procuratore del Re, ci si dice, e un impiegato di finanza al riposo — hanno frodato il lor paese di oggetti che ne avrebbero notevolmente arricchite le collezioni archeologiche e artistiche.

× Il sig. A. Moschetti, Direttore della biblioteca del Museo civico di Padova, pubblica una circolare di questo tenore: La biblioteca del Museo possiede una ricchissima collezione dantesca lasciatale in legato testamentario dal dott. *Agostino Palesa*. Conscio del proprio dovere e della grande utilità che agli studi danteschi può venire dal trovarsi riunita in un solo luogo la maggior parte di ciò che di Dante o su Dante fu pubblicato e, di giorno in giorno, si pubblica (edizioni, commenti, chiose, documenti, studi critici, ecc.), il sottoscritto procura, per quanto glielo consente l'annua dotazione del Museo, di completare e di continuare la raccolta suddetta. Ma, poichè è interesse generale che l'opera sua non riesca imperfetta per deficienza di mezzi, egli fa appello a tutti gli studiosi di Dante, affinchè gentilmente si compiacciano di regalare a questa biblioteca almeno quelle loro pubblicazioni, che o non si trovano in commercio o, per il tenue costo, non riuscirebbero di peso troppo grave al donatore. Veda adunque anche la S. V. Ill. che coltiva con tanto amore questo campo di studi, di favorirci la sua preziosa adesione e di rendersi così benemerito del nostro istituto.

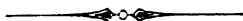
× È venuto fuori l'*Annuario della Stampa Italiana*, che Henry Berger pubblica in Milano. È un grosso volume in 18° di 856 pagine, a tipi molto minuti, assai bene ordinato, assai copioso d'informazioni esatte e precise. L'adornano parecchi ritratti in eliotipia, molto bene eseguiti. Il primo è, come di ragione, quello del Re; poi del Crispi; poi di capi delle Associazioni della stampa, e dei principali scrittori di giornale passati e presenti. La pubblicazione, come si era potuto prevedere, è bella e utile. La stampa italiana ne deve aver obbligo all'editore.

× Il Consiglio municipale di Parigi, ch'è mezzo socialista e mezzo radicale, discute ora un regolamento dell'istruzione primaria, che in un punto di principale importanza non pare davvero nè radicale nè socialista. Si vorrebbe quind'innanzi esigere nelle scuole primarie superiori « una retribuzione da

tutti i parenti che, per la loro condizione di fortuna, possono fare un sacrificio per i lor figliuoli ». L'insegnamento cesserebbe, quindi, dall'essere per tutti gratuito; quantunque la legge del 16 giugno 1881 lo voglia tale. La legge, a parer mio, avrebbe avuto torto; e il regolamento avrebbe ragione. Ma a fil di logica non si dovrebbe il principio estendere all'istruzione primaria inferiore?

× Si legge nel *Débats* del 29 giugno: New-York, le 20 juin. *Collation des grades universitaires: Columbia College. – Libéralités du grand-maître.* — Bacheliers, licenciés, docteurs français, doivent venir aux Etat-Unis pour apprendre la haute valeur qu'on attribue, sur le nouveau continent, aux grades universitaires et le prix qu'on attache à les conférer avec quelque éclat. C'était ces jours-ci le « commencement », c'est-à-dire la collation des grades à l'Université de New-York, connue sous le nom de Columbia College. La plus belle salle de spectacle de la ville avait été choisie, moins brillante sans doute, mais non moins vaste que la salle de l'Opéra de Paris. Dans les loges les élégances, les célébrités, les illustrations de la ville; au parterre, les familles et amis des lauréats; aux fauteuils d'orchestre, les étudiants heureux qui allaient en public recevoir la consécration des années passées dans le sein de l'*Alma Mater*. L'orchestre n'est pas au pied, mais au fond de la scène et, à huit heures et demie précises, il attaque les premières mesures de *la Marche du Prophète*. Les Facultés arrivent en costume: robe noire et hermine, toque hémisphérique qu'abrite un large carré tangent surmonté d'un gland d'or. La procession défile en mesure, venue du fond du parterre, et suivant l'allée centrale qui divise le parquet, jusqu'au fond de la scène, où elle accède par deux escaliers ménagés de côté. Au centre de l'estrade, un siège d'honneur légèrement surélevé a été préparé: c'est là que vient s'asseoir le grand-maître de l'Université, M. le président Seth Low. A sa droite, sont les directeurs financiers de l'Œuvre, car ici les Universités sont des institutions privées qui n'ont avec l'Etat aucun lien budgétaire ou autre: ces directeurs ou « trustees » sont les plus habiles capitalistes de New-York. A sa gauche, se trouvent placés les hôtes de distinction. La séance s'ouvre. Le président se lève et annonce qu'en vertu des pouvoirs qui lui sont confiés il va décerner les grades attribués aux différents sections de l'Université. Il appelle le groupe des bacheliers ès lettres ou ès arts. Comme un seul homme, le groupe se lève à l'orchestre. « En vertu des pouvoirs qui « me sont délégués, dit en bon latin le président, je vous confère le grade de « bachelier et vous autorise à jouir des droits et privilèges qui y sont attachés « partout où est reconnue l'autorité du Collège de Colombie. En foi de quoi je « vais vous délivrer un diplôme ». Cette phrase sacramentelle prononcée, il salue le groupe de sa toque, le groupe s'incline profondément, puis s'asseoit. C'est le tour du groupe des licenciés, puis le tour du groupe des docteurs. Après la Faculté des lettres, la Faculté de médecine a le pas; c'est de beaucoup le groupe le plus imposant. La Faculté de droit n'a qu'un contingent modeste: non qu'on ne soit pas procédurier aux Etats-Unis, mais il est si facile

de se dire avocat et d'exercer, ici, qu'on ne prend guère la peine de dépenser quatre ans à suivre les cours réguliers. La philosophie comprend ici ce que nous nommerions en France les sciences: elle a également ses bacheliers et ses docteurs. Les groupes ainsi appelés et salués, commence la distribution des diplômes. Les candidats méritants montent sur la scène et viennent l'un après l'autre recevoir des mains du président le diplôme qui consacre leur titre. Ils portent tous l'habit noir, la cravate blanche, et, suivant qu'ils sont plus ou moins populaires parmi leurs disciples, les applaudissements accueillent leur apparition. Mais quand les lauréats sont des jeunes filles, qui, elles, portent la toge et la toque professionnelles, la salle entière retentit de bravos. L'Université new-yorkaise est, du reste, généreuse: elle a des concours et quelques prix. Les vainqueurs sont proclamés et reçoivent bourses et médailles qui valent entre 500 fr. et 10,000 fr. Un prix d'honneur a été décerné à lord Raleigh pour la découverte de l'argon, et, après une courte conférence par un professeur de chimie pour expliquer au public ce qu'était le nouveau gaz, le président prononce le discours d'usage. Pas de discours latin pourtant, mais quelques simples phrases anglaises pour indiquer que, si l'instruction avait pour but secondaire de fournir à la jeunesse le moyen de se trouver une carrière et des ressources, elle visait plus haut, car elle tendait surtout à l'élévation morale du citoyen et du pays. Un détail qui n'est pas sans importance: le grand-maître de l'Université ne reçoit aucun salaire. Mieux que cela: le mois dernier, M. Seth Low a donné, de sa poche, au collège, la modeste somme de 1 million de dollars, 5 millions de francs, pour le douter de bâtiments mieux compris. Son prédécesseur, M. Barnard, avait lui-même en mourant, il y a quelques années, laissé à l'Œuvre toute sa fortune, soit 2 millions $^1/_2$ de francs. Après une succession de grands-maîtres de cette libéralité, le collège sera sans doute une des plus riches institutions du pays. Il s'y trouve deux professeurs français: M. Adolphe Chohn, pour les langues romanes, et le docteur Ordronnaux pour la médecine légale. D'autres membres du corps enseignant sont membres de la Légion-d'Honneur. Il y a donç déjà des liens communs entre le Columbia College et l'Université de France. Ces liens devraient pouvoir se multiplier et nos écoles de sciences, de droit, de médecine devraient compter un contingent plus sérieux d'étudiants venus de l'Amérique du Nord.

× *Rettificazione.* — Il signor Lanzaloni ci fa avvertire che abbiamo sbagliato a dire che tra i suoi *Versi borghesi* non ve n'ha di barbari. Invece v'ha tre poesie in metro barbaro. Ha ragione. Ed è stato troppo rigoroso l'affermare, che, se tra quei versi se ne contano molti di facile e gradevole fattura, non ve ne sia alcuno di fattura squisita ed elegante davvero. Ma allora perchè borghesi?

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Beltrami, Giovanni (Missionario) - *In Palestina: l'ultimo mio viaggio,* con alcuni ricordi della Terra Santa, premessi dal prof. Augusto Conti — Firenze, Barbèra, 1895, 8°, pag. 378.

A questo libro le qualità che ha, come quelle che gli mancano, giovano del pari. Una qualità sua è la veracità del racconto, che traspare da ogni parola; ma son suoi difetti la soverchia rapidità, talora, delle impressioni che riproduce, il non essersi fermato abbastanza su *tutti* i luoghi dei quali discorre, la troppa semplicità e la poca novità delle osservazioni morali che gli destano nella mente, lo scucito delle informazioni storiche sulle principali città, attraverso le quali lo scrittore è passato, una certa negligenza di linguaggio e di stile. Ora, io dico che altresì questi difetti gli giovano, perchè le qualità opposte son richieste da pochi. E ne scema il bisogno un'attrattiva ch'è grande: il sentimento di ammirazione devota con cui il viaggiatore traversa i luoghi che descrive e dei quali non ve n'ha altri che risveglino più commoventi memorie e più santi propositi! Ho poi fede al Conti, che dove la topografia era tuttora dubbiosa, il Beltrami v'aggiunge certezza e luce: egli stesso poi ne compie alcune lacune, almeno mi pare, con quel cuore cristiano, che par quasi di un sacerdote, e che in un laico, soprattutto in Italia, è piuttosto singolare che raro. B.

Boschi, Dott. Pietro - *La Repubblica di S. Marino durante la Rivoluzione e l'Impero francese* — Torino, Fratelli Bocca, 1894, 8°, pag. 56.

Il Boschi ha fatto opera meritoria. La storia della piccola Repubblica durante quel periodo così fortunoso per il rimanente d'Italia e per l'Europa, è di buono ammaestramento. Vi si mostra quella saggezza difficile che consiste nel respingere lusinghe presenti per non incorrere in pericoli avvenire. Questa saggezza è più sincera che non sia la temperanza mostrata da potenti e prepotenti coll'astenersi dal sopraffare e ingoiare, come sarebbe stato oltremodo facile, uno staterello di quasi nessuna capacità di resistenza dopo averne sopraffatti e ingoiati tanti, che avevano più o meno resistito o sarebbero stati in grado di farlo. Doveva solleticare la vanità dei generali francesi e di Napoleone il rispettare un comunello, che si reggeva a repubblica da tredici secoli, e di cui questi diceva: « Conserviamolo come un campione ». Ma se la saggezza del governo Sanmarinese fu ammirevole, n'ebbe il principal merito un cittadino, A. Onofri, di cui la vita fu esemplare, e grande l'ingegno nella condotta degli affari della città. La vita di costui vorrei che fosse letta ai fanciulli nelle scuole: gli uomini saprebbero come l'uomo di Stato debba esser fatto; del che oggi non hanno esempio. È notevole infine che la Repubblica fu salvata dalla Francia; la Repubblica Cisalpina, se non l'Italiana, e il governo restaurato dal Pontefice non furono senza velleità di divorarsela, e le si mostrarono più o meno a lungo ostili. B.

En Pique-Nique, 1895 — Paris, A. Colin & C., 18°, pag. 309.

Un volume con questo titolo è pubblicato, credo, ogni anno dal Comitato della Società dei letterati francesi. Ciascun membro del Comitato paga il suo scotto, che consiste in un breve scritto di otto o dieci pagine, un racconto di checchessia a genio dello scrittore. I commensali sono quest'anno 19; furon più l'anno scorso, 26. Non serve dire, che il racconto di ciascuno, come stile ed elocuzione, è perfetto; e che la lettura, breve, è sommamente gradevole. Io non posso citar tutti, nè parlare di tutti. Anzi mi devo contentare di far motto soltanto di una pubblicazione di due lettere inedite di Giorgio Sand e di tre di una sua amica, M.me di L. B., dovuta a Edmond Tarbé. Basta dire di che si scrivono le due corrispondenti per comprendere l'interesse di ciò che scrivono. Dissentono sul valore attuale del Cristianesimo. M.me di L. B. di miscredente che n'era da giovine, n'era diventata devota, appunto il contrario di quello ch'era succeduto a Giorgio Sand. Delle due questa ha, di certo, maggiore splendore d'ingegno, quella ha più dirittura di senso comune: ignota non scrive men bene dell'altra notissima. M.me di L. B. trova nella credenza che ha adottata, il riposo e la sicurezza; G. Sand disdegna riposo e sicurezza: vuol ricercare, ritrovare, assicurarsi da sè. Son belle queste parole ch'ella dice di sè: « Née *romancier* je fais des romans, c'est-à-dire que je cherche par les « voies d'un certain art à provoquer l'émotion, à remuer, à agiter, à ébranler « même les cœurs de ceux de mes contemporains qui sont susceptibles d'émotion « et qui ont besoin d'être agités ». Ma M.me di L. B. risponde: « A l'inverse « de vous je ne me sens pas soif de percer l'inconnu. D'ailleurs pourquoi « chercher encore, puisque j'ai trouvé? Loin de dédaigner, avec vous, cet « *oreiller* préparé par la clemence divine pour reposer les douleurs de la vie, « je m'y refuge et y appuie en toute confiance ma tête fatiguée d'elle-même ». Sono i due poli del sentimento umano. La Sand, ch'è in cerca d'una religione nuova, non discorre del Cristianesimo altrimenti di quello che faccia il Mazzini nelle sue lettere intime. Nè discorre altrimenti in altri suoi scritti; il che spiega la gran simpatia, che il Mazzini aveva per lei.

B.

Lanzarini, Dott. Isaia - *I principali trattati politici fra gli Stati Europei dal 1648 al 1878,* ordinati e sommariamente esposti con note e tavole illustrative — Volume 1° (Dalla pace di Westfalia alla Rivoluzione francese). Reggio Emilia, Tip. Calderini, 1895, 4°, pag. 236.

Il Lanzarini, ch'è professore nel R. Liceo di Correggio, ha avuta, certo, un'idea felice col proporsi di raccogliere, nel minore volume possibile, le disposizioni più rilevanti e di valor politico dei trattati politici dalla pace di Westfalia alla Rivoluzione francese, per uso non dei dotti e dei ricercatori, che hanno bisogno, com'egli stesso riconosce, di avere dinanzi i trattati nello

intero lor testo, ma per un più preciso insegnamento della storia nelle scuole soprattutto secondarie. E utilità per questo una collezione, come la sua, può, di certo, averne; ma io dubito che anche così ridotta e accompagnata di note e tavole illustrative possa esser messa in mano agli alunni; però i professori se ne posson giovare. In questo primo volume son compresi i trattati dal 1648 al 1715; la breve prefazione mostra un uomo assai dotto e pratico della materia, e i trattati mi paiono chiaramente ed esattamente analizzati. In calce al volume sono dati i commenti i quali si riferiscono a ciascun agguppamento positivo di fatti, e indicano i trattati che l'hanno aperto, accompagnato e chiuso.

B.

Lavisse, Ernest - *Un Ministre: Victor Duruy* — Paris, A. Colin & C., pag. 180.

Tout en retraçant sous une forme anecdotique très attachante la belle carrière de Victor Duruy, M. Ernest Lavisse donne un développement tout particulier à l'étude des services rendus par lè ministre du second Empire à la réforme, aux progrès, à l'organisation de l'enseignement public a tous ses degrés. On trouvera dans ces pages des détails intéressants et peu connus sur les débuts du professeur, les travaux de l'historien, son arrivée aux affaires, les relations du démocrate convaincu avec l'empereur, les luttes qu'il eut à soutenir contre les adversaires de ses idées de réforme, enfin de touchants souvenirs de son intimité, et l'on achèvera cette lecture en jugeant avec l'auteur que ce fut véritablement « un Ministre », un grand patriote et un noble caractère.

C.

Leja, Achille (Socio della Regia deputazione di Storia per le provincie di Romagna) - *Racconti* — Faenza, Conti, 1889, 16°, pag. 93.

I racconti son sei, e di fatti tratti o dalla storia o da accidenti familiari. Il modo del raccontare è piano, e senza nessuno degli artifizi e dei movimenti spasmodici di stile, che usano ora, per ravvivar l'interesse. Questo nasce dalla qualità stessa del caso raccontato. Tutto questo è bene. e può parere che basti. Pure, perchè il libro raggiunga un alto grado di valore in arte, occorrerebbe, quanto a stile e scelta ed efficacia di vocaboli, qualcosa di più.

B.

Legras, Jules - *Au Pays Russe* — Paris, A. Colin & C.ie, 18°, pag. 363.

M. Jules Legras, qui s'est fait, dans le *Journal des Débats*, une spécialité très remarquée de toutes les questions qui touchent la Russie, vient de publier les impressions qu'il a recueillies durant trois séjours prolongés dans l'Empire des Tzars. Possédant à fond la langue du pays, et ne reculant ni devant les fatigues du *tarentass*, ni devant le cholère et le typhus, il a parcouru le pays russe de la Pologne à la Volga, et de la Crimée à l'Océan Glacial. Il nous jette

d'abord au milieu de la grande famine de 1892, dans une province décimée par la misère, la maladie, et de terribles dissensions politiques dont il a failli lui-même être victime. Puis, installé au village, il fait passer devant nos yeux des types, pris sur le vif, de moujiks madrés ou dévoués, de popes, de propriétaires campagnards et d'écrivains en villégiature. Il nous montre, dans son bien, le comte Tolstoï, dont il a été l'hôte. Enfin, il nous peint la vie intime de Moscou, depuis ses intérieurs bourgeois et ses salons luxueux jusqu'à ses asiles de nuit. Ces tableaux si variés se détachent en relief sur le fond monotone du paysage russe, et le grand mérite de *Au Pays Russe*, c'est de donner une impression qui persiste, parce qu'elle est éminemment vivante. C.

Marcucci, Annibale - *La leggenda del prete Gianni* — Rieti, Faraoni, 1895, 8°, pag. 26.

Il Marcucci raccoglie con sufficiente diligenza le notizie affermative, negative o dubitative di questa leggenda dalla metà del XII secolo al diciannovesimo; giacchè l'ultimo, di cui riferisce una congettura, è il Brun. Dichiara di non aver potuto leggere tutti gli autori che ne hanno scritto: non l'Oppert, non il Brunet, non lo Zarncke, sicchè promette, quando se li sarà potuti procurare, di ritornarvi su. Una leggenda può non avere nessun seme di vero, o può essere la trasformazione successiva e fantastica di un fatto. La leggenda di prete Gianni è della prima o della seconda specie? Il Marcucci non si risolve, anzi, mi pare, non si fa la dimanda. A me, senza poterne qui dare nessuna prova, pare della seconda; e che la chiave se ne deve trovare nella storia e nella lingua abissine, meglio conosciute. Già l'Abissinia, l'India africana, è stata da alcuni detta la sede del regno del Prete re [1]. B.

Martini, Ferdinando - **Ferraris**, C. F. - *Ordinamento generale degl'Istituti di istruzione superiore*. Studi e proposte — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. 233.

Questo libro, che dallo stile non pare scritto dal Martini, ma dal suo socio, è come una relazione del progetto di riforma universitaria pensato dal primo, e non potuto, credo, per difetto di tempo presentare alla Camera — giacchè cadde prima — e qui messo a stampa per mediocre conforto. Il libro è oltremodo utile a chi ha l'ipocondria di siffatti studi, per le informazioni che raccoglie da ogni parte — esatte mi paiono, — e le molte tabelle statistiche di cui sono accompagnate. Solo un ministro avrebbe potuto, senza troppa fatica o spesa, lasciarsele compilare. Se n'eran fatte di simili più volte e

---

(1) Mi è saltata agli occhi nel leggere una strana improprietà di linguaggio. L'autore vuol dire, *che i Selgiucidi assalirono tutti insieme il giovine e debole regno gerolomitano*; e scrive: « *si strinsero intorno al ecc* .. »; che vuol dire il contrario: « *fecero causa comune con ecc*... ». Di tali improprietà gli scrittori italiani son pieni ora.

su per giù in prova di simile assunto. Pure devo osservare di nuovo, che i ministri e gli scrittori attuali di pubblica istruzione non sanno nulla di quello che s'è almanaccato o scritto prima del 1876, e son persuasi d'inventare anche dove e quando copiano.

Il punto di riforma universitaria, che il libro si propone di studiare, è questo solo: se in Italia vi siano troppe Università, e se, come l'autore e tutti crediamo, si deve dire di sì, quante e quali bisogna sopprimere? Al Martini basterebbero 11, e quindi ne sopprime 6: Macerata, Messina, Modena, Parma, Sassari, Siena: resterebbero Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino. Non per tutte le sopprimende e le conservande le ragioni sono chiare e convincenti del pari: qualcuna delle prime avrebbe ancora qualche difesa, e potrebbe mostrare ingiusta la sorte fiera cui è destinata. Del rimanente, una tabella m'è parso che manchi: quella dei beni di ciascuna di queste Università in fin di vita, che il demanio ha incamerato e ha venduto o amministra tuttora. Se questa tabella si facesse, tutta l'economia, già piccola ed evanescente e non prossima che l'autore si augura, sfumerebbe. Poichè economia non ve ne sarebbe, bisogna giudicare il progetto solo sotto l'aspetto del beneficio che l'insegnamento ne ritrarrebbe. Ora a questo punto di veduta, il problema è diventato diverso da quello ch'era venti a trent'anni fa: e in che e come diverso e con quale effetto rispetto al tema trattato non è studiato nel libro nè detto. E molte altre sarebbero le osservazioni da fare; ma occorrerebbe più spazio che non ne ho qui a disposizione d'un progetto, che, bene o male che sia, non ha nessuna probabilità d'essere recato in atto. B.

Petrocchi, P. - *Piccolo Dizionario Enciclopedico*, contenente: 1.° *La lingua italiana.* Regole principali di grammatica, d'ortografia e d'ortoepia. Vocabolario alfabetico con raggruppamenti etimologici: dizioni, modi, retta pronunzia segnata parola per parola, ecc., pag. 740. - 2.° *Vocabolarietto* di locuzioni latine e maniere spiegate, pag. LXIII. - 3.° *Parte Enciclopedica.* Lettere, scienze, arti, belle arti, biografia, bibliografia, geografia, mitologia, storia, statistica, ecc., pag. 355 — Milano, A. Vallardi, 1895, 32.°

Non si può desiderare di più in più piccolo spazio, e, diciamolo pure, a miglior mercato. Il Petrocchi e il Rigutini sono i più abili compilatori di dizionarii e i più precisi e dotti che abbia l'Italia. Quest'ultimo del Petrocchi mi pare il migliore dei suoi. Per l'indicazione della pronuncia retta usa, secondo suole, l'*h* dietro il *c* duro e le due forme dell'*s* e del *z* per distinguere l'*s* e *z* dolci dall'*s* e dal *z* aspri, e gli accenti. Forse l'indicazione della pronuncia delle locuzioni forestiere poteva risparmiarsi; giacchè non si può rendere per l'appunto; ma non guasta. Il libro è, s'intende, utilissimo; e insegna, come può, tutto quello che promette.

B.

Moreau-Vauthier, Ch. - *Les Gamineries de Monsieur Triomphant* — Paris, E. Plon & C., 1895, 18°, pag. 281.

M. Ch. Moreau-Vauthier est un artiste distingué doublé d'un écrivain de grand talent. On n'a pas oublié les deux livres exquis qu'il a consacrés à la vie intime des peintres et des sculpteurs: *La vie d'artiste* et *Maquettes et Pastels*. Ces jolies nouvelles ont été si bien accueillies que l'auteur a abordé le roman, et son début dans ce genre est un succès. *Les gamineries de Monsieur Triomphant*, tel est le titre de ce livre curieux, amusant, très finement observé, à la fois gai et touchant, plein de scènes originales, tout à fait parisiennes et saisies sur le vif, écrit dans une langue incisive, élégante et d'une extrême distinction, qualité trop rare aujourd'hui pour ne pas la signaler.

E. P.

Ravelli, Giuseppe - *Lettere inedite di Bernardo e Torquato Tasso e Saggio di una Bibliografia delle lettere a stampa di Bernardo Tasso* — Bergamo, 1895, 4°, pag. 39.

In una edizione molto elegante, il Ravelli pubblica quattro lettere di Bernardo Tasso e una di Torquato. Delle prime quattro, la prima al Molza, da Napoli, dell'8 maggio 1535; la seconda al Duca di Savoia, da Modena, del 12 novembre 1561; la terza al signor Felice Pinciotto, da Padova, del 17 dicembre 1561; la quarta al figliuolo, da Mantova, del 24 novembre 1563. Bernardo firma « il Tasso »; il cognome del figliuolo è scritto « Tassi ». Forse l'ultima ha solo qualche interesse; giacchè informa sulla voglia di collocarsi del figlio e ne lo rattiene; e gli consiglia di studiare: « il che so quanto importi alla tua dignità, « e questa procura con ogni diligenza, e non ti lasciar vincere dalla vanità, « che alla fine ti ritroverai di aver fatto utile a te e data contentezza a me ». La lettera di Torquato è di cerimonia a un tal signor Ventura Moffetto, da Mantova, del 10 settembre 1587. Leggendo queste lettere ho osservato la gran simiglianza di stile tra il padre e il figliuolo. Il *Saggio* è assai ben fatto. Perchè non ristampare per ordine cronologico tutte le lettere del padre? Dovrebbero avere un valore non solo letterario.

B.

Ricordo *agli amici di Angelo Mazzoleni* — Milano, Pirola e Cella, 1895, 4.°

Il Mazzoleni fu cuore gentile e mente colta. Progressista d'idee e di propositi — e forse anche più — non aveva nessuna rabbia o grossolanità partigiana. La parte presa da lui nel movimento per l'arbitrato e la pace era stata cagione che il suo nome diventasse noto in molte parti di Europa e di America. Era, quindi, ragionevole che per telegrammi, per giornali si mostrasse grande rimpianto della sua morte. Del che si ha prova in questo volume, ch'è stato pio e lodevole pubblicare. B.

San Martino, Carlo (Direttore degli Istituti dei figli della Provvidenza) - *Salviamo il fanciullo!* — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 219.

Certo delle opere di carità, che noi dobbiamo ai tempi nuovi, una delle meglio intese e delle più capaci di raggiungere il fine che si propongono, è quella che s'adopera a raccogliere, nutrire, istruire, educare i fanciulli abbandonati da' loro genitori o da chi avrebbe dovuto averne cura. Non son fanciulli nel cui animo già la propensione al vizio è penetrata, che si sono già resi colpevoli di reati più o men gravi, e che dall'autorità giudiziaria o amministrativa son costretti, per correggerli, a entrare in un riformatorio: difficile e assai dubbia correzione, che se in alcuni pochi migliora, in molti peggiora l'indole e la condotta; e se qualcuno vi disimpara le inclinazioni contratte, altri ve n'impara che non ancora possedeva. Gli abbandonati son fanciulli ancora buoni, e che sono impediti dal crescere cattivi e ignoranti dalla carità privata, così nell'associazione inglese fondata dal Rev. Beniamino Waugh nel 1885, come in quella fondata in Milano, sono oramai dieci anni. Dagli esempi e risultati di queste muove il San Martino, per promuovere in tutta Italia l'espansione di una simile istituzione. Il libro, senza nessuna pretensione, espone da prima le ragioni teoriche e pratiche dell'opera; poi i progressi e lo stato attuale degli istituti ch'egli dirige. I progressi non paiono grandi: i ricoverati 42 nel 1885 sono stati 48 nel 1894; ma negli ultimi anni si vedono crescere più e più costantemente. I cespiti di cui l'istituto si alimenta, sono oblazioni (1894, 31,197), bossoli presso i benefattori (1890, 69), doni in natura (2,343.35), introiti parecchi (1,414), lavoro dei ricoverati (967.15), eredità e legati (5,635), rendite (23,004.24). A questa entrata di L. 72,452.13 si contrappone un'uscita di L. 105,097.04; sicchè l'anno scorso il bilancio dell'istituto è rimasto in un disavanzo notevole; ma è stato il solo anno in cui ciò è succeduto, essendo stato di nessuna importanza il disavanzo del 1888 (L. 4,830.14) ed avendo gli avanzi degli ultimi anni permesso di costituire un patrimonio di L. 351,277.51. Sicchè l'opera prospera, e procede su principii sanissimi; e gioverebbe che non se ne creassero altre indipendenti da quella di Milano, ma da questa, come sede centrale, si spandesse per tutta la penisola. Ma a noi piacciono le istituzioni deboli! B.

Torquato Tasso *e la Casa di Savoia nel terzo centenario della morte del Poeta* — Roma, XXV aprile 1895, Forzani, pag. XII, oltre quattro fogli che riproducono l'autografo.

Edizione elegantissima dovuta al conte Pier Desiderio Pasolini e ad Angelo Solerti. Son brani di lettere nei quali è accennato ai Principi di Savoia, in genere, o a Filiberto o a Carlo Emanuele, oltre un sonetto a quest'ultimo. I due editori dicono che il Tasso in questi scritti *nulla chiede*: mi par soverchio; mi par che chieda; e il brano di lettera a Scipione Gonzaga, datato *anno 1579*, o ha qualche errore o mostra uno spirito turbato. Chi è il Re? B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Hatzfeld, A. - *Dictionnaire général de la langue française* — Paris, Delagrave, 1895, 4°, fasc. 64, pag. 1185-1204.

Lavisse, E. - **Rambaud**, A. - *Histoire générale du IV siècle à nos jours.* Tome IV: *Renaissance et Réforme; les nouveaux mondes (1492-1559)* — Paris, Colin & C., 1895, 8° gr., pag. 999. — Contient:

M. E. Gebhart - « L'Italie de la Renaissance d'Innocent VII à la mort de Paul IV (1484-1559) »;

M. E. Gebhart - « Les guerres d'Italie. Première partie: Charles VIII et Louis XII (1495-1515) »;

M. H. Gaillard - « Les guerres d'Italie. Deuxième partie: François Ier, Henri II et Charles Quint (1515-1559) »;

M. F. de Crue - « La France: les transformations politiques, administratives et sociales de Charles VIII à la fin de Henri II (1492-1559) »;

M. E. Levasseur - « La France: Progrès économique, agriculture, industrie, commerce (1492-1559) »;

M. L. Petit de Julleville - « La littérature française pendant la première moitié du XVIe siècle (1492-1550) »;

MM. A. Michel et H. Lavoix - « L'art en Europe de la fin du VIe au dernier tiers du XVIe siècle »;

M. P. Tannery - « Les sciences en Europe pendant la première moitié du XVIe siècle (1492-1559) »;

M. J.-H. Mariéjol - « L'Espagne de l'avénement d'Isabelle la Catholica jusqu'à l'abdication de Charles-Quint (1474-1556) »;

M. E. Denis - « L'Allemagne et la Réforme de l'avénement de Maximilien Ier à l'abdication de Charles-Quint (1493-1556) »;

M. C. Lardy - « La Suisse Etat politique. La Réforme »;

M. F. Buisson - « La Réforme en France. Premier âge de la Réforme française, jusqu'à l'année 1559 »;

M. Ch. Bémont - « L'Angleterre sous Henri VII. Etablissement de la Monarchie absolue (1485-1509) »;

M. Ch.-V. Langlois - « L'Angleterre et la Réforme de Henri VIII à Marie Tudor (1509-1558) »;

M. E. Haumant - « Les Royaumes Scandinaves de 1481 à 1559 »;

M. E. Sayous - « La Hongrie: son développement national. La Réforme (1492-1559);

M. L. Leger - « La Pologne sous les derniers Jagellons (1495-1572) »;

M. A. Rambaud - « La Moscovie: la revanche contre les Lithuaniens et les Tartars (1462-1556) »;

M. A. Rambaud – « L'Empire Ottoman. L'Apogée. L'alliance française (1481–1566) »;

M. E. Masqueray – « Les Révolutions de l'Afrique du Nord jusque vers la fin du XVI^e siècle »;

M. A. Rambaud – « L'Indoustan: l'Empire des Grands-Mongols jusqu'à la fin du XVI^e siècle »;

M. L. Gallois – « Les Portugais: leurs découvertes et colonisations en Afrique et en Asie jusqu'à la fin du XVI^e siècle »;

M. A. Moireau – « L'Amérique: découvertes et premières colonisations jusque vers le milieu du XVI^e siècle ».

Lavisse, E. – **Rambaud**, A. – *Histoire générale du IV^me siècle à nos jours.* Tome V: *Les guerres de religion (1559–1648)* — Paris, Colin & C., 1895, 8° gr., pag. 982. — Contient:

M. E. Chénon – « La Cour de Rome et la Réforme catolique depuis le Concile de Trente jusqu'au milieu du XVII^e siècle »;

M. J.-H. Mariéjol – « L'œuvre de Philippe II (1559–1598) »;

M. C. Martin – « La France: les guerres de religion (1559–1589) »;

M. P. Frédéric – « Les Pays-Bas: les luttes religieuses (1555–1609) »;

M. A. Filon – « L'Angleterre et l'Ecosse: établissement définitif du protestantisme (1558–1603) »;

M. L. Pingaud – « Henri IV: pacification de la France (1589–1610) »;

M. E. Levasseur – « Henri IV et Sully: relèvement économique de la France (1559–1610) »;

M. G. d'Avenel – « Louis XIII et Richeliu »;

M. L. Petit de Julleville – « La littérature française de 1550 à 1650) »;

M. André Michel – « L'art en Europe du dernier tiers du XVI^e siècle au milieu du XVII^e »;

M. Paul Tannery – « Les sciences en Europe de 1559 à 1648 »;

M. E. Denis – « L'Allemagne et la guerre de 35 ans (1555–1648) »;

M. A. Filon – « L'Angleterre puritaine: les deux premiers Stuarts et la Révolulion (1603–1648) »;

M. P. Boissonnade – « L'Espagne: les deux premiers successeurs de Philippe II (1598–1665) »;

M. Pietro Orsi – « Les Etats italiens sous la prépondérance espagnole (1559–1648) »;

M. Louis Leger – « La Pologne. Henri de Valois. Bathory. Les Wasa (1572–1648) »;

M. A. Rambaud – « La Moscovie. Ivan le terrible. Le temps des troubles (1557–1645) »;

M. A.-D. Xénopol – « Les Roumains. Lutte contre la domination turque (1559–1601) »;

M. E. Sayous — « La Hongrie et la Transylvanie du dernier Zàpoya au premier Ràkòczy (1566–1648) »;

M. A. Rambaud — « L'Empire Ottoman: premiers symptomes de décadence (1566–1648) »;

M. H. Cordier — « L'Extrême Orient. Chine–Japon. Indo–Chine jusqu'au milieu du XVII[e] siècle »;

M. A. Moireau — « L'Amérique: progrès de la colonisation européenne, du milieu du XVI[e] au milieu du XVII[e] siècle ».

III. - Riviste.

Mnemosyne (Bibliotheca philologica Batava. 23. III). — Nautica (S. A. Naber). — Observationes paleographicæ ad Isidorum Hispalensem (J. W. Beck). — Propertianæ (C. M. Francken). — J. v. L. Ciceronis de Lucretio Judicium. — Ad Xenophontis et Arriani opuscula (H. von Herwerden). — Studia Lucretiana (J. Woltzer). — J. v. d. V. Apuleius–Lucianus. — Commentatio critica altera in Hesychium (H. von Herwerden). — Observatiunculæ de Jure Romano (J. C. Naber). — J. v. L. ad Thucydidis 11 c. 40.

International Journal of Ethics (V. 4). — Free–will and responsability (D. G. Ritchie). — The evolution of Religion (B. Bosanquet). — Labor troubles. Causes and proposed remedies (J. H. Hyslop). — Automatism in Morality (J. Grier Hibben). — Some of the uses of unemotional Music (E. Phelps Resse). — Discussions. — Prof. Huxley on the Relation of Ethical to the Cosmic Process (D. Frances Emily White). — Natural Law, Ethics and Evolution (Prof. Jos. Royce). — Fr. Jodl, Georg von Gizicki and the Science of Ethics. — Book Reviews.

Bulletin International de l'Académie des Sciences de Cracovie. Comptes rendus des séances de l'année 1895 (Mai). — La première lutte entre l'Église et l'État en Pologne (L. Abraham).

Rivista di Studi Psichici (Anno I. N. 6). — Caso di Telepatia (G. Stucchi). — Casi di premonizione (G. B. Ermacora). — La telepatia (G. B. Ermacora). — Rivista dei periodici e varietà. — Bibliografia. — Corrispondenza.

La Rassegna Pedagogica (Anno I. N. 10). — La missione della Scuola ai nostri giorni (F. P. Scaglione). — Il Socialismo e la Scuola (D. Panciera) — La questione della Donna (Carrozza). — Per Torquato Tasso (G. B. Santangelo). — Rivista quindicinale (V. G. Temi). — Recensioni. — Una Gloria del Mezzogiorno (F. De Giacomo). — Pubblicazioni dell'Unione Tipografica editrice Torinese — Le Monde moderne.

Revue Bleue (N. 25). — La liberté de l'empoisonnément (P. Laffitte). — Pain noir (G. Verga). — Questions sociologiques (Lévy–Bruhl). — M. Jean

Jaurès (P. Puget). — Variétés (L. Morin). — Les mémoires de Barras (P. Monceaux). — La comédie sociale (J. Hoche). — Théâtres (Du Tillet). — Choses et autres (Ed. Conte). — Bibliographie.

Die Waffen nieder! (Juni, N. 6). — Die vereinigten Staaten von Europa (C. Spielmann). — Die arbeitenden Klassen und die Friedensbewegung (H. Pratt). — Aus dem englischen Parlament (B. v. Suttner). — Das letzte Wort (W. Popper). — Von der Weltbühne, Sonette (Adam Asnyk). — Zeitschau. — Gegen die Friedensbewegung. — Gegen den Krieg. — Correspondenz. — Literarisches. — Aus den Fachzeitschriften. — Aus der Presse. — Aus den Friedensvereinen. — Vermischtes. — Oesterreichische Gesellschaft der Friedensfreunde. — Briefkasten.

Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli (v. XXVII, 1894-95). — La necessità logica (D. Varisco). — La filosofia e la metafisica (S. Maturi). — L'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia, prima del Concilio di Trento (F. Brandileone). — Il sentimento religioso ed il problema morale in Italia (G. Barzellotti). — Il ritorno delle Chiese cristiane all'unità cattolica (R. Mariano). — I caratteri orientali dello stoicismo (A. Chiappelli). — Del Senato (S. F. Arabia). — D'un probabile primato delle donne italiane (P. Turiello).

Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti (X. VI). — Lettere di Ferdinando di Savoia, di Tommaseo, ecc. (G. Michetti). — Il Rinascimento e le Accademie (G. De Cæsaris). — Triste anniversario (Geniale Vocaturo). — Il sorgere e il cadere del giorno nella *Gerusalemme* del Tasso (A. De Nino). — Anassagora (F. Italo Giuffrè). — Su Gaetano Bernardi (E. Vella). — Note e corrispondenza (G. P.). — Bollettino bibliografico.

Rivista di Filologia e d'Istruzione classica (Vol. I, fasc. 3). — Agatocle (Gaetano De Sanctis). — Sophocl. Antig., 41-43 (G. V.). — Nota cronologica di C. Verre (E. Ciccotti). — Appunti intorno a Cornelio Nepote (A. Manetti). — Cic. pro Mil. 33 (F. Ramorino). — Di una data nel « Chronicon Eusebi) di S. Girolamo (P. Rasi). — Hengevinius (A. Manetti). — De Pediasimi libello ecc. (D. Bassi). — Cicerone, De imp. Cn. Pompei, § 18 (F. Ramorino). — A proposito del « Manuale storico bibliografico di Filologia classica » di L. Valmaggi (F. Ramorino).

Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Fasc. XII-XIII). — L'anno della nascita di Dante (Scherillo). — Etr. *ҫvi fvimv* per lat. *fui fuimus* (Lattes).

Revue Chrétienne (N. 1). — Le cléricalisme est-il encore l'ennemi? (F. Pillon). — A propos du miracle (Medicus). — Le mouvement de la pensée dans la première épître de Jean (F.-H. Kruger). — La poésie rustique (Dumas). — L'alcoolisme en Angleterre (O. Prunier). — Lettre d'Allemagne (Correvon). — Lettre d'Italie (Comba).

Rivista di Sociologia (Anno II - Fasc. VI). — Il misticismo nella scienza (E. Sciamanna). — L'antichità della quistione sociale e il socialismo (Romano-Catania). — Il collettivismo nelle *Trades-Unions* inglesi (V. John). — Angelo Messedaglia (G. Fiamingo). — Lo spirito d'associazione e i problemi del lavoro (G. Norsa). — Bibliografie.

Bollettino di Filologia classica (Anno II - N. 1). — Bibliografie (Fraccaroli, Garofalo, Bassi, Pascal). — Comunicazioni (Cima, Eusebio, Amatucci). — Rassegna della Riviste. — Annunzi bibliografici e notizie.

Bollettino della Società Geografica Italiana (Fasc. VI). — Atti della Società. — Notizie ed appunti: Geografia generale, Enropa, Asia, Africa, Regioni polari. — Sommario di articoli geografici. — Carte.

La Scuola cattolica e la Scienza italiana (Anno V - Vol. IX). — Il Papa e due asine di Balaam (Ruffoni). — S. Filippo Neri in relazione al rinascimento e all'arte (L. Alemanni). — Vita, virtù e miracoli del socialismo contemporaneo (G. Ballerini). — Congresso eucaristico (A. Cappellazzi). — Dell'efficacia della religione cattolica sul progresso dell'anatomia e della chirurgia prima e dopo del 1600 (M. Del Gaizo). — Degli scritti di Mons. I. Carini (F. Magani). — Dei Futuribili (C. Crosta). — Una critica all'Hofrecht in Italia, propugnato dal signor A. Mauri (X.). — Dio Uno e Trino nei monumenti dell'archeologia cristiana (R. Majocchi). — Rivista della stampa (A. Ballerini e G. Mattiussi).

Revue Bleue (N. 26). — Immortels d'aujourd'hui et de demain (Faguet). — Femme d'Orient (De Varigny). — Un critique musical (Garraud). — Questions pénitentiaires (Mimande). — Notes d'artes (Flat). — Fénelon et la critique (Wolff). — Théâtres (Du Tillet). — Livres nouveaux (Barracand). — Bulletin.

Miscellanea Storica Senese (Anno III - N. 5-6). — La giovinezza del principe D. Mattias de' Medici in Siena (Minucci Del Rosso). — Feste a Firenze per la vittoria del 2 agosto 1554 (C. G. Tosi). — Colonna a Carlo V (Al.). — La partenza del cardinale di Burgos da Siena nel luglio 1557 (Bandini Piccolomini). — Diritti di marè (Al.). — Un terremoto nel 1287 (Ls.). — Cana (Al.). — Sigillo della famiglia Malavolti (Ls.). — Un Senese fondatore di una città in America (Bandini Piccolomini). — Catene tolte dai Perugini ai Senesi (Al.). — Porta Romana (Ls.). — Marmi Senesi (Al.). — Bibliografia: Cose Senesi in Codici Ashburnhamiani (Curzio Mazzi).

Rivista per le Signorine (Anno II - N. 13). — L'amore della campagna (Sofia Bisi Albini). — La festa delle rose (Alma duchessa d'Aurora). — La certosa di Pavia (Luca Beltrami). — Al di là. Versi (Annita Zappa). — Carlo Dickens (Emilia Errera). — Charlotte Brontë (Erica). — Piccola Posta.

Minerva (Vol. IX - N. 6). — Virgilio fra i campi. — Il *Museo sociale* di Parigi. — La cavalleria. — Il suicidio delle democrazie. — Ripopoliamo le campagne! — La mendicità a Parigi. — Movimento politico nell'Austria-Un-

gheria (1894). — Le donne nelle prigioni francesi. — Una lettera di Balzac. — La donna e la bicicletta. — Le cooperative edilizie negli Stati Uniti d'America. — La crisi politica nel Regno di Svezia e Norvegia.

The New Review (No. 74). — The King's Treasure (Marriot Watson). — Orleanism (Diplomaticus). — The Navy and the Colonies (Arnold-Forster). — Eleonora Duse (Vernon Blackburn). — Barras (Huntly M'Carthy). — Funera Nefunera (Osborn). — The Picaresque Novel (Fitzmaurice-Kelly). — The Kirk's Alarm (Reuben Butler). — Nationalization by Inches (Williams). — An Immortal Story (Benson). — Aftermath (Locke).

Revue Politique et Parlementaire (N. 13). — Les causes morales et sociales du socialisme contemporain (E. Viley). — L'impôt sur la rente (Fernand Faure). — Economies à faire au Ministère des finances dans le service des trésoreries générales et des recettes particulières (Boudenoot). — Encore Napoléon (Doniol). — La législation sur les Sociétés de secours mutuels devant le Parlement français (Bellom). — Des indemnités aux victimes des erreurs judiciaires (Ed. Seligmann). — Les Conseils généraux et la décentralisation (Salles). — Les valeurs mobilières et le budget de 1896 (Juignac). — Variétés. — La vie politique et parlementaire en France et à l'étranger. — Chronologie politique française et étrangère. — Bibliographie.

Revue Bleue (N. 1, deuxième semestre). — Quelques lettres inédites de Michelet. — Maître Tobie (C.-G. Reuling). — La défense des colonies et les expéditions coloniales. — La trahison du général Sarrazin, 1808-1814 (Delacour). — Un mariage turcoman (O. Diamanti). — Causerie littéraire (P. Monceaux). — Théâtres (Du Tillet). — Chose et autres (Heljy).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Alemanni, Sac. prof. Luigi - *Nel terzo centenario della morte del Tasso.* Studi sul poema epico in generale e sulla *Gerusalemme Liberata* in particolare — Milano, Ghezzi, 1895, 8°, pag. 24.

Avetta, Adolfo - *Di tre autografi della Biblioteca universitaria di Cagliari.* Estratti dal periodico *L'Idea* — Cagliari, Tip. del *Corriere,* 1895, 8°, pag. 23.

Barboni, Leopoldo - *Col Carducci a Segalari* — Livorno, Giusti, 1895, 32°, pag. 60.

Barzellotti, Giacomo (Professore di filosofia all' Università di Napoli) - *Ippolito Taine* — Roma, Loescher, 1895, 8°, pag. 405.

Baumgartner, Prof. D.r Heinrik - *Zur litteratur der Erdkunde. Eine zusanmastellung äberer u. neueren Schriften über Geographie u. verwandte Fächen im Auschlus au die « Geschichte der Erdkunde » von J. G. Lüdders* — Berlin, 1841; Leipzig, 1895, 8°, pag. 72.

Bersezio, Vittorio - *Il Regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana.* Libro ottavo — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. 630.

Biginelli, Teol. Luigi - *Una nuova cronologia dei Papi e la venuta di San Pietro in Roma* — Torino, Tip. degli Artigianelli, 1895, 8°, pag. 16.

Bigoni, Guido (Professore del R. Liceo Colombo di Genova) - *La tempesta di G. Shakespeare.* Memoria letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata del 12 marzo 1895 — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, pag. 22.

Bonatelli, Francesco - *La cultura e l'umanità.* Discorso letto nell'adunanza solenne del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti — Venezia, Ferrari, 1895, 8°, pag. 18.

Boselli, Le comte I. - *La Réforme en Allemagne et en France d'après l'analyse des meilleurs auteurs Allemands, avec une lettre autographe de M. Janssen* — Paris, A. Picard, 1895, 18°, pag. 242.

Chiala, S. - *Dal mio terrazzo.* Carme — Napoli, Chiurazzi, 1895, 8°, pag. 30.

Cisorio, Luigi - *Poesie inedite di Simone Serdini da Siena* — Pontedera, Ristori, 1895, 8.°

Curcio Palmieri, Luigi - *Due grandi figure storiche della Real Casa di Savoia* — Salerno, Tip. Nazionale, 1895, 18°, pag. 43. (Eugenio 1663-1736 e Amedeo di Savoia 1845-1890).

Darmesteter, James - *Critique et politique.* Préface de Mary Darmesteter — Paris, Calmann Lévy, 1895, 18°, pag. 354.

De Sanctis, Natale - *G. Cesare e M. Bruto* — Palermo, Reber, 1895, 8°, p. 97.

Faggi, A. - *Principii di psicologia moderni,* criticamente esposti — Palermo, Reber, 1895, 8°, pag. 103.

Fortebracci, Guido - *I critici della « Vita Nova »* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1895, 8°, pag. 8.

Fraccaroli, G. - *Una scena d'Aristofane,* parafrasata in dialetto veronese — Verona, Franchini, 1895, 8°, pag. 15. (Pubblicata in occasione delle nozze Carlotti-Starabba di Rudinì).

Fried, A. H. - *Elsass-Lothringen und der Krieg. Ein Friesenswort* (colla traduzione in francese) — Leipzig, Drekmann, 1895, 18°, pag. 165.

Gamberale, Luigi - *Preide Relazione.* - Prof. Michele **Siniscalchi - Guarini** - *Relazione* letta il 1° giugno 1895 nelle distribuzioni dei premi per l'anno scolastico 1893-94, nel R. Liceo-ginnasio, R. Scuola tecnica, Convitto nazionale e Scuole municipali di Lucera — Trani, Vecchi, 1895, 18°, pag. 89.

Giordano, Avv. Antonino - *Idee e criterii sull' insegnamento della letteratura italiana* — Napoli, Lezzi, 1894, 18°, pag. 27.

In memoria del canonico Luigi Gaiter — Torino, Tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1895, 8°, pag. 36.

Lebrun (Général) - *Souvenirs militaires (1866-1870).* Préliminaires de la guerre. Mes missions à Vienne et en Belgique — Paris, Dentu, 1893, 8°, pag. 332.

Lisoni, Alberto - *A chi è indirizzata la canzone del Petrarca: « O aspettata in ciel beata e bella »*. Nuova proposta — Parma, Tip. Ferrari e Pellegrini, 1895, 8°, pag. 15.

Macaluso, Giovanni da Monreale - *Il matrimonio e lo Statuto.* Tesi di laurea presentate alla Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Palermo — Palermo, Lorsnaider, 1895, 8°, pag. 15.

Marcone, Fr. Giuseppe - *Epigrammi latini* — Livorno, R. Giusti, 1895, 8°, pag. 31.

Mariani-Comani, Giuditta - *Appunti Pedagogici* — Firenze, Sansoni, 1895, 8°, pag. 19.

Mauri, Angelo - *L' « Hofrecht » in Italia.* Appunti a proposito del progetto di legge *Pandolfi* sui beni di famiglia — Milano, Ghezzi, 1895, 8°, pag. 29.

Mirabelli, Roberto - *Problemi moderni* — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. 392.

Natali, Giulio - *Un letterato infelice (Francesco Antolini)* — Castelplano, Romagnoli, 1895, 8°, pag. 8.

Nobili, Flaminio - *Il Trattato dell'Amore Humano con le postille autografe di Torquato Tasso,* pubblicato da Pier Desiderio Pasolini in occasione del terzo centenario della morte del Poeta — Roma, Loescher, 1895, 8°, p. 116.

Paglicci, Leopoldo - *Usi del passato* — Pistoia, Bracali, 1895, 8°, pag. 85.

Pannella, Giacinto - *La madre di Giannina Milli* — Teramo, Tip. del *Corriere Abruzzese,* 1895, 8°, pag. 16.

Pasolini, Pier Desiderio - *I genitori di Torquato Tasso* — Roma, Loescher, 1895, 8°, pag. 289.

Patetta, Federico - *Contributo alla Storia della letteratura medioevale riguardante la fine dell'Impero Romano e la venuta dell'Anticristo* — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. 15.

Pontiggia-Elena, Guido - *Il sentimento e l'idea della morte in Francesco Petrarca* — Sondrio, Quadrio, 1895, 8°, pag. 150.

Pensa, Henri - *L'Egypte et le Soudan* — Paris, Hachette, 1895, 18°, pag. 403.

Ravazzini, Emiliano - *Significato del verso: « Pape Satan, Pape Satan Aleppe »* — Reggio Emilia, Tip. Operaia, 1895, 8°, pag. 10.

Roberti, Giovanni - *La eloquenza greca.* Volume secondo: *Eschine Demostene* Palermo, Clausen-Reber, 1895, 12°, pag. 448.

Saint-Amand, Imbert de - *Les exils. Les femmes des Tuileries.* Troisième édit — Paris, Dentu, 1895, 8°, pag. 322.

Trattenlero, Vittorio - *Saggio di versioni pratiche dal latino* — Chiari, Buffoli, 1895, 8°, pag. 55.

Ussani, Vincenzo - *Amor Mortuus* — Roma, Voghera, 1895, 16°, pag. 68.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

LA BIBLIOTECA BONGHI

Seguitiamo in questo numero la pubblicazione del catalogo di quella parte di opere che sono già pronte per la vendita, e seguiteremo nei fascicoli successivi. Il ribasso accordato agli acquirenti è del 25 °/₀ sui prezzi segnati, ma si potrà portare a 30, se l'ordinazione raggiungerà una certa somma. Sono contrassegnati coll'aggiunta *netto* i prezzi di quelle opere di valore, per le quali non può accordarsi lo sconto suddetto, ma che pur tuttavia si cedono a un prezzo inferiore a quello segnato nei cataloghi antiquari. Inviare ordinazioni, *indicando sempre il numero stampato a fianco del titolo* a: **Ruggiero Bonghi, Via de' Mille, 11, Roma**; avendo però l'avvertenza di aggiungere sull'indirizzo: *Acquisto di libri*. Le opere verranno spedite per mezzo di pacco postale, gravato dell'assegno corrispondente al valore dell'ordinazione, quando questa non sia fatta per cartolina-vaglia.

Teologia – Storia ecclesiastica – Storia delle religioni (II). (Segue).

963 – **Schwarzlose**, Karl « Der Bilderstreit, ein Kampf der griechischen Kirche um, ihre Freiheit ». Gotha, 1890, 8°, p. 266 – L. 6,25.

981 – **Taylor**, Innes A. « Church and State. A historical handbook ». Edinburgh, 16°, p. 275 (leg.) – L. 4,40.

966 – **Troxler**, F. « Die Päpste des 19. Jahrhunderts ». Biel, 1890, 8°, p. 153 – L. 1,50.

970 – **Villaescusa**, Hernandez « Recaredo y la unidad catolica. Estudio histórico critico ». Barcelona, 1890, 16°, p. 440 – L. 4.

952 – **Vogelstein**, H. « Der Kampf zwischen Priestern und Leviten seit den Tagen Ezechiels ». Stettin, 1889, 8°, p. 140 – L. 3,75.

753 – **Wendorff**, Franz « Erklärung aller Mythologie aus der Annhame der Erringung des Sprechvermögens ». Berlin, 1889, 8°, p. 199 – L. 15.

964 – **Westphal**, Alexandre « Les sources du Pentateuque. Étude de critique et d'histoire ». Paris, 1888, 8°, vol. 2 – L. 10.

943 – **Zanelli**, Agostino « Il Conclave per l'elezione di Clemente XII ». Roma, 1890, 8°, p. 99 – L. 1,50.

Letteratura.

734 – **Armitage**, Robinson « The Philocalia of origen. The text revised ». Cambridge, 1893, 16°, p. LII-278 – L. 6.

984 – **Baudelaire** Charles « I fiori del male, con la prefazione di T. Gautier... 1ª traduzione italiana in prosa di Riccardo Sonzogno ». Milano, 1893, 8° p. 385 – L. 4.

993 – **Bencivenni**, Ildebrando « Dentro dalla muda ». Studio Dantesco. Catania, 1894, 16°, p. 220 – L. 1,50.

1003 – **Beyle**, Henry (Stendhal) « Lucien Leuwen ». Oeuvre postume reconstituée par Jean le Mitty. Paris, 16°, p. 503 – L. 3,50.

921 – **Boghen-Conigliani** Emma « La Divina Commedia – Scene e figure ». Appunti critici ed estetici. Torino, 1894, 8°, p. XIV–165 – L. 2.

442 – **Bonvecchi** (Sennen) « Lezioni di arte oratoria tratte dalle orazioni di M. T. Cicerone ». Foligno, 1890, 16°, p. 197 – L. 2.

212 – **Brown**, John « Horæ subsecivæ ». Edinburgh, 1882, 16°, p. 486 (*leg.*) – L. 9,30.

730 – **Burkhardt**, C. A. H. « Das Repertoire des Weimarischen Theaters unter Goethes Leitung 1791–1817 ». Hamburg, 1891. 8°. p. 152 – L. 2,50.

915 – **Buscaino Campo**, Alberto « Studi Danteschi ». (Edizione completa). Trapani, 1894, 8°, p. 264 – L. 3.

445 – **Busk** R. H. « The Folk-Songs of Italy ». London, 1887, 16°, p. 290 – L. 7,50.

724 – **Clerc** M. « De rebus Thiatirenorum commentatio epigraphica ». Lutetiæ, Paris, 1893, 8°, p. 115 – L. 4,50.

1219 – **Coster** (**De**) « Légendes flamandes ». Bruxelles, 1894, 16° (*vend.*) – L. 3,50.

906 – **Curcio** G. G. « Studio su P. Papinio Stazio ». Catania, 1893, 8°. p. IX-204 – L. 4.

903 – **Cwiklinski**, Ludwik « Klemens Janicki. poeta uwienczóny (1516–1543) ». Krakowie. 1893. 8°, p. 191 – L. 2,50.

1005 – **Darmesteter**, James « Marguerites du temps passé ». Paris, 16°. p. 289 – L. 3,50.

997 – **Deschamps**, Gaston « La vie et les livres ». Paris, 1894, 16°, 348 – L. 3,50.

991 – **Friedmann**, Sigismondo « Il dramma tedesco del nostro secolo ». I. Enrico di Kleist. Milano, 1893, 16°, p. 92 – L. 1,50.

113 – **Grazia** (**De**) Demetrio – Canti popolari Albanesi, tradizionali nel mezzogiorno d'Italia ». Noto. 1889, 16°, p. 276 – L. 3.

1220 – **Haury** J. « Procopiana ». Augsburg-München, 1893, 8° (*vend.*) – L. 3.

785 – **Hutton**, R. Holt « Criticisms on contemporary thought and thinkers. Selected from the *Spectator* ». London, 1894, 16°, vol. 2 (*leg.*) – L. 15.

83 – **Koch**, John « Die Siebenschläferlegende, ihr Ursprung u. ihre Verbreitung ». Leipzig, 1883, 8°, p. 215 – L. 4.

808 – **Lionardi**, A. « Dialogi di Messer Alessandro Lionardi della inventione poetica, et insieme di quanto alla istoria et all'arte oratoria s'appartiene et del modo di fingere la favola ». Venetia, Plinio Pietrasanta, 1554, 4°, p. 84, 12 n. n. – L. 3 *netto*.

1000 – **Liverani**, Augusto « Confronti letterari ». Saggio. Livorno, 1894, 16°, p. 124 – L. 1,50.

1004 – **Maël**, Pierre « Femme d'artiste » 8°, édit. Paris, 1894, 16°, p. 346 – L. 3,50.

39 – **Mandalari** Mario « Canti del popolo reggiano ». Napoli, 1881, 16°, p. 428 – L. 4.

918 – **Marinelli**, Ascenso « Piccolo Dizionario grammaticale della lingua italiana ». Agnone, 1894, 8°, p. IX–232 – L. 2.

998 – **Masi**, Ernesto « Nuovi studi e ritratti ». Bologna, 1894. 16°, vol. 2 – L. 6.

990 – **Massarani** Tullo « Diporti e veglie ». Milano, 1889, 16°, p. 396 – L. 4.

924 – **Mirabelli** Roberto « Discorsi e conferenze ». Napoli, 1892, 16°, p. 382 – L. 3.

715 – **Morley**, John « Studies in literature ». London, 1891, 8°, p. 347 (*leg.*) – L. 6,25.

999 – **Novelli**, E. e **Antona-Traversi**, C. « Il signor Lecoq. Romanzo di E. Gaboriau ridotto in tre atti e un prologo per le scene italiane ». Milano, 1894, 16°. p XXII–156 – L. 2.

987 - **Pasqualigo**, Cristoforo « Raccolta di proverbi veneti ». 3ª edizione. Treviso, 1882, 16°, p. 372 - L. 3,50.

373 - **Pasteur** « Histoire d'un savant par un ignorant ». Paris, in 16°, p. 392 - L. 3,50.

846 - **Philomneste Junior** « La bibliomanie en 1883. Bibliographie rétrospective.... par Philomneste Junior ». Bordeaux, 1884, 16°, p. 94 (stampato a 350 esemplari) - L. 3,50.

986 - **Rapisardi**, Mario « Leone, dialogo ». (Versi). Catania, 1894, 8°, p. 30. - L. 1.

1001 - **Rapisardi**, Mario « Le poesie religiose ». Nuova edizione. Catania, 1895, 16°, p. 198. - L. 1,50.

1002 - **Revèl**, Jean « Multiple vie ». Paris, 1894, 16°, p. 318 - L. 3,50.

996 - **Richepin**, Jean « Mes paradis ». Cinquième mille (Versi). Paris, 1894, 16°, p. 379 - L. 3,50.

1221 - **Ritis** (**De**) V. « Metri arabi ». Napoli, 1833, 4° (*vend.*) - L. 10.

841 - **Rod**, Édouard « Études sur le XIXe siècle. Giacomo Leopardi ». Paris. 1888, 16°, p. 249 - L. 3,50.

733 - **Rub**, Otto « Die dramatische Kunst in Danzig von 1615 bis 1893 ». Danzig, 1894, 8°, p. 150. - L. 2.

995 - **Sanctis** (**De**) Francesco « Nuovi saggi critici ». 5ª edizione. Napoli, 1892, 16°, p. 527 - L. 4,50.

992 - **Sanesi**, Ireneo « Il cinquecentista Ortensio Lando ». Pistoia, 1893. 16°, p. 267 - L. 3.

25 - **Schumann**, Robert « Briefe. N. Folge hrsg. von. F. G. Jansen ». Leipzig, 1886, 8°, p. 406 - L. 7,50.

916 - **Tansillo**, Luigi « L'egloga e i poemetti di Luigi Tansillo, con introduzione e note di Francesco Flamini ». Napoli, 1893, 8°, p. CLX-272 - L. 5.

471 - **Tocqeville** (Comte de) « Souvenirs de Alexis Tocqueville ». Paris, 1893, 8°, p. 431 - L. 7,50.

461 - **Toderini** G. B. « Letteratura Turchesca ». Venezia, 1787, 8°, vol. 3 - L. 12.

983 - **Vacquerie**, Auguste « Depuis ». Paris, 1894, 8°, p. 268 - L. 4,50.

988 - **Varese**, Casimiro « Enrico Heine nella vita e negli scritti ». 2ª edizione. Milano, 1894, 16°, p. 362. - L. 4.

807 - **Vedova**, Giuseppe « Memorie intorno alla vita ed alle opere del Cardinale Francesco Zabarella, padovano. Padova, 1829, 8°, p. 136 (*leg.*) - L. 2,50.

989 - **Verga**, G. « Don Candeloro e C.i ». Milano, 1894, 16°, p. 232 - L. 3,50.

994 - **Zumbini**, B. « Studi di letterature straniere ». Firenze, 1893, 16°, p. 264 - L. 3.

Varia.

721 - **Baumann**, Julius « Volkschulen, höhere Schulen und Universitäten ». Gottingen, 1893, 8°, p. 144 - L. 3.

1222 - **Benkö**, **Donáth** etc. « Dizionario Italiano-Ungherese ed Ungherese-Italiano ». Firenze, 16° (*vend.*) - L. 9.

275 - **Bertolini**, Pietro « La verità sul Montello ». Bassano, 1887, 16°, p. 114 - L. 2.

330 - **Boncompagni**, Pietro Gregorio « Constructio calendarii gregoriani aedita a Petro Gregorio Boncompagno cum italica versione ». Romae, 1763, 4°, p. 74 - L. 2.

788 - **Borghi**, D. E. « La vista e l'igiene degli occhi ». Livorno, 1890, 8°, p. 156 (*leg.*) - L. 3.

827 - **Bourdeau**, Louis « Histoire de l'alimentation ». Paris, 1894, 8°, p. 372 - L. 5.

898 - **Busiri-Vici**, Andrea - La musica dei colori. Reminiscenze pittoriche nel III° Centenario di Pierluigi da Palestrina ». Roma, 1894, 4°, p. 137 e tav. - L. 5.

900 - **Campana**, Roberto « Lepra ». Genova, 1894, 4°, p. 224, tav. VIII - L. 6.

1224 - **Claretie** « Les jouets ». Paris, 8° - L. 7,50 (*venduto*).

911 - **Corsi**, Carlo « La soppressione delle scuole italiane in Levante ». Venezia, 1893, 8°, p. 280 - L. 3.

797 - **Crozart**, Joseph « Essai sur la loi de la vie dans le célibat et le mariage ». Le Touvet, 1893, 8°, p. 463 - L. 5.

348 - « **Descrizione** di una canna palustre incisa già appartenuta ad Urbano VIII ». Bologna, 1876, 8°, p. 31 e tav. - L. 2,50.

1223 - **Donáth**, E. « Grammatica Ungherese ». Fiume, 1892, 8° (*vend.*) - L. 2,50.

213 - **Doursther**, Horace « Dictionnaire universel des poids et mesures anciens et modernes ». Bruxelles, 1840, 8°, p. 603 (leg.) - L. 6.

739 - **Dupuy** « Le mouvement et les exercices physiques ». Paris, 1893, 8°, p. 341 - L. 5.

897 - **Graul**, Richard « Die antiken Porträtgemälde aus den Grabstätten des Faijum ». Leipzig, 1888, 4°, p. 28 e tav. (*leg*). - L. 12.

779 - **Kaden**, Woldemar « Italienische Gyps-Figuren. 3° Aufl. ». Oldenburg, 1880, 8°, p. 451 - L. 6,50.

731 - **Maguire**, John Francis « The Irish in America ». London, 1868, 8°, p. 653 (*leg.*) - L. 15,60.

919 - **Masci**, Filippo « Sul concetto del movimento. Memoria ». Napoli, 1892, 8°, p. 73 - L. 1,25.

905 - **Melon**, Paul « L'enseignement supérieur et l'enseignement technique en France ». Paris, 1891, 8°, p. XVI-155 - L. 2,50.

740 - **Melon**, Paul « L'enseignement supérieur et l'enseignement technique en France. 2ª édition ». Paris, 1893, 8°, p. 342 - L. 4.

716 - « **Nature** studies, by G. Allen, A. Wilson, T. Foster, E. Clodd, and A. Proctor. New Edition ». London, 1893, 16°, p. 312 (*leg*). - L. 7.

824 - **Ricchi**, Téobald « Maladies du personnel des chemins des fer italiens (Réseau de l'Adriatique) ». Bologne, 1894, 8°, p. 51, tabl. 1 - L. 2.

776 - **Sacconi-Ricci** Giulia « Una visita ad alcune Biblioteche della Svizzera, della Germania e dell'Austria ». Firenze, 1893, 8°, p. 288 - L. 5.

707 - **Scheffler**, Hermann - Die Aequivalenz der Naturkräfte und des Energiegesetz ». Leipzig, 1893, 8°, p. 585 - L. 7,50.

857 - **Simonin** H. - Dialogues entre de grands esprits et un vivant. 2ª édit. ». Paris, 1893, 16°, p. 277 - L. 3,50.

366 - **Springer** Anton - Die Renaissance in Italien (Grundzüge der Kunstgeschichte. III.) » Leipzig, 1888, 8°, p. 258 a 424 (*leg.*) - L. 4.

775 - **Werner**, R. - Auf fernen Meeren und daheim. Erzählung aus dem Seeleben ». Berlin, 1893, 8°, p. 383 (*leg.*) - L. 6.

(Continua).

Nuova serie 27 Maggio 1895 Anno V - N. 20

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

LE RELAZIONI DEGLI AMBASCIATORI VENETI

DURANTE I PRIMI ANNI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (¹)

Gli ambasciatori che rappresentarono a Parigi la Repubblica di Venezia dal 1789 al 1796 furon tre: Antonio Capello, Almorò Pisani ed Alvise Querini. Più gli avvenimenti ingrossarono e più ci stettero di mala voglia, e imploravano la *suprema sapienza* del loro governo perchè fossero lasciati andar via. Servivano senza stipendio nè si lagnavano: l'onore lor bastava, anche quando era circondato da pericolo. Solo di spese straordinarie chiedevano, con grande dolcezza ed umiltà, il rimborso qualche volta (n. 186). Del resto un rispetto profondo per i rettori della Repubblica spicca in ogni loro parola. Così A. Capello esprime il suo rincrescimento che non gli sia stato ancor nominato un successore: « Non so nascondere il mio sconforto, che spero compatito, « non solo di non avere il mio sollievo nel termine dalle leggi voluto,

(¹) MASSIMO KOVALEVSKY. *I dispacci degli Ambasciatori Veneti alla Corte di Francia durante la Rivoluzione* — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 8.º Vol. I, pag. 515.

« ma persino di non vedermi ancor nominato alcun successore, dopo il « qual nuovo cenno, estorto dalla orribile circostanza attuale, mi farò « sacra legge della più perfetta rassegnazione e del più rispettoso « silenzio ». La lettera porta la data del 20 luglio, sei giorni dopo la presa della Bastiglia.

In questo primo volume, pubblicato dai Fratelli Bocca, non v'hanno che dispacci del Capello e del Pisani. Li chiamano numeri; e ciascun numero è *reverente*. Del primo se ne contano 244; del secondo 119. I primi vanno dal 14 luglio 1788 al 2 agosto 1790; i secondi dall'8 agosto 1790 al 29 agosto 1792. Il lor pregio è, soprattutto, non nei particolari nuovi che rivelano — del resto è assai difficile il dire ora, se un particolare di una storia che hanno narrato e narrano tanti, in così grandi colluvie di scritti che la trattano, d'ogni forma e ragione, — ma in ciò che cotesti ambasciatori, i quali prendevano titolo di *nobili di Francia*, vi mostrano la loro nota sagacia nella preveggenza del futuro e nella intelligenza del presente. Il Capello scrive il 14 luglio 1788: « Questa assemblea (degli Stati generali) che rappre- « senta in sè la podestà di tutta la nazione, ha due fini: il primo di « rappresentare al Principe tutti gli abusi e i disordini; il secondo di « soccorrerlo dei mezzi necessari a sopportare i pesi dello Stato. E chi « sa mai sotto nome di abusi e di disordini cosa possasi introdurre? E « chi sa mai per livellar la spesa alla rendita cosa possasi introdurre?». E il 19 gennaio 1788: « Se i principii che il terzo Stato vuole adottati « (il voto per testa) hanno luogo, non può negarsi che la Francia si « accosti ad una Repubblica democratica ». E dopo pubblicata la lettera di convocazione degli Stati, il 9 febbraio 1788 (m. v.): « Una infinità « di argomenti abbraccia il rimedio efficace ai mali dello Stato e la « riforma degli abusi di ogni genere che vi sono espressamente denotati. « Questo caos di materie a discutersi da mille persone di tutti gli ordini « e d'interessi affatto opposti, mette in ragionevole apprensione tutti « quelli che non si abbandonano leggermente a delle facili speranze e « perciò non dà luogo a presagire che un'assemblea assai tempestosa ». L'11 maggio 1789 il suo *numero* finisce: « Da per tutto calamità ». E la lettera del 29 giugno chiude: « la moderazione non essendo la virtù « del popolo »; e la seguente del 13 luglio 1789 comincia: « La modera- « zione non essendo la virtù del popolo..., la prima vittoria riportata nel- « l'assemblea nazionale, che le fece conoscere la sua forza, rese vieppiù « insolente e temeraria la moltitudine a segno di rompere tutti i can- « celli delle leggi e dell'ordine pubblico ».

Sarei infinito se volessi di questi *numeri* o dispacci citare tutte le parole che stanno a testimonianza dell'esperienza sicura e del giudizio solido e della sagacia singolare di codesti ambasciatori, dirimpetto alle speranze illusorie e alle fantasie mutabili dei politicanti di Francia.

Quanto alla narrazione, che vi si segue via via, a me par notevole questo, che la si nutre poco di false informazioni, e nella molto maggior parte è non leggendaria, ma storica. Nella lettera del 20 luglio 1789 il Capello racconta la presa della Bastiglia. Non vi ha nessun fatto della Rivoluzione su cui la leggenda si sia formata più presto, la leggenda, che può nascere quasi gemella col fatto. Pure il Capello non ha, si può dire, nessuna traccia della leggenda, eccetto il tradimento supposto del Di Launey comandante, che visto di non potere usare dei cannoni contro gli assalitori troppo vicini alle mura, gli avesse attratti nelle corti del castello, e ordinato tirare sopra tutti quelli che entrarono. Del resto, « la presa non durò che 4 ore, e non costò che 50 uomini « appena ». Giacchè a questi *nobili di Francia* gli orrori presenti e prevedibili non paiono tutti ingiustificati, nè il moto politico senza ragioni; e lo osservano e lo riferiscono con imparziale calma, da patologi senza stupori e senza lagrime.

È davvero maraviglioso che questi dispacci non siano stati pubblicati prima. Diretti al Senato o ai Pregadi, al Tribunal Supremo o agli Inquisitori, si trovavano a giacere nei loro archivi, da troppo gran tempo. Dobbiamo grazie al signor Kovalevsky d'averli tratti fuori dalle tenebre. Pure, ci sarebbe piaciuto che ci avesse fatto intorno maggior lavoro e non soltanto di una prefazione, non fatta male, di certo, ma che sarebbe riuscita meglio, se le date degli avvenimenti fossero state meno scarse, e più ripetute. Gli editori di documenti più o meno rilevanti dovrebbero essere, in genere, meno pigri, e accompagnare di più schiarimenti e commenti e note i documenti che esumano; altrimenti lo stamparli invece di lasciarli manoscritti, è una diversa maniera di seppellirli da capo (1).

B.

(1) Ai tempi di A. Querini accadde la corruzione di uno dei membri del Direttorio per distornare il Bonaparte da Venezia. Ne discorrerò quando verrà fuori il 2° volume.

RECENSIONI

Di Cara, Le Père Cesare - *Gli Hethei-Pelasgi.* Ricerche di storia e di archeologia orientale — T. 1er Siria (Asia Minore) Ponto-Eussino — Rome, 1894, 8°, pag. 549.

Faut-il les appeler Hittites ou Héthéens? Ils étaient presque entièrement inconnus au commencement de notre siècle, et leur nom traînait mélancoliquement dans deux ou trois recoins obscurs de la Bible. Les récits de conquêtes égyptiennes rappelèrent l'attention sur eux et nous montrèrent qu'ils avaient été, vers le quatorzième siècle avant notre ère, une grande nation conquérante, dont les Hittites ou Héthéens bibliques ne représentaient qu'un rameau secondaire. Les textes assyriens nous apprirent leurs destinées sans cesse décroissantes jusqu'au moment de leur absorption dans l'Empire ninivite. Puis, il y a vingt ans, on s'avisa que des bas-reliefs et des inscriptions d'un style étrange, qu'on venait de découvrir en Syrie, pourraient bien être leur œuvre, et, comme ces monuments étaient répandus un peu partout au delà et en deçà du Taurus, Sayce attribua aux Héthéens la domination sur l'Asie Mineure jusqu'à la mer Egée. Le Père Cesare di Cara vient de pousser plus loin encore et de les répandre sur l'Europe. En moins d'un demi-siècle, ce peuple perdu s'est retrouvé tribu à tribu et il a conquis la meilleure partie du monde antique.

Il est aujourd'hui fort occupé à défendre sa conquête. Ainsi qu'il arrive souvent, l'enthousiasme de la première heure une fois tombé, plus d'un savant s'est demandé si on n'était pas allé trop loin, et si les Héthéens avaient été vraiment ce que l'on prétendait. On a commencé par leur enlever une partie des monuments qu'on avait pensé leur appartenir et on en a réparti le mérite entre différentes nations d'Asie Mineure qu'on a supposées soumises à leur influence. On s'est avisé ensuite qu'au lieu d'avoir été les inventeurs et les propagateurs de cet art dont on leur faisait honneur ils pourraient bien l'avoir reçu, avec l'écriture hiéroglyphique, d'un peuple vivant au nord ou au nord-est du Taurus, le même peut-être dont Evans vient de retrouver en Crête de si singulières inscriptions. La conception d'un empire hittite, qui aurait, pendant quelques siècles, tenu la balance entre les empires de l'Egypte et de l'Assyrie est donc fortement ébranlée pour le moment, et le plus sage est de nous contenter, jusqu'à nouvel ordre, du peu que nous savons par le témoignage des pharaons ou des rois ninivites. Au seizième siècle avant notre ère, un peuple était établi solidement sur les deux versants du Taurus, celui que les Egyptiens appellent Khîti et les Assyriens Khatti. A peine effleuré par les victoires de Thoutmosis III, il ne commença à s'étendre vers le Sud qu'un siècle et demi plus tard, au moment où un prince ambitieux, Sapaloulou, réunit ses clans en une seule masse, et forma un royaume unique de ce qui avait été auparavant un conglomérat de

petits Etats. Le petit-fils de cet organisateur, Khitisarou, tint tête à Ramsès II pendant vingt et un ans, puis traita d'égal à égal avec son ennemi et conserva pour lui seul le bassin entier de l'Oronte. Quatre-vingt ans plus tard, une irruption de tribus barbares venues des hauts plateaux de l'Asie Mineure ruina la puissance des successeurs de Khitisarou : les Khatti ne furent plus désormais qu'une sorte de Confédération de villes et de principautés, que les Assyriens réduisirent l'une après l'autre. Carchémis succomba la dernière en 719. En résumé nous connaissons à peu près ce que les Héthéens firent en Syrie sur les points où ils entrèrent en contact avec les grands peuples écrivains de l'antiquité orientale ; nous ignorons s'ils pénétrèrent jamais fort loin en Asie, et s'ils exercèrent une influence réelle dans la péninsule ; les renseignements nous manquent pour en apprécier l'étendue.

Le Père Cesare di Cara n'a pas voulu seulement faire œuvre d'historien en réunissant les renseignements que nous possédons sur eux et en les discutant avec une longue patience. Il a eu, sans trop le dire, une idée plus haute et qui convient mieux à sa vocation religieuse; il s'est proposé évidemment de démontrer que les traditions relatives à l'origine et à la diffusion des races humaines sont confirmées sur ce point par les découvertes modernes. Les premiers hommes, établis aux régions du Tigre et de l'Euphrate le lendemain du Déluge universel, ont essaimé promptement vers tous les points du compas. Les Héthéens, confondus d'abord dans la masse de leurs congénères, se sont peu à peu constitués en tribus : ils ont peuplé les contrées les plus rapprochées de leur point de départ, puis, se développant brusquement pendant le troisième millénaire avant Jésus-Christ, ils ont lancé de droite et de gauche des corps d'enfants perdus qui ont joué un rôle important dans l'histoire de ces époques reculées. C'étaient des Héthéens, ces Hyksos qui renversèrent la vieille monarchie egyptienne et dont les chefs, devenus pharaons, dominèrent pendant quatre ou cinq siècles sur la vallée du Nil ; expulsés enfin, ils ne subsistèrent plus de ce côté qu'à l'état d'épaves, dispersées au milieu des populations sémitiques de la Syrie, puis englouties par elles. Les clans qui ne s'étaient pas laissés attirer vers le Sud par la renommée des richesses de l'Egypte eurent une fortune moins éclatante, mais plus durable. Tandis que le gros s'implantait solidement sur les deux versants du Taurus, des groupes aventureux traversaient l'Asie Mineure, franchissaient les détroits de la Thrace, couvraient la Grèce, l'Italie : ils se cachent sous vingt noms divers dont le plus célèbre et à la fois le plus mystérieux est celui de Pélasges. Le Père di Cara admet, comme on voit, les idées les plus larges que l'on ait conçues au début sur l'extension des Héthéens et il en profite pour rétablir l'itinéraire suivi par certains des descendants de Noé pour passer du pays que la Bible assigne à leur origine en nos terres d'Occident. Sa thèse historique se double donc d'une thèse d'apologétique chrétienne ; on sent l'intention à chaque chapitre de l'ouvrage, plutôt qu'on ne l'y voit exprimée explicitement. Les sept cent cinquante pages dont le premier volume se compose ne

contiennent que la première partie de la démonstration, celle par laquelle l'auteur s'attache à prouver que les peuples de l'Asie Mineure sont venus de l'Orient, non de l'Occident, et que tout ce qu'on a dit des invasions de Phrygiens et des Thraces doit être renversé : le deuxième volume prendra les Pélasges Héthéens à l'entrée du continent européen, et ne les laissera qu'établis solidement en Grèce et en Italie.

Les matériaux mis en œuvre sont toujours frustes et le plus souvent de valeur incertaine. Il ne nous reste plus, pour tracer le tableau de ces révolutions, que des traditions recueillies à des époques très éloignées des événements, quand une partie au moins des peuples qui les avaient accomplis n'existait plus d'ancienne date. Il s'agit, après tout, de savoir ce qui se passait entre le Danuble et le Taurus, du vingt-cinquième siècle avant notre ère au quinzième, chez des gens qui ne possédaient au plus qu'une demi-civilisation, et parmi lesquels nul empire durable n'avait réussi encore à se fonder. Nous connaissons très suffisamment une Egypte et une Chaldée plus antiques de beaucoup, mais l'Egypte et la Chaldée étaient des Etats lettrés, qui notaient dans leurs annales les noms de leurs princes et le récit de leurs hauts faits : elles enregistraient ce qui se faisait au milieu d'elles, souvent ce qui se faisait autour d'elles, et, depuis que nous savons déchiffrer leurs systèmes graphiques, nous trouvons dans les documents originaux qu'elles nous fournissent plus de matière qu'il n'en faut pour combler les lacunes ou pour corriger les erreurs des historiens classiques. Les Héthéens et leurs voisins d'Asie Mineure ne se mirent à écrire que sur le tard, et, les textes très courts que nous avons recueillis d'eux, nous ne savons pas les lire. Nous en sommes réduits à coudre ce que les Egyptiens et les Assyriens ont bien voulu nous dire de leurs succès ou surtout de leurs défaites, avec ce que les Grecs ont daigné nous racconter d'eux ; encore n'avons-nous pas de première main cette histoire hellénisée. Les auteurs qui avaient prétendu transmettre à la postérité les actions des Phrygiens, des Lydiens, des Lyciens, des Ciliciens, des Thraces avaient péri dès l'époque romaine pour la plupart, et nous ne possédons plus de leurs œuvres que des bribes misérables, chez des géographes ou chez des recouseurs d'histoires, surtout chez des grammairiens et des lexicographes de petite intelligence. Il est souvent difficile de distinguer, parmi les niaiseries que ces braves gens nous ont léguées, ce qui leur appartient en propre, ou ce qu'ils avaient trouvé dans l'écrivain qu'ils citaient, presque toujours d'après d'autres compilateurs ; lorsqu'on est obligé de recourir à eux, on se sent toujours gêné et parfois humilié d'avoir à employer des éléments d'information si douteux. On en use pourtant, faute de mieux, dans le secret espoir qu'un temps viendra où des monuments sortis de terre ramèneront au jour le passé de ces peuples malencontreux. Et, de fait, les fouilles de Schliemann dans la plaine de Troie nous ont montré ce qu'on est en droit d'attendre, le jour où l'on voudra descendre dans le sous-sol de l'Asie Mineure, et demander aux ruines des cités la science que les ruines des historiens ne nous donnent pas.

Le Père di Cara s'est aidé de tous les moyens dont nous disposons aujourd'hui: il a pris le résultat des fouilles, il a utilisé tous les bouts d'histoire ou de légende épars chez les Grecs. Comme son Mémoire sur les rois hyksos d'Egypte, son ouvrage sur les Héthéens est une œuvre de dialectique puissante et serrée, dont presque chaque chapitre pourrait se condenser en un syllogisme, posé rigoureusement selon les règles de l'école. Il semble que l'idée lui en soit venue en lisant la prophétie de Balaam où la Vulgate et la version chaldéenne rendent le terme Khittîm, soit le nom des Hellènes, par celui d'Italie. Khittîm devint pour lui le point de départ, l'Italie le point d'arrivée, d'une migration très antique: il chercha à porter sur la carte le chemin parcouru entre les deux, et il s'étonna d'y trouver cent jalons certains où d'autres n'avaient rien vu avant lui. Il releva partout des noms qui lui semblèrent identiques à celui des Héthéens ou en renfermer les éléments plus ou moins altérés; il en rapprocha les *Kittîm* de Cypre, puis *Kadmos* qui est une forme de *Keth*[*i*]*mos* et qui le mena en Grèce. D'autre part, *Asia* équivalant à [*Kh*]*atia*, l'Asie Mineure s'annonça comme étant le pays des Héthéens. Bref, un grand nombre des noms de peuples, de pays ou de villes très anciens, analysés patiemment, renferment le radical *khet*,, *khat*, et trahissent par conséquent une origine héthéenne. Les Pélasges? On les décompose en *Pel* (émigrer), et en *Asgi, Asi-ki, Atiki*, soit Khati, avec un suffixe *k* dont on a d'autres exemples dans Attika, Kyzikos, Ithaka. Les suffixes *n, r, l* forment de même des noms à la centaine, dont les plus connus sont évidemment ceux d'Athènes, d'Hathria-Adria, d'Hetruria, d'Italia: l'Italie est littéralement *le pays des Héthéens.* Je ne puis naturellement qu'indiquer, en courant, les conclusions: les point principaux et même les secondaires sont discutés par le menu et les démonstrations développées sans trêve et sans faiblesse, avec une abondance de détails qui étonne le lecteur. Le Père di Cara rappelle à chaque moment les opinions émises par d'autres savants sur les sujets qu'il considère, il les retourne, il les combat, il les détruit: tout ce qu'on a écrit sur la matière, il l'a lu et il le cite; ses notes forment par moment une bibliographie véritable Des analyses du même genre lui permettent bientôt de rattacher au groupe héthéen des peuples qu'il avait laissés à l'écart jusqu'alors, les Scythes, les Arméniens, les Thraces, les Phrygiens. A l'endroit où le premier volume s'arrête, il n'y a plus dans l'Asie Mineure une tribu d'importance qui demeure en dehors, ou qui ne soit pas apparentée de quelque manière aux enfants de Khet.

Ce branle-bas de nations anciennes ne va pas sans attaquer bien des opinions reçues. L'une de celles que le Père di Cara a le plus à cœur de renverser concerne les Phrygiens. On admet assez généralement de nos jours que les Phrygiens sont venus d'Europe vers le quinzième siècle avant notre ère, et qu'ils ont gagné progressivement d'Occident en Orient jusqu'à occuper presque tout l'intérieur de la péninsule: les Arméniens sont un rameau détaché vers le sixième siècle du tronc principal. Les anciens nous ont transmis la tradition de ces migrations, et la plupart des modernes en reconnaissent l'authenticité. Le Père di Cara ne

l'admet à aucun prix, et il travaille à retourner les faits: les Phrygiens sont passés d'Asie en Europe, et, si on signale leur présence en Thrace ou en Macédoine, ce n'est point qu'ils y aient laissé des traînards au temps qu'ils partirent pour l'Orient, c'est, au contraire, qu'ils s'y sont conquis une place, lorsqu'ils quittèrent leur patrie asiatique. Rien n'est plus curieux à observer que la façon dont le Père di Cara procède pour détruire peu à peu le faisceau des traditions antiques relatives à l'origine européenne des Phrygiens et de leurs voisins: les prémisses sont posées si habilement et les conclusions déduites avec tant d'adresse que, sur le moment même, on se sent convaincu, ou peu s'en faut. On le serait si l'histoire était affaire de pure logique, et s'il suffisait de raisonner sur les faits ou sur les documents incertains qu'elle met en œuvre, comme on peut raisonner sur des thèses de dialectique. On est contraint de s'avouer, en y regardant de plus près, que le Père di Cara a les défauts de ses qualités, et que ses procédés de démonstrations scolastiques l'entraînent parfois trop loin. Plus la séduction qu'il exerce sur son lecteur est forte, plus on est tenu de réagir contre elle et de ne pas s'en laisser troubler. Les questions qu'il agite sont en effet les plus importantes de celles que nos contemporains aient été appelés à étudier dans le domaine de l'antiquité, et l'image que nous devrons nous faire de ce qu'a été l'histoire du vieux monde changera du tout au tout, selon les solutions que l'examen complet des traditions et des monuments nous obligera à leur donner.

Il y a quinze ou vingt ans, la plupart des archéologues s'étaient résigné à croire que l'Asie avait prêté à la Grèce beaucoup de sa culture, et qu'on pouvait chercher en Chaldée, en Assyrie, en Egypte, les origines partielles des arts et sciences helléniques: les Phéniciens avaient servi d'intermédiaires intéressés entre les Etats policés de l'Orient et les barbares de l'Occident. Aujourd'hui plus d'un qui, naguère encore, n'élevait point d'objections contre ces théories, se révolte et veut démontrer que l'Occident, prétendu barbare, a donné plus à l'Orient qu'il n'a reçu de lui: la Grèce égéenne et mycénienne revendique hardiment sa part d'influence sur le développement des civilisations méditerranéennes, et la Phénicie déchoit du rang d'initiatrice inconsciente auquel les savants de la génération précédente l'avaient élevée. Si les idées du Père di Cara venaient à l'emporter, la victoire des Orientaux sur les Occidentaux serait complète, au moins pour un peu de temps, jusqu'au jour où l'on aurait découvert une Grèce plus ancienne encore que la Grèce égéenne. Il peut donc s'attendre à des contradictions énergiques: on reprendra chacun des textes qu'il cite et on tentera de le retourner contre lui, on lui contestera ses interprétations des légendes mythologiques, on se refusera à admettre ses étymologies. Elles sont terribles, lui-même s'en rend compte, et je doute que beaucoup des historiens élevés dans le respect de la philologie actuelle s'enhardissent à les accepter. La syllabe fondamentale du nom de *Khet* passe par tant de formes diverses et se retrouve dans tant de mots où personne ne la voyait, qu'on se méfie de sa versatilité et qu'on tend à le soupçonner de souplesse exagérée. Il y aurait eu vraiment trop de Hé-

théens par le monde si on reconnaissait immédiatement, comme tels, tous ceux que le Père di Cara signale comme l'ayant été. Même après la réaction que je signalais au début de cet article, les Héthéens bénéficient encore, dans une certaine mesure, de la faveur qui s'attache toujours aux nouveau-découverts: l'Europe savante qui ne se souciait pas d'eux, il y a un quart de siècle, leur prête aujourd'hui une importance qu'ils n'avaient peut-être pas. On apprend par les Egyptiens et les Assyriens qu'ils ont été doués d'une vitalité remarquable, et l'on devine vaguement que, à un moment donné, ils ont failli fonder un empire entre les deux grands empires de l'Orient: cela suffit pour qu'on inscrive à leur compte bien des choses qu'on attribuait jadis aux seuls peuples dont on constatait l'existence.

Chemin faisant, le Père di Cara soulève et résout beaucoup de problèmes auxquels on n'avait prêté avant lui qu'une attention distraite. L'Asie Mineure a été de tout temps la « mère des nations. » Toutes celles de l'ancien monde y sont venues aboutir tour à tour et y ont laissé des échantillons: elle devait offrir jadis à l'ethnographe matière à études aussi délicates et aussi complexes que le Caucase en présente de nos jours. C'est dans ses régions du Nord-Est que se trouvaient entre autres ces tribus de métallurgistes qui fournirent longtemps à l'antiquité primitive des minerais de métaux ou des métaux travaillés. C'est un fait admis pour le présent qu'au début ni l'Egypte ni la Chaldée ne fabriquèrent ni le bronze, ni le fer, mais qu'elles les reçurent du dehors, avec l'étain pur, avec l'ambre, avec bien d'autres substances qui leur arrivaient de bien loin vers le Nord. Si l'on songe que dès la IVe Dynastie, au temps où la grande pyramide fut construite, on constate la présence d'un peu d'étain et de bronze dans quelques tombes égyptiennes, on est bien obligé d'avouer que le commerce était déjà singulièrement actif dans ce très vieux monde que nous nous obstinons à regarder comme immobile et pénétré de l'esprit d'isolement. Ces peuples d'Asie Mineure, à qui la tradition grecque attribue une habilité souveraine dans l'art de travailler les métaux, avaient ils déjà leur part de cette industrie et de ce commerce? Le Père di Cara ne les étudie que pour essayer de les relier au faisceau héthéen, mais il examine, à ce propos, ce que nous pouvons savoir d'eux, et si l'on éprouve quelque peine à se déclarer partout de son avis, on n'en a aucune à reconnaître qu'il doit souvent avoir frappé juste. Le détail de ses démonstrations servirait encore, quand même on n'admettrait pas la thèse qu'il se propose de prouver.

Je penche, en ce qui me concerne, à croire qu'il l'a outrée: il faudra en rabattre des conclusions qu'il tire, et réduire la part qu'il assigne aux Héthéens dans le peuplement du monde antique. Je crois aussi qu'il a déployé dans la recherche des sources une activité rare, et dans la mise en œuvre des documents une ingéniosité souvent heureuse. Ses hardiesses, qui auraient été périlleuses dans un sujet plus facile, lui ont été pour ainsi dire commandées par la nature même et part l'état des documents qu'il avait sous la main: où les éléments de

connaissance sont si frustres et si dégénérés, il n'y a que peu d'inconvénient à oser beaucoup. Les observations heureuses et les découvertes de détail abondent dans chacun des chapitres. L'exposition est abondante, discussive, entremêlée de polémique et de dissertations qui en ralentissent la marche, sans rien ôter à la clarté de l'ensemble. On pourrait croire quelquefois que le Père Cesare di Cara se laisse entraîner à son ardeur et qu'il s'aventure dans des sentiers sans issue, mais il n'en fait rien : tandis que nous le croyons égaré, et nous à sa suite, il sait parfaitement où il va, et il s'est ménagé des débouchés imprévus qui le ramènent sur la route, au point même qu'il voulait atteindre. *(Journal des Débats*, 12 juillet 1895). G. MASPERO.

NOTIZIE

È venuto fuori il 1° fascicolo del *Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco e Tedesco-Italiano* di Giuseppe Rigutini e Oscar Bulle, il primo accademico della Crusca, il secondo dottore in lettere. Questo primo fascicolo in-4°, di 96 pagine, va da *A* a *Beneficente*. Il corpo adottato è minuto, ma chiaro. Se, come non è da dubitare, la compilazione sarà fatta bene, avranno i due autori reso un gran servigio, non solo allo studio del tedesco in Italia, ma agli studi italiani in genere; giacchè tutti sanno quanto campo alla cultura d'ogni sorte apra la letteratura tedesca. È da sperare che l'ottimo editore, di cui abbiamo pubblicato il manifesto in un fascicolo precedente, non faccia minore vantaggio a sè di quanto ne ha fatto e ne fa, colle sue molte e bene intese pubblicazioni, alla cultura del nostro paese.

× I signori G. Maussier e F. O. Maruca annunciano la pubblicazione della *Mitologia* di Bartolomeo Pinelli, con testo descrittivo di Angelo De Gubernatis.

× Un *Comitato promotore* s'è costituito in Cagliari per tenervi il 2° Congresso Universitario. Composto di professori della Università, dirige a' Colleghi un invito, di cui ecco le parti principali: Quando alcuni anni or sono, per opera degli egregi scrittori del giornale l'*Università*, sorse la proposta di un convegno nazionale di tutti i professori degli Istituti di Istruzione superiore, il Corpo accademico italiano accolse con grande ed evidente favore la nobile iniziativa intervenendo numerosissimo al Congresso di Milano, ove egregi Colleghi, eminenti scienziati trattarono alte ed importanti questioni. Nella mente del suo illustre presidente, il prof. F. Brioschi, e dei suoi promotori, la prima di queste riunioni non doveva essere che una preparazione ad una serie di successivi Congressi, i quali entrando nelle consuetudini della nostra vita pubblica, acquistando credito presso il Governo ed il Parlamento, erano naturalmente indicati a fornire ampia materia e sicuro indirizzo a riforme restauratrici dell'Istruzione superiore italiana. Senza indagare perchè questi voti, sebbene così autorevoli, non abbiano avuto attuazione negli anni successivi, ci basti il con-

statare che i motivi, i quali spinsero i promotori ad indìre un primo Congresso ed i Colleghi ad accorrervi numerosi, anzichè cessati, sono da quel tempo cresciuti, coll'annunzio di un generale riordinamento dell'Istruzione superiore, che in breve sarà sottoposto alla disamina dei due rami del Parlamento. La opportunità adunque di dar modo ai docenti delle Università italiane di riunirsi, di discutere sui proprî ordinamenti, di esporre la loro opinione sulle riforme da introdursi nell' Istruzione superiore, oltre al desiderio di veder attuate le deliberazioni del Congresso di Milano, ha indotto i membri del Corpo Universitario di Cagliari a costituirsi in Comitato promotore e a deliberare nella seduta del 12 maggio u. s. che il *secondo Congresso Universitario debba riunirsi in questa Città* nelle vacanze pasquali del 1896. Nel bandire il II° Congresso Universitario, noi preghiamo caldamente i nostri egregi Colleghi a volerci inviare la loro adesione, indicandoci i temi che desiderano vengano in esso trattati e fornendoci tutti quei consigli, dei quali non potrà che avvantaggiarsi l'opera nostra. Frattanto, riservandoci d' inviare alla S. V. l'elenco dei Colleghi aderenti coi temi da discutersi, colla data precisa di apertura e di chiusura del Congresso, e con l' annuncio delle facilitazioni specialissime di viaggio — a raggiungere meglio gli scopi che ci siamo prefissi ed a far sì che anche le quistioni amministrative possano esservi largamente discusse — abbiamo stabilito che il Congresso sia diviso in cinque sezioni (Giurisprudenza — Medicina — Filosofia e lettere — Scienze fisiche, matematiche e naturali — Amministrazione), e che eventualmente possano costituirsi le tre sottosezioni per le Scuole di Farmacia, di Veterinaria, e di Ostetricia.

× Gli editori Zizzini-Finucci di Montegiorgio annunciano: Il 1° agosto 1895 vedrà la luce nella nostra Tipografia un nuovo libro del dott. A. Emiliani col titolo *Visioni e Ricordi*. Il nome dell'autore, già ufficiale medico nella R. Marina e noto per altre pubblicazioni dello stesso genere, ci affida che il libro verrà accolto con benevolo favore, e avrà una larga diffusione. Agli svariati aneddoti di viaggio, alle vivaci pitture dei luoghi, vanno congiunte eziandio opportune considerazioni storiche, artistiche, archeologiche che renderanno più dilettevole, interessante e gradita la lettura del volume.

× Il prof. Giuseppe d'Aguanno, direttore, e la signora Rosa-Mary Amadori, redattrice-capo, annunciano la pubblicazione d'una Rivista che avrà per titolo la *Vita femminile*, e che, oltre a trattare tutte le questioni che oggi interessano la donna, questioni d'*istruzione*, di *lavoro* e di *diritto*, e a seguire costantemente lo svolgimento della sua attività in Italia e all' estero, aspira a raccogliere il fiore della letteratura femminile e ad essere varia e dilettevole, e perciò pubblicherà bozzetti, novelle, poesie dei migliori nostri autori.

× *Scoperta di una iscrizione.* — Una scoperta di grande interesse è stata fatta da poco nell'Acropoli di Atene. Vi si è disseppellita una iscrizione che contiene una parte dei conti relativi all' esecuzione di uno dei capi d' opera di Fidia, la gran Minerva in avorio e oro. I soprintendenti al lavoro dichiarano di

aver ricevuto dai tesorieri una somma di 100 talenti, e notano le somme spese per comprare oro ed avorio. I loro conti permettono di riconoscere, che il rapporto dell'oro all'argento verso l'anno 438 avanti Gesù Cristo era di quattordici più una piccola frazione, cioè presso a poco il medesimo che è stato in Europa sino alla metà del nostro secolo. È un risultato affatto nuovo e di un'alta importanza per lo studio dell'economia politica presso gli antichi. (*L'Intermédiaire*, p. 8).

✕ Il signor Colmat di Santerre ha fatto omaggio all'Accademia di scienze morali e politiche di un libro del signor Geoffroy di Grandmaison intitolato: *Napoleone e i cardinali neri*. Vi si racconta come Napoleone punisse i cardinali che, contestando la legalità del divorzio con Giuseppina e del matrimonio con Maria Luisa, s'astennero dal presenziare questo. Poichè tale astensione gli parve una ingiuria, li dichiarò dimissionarii, li privò dei loro assegni, gli spogliò delle mense vescovili che avevano in Francia, o in paesi che riconoscevano la supremazia di lui, come Spagna e Napoli, sequestrò i lor proprii beni: alcuni ne imprigionò; gli altri condannò a domicilio coatto in piccole città. E così durarono sino al 1814.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Arnone, Prof. Salvatore – *La prima satira di Q. Orazio Flacco*, tradotta in versi italiani e commentata — Caltanissetta, Tip. Imbrosciano, 1895, 8°, pag. 37.

Poichè il traduttore domanda con questo primo saggio se debba continuare nell'opera che si è proposta, cioè d'illustrare tutto Orazio coll'intento di aiutare il lettore a penetrare non solo nel pensiero del poeta, ma nella vita del mondo in cui egli ha scritto, bisogna subito dire che il proponimento è eccellente. Ma si agevolerebbe l'effettuarlo se smettesse di tradurre, almeno come ha fatto questa prima satira, in versi; giacchè non si potrebbe dare traduzione peggiore per ogni rispetto. Il commento è buono in genere; ma non ha, credo, nulla di nuovo rispetto a' molti che già corrono il mondo delle scuole. B.

Beltrami, Dott. Achilles – *De anacoluthiae usu apud Thucydidem* — Pisis, Nistri, 1895, 8°, pag. 22.

Il Beltrami scrive bene latino, e mostra in questa sua traduzione ingegno lucido e coltura e dottrina proporzionata al soggetto. Io non consentirei in tutte le sue interpretazioni ed emende. Più vado avanti e più mi persuado, che, com'egli stesso dice: *emendatorum audacia haud raro veras lectiones suo arbitrio immutavit*. S'è voluto in più casi intendere gli antichi e fargli scrivere, come se la lor lingua fosse quella di chi li commenta e li tormenta. Nel

primo luogo, per es., esaminato dal Beltrami, a me non pare che l'apodosi manchi, come vuole il Driessen, nè che stia in καὶ αὖται.... come vuole lui; bensì che sia usato un infinito ποιήσασθαι invece di un imperfetto o avristo: del che si avrà forse ragione in un periodo precedente; ma io non posso accertarmene, perchè non ho meco l'autore. B

Pavone, Sacerdote Domenico – *Della vecchiezza.* Libro di Marco Tullio Cicerone tradotto nell'idioma italiano — Siena, Tip. S. Bernardino, 1895, 8°, pag. 36.

Sin dove la traduzione renda il testo, non posso dire; giacchè non ho questo con me. Ma appare, dalla mal riprodotta connessione tra i periodi, per es. nel Cap. I, che le particelle e le congiunzioni non sono sempre ben colte e riprese nel lor significato e ufficio. Poi, il signor Pavone, che aspira a un linguaggio scelto e a una struttura classica, hà costruzioni tutte sue; per es. « ma questa « Terra in cui *vi* risplende più che altrove la gloria di colui che tutto muove, « alfin cessar dovea, essere il ludibrio ». « Ma codesta opera (la ricomposizione « d' Italia) non *l'è* del tutto ancor soda — implacabili nemici fanno a gara « mandarla in rovina », ecc. Insomma, se si vuole ancor tradurre questo libro di Cicerone, che non è dei suoi migliori, si sarebbe dovuto tradurlo meglio.

B.

Ravazzini, Emiliano – *Significato del verso*: « *Pape Satan, Pape Satan Aleppe* » — Reggio Emilia, Tip. Operaia, 1895, 8°, pag. 10.

Il Ravazzini vi trova questo senso: « *Generante Satana, generante Satana ale ai piè* » ossia lesto, affrettati, vola a darmi aiuto, si sottintende, contro questi stranieri, Virgilio e Dante introdottisi nell' Inferno ». Niente vieta che Pluto abbia voluto dir questo; e che Satana l'abbia inteso; ma questi non s' è mosso, e Pluto potrebbe aver voluto dire anche altro. È inutile rompercisi il capo. B.

Urtoller, Giovanni – *Le immunità dei Deputati e le guarentigie dei Ministri nello Statuto fondamentale italiano* — Bologna, Zanichelli, 1895, 8°, pag. 35.

Il prof. Urtoller sostiene in questo opuscolo, che l' art. 45 dello Statuto vada inteso nel senso, che a tradurre in giudizio il deputato sia richiesta l'autorizzazione della Camera, durante tutta la legislatura, anche nell' intervallo delle sessioni. A me questa opinione non pare nè vera, nè ragionevole, nè liberale. B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Bruder, D.r Adolf – *Staatslexicon* — Frieburg in Br. Herdersche Buch, 1895, 8°, 36° Heft., pag. 802–959. *(Regalien–Rumanien).*

Cantù, Cesare – *Storia degli Italiani.* Dispensa 45ª — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 8°, pag. 321–400.

Orsi, P. *La Storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti* — Venezia, success. M. Fontana, 1895, 8°, fasc. V.

Petrocchi, P. - *Thesaurus.* Enciclopedia manuale illustrata — Milano, A. Vallardi, 1895, 4.° Disp. 109-112, pag. 853-884. *(Bru-Buo).*

Rasi, Luigi - *I Comici Italiani.* Biografia, blibliografia, iconografia — Firenze, Fratelli Bocca, 1895, 4°, fasc. 8°, pag. 201-232.

Rigutini, G. - **Bulle**, O. - *Nuovo Dizionario Italiano-Tedesco e Tedesco-Italiano* — Leipzig, Tauchnitz, 1895, 1° fascicolo in 4°, pag. 96.

III. - Riviste.

Zeitschrift für Kirchengeschichte (XVI Band. 1 Heft). — Untersuchungen u. Essays: Die Bussinstitution in Karthago unter Cyprian (Müller). — Eine Encyklica Julians des abtrüningen und ihre Vorlänfer (Asmus).

Revue d'Histoire diplomatique (9' année - N. 3). — Discours du vice-président de la Société d'Histoire diplomatique à la séance du 31 mai 1895. — Rapport du sécrétaire général. — Compte-rendu du trésorier. — Les négociations masquées (Comte d'Antioche). — Les annexions de collections d'art ou de bibliothèques, principalement pendant la Révolution française (Muntz). — Une République fondée par Louis XIV (Ed. Engelherte). — Un collaborateur de Richelieu et de Mazarin: Bernard de Plessis-Besançon, 1600-1670 (Beaucaire). — L'erreur de Goertz (Gabriel Syveton). — Portraits des généraux et des ministres de l'empereur Alexandre en 1805, tirés des mémoires de Langeron (Vicomte de Grouchy).

Rivista Italiana di Filosofia (Anno X - Vol. II). — Fechner e la sua costruzione psicofisica (A. Faggi). — Rousseau nella vita pubblica e privata di Mirabeau (C. Segrè). — Il concetto di infinito e il problema cosmologico (M. Novaro). — Bibliografia (R. Bobba).

Il Rinascimento (Anno I - Fasc. 3). — Angelo Brofferio (A. Bussone-Chiattone). — Dodici lettere inedite di A. Vallisnieri (G. Brognoligo). — Bifolchi occulti (A. Lo Re). — Noterelle filologiche (N. Quarta). — Bibliografie.

Rivista di Sociologia (Anno II - Fasc. V). — Scienze naturali e scienze sociali e loro metodologici postulati (V. John). — Della giustizia sociale (Riccardo Dalla Volta). — La teoria degli eccessi di produzione in Giammaria Ortes (Vincenzo Tangorra).

Revue Bleue (N. 2). — A propos de l'Académie (F. Sarcey). — Le vin de mon oncle (F. Pascal). — Un explorateur français: Dutreuil de Rhins (Henri Jacottet). — L'autobiographie d'un maître décorateur du XV° siècle (E. Muntz). — La France en 1802 (Pierre Mille). — Théâtres (J. du Tillet). — Notes et impressions (Vandérem). — Bulletin.

Rivista di Studi psichici (Anno I - N. 7). — Percezioni telepatiche mediante scrittura automatica (M. Bonatti). — Particolarità delle visioni nel cristallo. —

Sunto di un discorso pronunziato da Miss X. nell'adunanza del 1° aprile 1895 dell'Alleanza spiritualista di Londra. — Rivista dei periodici e varietà. — Bibliografia.

Rassegna della Letteratura Siciliana (Anno III - N. 5-6). — Fonetica del caltagironese con riguardo alle principali parlate del siciliano (Antonino Cremona). — Sulla storia della Sicilia antica (B. Cipollina). — Recensioni.

Revue Socialiste (N. 127). — L'évolution socialiste (A. Millerand). — Le péril bimétalliste (L. Walras). — Lettres socialistes (G. Renard). — A la Cour d'Assises (Yvan-Frec). — A propos du projet de loi Trarieux (A. Meuron). — Coup d'œil sur l'histoire de l'avenir (J. D. A.). — Le referendum et l'initiative (H. Mayor). — Nicolas Joukowski (V. Jaclard). — L'organisation du parti socialiste belge (Marié Oswald). — Le mouvement social en Belgique (E. Vinck). — La question sociale devant les Corps élus (A. Delon). — Revue des Revues (P. Lagarde). — Chronique théâtrale (G. Stiegler). — Mouvement social (A. Veber). — Revue des livres.

Revue Pédagogique (N. 7). — Discours prononcé par M. Poincaré, ministre de l'instruction publique, à la distribution des prix de l'Association philotechnique de Paris, le 30 juin 1895. — La caisse des constructions scolaires (1878-1885). — L'instruction primaire aux Etats-Unis (G. Compayré). — Etude comparative de l'enseignement primaire dans les pays civilisés (E. Levasseur). — Congrès libre des Sociétés d'instruction et d'éducation populaires au Havre, 30 août-1er septembre 1895. — Le certificat d'études élémentaires depuis dix ans. — L'enquête sur la grande carte topographique de Cassini. — La presse et les livres. — Chronique de l'enseignement primaire en France.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Amatucci, Aurelio Giuseppe - *Di un luogo di Cassiodoro che si riferisce al « de Re rustica » di Columella* — Torino, Loescher, 1895, 8°, pag. 17.

— *Il vocabolo « Carmen » nel latino arcaico* — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8.°

Annuario dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura. Anno V. 1895 — Roma, Presid. dell'Associazione, 1895, 4°, pag. 50.

Bermani, Eugenio - *Ersilia Campi (Una donna borghese)*. Romanzo — Milano, Galli, 1895, 16°, pag. 532.

Billia, L. M. - *Cesare Cantù: la sua opera, il suo carattere* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 4°, pag. 14.

Bologna, Lucio - *Ritagli* — Oderzo, Bianchi, 1895, 8°, pag. 83.

Bressan, C. - *Sulle modificazioni da recarsi all'ordinamento degli Istituti tecnici* — Parma, Ferrari, 1895, 8° gr., pag. 69.

Carles, C. - *Repubblica Argentina. Códices Postal y Telegrafico* — Buenos-Ayres, Compania Sud-Americana, 1895, 18°, pag. 1444.

Cipollini, A. - *Carlo Maria Maggi* — Milano, Aliprandi, 1895, 8°, pag. 75.

Codemo, Luigia - *Pennellate Marinare* — Venezia, Visentini, 1895, 32°, p. 63.

De Benedetti, Augusto - *Dal riso al pianto.* Monologhi e scene con prefazione di Luigi Rasi — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. 318.

Di Gardo, Maria - *Madre.* Pensieri e consigli di una nonna, dedicati alle giovani spose italiane — Firenze, success. Le Monnier, 1895, 8°, pag. 303.

Giacalone, Giuseppe - *La Contessa Donati.* Romanzo — Palermo, Reber, 1895, 8°, pag. 267.

Gigli, G. - *Giacomo Lacaita* — Lecce, Tip. Cooperativa, 1895, 8°, pag. 35.

Luzzatti, L. - *Saggio sulle dottrine dei precursori religiosi e filosofici dell'odierno fatalismo statistico* — Torino, Roux e Frassati, 1895, pag. 25.

Maurici, Andrea - *Osservazioni sui « Promessi Sposi »* — Palermo, Vena, 1895, 8°, pag. 151.

Pascal, Carlo - *Il mito di Licaone.* Nota — Roma, R. Accademia dei Lincei, 1895, 8°, pag. 12.

Prins, A. - *L'organisation de la liberté et le devoir social* — Paris, F. Alcan, 1895, 8°, pag. 24.

Ravasini, L. - *Disciplina scolastica* — Parma, Battei, 1895, 16°, pag. 43.

Ricci, Carlo - *Catone nell'opposizione alla cultura greca e ai grecheggianti.* Nota — Palermo, De Lina, 1895, 8°, pag. 46.

Rieppi, Antonio - *Elegia-Quericomio Torquati Tassi inter dementes detenuti in nosocomio Urbis Ferrariæ* — Magdaluni, Ex off. Galutia, 1895, 4°, p. 6.

Roe, Giovanni - *Il Socialismo contemporaneo.* Seconda edizione italiana, sulla seconda edizione inglese, con un cenno sul Socialismo in Italia di Angelo Bertolini, prof. ordinario nella R. Scuola superiore di commercio in Bari — Firenze, success. Le Monnier, 1895, 8°, pag. 730.

Rossi, Dott. Giovanni - *Considerazioni sulle liste e sul sistema elettorale italiano. Un progetto di elettorato anche abolitivo delle leggi elettorali* — Palermo, Lorenzo di Cristina, 1895, 4°, pag. 42.

Siniscalchi, M. - *Il dolore nel romanzo moderno* — Trani, V. Vecchi, 1895, 8°, pag. 33.

S. S. (Stefano Stampa) - *Combattiamo l'Ateismo, da qualunque parte e sotto qualunque forma ci si presenti.* Riflessioni — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 615.

Tonti, Vito - *Le nozze d'Orléans* — Roma, Forzani, 1895, pag. 4.

Vertua-Gentile - *Nora.* Romanzo — Milano, Galli, 1895, 16°, pag. 189.

Zanon, Vittorio - *Jacopo Stellini.* Studi e ricerche — Cividale, G. Fulvia, 1895, 8°, pag. 186.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle **Mantellate**.

Nuova serie **3-17 Giugno 1895** **Anno V - N. 21-22**

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

LE MEMORIE DI BARRAS [1]

In quella triste e vergognosa storia della invasione della Venezia nel 1796, un punto non resta ancora in tutto chiarito; quale dei membri del Direttorio prendesse L. 600,000 per distornare Napoleone Bonaparte dal farla, e, aggiungendo alla corruttela la mala fede, nè lo distornò nè tentò di distornarlo. Fu il Rewbell o il Barras? Tutti gl'indizii condannano piuttosto il secondo che il primo. Quella somma Alvise Querini, l'ambasciatore veneto, se la procurò con tratte sopra Genova. Ma alla scadenza Venezia era già occupata dai Francesi, e il Querini non fu in grado di pagare. Le tratte furono protestate: il Querini non fu a tempo a impedire che ciò succedesse, provando che erano state firmate in compenso di una promessa, che non era stata attenuta. Il Bonaparte lo fece arrestare, mentre di ritorno dalla Francia ripassava per la Lombardia. Dovette cavarsela come potette; il governo austriaco diventato padrone di Venezia ve l'aiutò, non so nè come nè in qual misura, ma egli ci rimise molto del suo e dei suoi.

[1] Deux volumes en-8. — Paris, Hachette.

Ho preso a leggere le memorie del Barras soprattutto per curiosità di ricercarvi, se qualche accenno ci fosse a relazioni tra lui e il Querini. Mettendo da parte i processi verbali delle sedute del Direttorio, in cui è molto fuggevolmente ripetuto, che quegli presentasse più volte proteste contro la propaganda repubblicana nella terra ferma prima, e la violenza militare poi, v' è un solo luogo, in cui non il Querini, ma sua moglie appare, ed è questo: « Une correspondance de M.me Querini « avec Venise a été interceptée et envoyée à Revellière-Lépeaux (un « altro dei Direttori, il teofilantropo). Rewbell s'y trouve fort maltraité, « et il s'en étonne parcequ'il reçoit souvent cette dame et lui donne à « dîner avec beaucoup d'égards. C'est un trait d'ingenuité digne de « Rewbell. Il attachait une idée serieuse aux protestations de la fran- « chise et de l'affection, même de la part des Italiens..... Ainsi, en s'é- « tonnant du mécompte que lui faisait éprouver M.me Querini, Rewbell, « il faut en convenir, montrait peu de connaissance des usages du « monde, surtout du monde qui s'appelle la bonne compagnie. Si l'in- « gratitude est si naturelle, et vulgaire envers ceux dont on reçoit des « bienfaits, elle est bien légère envers ceux auxquels on ne doit qu'un « dîner ». Se si avesse la lettera della Querini forse si chiarirebbe il dubbio che ho espresso dianzi. È stata scritta nel Vendemiaire anno V. Ma il cenno che n' è fatto nelle *Mèmoires,* non basta a nulla e non aggiunge nessuna luce. Ma già è male, è brutto, è schifoso che d'un uomo politico si possa dire ch'egli si sia lasciato corrompere a denaro, e ancora non abbia fatto quello per cui ha preso denaro. E poichè si è potuto dire e credere così dell'uno come dell'altro — ma del Carnot e del Revellière, per es., no, — non è arrischiato concludere, che, se non si può accertare chi dei due in questo caso fosse il colpevole, si può però dire che di simil colpa sarebbero stati tutteddue capaci.

Si vede con che sprezzo il Barras parla degl'Italiani: così fa ogni volta che gli accade di nominarli. Pure pretende, ch' egli e il Rewbell sieno stati i più risoluti difensori dell'Italia nel Direttorio; mentre il Carnot se n'è mostrato il più acerbo nemico. Ecco le parole che questi avrebbe pronunciato nella seduta del 26 Nivose a. V.: « Il serait aussi « ridicule qu'affligeant de penser que la conclusion de la paix, si im- « portante pour la France, peut être rejetée pour une chicane au pro- « fit de l'indépendance des frères et amis d'Italie. Il ne voit dans tous « les Italiens que des lâches et des coquins; produit de la longue ser- « vitude où les a retenus le sacerdoce, qui les a énervés et avilis.... Ces « peuples, sans doute, sont de l'espèce humaine (sia ringraziato Iddio)

« et pourront se relever un jour de leur dégradation par les efforts « de l'éducation; mais cette affaire est longue, et ce n'est pas à nous « à en prendre la responsabilité. En attendant, continue Carnot, pour « ce que sont et valent aujourd'hui les Italiens, tels que nous les « avons devant nous, je n'en fais pas plus de cas qu'un crachat ». Nè il Barras nè il Rewbell nè il Revellière si associavano, forse, a un concetto dell'Italia così ripugnante, e a un pensiero e proponimento così sleale, com'era quello del Carnot, e che in parte poi ebbe effetto nella pace di Campoformio (16 ottobre 1797); ma non facevano di noi maggiore stima.

Ma si può credere al Barras? Il Carnot, a sua detta, che pure era stato del Comitato di Salute pubblica, s'era così impaurito della rivoluzione e di quello ch'egli stesso e gli altri ci avevano fatto durante il terrore, che n'era diventato pressochè, si può dire, realista, e certamente nemico dei Giacobini, o di quanto loro anche alla lontana rassomigliasse. Questi erano per lui gli anarchici, pronti a gittare di nuovo la Francia nel tumulto sanguinoso da cui era appena scampata. Il Barras, invece, voleva che la Francia restasse repubblica; voleva che in questa i repubblicani fossero mantenuti negli ufficii, difesi, portati in palma di mano dal governo, pure essendo anch'egli avverso a che i furori del 1793 ripigliassero e osassero divampare da capo. Egli era, così si dipinge, nel giusto mezzo, e così, secondo egli narra, il Rewbell. Fu sempre davvero così? Dal 9 Termidoro in poi, dopo levato di mezzo il Robespierre, certo sì; ma prima no. Comechessia, alla dipintura ch'egli fa di sè, si può credere? Non in tutto di certo; ma quando a uno si deve negar fede in parte di quello che dice, in qual misura gli si può o gli si deve prestargliene nel rimanente?

Ecco il difetto principale di queste Memorie, che ne hanno altri. Vi accompagna nel leggerle il dubbio, che vi si pigli a giuoco. Il Barras, che dal Taine è chiamato con quel suo vigore di frase: *le plus effrontè des pourris*, dovrebbe essere ritenuto, a sentirlo lui, il più puro dei purissimi. Appena si potrebbe biasimarlo di una soverchia licenza di costumi. Ama parere il carito delle donne, e son molte quelle di cui lascia più o men chiaramente intendere di averle possedute; nel che già v'ha una cotal viltà d'animo, giacchè abusare delle donne prima e infamarle poi è doppia turpitudine, e la seconda peggiore della prima. Quella contro cui sfrena più la lingua, è Giuseppina di Beauharnais, di cui non v'ha nefandezza che non dica. Memorie cosiffatte, di fede così dubbiosa, sono adatte a spandere, meno che in alcuni punti, piuttosto

nebbia che luce; e delle tante che si son pubblicate e si vanno pubblicando sulla rivoluzione e l'impero, io credo che queste son quelle di cui la storia si gioverà meno. L'autore è troppo parziale, e questa sua parzialità si sfoga soprattutto contro il più grande uomo dei suoi tempi e forse di tutti i tempi, Napoleone Bonaparte, se è grandezza il prepotere; e ha troppo bisogno di difender sè stesso e di mettersi in buona luce.

I volumi sinora pubblicati son due: l'uno va dal giugno 1755, in cui il Barras nacque, al 3 brumaire a. IV, giorno in cui la Convenzione dichiarò definitivamente chiusa la sua sessione; il secondo dall'8 brumaire, che furon nominati da' due consigli dei cinquecento e degli anziani i cinque Direttori, sino al 21 thermidor a. V. [1]. Giorgio Duruy, che n'è l'editore, accompagna ciascuno dei due volumi di una prefazione sua, ed è lunghissima quella del primo, vigorosa di concetto e di stile.

Queste due prefazioni, soprattutto la prima, in cui contro il Barras che leva ogni merito a Napoleone nella presa di Tolone, è mostrato che questi ne avesse il principal merito, hanno in comune di scemar fede alle Memorie alla cui lettura introducono. Il Dupuy ha tanto poco buona opinione del Barras, quanto questi l'ha grande di sè, e tanto grande opinione di Napoleone quanto il Barras l'ha o finge d'averla piccola. Pur riconoscendogli alcune qualità, l'accusa di corruzione, di venalità, di fatuità, d'istinto di maldicenza, di cinismo: uomo insomma che è difficile trovare il peggiore.

Sicchè il Barras non è riuscito nell'intento che s'era proposto, quando non già scrisse le sue Memorie — chè non le ha scritte lui, — ma gittò sulla carta gli appunti sui quali Rousselin di Saint-Albin, per incarico ricevutone nel 1827, fedelmente quasi sempre, ma con stile poco gradevole, le distese. Egli morendo nel gennaio 1829 aveva gran paura che il governo non gli avesse portate via le sue carte « pour anéantir des vérités sans doute fâcheuses »; il che per una parte delle lettere accadde, ma non per gli appunti, sui quali il Saint-Albin lavorava. Ma quando questi ebbe finito, fu sconsigliato dal pubblicare. V'era detto male di troppa gente, e si sarebbe incorso in processi. Morto lui nel 1847, i figliuoli, quantunque incalzati da molte parti, non osarono pubblicare neppur'essi. Ciò ha fatto ora il Duruy, entrato per matrimonio in cotesta

[1] Sarebbe una fortuna, se gli editori francesi volessero allato alla data del loro calendario rivoluzionario, così fugace, mettere sempre quella del calendario comune che dura.

famiglia e in possesso dei manoscritti. Egli vi s'è risoluto per le premure che n' ha avute da ogni parte — giacchè il desiderio n' era cresciuto cogli anni ch' era rimasto non soddisfatto — e per un alto sentimento di lealtà storica. Ma l'editore è, rispetto agli uomini, o almeno a parecchi, di opinione affatto diversa, di simpatia affatto opposta al Barras; sicchè dove questi ha tinto di nero, egli ha ritinto di bianco. E le Memorie, che nel rifacimento del Saint-Albin hanno perso il loro colorito originale, che appare in alcuni degli appunti, che il Duruy ha ritrovato e stampa in appendice, scritti come avrebbe potuto un uomo di scarsa o punta coltura, ma di vivace spirito, hanno poi per i commenti fattici dall'editore, nelle cui mani sono infine cadute, non che per una parte del lor contenuto stesso, scapitato di credito.

Bisognano raffronti di altre Memorie per accertare sin dove il Barras dica il vero, e dove esageri o a dirittura mentisca. Ogni giorno più diventa difficile a chi vuole scrivere la storia, accertarne non i fatti principali forse, ma gli accidenti particolari e minuti. La copia della luce finirà forse col produrre così fitta tenebra, che *per ficcar lo viso al fondo, non vi si discernea veruna cosa;* e più il viso si ficca, e meno si discerne.

A ogni modo, v' ha qualche parte di queste Memorie, che può, di certo, più o meno servire: quella in cui il Barras non tratteggia persone a suo modo o fa considerazioni di suo genio — non sempre, ma spesso vere — ma dà come i processi verbali delle sedute del Direttorio. Son distesi alla lesta e in gran confusione; ma vi si possono raccogliere parecchi particolari nuovi o non ben saputi; e farsi una vivace e verace immagine della fiacchezza e confusione di un governo che pur potette durare quattro anni, diviso sempre tra una maggioranza di tre, Rewbell, Revellière et Barras, ed una minoranza di due, Carnot et Letourneur prima, Barthélemy poi. Quanta fosse la cortesia di parola dell'uno verso l'altro e quanta la fiducia reciproca in cui vivevano, bastino ad attestarlo queste parole, che il Barras afferma d'aver dirette al Carnot: « tu n'es qu'un vil scélérat: tu as vendu la République, tu « veux égorger ceux qui la défendent. Infame brigant! il n'y a pas un « pou de ton corps qui ne soit en droit de te cracher au visage ». E a questa sfuriata, come a tutte le altre, il Carnot riman confuso ed impacciato, come timido e falso ch'egli fosse di sua natura.

Pure in queste Memorie vi hanno pagine che senza altri confronti ed attestazioni mostrano di per sè d'essere vere. Per citarne alcune, quelle in cui il Barras racconta la sua visita a Robespierre, che stanco

oramai del sangue versato, voleva smettere, e nauseato della molta corruttela che n'era pullulata a suo dispetto, voleva tra i primi punire il Barras delle molte malversazioni perpetrate nel mezzogiorno della Francia; onde questi cospirò contro, e fu dei principali autori di quel nove Thermidor in cui il Robespierre rimase morto. Sono poi piene di comicità le pagine in cui sono descritte le smanie di madama di Staël, che vuole ad ogni patto che il Tayllerand fosse fatto ministro; e qua e là vi hanno tratti finissimi, che, quantunque malevoli, pure si vede che rassomigliano. Nel complesso il quadro è disgustoso. Il Barras stesso dice: la corruzione è dappertutto. Questa era la rigenerazione della Francia che il 1789 aveva promesso! Non si può riposar lo sguardo che sulla bravura de' soldati e sulla valentia de' generali. Ma ahimè! quanti di questi usano a rapina per vantaggio proprio la forza pubblica di cui dispongono? Il Barras par salvare dall'imputazione di ladro soltanto Hoche.

A chi vuole scrivere la storia italiana di quegli anni, queste Memorie — di cui certo altri volumi seguiranno — non saranno inutili. I desiderii, le paure delle popolazioni italiane sono oggetto frequente de' dissensi del Direttorio. Se avessi più spazio, raccoglierei questi accenni come le menzioni diverse che vi si trovano d'Italiani. Voglio citarne soltanto una che m'è riuscita nuova. Un tal Ceracchi — il primo scultore del suo tempo, dice il Barras, senza eccettuare Canova, — aveva conversato spesso con lui e con Carnot delle condizioni dell'Italia rispetto alla Repubblica francese: di spirito fervido, egli aveva compilato un piano di campagna, che il Barras fece copiare per Napoleone, quando questi fu fatto generale dell'esercito d'Italia. Non meno del Barras, Napoleone fu colpito di ciò che le idee del Ceracchi, « qui ne « savait nullement écrire, contenaient de hardi, de net et d'expressif « sur le système militaire et politique que la France devait prendre à « l'égard de l'Italie ». Bonaparte volle conoscere il Ceracchi. Il Barras gl'invitò a desinare insieme: si conobbero. Bonaparte « le fit beaucoup « causer, il ne pouvait plus le quitter »: ma non rispettò l'amicizia più tardi, nè la ricambiò; e la ragione per la quale il Barras fa un così strano racconto è forse appunto questa: mostrare, anche qui, che ingrato e sconoscente uomo Napoleone fosse.

B.

RECENSIONI

Bonomelli, Mons. Geremia (Vescovo di Cremona) – *Un autunno in Oriente* — Milano, L. F. Cogliati, 1895, 8°, pag. XX-360.

L'elegantissimo volume è dedicato a S. S. Leone XIII con voti che « *tra le* « *glorie del suo pontificato possa noverare anche quella che sta in cima de'* « *suoi pensieri, l'unione delle Chiese Orientali colla Romana, di tutte le Chiese* « *Madre e Maestra* ». Di qui lo scopo precipuo di questo libro, che si legge d'un fiato; così bello e attraente si mostra sotto ogni riguardo. Il venerando Autore intraprese questo viaggio nello scorso autunno, in età di 64 anni (pag. 118), e lo descrisse per compiacere ad amici ed a conoscenti, che glie ne facevano speciale e insistente domanda. Partito da Brindisi si dirige verso Corfù, Patrasso, Atene, fermandosi naturalmente ne' luoghi principali, che visita attentamente e ne manifesta le impressioni ricevute, d'ogni genere, da quella del figlio giovinetto del re di Grecia, *alto e bello e veramente di gentile aspetto*, a quella dei soldati e marinai, *figli della scismatica Russia*, preganti insieme e pubblicamente, facendone un paragone coi nostri soldati, figli quasi tutti dei campi e perciò credenti e profondamente religiosi, ma abbandonati nelle loro caserme senza un simbolo di religione, senza un prete che la rappresenti, che dica loro qualche volta: Figliuoli, pregate Dio per voi, per le vostre famiglie, pel vostro Re (pag. 32). Nè si creda che tutti i sentimenti espressi dal dotto Prelato siano religiosi soltanto, o che egli non ricordi que' luoghi tanto celebri nella poesia, nella letteratura, nell'arte greca. Di Atene e specialmente dell' Acropoli leggiamo una viva descrizione; di passaggio sono salutate Parga, tanto celebrata nei canti del Berchet, Itaca, Zante, l'Arcadia con tutti i loro racconti mitologici e storici, antichi e moderni. A Costantinopoli si consacra un intero e lungo capitolo, e si scioglie un vero inno alla Grecia, *terra sì picciola, eppure sì grande!* e vedendosi emergere dalle acque Metellino, l'antico Lesbo, non si dimenticano *le note sconsolate di Saffo*, infelice poetessa. Ma qui forse è confusa la grande poetessa, contemporanea, o quasi, di Pindaro, colla leggendaria dei tempi Alessandrini; dopo il lavoro critico del nostro Comparetti, anche dai tedeschi approvato, non si possono più confondere le due donne diversamente celebri. Oltre il *Salamelek*, ossia la visita del Sultano alla Moschea per la preghiera pubblica in tutti i venerdì; oltre il palazzo del Sultano, *imperante su popoli, che parlano quattordici lingue*, oltre il Museo, che recente com' è non può essere ricco come i nostri di Napoli e Roma, quantunque l' adornino gli oggetti preziosi trovati negli scavi di Troia, ti piacerà certamente la nota sulla diversità delle acque del Mar Nero e del Mediterraneo, queste più salse di quelle; e per conoscerne la ragione l'Autore ti manda all'opera dello Stoppani:

« *La purezza dell'acqua e dell'atmosfera* ». E lasciamo la visita all'Orfanotrofio di S. Vincenzo, al Manicomio, alle Scuole italiane delle Francescane, che contano quaranta alunne interne e 150 esterne, e godono la stima non solo dei cattolici, ma degli eretici e dei Turchi, che affidano ed esse l'educazione delle proprie figliuole. E poi il collegio prossimo alla residenza del Patriarca, che conta ottocento alunni, e si può considerare come una preparazione agli studj teologici. — Da Costantinopoli a Smirne, a Rodi, Cipro, Beyrouth, al Libano, e di qui a' luoghi santi, a Nazaret, al Tabor, a Gerusalemme, a Betlemme; poi nell' Egitto, al Cairo, ad Alessandria; e finalmente il ritorno a Messina ed a Napoli; e si finisce il viaggio con un confronto tra questa nostra città e Costantinopoli; ma il libro si chiude col capitolo: *Le Chiese Orientali e il loro ritorno alla Chiesa Cattolica.* M' è impossibile solo accennare di volo tutto ciò che trovai degno di nota in questo aureo volume, come le accoglienze oneste e liete fatte al Rev.mo Autore dai Consoli, dei quali basterà nominare il De Gubernatis, *l'uomo del lavoro, sempre instancabile e compitissimo, che colla sua prudenza e fermezza fa onore al nome italiano* (pag. 139); al Cairo il conte Mazza e il Ministro plenipotenziario, sig. Pansa (pag. 271 e segg.); e le gentili e festose ospitalità dei Patriarchi, dei Missionarii, dei Religiosi di ogni famiglia, tra i quali si vede spesso qualche italiano, e perfino un Cremonese, in parte almeno, il fratello del principe Meli-Lupi di Soragna (pag. 144-145). Del P. Lavinio, che trovò a Gerusalemme, dice un mondo di bene: *è un tesoro pei pellegrini e pei viaggiatori* (pag. 210 e segg.); non minori lodi per diversi meriti sono tributate a Mons. Sogaro, uomo pieno di energia, che fondò al Cairo una pia casa, una colonia agricola, detta Leonina, e accanto alla casa fece fabbricare la chiesa (pag. 274-75). Nulla dirò del Museo, nel centro dell' isola di Gesira, *unico al mondo* per gli oggetti preziosi ivi contenuti, per la loro antichità, la rarità, e pel valore artistico (pag. 284-286); nulla della disputa avuta col Vice-Direttore, il sig. Barsanti, sulla cronologia biblica, la quale è dai Padri della Chiesa data con epoche diverse già fin dai tempi di Sulpicio Severo, uno dei primi a segnare le varie età storiche dalla creazione del mondo. Nè vi mancano alcune curiosità particolari, come quella dello sbarcare i buoi dalle navi in terra (pag. 120); nè la nota allegra del cocchiere Giorgio, impareggiabile nell'arte sua, ma parlante un gergo, per farsi capire dai forestieri, misto di arabo, italiano e francese sgrammaticato che pur non riuscendo a capire e a farsi intendere risponde *Roma* per *Toma* (pag. 162). Nè posso tacere l'emozione provata dall'illustre viaggiatore entrando nella *Grotta della Natività*, e scorgendovi l'altare dedicato a Sant' Eusebio Cremonese, e vicino quello sacro a S. Gerolamo, suo amico (pag. 240), poichè il nostro Prelato non si dimentica mai della sua terra natale, della sua Lombardia, della sua Italia: a Costantinopoli s' incontra col medico Mongeri di Milano, che gli fa da guida *istruitissima* (pag. 52-53); e mirando deserta la bella pianura che tra le falde del Carmelo e il mare si stende per due chilometri in lunghezza ed uno in lar-

soprattutto nelle relazioni colla letteratura italiana dei suoi tempi, o con quella di tempi posteriori, come, per mo' d'esempio, col Parini; nel cui *Giorno* si trova più di una traccia del Settano: il che era già stato osservato, ma meritava quella più ampia dimostrazione che dal Moroncini n'è fatta; sicchè esser classico non ha impedito al Settano d'esser sentito moderno. B.

Pellizzari, Dott. Valentino - *Il delitto e la scienza moderna* — Treviso, Zoppelli, 1895, 8°, pag. 454.

L'Opera, che l'Autore intitola semplicemente *Saggio*, tratta invece con ampiezza le questioni odierne intorno al delitto. La trattazione è divisa in quattro capitoli.

Nel primo, *Un dualismo teoretico*, l'Autore parla anzitutto del metodo e accettando il positivo, ne illustra il concetto e la pratica applicazione. Fa quindi la storia delle scuole principali del Diritto penale, fermandosi specialmente a considerare le teorie della scuola positiva in confronto alla scuola classica, e presenta una serena critica dell'una e dell'altra.

Nel secondo, *Il delitto*, è studiata estesamente la *teoria positiva del delitto*. L'Autore pone e risolve la questione se possa darsi una *embriologia* del delitto. Passa all'esame delle varie definizioni del delitto dei classici e dei positivisti. Viene quindi a trattare dell'essenza vera del delitto come fatto biologico-sociale, e discutendo il concetto del *delitto naturale* vi sostituisce quello dell'*immoralità naturale*, dimostrando che il criterio ne sta nella *destinazione funzionale* degli organi individuali e sociali. Analizza positivamente la costituzione biologica del fatto-delitto, e concreta la teoria in una formola generale. Studia poi gli elementi del delitto, col concorso dei quali soltanto s'integra la figura del delitto-fatto giuridico. Lo studio sul concetto di delitto si chiude con una *definizione positiva* del medesimo.

Segue il capitolo terzo, che è il più importante della trattazione. Vi si entra a parlare sull'*Eziologia e patologia del delitto*. L'Autore discute — seguendo il metodo prefisso — i risultati accampati dalla scuola lombrosiana sull'antropometria e patologia criminale; e dimostra a quali altri risultati veramente conduca la vera applicazione del metodo. Studia poi la biologia e psicologia del delinquente analizzandone da questo punto di vista il significato, e toccando la conclusione che quando il delinquente è anomalo (ciò che ammette), l'anomalia consiste in una *degenerazione* psichica ereditata o acquisita. Positivamente il fatto della degenerazione, di cui dà una nuova definizione (pag. 225), si afferma con un esquilibrio nel meccanesimo psico-sentimentale. La *patogenesi del delitto* è trattata ampiamente: è discusso il fattore antropologico; dibattute le questioni importantissime sui caratteri dei delinquenti (di cui si dimostra che niuno giunse a dar *prova*) e sul tipo delinquente, l'affermazione del quale esorbita (secondo l'Autore) dai limiti della logica positivista, essendo una pura

concezione speculativa senza funzione biologica. Parla poi diffusamente dell'*epilessia*, modificando in senso positivo la categoria del delinquente-epilettico del Lombroso; discute sulla *pazzia morale* e ne dimostra l'appartenenza alla classe generica dei fatti psicopatici. Si occupa del *delinquente d'impeto e d'occasione* e a questo proposito dà una definizione dell'occasione. Concreta poi la figura del *delinquente-normale*, che segna il massimo distacco dalle teorie della scuola positiva. La questione della influenza ereditaria nella genesi della criminalità è svolta con ampiezza: l'Autore si occupa di concretare il concetto di eredità, e dà di questa una positiva definizione, accennando poi gli elementi che la integrano, tra i quali ne pone uno di nuovo: la *extra-individuazione* (pag. 259). Chiude l'importante paragrafo concludendo sulla forza reale di questo fenomeno e sulle circostanze che la scienza moderna ha accertato influire sull'eredità e chiarendo in via positiva la distinzione dell'*eredità criminale* dall'*eredità degenerativa*. Segue l'Autore a trattare dei fattori *naturali*, dimostrandone la relativa efficacia, dei fattori *sociali*, del fattore *economico* e di altri fattori speciali. Discute poi la questione dell'*alcoolismo*, cui concede un'influenza diretta (organica) e indiretta (riflessa). Critica in seguito le varie classificazioni dei delinquenti, e vi sostituisce un nuovo *quadro sinottico dei risultati positivi*. L'importante capitolo si chiude con un rapidissimo riassunto.

Nel capitolo quarto, che s'intitola *I risultati scientifici e il Diritto positivo*, l'Autore tratta del *delitto legale* e lo considera nelle principali legislazioni. Commenta in breve, dal punto di vista del concetto positivo del delitto, il Codice penale e di proc. pen. italiano. In un paragrafo seguente tratta diffusamente sulla ristorazione della criminologia dal punto di vista positivo della *funzione umana* della medesima, e si augura che le storiche tradizioni nostre tornino ad informare il giurista. « Al posto della scuola classica e della scuola « positiva » conclude « noi auguriamo che sorga qualche cosa di più classico « per la terra italiana e di più positivo nelle pratiche applicazioni: una vera « terapeutica della criminalità nel carcere e fuori. La forza intrinseca di questa « ristorazione è l'altruismo: la contro-corrente alle energie criminogene... ».

Poche righe di conclusione chiudono il libro. Ed.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Caltanissetta — Roma, Bertero, 1895, 8°, pag. 49. (Fasc. 56 della Statistica industriale).

III. - Riviste.

Die Christliche Welt. — Nr. 30. Inhalt: Veschränctheit. — Fechners philosophische Unsterblichceitslehre (Erste Hälfte). — Moderne und gläubige Predigten. — Der Gesetzentwurf über die Verpflegungsstationen. — Sozial-

wissenschaftliche Studien auf deutschen Universitäten. — Die Treppe der Luisetta. — Verschiedenes: Religion innerhalb der Grenzen der Humanität; Vom alten neuen Glauben; Die Evangeliencritic; Der moderne Pessimismus und seine Vecämpfung durch das geistliche Umt; Eine curze Vemercung.

Nuovo Archivio Veneto (Tomo IX - Parte II). — Delle principali relazioni politiche fra Venezia e Savoia nel secolo XVII (G. Claretta). — Sammichele di Porcile Veronese ed i suoi architetti (P. Sgulmero). — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana, 1894 (C. Cipolla). — Di una carta a penna raffigurante la battaglia navale dei Dardanelli, 26 giugno 1656 (Em. Celani). — Le redazioni e i codici della Cronaca Carrarese del secolo XIV (A. Medin). — Nota intorno alla « apparitio Sanuti Marini » (G. Monticolo). — G. Doda: Histoire des Institutions monarchiques dans le Royaume de Jérusalem, 1099–1291 (B. Morsolin). — Luca Beltrami: La Certosa di Pavia. Storia e descrizione (A. Medin).

L'Arcadia (Anno VI - N. 10-11). — Origine della lingua italiana (G. Giordano). — Elogio del P. Francesco Denza (M. S. De Rossi). — L'idealità nella poesia (V. Bianchi-Cagliesi). — L'episodio di Sveno nella *Gerusalemme Liberata* (P. Tuccimei). — Commemorazione di G. B. De Rossi (O. Marucchi). — San Pietro, discorso (G. Biroccini). — L'epigrafe blasfema del Museo Vaticano (G. Cozza-Luzi). — La Vergine nella *Divina Commedia* (A. Bartolini). — Torquato Tasso a Roma: ricerche storiche corredate di documenti inediti e rari (V. Prinzivalli). — Cronaca.

Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik (151-152, 5°-6°). — Erste Abteilung (151r Band): Die überlieferte gliederung der tragikerfragmente des papyrus Weil und der aufbau der Choephorem und Phoinissen (C. Conradt). — Die entstehung des gifthonigs und des schlangengiftes nach antikem volksglauben (W. H. Roscher). — Die elemente des astronomischen mythus vom Aigokeros, Capricornus (derselbe). — Zu Xenophons Hellenika [IV 8, 24] (G. Friedrich). — Noch einmal die gliederung des Platonischen dialogs Gorgias (C. Schirlitz). — Studien zu Antigonos von Karystos, I (R. Nebert). — Das lebensalter des jüngern Kyros (C. Bünger). — Der gebrauch der erzählenden zeitformen bei Ailianos (P. Thouvenin). — Anz. v. *I. Hilberg:* die gesetze der wortstellung im pentameter des Ovid (H. Gilbert). — Cicero de re publica [II 22, 39] und die Servianische centurienordnung (W. Soltau). — Zu Tacitus [*ab exc.* I 64] (K. Hachtmann). — Zu Vergilius Aeneis [II 62] (P. R. Müller). — Anz. v. scholia antiqua in Q. Horatium Flaccum rec. A. Holder et O. Keller. vol. I. Pomponi Porfyrionis commentum (P. Wessner). — Zu Ciceros briefen an Atticus [V 4, 4] (W. Sternkopf). || Zweite Abteilung (152r Band): Wie kann der classische und der deutsche unterricht auf der obersten stufe der gym-

nasien zum religiösen leben der schüler in innere beziehung gesetzt werden? (H. Steuding). — Die berücksichtigung der concentration beim übersetzen aus den fremden sprachen in die muttersprache (Rieder). — Die vorbildung des gesschichtslehres. (zum Frankfurter historikertage) (Alfred Baldamus). — Die privatlektüre nach den neuen lehrplänen (Wilhelm Gemoll). — Der französinische artikel. (nachtrag zu heft 2 s. 95–106) (C. Humbert). — P. Dettweiler: M. Tulli Ciceronis epistulae selectae, für den schulgebranuch erklärt (F. Hornemann). — Dr. Friedrik Pätzolt, direktor des k. gymnasiums zu Brieg, paraphrasen von briefen Ciceros zu lateinischen stilübungen in prima (Paul Feit). — Die neuesten geschichtlichen lehrbücher. 1) Emil Knaake: hilfsbuch für den unterricht in der alten geschichte für die quarta höherer lehranstalten. 2) K. Lohmeyer und A. Thomas: hilfsbuch für den unterricht in der deutschen geschichte bis zum ausgang des mittelalters für die untertertia höherer lehranstalten. zweite nach den neuen lehrplänen verbesserte auflage (Emil Knaake und K. Lohmeyer). 3) Konrad Friedländer und Franz Zschech: grundrisz der weltgeschichte. für den unterricht in den oberclassen höherer schulen bearbeitet. 1. teil. griechische und römische geschichte (Franz Zschech). 4) W. Martens: lehrbuch der geschichte für die oberen classen höherer lehranstalten. 2. teil. geschichte des mittelalters. 5) Harry Brettschneider: hilfsbuch für den unterricht in der geschichte für die oberen classen höherer lehranstalten. teil. III.: vom westfälischen Frieden bis zur gegenwart (lehraufgabe der oberpr.). 6) Emil Stutzer: hilfsbuch für geschichtliche wiederholungen an höherer lehranstalten. Mit zahlenkanon für mittlere classen. zweite neubearbeitete auflage. 7) Franz Hölscher: genealogische tafeln für den geschichtsunterricht zusammengestellt (Theodor Sorgenfrey). — Zur syntas des conjunctivs (Julius Ziehen). — Wilhelm von Humboldts briefe an Friedrich August Wolf aus der zeit seiner leitung des preuszischen unterrichtswesens 1809 und 1810 (Albert Leitzmann).

Revue Archéologique (s. III. t. XXVI. 3). — Deux sculptures de l'école de Praxitèle (Bienkowski). — Statuette de bronze trouvée en Savoie (Delamarre). — D'une pointe de lance en silex trouvée dans une tombe du Danemark (Le Blant). — Mythes chaldéens (Henzey). — Epona (Reinach). — Les collections de Cosme Ier de Médicis (Muntz). — La polychromie dans la sculpture antique (Dimier). — Les subdivisions de l'heure dans l'antiquité (Tannery). — Les déesses nues dans l'art oriental et dans l'art grec (Reinach). — Nouvelles archéologiques. — Bibliographie. — Planches.

Mélanges d'Archéologie et d'Histoire (Ecole française de Rome. XV. I). — L'hellenisme d'Ange Politien (Dorez). — Satafis [Perigotville] et Thamalla [Toqueville] (Gzell). — Un *vidimus* de Conrad, archevêque d'Athènes (Fabre). — Note sur les relations politiques de Louis XII avec Cottignola (Pellissier). — Fragment d'une chronique du règne de Louis XI (Coulon).

Rivista delle Biblioteche (V. 53-60). — I codici Trombelli della R. Biblioteca universitaria di Bologna (Frati). — Lord Byron e la sua ode *On the star of the legion of honor* (Lumbroso). — Lettere inedite di lord G. G. Spencer a un libraio romano (Menghini). — Catalogo delle edizioni in doppio esemplare possedute dalla Biblioteca V. E. di Roma. — Bibliografia delle stampe musicali della R. Biblioteca Estense di Modena (Finzi). — Indice delle notizie di cose cortonesi contenute nelle *Notti Coritane* (Passerini). — Le stampe di musica profana della Comunale di Fabriano (Filippini). — Lettere inedite del conte L. Cicognara ad Angelo Mai (Carini).

Revista critica de historia y literatura espanolas (I. Marzo). — E. Hübner, Estudios ibéricos (J. Costa). — F. Giner de los Rios, discurso (R. Velazquez). — G. Llabrés, Privilegios y franquicias de Mallorca (J. M. Quadrado). — W. Webster: Santa Teresa (G. Cunninghame); Jaime el Conquistador (Darwin Swift); Judios en Espana (Jacobs); Historia de Espana (Burke); La Celestina (Mabbe); Diario de un oficial (Tomkimson). — A. Farinelli, D. Juan (F. de Simone Brouwer). — A. Menéndez y Pelayo: Versos espanoles y Garcilassi en Italia (Croce); Estudios de historia literaria (Flamini). — F. Codera, dominación árabe (Van Vloten). — Notas bibliograficas. — Revista de revistas. — Comunicaciones y noticias (J. R. Mélida, Webster R. A). — Amena literatura (Ochoa. M. M. y P.). || (Abril). — E. Cotarelo, Obras de Lobe de Vega. — R. Chabas, Historia de Cullera (A. Piles). — M. Gómez Imaz, Nuestra Senora de Regla (J. Gestoso). — P., Mapa geológico. — Menéndez y Pelayo, Barlaam y Joasaph (Haan). — Rodriguez Villa, Embajadores franceses (A. Morel Fatio). — M. de Unamuno, Vasco y bereber (Gabelentz). — R. Menéndez Pidal, Glosas espanolas (Priebsch). — J. R. Mélida, Diccionario de antigüedades cristianas (Martigny). — J. Fitzmaurice-Kelly. D. Jaime I. (Beazley). — W. W., Espana y la Biblia (Mayor). — W. Webster, Historia de Espana (Burke). — Notas bibliograficas (A. R. Ll. R. A.). — Revista de revistas. — Comunicaciones y noticias. — Academia de la Historia. — Necrologias. — Noticias. — Amena Literatura. — J. Ochoa, Teresa (Alas). — Torquemada y San Pedro. — Literatura catalana en 1894 (A. R. Ll.). || (Mayo). — A. Morel-Fatio, Retratos de antano (P. Coloma). — A. de los Rios, Santona militar (R. Bruna). — J. Catalina Garcia, Sigilografia (J. Mourillo). — S. Garcia del Mazo, Prehistoria de Sevilla (Candau). — A. Guichot, Sevilla Prehistórica (Canal). — J. Costa, Espana en la Biblia (Vigil). — J. de Aranjo, Catálogo, L. da Cunha. — C. Fernández Duro Cartas (Oliveira Martins). — A. Farinelli, Egloga de Lope de Vega (Conti). — M. de Unamuno, Seguros del ganado (Webster). — Notas bibliográficas. — Revista de revistas. — Literatura.

Bollettino della Società Geografica Italiana (s. III. v. VIII. f. VII). — Atti della Società. — Notizie ed appunti: 2° Congresso geografico Italiano. — Il VI Congresso geografico internazionale. — Una nuova rivista geografica. —

Riforma della Società Africana, sezione di Firenze. — Nuova Società geografica. — Concorso a premio. — Onorificenza al cav. Bonola Bey. — Necrologie. — Nuovo lago nella Croazia. — Il canale fra il Baltico ed il Mare del Nord. — Il deserto di Gobi. — Bibliografia del Giappone (C. Bertacchi). — Le ventisei traversate dell'Africa. — Viaggio di La Kèthulle nel Congo belga. — La catena di Crowley. — Sommario di articoli geografici. — Carte. —

IV. - Libri pervenuti in settimana.

André, Aug. - *Sur nos monts* — Genève, Fick, 1895, 16°, pag. 138.

Battistella, Alfonso - *Il S. Officio e la Riforma religiosa in Friuli.* Appunti storici documentati — Udine, Paolo Gambierasi, 1895, pag. 129.

Berger, Henry - *Annuario della Stampa italiana (1895)* — Milano, Tip. Galli, 8°, pag. XII–860.

Bianchini, Giuseppe - *Le condizioni presenti della Sicilia.* Cause e rimedi. Relazione presentata all'Associazione per la Libertà economica — Milano, 1895, 8°, pag. 51.

Boudois, P. (Prof. d'histoire au lycée Buffon et au lycée Molière) - *Napoléon et la société de son temps (1793–1821)* — Paris, Félix Alcan, 1893, 8°, pag. 447.

Busolli, Giuseppe - *Tommaso Grossi e le sue novelle* — Treviso, Zoppelli, 1895, 8°, pag. 164.

Butti, A. - *Studi Pariniani* — Torino, Clausen, 1895, 16°, pag. VIII-172.

Castellani, C. (Prefetto della Biblioteca di San Marco in Venezia) - *Pacomio Rusano, grammatico greco del secolo XVI e i manoscritti autografi delle sue opere* — Venezia, Ferrari, 1895, 8°, pag. 8.

Cerrati, A. - *Poesie* — Avellino, Tip. Maggi, 1895, 16°, pag. 80.

Coppola, L. Michele (Preside) - *Sulle progettate modificazioni negli ordinamenti degli Istituti tecnici* — Foggia, Pollice, 1895, 8°, pag. 38.

Daudet, Ernest - *La Police et les Chouans sous le Consulat et l'Empire (1800–1815)* — Paris, Plon, 1895, 18°, pag. 360.

De Marchi, E. - *Nuove storie d'ogni colore* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 16°, pag. VIII–224.

Del Noce, G. - *Lo Stige dantesco e i peccatori dell'antilimbo* — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 16°, pag. 132.

D'Hézecques, Félix (Baron de Mailly) - *Souvenirs d'un page de la Cour de Louis XVI* — Paris, Perrin, 1895, 18°, pag. 360.

Di Giorgi, Ferdinando - *La prima donna* — Milano, Fratelli Treves, 1895, 18°, pag. 307.

Di Thun (contessa) - *Quel che raccontò la nonna.* Novelle — Milano, Treves, 1895, 32°, pag. XXIV-308.

Finali, G. — *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante*, con lettere di F. Tarducci e una prefazione di G. Franciosi — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 8°, pag. 75 (È il vol. 23° della Collezione di opuscoli Danteschi).

Foscarini, Amilcare (Membro della R. Accademia Araldico-genealogica italiana). *I dottori in legge e in medicina leccesi o residenti in Lecce* — Lecce, Tip. Cooperativa, 1895, 8.°

Fraipont, G. (Professeur à la Légion d'Honneur) - *Le dessin à la plume.* Ouvrage accompagné de 50 dessins inédits de l'auteur et d'une planche en teinte — Paris, Libr. Renouard. H. Laurens, 1895, 8°, pag. 67.

Galassini, Prof. Adolfo - *I Cieli Danteschi.* Pensieri — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1894, 8°, pag. 99.

Gamberini, Angelo - *Cristoforo Colombo e il IV centenario* — Bologna, Zamorani, 1894, 8°, pag. 243.

Gevaert, Fr. Aug. - *La mélopée antique dans le chant de l'église latine* — Gand, Hoste, 1895, 4°, pag. 446.

La Bulgarie au lendemain d'une crise — Paris, Plon, 1895, 8°, pag. 97.

Lavelot, L'abbé - *Légendes et contes du pays de Vannes* — Vannes, Lafolye, 1895, 8°, pag. 62.

Libonis, L. - *Panneaux* — Paris, H. Laurens, 1895, 4°, 25 dessins (Cahiers de documents artistiques).

— *Trophées* — 50 dessins. Ivi.

— *Amours* — 50 dessins. Ivi.

— *Frises* — 50 dessins. Ivi.

Librach, Filippo - *Di una proposta modificazione al regime doganale dei petrolii* — Genova, Weser, 1895, 8° gr., pag. 27.

Massari, Giuseppe - *I casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi.* Lettere politiche. 2ª edizione riveduta e corretta dal prof. G. Orlandi, sulla 1ª edizione fatta a Torino da Ferrero e Franco, ed arricchita dei due discorsi sul Massari letti in Bari da S. Spaventa e R. De Cesare — Trani, Tip. editrice, 1895, 8°, pag. 292.

Mercanti, Dott. Ferruccio - *Sommario di Storia naturale*, ad uso delle scuole classiche — Firenze, R. Bemporad, 1895, 8°, pag. 129. Vol. 1°: *Zoologia* descrittiva e comparativa.

Moroncini, Dott. Getulio - *Sul classicismo di Quinto Settano* — Napoli, Fratelli Cimmaruta, 1895, 8°, pag. 83.

Multineddu, S. - *Le fonti della « Gerusalemme Liberata »* — Torino, Clausen, 1895, 8°, pag. XVI-220.

Neera - *Anima sola* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 16°, pag. 228.

Orano, Domenico - *Marcello Albertini e il Sacco di Roma del 1527* — Roma, a cura della Società Romana di Storia patria, 1895, 8°, pag. 50.

Osculati, Giuseppe - *Pensiamo ai nostri figli.* Osservazioni, considerazioni e proposte sull'educazione morale — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 62.

Pincherle, Giacomo - *Quattro Commedie scritte in Cairo* — Cairo, Bandieri, 1891, 8°, pag. 211.

— *Poèmes italiennes et françaises* — Le Caire, Boehme, 1893, 16°, pag. 59.

Rousseau, Henri - *Les jeux olympiques au Rondeau* — Grenoble, Baratier, 1894 8°, pag. 159.

Sardou, Victorien (de l'Académie française) - *La maison de Robespierre.* Réponse à M. E. Hamel senateur — Paris, Paul Ollendorff, 1895, 8°, pag. 81 avec plans et gravures.

Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1893 — Roma, Bertero, 1895, 8° gr.

Tomaselli, Santo Sottile - *Torquato Tasso e un poeta moderno* — Palermo, *Nuova Cronaca d'arte,* 1895, 16°, pag. 16.

Zaccaria, Prof. Antonio - *Uomini politici di Romagna* — Bologna, Zanichelli, 1895, 8.°

Zenatti, Albino - *Una fonte della novella del Sercambi.* Nota presentata alla R. Accademia di Lucca nell'adunanza del 7 giugno 1895 — Lucca, Giusti, 1895, 8°, pag. 15.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli,** Libreria Pierro — **Roma,** Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 24 Giugno e 1-8 Luglio 1895 Anno V - N. 23-24-25

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. Giovanni Zannoni

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

IPPOLITO TAINE [1]

Credo che da gran tempo non sia stato scritto in Italia un così compiuto studio e un così grosso volume sopra un filosofo e scrittore d'oltr'Alpi. Qui è già la prima lode che merita il prof. Barzellotti per il suo libro sopra Ippolito Taine. Una letteratura oggi non vive, se non convive colle altre. E la seconda lode è, che non si poteva scrivere con più matura cognizione del suo soggetto di ciò ch'egli ha fatto: del Taine non gli è rimasto inesplorato nulla. E la terza lode è, ch'egli si mostra a giorno non già solo di quello che il suo autore ha pensato e scritto, ma di tutta quanta, sto per dire, la filosofia e l'estetica e la scienza storica contemporanea. Son già lodi rare: s'aggiunga che il prof. Barzellotti, toscano, scrive bene, con grande fluidità, senza affettazioni, ma senza negligenze, e usa una lingua moderna, abbondante, pura; e ha, dove occorre, un colorito di stile vivace. Peccato che abusa, a parer mio, di vocaboli tecnici, i quali par che chiariscano e invece abbuiano; perchè è difficile ricordarsi del lor significato preciso, e molte volte preciso

[1] Giacomo Barzellotti, professore di filosofia all'Università di Napoli: *Ippolito Taine* — Roma, Loescher, 1895, in-8°, pag. 405.

non l'hanno. Per cotesto abuso il linguaggio filosofico moderno va diventando più arruffato e men chiaro del medioevale; e le scienze vanno rivestendosi d'un linguaggio aspro e irto d'*ismi*. E a me dispiace altresì la ripetizione troppo frequente d'alcune parole: per es. *arte* e *artista,* che hanno veramente un significato preciso, ma non son sempre usate in questo, bensì in altri che mal si definiscono nella mente dello scrittore e peggio in quella del lettore. È bene evitare, credo io, tutto quello che ha più apparenza che realtà di senso. Il che non va applicato al Barzellotti, che intende per davvero, ma è detto in genere.

Egli ha diviso il suo lavoro in quattro parti. Parte prima: Il concetto fondamentale della dottrina del Taine. La filosofia del metodo e della storia e la metafisica. — Parte seconda: La psicologia. La filosofia dell'arte. — Parte terza: Le origini della Francia contemporanea. — Parte quarta: Le dottrine sull'uomo e sulla vita, sulla società e sullo Stato. Taine come scrittore, come filosofo e come uomo. — Bastano questi titoli a mostrare che nessun aspetto del grande francese è trascurato.

L'ammirazione del Barzellotti per il suo autore è quale dev'essere: non assoluta, ma mescolata di riserve. Non è un panegirico il suo, ma un ritratto. Se nota ciò che v'è stato di dottrinalmente ricco e largo in lui, nota altresì ciò che v'ha di forzato e angusto Addita la contraddizione che s'annida nella sua dottrina dopo averla esposta; e ne deduce perspicuamente la fonte e la radice ultima. Potrei, di questo che affermo, cercare le prove in tutto il volume, e alla chiusa, soprattutto, di ciascuna parte; ma mi basta trascrivere la conchiusione di tutte.
« La dottrina del Taine non merita d'esser chiamata " un miscuglio
« di metafisica tedesca e d'ideologia francese " ma neppure è, come
« vorrebbe il Monod, " coerente in ogni parte e solidamente costruita ".
« La metafisica, che vi si disegna per somme linee, non si appoggia
« ad una critica del valore e dei limiti del conoscimento. La psicologia,
« pur così fortemente elaborata dall'autore e su cui dovrebbe in gran
« parte riposare tutto il resto, riesce a un concetto ambiguo e vago
« della natura dell'essere, di cui egli sembra ravvisare la manifestazione
« più intima nel fatto psichico, nella senzazione incosciente, mentre
« poi questa vi origina da moti molecolari.... *Machine* è la parola che
« gli esce più spontanea di sotto la penna, scrivendo anche dell'uomo
« morale. La storia per lui si riduce " a un problema di meccanica ".
« Il processo logico, seguìto abitualmente dal suo pensiero nel concepire
« l'uomo interiore, è quello di chi applica la formola astratta di un
« calcolo ad un meccanismo. " *L'uomo* — egli dice — *è un teorema*

« *che cammina* ". La parte prevalente che la dottrina dell'ambiente e « della razza ha in tutta la sua concezione della storia, gl' impedì di « proporsi ben chiaro e di penetrare a fondo uno dei maggiori problemi « della filosofia e della psicologia: quello dell'individualità ».

E doveva, di fatti, sfuggirgli. Era sfuggito a' due filosofi, dei quali, molto stranamente, si combinava l'ammirazione e l'autorità nella sua mente: il Condillac e l'Hegel. Che cosa fosse l'individuo umano, nè l'uno nè l'altro lo seppero dire: il Taine non lo poteva dire, oscillante tra il concetto dell'*individuo*, effetto di quello che opera in esso e intorno a esso, e il concetto dell' individuo, causa più o meno piena dei fatti in mezzo a' quali si dibatte; tra la sentenza francese che nello *spirito umano non vi possa esser nulla che non gli venga dal di fuori*, e la sentenza tedesca, che *nulla vi possa essere che gli venga dal di fuori;* tra il sentimento che l'*azione umana spetta a chi la commette*, e la dottrina che la va recata a tutto, eccettochè a lui; ond'egli se ne sdegna, se è cattiva, e nello stesso tempo, con una levata di spalle, ne accusa un fato molteplice e confuso.

Il difetto fondamentale di tutte le filosofie ultime, che vanno per la maggiore, eccetto quelle nate in Italia, e della spiegazione che danno della storia e dell'arte, è sostanzialmente e principalmente questo: *l'uomo* — dicono — *è un teorema che cammina;* no, mille volte no; l'uomo è *una volontà che cammina*. Qui è lui; se pure la misura e l'efficacia e la libertà della volontà muta di grado dall'uno all'altro, e hanno gradi infiniti. Lo sforzo è stato, è di cercar l'uomo fuori dell'uomo, o piuttosto di annientar l'uomo, cercando fuori di lui qualcosa di unico o di molteplice che ne prenda il posto, e ne rappresenti la figura. Il che ha causa dall'aver levato di seggio la filosofia dell'uomo, dopo averne balzato la filosofia di Dio. In pena del non aver più saputo cercare chi e che fosse Iddio, non abbiamo più saputo cercare chi e che fosse l'uomo. Iddio e l'uomo stanno fuori, abbiamo concluso, d'Iddio e dell'uomo. Abbiamo annullato nell' Universo quello e questo: quello causa senza principio e oltre il tempo; questo causa con principio e nel tempo. L'uomo, ultimo e primario tra tutti gli esseri viventi, riappare, al contrario degli esseri anteriori a lui per semplicità d'organismo, con dignità di causa libera, com'è Iddio al di là e al di sopra di tutti, causa libera anch'egli; ma tanto Iddio è causa in ogni senso, quanto l'uomo in più sensi; giacchè coll' intelletto modifica e usa la natura, e col volere plasma sè medesimo e gli altri intorno a sè, e muove e crea il mondo degli atti umani; e, non disciolto dal mondo fisico, anzi

soggetto a esso in molti rispetti, pure imprime sè, o molto o poco, in quello che lo circonda; e lo mena.

Io credo che anche al Barzellotti paia che la lacuna principale di quella ch'è chiamata tuttavia scienza, stia dove io l'addito; quantunque io non intenda che vi sia scienza dove v'ha nescienza o errore. Falsa scienza, falso metodo *scientifico*, falsa osservazione *scientifica*, falsa dimostrazione *scientifica* e simili, mi paiono tutte locuzioni erronee, improprie e contradditorie, quando si tratta di scienza che ha pretesa di sapere ed è provato che non ha saputo e non sa, di metodo male applicato, com'è fuor di luogo quando si applica alla trattazione dello spirito, quello che si usa con tanto successo nella trattazione del corpo; di osservazione che non s'adatta a ciò che s'intende osservare, di dimostrazione che non dimostra, perchè muove di dove non occorre partire. L'abuso delle parole *scienza* e *scientifico* è dei più comuni; e il Barzellotti non l'evita; quantunque egli pare l'intenda, e non se ne lascia vincere e abbindolare. Esso è causa, che s'arrivi a parlare del fallimento della scienza, ch'è un'altra assurdità; giacchè non può fallire il sapere quando sa davvero, e soltanto qui e così è sapere.

Il Taine non s'è elevato sopra questa scienza falsa, scienza-nescienza, scienza posticcia. E non s'è elevato, perchè s'è messo su una base, che non regge in tutto ciò a cui egli ne usa, e ha preteso adoperare sempre un metodo che in tutto, ciò che con esso si cerca, non mena a ritrovare: un metodo che è in contraddizione talora coll'oggetto che deve riuscire a scovrire e, talora, persino coll'animo di chi se ne serve. Qui è la causa che, dov'egli aveva fermo proposito e sincero di essere imparziale, in realtà non è stato; e la sottigliezza dell'analisi è riuscita inadeguata alla sintesi, che vi costruisce sopra; così, per esempio, nella storia della Rivoluzione francese; così in altre opere sue, così forse in tutte, dove al soggetto non bastava l'analisi. Scrittore potente, e dopo il Renan il maggiore forse degli scrittori francesi dei tempi nostri, — e di buoni scrittori la Francia abbonda, — ha pure nello stile talora una rigidità soverchia, e credo che la contraddizione intima ve lo sforzi. Sicchè io dubito, che di lui resterà molto poco, soprattutto oggi, che i lettori ripugnano a ogni fatica di mente; succederà a lui come a molti, che continuano ad essere ammirati assai, ma non a essere letti altrettanto; il che voglio sperare che non deva succedere al suo espositore italiano; il quale, di certo, non pretende pareggiarsi al suo autore per larghezza e forza d'ingegno, ma può credere di superarlo per coerenza di sentimento e chiarezza di pensiero. B.

RECENSIONI

Barbiera, Raffaello - *Il Salotto della Contessa Maffei* — Milano, Treves, 1895.

Memor - *La fine d'un regno* — Città di Castello, Lapi, 1895.

I.

Ecco due libri interessanti e pieni di vita. Posti vicini l'uno all'altro, questi due libri si rischiarano e si completano a vicenda. Il confronto, dirò meglio, il contrasto fra ciò che leggiamo nell'uno e ciò che leggiamo nell'altro è singolarmente suggestivo di pensiero. Ne vien fuori una specie di illustrazione dei prodromi della rivoluzione italiana, ed è sul significato di questa illustrazione che io vorrei chiamare l'attenzione del lettore.

Noi non abbiamo, in Italia, e non avremo per molto tempo ancora, un libro paragonabile a quello del Taine: *Les origines de la France contemporaine*. La storia della rivoluzione è, nel libro del Taine, illuminata e spiegata colla analisi delle condizioni in cui la Francia si trovava durante l'*Ancien Régime*, ed è così che la catena degli avvenimenti si ricompone, è così che si scopre, anche nel mondo dello spirito e delle vicende umane, quel medesimo processo perfettamente razionale che regge il mondo fisico e i fenomeni della natura.

Ebbene, la rivoluzione italiana del 1859 e del 1860, quel grande e impreveduto avvenimento, dal quale, come per incanto, è uscita l'unità politica della nazione, appare come una meteora improvvisa nel cielo della storia italiana, quando non si analizzino le condizioni che l'hanno preceduta e l'hanno promossa. Ed è, appunto, in queste condizioni che si trova, pur anche, la spiegazione degli effetti, in parte inaspettati anch'essi, che provennero da quel grande rivolgimento.

Se non che, chi volesse fare, per l'Italia contemporanea, quello che il Taine ha fatto per la Francia, troverebbe difficoltà assai maggiori, perchè la mancanza di qualsiasi legame fra le varie parti del paese, anteriormente al 1859, impedisce la centralizzazione della ricerca, e toglie all'investigatore la possibilità di delineare un quadro conplessivo che riassuma la rappresentazione dell'intiera nazione.

Dovremmo, dunque, avere sette od otto libri in cui fosse descritta e commentata la vita delle varie regioni in cui l'Italia era divisa, e che profondamente differivano l'una dall'altra, per cause storiche ed etniche. Ora, di questi sette od otto libri noi non abbiamo che frammenti. Conosciamo la storia esterna dei regni e dei principati. Ma, il movimento delle idee, le abitudini, i vizii e le virtù dei popoli e dei governi, non le conosciamo che assai vagamente, senza quella copia e quella sicurezza di documentazione e di testimonianze che solo possono riprodurre la verità vissuta.

I due libri che ci porgono occasione di questo saggio, si possono considerare come due di quei frammenti che dovrebbero poi entrare a far parte delle *Origini dell'Italia contemporanea* che un futuro storico si accingesse a scrivere. Completamente diversi, l'uno dall'altro, per la qualità e l'importanza dell'investigazione, semplice episodio aneddotico l'uno, quadro generale della vita di un paese l'altro, scritti con distinti intendimenti, con stile e con indirizzo che proprio nulla hanno di comune, pure questi due libri rischiarano di un singolar sprazzo di luce la preparazione del 59 e del 60, a Milano ed a Napoli. Noi vediamo due mondi, due società così estranee l'una all'altra, così diverse di abitudini e d'indole che ben si comprende come la loro unione improvvisa dovesse produrre un amalgama assai torbido, si comprende la genesi di una gran parte dei fenomeni morali che si sono poi manifestati nella vita e nella condotta della nuova Italia.

Cominciamo dal libro che descrive la vita milanese. La pittura che Raffaello Barbiera, l'elegante, vivace e coscienzioso autore, ci fa dei ritrovi abituali nel salotto di una donna gentile, che ha brillato, per quarant'anni, nella società di Milano, ci permette di cogliere quella vita in ciò che aveva di più caratteristico e di più interessante. È un quadro eseguito con arte sicura, nel quale la varietà dei gruppi e la folla delle figure non toglie la percezione della linea generale e del concetto d'insieme. E quella vita ci si presenta ammirabile per l'alta ispirazione morale che la determina e la muove. Milano era una forte, una colta, una generosa città che tendeva, direi quasi, tutte le fibre della sua volontà al raggiungimento di un ideale, pel quale essa si sentiva ed era realmente diventata matura.

Come si era fatta questa maturanza? Milano che aveva, all'alba del secolo decimosesto, perduta allegramente la sua indipendenza, che non aveva data la vita a nessun Ferruccio che combattesse per lei contro lo straniero, Milano si era, per più d'un secolo e mezzo, acconciata all'abbominevole dominio degli spagnuoli, e aveva assorbito, nelle sue vene, tutto il veleno di una corruttela, in cui si estingueva ogni vigore d'iniziativa, ogni dignità d'ingegno e di carattere. Ma, per fortuna sua, nel secolo decimottavo, lo Spagnuolo se ne andò, cacciato dall'Austriaco. E il dominio intelligente, progressivo e moralizzante di Maria Teresa e di Giuseppe II restaurò la fibra del paese e fermò il decadimento in cui Milano, con tutta Italia, era precipitata per l'influenza sciagurata della vacuità boriosa e superstiziosa del governo spagnuolo. Vennero poi le convulsioni della rivoluzione francese e venne il primo Regno d'Italia. Milano, che si era moralizzata sotto l'austriaco, ma che non aveva ancora acquistato il sentimento e il desiderio dell'indipendenza, rimpianse l'antico dominatore, e, al cadere dell'edificio napoleonico commise la sciagurata stoltezza di rivolerlo. E lo riebbe, ma profondamente mutato, lo riebbe tirannico, sospettoso, crudele; però, dobbiamo riconoscerlo, non mai corruttore e demoralizzante. L'austriaco a Milano, dopo il 1815, fu un oppressore che destava la collera e l'indignazione. Ma egli non cer-

cava la difesa nella viltà e nella bassezza degli oppressi, perchè egli si credeva sicuro, quando la rivolta fosse scoppiata, di domarla con la forza. Venne così a stabilirsi, fra dominatori e dominati, una condizione di guerra permanente che ha giovato a ingagliardire la fibra del paese.

La resistenza dei milanesi s'iniziò con le congiure e coi processi del 21. Affievolitasi nel 1838 per l'apparente clemenza dell'imperatore Ferdinando, si riaccese ben presto, e si acuì al punto che, verso il 1848, tutte le forze del paese vi si erano compromesse. Malgrado i molti suoi errori, il paese uscì, dalla catastrofe del 48, più risoluto, più sano che prima non fosse, così che nel decennio che corse dal 49 al 59, egli seppe resistere alle minaccie ed alle blandizie e conservarsi impavidamente fedele al suo ideale ed alle sue speranze.

La vita milanese anteriore al 1848 è interessante come la manifestazione di un sentimento generoso, sebbene ancora incomposto e non ben sicuro di sè stesso. Ma la vita milanese, fra il 49 e il 59, è uno degli episodi più ammirabili e più grandi di cui possa vantarsi la storia di un popolo. L'irremovibile fermezza con cui il paese si ostinò a sperare, sebbene non vi fosse neppure un filo di ragionevole speranza, il senno e il tatto politico che gli fece vedere nel Piemonte e nella monarchia l'àncora di salvezza, la generosa ed eroica indifferenza opposta alle minaccie ed alle lusinghe, la concordia completa, l'intransigenza di un patriottismo che voleva tutto o nulla, costituiscono, nel loro complesso, un fenomeno morale di altissimo valore e la più gloriosa ammenda che Milano potesse mai fare delle sue colpe e dei suoi errori passati.

È in questo periodo che la contessa Clara Maffei, nelle cui conversazioni Raffaello Barbiera ci introduce, ha esercitata un'azione indiretta, ma pure di grande importanza. Il suo nome merita d'esser conservato, perchè s'intreccia ad avvenimenti che, forse, senza la sua presenza, avrebbero avuto una piega diversa. Questa frase può parere iperbolica; eppure, se tutti quegli elementi di alta moralità e di alta coltura che costituivano l'aristocrazia intellettuale di Milano ed avevano in mano la condotta della pubblica opinione, non avessero avuto un punto di ritrovo, un legame comune che li riunisse intorno ad una persona amica, forse la loro azione non avrebbe avuta l'efficacia indispensabile ad acquistare la prevalenza. La conversazione della contessa Maffei fu, in quello storico momento, il foco della vita politica di Milano. Fu lì che la resistenza, ad ogni costo, ai tentativi di violenza e di mitezza dell'Austria, fu risoluta; e lì fu risoluto il completo abbandono di ogni movimento solitario e repubblicano, fu risoluto il cordiale e pieno assenso alla politica del Piemonte e del conte di Cavour. Quel complesso di tendenze che si indicano col nome di *moderazione* e che, in fondo, altro non è che il razionalismo e la logica, portati nella politica, dominava sovrano in quelle conversazioni. E se riuscì vittorioso, nei momenti supremi, ciò è dovuto, certo in gran parte, alla disciplina di condotta che era imposta, in quelle storiche conversazioni, da chi aveva l'autorità di imporla.

Chi aveva questa autorità era Carlo Tenca, uno degli uomini più puri e più forti che abbiano onorato il nostro paese.

Questo nome ci richiama a Chiarina Maffei, perchè l'uno non può andar senza l'altro nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerli, e perchè l'influenza che essi esercitavano, a vicenda, l'uno sull'altro, è stata, forse, la causa più profonda dell'indirizzo di tutta la loro esistenza.

Chiarina Maffei non era una di quelle donne insigni, come madama de Staël, George Sand, George Eliot, le quali figurano nel mondo come apparizioni cospicue, impongono l'ammirazione e lasciano un segno incancellabile nell'ambiente in cui hanno vissuto. Chiarina Maffei era propriamente una donna gentile. Nulla che non fosse generoso e puro entrava in quell'anima sua, la quale si ritraeva, come una sensitiva, ad ogni rude contatto. Squisita nel pensiero, nel sentimento, nei modi, essa era la grazia in persona. Il suo tatto perfetto non l'abbandonava mai. Mai una parola, un atto che la facesse uscire da un equilibrio completamente e sempre sicuro di sè stesso. V'era non solo nella sua figura, ma anche nel suo spirito, qualche cosa di sì lindo, di sì composto, di sì leggiero che si sarebbe detto essa avrebbe potuto camminar lievemente sulla neve, senza turbarne il candore, e, se avesse dovuto attraversar luoghi sudici, essa avrebbe saputo uscirne senza neppure una macchiolina sulla veste. Nell'età giovanile, quella sua grazia contegnosa doveva essere, naturalmente, più viva e affascinante. Una preziosa poesietta del Grossi, in dialetto milanese, che ritroviamo nel libro del Barbiera, è la deliziosa riproduzione dell'impressione che quella donna gentile produceva su quanti la vedevano.

Maritata giovanissima al poeta Andrea Maffei, se ne era divisa per incompatibilità di carattere e di abitudini. Negli anni che precedettero il 1848, essa era già circondata dagli ingegni più brillanti e più famosi che vivevano in Milano o che ci passavano. Nelle pagine del Barbiera li vediamo tutti, questi personaggi, che venivano a inchinarsi alle grazie della Chiarina, o si stringevano con lei in cordiale dimestichezza. Però tutta questa fantasmagoria di uomini illustri sarebbe svanita, senza lasciar traccia e memoria di sè, se la donna gentile non fosse stata, direi quasi illuminata dall'affetto di un uomo di singolar valore, di cui abbiamo già parlato, Carlo Tenca.

Il Tenca era una di quelle anime austere, pure, incontaminate che sollevano, nobilitano, purificano tutto quello che toccano. Sotto l'impassibilità del contegno, egli celava un'anima ardente, sotto una certa durezza apparentemente orgogliosa di modi, una delicatezza squisita di sentimento. La grazia insinuante e pudibonda della Chiarina conquistò l'anima austeramente elegante del Tenca, e si formò, fra i due, un'affezione che durò quarant'anni, fino alla morte del Tenca, e che fu consacrata dalla passione di patriottismo in cui si confondeva. L'anima forte del Tenca ha innalzata l'anima gracile della Chiarina in una regione di generose preoccupazioni, di grandi sacrifizii e di robuste virtù, e le ha data una missione da compiere, quella di riunire intorno a sè tutte le energie che

volevano la redenzione della patria. Ma, se la Chiarina deve alla grandezza del Tenca di esser diventata una specie di sacerdotessa gentile del patriottismo milanese, il Tenca trovò in lei quella vena di affetto devoto, in cui un uomo generoso ristora e ritempra le sue forze e i suoi propositi. Quale fosse il fascino che essa esercitava sull'anima profonda e malinconica di lui, ce lo dice il Tenca stesso, in un sonetto milanese, che è una delle più toccanti ispirazioni che siano sgorgate dal cuore di appassionato e discreto amante:

Sura Chiaroeu, quand lee l'è lì setada
Dent del so poltronin, comè in scrucion,
Con quel so fa de stracca e rassegnada,
Come vuna che cova un gran magon;
No soo, mi pensi a un'anima borlada
Giò in fall dal ciel in de sto mond birbon,
A un quaj angiolin pers, fœura de strada,
Che sent el cruzzi de la sua preson.
L'è un angiolin, el so ben, bell, grazîos,
Anch quand la rid, no gh'è chi no le dis;
Ma sciao, quand l'è lì smorta e senza vôs,
Coi œucc che cerca in alt, me sa davis
Che propri in quel vardà, tutt cœur, pietos,
Ghe sia quajcoss che squaja el paradis.

Nel periodo di preparazione dei grandi avvenimenti del 48, il Tenca stette con quella gradazione di patriottismo che riconosceva per legislatore Cesare Correnti, il quale fu il geniale promotore della rivolta milanese. Il monumento che Tullo Massarani ha innalzato al Correnti, con la pubblicazione dei suoi scritti, sta lì ad attestarlo, con tutta l'efficacia della verità. Ma la concordia che aveva riuniti, intorno ad una grande idea, e per una grande impresa, tutte le forze del paese, tutti gli ardimenti e tutte le virtù, scomparve, ottenuta la vittoria, e Milano, all'indomani del 22 marzo, dimostrava subito di non essere ancor matura ai nuovi destini. Nei dissensi che dividevano la città intorno alla condotta della politica italiana, nè il Correnti nè il Tenca, e molti altri con loro, diedero sempre prova di una completa sicurezza di criterio. Oscillavano fra diversi ideali, perdendo di vista lo scopo supremo. Era ancor necessaria, per tutti, la scuola della sventura. Da questa scuola il Tenca è uscito ammaestrato ad essere il condottiero dell'opinione pubblica, in uno dei periodi più oscuri della vita milanese.

Quel contegno di resistenza assoluta allo straniero e di pieno, cordiale consenso col Piemonte, quell'ostinazione eroica di sperare ancora, quando la speranza appariva assurda, quella risoluzione incrollabile di resistere ad ogni minaccia e ad ogni lusinga, infine quel complesso di idee e di azioni che ha così nobilmente caratterizzata la vita milanese, nel decennio dal 49 al 59, e ha reso possibile lo svolgimento della politica cavouriana, ha avuto per ispiratore Carlo Tenca.

La conversazione di Chiarina Maffei, in quegli anni d'ansie continue, fu propriamente il quartier generale, da cui partiva la direzione del movimento. È stata davvero una conversazione storica, perchè fu lì che si è fusa, se mi è permessa la frase, la statua del liberalismo moderato, fu lì che si è saputo dare al patriottismo milanese un indirizzo che ebbe per risultato l'indipendenza e l'unità del paese.

Il Barbiera ha fatto del suo meglio per riprodurre vivente questo momento solenne della conversazione della Maffei, e ci è riuscito da narratore provetto. Ma qui ci sarebbe voluta la mano di qualche contemporaneo che ne fosse stato testimonio ed attore. Chi potesse ripresentar dal vero le emozioni, gli scoraggiamenti, i terrori, le speranze, le discussioni, le risoluzioni di quelle sere in cui il fiore dell'intelligenza e della virtù milanese si raccoglieva nel salotto dove dominava la gracile, contegnosa e pur vivace personcina della Maffei, farebbe una pittura affascinante, drammatica e commovente, la pittura di un patriottismo senza macchia e senza paura. Le ansie ed i dolori conseguenti dal folle tentativo del 6 febbraio, la resistenza all'arciduca Massimiliano, l'esultanza trepidante ai prodromi del 59, furono i tre atti principali in cui si divise il dramma del glorioso decennio. E la scena principale, in ognuno di questi atti, fu appunto il salotto di Chiarina Maffei.

Con la liberazione del paese si chiuse il periodo eroico di quella conversazione, il periodo in cui essa fu un elemento cospicuo nella vita cittadina e vi ha esercitata un'influenza grandissima. Negli anni successivi, diventò una conversazione, poco su poco giù, come tutte le altre, una nuova ed inquieta fantasmagoria di uomini più o meno illustri, senza nessun vincolo che li unisse in un organismo vivente. La mèta sospirata era raggiunta. Altri obbiettivi, altre cure, altre aspirazioni assorbivano l'attenzione del paese e preoccupavano gli spiriti.

Il foco della vita nazionale si era intieramente trasportato nella capitale, nel Parlamento, negli uffici dello Stato. Gli amici antichi e fedeli di Chiarina, quelli che avevano divise con lei le emozioni dei giorni di resistenza e di combattimento, erano sparsi, qua e là, nel paese, e non avevano più, nella sua casa, il prediletto ed abituale convegno. Cesare Giulini, eminente e geniale fra tutti quegli amici, era rapito dalla morte con fretta crudele. Carlo Tenca, precocemente invecchiato, si racchiudeva nella sua fredda e silenziosa dignità. Chi mai avrebbe detto ch'egli intanto scriveva quei versi dolorosi e mirabili che vennero in luce alcuni anni dopo la sua morte? Un estraneo che venisse allora, per la prima volta in casa Maffei, certo, non avrebbe imaginato quello che era stata la conversazione della Chiarina negli anni della sua floridezza perigliosa. Il patriottismo non vive e non fiorisce che nel combattimento e nel dolore. La conversazione della Chiarina era stata la più ardente espressione della passione patriottica. Ottenuta la vittoria, scomparso il pericolo, quella passione andò attenuandosi, e, a poco a poco, si guastò lo strumento che l'aveva così efficacemente espressa.

La decadenza della conversazione della Maffei durò molti anni. L'infermità crescente e poi la morte di Carlo Tenca le diedero l'ultimo crollo. Scomparso il Tenca, non fu più che l'ombra di sè stessa. Non è a dire che, con gli anni, si fosse perduta la grazia insinuante della donna gentile. Tutt'altro. Intorno alla sua persona era sempre come un profumo di squisiti sentimenti, di alti pensieri e di grandi memorie. Si sentiva che quella gracile donnina aveva attraversato grandi dolori e grandi gioie, e portava con sè tutto un tesoro di forti e soavi affetti. Ma il mondo s'era mutato; essa apparteneva ad un periodo passato per sempre. Chi vuol seguire le vicende del salotto della Maffei in quest'ultima fase, legga il libro che il Barbiera ha scritto con tanto amore e tanta diligenza. Io ho voluto parlar solo del momento storico, perchè è in quel momento che la figura di Chiarina Maffei s'illumina e brilla davvero, e perchè il mondo in cui ha vissuto ci presenta, in un quadro mirabile, il più reciso e il più strano contrasto con un altro mondo in cui tenterò d'introdurre il paziente lettore.

II.

Milano era, dunque, nel 1859, un paese moralmente sano e robusto. Il desiderio dell'indipendenza e della libertà era nell'anima, si può dire, di tutto il popolo. Coloro che guidavano il popolo, che dirigevano il movimento e gli imprimevano l'impulso e l'indirizzo definitivo, rappresentavano il fiore della virtù cittadina. Milano era una forza viva, un organismo completamente costituito e ormai maturo per partecipare utilmente all'evoluzione dell'idea nazionale ed entrare a far parte della patria restaurata. Quello che si dice di Milano e che, dai ricordi di quell'episodio cittadino, di cui sopra ho parlato, esce fuori con l'evidenza della verità, può dirsi anche di Firenze e di Bologna. Esisteva fra queste varie regioni, e fra esse e il Piemonte, un'affinità psicologica e una uguaglianza di maturità che rendeva possibile, anzi desiderabile, la loro unione immediata.

Ma poteva dirsi questo anche di Napoli? Le memorie ancor viventi di quanti hanno partecipato agli avvenimenti d'allora c'inducono a dir di no. E questo *no* è confermato dal secondo dei libri che mi hanno mosso a prendere la penna, un libro che sta fra i più interessanti e curiosi documenti della rivoluzione italiana. Non è una storia, non è una autobiografia. È una riunione di memorie personali sugli uomini che figurarono negli ultimi anni del regno borbonico e sugli avvenimenti che ne precorsero e ne promossero la caduta. Queste memorie, riordinate, ricomposte da Raffaele De Cesare, formano un libro, in cui la vita ricompare con tanta intensità di manifestazione che, dopo averlo letto, si può dir davvero di conoscere cosa fosse il regno borbonico e quale fosse la condizione morale di Napoli, alla vigilia della formazione del Regno d'Italia. Se non si risalisse a quarant'anni addietro, e se fosse lecito commettere un anacronismo d'imagine, io vorrei dire che la vita di Napoli, del Governo, della

Corte fu colta da una fotografia istantanea. Guardiamola, dunque, quella vita nei suoi punti principali. Dal confronto con quella di Milano si potranno trarre deduzioni storiche di grande interesse.

Napoli non fu, come Milano, risanata, sotto il dominio austriaco, della tabe spagnuola. I Borboni che la ressero, se si eccettua la luminosa meteora del regno di Carlo, non fecero che sprofondarla sempre più nella corruttela e nella superstizione (1). Ferdinando I, Francesco I e Ferdinando II, furono i più efficaci demoralizzatori di popoli che mai abbiano regnato, e la loro azione fu resa ancor più funesta dalla circostanza di essersi seguiti, l'un l'altro, senza interruzione alcuna. La tragedia della repubblica partenopea e la pompa ciarlatanesca di Gioacchino Murat furono apparizioni effimere che svanirono, senza lasciar nel paese la traccia più lieve. Ferdinando I fu demoralizzatore per bassezza e volgarità di spirito, accompagnata da una certa festività di lazzarone sguajato che piaceva al popolo. Francesco I fu demoralizzatore per grettezza di mente, superstiziosa, sospettosa, meschinamente perversa. Ferdinando II fu demoralizzatore per sistema.

La figura di questo re esce fuori, dal libro di Memor, singolarmente lumeggiata e assai diversa da quella che vive nella tradizione popolare. L'uomo non era senza valore. Intelligenza completamente incolta, ma pronta ed acuta, indole vivace e caustica, non privo di coraggio personale e di presenza di spirito, come ha dimostrato nel terribile attentato di Agesilao Milano, esemplare nella vita domestica, marito e padre affettuoso, modesto e frugale nelle abitudini, egli avrebbe avute le doti per essere un buon sovrano. Ma egli aveva un concetto direttivo, assorbito dall'esempio del padre e dell'avo, e da lui sollevato ad una vera perfezione di condotta logica, ed era — la sicurezza del Re non riposa che sulla corruzione e sulla viltà del popolo. — E siccome egli non aveva nessun ideale nè politico, nè religioso, nè sociale; non era nella sua spaventosa ignoranza, che stoltamente, pazzamente superstizioso, così egli non trovava nessun freno che lo trattenesse nel dare, a quel suo concetto, il più completo svolgimento pratico. L'obbiettivo del suo lungo regno fu di corrompere (2), guastare il suo popolo, togliendogli ogni salutare energia, ogni dignità di sentimento e di pensiero, tuffarlo in un' idolatra superstizione, fiaccare in lui ogni possibilità di resistenza. Trovando il terreno preparato, il suo lavoro fruttificò mirabilmente.

Egli non ebbe, intorno a sè, che abbiezione, e il suo Governo posò, propriamente, sulla putredine. La più singolare contraddizione si vedeva nelle cose dell' esercito. Ferdinando aveva l'amore delle armi. Egli sarebbe stato un Re soldato. Ma egli era troppo logico e troppo attaccato al suo sistema per ammettere che, in un paese corrotto, esistesse un esercito valoroso. Egli voleva

(1) Ed è sprofondato peggio poi. Chi l'avrebbe creduto? Come e perchè? B.

(2) Qui v'ha, forse, qualche esagerazione. B.

il soldato senza le virtù del soldato. E c'era riuscito stupendamente. L'esercito, sproporzionato alle forze ed alla grandezza del paese, era un corpo immane che gli pesava sopra e che serviva, col suo peso stesso, a inepparne i movimenti; ma era un corpo putrefatto che aumentava la putrefazione generale.

Nel libro di Memor tutto questo si tocca con mano, ed è uno spettacolo triste, ma, talvolta, anche esilarante. Come, per esempio, non sorridere alle scene tragicomiche del viaggio di Ferdinando e di tutta la sua Corte, da Caserta a Bari, per ricevere la sposa di Francesco II? Quel viaggio nel quale le pazze adulazioni e i festeggiamenti delle turbe si uniscono, in un contrasto shakespeariano, coi progressi della tremenda malattia che doveva condurre il Re, dopo pochi mesi, ad una morte precoce? E una impressione curiosa che si ha da quel libro, scritto sul vero, da tutte quelle testimonianze genuine, è che, in fondo, quel popolo, tenuto in tanta abbiettezza morale, non era infelice. La famigliarità grossolana del Re, che si mescolava volentieri al popolo e non parlava che il più puro dialetto napoletano, piaceva; piacevano le pompe militari ed ecclesiastiche, le riviste, le sfilate, le feste, le processioni; piaceva la superstizione del Re, degna davvero del più genuino lazzarone. E poi non c'erano tante brighe e sopraccapi. Rideva il cielo e rideva il golfo incantevole, ridevano Mergellina e Capri e Sorrento; una manata di maccheroni, una barca, una canzone, e poi sdraiarsi sul lido e aspettare il domani, che si potrebbe desiderare di meglio? Il mondo è troppo bello per sciuparne il godimento coi pensieri e con gli ideali inquieti. In fondo, le agitazioni dello spirito, l'aspirazione alla libertà e allo sviluppo delle energie morali, non si trovano che nei popoli del Settentrione, costretti dalla natura a ripiegarsi in sè stessi. La natura, quando è serena e bellissima, travolge nel suo fascino i popoli che la contemplano e li addormenta tra le sue braccia.

Certo, anche a Napoli, sorgevano e lottavano forti caratteri e spiriti incorruttibili. I nomi di Poerio, Settembrini, Spaventa e di tanti martiri ed esuli, sono illustri nella storia dell'eroismo patriottico. Ma quegli uomini vivevano distaccati dal popolo, come in un'atmosfera più alta e pura. Non eravi nessuna reale corrispondenza di pensieri e di propositi fra essi e il paese. Non eravi neppur l'ombra di quel consenso perfetto che univa, a Milano, tutto e tutti nell'aspirazione, nell'intento di redimere la patria.

Il sistema, applicato da Ferdinando II con una coerenza assoluta, di cercare la sicurezza del regno nella corruzione del popolo, aveva raggiunto lo scopo, finchè vi era stata, alla somma delle cose, una volontà ferrea che aveva saputo farsi rispettare, ed anzi, s'era imposta a tutti con la paura che ispirava. Indebolire per imperare è un partito che può essere utile, finchè chi impera sa esser più forte di coloro sui quali impera. Il giorno in cui questa superiorità di forza viene a cessare, quel sistema si ritorce contro chi lo adopera. La catastrofe del regno borbonico fu la dimostrazione più chiara di tale verità.

Quel regno era tenuto in piedi dalla volontà di Ferdinando che aveva ogni

cosa in sua mano. Sparito lui, il regno si è sfasciato come un edificio senza fondamento, a cui, d'un tratto, si levano i puntelli.

La morte di Ferdinando, avvenuta nel maggio del 1859, proprio nel momento in cui si iniziava la grande impresa della liberazione d'Italia, è uno di quegli avvenimenti che indurrebbero a credere nell'esistenza di una mente direttiva che dispone le vicende umane con uno scopo di finalità cosciente. Era, infatti, inevitabile che gli avvenimenti italiani avessero un contraccolpo in Napoli. Ora, per far crollare il regno borbonico, per effetto di quel contraccolpo, bisognava togliere di mezzo l'energico re che lo teneva in pugno. Sparito lui, la putredine avrebbe prodotti tutti i suoi effetti deleterii. Francesco II, ignorante e superstizioso non meno del padre, non possedeva neppur l'ombra delle qualità che avevano fatto di Ferdinando un tipo dominatore. Breve di mente e d'animo, senza fibra e senza coraggio, banderuola che si piegava ad ogni soffiar di vento, egli sarebbe stato, in ogni circostanza, un povero sovrano. Ma, nel momento supremo in cui assumeva il potere, egli doveva dare e ha dato il più miserando spettacolo. Se la pittura degli ultimi anni di Ferdinando, nel libro di Memor, desta, insieme a un senso di riprovazione, di quando in quando, anche una specie di rispetto, se, infine, sentiamo di avere davanti a noi un uomo che, in mezzo alle sue colpe e ai suoi errori, non è privo di valor personale, è un'individualità potente, la pittura del breve regno di Francesco e dello sfasciamento del suo trono, è profondamente disgustosa, è una rappresentazione spaventosa della bassezza e della vigliaccheria umana. Bisogna ben notarlo, perchè qui è la spiegazione della storia successiva. Il regno borbonico non è caduto, perchè, all'urto che gli veniva al di fuori, abbia risposto lo scoppio del sentimento patriottico e nazionale del paese; è caduto perchè le pareti e le travi dell'edificio, corrose e putride, non hanno saputo resistere; è caduto perchè, in tutti coloro che avrebbero dovuto difenderlo, ci fu una gara vergognosa di inettitudine, di paura, di viltà, una gara di chi tradiva meglio e prima.

In quello spettacolo turpe che Memor ci fa passare davanti agli occhi, in quella ridda di principi, di ministri, di generali, di consiglieri che trascinavano alla rovina l'infelice e scempio Francesco, una sola figura grande e forte balza fuori: è quella del principe Filangieri. Ferdinando II, morendo, aveva detto al figlio di ricorrere al Filangieri nei momenti del pericolo. Ferdinando, conoscitore d'uomini, lo aveva in sospetto, ma ne apprezzava il valore. E Francesco ricorse, infatti, a lui, ma non seppe e non volle restar con lui e seguirne i consigli. Se il Filangieri avesse avuto, per le mani, un re appena tollerabile, il regno borbonico era salvato. Ma forse il Filangieri era troppo vecchio per poter dare vita al vasto disegno da lui imaginato. In tutti i modi, egli non potè tener testa alla coalizione degli intrighi, delle invidie, dei pregiudizii, delle sciagurate passioni che pullulavano in Corte, e lasciò andar la barca dove la corrente la trasportava. Il Filangieri avrebbe voluto l'immediata alleanza col Piemonte e con la Francia, la promulgazione, in Napoli, della Costituzione napoleonica,

col suo parlamentarismo a dose ristretta, il solo che potesse ragionevolmente applicarsi ad un paese come Napoli, la divisione dell'Italia in due grandi regni, lasciando al Papa Roma e il suo territorio.

Imaginiamo le conseguenze di un programma siffatto, attuato in Napoli, alla fine del 59. Esso avrebbe completamente mutato il corso della storia. L'impresa di Garibaldi diventava impossibile. Napoli, entrando gradatamente nell'orbita del movimento moderno, avrebbe iniziato quel lavoro di trasformazione di sè stessa, senza di cui essa doveva necessariamente diventare una causa di disordine e d'infezione.

Il fato volle diversamente. Francesco non seppe comprendere e seguire il Filangieri. Egli prestò orecchio alla matrigna, già infelice consigliera del padre, agli zii sciagurati che cospiravano contro di lui, ai cortigiani, ai generali stolti o malvagi che l'attorniavano. Egli volle rimettersi sull'antica strada. La putredine, intanto, saliva e inondava tutto, ed egli non aveva la mano del padre per fermarla e impedire di restarne soffocato. E poi i tempi erano mutati. L'urto fatale si avvicinava. Ma il re e i suoi consiglieri non videro nulla. Garibaldi discendeva in Sicilia. E si ebbe uno spettacolo nuovo al mondo. Un esercito di centomila uomini che non sa resistere, che si scioglie come neve davanti a un gruppo di avventurieri. All'avvicinarsi del pericolo, erano ben pochi coloro che, nel segreto del cuore, non avessero risoluto di tradire. E tutti tradirono, cominciando dal primo ministro. E il re vilmente fuggiva, e Napoli cadeva in potere di una rivoluzione, importata come un oggetto esotico, che il paese non comprendeva, ma che tutti accettavano per stordimento, per paura, o per speranza di lucri (1).

Quando si chiude questo libro di Memor e si ha la mente tutta piena dello spettacolo che ci ha posto davanti, viene spontanea una domanda: — Se il conte di Cavour avesse saputo davvero cos'era, nella realtà, il regno di Napoli, avrebbe egli aiutata la rivoluzione che condusse all'unità? È lecito dubitarne; perchè, nella sua grande saggezza politica, egli, forse, avrebbe preveduto che l'unione di due paesi, così profondamente diversi di carattere e di moralità, quali erano l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale, non poteva produrre un organismo sano (2).

Ebbene, fu una fortuna che il conte di Cavour non potesse fare questo ragionamento così naturale. Ma diciamo anche che, se l'avesse fatto, probabilmente egli sarebbe stato travolto dagli avvenimenti. C'è, infatti, negli avvenimenti umani una logica superiore davanti a cui non reggono le considerazioni della nostra ragione. C'è, in quegli avvenimenti, una Nemesi che non si piega, una necessità interna che non è prevedibile e che non è contrastabile. Il determinismo storico è assoluto. Il modo indicativo è il modo storico per eccellenza, e contiene,

---

(1) Non tutti. B.

(2) E lo doveva. Non tutto era sano da una parte e tutto corrotto dall'altra. B.

in sè stesso, la propria spiegazione. Il modo soggiuntivo e il modo condizionale non rappresentano che giuochi della mente.

Il regno borbonico doveva cadere, perchè le colpe degli uomini erano state così grandi che la fonte della vita s'era essiccata in lui, ed era distrutto ogni principio di possibile rinascimento. Era inevitabile che la nuova Italia inghiottisse Napoli. E l'Italia ha mostrato di avere la forza di sopravvivere a tale operazione, e ha, forse, già superata la crisi dell'ardua digestione. Raffaele De Cesare, nel chiudere la sua bella prefazione al libro di Memor, scrive:

« Anche deplorando lo stato presente, noi meridionali dobbiamo benedire « l'unità d'Italia, perchè dobbiamo ad essa la libertà, che da noi non saremmo « capaci di conservare, e le dobbiamo, con la libertà, una più diffusa coltura « e tante istituzioni buone, sebbene pervertite dalla politica. Abbiamo ferrovie, « strade, telegrafi, scuole, facilità di scambi, la libertà di muoversi, di asso- « ciarsi, di lavorare; tutti gli elementi per diventare un gran paese. È all'unità « che dobbiamo se la capitale dell'antico regno si risana materialmente augu- « randole che i suoi uomini la risanino moralmente. E, facendo il bilancio del « bene e del male, si scorge, non senza conforto, che la bilancia pende ancora « dalla parte del bene ».

E con queste parole vere e confortanti, vogliamo chiudere questo saggio, in cui, dopo aver esaminate le condizioni di Milano e di Napoli, anteriori al 59, avremmo dovuto concludere che l'unificazione dell'Italia è stata una delle imprese più imprevedibili, più arrischiate e, apparentemente, più irrazionali che mai siansi tentate. Metter insieme, per dir tutto in una parola, Milano e Napoli, Milano, dove la rivoluzione era l'avvenimento sospirato da un patriottismo ardente che sollevava tutto un popolo in un esaltamento di generose passioni, Napoli, dove la rivoluzione, importata da un gruppo di audaci, era cresciuta nel tradimento e nella viltà, pareva dovesse produrre un essere anormale e privo di vitalità.

Eppure non fu così. L'essere anormale ebbe ed ha ancora qualche convulsione, ma vive e tutti sentiamo che il volerlo scomporre nelle sue varie parti sarebbe ora un uccidere quelle parti stesse. Ciò vuol dire che i matti talvolta hanno più ragione dei savi. La vittoria, a questo mondo, non appartiene a chi *ragiona* meglio, ma quasi sempre a chi *vuole* meglio. Il patriottismo italiano ha saputo volere con sì eroica intensità che ha finito per superare tutti gli ostacoli e per rendere vero anche l'inverosimile (1).

(Dalla *Perseveranza*). G. NEGRI.

(1) Il contrasto ha grande attrattiva per gli scrittori: il che spiega che l'autore, davvero egregio, l'ha qui descritto in modo, che, se fosse stato vero in ogni suo tratto, sarebbe stato davvero inconciliabile. B.

Fouillée, Alfred - *Tempérament et caractère selon les individus, les sexes et les races* — Paris, F. Alcan, 1895, 8°, pag. 376.

Dans le beau livre de M. Alfred Fouillée, *Tempérament et Caractère*, on trouvera un peu de tout: une classification nouvelle, conforme aux dernières recherches de la science, des constitutions, tempéraments et caractères; des considérations sur le rôle moral et social de la femme dans l'état actuel de la civilisation, et enfin des vues curieuses, très scientifiques aussi, sur l'avenir des races, leur conflits probables, leur distribution sur la surface du globe, et par conséquent sur ce que sera le monde au prochain siècle ou aux siècles prochains.

C'est là certainement le sujet le plus intéressant qui puisse être. L'avenir est toujours la préoccupation la plus aiguë de l'être humain. On peut même dire que l'homme ne s'occupe guère que de l'avenir. S'il étudie le passé c'est pour cela, jugeant qu'il peut trouver dans l'étude du passé des indications sur ce qui est réservé à sa race dans le futur. L'historien est quelqu'un qui voudrait être un prophète scientifique. Qu'il invente ou qu'il prévoie, c'est l'avenir qu'il prépare ou qu'il annonce. Au fond même de notre impérissable désir d'immortalité il y a, sans doute, beaucoup de désirs, aussi, de réparations et de revanches; mais peut-être surtout beaucoup de curiosité. Souhaitez-vous revivre après la mort, pour revoir ceux que vous avez perdus? Oui. Pour être plus heureux que vous ne l'avez été ici-bas, et autant que vous êtes persuadés que vous le méritez? Oui. Mais souhaitez-vous revivre outre-tombe sans rien voir de ce qui se passera après vous dans l'hôtellerie d'ici-bas, que vous aurez quittée? Non. Vous désirez avoir, au moins pour certains moments, je ne sais quelle lucarne ouverte du côté de la petite planète. Se dire qu'on disparaîtra et qu'on ne saura pas ce que deviendront ceux qui, à leur tour, circuleront sur ce petit tas de granit, de chaux et de boue, c'est pour beaucoup excessivement désagréable.

Aussi, on s'ingénie à prévoir ou à supposer. La planète dans cent ans, dans deux cents ans, on se demande avec une certaine démangeaison ce que cela pourra bien être, et, comme on est savant, comme on a les « éléments du problème », c'est par inductions mesurées et adroites qu'on essaye de percer quelques petits trous dans le voile noir.

Et, nonobstant, on sent bien qu'il y a toujours dans ce genre de considérations quelque rêverie. C'est précisément ce qui en fait le charme troublant et fascinateur. Moitié savant, moitié voyant, — ou moitié prévoyant, moitié imaginant, — on va, avec plus ou moins de prudence, à la conquête du secret de l'avenir. La satisfaction, précisément parce qu'elle ne peut pas être complète, est très vive. C'est une manière de se prolonger, d'ajouter quelque chose à cette vie, si brève, c'est-à-dire à notre être, si borné. Et il n'y a pas d'occupation à la fois plus sérieuse et plus innocente.

Sans compter qu'elle peut être utile. Il y a peut-être quelque moyen, en prévoyant aussi juste que possible l'avenir incertain, d'avoir prise sur lui, de le modifier par avance. Peut-être. On a très peu de maîtrise sur le présent, précisément parce qu'il est déjà le passé. Il est acquis. On pourrait avoir quelque empire sur l'avenir si on le connaissait. Or, qui est sûr qu'on ne peut pas du tout le connaître? Essayons.

M. Fouillée a essayé. En s'entourant de tous les renseignements que les connaissances historiques et ethnographiques ont pu lui fournir, il a tracé à grandes lignes, bien entendu, le tableau de ce que sera probablement notre petit monde d'ici à quelques centaines d'années.

Ce qui l'a le plus préoccupé et inquiété, c'est le conflit plus ou moins prochain des grandes races.

Quel est le grand fait historique, qui domine peut-être tous les autres, depuis environ trois cents ans? C'est le rétrécissement de la planète. La terre se contracte; elle se ramasse; elle devient toute petite. Non point que sa masse, matériellement, ait diminué le moins du monde; mais la facilitè de plus en plus grande des communications, diminuant les distances, a comme diminué les surfaces. C'est de l'Auvergnat que le Limousin était voisin au moyen âge, c'est de l'Allemand que le Français était voisin au dix-septième siècle, et c'est du Chinois et du Japonais que nous ne sommes séparés que par un mur mitoyen aujourd'hui. La terre entière est contiguë à l'heure où nous sommes. Nous ne sommes plus dispersés dans de grands espaces très éloignés les uns des autres. Nous nous touchons tous de la main. Ce qui sépare les peuples et les races, les empêche de se toucher *et les protège*, ce n'est pas les grands espaces, c'est les grands espaces difficiles à franchir. L'espace quand il devient facile à franchir n'existe plus. C'est ce que j'appelais le rétrécissement de la terre. Nous habitons un grand parc, une grande forêt semée de quelques villages sans communications fréquentes entre eux. Nous habitons une maison moderne aux appartements étroits, où l'on entend tout ce qui se passe chez le voisin, et où l'on est tout de suite chez lui et où il est tout de suite chez vous. Phalanstère.

C'est très gentil, cela. On voisine. L'univers est en familiarité avec lui-même. L'univers n'est qu'une famille. Oui; mais attendez. Quand les races se touchent, elles ne tardent pas à se heurter. Ce qui les protège les unes des autres ce sont les vastes territoires ou mers que, seules, quelques individualités hardies, par curiosité ou pour commerce, franchissent avec beaucoup de peines; mais que les foules ne peuvent pas franchir; ce sont les déserts, les régions montagneuses, les mers. Maintenant que les déserts et montagnes n'existent plus parce qu'il y a des chemins de fer, et que les mers n'existent plus parce qu'il y a des paquebots, ce ne sont pas seulement les « intermédiaires pacifiques » entre les nations qui vont d'un point à un autre, ce sont les foules elles-mêmes qui se meuvent facilement, de plus en plus facilement, et qui pénètrent les unes dans les autres. Les Chinois ou les Sino-Japonais envahissent pacifi-

quement l'Amérique, la Malaisie et toute l'Océanie du reste. Les nègres ne restent pas en arrière. Le Natal, conquis par les Anglais en 1842, est, depuis vingt ans, rendez-vous de noirs, sans compter Chinois, sans compter Hindous, etc. « Pour un blanc, à l'heure actuelle, il y a là-bas treize hommes de couleur ». Les Européens vont y fondre comme un morceau de sucre dans un vase plein d'eau.

On voit maintenant très net les résultats de la civilisation des quatre derniers siècles de l'expansion de la race blanche. La race blanche conquiert le monde, et, d'abord, elle en profite pour elle. Elle l'exploite comme una grande ferme. Puis, pour mieux l'exploiter, elle y fait des chemins et des routes par eau, par terre, par montagnes, par fleuves, par mer, par déserts. De cette façon, elle l'ouvre non seulement à elle-même, mais aux autres habitants de la planète. Ceux-ci se répandent partout où la race blanche s'est répandue elle-même, habitent avec elle les pays, autrefois déserts, découverts par elle, et revient avec elle aux pays d'où, d'abord, elle les avait refoulés.

Ce n'est pas tout : la race blanche n'a pas seulement ouvert et frayé des chemins. Elle a inventé des armes, des moyens d'attaque et de défense, des machines merveilleuses. Elle a dépensé à cela un génie immense. Ces armes, les races dites inférieures, qui ne les ont pas inventées, n'ont que la peine de les prendre. Elles les prennent. Désormais c'est à égalité de moyens de lutte qu'elles peuvent lutter contre la race blanche. La race blanche 1° a facilité les voyages aux autres races, 2° les a armées contre elle. Voilà le résultat de sa merveilleuse histoire aux temps modernes.

Après tout, dira-t-on, elle n'est troublée que dans sa conquête. Elle a été prendre le monde. Dans le monde qu'elle a pris, elle est gênée, contrepesée, subordonnée, bientôt par ceux à qui elle l'a pris. Le mal n'est que moindre bien ; l'insuccès n'est que succès incomplet. Ce n'est que chez les autres qu'elle n'est point chez elle. Il n'y a pas lieu de se plaindre.

Pardon ! D'abord, ce n'est pas très agréable ni même très juste que les Anglo-Saxons aient conquis l'Amérique du Nord presque déserte, et tout à fait inculte, l'aient assainie et cultivée, pour les Chinois. Ce retour n'est pas un juste retour. Ensuite, c'est chez elle-même, dans le vieux domaine héréditaire, c'est en Europe que la race blanche est menacée. Non pas d'une invasion brusque et torrentielle, mais d'une invasion lente, insensible, progressivement pénétrante et inévitable. Pourquoi ? Parce que jaunes et noirs, qui ont ou auront demain les armes artificielles de la race blanche, ont déjà des armes naturelles supérieures aux nôtres : la sobriété, la prolificité. Partout où l'ouvrier chinois, ou même nègre, est en concurrence avec l'ouvrier blanc, celui-ci est vaincu. Nous avons vu assez cela dans *l'Outre-Mer,* de Bourget, où le terrible « problème des races » est si nettement posé. « L'ouvrier à cinq sous » est tout naturellement vainqueur de l'ouvrier à « cinq francs ». — Contre cela, rien à faire, si ce n'est la prohibition. Les Américains en sont là, les Australiens aussi.

Ils sont forcés d'interdire leur territoire à tout émigrant Chinois. A son tour, le blanc élève une « muraille de la Chine » contre son conquérant insidieux, et, cette fois, c'est contre le Chinois que cette chinoiserie est dressée. Mais on sait assez que ces moyens n'ont qu'un temps, et que la force des choses finit toujours par avoir raison des choses les plus fortes.

D'autant qu'avec la sobriété les races de couleur ont le puissance prolifique. Les Chinois, étouffés dans leur immense empire, sont 400 milions. On calcule que dans soixante ans, pas plus, — les collégiens qui passent leur baccalauréat en ce moment verront cela, — ils seront 800 millions. Une population nègre double en quarante ans. Que dites-vous de ces formidables armes naturelles, de cette marée qui gonfle et roule sur la surface du globe? Où iront tous ces gens-là? Où tendent tous ces « pas noirs qui marchent dans les plaines? ». Où courent-ils? Chez nous, par les chemins que nous avons battus. Pays conquis sur le désert ou le sauvage par l'Européen ne sont plus que des « îlots blancs » au milieu de l'immense mer des hommes de couleur. La grande île blanche, l'Europe, sera bientôt battue, bientôt entamée par l'énorme mer montante. Le dernier résultat de notre pauvre civilisation, le voilà. Nous avons aplani le monde pour amener chez nous les races étrangères; nous l'avons rétréci pour rapprocher de nous ceux qui doivent nous dévorer.

Dans l'enivrement de la découverte de l'Amérique, dans l'enivrement de la découverte de la poudre à canon, dans l'enivrement de la découverte de la vapeur, il eût passé pour fou, ou tout au moins pour un Isaïe, celui qui eût dit: « Malheur sur Jérusalem! Qu'allez-vous faire? — Nous allons conquérir le monde! — Non! vous allez créer des conquérants! — Nous allons étendre l'Europe à toute la planète! — Non! vous allez ouvrir l'Europe à toute la planète! — Nous allons faire de la race blanche la race souveraine! — Non! vous allez la détruire ». Il eût passé pour fou. Il eût été le sage. Inutile Cassandre, il eût prédit juste. Ce qu'il eût dit se réalise. *Sic vos non vobis.*

C'est tout à fait l'histoire de l'empire romain. Les Romains ont lutté pendant cinq cent ans contre les invasions, espacées d'abord, puis de plus en plus rapprochées, de populations, poussées elles-mêmes du côté de l'Occident, très probablement, par la pesée sur elles d'un excédent de population asiatique. La lutte a été longue, acharnée, héroïque. Il a fallu céder enfin. On ne fait rien contre l'extension et l'expansion des races. C'est une puissance physique. « La puissance imbécile du nombre » a fini par triompher.

La différence, qu'il est mélancolique de constater, c'est que les Romains se sont bornés à attendre l'invasion et à lutter contre elle lorsqu'elle est venue. Nous, nous avons été la chercher; nous avons été vers les futurs vainqueurs de nos fils, nous avons donné les armes qui ne se reprennent pas, et nous leur avons ouvert les chemins qui ne se referment plus. Mais le résultat sera très probablement le même. N'espérons guère que le danger et « les besoins pressants du péril » changeront notre nature. Les races, dites supérieures, ne sont

ni sobres, ni prolifiques. Cela semble bien être une loi, non seulement humaine, mais naturelle. Dans l'animalité les espèces sans armes, qui sont dites faibles à cause de cela, se défendent et subsistent par l'effroyable multiplicité. En réalité, elles sont, sinon les plus fortes, du moins aussi fortes que les autres. Pour ce qui est de l'humanité dans le monde aplani, ouvert et rétréci par nous, du moment que les races sont en plein contact, pour qu'une race dominât, il faudrait qu'elle fût *à la fois* et la plus courageuse et la plus intelligente et la plus sobre et la plus prolifique. Cette race idéale n'existe pas. A son défaut celle ou celles qui aura ou qui auront ces deux derniers caractères a ou ont les plus grandes chances de victoire définitive.

Il est donc probable que d'abord les colonisations blanches, les essaims blancs d'outre-mer, seront engloutis, qu'ensuite la race blanche, la vieille Europe elle-même sera attaquée. Elle se défendra très bien, soyons-en sûr, comme le vénérable empire romain. Il est probable même qu'elle formera, sous le poids des circumstances, contre son gré, mais forcément, un véritable empire romain.... Ah! ce vieux rêve de 1848, les Etats-Unis d'Europe, il sera peut-être réalisé vers 1948; mais, hélas! ainsi qu'il arrive toujours, non point du tout comme nos excellents pères l'ont imaginé. Ce ne seront point les Etats-Unis de la paix, des fleurs, des guirlandes, des jeunes filles en blanc sous des branchages; ce seront les Etats-Unis de la défense européenne. Derrière la Russie, grand barrage, rempart des blancs contre les jaunes, comme la Pologne, autrefois, des chrétiens contre les Turcs, ils lutteront, nos petits-neveux, contre la poussée formidable des envahisseurs poussés eux-mêmes et voulant se donner de l'air. Il y aura là des luttes terribles. Les Européens auront connu l'Europe unifiée sans pouvoir en jouir. Il semble écrit qu'entre la période de l'Europe luttant contre elle-même et celle de l'Europe unie, mais pour lutter encore et s'épuiser plus que jamais, il n'y aura jamais eu un bon petit siècle pour se reposer un instant et s'aimer un peu les uns les autres. Ce n'est pas très gai, l'histoire.

Et la fin des fins? Eh bien, sans doute la victoire finale du jaune sur le blanc, en attendant la victoire du noir sur le jaune. L'Europe jaune est probable dans quelques siècles, peut-être dans un ou deux.

Qu'importe encore? dira le philosophe purement humanitaire. Les jaunes receuilleront l'héritage de la civilisation, comme jadis les « barbares » l'ont recueilli. Ils prendront nos lettres, nos arts, nos sciences, nos idées, les élaboreront à leur façon et créeront une troisième civilisation, différente des deux premières, peut-être supérieure. *Vitaï lampada....*

Il est possible et même probable. Jaunes et noirs sont intelligents. Cependant, comme M. Fouillée le fait observer, après quelques autres, la différence est bien plus grande entre le blanc et le jaune qu'entre le Gréco-Romain et le « barbare ». Le barbare est de la même race, après tout, que le Romain et que le Grec. C'est un cousin. Le jaune, le noir, n'est pas du tout notre cousin. Ici

il y a une vraie différence, une vraie distance, et très grande, ethnologique. Après tout, la civilisation n'a jamais été faite, jusqu'à présent, que par des blancs. Il n'y a pas eu, malgré les belles inventions qu'ils ont faites, progression continue, et toujours plus accélérée dans la civilisation des Chinois, comme dans celle des blancs anciens d'abord, et des blancs modernes ensuite. « Il est « hasardeux, dit M. Fouillée, de s'attendre à ce que les Chinois ou même les « Japonais révèlent désormais une originalité puissante, une élévation intellec- « tuelle et morale, un sens de l'idéal qu'ils n'eurent jamais dans le cours de « leur interminable histoire. Ce sera déjà un beau résultat pour eux que de « s'élever, comme fait le Japon, à ce niveau uniforme et trivial de connaissan- « ces et d'applications scientifiques, qui, pour les peuples héritiers du nom eu- « ropéen serait une stagnation ».

Je suis assez de cet avis, sans être bien compétent dans la question, et sans croire que personne puisse l'être très fort. L'Europe devenue jaune, il y aura certainement une régression. L'élaboration de l'idéal, pour reprendre les idées de Renan, aura peut-être à souffrir pendant quelque temps aux prochains siècles. Si Dieu était, comme Renan avait une certaine tendance à le croire, en continuelle formation, en devenir éternel, et progressivement complété par l'humanité, il aurait un moment d'arrêt vers 1900. Pour parler de façon moins métaphysique, ce qui nous menace, en cas de victoire des races de couleur, c'est une période d'obscurcissement et de confusion: c'est un second moyen âge.

Il faudra du temps, beaucoup de temps pour que les races nouvelles aient assimilé non seulement l'héritage matériel: résultats scientifiques, inventions, machines, etc., ce qui est facile, mais l'héritage spirituel: tendances élevées, haute curiosité désintéressée, souci de progrès moral incessant. Ces « éléments supérieurs de l'humanité », comme dit M. Fouillée, sont en péril dès à présent. Ils ne sont pas cultivés avec assez de soin, avec assez de passion par nous-mêmes. Que sera-ce, quand, dans une période de luttes d'abord, ensuite dans une période d'installation, fatalement tumultueuse encore, des peuples nouveaux sur l'ancien sol, ces instincts, tendances, sentiments et idées auront été comme refoulés dans l'ombre et progressivement désappris et oblitérés? L'idéal est toujours fragile; il est très vite brisé dans tous ces grands tumultes de l'histoire. La petite fleur bleue verra des jours, des mois, des années, des siècles tristes.

Qui la conservera? Car il est entendu que nous n'admettons pas qu'elle meure. Quels seront les cloîtres d'un genre nouveau, les couvents singuliers, les monastères imprevus où un peu en cachette peut-être, pieusement, avec des airs de mystère et de culte, on imprimera ces *anciens* un peu fantastiques qui s'appelleront Descartes, Leibniz, Corneille, Molière, La Fontaine, Racine, Rousseau, Voltaire, Hugo, Lamartine, Gœthe, Shakespeare, Dante, Cervantès? Combien y aura-t-il d'initiés à ces mystères? Quelles querelles de lettrés sur l'interprétation de ces grandes œuvres si difficiles à comprendre, signes d'une civilisation disparue, presque impénétrable?

Et puis ensuite y aura-t-il une renaissance de la littérature blanche? La vieille race, absolument éteinte, ressuscitera-t-elle par son esprit, étonnant le monde nouveau par sa grandeur, lui inspirant un respect un peu superstitieux, lui refaisant peu à peu et même très vite une âme antique, une âme de « blanc », que ce sera un honneur d'avoir et de cultiver précieusemente sour sa peau jaune?

Tout cela est très possible, jusqu'à la renaissance et l'apothéose des lettres blanches inclusivement. Mais en attendant c'est par un moyen âge qu'il fait passer, et peut être n'est-il pas loin, pas loin du tout. Cela ne donne par l'appétit de vivre autant que Mathusalem. Mais pour le moment c'est curieux, c'est très intéressant à prévoir. Beaucoup plus justement, ce me semble, que de son temps, de Maistre pourrait dire aujourd'hui: » Jamais spectacle plus intéressant n'a frappé le genre humain ». Car ce n'est pas du remplacement d'une caste par un peuple qu'il s'agit; c'est de la dépossession d'un monde par un autre monde, d'une humanité par une autre humanité.

(Dal *Journal des Débats*). EMILE FAGUET.

COMUNICAZIONI

LA GUIDA DEL T. C. C. I.

Il *Corriere della Sera* di Milano, uno dei più diffusi giornali d'Italia, nel N.° 6-7 agosto corrente, dà conto, con parole di molta lode, d'una *Guida pel Touring Club Ciclistico Italiano* testè pubblicata dal signor L. V. Bertarelli. È un bel lavoro che sarà molto gradito in Italia, perchè lo scopo e l'attuazione di esso hanno carattere di piacevole novità; e perchè ne potranno ritrarre molti vantaggi anche quelli pei quali la Guida non fu pensata, essendo essa ricca d'itinerari, di carte topografiche, di distanze, di altimetrie e perfino di alberghi officialmente raccomandati dall'Associazione dei Ciclisti.

Ma il libro porta in fronte una macchia: *Touring Club.*

Perchè viziare la nostra lingua nazionale con inutili locuzioni esotiche? *Touring Club* significa nient'altro che *Società di viaggiatori*. Che bisogno c'è di dir questo in inglese, quando l'abbiamo chiaro e lampante in italiano?

Non si scriva dunque: *Touring Club Ciclistico Italiano,* ma *Società Italiana dei Ciclisti Viaggiatori*. Mi pare che così possa capirsi meglio che si tratta di Ciclisti che viaggiano, e non di Ciclisti da pista e da diporto; e i primi hanno diritto a considerazione e riguardi maggiori.

Quintino Sella, d'illustre e sempre più rimpianta memoria, ci fece un gran bene dando voga all'Alpinismo; ma ci fece un male inutile mettendo in moda

la parola « Club ». Non abbiamo noi Società, Compagnia, Brigata, e poi Circolo, Unione, Ritrovo e anche altri vocaboli che bastino? Non avemmo noi Società, Compagnie, Corporazioni, Maestranze in quel nostro glorioso tempo in cui tutti gli altri dormivano, e noi vegliavamo sulle galee di Venezia e di Amalfi? Chi ci parlava allora di Club?

Desidero pertanto di mettere sull'avviso quei valorosi Ciclisti viaggiatori, pei quali è scritta la Guida, perchè assai dorrebbe a chi ama la patria e la sua lingua, il vedere issata lungo le strade d'Italia, sugli alberghi, sui ritrovi, sui ricapiti dei nostri Ciclisti, la bella targhetta bianco-azzurra colla ruota e il pennoncello nazionale con sopra quelle parole antinazionali e sconcie: *Touring Club Ciclistico Italiano,* che si traducono nelle sigle d'uso *T. C. C. I.*

Or bene, invece di tal leggenda metà in barbaro, metà in italiano, non parrebbe meglio di mettere *Società Italiana dei Ciclisti Viaggiatori,* ossia *S. I. d. C. V.?* — Tutti capiranno e la Società avrà fatto il dover suo parlando la lingua della patria.

Certo che i giovinotti rusticani imbattendosi nel Ciclista spossato da una strada fangosa, o assetato per gli ardori del sole, o ribaltatosi dal suo cavallo d'acciaio, gli presteranno volentieri una mano soccorrevole, sapendo che è un buon italiano col quale forse si troverà nell'esercito, oppure s'incontrerà al mercato di qualche città vicina. Ad ogni modo, cari e prestanti giovani delle Società Alpine o Cicliste o di qualsiasi specie, non facciamo le finte di sapere le lingue straniere sputandone qualche solitaria parola, secondo che s'usa in certi giornali: impariamole invece davvero, ma non adoperiamole fuor di proposito; se pur non ci piaccia d'imitare i medici e i predicatori di villaggio che alle plebi attonite parlano con ricette e con testi in latino.

Roma, 10 agosto 1895. B. A. Rebecchini.

EPIGRAFI

Ho letto nella *Tribuna* di alcuni giorni fa:

PEL XXV ANNIVERSARIO

L'epigrafe della breccia.

« Stampammo l'altro ieri il testo dell'epigrafe che dovrebbe esser murata nel luogo dove fu aperta dagli italiani la breccia di Porta Pia.

Ai lettori non saranno certo sfuggiti i difetti di forma e di sostanza che infiorano quel parto poco felice del comm. Tommasini; nondimeno, poichè non è improbabile che dal Comitato si ordini la incisione e il collocamento della lapide così spropositata com'è, non sarà male far oggi in proposito quei commenti che la brevità dello spazio non ci consentì di far seguire alla pubblicazione della scritta.

La quale — lo ripetiamo — suona precisamente così:

QUESTE MURA
BAGNATE DAL SANGUE DEI FIGLI
CHE L'URBE ANTICA
MÈTA E CAPO DELLA PATRIA REDENTA
RIVENDICARONO
FAUSTAMENTE ITALIA CONSACRA
DOPO CINQUE LUSTRI
DA CHE LA LIBERTÀ DEL PENSIERO
E L'AUTORITÀ DELLA FEDE
SOTTO EQUE LEGGI IN ROMA CONVIVONO.

E poi:

La colonna commemorativa.

Non prima del 15 settembre sarà collocata sul sommo della colonna la statua in bronzo raffigurante la Vittoria. Il monumento completo misurerà — com'è noto — l'altezza di 17 metri e venti centimetri.

Sul piedistallo si leggerà l'epigrafe seguente dettata dall'on. Bovio:

XXV ANNIVERSARIO
DEL XX SETTEMBRE MDCCCLXX
QUANDO
ALL'UNIVERSALITÀ DEL DIRITTO
DUE VOLTE ROMANAMENTE AFFERMATO
I FATI AGGIUNSERO
LA COSCIENZA LIBERA DELL'UMANITÀ NUOVA
PER QUESTA BRECCIA
L'ITALIA RIENTRÒ IN ROMA. ».

Il pubblicista, che ristampava le due epigrafi, aggiungeva alla prima alcune censure non leggiere nè ingiuste, quantunque alcuna forse troppo sottile; e della seconda si contentava di maravigliarsi, che di filosofo, com'era, fosse riuscita più chiara dell'altra che non era che di letterato.

Io non voglio far qui che una osservazione sola; la quale le abbraccia tutteddue; ed è questa che l'una e l'altra mostrano la più compiuta ignoranza dello stile epigrafico, nel quale un giorno eravamo eccellenti. In tutteddue lo stile è involuto, e vuol essere semplice e limpido; è oscuro e dev'essere supremamente chiaro; abbonda di metafore e dev'esserne schivo; di trasposizioni, e occorre, anche in latino, che se ne tenga lontano. Il concetto poi è nell'una e nell'altra falso, se non in tutto, in parte; e questo non si può pur troppo dire che lo stile epigrafico l'escluda, ma non ammette che sia anche confuso. Dev'essere schiettamente falso, se il vero gli sfugge. Nella prima, come le *mura rivendicarono?* Sarebbe troppo ardito in poesia lirica. Rivendicarono perchè

bagnate? Asciutte non l'avrebbero fatto? Già furon bagnate assai poco, e di questa umidità dolorosa non conveniva far cenno; perchè fu la minor causa del fatto. Che poi in Roma convivano la libertà del pensiero e l'autorità della fede sotto *eque leggi*, non è ritenuto nè dai fautori della prima, nè dai fautori della seconda. Gonfiezza ve n'ha sia nella prima che nella seconda; ma più ancora nella seconda. Chi intende che voglia dire l'*universalità del diritto due volte romanamente affermato?* Che c'entrano i *fati?* Che umanità è *la nuova?* Se è quella uscita dalla Rivoluzione di Francia, era già entrata in Roma e ne dovette uscire; il che noi speriamo di non dover fare. E per ultimo il sentimento italiano era entrato in Roma prima che la breccia s'aprisse; altrimenti l'Italia, a dirla coll'autore, — ch'è anche soverchia metafora, — non sarebbe entrata.

Se ogni sentimento letterario giusto, vero, non fosse spento, l'autorità che ha ordinato le due epigrafi, le rimanderebbe agli autori, e li pregherebbe di correggerle. Nel che non c'è vergogna. Ricordo che parecchi anni fa, il Minghetti mi fece correggere un dieci volte una iscrizione che non so più bene qual municipio mi aveva chiesto per un busto di P. Rossi, sinchè io non l'ebbi ridotta perspicua, com'era la mente e la elocuzione di lui. Ma erano altri tempi e, credo, per verità migliori. Questi sono di gran decadenza. B.

NOTIZIE

Il problema della religione nella scuola, del posto che le si deve assegnare, è uno dei più difficili e dei più perturbatori. Il Consiglio federale svizzero ha avuto occasione di risolverlo da una ordinanza del Comune di Brusio nel cantone dei Grigioni, che è misto al punto di veduta religioso, ma in cui i cattolici sono in una piuttosto forte maggioranza. Cotesta ordinanza del 6 marzo 1894 aveva diviso la scuola pubblica in due sezioni: l'una composta di tre classi, secondo l'età degli alunni e provvista di tre istitutori, destinata ai fanciulli cattolici, e una sezione unica per i fanciulli protestanti di ogni età. Nessun fanciullo protestante era autorizzato a frequentare le classi cattoliche. Un certo numero di protestanti hanno ricorso al Consiglio federale contro questa decisione, invocando il principio enunciato nell'articolo 27, paragrafo 3°, della costituzione federale: « Les écoles publiques doivent pouvoir être fréquentées par les adé« rents de toutes les confessions, sans qu'ils aient à souffrir d'aucune façon « dans leur liberté de conscience et de croyance ». Il ricorso è stato accolto e il Consiglio federale ha invitato il gran Consiglio a prendere i provvedimenti necessarii, perchè la separazione confessionale della scuola comunale di Brusio sia soppressa.

✕ Un decreto del ministro d'istruzione pubblica di Francia sulla collazione delle borse nei licei e collegi merita di essere ricordato, e in parte imitato.

Le condizioni, che devano esser conferite a fanciulli francesi, dei quali sia accertata l'attitudine, e in particolare a quelli le cui famiglie abbiano reso servigi al paese e in povera fortuna, sono le medesime che presso di noi. Propria invece di questo nuovo ordinamento francese è la distinzione delle borse in *borse di prova*, accordate a titolo provvisorio, e in *borse di merito* accordate a titolo definitivo. Le prime non possono essere concedute se non a candidati, che hanno sostenuto con successo un esame, di cui il Consiglio superiore d'istruzione compilerà il regolamento: e son concedute per la classe a cui dà accesso l'esame sostenuto, e non mai per una superiore, nè per più di un anno scolastico, nè per classe inferiore alla settima [1], nè prima d'aver fatta dimora di sei mesi almeno in un liceo o in un collegio. Invece le borse di merito son concedute sia ad alunni che gioiscano di una borsa di prova e d'attitudine comprovata, sia a candidati che hanno sostenuto l'esame di cui si è discorso dianzi, e che provino d'esser rimasti in un collegio o liceo almeno un anno; e di tali borse non è conceduta nessuna per una classe inferiore alla quinta [2]. Perchè una borsa di prova sia convertita in definitiva occorre la presentazione del capo dell'istituto e la proposta del rettore, non che il parere deliberato dei professori e ripetitori della classe riuniti; ma la conversione non può esser fatta se non a beneficio di alunni, che sono stati inscritti a un quadro di onore; nel quale non è segnato il nome se non di quelli che in ciascun semestre dell'anno scolastico hanno ottenuto punti superiori alla media in condotta, in attitudine e in progresso. Le borse di prova sono assegnate per ordinanza ministeriale; quelle di merito per decreto presidenziale.

× I quaderni del Libonis, pubblicati dal Laurens, che abbiamo annunciati in un fascicolo precedente, sono di molta utilità all'insegnamento; giacchè oltre all'essere molto mercati sono eseguiti con molta delicatezza e precisione. Son copiati, come è naturale, per lo più da artisti francesi; ma ve n'ha parecchi da artisti italiani. Meritano di essere raccomandati e diffusi nelle scuole nostre; e sarebbe anche desiderabile che ne fossero fatti eseguire di simili dagli editori italiani, nei quali, naturalmente, l'arte nostra e i nomi nostri campeggierebbero più.

× Il disegno alla penna è uno dei processi più in voga oggi, dice l'autore G. Fraipont nel suo libro su questo disegno, che è corredato da molte illustrazioni, assai ben riprodotte. Egli dà tutte le regole assai chiaramente e piacevolmente; e mi par che mostri chiaro come questa sia una delle occupazioni meno faticose e più gradevoli.

× Il signor James Jackson ha pubblicato una lista delle diverse velocità per secondo espresse in misura metrica. La più lenta è quella della cresciuta delle unghie: 0,000,000,002; la più rapida è quella di una corrente elettrica

[1] Risponde alla seconda ginnasiale?
[2] La quinta elementare?

proveniente dalla scarica di una bottiglia di Leida in un filo di rame di 0^m0017 di diametro: 463,500,000. Quantunque non tutte le cifre, per confessione dello autore, sieno esatte, pure giovano a una notizia sommaria e comparativa. Le velocità registrate sono circa 350.

× Nella seduta del 9 agosto dell'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* fu dato il seguente comunicato: *Statuette en ivoire trouvée à Carthage.* — M. Héron de Villefosse dépose sur le bureau de l'Académie, trois photographies représentant, sous différentes formes, une statuette en ivoire trouvée, au mois de juillet dernier, par le R. P. Delattre, dans les fouilles qu'il exécute à Carthage. Cette statuette, haute de 0^m13, qui a le mérite d'être intacte et qui a été sculptée dans un cylindre d'ivoire ayant presque entièrement conservé sa forme, représente une femme coiffée à l'égyptienne et vêtue d'une longue robe. Le cou est orné d'un collier; les bras sont raides et collés au corps; les mains réunies sur la poitrine soutiennent les seins qui sont à peine indiqués; sur le reste du cylindre qui forme la robe, l'artiste a ciselé trois longues bandes quadrillées qui tombent, l'une sur le dos, les deux autres sur les côtés de la statuette. Par-dessus ces bandes, à la hauteur des reins, passe une ceinture, dont les deux bouts croisés pendent en avant, s'écartant à droite et à gauche. Le bas de la robe est orné d'une frange; les pieds ne sont pas indiqués. La manière dont cette femme, ou plutôt cette déesse, est vêtue fournit un des rares exemples du costume carthaginois. Cette statuette offre quelques analogies avec une autre, également en ivoire, venant de Chypre, qui se trouve au musée du Louvre. Le cylindre d'ivoire est creux; le bord inférieur est percé de quatre petits trous qui semblent avoir servi à fixer la statuette sur un morceau de bois. Cette figurine formait probablement le manche d'un miroir. On a trouvé, en effet, dans la même tombe, un miroir en bronze avec plusieurs objets de parure, un pendant en or à croix ansée, une bague sigillaire, trois anneaux d'argent et les débris d'un bracelet orné du scarabée sacré et de palmettes. Le R. P. Delattre a reçu, dans les premiers jours de ce même mois de juillet, une subvention inattendue. Voici dans quelles circonstances. A cette date, un magnifique bateau de la flotte des Messageries maritimes, dans son premier voyage d'essai, amenait à Bizerte les administrateurs de la Compagnie et de nombreux invités. Tout ce monde vint visiter Carthage et y passer une journée. Le musée et les fouilles de la nécropole firent une si bonne impression sur l'esprit de ces touristes d'élite que aussitôt leur retour à bord de leur bateau, leur première pensée fut de témoigner au R. P. Delattre leur reconnaissance et leur intérêt à l'aide d'une généreuse souscription pour la continuation de ses recherches. On ne saurait trop remercier les administrateurs et les invités de la Compagnie des Messageries maritimes de leur généreuse intervention qui va aider à la continuation des fouilles de Carthage, lesquelles donnent aux archéologues qui les suivent un sentiment d'espérance de plus en plus considérable.

× Ivi ancora: *Un quatrième hymne trouvé à Delphes.* — Ce nouvel hymne

dit M. Henri Weil, est un péan en l'honneur de Dionysios, qui date du dernier tiers du quatrième siècle avant notre ère. Quoiqu'il ne soit pas accompagné de notation musicale, il l'emporte sur les hymnes précédents par son âge et par son intérêt historique. Les premières strophes roulent sur l'histoire du Dieu; les suivantes sont toutes d'actualité, puisque d'après des documents épigraphiques récemment découverts, on a constaté qu'on travaillait à la reconstruction du temple de Delphes pendant tout le quatrième siècle. On voit, dans cet hymne, que ces travaux reçurent une vive impulsion après la fin de la guerre sacrée contre les Phocidiens qui avaient pillé les trésors du temple. Le poète prévoit le jour où sera inauguré un sanctuaire tout resplendissant d'or, à l'abri désormais des profanations, et il proclame heureuse la génération qui accomplira cette œuvre. Organe des prêtres de Delphes et du conseil amphictyonique, dirigé alors par les princes macédoniens, il prône le panhellénisme et la politique des nouveaux chefs de la Grèce.

× Il D^r^ Albert Prieur pubblica nel *Débats* del 13 agosto: *Les Congrès scientifiques de Bordeaux.* — Le Congrès de médecine mentale, ouvert le 1^er^ août sous la présidence de M. Geoffroy, vient de se terminer. Cette session pourra compter parmi les plus brillantes par les discussions qu'elle a vues s'engager sur les problèmes les plus ardus de la pathologie. Les débats qui se sont ouverts, notamment sur la pathogénie de cette affection, bien connue par ses symptômes, mais si ignorée dans ses causes, le goître exophtalmique, sont montés à une hauteur encore inconnue dans ce Congrès, grâce à MM. Gilbert Ballett, au nom de la clinique; Gley, au nom de la physiologie; Renaut, au nom de l'histologie, etc..., et, quand la discussion a été close, chacun des partis avait gardé ses positions. Mais il ne s'agit pas ici d'aborder ces sujets de spéculation si élevée et qui appartiennent exclusivement à la presse spéciale. Voyons à glaner, dans l'ensemble des séances, ce qui, à la portée de la généralité, pourra être compris et servir. Relevons tout d'abord dans le discours de M. Geoffroy une phrase qui doit faire son chemin; car elle est inscrite dans tout esprit inquiet de toute imperfection de notre enseignement médical. « Il « faut l'avouer, Messieurs, l'insuffisance des médecins est grande en ce qui con- « cerne la médecine mentale qui est encore considérée comme une étude de luxe. « Tout médecin devrait apprendre et connaître mieux ce qu'est la folie. Je suis, « en effet, convaincu que, si, comme je le réclame, chaque médecin recevait en « aliénation mentale la même instruction que dans les autres branches de la « médecine et étudiait la médecine mentale, non pas de façon à être un aliéniste « rompu à toutes les difficultés de cette spécialité, mais seulement de manière « à soupçonner la folie naissante, le nombre des erreurs judiciaires diminuerait, « parce que souvent le médecin de la famille (1) aurait observé les premiers symp- « tômes du mal, et qu'il s'empresserait d'apporter aux magistrats le témoignage

(1) Quanti l'hanno? B.

« de son observation, et deviendrait ainsi un auxiliaire précieux de la justice ». Ce regret et ce vœu, solennellement exprimés, doivent être entendus par notre honorable doyen: il touche à un côté faible de l'organisation enseignante... et là est le remède de certaines erreurs que des esprits chercheurs relèvent chaque jour plus nombreuses. Puisque nous sommes sur ce chapitre, ne le fermons pas là. Dans un banquet réunissant les congressistes, le professeur Geoffroy a eu un mot heureux: « La magistrature, a-t-il dit, vient de me demander, cette « année, la main de l'aliénation mentale... ». Ce mot était une allusion à la présence et à la participation au Congrès de M. Delcurrou, premier président à la Cour d'appel de Bordeaux, le même que nous avons déjà vu travaillant avec le Congrès de la protection de l'enfance. Résolument, donnant ainsi l'exemple à la magistrature dont l'aide serait si utile dans des Assises où il est traité de la raison et de la folie, de la responsabilité et de la préservation sociale, M. Delcurrou a, dans la discussion ouverte sur les folies de la vieillesse, prononcé un remarquable discours dont nous donnons ici la partie essentielle, qui puise une importance exceptionnelle et aux fonctions de l'orateur et à la solennité du lieu: « La magistrature, qui sait sur quelles bases reposent vos « travaux, et qui constate l'insuffisance de la préparation des générations « actuelles sur ces graves questions, voudrait que l'étude de la folie, considérée « dans ses rapports avec la législation pénale et civile, fût désormais organisée « dans les Facultés de Droit. La magistrature ne se borne pas à vous témoi- « gner de l'estime: elle enregistre vos solutions dans ses arrêts. Vous l'avez « vue admettre hardiment la folie *systématisée* et la responsabilité *limitée*. « L'intervalle lucide, — ce fameux jour entre deux nuits, — devant lequel les « disciples de d'Aguesseau s'inclinaient pieusement, les yeux fermés, nous « parait, comme à vous, un sujet d'hésitation et d'inquiétude. Nous attendons « avec impatience la réforme de la loi de 1838; nous réclamons une législation « spéciale pour les aliénés criminels que nous sommes affligés de voir traités « comme des criminels de droit commun. L'expertise est maintenant de pratique « courante; elle fonctionne normalement. Pourquoi ne serait-elle pas déclarée « obligatoire par la loi au même titre que l'interrogatoire, lorsqu'il s'agit « d'interdiction, ou la vérification des écritures, quand une pièce est arguée « de faux? ». Plaise à Dieu que ces paroles soient aussi entendues en haut lieu. — Cette question des *psychoses de la vieillesse*, dont le rapporteur était M. le docteur Ritti, est d'ailleurs féconde en considération du plus haut intérêt, en problèmes dont la solution mérite la sollicitude des pouvoirs publics, ne serait-ce, par exemple, que les *cas de responsabilité* et de *capacité civile* qu'elle soulève. Combien, dans ces cas où la responsabilité peut être mise en jeu, la tâche du médecin expert est difficile et dangereuse, quand il faut, au milieu d'un fouillis d'actes marqués du caractère de la sénilité, dégager ceux où point la folie capable d'atténuer la responsabilité de la faute commise! Et ces problèmes de capacité civile peuvent se présenter sous une triple face: interdiction, opposition

au mariage, validité d'un testament! Pour les résoudre, il faut fouiller son malade avec un doigté délicat et une minutieuse circonspection: de la vieillesse à la folie sénile, la démarcation, pour être vue, demande souvent un œil bien exercé. Enfin, cette question de la folie sénile a permis à M. Vallon de protester de nouveau (mais hélas! probablement en vain) contre l'encombrement des asiles, et de plaider en faveur des vieillards qui, *guéris* d'une psychose passagère, sont obligés de rester dans ces asiles d'*aliénés*, parce que la place manque pour les hospitaliser ailleurs. — Nous revenons dans le domaine de la responsabilité avec un chapitre du rapport de M. le docteur Parent, de Toulouse, sur les *Impulsions irrésistibles des épileptiques*. Voici comment, à propos de la responsabilité, conclut M. Parent: « L'épilepsie en elle-même n'est point une « cause d'irresponsabilité; elle peut fort bien laisser à l'individu toute son « intégrité mentale, la libre possession de lui-même, et, par conséquent, ne « point le rendre irresponsable. Il y a des états d'impulsion franche, irrésistible, « où la volonté est tout à fait annihilée, et où, par conséquent, l'irresponsabilité « est acquise; cela peut même se produire dans quelques cas où il n'y a point « inconscience des actes. En dehors de cela, tout épileptique, réputé sain d'es- « prit et l'étant réellement, est responsable des délits qu'il a pu commettre, « sauf, s'il y a lieu, admission de circonstances atténuantes ». Mais, alors, une autre question se pose: Quelles sont les mesures spéciales à l'égard des épileptiques qui, dans un accès impulsif, ont commis un crime ou un délit? Et le rapporteur répond: « Il semble évident et nécessaire que la séquestration suive « tout acte délictueux ou criminel commis involontairement par un épileptique « impulsif. L'impulsion, dans ce cas, est une aliénation mentale, et, en tant « qu'aliéné, l'épileptique doit être mis dans l'impossibilité de nuire. Pour cela, « il doit être interné dans un asile spécial; mais il n'y doit rester que jusqu'à « sa guérison, et être alors mis en liberté ». Mais quand il est guéri? C'est là le côté important du problème dont la solution est souvent d'une difficulté inouie. Cette question de l'irresponsabilité de l'épileptique prend des allures particulièrement délicates dans le domaine de la jurisprudence militaire. M. Challand de Belleval, médecin en chef de l'hôpital militaire de Bordeaux, a reconnu que les cas d'épilepsie deviennent de plus en plus nombreux dans l'armée; constatation devant laquelle M. le docteur Régis a déclaré combien il était regrettable qu'un spécialiste ne puisse être appelé à examiner le soldat inculpé; c'est une des grosses lacunes de la médecine militaire.

× È pubblicato il volume delle *Conferenze* tenute dalla Commissione di Storia Patria senese, nella R. Accademia dei Rozzi nel corrente anno 1895. Contiene: I. *Le origini di Siena*, di Pietro Rossi. — II. *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, di Orazio Bacci. — III. *Santa Caterina da Siena*, di Carlo Calisse. — IV. *Il governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, di Domenico Barduzzi.

× Il dottor Edmond Dupouy (ancien interne de Charenton et des Asiles

d'aliénés) ha pubblicato uno studio d'igiene sociale col titolo *La Prostitution dans l'antiquité et dans ses rapports avec les maladies vénériennes*. Eccone il sommario: Les différentes formes de la prostitution dans l'antiquité. — La prostitution hospitalière, sacrée et légale. — Corruption des peuples par les prêtres des religions païennes. — La prostitution dans l'Inde, en Asie-Mineure, en Egypte, chez les Hébreux. — La prostitution légale, les dictérions. — Lois sur la prostitution à Athènes. — La prostitution libre, les courtisanes. — Grands hommes et hétaïres. — L'amour antiphysique en Grèce. — Tribaderie et saphisme. — La prostitution sacrée en Italie. — Les fêtes de la prostitution à Rome. — La prostitution religieuse en Italie et la prostitution légale. — Les auxiliaires de la prostitution. — Lois et règlements de la prostitution à Rome. — La prostitution masculine, corruption des Césars. — La pédérastie légale. — Dépravation des mœurs dans la société romaine. — Maladies vénériennes chez les Grecs et les Romains. — Monuments figurés de l'histoire de la prostitution.

× Le Conferenze pubbliche promosse ed organizzate dall'Associazione magistrale milanese allo scopo di agevolare la vendita dei biglietti della lotteria a favore del Collegio d'Anagni per le orfane dei maestri elementari ed il concerto dato, in seguito a proposta dell'Associazione della Stampa, dalla Società magistrale corale femminile, non potevano, anche finanziariamente, sortire un esito migliore. Furono venduti 1870 biglietti, all' importo dei quali devonsi aggiungere lire cento, oblazione di un generoso incognito, che intervenne alla conferenza del prof. Stoppoloni. Detratte le spese per nolo di seggiole, mancie ad inserventi ed aggio ai rivenditori dei biglietti, rimase un introito netto di L. 1890.65, che la Presidenza dell'Associazione della Stampa ha versato al Presidente del Comitato milanese per la vendita dei biglietti della lotteria suddetta, signor prof. A. Stoppoloni.

× La conferenza, che il prof. Michele Scherillo tenne il 28 febbraio scorso in seno alla Associazione magistrale milanese uscirà stampata, in questi giorni, coi tipi Vallardi, in un elegante e nitido volumetto di circa 80 pagine, che verrà posto in vendita a vantaggio del Collegio d'Anagni per le orfane dei maestri elementari al prezzo di *una lira* per il pubblico e ad un prezzo assai ridotto per i signori soci. La vendita ai soci viene fatta alla sede sociale. Con pochi centesimi si ha un lavoro pregevolissimo e si concorre ad aiutare una benefica istituzione di esclusivo vantaggio pei maestri elementari.

× *Gli scavi di Dachour*. — Il *Journal Egyptien* dà le informazioni seguenti sulle nuove scoperte del signor de Morgan. Egli ha fatto ancora a Dachour una scoperta eguale, come importanza, a quelle che hanno coronate la sua precedente campagna di scavi. È riuscito a penetrare in due tombe non spogliate della XII e della XIII dinastia, dove riposavano una regina Knoumit e una principessa Ida, contemporanee di un Amenemhast, la cui epoca non è ancora precisata. Dei sarcofagi di pietra racchiudevano le mummie poste in

feretri di legno orlati d'oro; esse portavano ancora tutte le loro gioie, collane, braccialetti, orecchini e le loro armi; vicino ad esse stavano i loro scettri. Vicino ai sarcofagi si trovarono le camere di offerte ingombre di casse, di scatole da profumi, sedie, vasi, anfore e perfino di vivande. La camera delle offerte della Regina conteneva gioielli, corone di fiori, d'oro e di perle, diademi, collane in filigrana d'oro, pietre preziose di tutti i generi. I gioielli scoperti sono numerosissimi: occorreranno diversi giorni per ripulirli prima di esporli al Museo di Glureh. Per il loro stile ricordano molto quelli delle scoperte dell'anno passato, ma gli oggetti principali sono molto più importanti. Fra gli oggetti più belli, occorre segnalare specialmente una corona d'oro, incrostata di pietre preziose; un'altra corona figurante dei fiori, la cui leggerezza è incredibile; un avvoltoio in oro cesellato; un pugnale di bronzo con elsa d'oro incrostato di gemme e pomo di lapis-lazzuli, una quantità di fermagli da braccialetti e di collane arricchite di pietre preziose.

× I signori dott. Gaetano Fiore, avv. Giuseppe Pellegrino, prof. Brizio De Sanctis, prof. Giuseppe Doria annunciano da Lecce la pubblicazione delle *Memorie del Duca Sigismondo Castromediano.* Saranno, certo, di grande interesse. Il Duca, uomo davvero egregio, prese molta parte nel movimento del risorgimento italiano, e ne pagò il fio nelle carceri e nelle galere. Mantenne vita e fama intemerata sempre.

× La *Revue Bleue* pubblica nel suo ultimo numero una novella di Antonio Fogazzaro. M. M. dice dell'autore, nel *Débats* del 10 agosto, quello che segue: « M. Fogazzaro eut le tort grave d'écrire des romans romanesques alors que le « naturalisme avait seul le don de passionner les foules. Mais, aujourd'hui, le « temps a fait son œuvre. Peut-être l'œuvre de M. Fogazzaro va-t-elle bénéficier « chez nous de ces circonstances. Ceux qui, fatigués de la littérature slave et « du scandinavisme, croient à une renaissance latine et se plaisent à en dé- « couvrir l'aurore, salueront un des leurs en M. Fogazzaro. Latin et italien, « M. Fogazzaro l'est par sa naissance, son éducation et ses théories d'art. Né « à Vicence en 1842, il fut de bonne heure remarqué par le poète Zanella, qui « lui communiqua son amour de l'art et de belles-lettres. Après avoir étudié à « Turin les sciences économiques et politiques, M. Fogazzaro debuta dans la « carrière littéraire par un poème, *Miranda.* Un roman étrangement melodra- « matique, *Malombra,* commença sa réputation. *Daniele Cortis* la confirma, enfin « *Le mystère du poète* porta le nom de l'auteur en dehors des limites de sa pa- « trie. Mais il serait surprenant que ce nom devînt jamais populaire en France. « Les romans de M. Fogazzaro manquent trop de vraisemblance pour nous « charmer sans réserve. Les aventures qu'il nous raconte prouvent une imagi- « nation trop méridionale: trop de créatures fatales, trop de cachettes mysté- « rieuses, trop d'amoureuses désespérées qui trouvent la mort, en toilette de « bal, dans un lac d'azur. Il faut ajouter que ces inventions ne sont pas tou- « jours d'un goût parfait et que leur modernisme criard dépare les paysages

« grandioses de l'Italie. Malgré ses défauts, on aurait tort de méconnaître le « talent de M. Fogazzaro et de lui refuser la place à laquelle il a droit: une « place secondaire, mais très honorable encore, entre M. D'Annunzio, dont il « ignore la savante perversité, et M. De Amicis, dont il n'a pas la santé exu- « bérante et un peu banale ». — Questo giudizio mi pare equo: i francesi sogliono ora esorbitare nella lode di alcuni dei nostri romanzieri, e con ciò non ci fanno meno danno di quello che farebbero col biasimarli troppo.

✕ L'editore Roberto Urangia di Milano annuncia la pubblicazione d'un carme a *Roma Capitale d'Italia,* in occasione delle feste del XX settembre.

RETTIFICAZIONI

Riconoscente davvero all'egregio signor Carlo Sarti delle altissime lodi prodigatemi quale poetessa e musicista in un suo articolo uscito col mio ritratto nella *Vita italiana* (Roma fasc. 25 maggio u. s.), non posso lasciar passare senza rettificazione un errore nel quale egli incorse nell'ordine dei fatti, asserendo come in occasione del centenario di Beatrice io sia stata *eroicamente sostenuta* dal conte De Gubernatis. Ripeto qui ciò che gli avvenimenti hanno già ad esuberanza dimostrato, e però senza timore di smentita, avere cioè io sola, aiutata dalle sole mie forze e dalla fiducia che nella parte più eletta del pubblico ha saputo ispirare il mio nome, adempito in ogni sua parte il programma del Comitato femminile da me presieduto, concernente la commemorazione di Beatrice Portinari, da non confondersi colla *Esposizione Beatrice*, di cui il solo conte De Gubernatis ebbe l'idea e l'incarnò senza che io v'abbia mai in alcun modo partecipato.

E dacchè trovomi necessitata a toccar di questo, mi reco a dovere di ri- vendicare ancora una volta alla benemerita e coltissima Felicita Pozzoli, siccome ho sempre fatto con attestazioni pubbliche e private, la gloria d'aver concepito l'idea gentilissima che si avesse ad onorare la casta Musa dell'Alighieri nel sesto centenario della sua morte. Sempre mi si volle far inventrice di quelle onoranze, per quanto io abbia costantemente ricusato una lode che non mi ap- partiene. A ciascuno dunque il suo. A me è bensì dovuta, a me esclusivamente, l'attuazione dell'altrui disegno, avendo il Comitato femminile concentrato nelle mie mani a questo riguardo ogni potere, ogni responsabilità, come è provato dalla imponente cerimonia compiutasi a Firenze il 16 giugno del 1890, in Pa- lazzo Vecchio, nella sala di Clemente VII. Ivi il cav. Nencioni, notaio del Comune, rogò l'atto di donazione delle donne italiane alla gloriosa Firenze, auspice il Comitato da me presieduto. Consisteva l'offerta: nel busto di Beatrice, opera insigne di Dante Sodini, eseguita in fino marmo di Serravezza. poggiante sur un marmoreo piedestallo in verde, a triangolo; nella bianca lapide commemorativa

dell'avvenimento solenne, della quale dettai l'epigrafe; nel volume da me compilato in onore di Beatrice e al quale collaborarono meco le più chiare penne femminili italiane. Fu l'albo rilegato dalla Casa Montebugnoli di Bologna e rivestito al di fuori di pregevolissimi artistici fregi in pergamena dal valente prof. A. Tartarini. Il rogito, posciachè fu steso e letto ad alta voce dal cav. Nencioni, venne sottoscritto da me prima, indi dai membri del Comitato, poi dal sindaco conte Guicciardini e da ultimo, quali testimoni, dall' illustre Augusto Conti (cui l' Italia è vergognosa di non aver per anco iscritto nell'albo de' suoi Senatori), e dal Senatore marchese Torrigiani, ex sindaco di Firenze. Vi assistevano le rappresentanze della Camera, del Senato, dell'alta Magistratura, dell' Esercito, dell' Istituto superiore, della Scuola superiore femminile, della *Crusca,* delle altre Accademie tutte, delle Biblioteche, d'ogni ordine di studi insomma, oltre le Autorità politiche e amministrative e quanto nella città di Dante presenta di più eletto la sapienza individuale. Il mio discorso commemorativo, nel quale non v'era una sola parola nè delle fatiche da me sostenute, nè delle battaglie accettate e vinte con indomita costanza ed energia, nè una allusione qualunque agli avversari miei particolari, cui le onoranze a Beatrice erano un pretesto per osteggiarmi in ogni guisa, ma dove mi studiai invece di porre in rilievo nuovi aspetti dell'azione mirabilmente benefica esercitata dalla Portinari e viva e morta sul genio dantesco, mi valse un'ovazione da quel dotto uditorio, nè mancarono tutte le Notabilità quivi presenti di venire a stringermi la mano. (Italo Giuffrè, dopo aver tanto scritto nei giornali che la donna non dee scrivere a cagione della sua inferiorità intellettuale, chiamò il mio discorso su Beatrice « felice pensiero d' un ingegno superiore »). Sul finire del mio discorso lo stesso Presidente dell'Accademia di Belle Arti degnò scoprire le pure scolpite sembianze della Fanciulla della *Vita Nuova*, indiata poi nel Poema, mentre io presentava riverente al Sindaco il volume che da letterati di polso, i quali non parlano sotto la ispirazione delle proprie o delle altrui passioni, fu giudicato non impari alla ricorrenza da cui ebbe vita, nè al disotto dello scopo suo essenzialmente morale e civile. Fu ricevuto, dinanzi alle intemperanze *veriste* volute erigere a sistema, come un segno, una promessa consolante d'un migliore avviamento delle nostre lettere, che sono tanta parte della patria grandezza e ne racchiudono in sè i più vigorosi germogli. Fu una rivincita di quegli ideali che danno sì efficace impulso al risorgere dei popoli, ottenuta mediante il senno ed il cuore della donna.

Il conte Guicciardini volgendo parole di particolare benevolenza a me e attestando altamente la gratitudine sua e della patria di Beatrice al Comitato da me presieduto, disse « *che Firenze serberebbe incancellabile la memoria di quel fausto giorno e avrebbe gelosamente custodito fra le cose sue più preziose i doni a lei sì cari delle donne italiane* », e lodolle poi del culto loro gentile per la memoria del Poeta, traendone ottimi auguri per l' Italia ecc. Tutti gli astanti mostrarono assentire pienamente alle sue cortesi parole con un caloroso

applauso. Ma quantunque i giornali che accennarono alla riunione di Palazzo Vecchio dicessero molto notabile il mio discorso su Beatrice, la maggior parte di essi chiarivasi ignara al tempo stesso dell'essere stato unicamente mio il lavoro preparatorio della dignitosa commemorazione e dell'averne io sola apprestati tutti gli elementi: trattando col Comune di Firenze intorno alla partecipazione sua alle divisate onoranze; allogando l'esecuzione del busto al Sodini, colla valida intromissione del prof. A. Conti; invitando le scrittrici italiane a concorrere al novello trionfo di Beatrice col più volte menzionato volume, di cui sola curai l'edizione, intesami coi Le Monnier, dopo aver raccolti e ordinati gli scritti; aprendo e dirigendo una soscrizione per sopperire alle spese, nella quale son rappresentate tutte le provincie della penisola, come può vedersi dall'elenco delle oblazioni poste accanto al nome dei rispettivi offerenti, nell'albo Beatrice, ove è da considerare altresì la qualità cospicua dei sottoscrittori. Tutto questo feci io sola in mezzo a tali difficoltà da venire a Firenze riguardato come un miracolo il mio giungere in porto, ed in porto onorato, fra sì contrari venti. Ciò nonpertanto parecchi diari, e taluno anche dei principali, attribuirono in quell'incontro al De Gubernatis l'opera mia lodandonelo in piena buona fede. Era questa la conseguenza dell'equivoco da lui creato o lasciato sussistere, che, cioè, non avendo potuto il Comitato femminile recar ad effetto il proprio programma, si era dimesso; ed era quindi commessa alle mani del Conte, quasi suo erede, ogni direzione spettante gli onori da rendersi a Beatrice. Ben sapeva io che il tentar di distruggere un simile malinteso in un numero strabocchevole di persone e lontane e di paesi diversi, cioè in quante aveano avuto dal De Gubernatis l'invito di partecipare alla sua Esposizione, sarebbe stata opera vana. Ma non poteva io, d'altra parte, e non doveva acconciarmi a ribadire nell'altrui mente col mio silenzio una simile falsità. Pubblicai dunque nell'*Opinione* una lettera in cui descrivendo la cerimonia di Palazzo Vecchio ristabiliva la verità, posta ogni cosa a suo luogo. Dimostrai come la commemorazione e la *Esposizione* fossero due fatti ben distinti fra loro e separatamente e indipendentemente l'uno dall'altro compiuti con direzioni diverse, da differenti persone, ponendo in sodo come il De Gubernatis mai non abbia avuto che fare colla mia commemorazione, allo stesso modo ch'io non entrai per nulla nella sua Mostra femminile ecc. Molti ignari si saran ricreduti; ma quanti e quanti saran rimasti nel loro errore! Dal fin qui detto si può vedere qual fondamento di verità avesse l'ingenua asserzione del Sarti, che era mio dovere non lasciar trascorrere senza confutazione, non potendo per me esser vero oggi quello che era falso ieri. Io rispetto sempre le intenzioni e voglio supporre il De Gubernatis non abbia avuto in animo di nuocermi; ma mi nocque nondimeno, e non poco. Sperava egli indurmi a desistere dalla commemorazione ed a ciò s'adoperava senza frutto presso la caparbia presidentessa. La mia adorazione per Dante e Beatrice non era un'adorazione creata dall'opportunità del momento e il mio antico affetto per entrambi ben apparisce nel mio poema *Dante Alighieri*, scritto nella mia

giovinezza e ch' io tengo fra le mie cose migliori. M'era dunque impossibile rinunziare alla gioia di porger loro il nobile omaggio dell' Italia muliebre in quella forma che a me parea più consentanea all' indole altissima d' idee delle quali sono essi centro e alla condizion loro quasi al di sopra della umana natura, considerati come fattori, l'una in un modo, l'altro in un altro, della *Commedia.* Far questo poi dopo aver superato ostacoli ritenuti insuperabili, sarebbe stato un chiarirmi indegna dell'arduo còmpito affidatomi. Nè io che ho sempre fatto onore alla mia firma e che apposi il mio nome al programma del Comitato femminile, assumendo la responsabilità delle promesse ivi fatte al pubblico e dal pubblico prese sul serio, potevo mancare alle medesime per far piacere a chi che si fosse, attirandomi forse per giunta le tacce più odiose per la difficoltà di restituire il danaro della colletta ai singoli oblatori e d'informare appuntino il pubblico intorno a materia sì delicata ove intollerabile riesce ogni dubbio, ogni inesattezza per quanto piccola. E al postutto, perchè avrei dovuto rassegnarmi a passar da inetta, dopo quello che avea conseguito e vicinissima a toccar la meta? Forse il conte De Gubernatis tenendosi sicuro ch' io avrei ceduto mettendo da un canto, secondo il suo desiderio, il disegno già quasi attuato della commemorazione, si lasciò sfuggire anticipatamente parole che poi si trovarono in perfetta contraddizione colla verità, cogli avvenimenti e che egli non ebbe il coraggio di disdire. Son le miserie di noi poveri mortali: ma restano pur sempre le benemerenze vere e molteplici del Conte verso la cultura paesana e verso i letterati nostri e ultramontani, cui accenna il Sarti. Rimane quella non piccola da lui acquistata verso la incomparabile Ispiratrice dell'Alighieri, la quale egli volle onorata, anche a costo d'individuali generosi sacrifici colla multiforme manifestazione dell' ingegno femminile mediante la Mostra da lui solo escogitata e posta in essere. Molto si è parlato in vario senso della Esposizione (a cagione eziandio del numero grandissimo degli interessati), e poco della commemorazione di Beatrice in Palazzo Vecchio. Senonchè questa in compenso può lasciar forse di sè più durevole traccia per la qualità e la coesione degli elementi onde si compone. Non son le cose che fanno più strepito quelle che duran di più. Possano queste dilucidazioni, in accordo colla storia e coi passati schiarimenti da me sempre pôrti a conforto della verità, diradare ogni nebbia d'errore intorno a un fatto di non lieve momento e che parrà sempre maggiore coll'andar del tempo. Il Municipio fiorentino, con fino senso di estetica e storica convenienza, diede luogo nella *Casa di Dante* ai doni artistico-letterari delle donne italiane; ed ogni visitatore di Firenze e di quell'augusto tempio dell' italica poesia può ammirarvi il busto bellissimo di Beatrice, la lapide commemorativa, opportunamente collocata sul cornicione interno dell' uscio d'ingresso, e il volume ove splende di luce santa il fiore del muliebre italiano pensiero. Trovansi quivi in compagnia col busto dell'abate Giuliani e con altri preziosi oggetti pertinenti alla sacra memoria del Poeta.

Bologna CARLOTTA FERRARI da Lodi.

Al modo in cui mi sono espresso nel principio della recensione sulle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti durante la Rivoluzione,* pubblicata nell'antipenultimo fascicolo, parrebbe che i tre ambasciatori, di cui si pubblicano le lettere, si sieno seguìti senza interruzione dal 1788 al 1796. Invece dopo la partenza, piena di difficoltà, del Pisani per Londra, le relazioni tra la Repubblica francese e i governi forestieri rimasero interrotte, e il Querini non comparve in Parigi, come gli ambasciatori degli altri Stati, se non tre anni più tardi, dopo la morte del Robespierre (28 luglio 1794). Le lettere del Querini, come già dissi, non sono state ancor pubblicate dal Kovalewski. B.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Biagiotti, Annina - *Grazia.* Romanzo di una bambola — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 48.

Può parere, che d'una novella per fanciulle non metta conto di occuparsi; ma chi credesse così, errerebbe. Noi insegniamo a leggere a quante più fanciulle possiamo; questa diciamo essere l'istruzione femminile; ma, in realtà, non è punto istruzione se dopo imparato a leggere, non s'ha cosa leggere. E si deve avere da leggere, dacchè s'ha facoltà di leggere; giacchè niente insegna a leggere meglio che il leggere. E un altro errore è, che sia facile scrivere per bambine, fanciulle, giovanette; anzi è estremamente difficile trovare chi ne abbia voglia e sappia farlo; giacchè molte son le qualità, che si richiedono per la riuscita di tali scritti. La lingua vuol essere pura, proprissima, comune; lo stile semplicissimo e senza affettazione o intoppi; le locuzioni, tali quali son davvero e non storpiate nei vocaboli o nella struttura; l'invenzione siffatta, che la piccola lettrice non vi si annoi, nè la respinga per non potervi credere; il racconto senza ambiguità di sorta, e con un intendimento educativo che non si mostri, ma penetri. Un buon libro per lettori simili dev'essere un'opera d'arte; giacchè nell'animo dello scrittore deve vivere l'anima del fanciullo e questa ispirarlo, sicchè egli ne tragga qualcosa di ben seducente, e per prima cosa di ben vivo. Dio sa quanto desidererei di dire che in questa *Grazia* della Biagiotti tutte le qualità che mi paiono desiderabili ci sieno! Ma, ahimè!, devo dire, che piuttosto non ve n'è alcuna, nel grado che occorre, quantunque di qualcuna ve n'ha sentore; e di Grazia, ch'è il nome della bambola, Dora, fanciulla di sette anni, racconta cose che a questa età o ancora non si dicono o non si dicono più. Il qual giudizio proverei, se a ciò non bisognerebbero più pagine che non ha il libercolo. La Biagiotti merita, a ogni modo, lode di aver tentato di far cosa necessaria, non che utile. Le illustrazioni son parecchie e belle. B.

Biagiotti, Annina - *Lotta d'anime.* Romanzo — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 219.

Questo romanzo mi prova quello che, del resto, si può ben provare con argomenti molti a priori e a posteriori, per dirlo con linguaggio filosofico; cioè, che scrivere un romanzo o una novella è più facile che scrivere un raccontino per fanciulli. Questa signora Biagiotti, la cui *Grazia* è povera cosa, ha invece scritto un romanzo che mi par buono. Non direi indovinato il titolo, giacchè mi par troppo generico, e non ha molto a che fare con una contadina che ama e poi sposa, al ritorno dall'aver compiuta la ferma, un contadino che non risponde in tutto bene a quello ch'essa aveva immaginato e sperato di lui; ma al quale non ostante riman fedele, sicchè non cede alle insistenze di un padrone, che finisce coll'ucciderla per isbaglio. La catastrofe, come la chiama l'autrice, mi par troppo sollecita; e piuttosto appiccicata che naturale. Ma, a ogni modo, il racconto è fatto bene, e si segue con diletto, e non ha cincischiature, e va difilato. Lingua e stile, che non son cose da pedante, meritano lode di proprietà elegante, gusto di semplicità senza negligenza e sciatteria. Che convenga darlo in mano a giovinette da collegio, io non direi; ma si può leggerlo, senza offesa di senso morale, da giovinette già uscite al mondo. Insomma, bisogna congratularsene colla Biagiotti, e chiederle che scriva altro. B.

Burdeau, Auguste - *Une évasion.* Souvenirs de 1871, avec une notice de M. Gaston Deschamps — Paris, A. Colin & C., 1895, 18°, pag. 69.

Auguste Burdeau, le regretté président de la Chambre des députés, fit partie, comme engagé volontaire au 21e bataillon de chasseurs à pied, de l'armée qui, prise entre deux corps ennemis, dut battre en retraite et se replier vers la frontière suisse. Laissé à l'arrière-garde, avec 120 hommes, Burdeau, qui venait d'être nommé sergent, résista pendant plus de 4 heures à tout un bataillon de landwehr qu'appuyait une batterie. Blessé à la jambe gauche, à demi assommé par un coup de crosse, il fut pris et emmené en captivité en Bavière. Dès qu'il fut à peu près guéri, il n'eut plus qu'une idée, qu'un but: s'évader.

Le récit de cette évasion très simplement raconté par Burdeau, est empreint d'une crânerie gaie, bon enfant, spirituellement et foncièrement française.

A. C.

De Crue, Francis - *Notes de voyage. La Grèce et la Sicile*; *villes romaines et byzantines*; *Constantinople et Smyrne* — Paris, A. Colin & C., 1895, 18°, pag. 180.

Ce sont les impressions d'un érudit qui, laissant sa science au logis, a voulu voir de ses yeux ces pays du passé qu'il connaissait si bien par les livres. Au cours de ces excursions, il nous fait apparaître les palais homériques, reconstitués à Mycènes et en Grèce, les temples doriques de la Sicile, la cité gallo-

romaine d'Helvétie, les églises byzantines de Ravenne et de Constantinople. Constantinople forme la transition entre le monde antique et les temps modernes; l'ouvrage se termine par des visites aux mosquées et aux sérails et par des scènes empruntées à la vie actuelle des Grecs et des Turcs, à Smyrne et sur les bords de la mer de l'Archipel. De jolies gravures complètent ses descriptions nettes et pleines de couleur et de vérité.

Ces courts tableaux, où l'anecdote se mêle à une science discrète, reproduisent les phases successives de l'histoire de l'art. Le goût des beautés de la nature, enrichie par les souvenirs historiques, donne au volume son unité. Le but que s'est proposé l'auteur, c'est de faire partager ce goût au lecteur, de lui faire parcourir à son tour ces pays merveilleux, et, au besoin, de servir de guide au touriste qu'il pourrait entraîner sur ses pas. A. C.

G. B. L. — *Manualetto letterario contenente l'indispensabile a sapersi di letteratura italiana e delle materie ad essa attinenti* — Trieste, Schimfft, 1895, 18°, pag. 117.

A G. B. L. coteste 117 pagine son parse persino soverchie per l'oggetto che s'era proposto; giacchè non dà solo l'indispensabile a sapersi di letteratura italiana, ma dà cenni altresì delle letterature classiche e di altre moderne dove gli viene opportuno, e persino schiarimenti e definizioni di generi letterarii o altro. È chiaro che, se anche fosse più preciso e più tacitesco scrittore, deve aver peccato più volte. E di fatti ha peccato. Noi speriamo che a Trieste vogliano di letteratura italiana saperne di più; e che il poco che dice questo libretto non basti per gli esami di licenza liceale o tecnica, come s'esprime l'editore, avendo aria di ritenere che l'una equivalga l'altra. B.

Inni cristiani *antichi e moderni per uso delle Congregazioni della Chiesa cattolica nazionale d'Italia* — San Remo, Biancheri, 1895, 16.° Tomo 1° pag. 128.

Questi *Inni,* a un punto di veduta letterario, son migliori di quelli della Chiesa cattolica non nazionale; ma di poco. Parte son tradotti da quei latini, scritti dai Padri e i più da Ambrogio — e non aggiungo *Santo,* giacchè, pare, questa Chiesa non li chiama Santi —, e di questi il concetto è sempre forte, se pure sbiadito dalla traduzione; e parte sono scritti da autori italiani, non tutti mediocri, ma in questo genere mediocri poeti. Del resto, che nelle Congregazioni si canti italiano, mi par bene; e sarebbe da estendere l'uso anche nelle Chiese di obbedienza papale. Più o men bene che si dica, è qualcosa di buono sempre, che negl'inni si raccomanda: è un affetto pio, dolce, caritatevole che s'intende di riscaldare e di rinfrancare. Sarebbe gran fortuna, se in questi fini morali si unissero quelli che son divisi da controversie in cose che ignorano o che non premono. B.

Rizzini, Giuseppe - *Precetti ed esempi di composizione italiana per gli alunni e le alunne delle scuole normali, tecniche e di complemento.* Terza edizione curata, ampliata e rimodernata da P. Fornari. Parte seconda: *Esempi* — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 272.

Della prima parte che contiene la parte teorica o precettistica, ho già discorso tempo fa; e detto che mi pareva buona, anzi delle migliori. Così posso dire di questa seconda, che è pratica o esemplificativa. Questa, s'intende, è una antologia; pur da non mettere in fascio colle altre; giacchè ha un fine diverso e preciso: quello di mostrare al fanciullo nei diversi scrittori le forme di componimento, delle quali gli si è data teoricamente cognizione. La scelta degli scrittori è abbastanza larga: non ristretta troppo tra i moderni e non esclusiva troppo degli antichi. Se però di questi ne fossero stati citati di più, e di quelli meno, non sarebbe stato, credo, che bene. Il Fornari ha avuto cura di aggiungere note, dove gli è parso occorressero, sia per correggere qualche locuzione errata, sia per confermare qualche giudizio retto o contraddirne qualcuno errato: e le note sono quasi tutte pregevoli. L'accentatura segnata per la pronuncia giova. Insomma, è libro da raccomandare. B.

Sérieux, Paul - **Mathieu**, Félix - *L'alcool. Composition et effets des boissons alcooliques, l'hygiène de la boisson, la lutte contre l'alcoolisme* — Paris, F. Alcan, 1895, 32°, pag. 192.

Au moment où la discussion du projet de loi sur *les boissons* a rappelé l'attention sur la question si intéressante de l'alcool et sur son influence au point de vue hygiénique et social, le livre des docteurs Sérieux et Mathieu vient à son heure. Les auteurs ont réussi à réunir en un petit nombre de pages, pour les présenter au grand public, nombre de documents et d'opinions épars dans les travaux des médecins, des physiologistes, des statisticiens et des économistes. Ils espèrent ainsi contribuer, dans la mesure de leurs moyens, à la défaite du mal physique et du mal moral — ce qui est tout un dans l'espèce — causé par l'alcool parmi ceux qui en usent ou abusent sans se douter de son influence si néfaste. F. A.

Vertua-Gentile, Anna - *Giardini d'infanzia.* Dialoghi per conversazioni e festicciuole — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 244.

I dialoghi per festicciuole sono tra bambine; le conversazioni tra bambine e maestra. Come quelle son collocate avanti alle seconde, dovevano anche nel titolo precedere; ma l'autrice è stata singolarmente infelice in quest'ordine esterno del libro; giacchè il tipografo ha collocato tra le conversazioni alcuni dei dialoghi per festicciuole, e l'indice è errato, sì nella numerazione e sì nel posto di alcuni di tali dialoghi. Piccolo guaio, del resto, che avverto solo perchè ci sia posto rimedio in una seconda edizione. A ogni modo, i dialoghi

mi paiono, in genere, utili e adatti; soprattutto le conversazioni, dalle quali la maestra sarà aiutata, giacchè sono lezioni di cose bene ordinate. Come anche queste, per piccole cose che le paiano e sieno, vi ha modo di scriverle bene o male, non è inutile avvertire, che la Vertua ha in genere e con poche eccezioni scritto bene. B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Atti della Società Dante Alighieri, per la diffusione della lingua e della coltura italiane fuori del Regno — Roma, 1895, 8° gr. Num. IV, pag. 71.

Atti della Società degli agricoltori italiani (Vol. I - Fasc. I) — Roma, Bertero, 1895, 4°, pag. 122.

Cantù, Cesare - *Storia degli Italiani.* Dispensa 47ª — Torino, Unione Tipografico-Editrice, 8°, pag. 481-560.

Grimm, Jacob etc. - *Deutsches Vörterbuch* — Leipzig, Hirzel, 4°, pag. 577-768.

Neomartini, Almerico - *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* — Benevento, De Martini, 1895. Disp. 15-16-17.

Pauli, Carl - *Mappe zum Corpus Inscriptiorum Etruscorum* — Barth in Leipzig III. 774-1073.

Pauly's - *Real Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft,* herausgegeben von G. Wissowa — Stuttgart, Metzlerischer Verlag, 8° gr., pag. 2-1440 *(Apollon-Artemis).*

Petrocchi, P. - *Thesaurus.* Enciclopedia manuale illustrata — Milano, A. Vallardi, 1895, 4.° Disp. 114-115, pag. 893-908.

Pfleiderer, R. - *Illustrirte Hausbibel* — Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut. Heft 110-115, pag. 305-320. Ancora l'Heft 116 che contiene 8 illustrazioni.

Sarvey, O. von - **Hettner,** F. - *Der Obergermanischer. Raetische Limes des Roemerreiches* — Lieferung II enthält aus Band IV, Abteilung B. N. 40 Kastell Osterburken, Heidelberg Petters.

III. - Riviste.

Il Nuovo Risorgimento (V. VII). — La conversione dell' Innominato e alcuni critici (G. B. Zoppi).

Giornale degli Economisti (Agosto 1895). — La situazione del mercato monetario (X.) — I partiti politici alle elezioni generali del 1895 (O. Focardi). — Il problema della popolazione negli scritti di Francesco Ferrara (F. Virgilii). —

Previdenza e cooperazione (C. Bottoni). — Bibliografia: Opere di Achille Loria, di William Morris, del *Board of trade* e di G. Arangio Ruiz. — Cronaca: La giustizia in Italia - Il Turati e il Bonghi - Nuove feste - Lieti sorti del popolo italiano (V. Pareto).

Revue Politique et Parlementaire (N. 14). — La discipline de la Légion d'Honneur (Léon A.). — La politique espagnole (E. Castelar). — De la représentation professionnelle (Raoul de la Grasserie). — La révision de la législation vicinale et la réforme de l'impôt des prestations (Vagelles). — L'élection des sénateurs à propos des propositions de MM. Maurice Faure et Guillemet (Léon Duguit). — Le droit de suffrage et le vote des électeurs absents et empêchés (H. Paseaud). — La caution judicatum solvi et la loi du 5 mars (F. Surville). — Les délais de protêt (G. François). — Variétés. Les hommes d'Etat étrangers contemporains: Le marquis de Rudinì (D.r Flamingo). — La vie politique et parlementaire à l'étranger: 1° Angleterre; 2° Etats-Unis (N. B. Frederich'sen); 3° Italie (R. Bonghi). — La vie politique et parlementaire en France (Félix Roussel). — Chronologie politique française et étrangère — Bibliographie.

Miscellanea Storica Senese (III. 7). — Bianca Cappello in Siena (G. B. Salvini). — Documenti inediti sull'assedio di Siena (E. Casanuova). — Le pitture di Porta Romana (Ls.).

Minerva. Rassegna internazionale (X. 7). — Rivista delle Riviste: Contemporary Review (giugno): La città di Londra e le Compagnie delle acque. — Fortnightly Review (maggio): La legislazione del lavoro per le donne. — I partiti e le riforme. — Sofia Kovalevsky. — La fabbricazione del burro in Danimarca. — Nineteenth Century (giugno): L'abuso degli annunzi. — Proposta di un nuovo metodo per prestare i libri. — Nineteenth Century (luglio): Una lezione oggettiva sulla retribuzione dei Deputati. — La musica colorata. — La Società per gli studi delle legislazioni comparate. — North American Review (aprile): Caratteri selvaggi negli animali domestici. — Deutsche Rundschau (maggio): Il Wallenstein di Schiller e le ultime ricerche storiche. — L'amministrazione postale in Germania nell'ultimo quarto di secolo. — Deutsche Revue (luglio): Uberto Herkomer. — Una via marittima da Berlino a New-York. — Revue Scientifique (29 giugno): Psicologia della folla a teatro.

La Revue Socialiste (15 août 1895). — Organisation socialiste (J. Jaurès). — L'évolution des croyances et des doctrines politiques (G. De Greef). — Poésies d'après Heine (P. Buquet). — Demain (Pène-Heutte). — Une sociologie poétique (P. Lagarde). — Le Fédéralisme et la question d'Oriente (P. L.). — Revue de la presse étrangère (P. Boz). — Revue des Revues (G. Rouanet et P. Lagarde). — Chronique théâtrale (G. Stiegler). — Mouvement social (A. Veber). — Revue des livres (A. V. et P. B.).

Rivista di Studi psichici (N. 8). — Il misticismo nella scienza (D. Porro). — Casi di premonizione (E. B. Francesco). — Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? (J. Taylor). — La telepatia (G. B. Ermacora).

La Scuola cattolica e la Scienza italiana (Serie II - Anno V - Vol. X). — Feste nefaste (A. G. Ruffoni). — Necessità di ritornare alle teorie cattoliche (S. di Pietro). — A proposito della « Bancarotta della scienza » (F. Brunetière). — Il principio del positivismo. Tre caratteri speciali di positivisti (G. Moschetti). — Vita, virtù e miracoli del socialismo contemporaneo (G. Ballerini). — Congresso eucaristico (A. Cappellazzo). — Dell'efficacia della religione cattolica sul progresso dell'anatomia e della chirurgia prima e dopo del 1600 (M. del Gaizo). — Dei Futuribili (C. Crosta). — Dio Uno e Trino nei monumenti della archeologia Cristiana (R. Maiocchi).

Emporium. Rivista mensile illustrata (N. 7). — Le Corti italiane del secolo XV: I. La morte di Dorotea Gonzaga fidanzata a Galeazzo Maria Sforza (Luca Beltrami). — Artisti contemporanei: Carlo van der Stappen (O. Roux). — Un artista italiano fra gl'indiani dell'alto Paraguay (A. C.). — Le nuove rivelazioni dell'Egitto antico (E. Thores). — Il ventaglio e la sua storia (A. Filippini Fantoni). — Miscellanea: Prima Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia. — Geografia, viaggi, statistica. — Attualità e notizie varie. — Cronaca elettrica. — I morti illustri. — In biblioteca.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria (Vol. XVIII - Fasc. I-II). — L'archivio storico del comune di Viterbo (P. Savignoni). — Marcello Alberini e il sacco di Roma del 1527 (D. Orano). — Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII, 1498-1499 (L. G. Pélissier). — A proposito di un documento relativo all'Exercitus populi Romanae urbis (P. Savignoni. — Atti della Società. — Biografia. — Notizie. — Periodici (Articoli e documenti relativi alla Storia di Roma).

Rivista di Sociologia (Fasc. VII). — Le tendenze dei governi e della società contemporanea e l'ordinamento sociale avvenire (E. De Marinis). — Esame di una Centuria di criminali (A. Niceforo). — Del metodo matematico nell'economia politica (C. Garibaldi). — Note critiche e comunicazioni. — Rivista delle Riviste. — Bibliografie.

Il Rinascimento (Anno I - Fasc. V). — La giuria e le riforme (G. Villani). — F. Petrarca poeta latino e la sua epistola all'Italia (A. Bonaventura). — La *Divina Commedia* nella storia (L. Ricca). — Bibliografie. — Riviste e cronache.

Revue Universitaire (Bruxelles, N. 10). — Notes sur l'évolution littéraire. Sa corrélation avec les phénomènes économiques (J. Coucke). — Chronique universitaire. — Bibliographie.

Bullettino della Società Dantesca (Vol. 2° - Fasc. 9-10). — La *Divina Commedia* di Dante Alighieri con commento del prof. Giacomo Poletto: I. *Inferno*; II. *Purgatorio* (F. Torraca). — Annunzi bibliografici (Si parla di pubblicazioni varie di M. Scherillo, M. Durand-Fardel, N. Castagna, C. Arlia, P. Bacci, G. Biagi e G. L. Passerini, F. Mango, U. Marchesini, B. Nogara, E. Monzini, E. Fascie, del Giornale Dantesco ecc.).

Revue Bleue (N. 6). — Quelques lettres inédites de M^me Desborde Valmore. — Cosmopolitisme littéraire (E. Faguet). — L'île, nouvelle (Romani Coolus). — En Sahara: IV. Du Sénégal au Tiris (G. Donnet). — Variétés (M. Neukomm). — Les concours artistiques (E. Conto). — Théâtres (J. du Tillet). — Choses et autres (Jean-Louis). — Bulletin. — Livres nouveaux. — Revue de la presse. || (N. 7). — Les journées de Metz (Patry). — Autour d'un scandale (Berr de Turique). — Eugène Rambert (E. Grenier). — La France en 1814 (P. Mille). — Variétés (P. Mimande). — Livres nouveaux (A. Rambaud). — Notes et impressions (Heljy). || (N. 8). — Politique de vacances (P. Laffitte). — De l'école au régiment. L'éducation des adultes (H. Bérenger). — Lettres de MM. R. Goblet, E. Petit et Max Leclerc. — Napoléon à la guerre (Général de Basail). — Rousse, nouvelle (P. Soulaine). — En Sahara: V. Du Sénégal au Tiris (G. Donnet). — Théâtres (J. du Tillet et J. Hoche). — Choses et autres (Jean-Louis). — Bulletin. — Nouvelles de l'étranger. — Bibliographie. — Revue de la presse.

Revue Pédagogique (N. 8). — Discours du ministre Poincaré à la distribution des prix du Concours général des lycées et collèges. — Circulaire aux membres des délégations cantonales sur l'instruction des enfants et des adultes. — Etude comparative de l'enseignement primaire dans les pays civilisés (E. Levasseur). — Les discours à la nation allemande de Fichte (J. Gauffrès). — La situation matérielle et morale de l'enfant dans les écoles norvégiennes (H. Le Roux). — Le chant à l'école primaire (E. Jouin). — Causerie scientifique (H. Beauregard).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Ardy, Lodovico Francesco - *L'equilibrio sociale* — Torino, Roux, Frassati e C., 1895, pag. 97.

Balladori-Piazza, E. - *Farfallino.* Novella illustrata pei ragazzi — Torino, G. Speirani, 1895, 8°, pag. 40.

Biagiotti, Annina - *Romanzo d'una bambola* — Torino, Speirani, 1895, 8°, p. 43. — *Lotta d'anime* — Ivi, pag. 218.

Boutan, E. - *Résumé de la question monétaire* — Paris, Guillaumin, 1895, 8°, pag. 76.

Brunet, Charles - *La mission individuelle des pacifiques* — Nimes, Imprimerie Veuve Laporte, 1895, pag. 15.

Capasso, Gaetano - *Don Ferrante Gonzaga all'impresa di Puglia del 1529.* Da documenti inediti — Torino-Firenze-Roma, Fratelli Bocca, 1895, 8°, p. 33.

Casini, T. - *Aneddoti e studi Danteschi.* Serie prima — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 8°, pag. 98.

Castellini, A. - *Azione dello spirito sul cervello* — Roma, Biblioteca della *Sfinge*, 1895, pag. 97.

Comba, Emilio - *Claudio di Torino* ossia *La protesta di un Vescovo* — Firenze, Libreria Claudiana, 1895, pag. 155.

Compendio dei principali elementi compresi nell'Annuario scolastico italiano — Roma, Bertero, 1895, 8°, pag. 212.

D'Addosio, Vincentius - *De M. Bruti.* Vita et studiis doctrinae — Napoli, Pierro, 1895, 8°, pag. 205.

D'Arisbo, Vico - *Per le signorine italiane* — Torino, Speirani, 1895, 18°, p. 87.

Devroster, François - *Joseph de Maistre pendant la Révolution: ses débuts diplomatiques; le marquis de Sales et les émigrés 1789-1797* — Tours, Alfred Mame et fils, 8°, pag. 651.

Dupouy, D.r Edmond - *Le Moyen Age médical* — Paris, Société d'éditions scientifiques, 1895, 18°, pag. 372.

Duproix, Paul - *Kant et Fichte et le problème de l'éducation* — Paris, Fischbacher, 1895, 8° gr., pag. 237.

Erdenio, Carmine - *Proposta d'uno studio sul fine dell'esistenza umana* — Roma, Voghera, 1895, pag. 16.

Ferro, Eugenio - *L'avvenire della stenografia in Italia* — Roma, Istituto stenografico, 1894, 8°, pag. 15.

Fouillée, Alfred - *Tempérament et caractère selon les individus, les sexes et les races* — Paris, Alcan, 1895, 8°, pag. 376.

Fregni, G. - *Della celebre iscrizione sulle origini di Cittanova.* Studi storici e paleografici — Modena, Namias e C., 1895, 8°, pag. 29.

— *Sulla porta detta della Pescheria nel Duomo di Modena.* Studi storici ed artistici — Ivi, pag. 42.

— *Di una iscrizione a Donna Gundeberga, abbadessa in Modena nella seconda metà del sesto secolo.* Studi storici — Ivi, pag. 24.

Giusso, Gerolamo (Deputato) - *Sui provvedimenti finanziari.* Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta del 12 luglio 1895 — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1895, 8°, pag. 8.

Grassi-Badalà, Ottavio - *Note Pariniane* — Acireale, Donzuso, 1894, pag. 42.

Guidi-Carnevali, Augusto - *Dell'Ispirazione.* Conferenza a beneficio della Società Dante Alighieri e del Ricovero di mendicità di Pesaro, tenuta nella sala dello Stabilimento balneario il 21 luglio 1895 — Pesaro, G. Federici, 1895, 16°, pag. 47.

Inni cristiani antichi e moderni per uso delle Congregazioni della Chiesa cattolica nazionale d'Italia — Sanremo, Biancheri, 1895, 16°, pag. 128.

Iozzelli, Niccolò - *Due poesie* (La lirica e la cucina - I due poeti del giorno) — Pistoia, Cacialli, 1895, 8°, pag. 8.

Kergomard, M^me^ Pauline - *L'éducation maternelle dans l'école* — Paris, Hachette & C., 18.° — Première série, 1889, pag. 316. Seconde série, 1895, pag. 368.

Lejeune (Général) - *De Valmy à Wagram près de Napoléon* — Paris, Firmin-Didot, 1895, 18°, pag. 417.

Lomonaco, Giovanni - *Istituzioni del Diritto civile italiano* — Napoli, Jovene, 1895. Volume 5° pag. 519; volume 6° pag. 600.

Manilio, Marco - *Astronomia.* Libro primo: *Della terra e del cielo.* Traduzione di A. Covino, illustrato con note e con un planisferio celeste — Torino, Roux, Frassati e C., 1895, 8°, pag. 218.

Martinon, Ph. - *Elégies de Tibulle* — Paris, Thorin, 1895, 8°, pag. 303.

Meda, Filippo - *Ottavio Rinuccini.* Ricordi — Milano, 1895, pag. 55.

Memorie della Società geografica italiana. Parte prima — Roma, presso la Società, 1895, 8°, pag. 236.

Meomartini, Almerico - *La battaglia di Benevento tra Manfredi e Carlo d'Angiò* — Benevento, De Martini, 1895, 8°, pag. 29.

Morandi, Prof. Adolfo - *La scuola complementare in Italia.* Relazione al secondo Congresso magistrale Emiliano tenuto in Parma il 23-24 maggio 1895 — Parma, Battei, 1895, 8°, pag. 21.

Nenot (Architect) - *La nouvelle Sorbonne* — Paris, Armand Colin & C., 1895, 8°, pag. 89.

Novisow, G. - *La Federazione Europea.* Conferenza tenuta nel ridotto del teatro della Scala di Milano, la sera del 30 aprile 1895, per cura della Società internazionale per la Pace (Unione Lombarda) — Milano, Verri, 1895, 8°, pag. 49.

Orlandini, Gaetano - *Istruzioni e programmi ciclici per l'insegnamento elementare* — Lecce, G. Corti, 1895, pag. 98.

Pacella, Pietro - *Primi elementi di geografia moderna,* esposta su' recenti programmi governativi, ad uso delle classi elementari superiori — Torino, G. B. Paravia, 1894, 16°, pag. 104.

Pennisi, Antonino Mauro - *La rivelazione dell'ente nell'atto del giudizio dell'essere suo* — Catania, Libreria C. Battiati, 1894, pag. 275.

Reynaudi, Carlo - *La poesia della famiglia in Italia* — Torino, Roux, Frassati e C., 1895, 8°, pag. 288.

Ricca, L. - *La Divina Commedia nella Storia.* Estratto dal giornale *Il Rinascimento* (Anno I - Fasc. 5) — Foggia, Pascarelli, 1895, 8° gr., pag. 16.

Ricci, Raffaello - *Parlamentarismo italiano* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1895, 8°, pag. 24.

Rizzini, Giuseppe - *Precetti ed esempi di composizione italiana per gli alunni e le alunne delle scuole normali, tecniche e di complemento.* Terza edi-

zione curata, ampliata e rimodernata da P. Fornari. Parte seconda: *Esempi* — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 272.

Rolland, R. - *Histoire de l'opéra en Europe avant Lully et Scarlatti* — Paris, E. Thorin, 1895, pag. 316.

Rozane, Jean - *Maldonne* — Paris, A. Colin & C., 1895, 18°, pag. 384.

Salgari, Emilio - *Un naufragio nella Florida* — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 62.

Scaffidi, R. V. - *Tyndaris.* Storia. Topografia. Avanzi preistorici — Palermo, Clausen, 1895, pag. 107.

Sérieux, P. - **Mathieu**, F. - *L'alcool* — Paris, Alcan, 1895, 32°, pag. 192.

Simonetti, Neno - *Le sintassi italiana e latina in correlazione* — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 8°, pag. 106.

Société d'histoire contemporaine. Cinquième Assemblée tenue le mercredi 5 juin 1895 sous la présidence de M. le marquis de Beaucourt, vice président de la Société — Paris, au siège de la Société, 1895, 8°, pag. 35.

Sorrentino, Lucio - *Scritti letterarii* — Portici, Stabil. Vesuviano, 1894, 8°, pag. 43.

Thamin, Raymond - *Saint-Ambroise et la morale chrétienne au IVe siècle* — Paris, G. Masson, 1895, pag. 492.

— *Education et positivisme* — Paris, Alcan, 1895, 16°, pag. 159.

Torelli, Ruggero - *Sonetti ed altre Poesie in dialetto perugino.* Pubblicazione postuma colla vita dell'autore e alcuni appunti sulla fonetica e morfologia perugina del dott. Ettore Verga — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, pag. 134.

Vanlaer, M. - *Droit Romain. La dépopulation de l'Italie au temps d'Auguste. Economie politique. Les Monts-de-Piété en France. Thèse pour le doctorat* (Faculté de droit de Paris) — Lille, Le Bigot Frères, 1895, 8° gr., pag. 127.

Vapereau, G. - *Dictionnaire universel des contemporains.* Supplément à la sixième édition — Paris, Hachette & C., 1895, 8° gr., pag. 103.

Vertua-Gentile, Anna - *Giardini d'infanzia.* Dialoghi per conversazioni e festicciuole — Milano, Agnelli, 1895, 8°, pag. 244.

Villari, Pasquale - *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi,* illustrati con nuovi documenti — Milano, Hoepli, 1895, 8.° Vol. II, pag. 566.

Zocco-Rosa, A. - *Il Diritto Romano ostacola i nuovi ideali giuridici del secolo nostro?* — Catania, Direzione dell' Istituto di storia di Diritto R., 1895, pag. 54.

Zucca, Antioco - *L'uomo e l'infinito.* Nuova edizione migliorata — Roma, 1895, 8°, pag. 188.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle **Mantellate.**

Nuova serie 15-22 Luglio 1895 Anno V - N. 26-27

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE
D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
Italia: Anno L. 12 - Semestre L. 7
Estero: Spese postali in più

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

GLI STUDI ITALIANI IN FRANCIA [1]

Il signor Gustavo Guénard, che a Pietroburgo fa parte del Credito Lionese, ha raccolte alcune delle conferenze date per cura della Società degli Studi Italiani in Parigi, e si deve rendergliene grazie. Fu un buon pensiero del Déjob il costituire questa Società, buono letterariamente, perchè sarebbe giovato a diffondere la cognizione della letteratura italiana in Francia e a studiarne gl'influssi sulla francese, politicamente, perchè la giusta stima che i francesi avrebbero fatta di ciò che abbiamo avuto di meglio, sarebbe giovata a riavvicinare gli animi loro ai nostri, a sperdere ostilità, che non avrebbero mai dovute nascere, e a rinnovare l'antica amicizia, ch'era, soprattutto nel campo delle lettere, intimissima.

L'ultimo dei conferenzieri, il cui discorso sul Galileo è pubblicato dal Guénard, il Picavet, lo termina appunto così: « L'Italia e la Francia

[1] *Conférences de la Société d'études italiennes,* réunies par GUSTAVE GUÉNARD, membre de la Société d'études italiennes — Paris, Fontemoing, 1895, 8°, pag. 131.

« sono sorelle, non solo perchè hanno Roma per madre, ma ancora e « soprattutto perchè hanno più d'ogni altra nazione, contribuito a di- « struggere la scolastica invecchiata e impotente e a preparare la venuta « della società futura. Ogni guerra tra di esse sarebbe più che civile: « sarebbe fratricida davvero. Se l'una e l'altra, unendo i loro sforzi, « lavorassero per la scienza, per la patria, e mediante la patria per « l'uman genere, può stare che non sarebbe troppo chimerico lo sperare « ch'esse guadagnerebbero i popoli a queste nobili cause e che il ven- « tesimo secolo vedrebbe, almeno in Europa, il regno di quella giustizia « sociale che sognano, si augurano e vogliono recare in atto i migliori « tra noi ».

Checchè sia di questo avvenire, nel presente è certamente vero, che lo studio reciproco delle due letterature, le cui relazioni hanno avuta l'una coll'altra tanta frequenza, è atto a migliorare l'intelligenza storica e l'indirizzo attuale di tutteddue. Perciò, a me era parso ufficio di cortesia e di vantaggio pubblico il fondare in Italia una Società di Studi francesi, che formasse il contrapposto a quella di Studi italiani in Francia. Noi non abbiamo a dire della produzione spirituale degli altri, meno che gli altri della produzione spirituale nostra. Non v' ha altre due nazioni le quali sieno state l'una coll'altra in tanta corrispondenza di azione e reazione intellettuale e letteraria. E questa corrispondenza nè è per cessare nè cesserà. Si vede ogni giorno persino in quello in cui parrebbe meno desiderabile.

Perciò l'idea della fondazione di una Società siffatta io la gittai in questa *Cultura;* ma non fu raccolta, o non con sufficiente ardore. La lunga mia malattia, che non è ancor cessata in tutto, m'impedì di promuoverla. Forse, neppur sano, ci sarei riuscito. C' è tanta lassezza e svogliatezza nel mio paese ora! Spero che altri riesca dove non son riuscito io. La Società francese ha, come ho accennato già, allargate le sue viste; e l'Italia ne trarrà, pare, altri vantaggi in soprappiù di quelli, specialmente intellettuali, i quali pareva di dover dare soli.

Le conferenze raccolte dal Guénard, sono: quelle del Déjob, su *La tenerezza nel teatro di Alfieri;* del Max Durand-Fardel, su *L'amore nella Divina Commedia;* del Rodocanachi, su *Renata di Francia in Italia;* dell'Enlart su *Le origini dell'architettura gotica in Italia;* del Picavet, su *Galileo distruttore della scolastica e fondatore della filosofia scientifica* (1).

(1) Un'altra del ROLLAND, *Histoire de l'opéra en Europe avant Sully et Scarlatti*, è stata pubblicata a parte; e ne parlerò in altra occasione.

Tutte son degne di esser lette. Ciascuna ha sul soggetto scelto considerazioni, che mi son parse nuove, o almeno non abituali in Italia: il che è naturale, anzi il principal pregio degli studii forestieri su una letteratura. È il mezzo più adatto a scovrire in questa aspetti non visti da quelli a cui appartiene. Io non ricordo, per es., — il che non vuol dire che non si sia fatto — di aver visto additare in Alfieri un sentimento schietto di amore e di affetto assai più profondo e sincero di quello di ripugnanza e di sdegno, che l'autore stesso par desiderare che solo campeggi. Certe discordanze — o almeno paion tali — nel giudizio del valor morale dell'amore in Dante per cui Francesca da Rimini per un bacio ricercato dal cognato è gittata in Inferno, e Cunizza, che confessa d'aver ceduto all'influsso di Venere, in Paradiso, e altrettali son additate bene, se non spiegate abbastanza. Di Renata di Francia, una delle più singolari persone apparse nella storia italiana, son raccontate le vicende più compitamente forse che in altro libro italiano: pure qualche lacuna resta. Delle origini ritrovate in Francia dell'architettura gotica in Italia io non sono in grado di dire, se non sia già noto tutto quello che se ne scrive nella conferenza che le riguarda; certo, non comunemente noto e ritenuto certo; e se così, meriterebbe che qualche italiano si volgesse a studiarle. Di Galileo non si può discorrere meglio, con più equità e larghezza di giudizio; e in così breve spazio con maggiore esattezza e compitezza.

Sono già questi cinque, dunque, studi molto notevoli, e non saranno i soli; giacchè la Società è tuttora fiorente e ottiene successi che ne assicurano il valore presente e la fortuna avvenire. Giacchè non si contenta di conferenze, ma agisce sul governo, e ne ottiene, mediante i voti degl'Istituti d'istruzione, che la lingua italiana vi sia insegnata, o lasciata agli alunni la libertà di scegliere tra essa e la lingua inglese o la tedesca. Qui v'ha una utilità che parrà a parecchi italiani più tangibile. E sarà più tangibile in più modi; giacchè non solo un maggior numero d'italiani troverà a occuparsi, ma ancora i libri troveranno più lettori, soprattutto oltr'Alpi, che non trovano ora. Tutto questo è progredire davvero; e noi abbiamo obbligo al Déjob e a' suoi soci, che ce ne danno il modo e ce ne fanno l'invito.

B.

DOMANDA

Nel N. 24 dell'*Intermédiaire* EREUVAO domanda se il cognome Carafa derivi, come anche io ho sentito dire, dalla parola diretta da un imperatore a un loro antenato: *Mè la vosna cara fè*, o verrebbe piuttosto da *caraffa*, come quello dei *Bouteilliers de Senlis?*

COMUNICAZIONI

Il « disdegno » di Guido.

— Ancora il *disdegno* di Guido! — brontola qualche lettore, giustamente seccato dall'insistenza con la quale si seguitano a scrivere pagine sopra pagine sempre a proposito degli stessi notissimi luoghi dell' *Inferno*, anzi dei primi canti di esso, e con frutto troppo scarso. Ma il benigno lettore non s' inquieti: la controversia intorno al *disdegno*, della quale già s'occuparono utilmente critici autorevoli come il Rajna, il D'Ovidio, il Del Lungo, ha molta più importanza che non le dispute oziose intorno al passaggio dell'Acheronte o alla ruina dei lussuriosi; ed io d'altronde ne scriverò assai brevemente, com'è mio costume.

La risposta di Dante al vecchio Cavalcanti (*Inf.* X, 61-63):

> . . . . . « da me stesso non vegno:
> colui, che attende là, per qui mi mena
> forse cui Guido vostro ebbe a disdegno »

è divenuta ormai assai chiara e piana per ogni discreto, dacchè di recente un altro Guido, il Mazzoni, dimostrò che *disdegno* fu voce comune del gergo dei poeti d' amore (1), e anche più recentemente il Torraca non solo confermò codesto particolare uso della parola *disdegno*, ma pur dello strano *cui*, nel senso di *a quello il quale, a quella la quale*, trovò e riferì altri esempi antichi (2). « Io « vengo — dice adunque il poeta — per mia iniziativa, e quindi non sono pa- « drone di scegliermi compagni: è mio duca e signore colui (Virgilio) che at- « tende là fra le sepolture e gli spalti, e che attraverso questo inferno mi mena, « o almeno così egli promise ed io spero, a persona (Beatrice), la quale Guido « vostro ebbe a disdegno ».

---

(1) *Nozze Cian-Sappa*. Bergamo, 1893, pag. 65 e segg.
(2) Nel *Bullettino della Società dantesca italiana* del giugno 1895, pag. 142-144.

Sennonchè, percorsa insieme, con pieno successo, la più parte della strada, il Mazzoni e il Torraca si arrestano incerti, e diventano discordi, proprio quando stanno per toccare la meta. Quale è il soggetto grammaticale dell'*ebbe a disdegno?* È *Guido vostro*, oppure *la quale*, cioè Beatrice? *Egli* od *ella?* Ecco il loro dubbio: e il Mazzoni porta innanzi buoni argomenti per dimostrare doversi intendere che Guido ebbe a disdegno Beatrice, e il Torraca ne adduce altri, che a prima vista parrebbero anche migliori, per provare che è Beatrice ch'ebbe a disdegno il Cavalcanti. Ma la critica degli amici miei questa volta pecca *per troppo di vigore;* e il vero, ch'essi cercano altrove con tanto acume, « è lì », nei versi di Dante, e non lo « cela .... l'esser profondo ».

Alle parole di Dante che cosa risponde il misero Cavalcanti?

> Di subito drizzato gridò: — Come
> dicesti: « EGLI EBBE? » Non viv'*egli* ancora?....

EGLI, Guido, EBBE dunque a disdegno la persona, presso la quale Dante si reca attraversando l'inferno; non ella disdegnò lui: così, senza esitare, Cavalcante ha inteso le parole involute del poeta, benchè poco gli importi e di quelli ingiusti disdegni e di ogni altra cosa mentre è tutto sospeso nel timore che quel-l'*ebbe*, che accenna a un tempo passato, indichi che l'amato figliuolo non sia più in vita e più non goda il *dolce lome* del sole. S'aggiunga che più sotto, quando Dante per mezzo di Farinata vuol ridar pace al povero padre, non rettifica già l'interpretazione che Cavalcante aveva dato alle sue parole, non dice cioè che non fu il figlio suo ad aver disdegni, ma vuole solo sia fatto sicuro *che 'l suo nato è coi vivi ancor congiunto;* segno che quella interpretazione era esatta, e che Cavalcante aveva avuto il solo torto di non capire la ragione di quell'*ebbe*, passato remoto perchè riferentesi a fatti di più che dieci anni prima, poichè Beatrice morì nel 1290. Torto, d'altronde, fino a un certo punto, chè per Cavalcante non era facile cosa il poter capire: Dante non aveva nominata Beatrice, e forse il padre non aveva mai saputo niente di que' *disdegni* del figlio suo.

Di fronte all'aperta chiosa di Cavalcante, il che vuol dire di Dante stesso, l'osservazione del Torraca, che nei provenzali e nei nostri primi lirici « la persona *disdegnosa* è sempre la donna, unicamente la donna », perde, mi pare, ogni valore. L'amico mio conosce così bene le antiche rime volgari, ch'io non dirò davvero che cercando ancora si possa forse trovare anche qualche esempio di *disdegno* maschile; dirò piuttosto che le liriche che abbiamo, dove si parla di *disdegni*, sono tutte di uomini, e però è naturale che essi si lagnino soltanto dei disdegni delle loro belle; e dirò anche, e sarà forse osservazione migliore, che allora, come avviene anche ora e avverrà sempre, era facilissimo che un uomo fosse o paresse *disdegnato* da una donna, ma non era altrettanto facile che un poeta avesse egli a disdegno le donne belle e gentili;

ma come non era facile che si desse un tal caso, così sarà anche difficile che nelle rime ch'essi composero noi troviamo parola di loro disdegni. Guido era anche in questo diverso dagli altri: ecco tutto.

Il senso letterale e positivo della disputata terzina è adunque pienamente chiaro; quanto agli ipotetici sensi allegorici, dirò un'eresia, ma io non credo davvero che in ogni verso del poeta ce ne debba essere nascosto qualcuno.

Messina, 15 agosto 1895.

Albino Zenatti.

. . . . *siffatta pena*
Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
(*Inf.* VI).

Come può Dante, parlando a Ciacco nel canto VI dell'*Inferno*, dire della pena assegnata da lui ai golosi: « *che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente?* ». Non vi sono forse in Inferno pene assai maggiori, non solo, ma proprio più spiacenti, mettiamo quella della seconda bolgia?

I pochissimi commentatori, i quali si sono proposta la difficoltà *(Benv. - Talice - Lond. - Da Siena, di cui lo Scartazz. accetta la chiosa)*, si son confusi per aver dato alla parola di Dante un valore assoluto anzichè relativo.

Lo scambio avvenutone è simile a quello di un più gran numero d'interpreti a proposito del buio profondo del cerchio dei lussuriosi (1). Quante ragioni misero fuori per ispiegarsi quel luogo *d'ogni luce muto*, e *dove non è che luce!* Ma la vera ragione stava in una semplicissima impressione che Dante accennò da artista, perchè l'avrebbe avuta nel caso d'un viaggio reale, l'impressione di buio assoluto in chi da un luogo *aperto* e *luminoso* venga in un altro di luce scarsissima (2).

Or bene, la cosa, dicevo, è perfettamente analoga nel canto VI. Si pensi. Dante, in primo luogo, riferendo le sue immaginate parole a Ciacco, bada a non dire più di quanto avrebbe potuto realmente. Ora, la sua conoscenza dell'Inferno nel III cerchio non gli avrebbe permessa una comparazione esatta di esso cerchio con gli altri luoghi della *valle feda*. Dunque, prima conseguenza evidente, non può ammettersi affatto la comparazione esatta voluta invece trovar dagli interpreti nelle parole del poeta.

In secondo luogo, Dante ha immaginato sè in Inferno nella sua condizione umana, col suo umano costume, ottenendo così di interessarci al dramma in-

(1) *Tambara* in Biblioteca delle Scuole — Torino, V. 2 e 3.
(2) *D'Ovidio* nello st. per. (Bibl. d. Sc.) IV. 10.

terno della sua anima. Egli per ciò dovette domandarsi: « Che avrei provato io, e che detto nel caso d'un viaggio vero, allo spettacolo della pena dei golosi? Precisamente avrei avuto un senso di spiacenza massima e avrei parlato proprio così, *che s'altra è maggio nulla è sì spiacente* ». Ed ecco perchè. Dovendo pensare a un accrescersi progressivo delle pene infernali, egli avrebbe escluso istintivamente che dovesse accrescersene lo schifo e la noia in paragone dello schifo e della noia del cerchio di Ciacco.

Dante è, e volle essere, nella condizione di uno il quale vada verificando coi suoi occhi quanto già sapeva per certe sue teorie [1]. Ora, quando trattasi di relazione fra teorica e pratica si danno due casi. Alcune volte la rude realtà modifica o travolge affatto le teorie e le previsioni ingenue di chi pure quelle teorie e quelle previsioni aveva per cosa fermissima. Alcune altre volte la nostra ragion teorica corrisponde appuntino alla realtà delle cose, ma noi davanti a cotesta realtà siamo trascinati a limitazioni o a travolgimenti arbitrari. Il caso di Dante è quest'ultimo. Vale a dire, non è che la spiacenza non sia tal qualità delle pene da variarle essa sola indefinitamente, ma è che mentre a Dante il pensiero dice: le pene andranno crescendo col crescere delle colpe fino al massimo della intensità, il senso di spiacevolezza avuto dalle cose immediatamente presenti è così forte e insopportabile che il poeta giudica *passionatamente* non poter crescere. Egli giudica male così, e lo sa benissimo Dante scrittore, tant'è vero che ci descriverà poi un accrescersi proprio della spiacenza; ma Dante scrittore scolpisce Dante uomo; e Dante uomo in quel caso sarebbe stato indotto dall'anima impaurita a un mezzo giudizio, o, a dir meglio, a un giudizio per metà falso.

Dunque, ed è la seconda conseguenza evidente, il poeta ha specchiato nella parola un fatto naturalissimo rivelato a lui dall'analisi sottile dell'anima umana. Niente altro.

E noi possiamo far fede a Dante. Vedete, per accennare a una cosa sola, i nostri lamenti in qualunque malattia, e come avendone addosso una, si giura di preferirne un'altra qualsiasi, benchè si sappia, così teoricamente, essercene di ben più fiere. È un istintivo ripetere che noi facciamo: *se altra è maggio nulla è sì spiacente.*

Moncalieri, settembre 1895.

A. Ghignoni.

---

[1] Cfr. in questo stesso c. VI il v. 106; e nel c. XI i vv. 76-81; 97-111.

NOTIZIE

Il signor Charles Déjob mi scrive: « Penso che il prof. De Treverret le « avrà mandato la lista dei voti espressi a favore dello studio dell'italiano in « Francia, dal Congresso *des Langues Romaines* di Bordeaux. — Vagheggiamo « pei nostri insegnanti d'italiano un'*aggregazione* speciale (col titolo e col « programma che si vorrà) che darebbe a ciascuno di essi la prospettiva del « salario di L. 8,000 a cui pervengono i professori liceali di Parigi. Nè credo « che sia impossibile l'ottenerlo. Il Ministero è disposto bene. A Bordeaux la « questione non è stata esaminata, ma stiamo preparando in trattativa. Se « riusciremo (e ci aiutano gli spagnolizzanti, la cui causa è pure la nostra), « Ella può esser sicura che, coll'andar dei tempi, scuoteremo il giogo delle « lingue nordiche ».

× Poichè si propone in Italia una variazione nelle tasse universitarie, gioverà sapere quelle che per i diritti d'esame, di certificato di attitudine e di diploma stabilisce in Francia un decreto del 30 agosto: Per il dottorato in diritto, secondo è richiesto dal decreto del 30 aprile 1895, due esami (60 fr. ciascuno) L. 120; due certificati di attitudine (40 fr. per certificato) L. 80; tesi L. 100; certificato di attitudine L. 40; diploma L. 100 - in tutto L. 440. — Per la licenza: 1° esame di baccalaureato: una prova a L. 100, un certificato di attitudine a L. 40; 2° esame di baccalaureato: due prove (a 60 fr. ciascuna) L. 120, due certificati di attitudine (a 40 fr. ciascuno) L. 80, diploma L. 100; esame di licenza: due prove (a 60 fr. l'una) L. 120, due certificati di attitudine (a 40 fr. l'uno) L. 80, diploma L. 100 - in tutto L. 740. — Attraverso questi titoli di tasse si scorge facilmente che il sistema nostro è men complicato del francese: il che non vuol dire che sia migliore.

× Il Congresso libero delle Società d'istruzione e di educazione di Francia è stato aperto il 30 agosto all'Havre. È stato eletto a presidente il Gréard. Il Poincaré, ministro, l'ha inaugurato con un discorso molto importante. Egli ha dichiarato che il Congresso si divide in quattro sezioni. La prima tratterà dei corsi di adulti; la seconda dei mezzi di divulgare le conferenze popolari e retribuire i conferenzieri: la terza delle vedute e delle proiezioni; la quarta dei patronati scolastici. Il ministro ha sviluppato i quattro soggetti, e le particolari questioni che abbracciano.

× Lo stesso Congresso ha votato la dichiarazione seguente, proposta dal Buisson, direttore dell'istruzione primaria: « In principio, è necessario di dotare il « paese di un complesso di istituzioni ausiliarie e complementari della scuola, « tendenti ad assicurare efficacemente sia l'istruzione, sia l'educazione dei gio- « vani nel tempo che passa tra la loro uscita dalla scuola e la loro maggiorità, « e che importa d'illuminare francamente l'opinione pubblica sull'importanza di

« questa quistione, non già scolastica, ma nazionale e sociale ». — La dichiarazione aggiunge che una tale impresa dipende soprattutto dall'iniziativa privata. Così si fa in Inghilterra. Una dichiarazione simile gioverebbe anche in Italia; ma *tutta*.

× L'anno scorso l'editore Hoepli pubblicava tre grossi volumi del Gioda sulla Vita e le opere di Giovanni Botero; uno studio critico di gran pregio intorno al grande statista e cosmografo piemontese. Oggi la stessa Casa editrice dà alla luce la *Prudenza di Stato* del grande statista, in un bel volume di oltre 600 pagine, dell'avv. Ernesto Bottero. — Nel Botero non si trova soltanto il teologo, come vorrebbe qualcheduno, ma anche il patriota, perchè egli vuole un principe sinceramente cristiano sì, ma anche liberale e non disgiunge queste due qualità, anzi liberalità e giustizia, prudenza e ardire formano il suo principe, nel quale vuole che risplenda qualche preminenza di virtù, che fa l'uomo superiore e migliore degli altri. Il sentimento religioso è in lui profondissimo e sincero, ma non gl'impedisce di servirsi della ragione datagli da Dio. La politica del Botero si può tutta raccogliere nel principio che non v'è sicurezza dove non v'è onestà (*iututa quœ indecora* è l'epigrafe di questo volume) e di qui muove egli per combattere il Machiavelli, contrapponendo tutto un sistema di governo alle sue dottrine. In qualche parte i due antagonisti concordano assieme e si è là dove parlano delle rivolte e del modo di sedarle; ma sostanzialmente il primo è l'uomo della rivoluzione, il secondo della evoluzione meglio che della conservazione, come fu detto. Il Botero deplora gli effetti della servitù che abbatte ed avvilisce gl'ingegni: monarchico loda le repubbliche e apprezza l'opera dei Parlamenti « introdotti per moderare e regolare l'autorità », ma trova un grave difetto ne' governi liberi la escandescenza dei partiti estremi che portano alla licenza e, per necessaria reazione, di nuovo al potere assoluto. Esalta il potere spirituale del Papa come principale, tenendo il temporale come accessorio e consiglia d'attendere al primo e di non lasciarsi trascinar dal secondo, perchè a questo modo il Pontefice lo manterrà superiore agl'interessi di parte e sarà riverito da tutti. Egli insegna la moderazione e la tolleranza e dice che il Vangelo si deve diffondere con la predicazione e non colle armi. Quanto alla milizia il Botero si dimostra valoroso scrittore di guerra, non meno che valente politico. Ei riguardava la scienza della guerra come una parte della politica, indispensabile ad un uomo di Stato, e ne tratta più diffusamente che il Machiavelli. Anche per la questione sociale ed economica si riscontrano nel Botero molti consigli pratici non trascurabili ancora oggidì. Importante ad esempio è il passo, ove si ricordano i mezzi, onde interessare tutti i sudditi — ricchi, poveri e mezzani — alla quiete dello Stato. « Quella Repubblica, egli scrive, si deve stimare ottimamente instituita, i cui membri hanno tutti facoltà di operare virtuosamente; e se pur gli uni più degli altri posseggono, questi sono anche adoperati nella repubblica in uffizi e in carichi, ove hanno maggior occasione di lasciar del suo per acquistarsi reputazione che di portar a casa dell'altrui

per arricchire'; — quelli poi che carichi così fatti sostener per la povertà non possono, in uffizi di più utilità si impiegano. Così i ricchi onorano la repubblica con le facoltà private, e la repubblica sostiene i poveri con gli emolumenti pubblici, e gli uni e gli altri restano soddisfatti: quelli per l'onore che la repubblica fa loro, questi per l'utile che da lei ricevono; e gli uni servono alla patria negli affari importanti, gli altri nelle bisogne necessarie, e nè quelli per eccesso, nè questi per difetto escon fuori de' termini della mediocrità, e gli uni e gli altri possono esercitare virtù ». Insomma è questo lavoro assai interessante, fatto per invogliare alla lettura delle opere di questo scrittore del secolo XVI, che dimostra come l'avv. Bottero abbia fatto un lungo studio delle opere di quest'autore ed abbia adoperato un sagace criterio nella scelta dei mezzi che conducono alla conoscenza pratica del sistema di governo insegnato dal Botero.

× *Istruzione pubblica in Siberia.* — La Cancelleria Russa ha pubblicato dianzi una memoria sullo stato dell'istruzione primaria nei paesi che traverserà in breve la strada di ferro siberiana. — V'hanno in Siberia 300 scuole parrocchiali rette dagli statuti dell'8 dicembre 1828; 21 scuole ministeriali (modelli); 420 scuole dei ministeri del demanio e dell'interno; 300 scuole cosacche; parecchie scuole di mine; 654 scuole parrocchiali e 800 elementari. Attualmente su un totale di 6,274,353 abitanti, gl' istituti scolastici in Siberia hanno 73,306 alunni, o, a dirla altrimenti, esiste una scuola per 2,486 abitanti. Nella Russia di Europa la proporzione è di una scuola per 1,855 abitanti. Gl'istituti esistenti in Siberia, eccetto le scuole ministeriali e parrocchiali, datano dal regno di Niccolò I, e son soggetti a regolamenti, che da gran tempo hanno bisogno di essere modificati e perfezionati; ma il più interessante è il rapido sviluppo in Siberia delle scuole parrocchiali. Dal 1884 al 1894 il numero di esse è cresciuto del 276 %, e quello degli alunni, in questo stesso intervallo di tempo, del 239 %. Un così rapido sviluppo è tanto più notevole, che le scuole parrocchiali si trovano « in condizioni molto precarie ». Per giudicarne, il giornale di Pietroburgo le paragona a quelle che dipendono dai ministeri. Queste ultime costano 659 rubli per anno, e l'istruzione annuale di ogni scolare 13 rubli: mentre le scuole parrocchiali in Siberia costano 117 rubli all'anno, e ciascun alunno soltanto sei. Il rublo = L. 2.32.

× La tipografia pontificia ed arcivescovile dell'Immacolata Concezione in Modena annuncia la pubblicazione a fascicoli della Storia d'Italia di monsignor Pietro Balan in seconda edizione, corretta dall'autore, curata ed accresciuta di note dal dott. D. Rodolfo Majocchi. Ne son già venuti fuori 56 fascicoli.

× In un antichissimo testo siriano, tradotto da un originale greco, oggi perso, della vita di Pietro d'Ibero, principe reale di Giorgia, che, al quinto secolo, occupava la sede episcopale di Majumas Gaza, città marittima, che serviva a quei tempi di porto a Gaza, sulla costa sud della Palestina, si accenna a un luogo a dieci metri da Ascalon, e chiamato con un nome enigmatico. Il signor

Raabe, che ha dianzi pubblicato questo testo da un manoscritto della Biblioteca di Berlino, aveva creduto riconoscere nel nome di questo luogo letto da lui *Paléas* una trascrizione del nome greco *Paloea*. Ma questo preteso nome toponimico non risponde a nulla sul terreno. Il signor Clermont-Ganneau prova che è la trasformazione d'un vocabolo greco differentissimo: *Peleia* « la Colomba », e che il nome corrisponde per lo appunto, così esso stesso come rispetto alla distanza, al villaggio di *Hamanni*, in arabo « Colomba », situato nei dintorni immediati di Ascalon. L'origine di questo nome, così fedelmente conservato, sembra riattaccarsi al culto della colomba, che ad Ascalon, dove si ergeva, a detta di Erodoto, il più antico santuario di Afrodite, aveva una capitale importanza, confermata dalle testimonianze concordi della storia e della numismatica *(Accademia delle iscrizioni e belle lettere*, seduta del 6 settembre).

× Il R. P. Scheil ha testè fatta l'importante scoperta di un vaso portato da Telah a Costantinopoli. Questo vaso, ch'è il primo di una serie di monumenti tanto desiderati sinora invano, è una misura di capacità. L'iscrizione che vi si legge, di una capacità di due decilitri e mezzo, darebbe, secondo l'Oppert, il significato caldaico del decimo del *cab*, che sinora s'ignorava *(Ivi)*.

× Il D.r Wolfgang-Helbig scrive all'Accademia d'Iscrizioni di Parigi che in Roma è stato scoperto di recente un monumento funerario, sul quale è rappresentato un *venator* dell'arena. È un giovine appoggiato sopra una lancia, e che nella mano destra tiene una corda aggomitolata. Porta una cintura larghissima ed è calzato di ghette che salgono sino al ginocchio, e sostenuto da larghe coreggie di cuoio: le scarpe sono allacciate. Il suo cane, seduto presso di lui, ha il tipo dei levrieri scozzesi: rappresentazione curiosissima e interessantissima.

× La tipografia editrice G. Dessì di Cagliari annuncia un Album di costumi sardi, compilato in una serie di tavole cromolitografiche (acquarello) su disegni del prof. Luigi Castalignuri e con note illustrative di Enrico Costa.

× Il signor A. Dalla Cola annuncia la pubblicazione di un periodico col titolo: *Il riposo domenicale*, che sarà organo della lega omonima fondata in Milano.

× L'editore Bemporad di Firenze annuncia la pubblicazione d'un periodico quindicinale: *La Rassegna scolastica*. Il programma n'è questo: « Il notevole « sviluppo della nostra Casa Editrice e il sempre crescente favore col quale « le sue pubblicazioni scolastiche sono accolte dai docenti e dagli studiosi, ci « hanno fatto aderire al vivo desiderio, più e più volte espressoci da autorevoli « insegnanti, di dare alle stampe un periodico scolastico, che non serva ad al- « cuna chiesuola, ma sia schiettamente italiano e indipendente; che intenda « principalmente al progresso degli studi, seguendo i veri bisogni dell'istruzione « e dell'educazione, per modo da inalzare a dignità di scienza quanto concerne « la scuola, rendendola essenzialmente *nazionale* e animata dallo spirito moderno, « senza rinunziare alle sue antiche tradizioni ».

× Dal 26 al 29 settembre sarà tenuto in Bordeaux il XV° Congresso della Lega francese dell'insegnamento. Presiede L. Bourgeois. Le questioni a trattare sono: 1.° Educazione fisica della gioventù; 2.° Educazione della donna, insegnamento dell'economia domestica e casalinga *(ménagère)*; 3.° Frequentazione scolastica; 4.° Igiene scolastica; 5.° Patronato democratico della gioventù francese; 6.° Corsi di adulti. — Il Comitato d'iniziativa e di propaganda della Lega presenterà una relazione generale sul patronato democratico della gioventù francese, e relazioni particolari sulle opere diverse che ne fanno parte: biblioteche, conferenze, giuochi, passeggiate, mutualità, collocamento, musei cantonali ecc.

× Il signor Arturo Venturi (Firenze, Via Ghibellina, 55) annuncia la pubblicazione della *Grammatica latina, fonologica, morfologica e sintattica* del Padre Lorenzo da Volturino, M. O. — Un volume in 16° di pag. 384.

× È pubblicata la prima dispénsa della *Monografia dei Comuni d'Italia*, compilata da G. I. Parodi e Gallieno Sinimberghi, con illustrazione di valenti astisti (Roma, Mich. Danesi). In questo primo fascicolo si contiene la storia documentata degli avvenimenti che precedettero immediatamente l'entrata degli italiani in Roma e la caduta del poter temporale.

UN ISTITUTO DI EDUCAZIONE POPOLARE A LONDRA.

Il signor A. Chevalley scrive nel *Journal des Débats* del 24 agosto, sopra *Une institution d'éducation populaire à Londres*. — L'institution polytechnique de Borough Road, installée dans un immense local, est gouvernée par un Conseil de personnages influents du quartier. Des Comités spéciaux dirigent l'œuvre d'éducation. Ces fonctions sont gratuites. Pour surveiller l'œuvre d'instruction, on a dû s'assurer les services d'un directeur et d'une directrice de l'enseignement. Enfin, un secrétaire est chargé de l'administration intérieure. Comme tous les établissements semblables, comme le grand « Poly » de Regent Street, qui lui a servi de modèle, l'institution polytechnique de Borough Road a deux objets. Elle assure l'instruction générale et professionnelle de ses membres par les cours du soir dans ses classes, et les exercices pratiques dans ses ateliers. Mais surtout elle attire et retient la jeunesse ouvrière d'alentour pour assurer son éducation, grâces à ses récréations, à ses Sociétés et aux facilités qu'elle offre pour une vie commune. Toute l'organisation matérielle de l'établissement est conçue dans cette pensée. On a donc établi un grand amphithéâtre central pour les concerts, les conférences, les projections lumineuses, les représentations dramatiques — un gymnase — des salles de billard et de jeux de toute sorte — un restaurant à bon marché — une salle de lecture bien pourvue de journaux — une très belle bibliothèque populaire contenant plus de 4,000 volumes — enfin bon nombre de salles servant aux

réunions des clubs et des Sociétés qui ont l'institution pour centre, ses adhérents pour membres et ses fondateurs pour patrons. C'est par ces Sociétés que s'exerce de la façon la moins apparente, mais la plus réelle, l'action bienfaisante de l'institution. Elles offrent au jeune ouvrier mille moyens de dépenser sainement son activité. Ainsi, suivant ses aptitudes ou ses préférences, il devient membre du club de football, de tennis, de cricket, va jouer tous les samedis avec son club, et s'exercer sur les stades de l'institution. Il entre, soit à la Société chorale, soit à l'orchestre. Il prend part aux expositions périodiques des produits de l'industrie locale qui ont lieu à l'institution: ou bien il se fait inscrire au cercle d'économie politique, vient y entendre les conférenciers célèbres ou y apporte sa moisson de renseignements précis et locaux sur les questions qui sont l'objet d'enquêtes systématiques: division du travail, apprentissage, grèves et salaires, surproduction, etc. Il peut encore devenir membre de la Société d'histoire naturelle, de la Société de sténographie ou de celle des « amateurs d'antiquités ». Enfin, comme dans toutes les associations populaires d'Angleterre, il trouvera à Borough Road une Société de « Shakespeariens » qui lisent à haute voix les pièces de Shakespeare et assistent en corps aux représentations des œuvres de leur poète. Toutes les institutions d'éducation populaire que j'ai visitées à Londres rendent ce culte au grand auteur national. On en rêverait un semblable chez nous en l'honneur de Corneille. De même on retrouve à Borough Road le Parlement au petit pied, si connu dans toutes les écoles anglaises. Des ouvriers aux mains noires s'y exercent à la parole tout comme les étudiants des Universités; et il n'est pas moins étonnant d'entendre ces forgerons ou ces charpentiers se qualifier mutuellement d'« honorables » et s'exercer au respect de la parole d'autrui par l'observation des règles de discussion parlementaire, que d'entendre un blanc bec de collège prononcer d'un ton grave un discours de premier ministre. Tous ces clubs donnent de temps à autre des fêtes, des soirées auxquelles les membres s'invitent mutuellement. Les jeunes filles ont, comme les jeunes gens, des Sociétés diverses. Les gouverneurs et les membres des Comités d'education invitent par séries soit chez eux, soit à Borough Road, tous les membres de l'institution; des *garden-parties* ont lieu en été: des soirées sont organisées à certaines dates fixes. C'est grâce à ces fêtes périodiques que s'établit une certaine communion entre les gens cultivés et riches qui s'intéressent à l'institution et la foule de pauvres gens qui en sont membres. Un journal hebdomadaire sert de lien entre les uns et les autres; il reflète la vie sociale de l'institution. Je trouve dans le seul numéro du 15 juillet, en pleine période de vacances, les comptes rendus d'une soirée littéraire, d'un « garden-party », de trois ou quatre excursions et tournois, d'une exposition de peinture et de nombreux voyages de vacance. C'est par ces divers moyens que les organisateurs de l'œuvre travaillent à arracher le jeune apprenti aux mauvaises influences. Ils comptent le soustraire à la vie brutale, en lui fournissant, par l'exemple et l'association, les moyens

d'une vie plus cultivée. Non qu'ils s'avisent jamais de morigéner ou d'évangéliser. L'œuvre est sociale et non religieuse. Ce qu'on attaque, ce n'est pas le mal dénoncé par les théologiens, mai les maux divers: ivrognerie ou ignorance, débauche ou paresse, qui ruinent la race et la société. On compte pour y remédier sur la bienfaisante action d'une saine activité, facilitée par l'association, soutenue par l'exemple. Non pas étouffer la vie, mais au contraire l'orner et l'occuper pour la rendre meilleure; faire agir et non pas seulement faire apprendre, voilà la règle de l'Œuvre. Pourtant l'instruction n'est pas négligée à Borough Road. Elle s'offre libéralement aux cours du soir. Mais elle a ce caractère technique et professionel qui se retrouve aujourd'hui dans toutes les institutions d'éducation des adultes en Angleterre. Donner aux ouvriers des cours du soir les connaissances qu'ils désirent et qui leur seront utiles, voilà, pense-t-on, le seul moyen de les attirer et de les retenir. D'ailleurs, cette instruction technique n'est point inférieure à une instruction libérale. Toujours obligé de limiter ses connaissances, l'homme peut aussi bien les borner à ce qui est immédiatement utile. Tout peut servir à l'éducation des intelligences. Il faut donc, disait récemment le professeur Stuart, enseigner aux gens « ce qu'ils ont besoin de savoir et non pas ce qu'ils ne désirent pas apprendre », ou ce que nous croyons bon pour eux. Je donne la théorie pour ce qu'elle vaut. A Borough Road toutes les industries du quartier, qui occupent un certain nombre de membres de l'institution, font l'objet d'un enseignement précis, positif, dans les ateliers spéciaux de l'établissement. Il y a parmi les membres beaucoup de plombiers, de maçons, de commis de banque et de menuisiers. On a donc établi des ateliers et de cours spéciaux pour la plomberie, la maçonnerie, la composition, la sténographie, l'ébénisterie, que sais-je encore? Ne sont admis à chacun de ces cours que les ouvriers et les apprentis appartenant au métier qui en fait l'objet. Tous sont payants. Le prix en est peu élevé (3 à 10 francs par an pour les membres); mais encore faut-il en attendre des avantages certains pour consentir à ce sacrifice de temps et d'argent. A titre de curiosité, voici le programme des maçons pour l'hiver 1894-1895: Murs de contrefort et murs de digues; murs d'enceinte; construction et jonction des égouts; fondations; arches obliques; mettre les planchers et les paliers à l'épreuve du feu; établissement des jetées; cheminées et murailles creuses, etc. Tous ces travaux seront exécutés par les élèves du cours à une échelle déterminée et d'après leurs propres dessins dans les ateliers de l'institution ». A côté de cet enseignement technique et payant, des cours gratuits offrent l'instruction élémentaire et générale nécessaire à tous. Ce ne sont pas les moins fréquentés. — Quels sont maintenant les résultats obtenus? Atteint-on le peuple des misérables? Réussit-on à exercer sur lui une saine influence? L'institution est fondée depuis trois ans à peine. Pourtant elle est déjà un centre de vie pour 3,326 jeunes gens et jeunes filles du quartier qui en fréquentent les leçons et les sociétés. Tous appartiennent à la classe la plus pauvre; la plupart gagnent

juste de quoi vivre. Aussi doivent-ils apprécier vivement les avantages de l'institution pour sacrifier les 50 cent. par mois de leur cotisation. En 1893, sur les 1,696 membres d'alors, je n'en ai pas trouvé un seul, à l'exeption de 13 instituteurs, qui n'exerçât un métier manuel ; les plus nombreux étaient les commis, les mécaniciens, les typographes et les cordonniers ; mais on y comptait aussi nombre de maçons, de briquetiers et portefaix. Il n'est pas possible d'être plus populaire. Tous ces jeunes gens ne sont pas évidemment sauvés parce qu'ils fréquentent l'institution. Mais presque tous y acquièrent des goûts, des connaissances, une façon active et intelligente de dépenser leurs loisirs, qui les détachent à jamais des habitudes de la vie brutale. Ce ne sont pas tous de petits saints, sans doute, que ces plombiers ou ces briquetiers. Aussi ne s'agit-il point d'en faire des saints, mais des hommes plus instruits, plus actifs et plus cultivés. L'institution de Borough Road est admirablement organisée pour réaliser de tels progrès parmi les jeunes gens qui la fréquentent. D'après le témoignage de ceux qui les connaissent bien, il n'en est presque aucun qui ne contracte à Borough Road quelque passion saine les uns pour sport, les autres pour leur club ou leur étude. Or rien n'est plus puissant qu'une passion saine pour barrer la route aux autres. Le grand secret de l'éducation populaire n'est donc pas de réfréner les énergies, mais de les utiliser. C'est pour n'avoir pas trouvé en temps utile un objet légitime que tant de volontés juvéniles en viennent à se mal dépenser. Les nouvelles institutions anglaises, qui offrent aux jeunes activités populaires une variété si infinie d'utiles dérivatifs, font donc une œuvre d'autant plus utile qu'elle ne sert aucun parti. J'en blâmerais volontiers certains défauts comme l'abus de la réclame, l'appel à l'intérêt, l'ignorance de toute culture artistique. Mais leur principe reste inattaquable et le grand effort national, désintéressé de toute considération politique et religieuse, qui les a créés, est digne d'être cité en exemple. Cet effort, mille signes en témoignent, commence aussi chez nous [1]: puisse-t-il réussir !

× E nel medesimo *Journal des Débats* il signor P. M. scrive : *Après l'école primaire.* — On sait que la *Société havraise de l'enseignement par l'aspect* a convoqué à un Congrès général, qui aura lieu au Havre à la fin de ce mois, toutes les Sociétés françaises d'éducation et d'instruction populaires. Le but de cette réunion est d'étudier pratiquement les meilleurs moyens d'organiser les conférences populaires, les cours d'adultes et les patronages scolaires. Des délégués de la plupart des Etats civilisés [2] prendront part à ces travaux, qui seront présidés par le ministre de l'instruction publique lui-même. Le problème dont on va chercher la solution est d'une importance qui n'échappera à personne. Les lois scolaires de 1881, de 1882 et de 1886 ont réorganisé le système de l'instruction primaire. Chaque année, pour donner à tous les enfants, de six à douze ans, nés

[1] Non in Italia, credo, e dovrebbe. B.
[2] Anche dell'Italia? Non l'ho sentito dire. B.

sur le territoire français, les éléments des connaissances indispensables, l'Etat dépense cent vingt millions. Puis, quand ils ont douze ans (¹), il les abandonne. Jusqu'à ce que le régiment les prenne, ils restent livrés à eux-mêmes. Qu'ont-ils appris? Ils savent lire, écrire et compter, mais de culture supérieure ils n'en ont aucune et peuvent même ignorer toute leur vie que cette culture existe. Ils liront les journaux, mais on ne leur a pas donné les moyens de former leur jugement, de *choisir*, de discerner le vrai du faux. Il y a là une lacune dangereuse et qu'il est nécessaire de combler; non pas que nous pensions qu'il faille charger les « lois Ferry », comme on le fait, de tous les péchés d'Israël. On nous dit qu'en 1881, les tribunaux avaient à juger 210,000 prévenus et que ce chiffre s'est accru depuis ce temps de 20,000 unités, que l'alcoolisme, le crime, la prostitution, ont augmentè. Le nombre des prévenus de délits a augmenté, il est vrai; mais celui des accusés de crimes a diminué. Il y a beaucoup de crimes passionnels; mais on tue moins pour voler, ce qui est quelque chose. Quoi qu'il en soit, et sans engager un débat sur des statistiques dont les conclusions sont discutables, nous n'hésitons pas à penser qu'il faut combler le vide qui existe dans notre régime d'instruction publique, entre l'école et le régiment. Quel doit être dans cette œuvre le rôle de l'Etat? Quel doit être celui de l'initiative privée? C'est ce qui reste à déterminer. M. Henri Bérenger se livre en ce moment, dans la *Revue bleue*, à une enquête sur ce sujet. De la réponse qu'il a reçue de M. Edouard Petit, chargé récemment par le ministre de l'instruction publique de rédiger un rapport sur le nouvel enseignement, il résulte que, l'année prochaine, les « cours d'adultes » seront reconstitués, et que dix ou douze mille de ces cours, adaptés aux milieux, aux besoins locaux, orientés vers un but professionnel et pratique, commenceront à fonctionner. Voici pour la part de l'Etat. Mais nous voudrions qu'il fût bien entendu qu' il ne s' agit pas de créer des functionnaires nouveaux, que l'instituteur existant sera chargé de ce cours supplémentaire et que le budget ne sera pas de ce fait grevé d'une lourde charge. D'ailleurs, ces cours d'adultes étant non plus obligatoires, mais libres, peut-être n'y aurait-il point d'inconvénient à faire payer une petite contribution par leurs auditeurs. Le rôle de l'Etat nous paraît, en somme, d'encourager l'initiative personnelle, et surtout de ne pas l'empêcher. Or cette initiative personnelle a déjà accompli une tâche considérable. La Société du Havre, précisément, a donné un excellent exemple en organisant des conférences illustrées par des projections lumineuses qui popularisent les grandes scènes de l'histoire, les grands tableaux de la nature, les découvertes de la science. Les associations polytechnique et philotechnique sont aujourd'hui des plus florissantes; l'Union de la jeunesse française et l'Union de la jeunesse républicaine ont contribué dans une large mesure à la diffusion de la vie intellectuelle; enfin M. Guérin-Catelain, fondateur de la Société nationale des conférences populaires,

---

(¹) In Italia 9 o 10.

a eu une conception fort originale et des plus fécondes. Plus de 3,000 conférenciers, enrôlés par la Société et généralement choisis parmi les instituteurs, développent devant leur auditoire le texte d'une conférence rédigée par des hommes tels que MM. Siegfried, Thauriet, Georges Ville etc., et tirée à des milliers d'exemplaires. On voit que les efforts ne manquent point. Nos professeurs de l'enseignement secondaire pourraient aussi, comme MM. Goblet et Max Leclerc le font remarquer dans des lettres adressées à la *Revue bleue*, s'associer au mouvement. C'est ainsi que, en Angleterre, les universitaires de Cambridge et d'Oxford ont fait preuve d'intelligente initiative et de solidarité morale en communiquant leur science et leurs croyances d'art à des auditeurs populaires assez avides de s'instruire pour payer les frais d'une série de leçons. Nous avons tous les éléments nécessaires pour une œuvre semblable. Il faut pour cela que les bonnes volontés se groupent librement, que l'Etat leur prête son appui, mais sans l'imposer. Au fond, le Français est plus individualiste qu'on ne pense: il se méfie de tout ce qui est officiel. Que les pouvoirs publics lui fournissent, au moyen d'écoles professionnelles, les moyens de se perfectionner dans son métier, il en sera enchanté; mais que l'Etat veuille lui apprendre ce qu'il doit penser en morale, en économie politique et en histoire, il se méfiera, et il aura raison (1).

(1) Il movimento descritto in queste pagine è dei più notevoli. Io v'ho accennato parecchie altre volte. Ne discorrerò lungamente quando abbia raccolte maggiori informazioni. B.

LE CONGRÈS DU HAVRE.

Delle deliberazioni prese in questo Congresso ho discorso nel presente fascicolo, e in altri anteriori. Di una delle più importanti mi piace dare il presente ragguaglio, tratto dalla *Revue Blue*.

Quels ont été les résultats du Congrès pour l'éducation des adultes? Dans quel sens ce Congrès s'est-il prononcé? Pour les lecteurs de la *Revue Bleue* qui ont bien voulu nous suivre dans l'enquête que nous avons ouverte, je voudrais l'indiquer. On verra qu'à peu de différences près, le Congrès a formulé les mêmes conclusions que la plupart de nos éminents correspondants. Il y a donc sur cette question un commencement d'esprit public, et parmi les personnes compétentes une unanimité qui rassure.

Le premier point sur lequel tous les congressistes sont tombés d'accord, c'est qu'aucune réforme sérieuse ne pourra être appliquée tant que la question, de *scolaire* qu'elle est encore, ne sera pas devenue *nationale*. Il ne suffit pas que tous les bons esprits de l'Université soient ensemble pour demander qu'on élève l'adolescence, il faut que le pays tout entier le désire. Il faut que le besoin public devienne un vœu public, et que des villes et des campagnes une grande

agitation se dégage d'où jailliront les institutions nécessaires. La première campagne à faire, c'est donc d'émouvoir l'opinion. En France, elle est mal préparée à saisir la gravité du problème. Il y a trop longtemps qu'en matière d'éducation les français attendent tout de l'Etat. On leur a imposé l'immense gaufrière de l'instruction obligatoire : est-elle bonne ou mauvaise? ils l'ignorent encore. Ils répugnent à se soucier de pédagogie et de morale. Ils pensent qu'à cela les fonctionnaires spéciaux suffisent. Pour dissiper une aussi grave erreur, une longue, une incessante propagande est nécessaire. Voilà la première vérité proclamée par le Congrès.

Mais d'où viendra le mouvement initiateur? Qui créera ces institutions auxiliaires et complémentaires de l'école? Sera-ce l'Etat, seront-ce les particuliers? La réforme aura-t-elle le cadre rigide d'une loi ou « l'heureux désordre des choses spontanées? ». Telle est la question qui a le plus passionné le Congrès, et qui même l'a momentanément divisé. Visiblement deux courants d'esprit se sont opposés dans la masse des congressistes. Les instituteurs et les inspecteurs réclamaient l'intervention pécuniaire et législative de l'Etat, les publicistes et délégués des sociétés libres la combattaient absolument. Les premiers étaient en majorité, mais les seconds formaient une petite phalange qui a vaillamment maintenu les droits de la liberté. Elle avait d'ailleurs pour elle le vœu secret du ministre et des chefs de l'Université, ce qui lui a singulièrement facilité la lutte contre des fonctionnaires parfois plus « étatistes » que l'Etat. En sorte que le principe de l'initiative privée a été adopté par une forte majorité dans les termes suivants, proposés par M. Ferdinand Buisson : « L'ensemble des institutions auxiliaires et complémentaires de l'école ne peut être constitué sur un plan uniforme et officiel. Il exige, au contraire, un effort persévérant de la nature elle-même. Il doit comprendre en effet d'innombrables œuvres locales différentes et indépendantes les unes des autres. Une telle entreprise ne peut être ni décrétée par l'Etat, ni alimentée essentiellement par les ressources du budget ». C'est donc la cause de l'individualisme qui a triomphé en fin de compte.

Les « étatistes » ont pourtant réussi à faire voter quelques vœux étranges, tels que celui où l'instituteur aurait droit d'instituer un cours public d'adultes dans une commune où le conseil municipal serait hostile à cette mesure. Comme si la première œuvre de l'instituteur ne devait pas être de convaincre d'abord les élus avant les électeurs, et comme si quelque chose de fécond pouvait être tenté là où il y aura division entre le fonctionnaire de l'Etat et les représentants de la commune! Ce vœu, qui s'aggravait d'un autre plus bizare encore (celui-là rejeté en séance plénière), par lequel l'instituteur aurait eu le droit d'engager *obligatoirement* les dépenses de la commune contre le conseil municipal lui-même, n'a été adopté qu'à une faible majorité. Les velléités de revanche étatiste ont été presque toujours étouffées sous le grand flot de liberté qui a peu à peu dominé tout le Congrès et a fait triompher le principe de l'effort privé et local.

Par quels organes sociaux le Congrès du Havre a-t-il pensé que la fonction pût être réalisée ? Il en a reconnu deux essentiels : les *cours d'adultes* et les *patronages scolaires.* Fidèle à son principe de liberté, il a déclaré que « des programmes précis et uniformes ne sont pas nécessaires. Les directeurs de ces cours auront toute latitude pour choisir dans les programmes existants, ou même en dehors de tout programme, les matières paraissant le mieux convenir aux nécessités locales ou aux besoins des auditeurs ». C'est donc la *suppression de l'enseignement officiel* qui a été voté. Pourvu que le cours d'adultes conserve un caractère nettement moral et civique le maître pourra lui donner la forme qu'il jugera bonne.

Le Congrès a voté ensuite que « les ressources affectées aux cours d'adultes se composeront : 1° de la rétribution des élèves consentie entre eux et les organisateurs de ces cours ; 2° des subventions de différents groupes tels que : chambres de commerce, chambres syndicales, et des dons particuliers ; 3° des subsides consentis par la commune et le département ; 4° de subventions données par l'Etat à titre d'appoint et d'encouragement ». Cette gradation financière, imaginée par M. Devinat, est extrêmement intelligente. Le principe de la coopération pécuniaire des auditeurs, qui a si franchement réussi en Angleterre, et qui est le témoignage vrai d'un effort sérieux, ce principe qui concilie la fierté de l'élève avec le dévouement du maître, a été adopté en première ligne. Saluons ici la première réaction contre le fétichisme de la gratuité absolue. Félicitons le Congrès d'avoir fait appel à l'individu d'abord, puis aux groupes d'individus, puis aux communes, et en dernier lieu seulement à l'Etat.

Le Congrès a approuvé l'œuvre des conférences populaires, déjà si puissante chez nous, comme je l'ai indiqué dans mon premier article. Il a préconisé l'établissement de musées artistiques et professionnels ; il a recommandé l'enseignement par l'aspect, dont MM. Seignette et Poiré ont donné une méthode si lumineuse. Il a enfin abordé le grave problème des Patronages scolaires : il l'a traité avec un grand respect de la liberté individuelle. Nous avons entendu à ce propos de touchantes paroles de M[me] Kergomard, de M[lle] Bonnevialle et de plusieurs autres femmes. Ces dames nous ont intéressé au sort de l'enfant des grandes villes, elles nous ont fait comprendre par le cœur la nécessité d'institutions sans nombre pour arracher l'enfant aux corruptions des faubourgs industriels. La mâle éloquence de M. Beurdeley et la chaude parole de M. Clairin, le jeune conseiller municipal du XVII[e] arrondissement, ont achevé de former toutes les convictions. Le Congrès a exprimé le vœu unanime que la Caisse des écoles apportât un secours permanent aux efforts privés et communaux ; il a recommandé l'établissement de Caisses cantonales dans les campagnes où les communes sont trop petites pour être assez riches. Il a enfin manifesté le désir, si bien exprimé ici même par M. Charles Wagner, que l'adolescent fût non seulement *protégé,* mais encore *distrait,* non seulement *instruit,* mais encore *égayé,* la joie étant la source de toute santé morale.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Alimonda, Cardinale Gaetano (Arcivescovo di Torino) - *Dall'alba al tramonto.* Racconti — Torino, Tip. Salesiana, 1895, 18°, pag. 518.

Questi racconti son piuttosto per uomini adulti che per fanciulli; e hanno tutti un fine: la difesa dell'autorità della fede cattolica e della sua utilità sociale. Ciò non leva lor pregio, anzi gliene accresce; perchè si sentono dettati da persona non solo convinta, ma coltissima e di gran merito, e da cui si può dissentire, ma non senza molto rispetto. Hanno altresì valore letterario; ma riguardandoli da questo aspetto m'è venuta fatta soprattutto una osservazione: nessun laico scriverebbe persino le stesse cose allo stesso modo. Anche nella qualità dell'espressione preferita, nella scelta dei vocaboli, nel loro collocamento, in tutto, insomma, lo stile, il laicato, cattolico o no, si distingue profondamente dal clero. Paion davvero due mondi, l'uno fuori dall'altro. Non voglio dire che l'uno valga peggio o meglio dell'altro: questa è altra quistione. Il clero vuole nello stile piuttosto una compostezza solenne, e se n'esce diventa goffo; il laicato vuole quello che non rifinisce di lodare, una spigliatezza agile, e dove questa non sia, si annoia. Qualche aria delle qualità e delle maniere de' nostri classici del trecento e del cinquecento, non si trova che negli scritti dei sacerdoti. E così ancora un po' di colorito rettorico non meno nell'elocuzione che nello argomentare; il che a' laici ripugna più e più ogni giorno, e par lode prescinderne. Questo distacco, però, è più vero in Italia che in Francia, e non sarebbe, credo, punto vero in Inghilterra e in Germania; e non lo reputo favorevole alla coltura generale d'un paese. Spicca, d'altronde, nei racconti del cardinale Alimonda una grande equità di giudizio e una grande bontà d'animo: la voce del sacerdote non è, come le succede talora, di apparire adirata o ingiusta; e anche quelli la cui dottrina fosse opposta, vi troverebbero un sentimento comune e fraterno. Sicchè non v'è luogo a maravigliarsi che questa che ne annuncio, sia la quarta edizione; quantunque sia lecito congetturare, che abbiano trovato la più parte dei lor lettori non nel laicato, ma nel clero e in quelli che gli aderiscono e ne partecipano le idee e ne seguono l'indirizzo. Il che è il solito oggi: ciascuno sceglie a leggere il libro secondo il suo animo; perchè lo confermi nelle sue persuasioni già acquistate e non gliele turbi: non ama sentirsele discusse o contrastate, ma favorite e riscaldate. B.

Boito, Camillo - *Storielle vane* — Milano, Treves, 1895, 18°, pag. 303.

È una gustosa lettura; e s'intende che il libro vada per la terza edizione. Le storielle, che sono ora sette per l'aggiunta di due, non son vane nel senso,

che non hanno costrutto — nel qual caso non sarebbe valsa la pena di scriverle — ma nel senso che mostrano, senza pretendervi, la vanità di qualche umana aspettativa o prosunzione. E servono ciascuna a sgonfiare da qualche parte o in qualche punto il tumore morboso dell'animo. Lingua e stile non hanno particolar pregio; ma quella è senza scelta di vocaboli affettata, e questo fluidissimo. La terza edizione non sarà l'ultima. B.

Bonjean, Georges – *Enfants révoltés et parents coupables.* Etude sur la désorganisation de la famille et ses conséquences sociales — Paris, A. Colin & C., 1895, 18°, pag. 402.

Chacun déplore la démoralisation grandissante de la jeunesse, et l'accroissement de la criminalité générale. Mais il ne suffit pas de constater le mal, il faut en dégager les origines, puis en chercher le remède. C'est cette tâche de salut public qu'a entreprise M. Georges Bonjean dans ce nouvel ouvrage consacré au sujet le plus émouvant qu'on puisse concevoir. L'auteur étudie tout d'abord les différentes variétés d'*enfants révoltés,* puis la cause de cette perversion, c'est-à-dire la *désorganisation de la famille* qui produit les *parents coupables,* de l'*ivrogne* au *persécuteur.* Toute cette partie offre l'intérêt captivant qui s'attache à des faits *vécus,* comme le prouvent les extraits de dossiers qui les racontent. La première *conséquence sociale* d'un tel état de choses est l'acroissement effrayant des *crimes,* de la *récidive* et des *suicides.* Incidemment l'auteur attaque avec énergie cette *sensiblerie* qui grandit chaque jour et sous tant de formes au profit des malfaiteurs. Un premier remède à de si grands maux est la réforme de la *correction paternelle.* Déjà le Tribunal de la Seine a commencé la lutte par une pratique *nouvelle* dont l'exposé est une véritable révélation sur un sujet complètement inconnu jusqu'ici. M. Georges Bonjean a écrit ce livre en philantrope et en magistrat. Aussi l'homme d'Etat et le savant trouveront-ils dans les citations et les statistiques, dont l'ouvrage est si riche, autant d'intérêt que d'autres lecteurs en trouveront dans le récit émouvant de misères morales insoupçonnées et souvent dramatiques au delà de toute expression.

A. C.

Contessa di Thun – *Quel che raccontò la nonna* — Milano, Treves, 1895, formato *bijou,* pag. 307.

L'autrice, dice l'editore, è una giovane e bella dama — ciò che non guasta nulla — dell'aristocrazia boema, contessa Cristiana Thun: il traduttore un patrizio lombardo anonimo, che appartiene al mondo diplomatico; ciò che non si crederebbe, giacchè scrive in buono italiano, e quasi senza improprietà di linguaggio (1). I racconti hanno questi titoli: La nonna, l'inchiostro migliore,

(1) *Eco* è meglio ritenerlo mascolino.

la fortuna — Michele l'idiota — Casa tranquilla — La landa dimenticata — La donna di legno — L'ultimo sogno di una madre — L'ultimo saluto — La vecchia incantatrice — Il Museo — Un gran dolore. Non si propongono un fine educativo, ma hanno educativo l'effetto. Giacchè non vi si dice nulla che non sia gentile, e che non penetri utilmente al cuore, quantunque, s'intende, in chi l'animo può esserne influito più, in chi meno; sicchè l'editore mi pare abbia torto nel dire, che si dirigono più ai grandi che a' piccini; anche a questi gioveranno, da' dodici anni o giù di lì in su. È libro dilettevole e sano; e anche la prefazione del traduttore è buona, quantunque in alcuni punti è spiritosa troppo, e in questi punti, per giunta, non affatto chiara.

B.

Cordelia - *Piccoli eroi.* Libro per i ragazzi, illustrato da 36 disegni di ARNALDO FERRAGUTI — Milano, Treves, 1895, 8° gr., pag. 231.

Di questo libro di Cordelia, assai bellamente e riccamente fatto illustrare dall'intelligente editore, è inutile dichiararsi contento o scontento e per la stessa ragione: è giunto alla 31ª edizione; il che vuol dire, che ha preso stabile possesso del pubblico a cui si dirige. I racconti, di fatti, immaginarii sono narrati o piuttosto letti da diversi fanciulli, che ne hanno occasione dalla conversazione in cui si trovano. La lingua e lo stile sono, come sogliono in un lombardo, di gradevole lettura: fluidi, chiari, ma non di grande scelta. Il tipo della lingua e dello stile, per libri destinati a lettura di fanciulli, non si è, pare, ancor trovato. Ma in questo di Cordelia vi è qualcosa di più: un buon sentimento, un felice indirizzo di mente e di cuore; e si può francamente raccomandarlo a quelli che ancor non l'hanno acquistato e letto. B.

Costanzo, Aurelio - *XX Settembre.* Inno nazionale con una traduzione in una Ode saffica latina del prof. ANTONIO RIEPPI — Roma, Forzani e C., 1895, 8°, pag. 7.

Non si può dire che l'*Inno* del Costanzo sia grande poesia. Molto evidentemente alla terza strofa il poeta è già stanco e alla quarta il pensiero si muove di mala voglia e gli s'impenna. La traduzione del Rieppi è in buon latino com'egli suole; ma duretta, anzichè no. Il miglior verso dell'Inno è questo: « *Intangibile Roma sarà* », che almeno nelle due prime parole è del Re. Fa da ritornello. Il Rieppi non ha fatto bene a non mantenergli questo carattere.

B.

Deschamps, Gaston - *La vie et les livres* (2ᵉ série) — Paris, A. Colin & C., 1895, 18°, pag. 366.

L'auteur continuant ses belles études sur les écrivains de notre temps, n'a pas laissé au hasard le choix des *livres* où il cherche le secret de notre *vie* intellectuelle et morale. Le lecteur s'apercevra qu'un lien de continuité unit

les différentes parties de l'œuvre. De la science moderne, glorieusement représentée par un Taine et par un Renan, à la religiosité moderne, représentée par M. Huysmans et quelques autres personnes, il y a, en réalité, un mouvement ininterrompu, qu'il était facile de prévoir. Ceux-ci n'ont fait que recueillir et exagérer jusqu'à l'outrance les aveux échappés à la sérénité de ceux-là. Le rationalisme est actuellement combattu avec les armes livrées par l'imprudence des rationalistes. Les scrupules exprimés par l'historien des *Origines du christianisme,* les inquiétudes sociales qui ont fait reculer le psychologue de l'*intelligence* devant les redoutables conséquences de ses doctrines, se transforment, sous nos yeux, en éloquents réquisitoires ou en élégies lamentables.

Il a paru bon de suivre la courbe de ce mouvement et d'en marquer l'influence sur les écrits de nos romanciers et de nos poètes. Une lassitude morne accable les uns; quelques rayons d'espoir réconfortent les autres. D'un côté on maudit et l'on excommunie; de l'autre, on pleure et on appelle. De toutes parts on est mécontent. Peut-être n'est-il pas inutile de laisser à ceux qui viendront après nous un document sur cet épisode de notre vie cérébrale. A. C.

Fouillée, Alfred - *Tempérament et caractère selon les individus, les sexes et les races* — Paris, F. Alcan, 1895, 8°, pag. 376.

Les découvertes récentes de la biologie permettent de mieux comprendre l'intime union du caractère avec le tempérament. D'autre part, la psychologie contemporaine, selon M. Fouillée, montre l'importance croissante de l'élément intellectuel dans le caractère, au point de vue individuel et social. L'auteur s'est attaché à mettre en lumière la réaction de la volonté intelligente sur la constitution innée, avec l'évolution du caractère qui en résulte. Après avoir déterminé les grandes classes de tempéraments et de caractères, et après avoir expliqué leurs traits essentiels, il étudie la différence psychologique des sexes, les conséquences morales et sociales qu'elle entraîne, le mouvement féministe de notre époque; il finit par l'examen des différences psychologiques entre les races humaines et par des considérations sur l'avenir de la race blanche devant les noirs et les jaunes; — toutes questions dont l'intérêt et l'importance ne peuvent échapper à personne. F. A.

L'Inimico a Edmondo De Amicis — Bologna, Zanichelli, 1895, 32°, pag. 19.

Sono 300 versi, bene elaborati. La fattura non può esserne migliore; ed è, di certo, squisita la forma. Il Viandante, che così si chiama l'autore, mostra chiaro di sapere che cosa sia una poesia alta e profonda. Ma a me par difetto grave, che non sia chiara. Certo è colpa mia; ma devo confessare con molto ardire — che non ce ne vuol poco — che in più d'un luogo io non l'ho intesa: comincio dal non aver saputo scovrire chi sia l'*inimico.* E neanche il concetto di tutto intero il poemetto par facile a cogliere; intende, mi pare, l'autore,

affermare che la vita sia buona cosa, e che tutti gli ordini sociali si devano e si possano indirizzare, con buon successo, a renderla migliore, o, per dirla colle parole dell'autore,

Erger più bello della vita il tempio.

Il che è bene sperare, ma non altrettanto agevoile il credere. Checchè egli sia, l'autore sarebbe in grado di prendere un posto onorevole tra i poeti italiani, se mettesse tanto studio a farsi facilmente intendere, quanto ne mette a circondarsi in tratto in tratto di tenebre. Una facilità senza volgarità dev'essere il supremo sforzo di chi scrive con intento utile per i suoi concittadini e per sè.

B.

Manilio, Marco – *Astronomicon*. Libro primo: *Della terra e del cielo*, tradotto da A. Covino, illustrato con note e con un planisferio celeste — Torino, Roux, 1895, 8°, pag. 218.

Non è facile nè tradurre nè commentare Manilio. Il Covino l'ha tradotto abbastanza bene; o, per dir meglio, è buona l'interpretazione del testo: quanto alla traduzione non si può rimproverare che sia stata fatta in prosa nè rimpiangerlo; ma avrebbe richiesto lingua un po' più scelta e stile più sostenuto. Il commento, quanto a spiegazione di cose, mi pare eccellente non solo, ma utile; chè filologico o critico non ha voluto essere. Non posso però accordarmi coll'autore nel giudizio che fa di Manilio, quantunque egli abbia in suo favore Scaligero e Barth, due sommi critici. Non so come il primo, il più sommo, se è lecito dir così, dei due, osi scrivere: « De Manilio autem mondum statui, « magis optandumne fuerit illum publice in scholis legi an dolendum quod « hactenus neglectus jacuerit. Poeta ingeniosissimus, nitidissimus scriptor qui « obscuras res tam luculento sermone, materiam, morosissimam tam jucundo « charactere potuerit, Ovidio suavitate par, majestate superior etc. ». A me non par nulla di tutto questo. Sia pur buona la latinità sua, e degna del tempo in cui visse, la sua locuzione è, di solito, intralciata, forzata, gonfia, oscura; nè potrei mai consigliare a introdurlo nelle scuole, chè di libri ne hanno già troppi. Quel tanto di astronomia che con molta fatica vi s'imparerebbe, si può insegnare molto più facilmente con un libro moderno, succinto e chiaro.

B.

Martini, Ferdinando – *Nell'Africa Italiana*. Impressioni e ricordi — Milano, Treves, 1895, 4°, pag. 388.

Di questo libro, di cui quella che annuncio è la settima edizione, non serve dire nè bene nè male; giacchè è di quelli che hanno avuto il maggiore successo negli ultimi anni. E lo merita, sì per la qualità dello scrittore, sì per l'importanza del soggetto, e sì ancora — non ultima nè minore ragione, come gl'inglesi dicono — per l'opportunità della pubblicazione. Si aggiunga che dalla

quarta edizione in poi, appare illustrato; il che accresce diletto; e l è in Italia, anzi da per tutto, la suprema cresima di un autore, che vuole essere popolare, se anche le illustrazioni son brutte e qui son belle. Il Martini andò in Eritrea con pensiero diverso da quello con cui ne tornò; e ha col suo libro contribuito non poco a renderlo diverso nel paese. Il che, se sia stato bene o male, si vedrà poi. B.

Pardellan, P. de - *Les graines d'officier.* Scènes de la vie dans les écoles militaires: France, Allemagne, Russie, Autriche. Illustrations par Josué Delonde — Paris, Charles Lavanzelle, 1895, 16°, pag. 288.

Libro gradevole e utile a leggere. Non è propriamente un trattato d'istituzioni militari scolastiche, quantunque di parecchie di queste, soprattutto in Germania, Russia, Austria, vi sia data notizia. Alle informazioni su tali istituzioni sono inframmiste scene, conversazioni che vi hanno luogo, come per descrivere le abitudini che vi si formano, e il lor carattere particolare. Soprattutto di tali scene si compone il capitolo sulla Francia, ch'è il più breve di tutti. Oggi disputiamo molto in Italia sulle scuole militari, e se si devano mantenere o no, e sin dove e come. Non pare che le idee verso le quali inclinano i più, sieno adottate in altri paesi. Sarebbe bene, prima di risolver nulla, e soprattutto prima di fare e disfare per rifare, studiar bene i modi che si tengono altrove.

B.

Ravasini, L. - *Disciplina scolastica* — Parma, Battei, 1895, 32°, pag. 43.

Gorrisi, Giovanni - *La decadenza della disciplina nelle Università* — Siena, Lazzeri, 1895, 8°, pag. 19.

Disciplina è effetto combinato di rigore e di amore. Nelle scuole secondarie, cui si riferisce il Ravasini, e nelle universitarie, cui si riferisce il Gorrisi, mancano il rigore e l'amore: il professore non è in grado di usar rigore con effetto, nè di sentire per l'allievo e mostrargli amore; perciò manca la disciplina nelle une e nelle altre. Ciò, in somma, dicono anche i due autori; ma il primo con qualche incertezza nel suo ragionamento, il secondo non approfondendolo abbastanza. Il Ravasini s'immagina che in pedagogia i moderni hanno innovato molto; invece, il vero è che soltanto si son gonfiati molto. E il vero è anche, che i metodi pedagogici son pensati in troppo più larga generalità, che non è possibile adoperarli; e che l'educazione, nella scuola elementare e nella secondaria, dovrebbe essere fatta da un maestro a uno scolare, e invece è fatta da uno a molti o moltissimi. La parte che deve avere il castigo nell'educazione del fanciullo varia da uno all'altro; e non v'ha medicina che sia buona per tutti. Quanto alla disciplina nelle Università, io ho discorso del modo in cui è mantenuta nelle Università forestiere, in due articoli pnbblicati in una Rivista, che non so se viva ancora: si vede che al Gorrisi sono sfuggiti. Egli

dice bene i motivi di tumultuare degli studenti italiani. Sono, a dirla in breve, vergognosi. Dal 1876 in qua lo scandalo è andato crescendo: e n' hanno colpa anche professori e ministri. Sinchè l'applauso non cessa d'essere la lor principale attrattiva, il disordine annuale non cesserà. E occorre, altresì, che deputati, senatori, giornalisti, invece di lodare e aiutare i turbolenti, li biasimino; che la vita intellettuale nelle Università diventi più forte; e per ultimo, che attorno alle Università aliti una più fresca e sincera aura di scienza sincera. Le Università non hanno per oggetto nè la professione nè la scienza; bensì, oltre questa e il suo progresso, si propongano che via via entri più scienza nelle professioni, e così queste si elevino intellettualmente, e si purifichino moralmente. B.

Reynaudi, Carlo - *La poesia della famiglia in Italia* — Torino, Roux, Frassati e C., 1895, pag. 288.

È un bel soggetto di libro. L'autore ha diviso le poesie che ha raccolte in Parte 1ª: *Vigilia di nozze* — Parte 2ª: *I nostri figliuoli* (La Balia - Sopra una culla - I fanciulli - Giuochi e scuola - La pagina nera - I figliuoli di nessuno) — Parte 3ª: *Le nostre mamme* — Parte 4ª: *Amore gentilizio* (Il babbo - Amor fraterno - La moglie) — Parte 5ª: *Casa nostra*. — E la divisione sarà buona. Ma forse è stata cagione che il raccoglitore, nella sua prefazione, sia stato tratto più a considerare le parti del suo soggetto che il suo soggetto, e a parlare più di ciascuno dei poeti, di cui ha accolto qualche poesia, che della poesia stessa. Quale è la sua storia soprattutto in Italia? Quali sono e quali sono state le sue difficoltà per ragione della forma e dei concetti? Le ha vinte davvero tutte in nessun dei poeti che l'hanno tentato? Perchè nessuno, a parer mio, in realtà e affatto? In ciascuna delle poesie che il Reynaudi m'ha dato occasione di leggere, io trovo difetti gravi: affettazioni o per contrario poco lindura di stile; concetti volgari o sopraffini; qualcosa che non esce dal cuore o dalla bocca. Quello dev'essere sincero; questa pura, schietta, semplice, gentile. Ma, ad ogni modo, il pensiero del libro è buono, e tutte queste considerazioni che io credo bene si facciano, non gli levano valore. B.

Salani, Adriano - *Abbecedario dei bambini ad uso delle scuole d'Italia* — Firenze, Salani, 1895, 18°, pag. 30.

Questo abbecedario non ha niente di nuovo; a me pare d'avere imparato a leggere in un abbecedario non molto diverso; il che dico non a biasimo, ma a lode; giacchè mi par degno di elogio il non tormentarsi e tormentare il cervello in novità senza costrutto. Dopo le lettere, vengono le sillabe più o meno complesse; e poi brevi descrizioni di animali, colle lor figure; e poi una breve esortazione all'amore dei genitori. Sul rovescio della copertina v' hanno — ed è bene — i ritratti delle Loro Maestà. B.

Torelli, Ruggero - *Sonetti ed altre Poesie in dialetto perugino*. Pubblicazione postuma colla vita dell'autore e alcuni appunti sulla fonetica e morfologia perugina del dott. E. Verga — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 16°, p. 134.

Bravo uomo questo perugino; eppur così poco conosciuto fuori della città natia, dov'egli vide la luce del giorno il 3 maggio 1820, e gli si spense il 15 marzo 1894. In questi 74 anni non mancò a nessun dovere. S'illustrò nella sua scienza e arte, che fu la chirurgia, e vi tenne un primissimo posto; servì col consiglio operoso e coraggioso la patria, e seguì sempre la parte politica di più savio e utile giudizio. Fu uomo di lettere elegante e arguto; e scrisse quei sonetti nel dialetto della sua città, che, modesto com'egli era, non pubblicò mentre visse, ma sono stati pubblicati ora — e ne merita lode chi n'ha avuta cura — dopo la sua morte. Non toglie lode l'avergli scritti in dialetto. Io credo che per qualche genere di poesia, la nostra lingua poetica, come si usa chiamarla, rende necessario il dialetto, che solo è in grado di dargli il linguaggio che richiede. Sarebbe difficile, senza molto studio e spazio, l'additare il posto che al Torelli si addice a lato del Porta, del Belli, del Fucini e di altri. Certo, di sonetti egli n'ha di belli, e non mancanti di nessuna delle qualità che li rendono pregevoli. Giacchè è proprio di essi il cogliere una delle impressioni comuni dei fatti che sorgono nelle menti popolari, al punto di veduta a cui queste si mettono, e la rivestono di elocuzione spiritosa e da colpire. B.

Tornelli, Tito - *Teatro educativo per le famiglie* — Modena, Tip. Pontificia, 1895, 18°, pag. 127.

Alla riuscita di un teatro simile — tre commedie e due drammi — non si richiedono qualità d'invenzione e di stile troppo squisite. Pure anche in esso si possono fare migliori versi, o usare di migliore prosa, e non chiamare *isole* i Balcani, o di *estate* servirsi per mascolino. E annunciarlo educativo sta bene; ma bisogna che sia tale davvero: ora che c'è egli di educativo nella prima commedia: *La furberia di Rosina?* Se giovi poi che le bambine recitino commedie a casa o in collegio, si può dubitare. Poniamo che si facciano lor dire cose tutte buone e utili, s'avvezzano alla vanità dell'applauso e a quella della teletta; giacchè vogliono apparire in pubblico tutte infronzolite e l'una meglio dell'altra. B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. XIII. Fasc. I-III — Bologna, presso la Deputazione provinciale di Storia Patria, 1895, 8°, pag. 152.

Comptes rendus des séances de l'année 1895 de l'Académie des Insciptions et Belles-lettres. Quatrième série. Tome XIII. Bulletin de mai-juin — Paris, Imprimerie Nationale, A. Picard & fils, 1895, 8°, pag. 279.

III. - Riviste.

Archivio Storico Siciliano. Pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria (Nuova serie - Anno XX - 1895). — La commemorazione del terzo centenario della nascita di Francesco Maurolico. — Francesco Maurolico nel secolo XVI (F. Guardione). — Una pregevole moneta di Federigo re e Costanza imperatrice (B. Lagumina). — Nuove osservazioni sulla popolazione antica della Sicilia (G. Beloch). — Due documenti sul pittore Giuseppe Sirena (P. M. Bocca). — Siciliani nello studio di Bologna nel Medio Evo (N. Rodolico). — Miscellanea. — Rassegna bibliografica.

Revue Chrétienne (N. 3). — Philosophie de l'oraison dominicale (L. Frial). — Le prestige du mal (D. Melegari). — Les petits prisonniers (Arbona). — L'Ange (Mme M. Bon). — Démolition des remparts d'Aouste en Dauphiné (R. Mailhet). — Lettre d'Italie (Comba). — Revue du mois: Le vingt-cinquième anniversaire de la guerre 1870. — La situation présente. — L'expédition de Madagascar. — Les massacres de Chine et d'Arménie. — La question de la conciliation dans l'Eglise réformée.

Revue Bleue (N. 9). — Pamphlets et pamphlétaires: MM. P. de Cassagnac, Drumont et Rochefort (P. Puget). — Le maître de chant, nouvelle traduite de l'italien de M. C. Boïto (H. Bérenger). — Lettres de MM. Guérin-Catelain, Wagner, G. Renard et Mlle M. Salomon. — Lacordaire d'après un ouvrage récent (E. Faguet). — Variétés: De Moltke et Bazaine jugés par un allemand. — Théâtres (J. du Tillet). — Notes et impressions: La course au feuilleton (F. Vandérem). — Choses et autres (Jean-Louis). — Bulletin. — Patrons et ouvriers (M. Guigon). — Revue de la presse.

Il Nuovo Risorgimento (V. VIII). — Luigi Luzzatti e il fatalismo (A. Moglia). — Il conte Francesco Arese (G. Grabinski). — Rassegna bibliografica e politica. — Notizie.

Emporium. Rivista mensile (Agosto 1895). — Aspetta un minuto! (Quadro di A. J. Elsley). — Le comodità delle ferrovie inglesi. — La Napoli che sparisce e la Napoli nuova (Onorato Fava). — I fumaiuoli nell'Alta Italia (Ricordi e disegni di H. E. Tidmarsh). — Il 1° centenario del conservatorio di musica di Parigi 3 agosto 1895 (Parmenio Bettòli). — Della decorazione moderna in Inghilterra (Giulio Carotti). — I grandi servizi pubblici moderni: La posta di Londra (A. G.). — I due successivi prospetti del Teatro Reale di Dresda (Gustavo Frizzoni). — Le curiosità della fotografia: Come fotografare una goccia d'acqua? — Attualità: Madagascar - Cuba - Trinidad - Le feste settennali di Aquisgrana. — Necrologio. — Varietà. — Cronaca artistica. — I nostri concorsi. — Miscellanea. — In biblioteca. — Note sparse.

Rassegna Pugliese (N. 4). — Il romanzo ideologico (Michele Cantone). — Un assassino del secolo XVII (Ludovico de la Ville sur Yllon). — Vincenzo Julia, filosofo (Francesco Pietropaolo). — Discorso d'inaugurazione alla festa dei premi nel R. Liceo di Bari (G. A. Chiaia). — Racconti. — Novelle. — Bozzetti. — Cenni bibliografici.

La Revue Socialiste (15 septembre 1895). — Pour les ouvriers de Carmaux. — Lettres socialistes: V. Aux membres du Corps enseignant (Georges Renard). — L'évolution des croyances et des doctrines politiques: L'Egypte (Guillaume De Greef). — La Grève de Chicago (Pierre Boz). — La chanson du faubourg (Désiré Corbier). — Civilisation (Guy-Valvor). — Congrès des Conseillers municipaux socialistes (Rodolphe Simon). — La question sociale devant les Corps élus (Dr Delon). — Mouvement social (Adrien Veber). — Revue des livres (A. V.).

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Adickes, D.r E. - *Kant.* Studien — Kiel und Leipzig, Lipsius & Tischer, 1895, 8°, pag. 185.

Agordat-Cassala. Documenti diplomatici presentati alla Camera dei Deputati (N. 13) — Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1895.

Aladdiu - *Acquerelli* — Genova, G. Fassicomo e Scotti, 1895, 16°, pag. 167.

Alimonda, Cardinale Gaetano - *Dall'alba al tramonto.* Racconti — Torino, Tip. Salesiana, 8°, pag. 518.

— *Panegirici e discorsi inediti* — Ivi, due volumi in-4°, pag. 611-566.

Antonibon, E. - *Studi sulla legislazione Decemvirale* — Torino, Fratelli Bocca, 1895, 8°, pag. 95.

Anzoletti, Luisa - *La donna nel progresso cristiano* — Milano, Cogliati, 1895, 8°, pag. 235.

Avancini, Avancinio - *Le intime compiacenze* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, pag. 179.

Barrili, Anton Giulio - *Val d'Olivi.* 8ª edizione — Milano, Fratelli Treves, 1895, 18°, pag. 315.

Bertacchi, Giovanni - *Il canzoniere delle Alpi* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 16°, pag. 160.

Bonazzi, Francesco - *Le pitture di Angelo Mozzillo nella sala di udienza del R. Stabilimento di Sant'Eligio* — Napoli, Giannini, 1895, 8°, pag. 10.

Botti, D.r G. - *L'acropole d'Athènes et le Serapeum d'après Aphtonius et les fouilles.* Mémoire présenté à la Société archéologique d'Alexandrie à la séance du 17 août 1895 — Alexandrie, Carrière, 1895, 8° gr., pag. 30.

Caccialanza, Filippo - *Il crine fatale* — Torino, Clausen, 1895, 16°, pag. 101.

Cagna, A. G. - *Quando amore spira* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 8°, pag. 495.

Cannarsa, Dott. Saverio - *Una pagina della storia di Termoli.* Ricerche storiche sui fratelli Brigida ed altri nella Rivoluzione del 1799. Documenti inediti — Napoli, Gambetta, 1895, 4°, pag. 61.

Carusi, Evaristo - *Relazione dell'Associazione dei liberi docenti di Roma a S. E. il ministro Baccelli in occasione del progetto di riforma universitaria* — Roma, G. Balbi, 1895, 8°, pag. 34.

Cassiani-Ingoni, Prof. G. - *Nuova Antologia latina per i Ginnasi,* compilata secondo gli intendimenti ministeriali per la 1ª, 2ª e 3ª classe — Mantova, G. Mondovì, 1895, 8.° Vol. 1° pag. 76 - 2° pag. 80 - 3° pag. 95.

Castelnuovo, Enrico - *Nella bottega del cambiavalute* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 8°, pag. 330.

Cesareo, G. A. - *Gl' Inni* — Catania, Giannotta, 1895, 8°, pag. 69.

Ciceronis, M. Tulli - *Brutus.* Testo e commento di G. Bonino — Roma, Paravia, 1895, 8°, pag. 196.

Cipani, G. B. - *Sorrisi* — Milano, G. Agnelli, 1895, 8°, pag. 286.

Cordelia - *Piccoli eroi* — Nilano, Treves, 1895, 8°, pag. 230.

Corsi, A. - *Pensieri ed intendimenti di educazione patriottica.* Discorsi e documenti del R. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » — Firenze, Fratelli Bocca, 1894, 8.°

Cosentino, Giuseppe - *Le nozze di Re Federico III con la Principessa Antonia Del Balzo* — Palermo, Reber, 1895, 8°, pag. 102.

D'Arisbo, Vico - *Lungo la spiaggia a Numana* — Torino, Speirani, 1895, 8°, pag. 87.

Deputazione amministrativa dell'Università degli studi di Camerino - *Relazione* sul conto consuntivo dell'anno 1894 e sullo stato del patrimonio universitario — Camerino, Savini, 1895, 4°, pag. 18.

Deussen, Paul - *Zur Erinnerung an Gustav Glogau* — Kiel und Leipzig, Lipsius & Tischer, 1895, 8°, pag. 18.

Discorso del ministro degli affari esteri (Blanc). Tornate 19 e 31 luglio e 2 agosto 1895 — Roma, Forzani.

D'Uva, Dott. Orazio - *Le anepigrafe di Francesco Petrarca,* edite con volgarizzamento e note — Sassari, G. Dessì, 1895, 8°, pag. 161.

Felici, Gio. Sante - *Le dottrine filosofico-religiose di Tommaso Campanella, con particolare riguardo alla filosofia della rinascenza italiana* — Lanciano, R. Carabba, 1895, 4°, pag. 285.

Garofalo, Sac. Francesco - *La Storia universale della Chiesa, ordinata in biografie* — Martinafranca, L. Cicero, 1895, 4.° Volume I, pag. 32.

Generale A. - *Il XX settembre.* Dramma in 2 atti — Piazza Armerina, Fratelli Bologna, 1895, 8°, pag. 72.

Gloria Victis - *L'Armée française devant l'invasion et les erreurs de « la débacle » par un capitaine de Metz* — Paris, Charles Lavauzelle, 1895, 18°, pag. 183.

Gravert, Hermann - *Zur Dante-Ferschung* — München, J. G. Weiss'che Buchdruck, 1895, 8°, pag. 35.

Guénard, Gustave - *Conférences de la Société d'études italiennes* — Paris, A. Fontemoing, 8°, pag. 130.

Jenatsch, Giorgio - *Una storia dei Grigioni di Corrado Ferdinando Meyer.* Traduzione di Maria Preis, autorizzata dall'autore, con prefazione di Domenico Giurati — Milano, Treves, 1895, 18°, pag. 258.

Lamagna, Giovanni - *Brevi racconti storici educativi.* Dei fatti e degli uomini più notevoli del Risorgimento italiano dal 1848 al 1870. Per gli alunni della 3ª classe elementare, in conformità degli ultimi programmi governativi del 29 novembre 1894 — Torre Annunziata, 1895, 16°, pag. 20.

Lauria, A. P. M. A., B. Sc. - *Tact about processes, pigments and vhicles.* A manual for Art students — London, Macmillan and Co., 1895, 8°, pag. 131.

La Vita Italiana nel trecento. Conferenze tenute a Firenze nel 1891 da R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Bartoli, A. Graf, D. Martelli, P. G. Molmenti, C. Boito con 13 profili di V. Corcos — Milano, Treves, 1895, 18°, pag. 401.

Lisoni, Alberto - *Una sacra rappresentazione a Bari nel cinquecento* — Trani, Vecchi, 1895, 16°, pag. 55.

— *Gli imitatori del teatro spagnuolo in Italia* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1895, 8°, pag. 25.

Lucchetti - *Applicazione del principio dell'unità della lingua italiana alla interpretazione del verso dantesco: « Pape Satan, pape Satan Aleppe* — Milano, G. Pizzi, 1895, 8°, pag. 16.

Marangonius, Vincentius - *Carmen Sœculare* — Mazza, 1895, 8°, pag. 14.

Mariano, Raffaele - *Su la formazione del Senato e la rappresentazione per classi* — Napoli, Tip. della R. Università, 1895, 8°, pag. 36.

Monaci, Ernesto - *Gl' italiani in Francia durante il Medio Evo* — Roma, Accademia dei Lincei, 1895, 4°, pag. 17.

Mortillaro Majorca, Rosalia - *Canti* — Firenze, Barbèra, 1895, 32°, pag. 146.

Mostra internazionale d'Arte (Venezia 1895). Pubblicazione della *Illustrazione Italiana* — Milano, Fratelli Treves.

Nicosia, A. - *Attorno ad un verso di Dante* — Ragusa, Piccitto, 1895, 16°, pag. 24.

Nisio, Gerolamo - *Sulla riforma dei programmi didattici sulle scuole elementari* — Torino, G. Scioldo, 1895, 8°, pag. 173.

Pagani, Silvio - *Lo specchio della dolorosa esistenza* — Milano, Chiesa e Guindani, 1895, 16°, pag. 114.

Rapisardi, Mario - *XX settembre.* Ode — Catania, Giannotta, 1895, 8°, pag. 9.

Ratto, Lorenzo - *Sociologia e filosofia del diritto* — Milano, 1894, 8°, pag. 178.

Roma e Venezia - *Ricordi storici d' un Romano* — Roma, Roux, 1895, 8°, p. 332.

Rizzo, Dott. G. E. - *Questioni stericoree. I: Vita e scuola poetica* — Messina, D'Amico, 1895, 4°, pag. 79.

Scalvanti, Prof. Oscar - *Considerazioni sul primo libro degli statuti perugini.* Parte prima — Perugia, Boncompagni, 1895, 8°, pag. 123.

— *Alcune notizie su Benedetto de Barzi*, giureconsulto perugino del secolo XV — Ivi, pag. 32.

— *L'eredità del secolo XIX.* Conferenza letta al Circolo filologico di Firenze la sera del 22 aprile 1895 — Firenze, « Rassegna Nazionale », 1895, 8°, pag. 35.

Sanfelice, Ettore - *Thamos* o *Leggenda del Dio Pan* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1895, 16°, pag. 78.

Sociologia - *Primi elementi di diritto sociale* — Roma, Tip. degli Artigianelli, 1895, 8°, pag. 112.

Sull'Istituto tecnico Carlo Cattaneo in Milano e sulle modificazioni da recarsi al suo ordinamento — Relazione del Preside alla Giunta di vigilanza dell'Istituto — Milano, Rebeschini, 1895, 8°, pag. 43.

Tavassi, Prof. Gustavo - *La fine delle Monarchie (?).* Trattato politico-sociale — Napoli, Vocaturo, 1895, 4°, pag. 210.

Testa, Avv. Luigi (Regio console d'Italia) - *La nuova città di La Plata e la immigrazione italiana* (Agosto 1891) — La Plata, 1891, 16°, pag. 66.

Tiberian e i suoi scritti — Foligno, Campitelli, 1895, pag. 40, con un foglio distaccato contenente una lettera di lui a Leone XIII.

Tolstoi, Leone - *Padrone e servitore.* Racconti (La guerra, la caccia, la felicità). Saggi morali con prefazione di R. Forster — Milano, Treves, 1895, 18°, pag. 271.

Tozzoni, Giulio - *XX settembre MDCCCLXXXXV. Il Papato e l'Italia. A Sua Santità Leone XIII Romano Pontefice.* Orazione — Terracina, 1895, 4°, pag. 16.

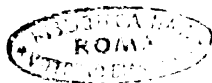
Turchi, Emanuele - *20 settembre 1870 - 20 settembre 1895.* A Roma Capitale d'Italia — Milano, Brocca, 1895, 8.°

Vinditti, Salvatore - *Pel XXV anniversario della Roma Italiana* — Foligno, Campitelli, 1895, 18°, pag. 51.

Vismara, F. - *L'animo di Torquato Tasso rispecchiato nei suoi scritti.* Studio premiato con medaglia d'argento al concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione in occasione del terzo centenario della morte del poeta — Milano, Hoepli, 1895, 8°, pag. 159.

Whittacker, Thomas - *Essays and Notices philosophical and psycological* — London, T. Tischer Unwin, 1895, 8.°

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Nuova serie 29 Luglio e 5 Agosto 1895 Anno V - N. 28-29

LA CULTURA

RIVISTA CRITICA EBDOMADARIA

Diretta da R. BONGHI

SEGRETARIO DI REDAZIONE

D.r Prof. GIOVANNI ZANNONI

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Mille, 11

ABBONAMENTO
ITALIA: Anno L. 12 - Semestre L. 7
ESTERO: Spese postali in più

RIPRODUZIONE RISERVATA

Un numero separato . . . L. 0,25
Un numero arretrato. . . » 0,50

SOMMARIO

MARCO PRAGA

(STORIE DI PALCOSCENICO) (1)

Dei molti libri che mi vengono per le mani, — di genere non facile a qualificare, giacchè vuol essere immaginario e descrittivo insieme; ma che insomma e sopra tutto vuol riuscire a divertire il lettore, — questo di Marco Praga è quello che da gran tempo m'è piaciuto di più. Non direi che voglia divertire solo; l'Autore se ne offenderebbe poichè egli si propone di metterci a giorno dei caratteri e degli usi d'un gruppo di persone che non ha piccola parte oggi nella vita nostra, mettendoci davanti agli occhi i pensieri, gli atti, le abitudini della gente di teatro. Non esce dal suo titolo, e il titolo gli basta. Io non ridirò qui le storie ch'egli racconta: gli scemerei colorito, già per ciò solo che dovrei raccontarle molto più brevi, e poi perchè il Praga ha stile molto appropriato al suo soggetto. Si scorge uomo pratico del suo mondo e in cui ha vissuto, e de' mali che narra ha sofferto e fatta soffrire la parte sua.

Io non vorrei dire che sia scrittore perfetto; usa l'italiano lombardo un po' grosso, ed i mezzi di stile che preferisce, li ripete un po' troppo, si che di molto naturali che vogliono essere, diventano artificiali.

(1) Milano, Casa Editrice Galli, 1896.

Ma lasciando stare queste osservazioni che ai tempi nostri oramai paiono piccine, — tanto son grandi gli uomini coi quali viviamo, e tanto paion piccoli quelli di molto maggiori, che credevano importassero, — l'effetto è questo: quella gente che il Praga ci ritrae, ci riesce molto ridicola e corrotta. Il Praga dice di tratto in tratto che ve n' ha altra diversa, ma questa diversa non gli vien mai la tentazione di dipingerla, sicchè siamo indotti a credere che l'accenno a quest'altra gente, serva solo di coperchio; ma in verità, quest'altra gente in suo parere non ci sia.

Se non c'è, nasce un curioso problema. Come mai questa gente di teatro, di tanto spregiata che era un giorno, è diventata tanto onorata ai tempi nostri che da essa ai migliori ceti sociali non è fatta nessuna differenza, e ha potuto senza nessuna mutazione sostanziale in sè medesima, mutare il suo grado? Io dubito che s'è esagerato prima troppo in un senso, ed ora si esagera troppo in un altro. Ma se la prima esagerazione è stata facile a vincere, non sarà facile a vincere la seconda. Ci occorrerebbe una rivoluzione; ma quelli che fanno la rivoluzione sono più in favore della seconda che della prima, ed avanzano sempre; mentre quelli a cui la prima piaceva, regrediscono sempre.

Io dicevo un giorno che gli uomini stimano quelli che li annoiano e pagano quelli che li divertono. E così deve essere. Un *primo brillante assoluto nelle prime parti* piacerà sempre più d'un predicatore, per rinomato che sia; ma quello non pretende a nessuna venerazione; mentre questi n'è circondato. È una contraddizione delle meno osservate, ma delle più notevoli; e per intendere la quale bisogna scendere, nientemeno, nei più profondi recessi della natura umana.

Marco Praga non pare che veda e senta tutto ciò, e chi fosse curioso indovinare quale sia l'impressione sua sulle persone di cui discorre, non vi riuscirebbe. Ma forse egli ha quell'opinione comune, che l'opera d'arte, come si chiama, debba mantenersi in tutto scevra da ogni impressione morale. — Io vi presento davanti un quadro. Vi par vero, è vero? La realtà è evidente; vi commuove per sè sola? Ecco tutto l'obbligo mio — dice lo scrittore artista.

E spiegarvi com'egli pensi, non se ne cura; anzi neanche farvi accorgere di com'egli pensi; la commedia della vita ve la ritrae tal quale. Pure, non è stata sempre questa l'arte; e concepita diversamente, non ha dato meno bei frutti, anzi di molto più belli.

Dei luridumi che racconta, l'Autore non si dà per inteso. Poichè succedono, non basta? Che accresca la corruttela il raccontarli, oh! che

gliene importa? *Corrumpere et corrumpi sæculum vocatur*. Il secolo — o come ora noi diremmo il mondo — è stato sempre così, e così sempre sarà. Che vale la pena di confondercisi? Poichè l'attrice non può diventare signora, nel senso nobile della parola, la signora diventi attrice, nei pensieri, nei costumi, nella condotta Poche signore vi ricalcitreranno. Il Praga, con questo suo libro così seducente, persino mal suo grado ve le aiuta. Andiamo avanti. San Paolo, un uomo, s'intende, di nessun conto, ha lasciato scritto che il mondo è una *massa corrupta;* si guasterebbe a purgarla.

E tutto quello che io scrivo qui, non val nulla. È, credo, molto noioso. Oggi non è letto, e non è tenuto in stima, se non quello che diverte e non chiede nessuna fatica, nessuno sforzo. La suprema facilità di quello che si dice, e la correntezza nel modo di dirlo, sono i due soli requisiti, che il piccolo mondo dei leggenti distratti apprezza. Questi due requisiti Marco Praga gli ha; e un altro s'aggiunga: la fedele e felice dipintura della gente che ha presa a ritrarre, tanto fedele e felice, che il suo libro non si può consigliare a tutte di leggerlo.

B.

DISCORSI DEL TABARRINI E DEL FINALI

IN OCCASIONE DELLA INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A MARCO MINGHETTI

Questi due discorsi, già pubblicati nei giornali quotidiani colla usata e necessaria lor fretta, m'è parso bene di ristamparli in questa Rivista letteraria, corretti e riveduti dai due autori. E m'è parso bene soprattutto perchè Marco Minghetti ha nella politica italiana questo particolar posto, che vi segna la gentilezza della cultura, la chiarezza della dottrina, l'eleganza del tratto e della parola, la signorile dirittura della persona e dell'animo, quanto insomma salva la professione politica dalla volgarità di pensiero e di condotta, che così di frequente ci si appiccica. Meritava il letterato, e nella sua parte scienziato insigne, che nella *Cultura* fosse discorso di lui; e chi meglio n'avrebbe potuto discorrere se non coloro, che lo commemorarono con così calda e ornata parola?

B.

Parole dette dal Senatore M. TABARRINI, *all'inaugurazione del Monumento a* **Marco Minghetti**, *il 24 settembre ultimo.*

Onorato dell'ufficio di presiedere, in luogo del Presidente del Consiglio, la Commissione Reale che curò l'erezione del monumento a MARCO MINGHETTI, ordinato con legge dal Parlamento, sento il dovere di preludere con brevi parole, a quelle che sull'uomo illustre dirà un oratore più valente.

Fu sapiente consiglio di unire alle feste nazionali, commemorative di un avvenimento memorabile, il culto degli uomini ai quali dobbiamo una patria. — Così, agli entusiasmi popolari si diede un' alta direzione morale, che può avere valore di eloquente insegnamento, acciò le virtù dei padri discendano per i rami delle presenti generazioni.

Dopo aver celebrato Giuseppe Garibaldi che seppe infondere nelle moltitudini il patriottismo e la fede nella vittoria; e Camillo Cavour che dai vecchi rottami del passato, riuscì ad evocare una Italia nuova, bella di gioventù e di speranza e la fece accettare all'Europa trasognata; siamo oggi qui convenuti ad onorare la memoria di MARCO MINGHETTI, al quale la patria riconoscente decretò un pubblico monumento. — E sta bene che il nome di MARCO MINGHETTI segua quello del conte di Cavour; perchè cooperatore efficace e continuatore fedele della politica del grande statista, fu veramente il MINGHETTI; diverso in questo da quelli, che dopo aver combattuto sempre aspramente il Cavour da vivo, si fecero poi comoda bandiera del suo nome, lui morto.

Ricordiamoci, o Signori; e non siamo immemori di un passato, che, sebbene recente, pare quasi trascorso da secoli. L'Unità d'Italia, prima di concretarsi in un gran fatto, che sbalordì allora in contemporanei, e che ora par nulla alle generazioni che sopravvennero a cose fatte, ebbe le sue fasi, che furono varie, a seconda degli avvenimenti.

Prima del 1848, per i patrioti di senno, l'Unità d'Italia era il primo dei desiderii, ma l'ultima delle speranze; tanto parevano insormontabili gli ostacoli che ne contrastavano l'attuazione. I municipali l'avversavano e vi contrapponevano gli Statuti locali e la lega degli Stati, che i Principi rifiutarono, quando era possibile, e avrebbero accettata più tardi, come tavola di salvezza, quando il naufragio era consumato.

Nei dieci anni che seguirono, dopo la battaglia di Novara, quando pareva che ogni speranza fosse perduta, l'idea unitaria risorse con maggior vigore, e fu accettata anche dai più restii. — Il Cavour, grande conoscitore de' tempi, se ne fece propugnatore, e le diede la parola nei consigli del Re Vittorio Emanuele, avvalorandola con le forze del Piemonte, rinfrancato dai patiti disastri. — E fu allora, che il MINGHETTI, il quale avea fatto le sue prove come Ministro, nel breve governo costituzionale di Pio IX, amico del Cavour, fu chiamato da lui come organo delle popolazioni italiane, a Torino, a proseguire l'opera dell'egemonia piemontese, felicemente avviata dalla Società Nazionale.

Venne la guerra del 1859, troncata a mezzo dalla pace di Villafranca, e l'idea unitaria, parve colpita a morte. Ma fu audacemente raccolta nell'Italia centrale, da due uomini di mente e di cuore: Carlo Luigi Farini, e Bettino Ricasoli; ai quali l'idea unitaria fu debitrice in gran parte, del suo trionfo.

Il Ricasoli, di tempra ferrea, seppe resistere alle lusinghe ed alle minacce, e ridusse la Toscana, che era il paese meno unitario d'Italia, ad acclamare l'Unità della patria e la ricostituzione Nazionale colla Monarchia di Savoia. — E qui mi sia lecito deplorare che fra tanti monumenti innalzati ai fondatori della Unità italiana, manchi ancora quello del barone Ricasoli.

Per tal modo l'idea unitaria, nata prima nella mente di Giuseppe Mazzini, seguitò di mano in mano, il processo storico degli avvenimenti, e fu accettata finalmente, come unica soluzione dell'arduo problema della Costituzione Nazionale.

Ma quale fu la ragione della fortuna che trovò nelle moltitudini l'idea unitaria? Oltre la mancanza di dinastie nazionali che potessero competere colla gloriosa dinastia di Savoia, è da credere che la stessa semplicità della formula unitaria, le valesse la popolarità che la fece forte. — Una Nazione, uno Stato, un Re, un Parlamento, un Esercito, è cosa che tutti agevolmente comprendono, mentre le Federazioni, i Governi Regionali, sono meccanismi complicati che non entrano nel pensiero del popolo. Il grido di Garibaldi — Italia e Vittorio Emanuele — che riassumeva tutto un programma politico, fu più efficace e produsse maggiori effetti, di tutte le dotte elocubrazioni dei pubblicisti. — E il grido di guerra del capitano popolare, fu sanzionato dai Plebisciti, e l'Italia fu fatta. — Ed oggi, sia che si voglia, l'Italia, adagiata in un palagio ampio e magnifico, non tornerebbe più alle angustie municipali, con qualsivoglia nome si volessero decorare.

Il Minghetti, in servizio dell'idea unitaria, pose l'ingegno eletto, la varia dottrina, la parola eloquente. — Nei ministeri di Stato e negli uffici diplomatici, tenne alta la dignità sua e quella della Nazione. Scrisse libri sulle più ardue questioni di Economia politica, di Diritto pubblico, e per divagamento dell'animo, anche di Storia dell'arte.

In Parlamento, la sua parola facile ed elegante, era ascoltata con deferenza anche dagli avversari; e, come la sua eloquenza oltre ad essere efficace nella dimostrazione, era sempre dominata da una ispirazione alta e serena, così spesso bastava a contenere la discussione in quei limiti di tolleranza e di rispetto reciproco, che un'assemblea non dovrebbe mai oltrepassare senza perdere di autorità e di considerazione. Artista della parola, esprimeva il suo pensiero netto e chiaro, nè l'amore della frase lo portava mai al di là del suo concetto. Spirito fine e conciliante, era facile nella trattazione degli affari, e non rimandava al domani quello che poteva fare oggi.

Cadde l'ultima volta dal potere sulla questione delle ferrovie, che egli voleva avocare allo Stato, come servizio pubblico di capitale importanza; ed i suoi

successori costituirono due Società potenti, e con esse convennero i patti dell'esercizio; ma molti dei suoi avversarii d'allora, non sembrano oggi molto soddisfatti dei resultati della loro opposizione. Abbandonò il potere dichiarando in Parlamento di lasciare il bilancio in pareggio, l'Italia in buone relazioni con le potenze straniere, il paese, se non soddisfatto, tranquillo. Credo che ogni uomo di Stato vorrebbe augurarsi di consolare la sua caduta, lasciando un eguale testamento.

DISCORSO DI G. FINALI

Magnanimo Re, Graziosa Regina, Beneamato Principe!

Fra tanti egregi uomini che furono suoi colleghi nelle Accademie, nel Parlamento e nei Consigli della Corona, perchè fu dato a me l'incarico di parlare oggi di Marco Minghetti davanti alle MM. VV. ed a V. A. R., in mezzo ai rappresentanti il patriottismo di tutta Italia oggi in Roma convenuti? Perchè fui suo fido collaboratore in varii uffici, perchè fui amico di lui e non della sua fortuna, e ne raccolsi le ultime parole e ne vidi l'estremo respiro; perchè mantenni fede a quei grandi principii di libertà che egli professava per tutta la vita.

Marco Minghetti non è uno di quei nomi che per l'indole dell'uomo e per la qualità delle gesta da esso compiute possa commuovere fortemente il sentimento popolare; come quei due grandi ai quali sono stati eretti i monumenti sulle alture del Gianicolo e davanti al sorgente Palazzo di giustizia; ma è ragione che la statua sua sorgesse in Roma, e sia inaugurata durante il primo giubileo del gran fatto, che compiva ed assodava l'unità d'Italia.

Egli nel 1856 fu cooperatore al conte di Cavour nel preparare gli atti e i documenti della questione romana e italiana, che, presentata al Congresso di Parigi, fu il primo passo per rendere più tardi possibile l'Italia ideale dei pensatori, dei poeti e dei martiri nostri; fu suo consiglio ed aiuto in quella politica, non so se più accorta o audace, che condusse alla guerra d'indipendenza del 1859, e due anni dopo alla costituzione d'Italia in unità di regno; eragli collega al fianco in quella memorabile tornata del 27 marzo 1861, nella quale il grande ministro proclamò Roma capitale d'Italia, designata dalla storia e dal diritto e dal sentimento nazionale. Dappoi essendo lui stesso presidente del Consiglio dei ministri, fu fatta quella Convenzione del 15 settembre 1864, che potè essere in altri aspetti diversamente giudicata, ma che per certo allontanava la bandiera e le armi straniere da Roma; e infine nel 1870, quando egli era ambasciatore straordinario a Vienna, di là esortava il governo del Re a rompere gli indugi ed a portare risolutamente la bandiera d'Italia in Campidoglio.

Marco Minghetti finì nel 1886, deputato al Parlamento, la sua vita mortale in Roma, dove quarant'anni prima avea cominciato la sua vita politica, dapprima

consultore di Stato per la provincia di Bologna, e quindi ministro del governo costituzionale pontificio. Questo inizio della sua carriera politica gli fu un giorno ingiustamente rimproverato in Parlamento. Chi può dimenticare l'entusiasmo destato in Italia e nel mondo da Pio IX nei primordi del suo pontificato; e la fede, l'amore e le speranze che si erano raccolte intorno al suo nome? Era poi necessario fare l'esperienza della impossibilità di innestare il principio liberale e laico sul vecchio tronco del principato temporale dei papi e di farne un istituto nazionale.

Quando il pontefice rispose con un rifiuto agli italiani che lo avevano acclamato loro redentore, MINGHETTI, dimessosi dal governo, lasciò Roma e corse al campo di re Carlo Alberto. Militò nell'esercito regio onoratamente nel 1848 e nel 1849, e di questa sua fase di vita militare singolarmente si compiaceva, tanto che lo vedemmo, presidente del Consiglio dei ministri, cavalcare nel seguito di Re Vittorio Emanuele nella semplice divisa di ufficiale di stato maggiore.

Prostrata la fortuna d'Italia a Novara, a Roma, a Venezia e da per tutto, egli si raccolse a vivere privato nella nativa Bologna, donde fu tra i primi e il più autorevole a additare la croce di Savoia come simbolo di speranza alle popolazioni dello Stato romano ricadute nella più misera servitù, e ad insegnare che la fede dell'avvenire doveva essere riposta nel belligero Piemonte e nel suo generoso Re. Alieno dai pubblici negozi, riprese con maggior intensità gli studi, ai quali aveva l'ingegno meravigliosamente disposto; si arricchì della più varia ed eletta dottrina, onde potè scrivere lodati libri di economia, di politica e di arte: e fatti maturi i tempi potè pigliare seggio tra i primari uomini di Stato, il primo seggio nel Parlamento nazionale.

Fu quattro volte ministro e due volte presidente del Consiglio e capo del governo. Ministro dell'interno presentò il più vasto e completo progetto di legislazione amministrativa, vero monumento di civile sapienza, al quale sembra ora, dopo molte non felici prove, volersi almeno in parte ricorrere per desiderio di meglio; ministro d'agricoltura e commercio, fece savi ed utili provvedimenti per il credito, le banche, l'insegnamento tecnico; ministro delle finanze e del tesoro propose e sostenne con efficace eloquenza ponderosi ed utili provvedimenti legislativi: amministrò con fruttuosa severità, parco nello spendere, studioso d'ogni incremento d'entrata, così che il 18 marzo 1876 potè dare al Parlamento l'annunzio verace, che dopo tanti sforzi e tanti sacrifici era raggiunto il pareggio reale tra l'entrata e la spesa dello Stato.

Ma il fausto annunzio non gli procurò favore, chè anzi fu quello l'ultimo giorno del suo ministero; ed egli prevedendolo alzò quella sublime e patriottica invocazione, riferita dall'illustre oratore che mi ha preceduto, che sarebbe stato gran ventura, se i suoi successori l'avessero spesso ricordata.

In tutti gli alti uffici che egli sostenne lasciò traccie luminose della sua sapienza. Della rettitudine non parlo: essa soltanto in tempi corrotti può parere un merito, mentre la rettitudine è meramente un dovere.

Balzato per sempre dal potere diede la instancabile sua operosità a libri meditati sulle più ardenti questioni politiche del tempo, e al Parlamento, nel quale sui più gravi ed ardui argomenti portò la vita della sua parola e la luce della sua dottrina, anche quando morbo inesorabile lo disfaceva.

L'ultimo argomento che egli trattasse fu quello della perequazione fondiaria, e quando egli parlava niuno in tutta l'assemblea pareva più vivo di quel morente.

La vita politica italiana non ha avuto spirito più culto ed equanime; nè il Parlamento ha avuto più eloquente oratore. Anzi per universale consenso è egli riconosciuto il maestro dell'eloquenza parlamentare, eloquenza alta, sobria e serena, che non si pasceva di parole ma d'idee nobilmente espresse, alieno da intemperanze ed esagerazioni come schivo d'ogni volgarità e bassezza.

Uomo e cittadino fu Marco Minghetti esempio di schietto, modesto e gentil costume: uomo di Stato fu sollecito soltanto del pubblico bene, sempre ossequiente alle leggi, e nella sua devozione al Re ed alla Patria, fiducioso nei progressi civili e politici, e nei miglioramenti economici e sociali, ai quali fino all'ultimo giorno del viver suo contribuì efficacemente colla parola, coll'opera e cogli scritti.

Questa statua fu eretta per volontà del Re e del Parlamento, interpreti della riconoscenza nazionale, come ha pur detto colla consueta eleganza il senatore Tabarrini, vice-presidente della Commissione Reale.

I romani antichi decretavano anch'essi questo supremo onore ai cittadini illustri in guerra o in pace, e benemeriti della repubblica.

Ma questi monumenti non sorsero e non sorgono soltanto per onorare i defunti. Alla presente ed alle venture età Marco Minghetti in quella sua immagine è e sarà vivo e spirante esempio di civile sapienza e di politiche virtù.

COMUNICAZIONI

La satira di Roma e Quinto Settano.

I.

Monsignore Lodovico Sergardi, assunto il malizioso nomignolo d'arme di Quinto Settano, fu il più temuto dei molti nemici che si levarono in Roma contro Gian Vincenzo Gravina. Costoro di tanto s'accrescevano, quanto più si mostrava la singolarità dell'ingegno e della fortuna del dotto calabrese, ed egli ostentava verso tutti una certa arroganza di dittatura intellettuale ed una posa che spiacevano. Li aizzava, anzi, più fortemente, questa posa altera di nobile nuovo, piovuto di fresco, e quasi per degnazione, dall'Olimpo, per la quale come per altri essenzialissimi pregiudizi era il Gravina, a quanto ne scrive un altro Settano, Lucio « odiato comunemente e giustamente in Roma ».

Questo Lucio Settano è detto dai più che scrissero di lui, figliuolo di Quinto, senz'altro: alludendosi, non v'ha dubbio, ad una evidente figliuolanza letteraria, ad una trasmissione di tipo e quasi di volto artistico, non che del nome di battaglia, Settano, che vale trinciatore, e calza benissimo ad un satirico pugnace. Lucio Settano non fu il sanese Venturi, come si credette, ma il gesuita alessandrino Giulio Cesare Cordara, latinista meraviglioso e scrittore di sermoni gustosissimi, i quali vengono considerati dal Borgognoni e dal Carducci [1] tra gli antecedenti più immediati del « Giorno » pariniano.

Al contrario Quinto Settano non fu gesuita, come confondendolo con l'altro Settano scrive il Cantù [2]: anzi nudrì una ostilità così viva e coraggiosa contro i loyolisti da chiamarli *urbani grassatores* in una epistola latina, stampata, al benedettino Mabillon, del maggio 1690. E nè pure fu prete, come più innanzi vedremo, per quanto il Sergardi fosse rivestito di dignità prelatizia, e avesse titolo ed abito di monsignore.

Del resto il giudizio che il Cordara fa del Gravina è condiviso da moltissimi. Il filosofo del Diritto romano, insigne davvero in giurisprudenza, lo era pure nella smisurata vanità e nell'oltracotanza. Capo di una nebulosa setta, così detta dei « luminosi » in Napoli; tra i fondatori in Roma dell'Arcadia; pontefice tra i curiali, egli smaniava di mettersi attorno de' seguaci che gli si ribellavano a nemici e tiravano a lacerarlo. Spettacolo non bello veramente, ma nè anche anormale.

Il Sergardi che da prima era stato avvocato, e poi ebbe in uggia la giurisprudenza, e in òdio il brigare dei legulei, appunta volentieri i suoi strali contro il Gravina che primeggiava maestro nelle accalcate schiere dei molti, di Roma e di fuori, avventati alla Circe forense. Ma la satira giovenalesca di Settano non investe nel Gravina il solo giureconsulto. Filodemo – questo è, tra gli altri, il soprannome di cui più spesso e intenzionalmente si serve Settano per designare il Gravina – fonde in sè stesso parecchie personalità. Filodemo è in Roma l'apostolo dei kappa e degli iota, il grecista filosofo e letterato che s' inventa Sofocle, e « vende fumo e terrori » scrivendo tragedie che a nessuno parvero mai buone, e molti giudicarono pessime. Settano odia in costui la tendenza a grecizzare l'arte e il gusto, e sospetta ch'esso contamini la culla della latinità.

Filodemo è, ancora, l'uomo di popolo nato umilmente (Settano dice addirittura nel porcile), che inalbera un blasone, e stronfia, e grida la propria nobiltà alle turbe. Settano, patrizio d'antico casato, sdegna questi sopravvenuti.

Filodemo è, finalmente, l' accattatore di popolarità. Quest' ultimo aspetto offre da sè un facile bersaglio alla satira; e Settano l'incalza con sarcasmo feroce, ma con civiltà d'intendimento.

---

[1] BORGOGNONI A. « *Il Giorno* ». Verona Tedeschi 1892 — G. CARDUCCI « *Storia del Giorno* ». Bologna, Zanichelli, 1892.

[2] C. CANTÙ. *Esempi e giudizi sulla storia della letteratura italiana*. Firenze-Napoli.

L'Emiliani Giudici, sbrigandosi a parlar delle satire latine del nostro sanese, le quali veramente può non aver lette o avrebbe potuto non citare, perchè sono fuori della storia letteraria italiana, le chiama « libelli personali ». Il giudizio è troppo sintetico e ingiusto. Bisognerebbe anzi tutto provare che la satira settanica è *ad personam*: poi mostrare ch'essa non ha altro scopo fuor dell'offesa, e che, offendendo, senza fondamento di ragione, diffama.

Certamente la satira non può prescindere dalle persone. Come si possono combattere con efficacia i costumi se non negli individui? Che anzi l'opera del satirico è tanto più esemplare e coraggiosa quanto gli uomini che essa colpisce son meno volgari. È erroneo piuttosto che Settano abbia l'unico scopo di demolire il Gravina, o qualche altro con lui. Filodemo è la mossa ad un' analisi spietata delle corruttele che inquinavano l'alta società romana. Il còmpito era ardimentoso; la satira non poteva non avere crudezza e passione, molto più che l'obiettivismo non può spingersi fino alla rinunzia d'ogni risentimento personale da parte di chi muove una satira; e questa mancherebbe di sapore.

Il Settembrini invece scatta nervosamente in difesa di Settano, come di chiunque gli sembri aver giovato alla civiltà che il fervido patriota vagheggiava; ed esclama: « Settano si fa leggere, Settano è artista...... Dopo aver letto quelle satire ho detto tra me: *hoc more vivitur Romae*. Egli ritrae al vivo quel mondo di abati che si ciurmavano tra di loro, e cercavano di ciurmare anche i posteri ». E più oltre, con aumentata nervosità, grida: « noi ci scandalizziamo di quelle satire perchè siamo ancora troppo vigliacchi ed abbiamo paura di chi dice il vero » (!).

II.

Le satire latine di Q. Settano (1) diffuse negli ultimi tre lustri del secolo XVII (2) destarono la pettegola curiosità della Roma dei cortigiani e degli arcadi, degli abati e dei curiali, suscitandovi abbaruffio e clamori. Essi invadevano il regno di Pasquino, unico riprensore dei costumi, cui Settano presta omaggio (sat. XIII).

« PASQUILLUS, *dorso qui scommata publica portat*
« *trans Alpes, batavosque, et pigri regna bootae,*
« *unus flagitii vindex, tacitumque flagellum,*
« *quem propter nitidi timeant peccare Quirites* ».

(1) Tra le antiche stampe di queste satire citeremo quella del Trifonio del 1696, e la finta di Colonia, pure del 1696, entrambe informi e scorrette. Splendida e copiosamente annotata da P. Antoniano (Paolo Maffei) è la impressione di Amsterdam del MDCC. In questa però non sono che otto satire. Completa nonchè ordinata e corretta è invece quella lucchese del 1783.

(2) È tuttavia probabile che alcune di esse, mancanti naturalmente nella edizione del MDCC, siano state scritte sparsamente nei primi anni del sec. XVIII.

Per Settano la satira classica, in sontuosa veste latina, aristocratica, malgrado certe mosse volgari ed anche triviali, si faceva largo urtando molta gente e molte cose, nel regno della satira anonima, popolaresca, e soppiattona. La satira era un'abitudine giornaliera dei romaneschi e ne pasceva gli ozi derivanti dalle speciali condizioni della cosmopoli cattolica. L'epigramma zampillava e brillava tra le arguzie del dialetto ricco di colore, di salacità e di birberie; e gli autori si sperdevano nella grande folla anonima. Organo della pubblicità satirica era per lo più Pasquino – *tacitum flagellum.*

In tali condizioni la satira classica di Settano si porgeva come una novità per audacia e per forma artistica.

Era infatti noto se non forse a tutti, ai più, che Settano copriva il Sergardi. Lo provano le ostilità che l'assalirono da più parti, e specialmente la sdegnosa affettazione con cui egli scopre molto spesso sè medesimo, quand'anche non si voglia dar fede al Fabroni, buon biografo di lui, il quale afferma d'aver lette alcune lettere autografe del nostro satirico nelle quali si manifesta francamente autore delle satire settaniche [1].

Dava peso alla satira la singolare importanza e il valore dell'uomo, per essere Lodovico Sergardi di nobile famiglia sanese, segretario della Fabbrica di S. Pietro, oratore concistoriale, prelato familiarissimo a più papi, noto in Arcadia e grandemente temuto.

In lui il grande valore intellettuale pareggiava la coltura, varia ma specialmente latina. Attese, come dicemmo, agli studi della legge, assaggiò le varie dottrine filosofiche, e, per ragione d'impiego, si approfondì nelle questioni teologiche e di rituale ecclesiastico. Devoto al classicismo amò i piaceri e le donne, e fin da ragazzo mostrò, come patrizio e sanese, di voler educare la fibra alla lotta, alle armi. Doveva questo giovine divenire soldato; e ne uscì, per ragioni di opportunità, un monsignore, ma dato alle battaglie.

Forse la passione per le ginnastiche, che svegliano le energie, anche morali, diede a Settano l'abito e per così dire la posa del lottatore, per cui potè accogliere nell'animo quegli ardimenti che sono il fondo del carattere del satirico.

Così, nel contatto con la società romana e nel dissenso profondo dai costumi di un mondo che egli sprezzava, trovò quel tanto di fiele necessario a completare il satirico e ad aizzarne gli sdegni.

Che se infatti alla satira si toglie l'ardimento e il lievito dello sdegno, cosa ne resta? Lo scherzo, scaltro burlevole frizzante ma urbano, basterà, solo nel caso che il satirico sia Orazio Flacco.

Nelle « prolusiones academicae » a Pomponio Vecchi e a Pandolfo Spannocchi, il Sergardi racconta che giovanissimo apprese a porgere l'orecchio al

---

(1) Il dott. Battignani in un recente studio fatto su documenti, intorno alle opere di Q. Settano - *Girgenti 1894* - conferma l'esistenza di dette lettere, convalidando l'affermazione del Fabroni.

mormorar carezzevole del fonte castalio. E la musa latina, infatti, lo nudrì al suo turgido petto.

Come particolare non trascurabile noterò, come alla morte di Innocenzo XI, e, pure, a quella di Alessandro VIII, il Sergardi abbia avuto l'incarico di parlare « de eligendo pontifice » al Collegio cardinalizio; ciò che in somma mostra di quanto peso fosse l'uomo, di cui le satire andarono tanto famose ed infamate.

III.

E anzi tutto: di queste satire quale sarà stato il movente? Quale lo scopo? Passione odiosamente personale, come vogliono alcuni? Volontà di abbattere per riedificare, come negli dei Sila della così detta filosofia rivoluzionaria? Spirito di rinnovamento etico e civile, infiammatosi d'improvviso, tra la tenebrosa decadenza della fine del 600, entro la mente culta di un prelato da concistoro, in Roma papale? O pure una naturale tendenza a moralizzare, che nel contatto della immoralità signoreggiante si accaldò, s'appassionò, rompendo in versi nudriti di sarcasmo?

Forse la vena satirica di Settano sentì confusamente tutti questi stimoli, ma la causa originale credo si debba cercare nella devozione che il patrizio sanese, romano di adozione, e però fervidamente romano, sentiva per Roma antica - per l'arte, la lingua, la letteratura e le memorie latine. Certo, la Roma del finir del 600, messa al cospetto delle memorie, ond'è piena la storia di un passato grandissimo, faceva ben meschina figura. Nel contrasto è la ragione fondamentale della satira settanica.

Tramontando un secolo che non lasciava grandi speranze alla letteratura come alla vita civile, il Sergardi ha lucidamente l'intuizione della grande decadenza che appariva dalla produzione letteraria e più ancora dai costumi. E, vivendo in Roma, egli la studia specialmente nell'alta società romana, dove si accentrava maggior corruzione e vanità. La grandezza del passato gli ravvivò la smania di smascherare la nuova decadenza di Roma, e si servì a ciò del latino, per quanto l'arte elegantissima fecondata dall'umanesimo fosse sfiorita del tutto, e si cercasse anche nel latino la gonfiezza e il rimbombo. Settano possedeva meravigliosamente la classica lingua dei nostri padri, nella quale si può credere che pensasse perchè la usava, meglio assai che il volgare, scrivendo e parlando; e la piegò ad esprimere concetti del tutto nuovi, cose volgari, motti popolareschi, trecche di mercato, lepidezze etrusche, voci di suburra e sacristia, sempre con precisione grande. Per questo forse fu compreso interamente da pochi, e malmenato da molti che non penetrandone lo spirito della meravigliosa latinità credettero di dover imbronciare, perchè non capivano, come avviene.

La satira di Settano procede per gradi, fino a divenire una vera e propria satira civile: - muove dalla devozione al genio del passato, per la quale l'autore risveglia l'arte e la lingua dei latini ripudiando quanto a loro si oppone,

e trascorre ad una specie di misellenismo, che non è l'ultima cagione dell'odio contro il prostate dei grecisti e filelleni in Roma, G. V. Gravina; – dopo, Settano esalta la storia di Roma che a rapide figurazioni fa sfolgorare su la bassezza dei nuovi costumi, e i contrapposti e le antitesi vibrano efficacemente; – poi passa allo spiegamento dei mali, e delle loro cause che erano in ispecial modo la mancanza di idealità e di sentimenti, il disfacimento della famiglia dove gli affetti erano pallidi e fiacchi e il focolare spento, e l'intromissione di elementi corruttori nella famiglia medesima e in tutta la vita civile dov'essi prevalevano. Per questa prevalenza la satira s'erge assalitrice contro la nobiltà tralignata, contro i ricchi, i potenti raccolti a casta. Diviene perciò satira civile, e scopre nell'autore il presentimento, ancora confuso, di novità vicine che dovranno fatalmente abbattere e rinnovare.

E qui conviene avvicinare Settano al Parini.

Certamente nei due autori il criterio e il sentimento dell'arte appaiono diversi, per quanto i fonti della coltura d'entrambi siano gli stessi padri latini. Tra i sermoni del sanese, e il « Giorno » e le Odi, non è molta distanza di anni, ma, certo, moltissima era stata la progressione delle idee e degli avvenimenti. In Settano domina uno sdegnato, ma non determinato, sentimento di avversione alla corruttela, e più ancora alle falsità che informavano i costumi, la letteratura, l'arte, la chiesa, e quindi alle classi elevate che soverchiavano, o davano il tòno e l'esempio alla corruzione. Nel Parini invece vi è una coscienza già formata, ed un ideale ben definito; egli solca e semina per la rivoluzione che doveva avvenire nel campo delle idee e in quello dei fatti, ed ha con sè, oltre la virtù artistica potentissima, quella morale sempre eretta nel casto animo, e, di più, la forza degli eventi.

Anche la cultura variava nei due poeti: nel sanese venuto in Roma quando ancora non si muovevano i germi di nuove cose, era tutta quanta latina ed antica, mentre l'abate brianzolo, in Milano, tra i Galli cisalpini già percossi dalla corrente d'oltralpe, aveva rinsaldata la sua cultura classica con l'assimilazione di nuove dottrine, specialmente francesi.

Così è diverso il fondo religioso nei due satirici della nobiltà. Il Sergardi, che aveva ufficio in prelatura, non fu mai prete. Molto a proposito il Battignani [1] ricorda una lettera di lui in data del 1703 (era nato nel 1660), in cui consiglia gaiamente sua cognata a smettere l'idea d'allestirgli una cappella per fargli dire il *Dominus vobiscum*, e aggiunge: « per vocazione non sarò mai prete, e per necessità molto meno ». Non c'è infatti, a quanto ne so, nessun documento o indizio che il Sergardi sia stato mai sacerdote. L'atto di morte, in data del 1726 *die 7ª 9bris*, rilevato da me alla Cattedrale di Spoleto, designa il Sergardi con l'appellativo comune a tutti i prelati ed abati, di « reverendissimus ».

[1] Op. citata.

Fosse pur stato prete il Sergardi, non mancherebbe meno in tutto quanto egli dice e scrive il sentimento religioso. Anche a non tener calcolo della facile ironia con la quale irride monache, frati e abati, scorrendo in malizie lascive e irriverenti che stenderebbero il rossore sul viso a qualunque uomo di pura fede, e a voler pur attribuire l'entusiasmo con cui inneggia Epicuro, in una splendida dissertazione e in più luoghi delle satire, alla studiata disinvoltura di prelato *frondeur* che vuol ostentare la libertà del proprio arbitrio – è certo che il Sergardi non dimostra nè spirito nè abito di religiosità. Schernisce l'immoralità perchè in essa vede la decadenza dalle virtù antiche, specialmente fisiche, e, sopra tutto, perchè lo scherno suo dovrà colpire l'alta società romana che egli odia e vuol demolire.

E pure questo teologo, che pare iniettato e saturo di scetticismo, questo flagellatore iroso del fasto cardinalizio, della corruzione e falsità ecclesiastica, del traffico degli Uffici nella corte papale, è un ammiratore della Chiesa romana. L'ammira, ne fa parte e la magnifica, perchè essa, nella sua universalità, prosegue e rinnova l'universalità di Roma, e serba, bene o male, il culto, la lingua e il nome della latinità. La grande devozione al passato rimpicciolisce e annebbia la equanimità di giudizio del Sergardi al punto che si sdegna (sat. XVIII) contro chi osò tradurre in volgare le omelie latine di Clemente XI, e perdona al volgarizzatore (1) solo perchè è morto.

Il Sergardi, adunque, fonda la sua religiosità formale di cattolico su la base della sua ammirazione per il paganesimo grande di Roma antica, diverso anche per ciò dall'abate di Bosisio il quale alimenta la propria coscienza religiosa, e la umanità e la civiltà sua di poeta moderno, coi precetti di quel cristianesimo primitivo, a cui in parte si deve la fine di Roma.

Inoltre il Parini, plebeo, sentì la dignità dell'arte e dell'animo, con rara fierezza; e nell'espressione mantiene costante la nobiltà, vereconda per sè e per gli altri, anche quando l'argomento sembra vincergli la mano. Mentre il Sergardi, nobile, si compiace a svoltolarsi spesso tra le lubricità, e lega volontieri in preziose eleganze latine le più sboccate birberie romanesche, contento di cavarne una versione latina davvero ammirabile.

Questa differenza tra Settano e il Parini è sostanziale, come del resto le altre sopra citate. Ma dove i nostri due autori s'incontrano spesso, forse casualmente come vuole il Carducci (2), e dànno in affinità concettuali, e mostrano parecchi riscontri, anche di forma, è nel combattere la nobiltà.

IV.

Per combattere efficacemente la sopraffazione dei nobili e dei ricchi, essi ne denunciano la corruzione dei costumi; e così, muovendo da parti opposte

(1) Alessandro Guidi.
(2) Storia del « Giorno » - op. citata.

e da diversi intenti, la satira di Settano e quella del Parini s'armano a difesa della morale e degli umili. Ma se il primo intravvede la prostrazione delle plebi, come di riflesso o attraverso il suo odio per i potenti, l'altro vede già chiaramente escire, di quella plebe faticosa, di quella « atroce folla », il popolo.

Settano e il Parini difendono egualmente la morale nella famiglia dov'era più offesa. In Roma, cadendo il seicento, e in Milano qualche lustro appresso, l'aristocrazia aveva tipo diverso: la lombarda serbava con tenacità la sua impronta feudale, la romana si apriva più facilmente ai nuovi, ai sopravegnenti, secondo il fluttuare del mutabile mondo vaticanesco, attorno al quale essa gravitava. La vecchia nobiltà, quale quella dei Sergardi, restìa a ingolfarsi tra le brighe, sdegnosa di servilismi, doveva dare il passo alla gente nuova, flessibile, leggera, portata innanzi raramente dal merito, ma più spesso da una ventata di nepotismo o da un'aura di fama, o dalle clientele che spalleggiano gli astuti, e, d'ordinario, i peggiori.

La famiglia patrizia ha, in Roma, parecchi elementi di corruzione. Dalle satire di Settano il seduttore si mostra sotto vari aspetti, ma di natura assai più bassa del cicisbeo pariniano, al quale invece assomiglia moltissimo quello presentato dal Sergardi nel suo « *dialogo tra Pasquino e Marforio di fresco venuti a nobiltà* », dialogo nel quale è evidente lo scopo di satira sociale: è steso in terzine italiane e con lingua così povera che molto giustamente G. Carducci [1] dice: « questo delle terzine non par più il Sergardi così elegante e brioso delle satire latine ». Settano presenta così l'intrepido vagheggino romanesco:

« *Tutto infuso d'odor da cima a fondo*
« *tutto brio, tutto spirto e lieto in fronte*
« *con contegno gentil vassene a spasso.*
« *Il miri andar come Narciso al fonte*
« *di sua propria beltà gonfio ed altero*
« *e con maniere affaticate e pronte.*
« *Un non so che di grato e lusinghiero*
« *spira dal volto, e fulminando il ciglio*
« *de' più rigidi cor vanta l' impero.*

. . . .

« *Questi è quel che contiene e che dispone*
« *l'uso novello pubblicato al mondo*
« *per divertir le nobili persone.*

I versi, non c'è dubbio, sono brutti, ma la fisonomia del cicisbeo che vanta l'impero sui cuori, è disegnata bene, e si capisce perchè al Borgognoni, a quanto egli ne scrive, leggendo questi versi venisse in mente il Parini.

---

[1] G. Carducci. Storia del « Giorno » pag. 53.

Nelle satire latine, invece, sì fatta figura olezzante ed eroicomica comparisce ma di rado, e non primeggia, mentre tengono il campo altri cicisbei, rappresentanti una corruzione svariata e più ignobile. La forte sensualità nelle nuore latine è deperita: le subentrano l'amor venale, il capriccio lubrico, e la galanteria ambita, ma senza fosforo, di amatori stagionati nelle accademie poetiche e, per lo più, abati. Ed ecco il cicisbeismo impersonato nell'ebreo che merca e compra, e trionfa su lo sfacelo di Roma coi sacchi de' suoi scudi, nel cantore eunuco trastullo bestiale delle alcove, e nel letterato galante che bacia alla greca come Filodemo, ed ha troppa dottrina, troppi acciacchi e troppi carnevali addosso per essere un fiero e saldo amatore.

Settano esclama: invano, invano Roma vinse la progenie galilèa e la disperse! L'ebreo raccoglie la sua paziente vendetta.

Nella Roma, avida di denaro, egli è di moda, e lo sono i riti, le ricorrenze, gli usi ebraici, persin le azzime e l'intingolo d'oca (sat. XIV). L'ebreo è il commensale, il pioniere delle finanze domestiche. Le dame attratte tra il fango e l'oro spazzano il ghetto con lo sirma superbo, mentre raffredda il talamo domestico. Le grandi famiglie prelatizie relegano in ghetto i ritratti degli avi; e le tele, ove la canizie delle auguste barbe beveva prima gli incensi (sat. XII), ora richiamano le tresche canine. Perfin l'ombrello cardinalizio e i sacri calici finiscono dal robbivecchi (sat. XV).

La figura dell'ebreo nella satira di Roma papale interviene spesso, e talvolta campeggia. Egli è che i giovani signori sognavano puledri e cocchi, e fremevano quattrini. L'ebreo rappresenta la corruzione per mezzo dell'oro.

V.

Il cicisbeo cantore, il « canoro elefante » incarna una corruzione più deforme, e segnala addirittura l'esaurimento della stessa sensualità. È inutile persistere in un argomento che si commenta da sè; citerò solo pochi versi dove con elegante ironia si descrive il dolce cantore che fa la sua corte alle dame e desta la gelosia dei possenti rivali:

« . . . *his primas impune cathedras*
« *perlustrat, cunctasque domus; et garrulus haeret*
« *Ausoniae, pedibusque pedem titillat Amillae,*
« *inertes quamquam magnis rivalibus* ».

Poco lungi è Ulpidio, marito di Amilla, che nicchia serenamente:

« *pressis oculis, nasoque supino* ».

E che avviene di poi, quando il femmineo cantore giaccia nel letto vittima di un raffreddore? — Udite, udite:

« . . . *minime languescere sentit uxor:*

(l'*uxor* è « l'altrui sposa » s'intende).

« *quid non sentit amans? Currit neglecta decorem;*
« *ac veluti hostili ruerent Capitolia flamma,*
« *aut ferus attonita regnaret vandalus Urbe,*
« *instaretque super nati iugulumque mariti,*
« *currit anhelanti similis, vicinaque lecto:*
« *spes mea! clamabat: sed languida faucibus haesit*
« *vox subito; et passis riguit procera capillis*

. . . .

« *mox haurire iubet decoctum iure vitellum*
« *libaque et ingenuas crustas. Hiat ille*
« *rictibus, et madidas, ceu pullus hirundinis, offas*
« *accipit oblatas. Valeat stomacho tua coniux*
« *dicere fas est, Ulpidi* . . . . ».

Ecco, adunque, la nipote illustre delle Cornelie e delle Lucrezie che imbocca biscottini di Savoia *(liba)* zuppi, a così grazioso rondinotto. Quale caduta per una patrizia romana che

« . . . . . *foeda rimatur sedula pelvim*
« *et moto urinam scaphio speculatur odorem!* ».

Certo il Parini non scende mai a tanta crudezza di parola e d'ironia, ma la finzione abilmente sostenuta, la cura del particolare sarcastico, il riavvicinamento alla bassezza dei costumi nuovi del fatto storico che ridesta concetti forti, dànno sapore pariniano alla satira davvero spietata di Settano.

In più luoghi Settano, con minore pienezza e civiltà di sentimento dell'abate lombardo, ma vivamente, biasima l'uso invalso di evirare i fanciulli, per farne dei musici, al quale ufficio si adibivano i compatrioti di Sertorio e di San Benedetto, quei norcini che sono i tecnici dell'arte salumaria. Ora il nostro satirico ci mostra quegli sventurati in atto di esercitare la vendetta della negata virilità contro l'empia Roma, che sacrificava gli uomini per goderne le voci che decorassero il mistico sentimento delle preci a Dio negli alti templi.

Nella sat. XVI Settano se la prende anche con la musica, motrice dei sensi, e mette in canzonella i mariti, felicissimi quando le spose scorrono con mano sicura il piano e le corde delle cetre. Ed è quasi inutile ricordare a questo proposito la famosa satira di Salvator Rosa che attribuisce alla musica la facoltà di asservire e muovere le passioni, turbando i sensi: diffamazione gratuita che non riesce ad offuscare l'aurora della trionfale rinascenza della musica italiana in sul cader del seicento.

Veramente non la musica si doveva accusare corrompitrice, ma coloro che se ne facevano un'arte, cantori o maestri. Il Baretti doveva scrivere, più tardi: « gli italiani nostri sono distolti dall'istruire nella musica le ragazze per la sregolatezza di costumi dei migliori cantori e maestri nostri ». Così il Parini accenna il *rito procace* dei maestri di musica, nell'ode in morte del Sacchini.

VI.

Un'altra, intera ed assortita specie di cicisbei, Settano pesca tra la folla dei letterati e degli accademici d'ogni risma. N' è tipo Filodemo, nel quale il Sergardi intende colpire i letterati scostumati e leggeri per *vizio greco.* Le greche fole sono vischio al cuore, egli grida (Sat. XII): e non v'ha libro greco che non insegni giacimenti impuri di fauni e driadi. Ed ecco Filodemo saltabeccante a torno alle dame che corteggia e bacia alla greca (!).

Inoltre Settano attribuisce all'audacia della molle poesia amorosa lo scadimento delle virtù domestiche e l' introduzione di elementi corruttori nella famiglia:

> « . . . . . *Scatet abdita pestis ab omni*
> « *sillaba. et enervi titillat carmine lumbos* ».

E ancora:

> « *aut quid proficitis tanto molimine? Nempe*
> « *ut pedicas subeant et mille pericula nuptae*
> . . . .
> « *atque expectato steriliscant pignore lecti.*
> « *Non hercle! hoc vestro Decios fortesque Camillos,*
> « *iam olim, et Brutos matres peperere latinae* ».

Riassumendo, la poesia e la musica - le due fonti vive per le quali le passioni dell'anima si versano nell'arte - rendono gli imenei sterili e senza amore; e quando pure la illustre sposa *(Torquati Flaccique uxor)* s' incinga, partorirà una prole settimina e mal tornita.

Si noti come Settano copra sempre i suoi personaggi con nomi dell'antica nobiltà romana, perchè appunto la sua satira intende a colpire la nobiltà nuova. E si serve di frequente, come il Parini, della contrapposizione, anzi del contrasto storico. Così nella sat. XII si contrappone la gioventù antica che cresceva nelle armi, alla nuova, sdraiata presso le stufe: quella con la visione delle battaglie, questa sognante i trionfi dell' adulterio. Lo sanno le levatrici romane e la Rota degli esposti, echeggiante tutto il dì di vagiti. L'impurità dei costumi consuona con l'oscenità del linguaggio. Le bestemmie fioriscono sul labbro dell'adolescente, mentre un dì Lepido e Crasso giuravano per Ercole e Castore; Catilina esulando non imprecava; e Cesare pugnalato non disse a Bruto che: tu quoque fili?

In altro luogo Settano pone il confronto tra la grandezza modesta di Roma repubblicana, quando il console, posto l'aratro, cenava nei cocci, e correva a debellare il nemico, e la Roma de'suoi tempi, tormentata dallo stimolo del fasto, dove il parassita mangia nei piatti d'oro a mense copiose, ed è uno scimiotto buffone che accatta con lazzi e visacci le noci buttate.

Ma il contrapposto più efficace, quello, per così dire, che porta in sè il seme e la ragione morale della satira settanica, e spiega la diversità dell' età nuova

dall'antica, lo troviamo nella bellissima satira XVI: nel passato le donne romulee procreavano i Deci, i Gracchi, i Fabi, perchè avevano impero i diritti nuziali, e l'affetto e il latte materno crescevano i figli sani e simili per virtù ai padri; mentre nella Roma odierna i bimbi illustri per casato, dubbi di sangue, pendono al tondo petto di una sordida sabina o trasteverina, che filtra in essi il sangue plebeo e li educa volteggiatori di cocchi e bestemmiatori.

Tralascio la digressione un po' lunga, e torno al cicisbeo illustre, maturato sotto gli ermellini e le mantellette prelatizie, o nelle accademie poetiche e letterarie, tra le iperboli tonanti. È fissato in Filodemo, ma non sempre Filodemo raffigura il Gravina. Ha connotati mutabili e una grande varietà di pose tanto che par piuttosto un tipo generico che una satira personale. Specialmente i rapporti tra il cicisbeo illustre e l'*uxor* o moglie altrui che gli è cara, mostrano lo sfondo pariniano delle satire di Settano.

Nel sermone XIII, che procede, come il « Giorno », insegnativo nella forma e nella sostanza ironico, vi si contempla Filodemo che muove alla conquista delle signore dopo di aver pontificato in Arcadia. La satira all'ingombrante congrega è forte. Filodemo garrisce tra Labeone, Nasica, Pumiglione ed altri archimandriti

« . . . . *docti tantum protendere pelles*
« *hircinos otres* . . . . ».

Settano lo esorta a darsi all'amore, a invadere il regno delle belle. Malgrado il ceffo, la cispa ed altri malanni – gli dice – tu sbancherai i Proci e ti farai amare, se giungerai a forbire bellamente il pelo alla cagnolina *Sultana*, se le farai l'epigrafe in caso di morte, ed educherai il pappagallo a gracidare tre volte: ave Lalage! Tu poi devi anzi tutto vigilare la toletta della dama:

« *praecipuus obstipus tabulae adhaesisse memento,*
« *nupta ubi componit crines, et iudice saepe*
« *castigat speculo. Stupidus mirabere mundum*
« *foemineum. Lauda conchas et vascula mille*
« *cerussa et minio liquidisque imbuta corallis:*
« *et pupam* (1) *venerare deam, luxusque magistram,*
« *quae decus et formam sponsis augere latinis*
« *sola potest* . . . . . ».

Poi impancati arbitro tra le opinioni delle cameriere circa il colore che convenga all'abito della dama, secondo l'ultimo figurino. Prevarrà il verdemare o il vermiglio? Grave dubbio! E se la dama ha l'emicrania, se inclina languidetta il pallido capo su l'origliere, sappi essere anche medico:

---

(1) Il pupazzo o figurino di moda, venuto dall' « arbitra Parigi ».

« *accedas propius, nulloque adstante require,*
« *histerica an rabies, refluus vel mensis in artus*
« *crassari incipiat? Responsa dabit nulla,*
« *sed risum eluso eliciet pudibunda labello* ».

Nella satira VIII Settano ci mostra Filodemo che si gode il carnevale. La comicità profusa nella descrizione del teatro, del corso e delle corse, viene raffreddata qua e là da un improvviso alito d'odio. Il ricco ed il plebeo, le due caste, confuse nella promiscuità carnevalesca, impazzano assieme, e la censura tace. Furiando nell'orgia, ricchi e poveri si urtano e si offendono: la plebe fischia la matrona che casca dall'alta quadriga, tra il nembo dei coriandoli; mentre Ventidio, bottegaio arricchito, assunto all'olimpo aristocratico, rompe col cocchio impetuoso sul volgo arrotandolo impunemente, senza che alcuno si dolga di chi muore, mentre ad un pappagallo morto la nobile dama darebbe incensi e fiori.

Perchè Settano interpola l'episodio tragico alla descrizione ironicamente festosa del corso? A questa domanda se ne può ritorcere un'altra: perchè lo fa il Parini, con maggior efficacia ed intenzione, ma con mossa identica e similmente improvvisa?

Alle corse, come al corso, troneggia con cipiglio tra il fosco e il lieto l'illustre cicisbeo, e presiede ai baccanali carnascialeschi di via Flaminia, con la compostezza di un semidio, più irresistibile, malgrado gli acciacchi, alle dame, del cicisbeo giovane e profumato, ma, di certo, meno decorativo. Al teatro egli gira il fascino del suo sguardo alle matrone del 2° ordine di palchi, uccellando amabilmente, e sdegnando i dardi delle ricciolute popolane della *colombaia.* Eccolo che dà il tôno agli applausi, sfiatandosi a gridar: fuora, fuora, quando gli entri nei lombi il trillare e il lussureggiare del musico imberbe, caro alle dame e suo innocuo rivale, mentre freme alle *stecche* dei cantanti barbuti.

Questo tipo caratteristico è il protagonista vero delle satire di Settano. Viene chiamato per lo più Filodemo, ma, ripeto, non sempre è il Gravina. Talvolta i tratti dell'insigne calabrese si scolorano e Filodemo compendia tutta una gente di sopravvenuti abili a conseguire in Roma la nomea, ostentando originalità nella fede e nella miscredenza, facendosi temere e invidiare, instituendo congreghe o scuole per servirsene, e poi combatterle e demolirle. A costoro giovava l'ingegno, la dottrina, ma più spesso la petulanza. Correvano il palio degli onori nella gerarchia ecclesiastica, folta d'intrighi, si sbracciavano fra le turbe forensi ad acciuffar le cuccagne, e dettavano dalle accademie le leggi dell'arte e del buon gusto letterario.

Il cicisbeo di tal fatta diventava, per diritto, uno dei re della galanteria romana, perchè, decadendo il sentimento e la sensualità, si ambiva appunto chi avesse un'apparenza di fasto e grande posa.

VIII.

Accanto a costui Settano colloca « l'altrui sposa » la *uxor*, intorno alla quale s'impernia la satira ai costumi domestici della nobiltà. Intendiamoci; il Sergardi non è un moralista, non lo è nelle azioni, non nei precetti. Denuncia le offese alla morale e il marciume della nuova aristocrazia romana, perchè giova alla sua satira, che, come quella del Parini, intende a combattere la *casta*. Questa *uxor*, è adunque la grande mondana raffrontata spesso sarcasticamente alle Lucrezie ed alle Cornelie, e persino alle plebee che almeno divenivano adultere per slancio dei sensi, non per altra bassezza.

Del resto il Sergardi, pronipote degli elegantissimi umanisti, derivò da costoro anche la scostumatezza e lo scetticismo, e, sfringuellò, finchè ha potuto, attorno alla donnetta. Non lo nasconde, ma lo dichiara lietamente, dicendo di schivare i platonici amori che asservono la ragione, ma di ricercare gli amplessi delle belle popolane e delle contadine. La cronaca de' suoi amori si può dedurre dalle lettere, quasi tutte latine, agli amici, dalle infelicissime rime volgari, e dalle poesie pure latine ch' egli scrisse specialmente in gioventù. Nei diciotto sermoni satirici non mancano gli scatti di una spensierata sensualità e i granelli d'incenso fumanti ad Epicuro, ma vi prevale il ghigno del censore. Anche il compianto Carini (1) in un rapido profilo del Sergardi non può a meno di citare delicatamente alcuni brani delle molte lettere di lui ad Angelo Venturi, a Filippo Evangelisti, al Marsili e ad altri amici, dove decantansi le Nerine, le Filli, le Clori e qualche ragazza di Trastevere « dall'occhio ladro ». E nelle rime in volgare – dettate certamente per pochi amici e non a scopo di pubblicazione, tanto sono strampalate e indipendenti così dalla grammatica come dalla decenza – Settano sciorina tra molti fioracci retorici la storiella del suo amore per una Costanza, evidentemente monaca, il quale amore commenta in certo modo l'odio sempre ostentato dal Sergardi per i frati, in genere, e in ispecie per un cotal padre teatino rubacuori.

Anche nelle rime il Sergardi esce a mordere spessissimo la nobiltà degenerata e specialmente le dame « arpie ». Ma nella *uxor* delle satire latine concentra la ironia più sprezzante. Delle tante figure di donna che sfilano nei diciotto sermoni non ve n'è una che riesca a piacere. Si direbbe che se in Roma la morale era assai bassa, se la nobiltà andava in isfacelo, se prorompevano gli appetiti fugando le idealità, si dovesse alla donna.

Tutta la satira XVI è contro le donne, anzi contro l'olimpo femminino. La dama nella società prelatesca romana, dove non era alcuna salda e sana idea della famiglia, era in molti casi una figura da cerimoniale, di gran gala.

Nella plebe, e in quel ceto agiato e modesto che, quasi borghesia erbescente,

---

(1) I. CARINI. — *Le satire di Q. Settano* — Bollettino senese di storia patria — Anno I, fasc. I-II. — Siena, 1894, pag. 11.

cresceva su dal piccolo commercio, o dal servidorame ben renumerato delle grandi famiglie prelatizie, o dalla pazienza ed industria dei mercanti di campagna, oggi potentissimi, le condizioni morali della famiglia erano in generale più elevate.

La minuta gente, già riflessa nelle burle oscene della commedia cinquecentista, schernita ne' suoi costumi, e singolarmente nelle infelicità coniugali, all'uscir del 600 appare alquanto rialzata: quasi che una larva di coscienza nuova si delineasse col maturare della modernità.

Che anzi in Roma la fierezza popolana, talvolta feroce, s'ingagliardiva a tutela dell'onore, come rileva il Silvagni nel suo bel libro su la Corte e la società romana (1), scapitandone al confronto la lascivie del patriziato.

La satira di Settano non offende mai la plebe, ma indirettamente le rende giustizia; mentre addita la donna come causa prima della decadenza patrizia, ed esclama:

« *Tempore quo maior sacris injuria taedis?* ».

La grande mondana va dove vuole, nè il marito può seguirla, nè ingerirsi nei piaceri di lei. Sarebbe rusticità da popolani:

« *Coniuge nec coram stare, aut vicinus adesse*
« *dum ludit, miscetque jocos permittitur. O quae*
« *rusticitas saevique viri dementia, si se*
« *ingerat alloquiis, et dicta audire procorum*
« *ipse velit!* . . . . ».

Essa non accosta il talamo maritale, non allatta e non vede i figli, non ama fortemente nessuno, ed appartiene all'ambiente, che essa contribuisce a decorare, piuttosto che alla propria famiglia. Si direbbe ch'essa appartenesse anche poco a sè medesima, perchè costretta a misurarsi e a non concedersi se non quelle soddisfazioni più d'apparenza che di sostanza, le quali venivanle permesse o imposte dalla sua vita sociale.

A contatto, ogni dì, con gli alti dignitari della Chiesa, e foggiandosi su di essi, la grande mondana s'abituava a non sentire ed a schivare i legami domestici, paga di essere una *parte* in quella folla coreografica, da vecchio scenario, che gremiva la Corte papale.

Settano insegue, incalzante, la *uxor* da per tutto, e la ritrae in ogni movenza, con una satira serrata e maliziosa, nella quale si fondono il disprezzo, quasi logico, del prelato libertino per la donna d'altri, l'arguzia toscana temprata contro la boria romanesca, e lo sdegno dell'aristocratico di razza contro la nuova gente che non ha signorile il costume nè il sentimento.

Citerò alcuni luoghi di questa satira contro le dame, diffusa sparsamente in quasi tutti i diciotto sermoni, ma riassunta nel sermone XVI. È caratteri-

(1) DAVID SILVAGNI. - *La Corte e la società romana nei sec. XVIII e XIX* - Roma, tipografia del Senato, 1884.

stica la descrizione del salotto di ricevimento dove ha sede la dea. Lo riempiono tutte le bazzecole costose della moda esotica, dagli stipetti intarsiati ai vasellini d'ambra preziosa, dalle maioliche alle figurine d'alabastro: è un emporio, un bazar di cose belle, ma confuse, pagate col sorriso, che portano inciso il nome del donatore a perpetua memoria.

Questo salotto è un po' come Roma: tutto il mondo vi reca doni. La Cina tributa vasi e ninnoli di gran costo, l'Egitto i marmi, l'India pappagalli e scimmie e piante, la Spagna le stoviglie, fatte di quel limo, onde si tingevano le giovani amatrici per esser pallide, l'Inghilterra e l'Olanda i tessuti, il Belgio quei biondi riccioli divini, per i quali vibrano in pianto le cetre dei rimatori, la Francia le mode col figurino arbitro e signore. Solo i prodotti del lavoro italiano sono spregiati. L'Italia ha emigrato dall'Urbe cosmopolita. Del resto anche la figura della matrona deve riflettere la maestà di Roma. Niente di normale, quasi di umano in lei. È ingrandita dall'alto coturno, dal sontuoso edifizio della pettinatura; amplificata dal cerchio e dallo strascico della veste, dalla gala dei nastri e delle creste; variata nel viso dal mattutino lavoro del pennello.

Al marito resta il conforto di contemplare ogni giorno la sposa con un nuovo viso, dovuto all'abilità del pennellino piumato, e di illudersi d'aver cento mogli, non avendone in realtà neppure una.

Che resta, infatti, di tanta magnificenza, quando seralmente la sposa vien smontandosi, ripulendosi, liberandosi dalle pastoie? Ben poca cosa. Ed è schiva di cedersi al marito, per non sciuparsi, come « l'altrui sposa » del *Giorno* pariniano:

« *Lucinam matrona timet, puerisque creandis*
« *abstinet, ut nullis signantur corpora rugis* ».

Poi soggiunge:

« *quod si forte levi corpus succrescere foetu*
« *incipiat, non herba deest, atque impia Colchis,*
« *quae prolem nondum maturam in ventre trucidet* ».

Dove più tragicamente si spiega il « concepire invano » dell'ode pariniana.

Più oltre Settano descrive le smanie della matrona incinta, ne ostenta la delicatezza dei sensi prelibati, per cui se le si avvicina chi abbia il guanto profumato, cade convulsa. Tanta delicatezza è in assoluto contrasto con l'assenza d'ogni istintivo sentimento di maternità, così da scapitare al confronto delle « fulve lionesse che i figli curano ed amano . . . . ». E la rappresentazione ironica della matrona romana già prossima al puerperio ha un quadretto di grande effetto per il riavvicinamento, certo intenzionale, delle due caste. Settano ci mostra le dame, già grosse per il parto imminente, che alle veglie notturne nel teatro, maciullano confetture, e, dai palchetti, mentre si cena, propinano al musico eunuco spruzzando di spuma la plebe soggetta:

« . . . . *nitidoque propinant*
« *eunuco, et miseram spurcant aspergine plebem* ».

VIII.

La plebe! Settano non l'amava, ma fu tratto a divenirne, forse inconsciamente, un vendicatore, dalla volontà di colpire l'aristocrazia degenerata. Egli tiene a dire, come nella satira X dove dileggia l'umiltà delle origini del marchese Gravina, che sente nelle sue vene un sangue ben caldo e gentile e sa di non esser nato in un ovile da madre pecoraia. Ma, appunto per ciò, per la vecchia stirpe gentilizia che egli venerava in se stesso, sente vie più fomentarsi dentro un disdegno implacabile per l'aristocrazia tralignante e ragunaticcia che in Roma emergeva.

Nella stessa guisa la devozione alle glorie ed allo spirito dell'antica latinità lo riempiva di sprezzo per i nuovi costumi di Roma papale. Dissi già che in questo contrasto credo consistere la ragione principalissima delle satire settaniche. Nell'opera del Parini la rivendicazione delle plebi è un fine; per Settano la rappresentazione incidentale della plebe, giacente e miserabile, è un mezzo.

Nella satira XIV loda Innocenzo XII per la manutenzione, molto migliorata, delle vie di Roma. Ormai, dice, il popolo non corre altro pericolo che di essere arrotato: le furenti ruote del cocchio signorile schiacciano teste, snicchiano cervelli. La figlia che accorre piangendo allo scempio del vecchio padre non trova di lui che il carname macellato.

Più oltre descrive le magnifiche stalle, sorrise dal sole, dove i destrieri vengono nudriti a fieno e a crusca, mentre il povero non ha pane, nè strame ove giacere. E se il miserello ricorre per subite violenze al pretore, avrà torto e perirà, come pulce invendicata, sotto il pollice . . . .

Il giovane patrizio cura egli stesso il cavallo, gli dà lo zucchero, lo arriccia, lo abbella: e il cocchiere insuperbito e quasi partecipe della maestà dei suoi cavalli precipita sul volgo. Persino la matrona tanto paziente ai capricci del destriero, non si cura se il popolaccio è calpestato. La conclusione delle sue satire il poeta condensa nel Sermone XV, che è certamente il più bello, come lavoro d'arte e di fantasia. Vi finge, con ampiezza di tessitura ed eleganza virgiliane, un suo viaggio all'Averno ed alle valli elisie. Visitando le folle peccatrici, Settano trova naturalmente molti romani, puniti in vario modo, secondo le colpe; primi i iettatori o *mallucani*, dall'occhio torto, funesti, in vita, alle carte ed ai dadi, e capaci di asciugare con uno sguardo la palude stigia [1], nell'altro mondo. Poscia, puniti con supplizio tantalico, gli ingordi galoppini, saccheggiatori di mense prelatizie, che il volgo chiama *spugnini*; i *mozzorec-*

---

[1] Il Segardi aveva del prelato, oltre che l'abito, parecchie superstizioni. E, come non pochi degli odierni *spiriti forti*, temeva moltissimo, in ispecie al giuoco, quegli sventurati che egli chiama « siccatores » e noi » iettatori ». Così li descrive :

« *Obstipi tacitique heerent lusoribus; atque*
« *funestant quodcumque vident, lucisque malignae*
« *effluvio diri spargunt mala semina fati* ».

chi o causidici litigiosi ed infimi; i giuocatori al lotto, intorno ai quali volteggiano fallaci sogni e numeri venali; i cortigiani, gli avari, i ladroni, e, finalmente, i giovani patrizi romani, che, tra le pallide ombre, sono i più disprezzati. Pluto commette loro i suoi bruni cavalli a pettinare; e Fabio, Camillo, Curio li confondono coi nobili di Sutri e di Frascati. Settano anzi lascia insolitamente l'ironia e la beffa prorompendo in un'apostrofe acerbissima contro i nobili, consigliandoli a buttare le spade rugginose, inutili nelle alte imprese per le suburre, e ad adattarsi al fianco una conocchia.

Con ciò mi par dimostrato non esser la satira di Settano esclusivamente *ad hominem*, contro il Gravina, ma contro la degenerazione dell'alta società romana, secolare e prelatesca; ed anche quando essa picchia solidamente Filodemo, o qualche altro individuo, vuol colpire un ceto, una casta, un costume.

Le affinità col Parini mi sembrano evidenti non tanto nei riscontri di situazioni, di argomenti, di tipi satireggiati, ed anche di frasi, quanto nello sfondo generale dell'opera di Settano: negli obiettivi, nella forma, di frequente ironica e insegnativa, nell'attitudine felicissima in entrambi i poeti a fissare tipi comici che si accordano nel dare alla loro satira movimento e vivacità di satira civile.

Il Sergardi, come avviene sempre a chi ha la coscienza e la passione della propria audacia, si trovò contro ostilità ardentissime, le quali hanno forse un'eco nei giudizi che si diedero fino ad oggi dell'opera di lui. Tanto che dovette, negli ultimi anni della vita, lasciare Roma; e riparò a Spoleto dove morì nel 1526. Forse lo spirito irrequieto, villeggiando tra i freschi silenzi dell'Umbria boscosa, si ammansò nella benefica meditazione della morte.

I lavori speciali che trattano delle satire settaniane sono pochi. Quasi tutte le nostre storie letterarie (citammo già quelle del Giudici e Settembrini) ne accennano e ne parlano fuggevolmente. Fecero testimonianza della fama ed autorità di Q. Settano molti eruditi del passato secolo e del presente, dal Fabronio (*Elogi d' uomini illustri* - Pisa, 1879) e dal Cesarotti (*Prefazione alla traduzione del Giovenale*) al Cantù, al Borgognoni e a Giosuè Carducci (vedi opere citate). Trattarono recentemente di Settano il Casetti negli articoli (*Sulla vita e le opere di G. V. Gravina* - nella N. Antologia del 1874) e A. Bertoldi negli (*Studi su G. Gravina* - Bologna, 1885). Sono importanti la prefazione alle satire di Q. Settano di Melchior Missirini (Firenze, 1835), che le recò pure in versi italiani di sapore pariniano, e il breve studio, già citato, di I. Carini (*Bollettino di storia patria senese* - 1894). L'opera, pure citata, del dott. R. Battignani (*Studio su Q. Settano* - Girgenti, 1894), è la più ricca di notizie sul poeta; ed è accurato e geniale il recentissimo lavoro del dott. Getulio Moroncini sul *Classicismo di Q. Settano* (Napoli, 1895).

GUIDO LEATI.

NOTIZIE

L'uso di concorsi artistici a premio, promossi da periodici d'arte, è già diffuso con utilissimi risultati in Inghilterra e in America. Ora l'*Emporium*, la nuova rivista illustrata, fondata a Bergamo dall' Istituto italiano d'Arti grafiche, ha bandito alcuni concorsi nel doppio intento di porgere il destro ai giovani artisti e ai dilettanti, di farsi conoscere, e di presentare al pubblico acconci e bene indovinati motivi, applicabili all'ornamentazione, all'industria, agli oggetti di uso domestico.

Altro bel campo all'attività degli artisti e delle persone colte e ricche, che si dilettano delle bellezze naturali del nostro paese, è oggi offerto dalla *fotografia artistica*, ormai alla portata di tutti e la cui pratica si diffonde ogni giorno più in tutte le classi. Già concorsi di questo genere erano stati banditi dalla ora cessata *Cronaca Moderna* di Milano, il direttore della quale, Gustavo Macchi, ha proposto all' *Emporium* di continuare in quella sua iniziativa; e l' Istituto d'Arti grafiche, a cui non mancano i mezzi di far bene, ha perciò aperto i seguenti 5 concorsi, che si chiuderanno il 30 settembre:

Concorso A. — *Disegno per marca di fabbrica*, di una fabbrica di biciclette. — Premio L. 25.

Concorso B. — *Disegno per copertina* dei volumi semestrali della rivista *Emporium*. — Due premi: uno di L. 40, l'altro di L. 20.

Concorso C. — *Disegno per piede di lampada da salotto.* — Premio L. 25.

Concorso D. — *Disegni per le figure del giuoco degli scacchi.* — Premio L. 25.

Concorso E. — *Fotografia artistica*; soggetto: *Meriggio estivo.* — Premio L. 25.

La Commissione aggiudicatrice dei premi è composta dei signori: comm. Luca Beltrami, architetto; Giuseppe Carozzi, pittore; Giovanni Beltrami, pittore; R. Giuseppe Borghi, direttore della rivista fotografica, e Gustavo Macchi, critico d'arte.

× È uscita una splendida pubblicazione illustrata: *XX Settembre* (numero unico). Il grande avvenimento, che segnò una delle più alte vittorie del pensiero umano e consacrò l'unità della nuova Italia, è qui trattato ampiamente, risalendo sino alle primissime aspirazioni dei cuori italiani, che furono l'alba del nostro risorgimento; lumeggiando il breve periodo della Repubblica Romana, rievocando le giornate dolorose d'Aspromonte e di Mentana... per sciogliere finalmente l'inno trionfale della liberazione, che fu sogno di tanti e di tanti martiri. I fatti memorabili; le figure dei nostri grandi, dai precursori triumviri del '49, a Garibaldi, a Cavour, a Vittorio Emanuele; gli episodi e gli aneddoti meno noti, spesso ingiustamente trascurati dalla storia, e che pur tanta luce riflettono su uomini e cose; tutto venne raccolto e illustrato in queste pagine, alle quali gli editori hanno atteso con orgoglio d'italiani e con devozione di patrioti. Ecco del resto il sommario: I. *Le prime aspirazioni che parevano sogni.*

— II. *Pio Nono.* — III. *La Repubblica Romana.* — IV. *L'assedio di Roma.* — — V. *Roma nel 1849.* — VI. *Caduta della Repubblica.* — VII. *Dal 1849 al 1866.* — VIII. *Mentana.* — IX. *La liberazione.* — X. *Conclusione.* — Un fascicolo con molte e belle incisioni, di 48 pagine formato massimo, con coperta allegorica a colori, edito dai F.lli Treves in Milano.

× Nozze Fraccaroli-Rezzonico. Le nozze del prof. Giuseppe Fraccaroli con Isabella Rezzonico sono state tra le più sorrise dalle muse di quelle celebrate in questi ultimi giorni (23 settembre). E v'era ragione che così fosse; giacchè la sposa è assai bella, e sinora s'era occupata di letteratura, facendo da maestra in uno o altro Convitto d'Italia, e lo sposo è uno dei più colti letterati e professori d'Italia, che s'è occupato soprattutto, commentando e traducendo lirici greci e in special modo Pindaro. Della quale sua predilezione ricordandosi F. Cipolla, gli ha dedicato le versioni del Framm. Iporch. 4 Boeck, e del Framm. Ditirambi 3 Boeck di Pindaro, versioni buone, se anche ad alcuno paresse che dovrebbero essere più lavorate e vibrate di stile; e v'ha aggiunto due documenti inediti concernenti un giudizio in appello pronunciato dalla curia di Federico I nell'agosto del 1177 (1). Invece Giuseppe Biadego manda ai due sposi una sua narrazione della vita e degli scritti di Bernardino Donato, dotto, ma poco ricordato grecista veronese del secolo XVI, nato, al parere ben fondato dello scrittore, nell'ultimo ventennio del XV secolo, e di cui l'ultima opera a stampa che si conosca: *De platonicæ ataque Aristotelicæ Philosophiæ differentia,* porta la data del 1540; molti documenti inediti arricchiscono il racconto (2). Del pari G. L. Patuzzi fa dono d'un suo scritto sul *Folk-lore* - brutta denominazione di bella cosa - e pubblica in appendice una delle fiabe raccolte dal veronese Ettore Scipione Righi, morto di recente: *El palazo dei visi* (3). Infine L. Ravignani raccoglie e manda alla sposa dodici sonetti inediti, dei cui autori dà informazioni nella breve prefazione, dalla quale si trae anche che la madre della sposa ha trattato un giorno le *falcate corde* (4).

(1) In 4°, Verona, Franchini, p. 22. — (2) In 4°, Verona, Franchini, p. 54.
(3) In 4°, Verona, Franchini, p. 54. — (4) In 16°, Verona, Marchesini, p. 30.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I. - Libri.

Barrili, Anton Giulio - *Con Garibaldi alle porte di Roma* (1867). Ricordi e note — Milano, F.lli Treves, 1895, 32°, p. 288.

Il Barrili è fecondo scrittore; ma non fortunato sempre. La più parte dei suoi scritti son di tal natura, che deve trarne il contenuto, il concetto da sè medesimo; è la sua fantasia stessa, che glielo deve fornire. S'intende, che chia-

mata così spesso a contribuire, si trova a corto talora. Ma in questo libro il contenuto gli è dato dai più bei fatti e dalle più belle cose, sto per dire, del mondo. Sicchè narratore, non più romanziere, ha il vero a narrare: un vero vissuto da lui stesso. Il racconto non si sente stanco mai, e corre alla mèta, quasi senza trovare intoppi per via. Dico quasi, perchè talora si ferma dove all'oggetto non par che giova; perchè s'ingegna a non trasandare nulla di quanto riguarda piuttosto lui stesso, che la storia narrata. V'hanno pagine bellissime, come la descrizione della battaglia di Mentana, piena di verità e di ardore.

B.

Beisso, Domenico - *Cenni storici sulla progressione del pensiero educativo* (fino a Giovanni Locke) — Roma, Loescher, 1895, 8°.

Parliamo un po' in ritardo di questa nuova pubblicazione del prof. Beisso perchè la quantità dei lavori che ci pervengono è grande, e perchè abbiamo voluto esaminarla con accuratezza.

L'autore ha cercato di dimostrare che sussiste una perfettibilità anche nel dominio educativo; e, scartando il vecchio metodo cattedratico di riassumere l'evoluzione storica della pedagogia, con esempi logici e coordinati, riesce infatti a chiarire come la benefica infiuenza del pensiero educativo siasi manifestata grado a grado, linea dopo linea, di secolo in secolo, a misura cioè che il sapere e l'esperienza discoprivano la grande legge cosmica di unità e di progresso.

Il libro del Beisso ha, poi, giova riconoscerlo, due meriti speciali: quello anzitutto di esplicare diffusamente l'azione educatrice di Roma; e l'altro, non lieve, di essere scritto con chiarezza ed in guisa dilettevole. Lo possono leggere con interesse anche coloro che non si occupano di quistioni didattiche, perchè ricco di notizie e di particolari utili e gradevoli, esposti in una forma spigliata.

Noi riteniamo che questo lavoro possa giovare particolarmente ai candidati all'ispettorato scolastico.

C. R.

Bianchini, Dott. Giuseppe - *Lettere inedite di Bernardo Tasso* — Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1895.

— *Un'Accademia veneziana del secolo XVI* — Venezia, Tip. C. Ferrari, 1895.

« *Non è giusto, nè conveniente far festa a Torquato senza ricordare, in-* « *sieme con lui e per lui, la figura vecchia, grave e forse troppo dimenticato,* « *di Bernardo* »; ed ecco che il dott. G. Bianchini, vecchia e cara conoscenza agli uomini di lettere, nel terzo centenario dalla morte del grande poeta, pubblica in elegantissimo opuscolo alcune lettere inedite dell'autore dell'*Amadigi*, rinvenute sotto forma di copia manoscritta in una filza dell'Archivio di Venezia.

Le quattro epistole, dal Bianchini collocate nello spazio di tempo fra il 1547 e il 1556, sono presentate agli studiosi dopo una breve ma opportuna in-

troduzione, in cui, lasciato da parte l'esame minuzioso della vita di Bernardo Tasso, si considerano soltanto alcuni fatti ed appunti relativi alle lettere sue.

Contributo poi ragguardevole per gli studi di letteratura veneziana nel sec. XVI è il secondo opuscolo, nel quale il dott. Bianchini si occupa dell'*Accademia della Fama* e ne tesse la storia sulla scorta di dotte ed autorevoli testimonianze.

Sono ventiquattro pagine in cui l'erudizione dello storico e del critico non soffoca, come accade sovente, il magistero della forma, chè anzi il Bianchini — come abbiamo avuto occasione di notare altra volta — possiede in sommo grado l'arte di farsi leggere con diletto ed insieme profitto.

LUIGI ZENONI.

Foscolo, Ugo - *Storia del Sonetto italiano,* riveduta e completata da ALBINO ZENATTI, con l'aggiunta di saggi di altri metri lirici, ad uso delle scuole — Messina, Principato, 1896, 8°, p. 115.

Non intendo l'utilità di questo libro. Non è propriamente una storia del sonetto italiano, bensì una corona di sonetti tratti da ogni età della letteratura italiana. Nè la scelta è opera dell' autore; bensì in molto maggior parte di Ugo Foscolo, quantunque non appaia sin dove sia di lui. E Ugo Foscolo ebbe un fine tutto suo, per quanto possa parere poco a proposito, e fu di mandare alla donna gentile Quirina Mocenni Magiotti, un dono perchè questa rileggendo ad ogni principio d'anno i sonetti si ricordasse di lui — e sin qui sta bene — e si accertasse ch'egli aveva vissuto — e anche questo corre — e avrebbe vissuto sino a l'ultimo dei giorni suoi, dove si può osservare che leggere un libretto di una persona lontana, non è un modo sicuro per accertarsi che ella viva. Però lo Zenatti non ha nessuna Quirina Magiotti per il capo, bensì lettori o studenti. Ora che vantaggio possono ritrarre questi dal leggere di filo sonetti distanti secoli l'uno dall'altro, quando non si possono formare nessun chiaro concetto delle ragioni delle differenze che produce la distanza? Si aggiunga che questi sonetti non sono tutti belli, se a questa qualificazione resta un significato nell'estetica attuale, a cominciare dal primo che il Foscolo crede di Guittone d'Arezzo e lo Zenatti scovre che è del Trissino.

La poca utilità e la poca unità che poteva esserci nel libretto, come per amore l'aveva concepito il Foscolo, è sciupata dallo Zenatti con l'aggiunta di poemi in metri diversi. Allora è un'antologia lirica? Dice di no. È un libretto a non rifare.

B.

II. - Annunci e pubblicazioni in corso.

Bruder, Dr Adolf - *Staatslexicon herausgegeben in ctuftrage des Gorres-Gesellshaft.* — Freiburg in Breisgau, Herdersche Buchh., 1895, 8°, fur fasc. 37°, p. 961-1119, Russland, San Marino.

Winkler, Leupold - *Der enfinitiu bei Livius in dern Büchern* I, XXI und XLV.

III. - Riviste.

La Rassegna Pedagogica (Anno I. N. 13). — Come la pedagogia possa diventare una scienza (E. Orestano). — Il Socialismo e la Scuola (D. Panciera). — Due discorsi di Edmondo de Amicis (E. Foà). — Rivista quindicinale dell'Istruzione (V. G. Temi). — Pubblicazioni dell'Unione Tipografica editrice Torinese. — Le monde moderne. — L'Arte illustrata.

Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano (VIII. I-III). — Contributi alla dottrina del prelegato (Ferrini). — Note al § 10 Instit. *De hered* inst. [II. 14] (Buonamici). — Note minime sulle condizioni indispensabili nei testamenti (Scialoja). — Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della Scuola di Roma (Patetta). — Il papiro giudiziario Cattaoni e il matrimonio dei soldati romani (Scialoja).

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei (giugno). — Notizie di scoperte di antichità. — Il rilievo greco arcaico di San Mauro presso Caltagirone e le città antiche dell'altipiano Ereo (Pais). — Di un vaso arcaico messapico con ornati, figure schematiche ed iscrizione in dialetto locale (Patroni). — Due epigrafi tuscolane (Tomassetti).

Rivista di Sociologia (II. VIII). — I tramonti cerebrali e la prima educazione (G. Sergi). — Le tendenze del pensiero contemporaneo e il sapere dell'avvenire (E. De Marinis). — Lingue e Letteratura degli odierni popoli d'Africa (V. Grossi). — Il progresso ed il regresso delle società secondo il De Greef (C. Ferrari). — L'autoeducazione (V. Vitale). — Rivista delle riviste. — Bibliografie. — Cronaca del movimento sociale (F. Virgili).

Rivista di Filologia e d'Istruzione classica (N. S. I. 4). — I giudizi dello Stoltz e del Thurneysem contro l'italianità dell'etrusco (G. Müller). — Il partenio di Alemano (Bruschi). — Bibliografie.

Rivista delle Biblioteche (VI. 6-8). — Notizie e documenti di tipografi bolognesi del secolo XV (Frati). — La Bibbia di Francesco Redi (Rostagno). — Spigolature bibliografiche (Fava). — Notizie di libri postillati dal Tasso, ed ora in Barberina (Solerti). — Sequestro e censura di stampe a Brescia nel secolo XVI (Livi). — Un altro esemplare della Epistola di C. Colombo (Salveraglio). — La biblioteca di D. Mr. Nicolò Borghesi ed altre in Siena nel Rinascimento (Mazzi). — Notizie.

Natura ed Arte (IV. 20). — Dopo venticinque anni (Giovagnoli). — Un'ora a bordo (Uda). — Una statua di Sant'Antonio a Padova (Centelli). — Piedigrotta (De Luca). — Pietro Cossa (Fortis). — Versi (Anthonia, Vanzi-Mussini, Franciosi, Zuppone-Strani, Trespioli, Lancerotti). — L'esposizione artistica di Berlino. — Rassegne. — Corrispondenze. — Note bibliografiche. — Miscellanea.

Archivio Storico Italiano (XVI. 3). — Studî sull'antica costituzione del Comune di Firenze (P. Santini). — Un figlio di Umberto Biancamano (F. Labruzzi). — Un diploma di Carlo VIII alla Signoria di Firenze (C. Paoli). — Una casa polizianesca in Firenze (Isidoro Del Lungo). — Di una cospirazione contro la vita di Carlo V, ordita dai Farnesi nel 1543 (G. E. Saltini). — Antonio Ronquillo luogotenente e capitan generale nel regno di Sicilia (E. Parri). — Rassegna bibliografica. — Notizie.

International Journal of Ethics (VI. I). — Is life worth living (James). — Reform in education (Mitchell). — The *referendum* and initiative (Lowell). — The Conscience: its nature and origin (Carlile). — The difficulty of taking sides on questions of the day (Sheldon). Discussions: — The cosmic and the moral (Baldwin). — Relation of the ethical to the Cosmic Process (White). — Mr. Ritchie on Free-Will and responsability (Hyslóp). — Book-Reviews.

Revue Bleue (IV. IV. 12). — Souvenirs et impressions d'un peintre paysan (Breton). — La grand mère (Epheyre). — L'organisation socialiste (Seilhac). — En Sahara. VI. (Donnet). — Le soliloque de M.r Loti (Hely). — Psychologie des auteurs dramatiques (Du Tillet). — Patrons et ouvriers (Guyon).

Il Rinascimento (I. 6-7). — La bonifica delle valli del Cervaro e del Candelaro (Squinaboz). — Di una probabile fonte del *Consalvo* di Leopardi (Belloni). — Per un sonetto dél Petrarca (Quarta). — Una poesia inedita di A. Lamberti (Valeggio). — Bibliografie. — Notizie.

La Rivista Abruzzese (X. IX). — I freschi della cappella caldoressa (Piccirilli). — Cinque giorni in viaggio (Marini). — Lettere di V. Hugo. — De Lamartine. — Versi (Panbianco). — Rassegna: teatri di Chieti (Mezzanotte). — Bibliografie.

Rassegna Pugliese (XII. 5). — Accanto a Roma - XX settembre MDCCCXCV (G. Patàri). — I moti del 1799 in Terra di Bari (L. Sylos). — L'antichissima Aletium (C. Rubino). — Bona Sforza da maritare (L. Pepe). — Un nuovo libro di F. Curci (D. G.) — Un libro di Salvatore di Giacomo (G. A. Traversi). — Intorno alla scuola siciliana (F. E. Restivo). — Sunt lacrymæ rerum (F. Cantarella). — Cenni bibliografici.

Rivista per le Signorine. — Il dizionario del buon senso. — Non più. Versi (Berthe Vadier). — Ad un castello. Versi. (B. Sopranis). — Dinanzi la tomba d'un grande (Lia de Corzi). — Maria Jenna (L. C.) — Un uomo di carattere. — La chiave della salute in tasca (Angelica Devito Tommasi). — Le lettere delle lettrici. — La nostra libreria. — Piccola posta.

Revue Politique et Parlementaire (n. 16). — Notes sur le collectivisme (A. Burdeau). — Considérations sur l'État de la France à l'intérieur (H. Doniol). — L'Alsace-Lorraine et le projet de décentralisation (E. Rouard de Card.) — Les projets de réforme des droits d'enregistrement et de timbre (A. Wahl). —

La décentralisation et les finances des Admnistrations locales en Italie (R. Della Volta). — La législation douanière des États-Unis (G. d'Outrevienne). — Variétés: 1° Nos mœurs parlementaires d'après une étude récente (E. d'Eichthal); 2° L'assurance obligatoire contre le chomage dans la commune de Saint-Gall (R. Jay); 3° La France sous le régime du suffrage universel (J. Cabouat). — La vie politique et parlementaire à l'étranger: 1° Allemagne (M. Montanus); 2° Espagne (S. Guerra). — La vie politique et parlementaire en France (F. Roussel). — Chronologie politique française et étrangère. — Bibliographie.

IV. - Libri pervenuti in settimana.

Barrili, Anton Giulio - *Con Garibaldi alle porte di Roma (1867)*. Ricordi e note — Milano, Fratelli Treves, 1895, pag. 288.

Bordoni, Augusto - *Marco Minghetti* — Roma, Bertero, 1895, 8°, pag. 18.

Canevazzi, Giovanni - *Torquato Tasso* — Lecce, 1895, 8°, pag. 22.

Comitato ordinatore del VI Congresso nazionale dei Ragionieri. — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1895, 4°, pag. 53. Tema 1. Relazione del Prof. Enrico Morelli.

Fioretto, C. - *Prolegomeni allo studio della Divina Commedia per la Gioventù Italiana* — Città di Castello, S. Lapi, 1895, 16°, pag. 118-8.

Lamarini, Carlo - *Epinicion.* XX Settembre 1895 — Bologna, Azzoguidi, 1895, 8°, pag. 34.

Mori, Angelo - *Le rime de 'l perdono* — Modena, Namias, 1894, 8°, non numerato.

— *La leggenda del Tasso.* Sonetti editi il XXV aprile MDCCCXCV da Chiesa e Guindani. Milano 8°, non numerato.

— *Lohengrin*, Sonetti (C) — Modena, Bassi e Debri, 1895, 8°, non numerato.

— *Le sventure del Tasso nel Teatro Italiano* — Bologna, Zanichelli, 1895, 8°, pag. 30.

— e Augusto Mario **Rebucci** - *Savoja* — Modena, Società Tipogr. Modenese, 1895, 8.°

Marchetti, R. - *Primi elementi di diritto sociale.* Sociologia — Roma, Tip. degli Artigianelli, 1895, 8°, pag. 112.

Pesci, Ugo - *Come siamo entrati in Roma* — Milano, Fratelli Treves, 1895, 8°, pag. 348.

Rocco, Seraf. - *L'eterna bizzarria del pensiero* — Teramo, Corriere Abruzzese, 1895, 8°, pag. 15.

Rapisardi, Mario - *Per la venuta dei Gesuiti.* Ode — Catania, Giannotta, 1895.

Stefanelli, Antonio - *Momenti lirici* — Trento, Zippai, 1895, 16°, p. 83.

Vico d'Arisbo - *Da Roma a Berlino* — Torino, Speirani, 1895, 8°, p. 92.

La *Cultura* si trova in vendita a **Napoli**, Libreria Pierro — **Roma**, Della Ciana, Chiosco Piazza Colonna.

Ruggiero Bonghi, *Direttore-responsabile.* Roma, Tip. delle Mantellate.

Ruggiero Bonghi